Guido Carocci

I DINTORNI DI FIRENZE

(*Edizione completamente rinnovata*)

VOLUME I.

SULLA DESTRA DELL'ARNO

FIRENZE
GALLETTI E COCCI TIPOGRAFI EDITORI
1906

AI LETTORI

La mancanza assoluta di una guida o di qualsiasi altro lavoro moderno di carattere generale che sostituendosi all'opera troppo limitata ed incompleta del Canonico Moreni, comparsa nel 1791, illustrasse nei rapporti della storia e dell'arte le campagne, che popolate di paesi, di chiese, di ville fanno lieta corona a Firenze, m'indusse a pubblicare nel 1875 un libro che in qualche modo riempisse la deplorata lacuna. Per questo, molto più che per il suo valore, quel mio primo lavoro, sommario ed affrettato, ottenne lieto favore, sicchè nel 1881 dovetti pubblicare una nuova Guida più estesa e più ricca di notizie e di particolari che ha già avuto quattro edizioni successive. Ora, anche l'ultima edizione è pressochè esaurita ed invece di darne alle stampe un'altra, ho stimato fosse miglior cosa modificare ed ampliare nuovamente quel mio lavoro.

Parecchi anni sono passati dal 1881 ed in questo periodo abbastanza lungo di tempo, in cui anche la città nostra ha acquistato un rapido ed efficace incremento, molte cose sono mutate. Il nuovo ordinamento della cinta daziaria, l'apertura di strade, le demolizioni e le nuove costruzioni, le trasforma-

zioni, i restauri, i frequenti passaggi di possesso degli edifizj richiedevano oggi nella mia guida nuove e sostanziali aggiunte che l'avrebbero alterata notevolmente. Poi, i nuovi studj, le ricerche che in questi anni non ho mancato di proseguire, coll'intendimento e il desiderio di potere un giorno completare l'illustrazione dei dintorni di Firenze, oltre a porre a mia disposizione un nuovo e copioso materiale, sono valsi a farmi rilevare in quel primo lavoro delle inesattezze, inevitabili forse, in un'opera vasta e minuziosa che richiede lunghe e pazienti indagini. Non sempre i campioni dei vecchi catasti presentano, per cause differenti, dati tanto positivi da escludere in modo assoluto il caso d'interruzioni e di lacune nei passaggi di possesso e di equivoci e d'inesatte attribuzioni, prodotte dalla uniformità di nomi, di luoghi, di possessori e dalla forma sommaria e spesso indeterminata delle descrizioni.

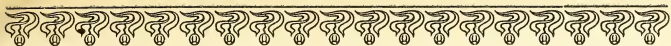
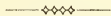
Perciò, associando il desiderio mio vivissimo e giustificato di correggere tali inesattezze involontarie alla necessità di rendere il libro meglio corrispondente alle mutate condizioni dei luoghi ed alla opportunità di dare alla illustrazione storica ed artistica uno svolgimento più ampio, ho stimato fosse cosa migliore rinnovare del tutto la mia Guida dei Dintorni di Firenze, divenuta ormai troppo vecchia ed insufficente. Seguendo il proposito già manifestato nelle precedenti edizioni, ho voluto estender maggiormente il limite della mia illustrazione attorno a Firenze, ho cercato di accrescere il corredo delle indicazioni e delle notizie d'indole artistica ed ho stimato utile ed opportuno di riassumere i ricordi storici relativi alla maggior parte delle ville di antica origine che popolano ogni parte delle nostre campagne.

Attorno a Firenze sorgono in gran numero chiese, castelli, palazzi di campagna, che contengono tesori d'arte, che evocano vecchi e gloriosi ricordi e che meritano d'essere ricordati e additati al visitatore, perchè tanta ricchezza d'arte, tante pagine di storia, siano degnamente conosciute ed apprezzate.

Naturalmente, il lavoro al quale ho dedicato i miei studj e le mie cure ha in tal modo acquistato un'ampiezza di gran lunga maggiore e deve esser diviso in due volumi; il primo dei quali illustra il territorio posto sulla destra del fiume Arno ed il secondo quello della riva sinistra. La Guida è ordinata in tanti capitoli, quante sono le porte e le barriere della città, dalle quali il lettore potrà iniziare le sue escursioni attorno a Firenze, ed ogni capitolo è suddiviso in tanti periodi, a seconda delle differenti località da visitarsi e degli stradali da percorrersi. L'aggiunta di indicazioni e d'informazioni utili, relative alle comunicazioni, ai servizj pubblici darà alla guida un carattere anche più modernamente pratico e renderà più facile il modo di compiere le diverse escursioni.

Quello che vede oggi la luce non è un lavoro d'indole prettamente storica ed artistica, e soprattutto non è un'opera nella quale si debba ricercare il pregio ed il valore letterario; è una semplice e modesta guida, ispirata ad un concetto utile e pratico.

La vastità del compito che mi sono imposto giustificherà presso i lettori cortesi quelle deficenze che lo studio, la buona volontà e l'aiuto prezioso di cortesi ed efficaci cooperatori non saranno stati sufficenti ad eliminare.

G. Carocci

LE FONTI DEL LIBRO

Più che lodevole ed utile consuetudine, si potrebbe chiamare atto doveroso di giustizia la citazione delle opere che in qualche parte hanno servito a fornire materiali ad una nuova pubblicazione. Ma nel caso mio l'aiuto che ho potuto avere nei libri già noti è stato di una importanza molto modesta.

Senza aver trascurato l'esame di tutte le diverse pubblicazioni antiche e moderne che in modo generale o parziale illustrano i Dintorni di Firenze, singole località e differenti edifizj, ho dovuto valermi soprattutto di materiali originali, frutto di lunghi studj e di pazienti ricerche fatte negli Archivii. Questi poi ho completato con visite fatte sui luoghi e colle notizie e le informazioni che mi sono state cortesemente favorite o che ho richieste a persone che per gli uffici loro o per la miglior conoscenza delle località potevano agevolare l'opera mia.

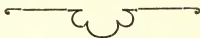
Non sempre, debbo dichiararlo francamente, le richieste mie hanno avuto la desiderata accoglienza, per quanto lo scopo al quale esse erano ispirate avesse dovuto ragionevolmente indurre a più premuroso trattamento. Ad ogni modo, la indifferenza, la noncuranza ed il poco riguardo dimostrato da molti, mi fa sentir maggiormente la gratitudine più viva verso quei pochi che mi sono stati di prezioso ed efficace aiuto nella compilazione di questo primo volume della mia guida.

Adempio così ad un atto doveroso ed al tempo stesso sodisfo ad uno spontaneo sentimento di riconoscenza, rendendo pubbliche grazie a queste egregie e cortesi persone.

Prima d'ogni altro al Principe *D. Tommaso Corsini* il coltissimo gentiluomo che si compiacque comunicarmi, insieme a molte e preziose informazioni, le annotazioni fatte al mio antecedente libro sui Dintorni; al Cav. *Augusto Guerri* segretario del Comune di Fiesole il quale, con amichevole premura mi fu di guida preziosa e di aiuto

efficacissimo nelle ricerche relative al suo comune, ed al sig. *Luigi Morozzi* aiuto ingegnere di Fiesole che in tali ricerche attivamente lo coadiuvò; al sig. *Umberto Dorini* che molte e faticose ricerche d'archivio condusse e completò con cura amorosa ed intelligente; all'amico *Carlo Odoardo Tosi* il quale, oltre a porre a mia disposizione i molti suoi studj e le sue pubblicazioni sui dintorni e soprattutto sul Comune di Sesto, mi fornì larga copia di notizie; all'amico Avv. *Emilio Macciò* ed al Canonico *Dionisio Brunori* di Fiesole che molti dubbj e molte incertezze intorno a località poste sui colli fiesolani mi aiutarono a dissipare; al Marchese *Pietro Bagnesi,* al Notaro *Guido Pegna,* al Cav. *Paolo Edlmann,* al sig. *Stefano Traversi* segretario del Comune di Sesto, al sig. *Giuseppe Carobbi*, al Conte *Carlo Gamba,* agli amici Conte *Giovanni Pelli-Fabbroni,* Marchese *Scipione Catellini Da Castiglione,* Cav. Ing. *Celso Capacci, Alessandro Norsa* e ad altri che mi fornirono notizie ed indicazioni utilissime per me. Speciali ringraziamenti io debbo esprimere ancora ad alcuni parroci, pochi invero di fronte ai molti da me interpellati, e ricordo quindi con sincera compiacenza i nomi dei Rev.i *P. Lorenzo Del Bene* parroco di Settimello, *P. Lodovico Ferretti* di S. Domenico di Fiesole, *P. Vittorio Rossi* di Settignano, *P. Luigi Tarchi* pievano di Montereggi, *P. Antonio Parigi* di Terenzano e *P. Giovanni Santi* di S. Marco Vecchio.

E con questo ho sodisfatto ad un desiderio dell'animo mio ed ho al tempo stesso additate le fonti di questa prima parte della mia opera.

G. C.

I.

Barriera Aretina

Itinerario. — Via di Circonvallazione - Via dell'Argine - La Casaccia - Via Aretina - Madonnone (Via di S. Salvi - S. Salvi) - Varlungo (Via del Pratellino) - Rovezzano - S. Michele - S. Andrea - Montalbano - Girone (Via di Terenzano) - Anchetta - Quintole - Stazione di Compiobbi (Via di Pontanico) - Compiobbi (Via di Torri) - Le Falle - Le Sieci (Via del Mulino del Piovano) - Torre a Decimo - Trebbio - Remole - Pontassieve.

Mezzi di comunicazione. — *Ferrovia* Firenze-Arezzo-Roma (stazioni: Campo di Marte - Compiobbi - Le Sieci - Pontassieve). - *Tranvai* Firenze-Rovezzano. - *Diligenze* di Pontassieve e di Mulin del Piovano.

Uffici di posta e telegrafo. — Rovezzano - Compiobbi - Sieci (Remole) - Pontassieve.

Usciti appena fuori della Barriera Aretina che è situata al di là del ponte che attraversa il piccolo torrente Affrico, la strada che volge a destra conduce sull'argine del fiume nella località chiamata « la Bella Riva » per la vaghezza della sua situazione e per il paesaggio delizioso che le sta di fronte.

Al disotto dell'argine, vicino al grandioso stabilimento industriale Ciofi, un piccolo gruppo di case porta fino da tempo remoto il nome di

Piacentina o Piagentina. — Quivi ebbe il possesso di alcuni terreni Dante Alighieri ed in una di quelle casette nacque Alberto della Piagentina poeta e commentatore d'Ovidio e di Boezio, vissuto nel XIV secolo.

La Via dell'Argine, poco dopo lo sbocco di Via della Bella Riva che muove dalla Via Aretina, conduce alla località chiamata

La Casaccia, in luogo della quale è oggi una villa. L'antica Casaccia, che apparteneva nel XV secolo a Bartolino di Baccio degli Organi, era stata distrutta dalle acque dell'Arno che in questa località formano dei gorghi pericolosi, urtando contro gli sproni e le grandiose opere di muratura che, con notevolissimo dispendio, vennero più volte eseguite dalla Repubblica e dal governo Mediceo a difesa dell'argine minacciato dalle piene.

La Via Aretina, oltrepassato il Piazzale della Barriera, traversa il subborgo chiamato

Il Madonnone, dalla figura di proporzioni maggiori del vero della Vergine, dipinta in un tabernacolo o maestà situato sull'angolo della Via di S. Salvi. Il tabernacolo, tutto adorno di affreschi di maniera Giottesca, tanto nella sua parte interna, come nell'esterne pareti, sorgeva in origine all'imboccatura della viottola, che attraversando i poderi dei Monaci Vallombrosani, conduceva alla Badia di S. Salvi. Molti di quelli affreschi erano stati nei secoli passati coperti di bianco, perchè ridotti in grave stato di deperimento; ma anni addietro i resti tuttora esistenti, e, dove l'affresco era scomparso, i disegni fatti sull'arriccio di calcina, vennero accuratamente rimessi in luce e riparati.

Abbazia di S. Salvi. — Nell'XI secolo sorgeva in questo luogo, che allora si chiamava *Partinule,* un piccolo oratorio intitolato a S. Salvi e fu nel 1048 che Piero di Gherardo e Lando di Teuzzo padroni di questo oratorio, cominciarono la costruzione di un convento secondo l'ordine di S. Benedetto, ponendolo sotto la dipendenza del monastero di Vallombrosa.

Il nuovo monastero, se ottenne il favore dell'imperatore Arrigo II che lo prese sotto la sua protezione e lo fece esente da ogni dazio, dovette però subire tristi vicende. Difatti nel 1062 il simoniaco vescovo di Firenze, Pietro Mezzabarba, in odio a Giovan Gualberto fondatore dei Vallombrosani, fece assaltare dai suoi soldati il con-

vento che fu arso e predato, mentre i monaci vennero feriti e posti in fuga.

Rifatto, ampliato, arricchito colle donazioni di molti cittadini, decorato di una chiesa più vasta, il monastero di S. Salvi servì nel 1313 di residenza ad Arrigo VII imperatore, quando pose inutilmente l'assedio intorno a Firenze.

Più triste vicenda toccò al monastero di S. Salvi nel 1529, quando i fiorentini preparandosi a difendersi dalle milizie imperiali e papali, distrussero nei dintorni della loro città tutti quelli edifizj che avrebbero potuto servire di asilo e di protezione al nemico e di danno a Firenze. La chiesa e il monasteso di S. Salvi, secondo scrivono concordemente tutti gli storici, non furono salvati ed i cittadini demolitori dei loro splendidi monumenti, si arrestarono solo nell'opera di distruzione dinanzi al refettorio dov'era il mirabile cenacolo di *Andrea del Sarto*.

Ma l'affermazione, per quanto unanime degli storici, dev'essere accolta con molta riserva, o per lo meno attenuata assai.

Sta bene che l'affresco stupendo d'Andrea non fu toccato; ma nemmeno il monastero e la chiesa subirono affatto quella completa distruzione alla quale si accenna. Come suoleva farsi in casi congeneri, si saranno scoperti i fabbricati, tolti gli affissi, smantellate alcune parti che potevano servire di comodo e di sicuro asilo agli assedianti; ma di distruzione non è il caso di parlare. La chiesa conserva a buon conto la sua struttura antichissima, il chiostro medioevale si può dire intatto, col suo doppio ordine di logge, le volte del gran refettorio sono antiche e molte altre parti dell'ampio e ricco monastero serbano il tipo ed i caratteri delle costruzioni anteriori di due secoli all'assedio di Firenze.

Caduta la repubblica, i monaci Vallombrosani non poterono tornare a S. Salvi ed il Papa concesse invece nel 1564 il locale alle Monache Vallombrosane di S. Giovanni Evangelista di Faenza, in compenso del loro convento distrutto per la costruzione della nuova fortezza da Basso. Ricostruiti i tetti, risarcite le mura, riparati i danni arrecati alla fab-

brica dai difensori di Firenze e poi dall' abbandono, le Monache poterono stabilirsi quietamente e comodamente nella vecchia abazia in grazia del largo concorso ottenuto specialmente da Papa Clemente VIII.

Stettero coteste monache a S. Salvi fino alla soppressione Napoleonica, dopo la quale la chiesa fu ridotta a parrocchia secolare ed il vasto monastero suddiviso ed in parte venduto, restando solo al Demanio il possesso dell'ala di fabbricati dov' è l' antico refettorio.

Chiesa di S. Michele Arcangiolo a San Salvi. — Le memorie di questa chiesa si collegano completamente con quelle del monastero al quale era annessa; quindi l' origine sua deve riferirsi all' XI secolo. Ha la forma comune ad altre chiese Vallombrosane e segnatamente a quella della Badia di Montescalari, a croce latina con abside rettangolare. Rimaste intatte le antiche linee perimetrali, l' interno della chiesa subì nondimeno una completa trasformazione per l' aggiunta di nuovi e pesanti altari e per l' applicazione di una stuoja a volta che sostenuta da arcate nasconde la vecchia tettoja a cavalletti.

All' esterno della chiesa è un portico edificato nel XVI secolo dalle Monache Vallombrosane le quali posero sulla facciata lo stemma di Papa Clemente VIII de' Medici loro benefattore.

Sotto questo portico esistono, mal custodite, tanto che per interesse della loro conservazione dovrebbero essere trasferite nell' interno della chiesa, diverse opere d' arte di notevole importanza, cioè: una statua rappresentante S. Umiltà, scultura del XIV secolo, quivi trasferita dal monastero di S. Giovanni Evangelista alla Porta a Faenza e tre bassorilievi di pietra rappresentanti S. Giovanni Gualberto, S. Michele Arcangiolo e S. Salvi, sculture di *Benedetto da Rovezzano.*

Nell' interno della chiesa sono da osservarsi: una tavola rappresentante S. Umiltà di *Domenico da Passignano,* la tavola dell' Adorazione dei Magi di scuola fiorentina del XVI secolo, il quadro del Presepio della maniera di *Andrea Del Sarto,* la tavola con Gesù Crocifisso, la Vergine

e varj Santi di *Francesco Morandini da Poppi* ed un'altra tavola raffigurante l'Annunziazione di *Gio. Battista Paggi* genovese (sec. XVI-XVII).

Nella cappella del Sacramento, che servì già di sagrestia, è sull'altare un bellissimo tabernacolo in marmo, scultura di *Benedetto da Rovezzano.*

Nella stanza che precede l'attuale sagrestia e che fu già una cappella della chiesa, sono stati ritrovati nelle pareti e nella volta resti d'importanti affreschi del XIV e XV secolo. La sagrestia attuale occupa la sala dell'antico Capitolo monastico. Fra gli oggetti che in essa si conservano, sono degni di ricordo: un busto di S. Giovanni Gualberto, stucco colorito del XVI secolo, una pace, squisito lavoro di oreficeria fiorentina del XV secolo, il reliquiario di S. Umiltà, opera del XV e XVI secolo.

La **Canonica,** che occupa parte dell'antico convento, è importante per il bel chiostro a logge con pilastri del XIV secolo. Le pareti e le volte del chiostro erano un giorno tutte decorate di affreschi del XIV secolo dei quali si sono messi in luce alcuni resti. Sopra ad una porta che da accesso ad una scala è un affresco colla Madonna e il bambino della maniera dei *Gaddi.* Sopra alla porta del Capitolo, oggi sagrestia, di forma elegantissima, fiancheggiata da due caratteristiche finestre bifore, è un bassorilievo a forma di lunetta con S. Giovanni Gualberto fra due monaci inginocchiati, pregevole opera di *Benedetto da Rovezzano.*

Cenacolo di S. Salvi. (Biglietto d'ingresso Cent. 25). — Una parte dell'antico monastero di S. Salvi, di proprietà del Governo, costituisce oggi una specie di piccolo Museo del quale è massimo adornamento l'affresco d'*Andrea Del Sarto* rappresentante la cena di Gesù Cristo, che occupa una delle pareti minori dell'ampio refettorio. Il dipinto fu commesso ad Andrea il 15 giugno 1519 dall'abate Panichi. Lungo le altre pareti sono disposti molti dipinti della scuola d'Andrea e di altri pittori fiorentini del XVI secolo. Alcune di queste tavole servirono di sportelli agli armadi della stanza del *tesoretto* e di altre sale di Palazzo Vecchio, quand'esso era residenza dei Granduchi Medicei.

Il lavabo, molto guasto dal tempo, fu scolpito da *Benedetto da Rovezzano.*

Nel gran corridojo, nella stanza del lavabo e nell'antica cucina monastica è raccolta una ricca collezione di gessi e di modelli di varj artisti del decorso secolo fra i quali *Lorenzo Bartolini*, il *Pampaloni*, il *Pagliaccetti.*

All'esterno è una ricca fontana de' primi del XVII secolo.

Al piano superiore è un magazzino di deposito di quadri appartenenti alle RR. Gallerie.

Manicomio Provinciale Vincenzo Chiarugi. — Fu edificato sul declinare del secolo scorso col disegno dell'architetto *Giacomo Roster*. È costituito da un grande edifizio centrale e da una quantità d'altre fabbriche staccate o padiglioni ordinati e disposti secondo i dettami della scienza moderna e può accogliere un numero notevolissimo di dementi.

Palazzo del Guarlone — É oggi uno dei fabbricati che costituiscono il Manicomio. Nel restaurarlo, l' Arch. *Roster* volle conservargli il carattere di un edifizio di stile del rinascimento, per quanto della sua forma originaria restassero poche tracce.

Fu in antico una dipendenza del monastero di S. Salvi e servì generalmente di comoda dimora agli Abati Vallombrosani. Più tardi fu ridotto a fattoria o casa d'amministrazione dei beni che i Vallombrosani possedevano nel Pian di S. Salvi.

Quando i monaci Vallombrosani vollero erigere una grandiosa cappella per collocarvi le ossa di S. Giovanni Gualberto, commisero il lavoro a Benedetto scultore detto da Rovezzano, coll'obbligo di eseguirlo in alcune stanze del palazzo del Guarlone. Il 16 gennaio 1506 l'artista si pose all'opera e in dieci anni la condusse a termine. Però i monaci non si trovarono concordi nel determinare in quale delle loro chiese la cappella doveva essere eretta e le varie parti dell'opera bellissima di Benedetto rimasero in deposito in questo luogo, dove nell'assedio del 1530 furono sconciamente deturpate e mutilate dalle milizie straniere. Così non si parlò più della costruzione della

cappella e non pochi di quei marmi andarono dispersi. Quelli che rimasero ed altri che si poterono ricuperare si trovano oggi esposti nel Museo Nazionale di Firenze.

Varlungo. — Borghetto lungo la Via Aretina, posto parte nel Comune di Firenze e parte in quello di Fiesole.

La località, in antico paludosa, bassa, esposta alle piene dell'Arno che in quel punto, mal contenuto dagli argini, dilagava nella pianura, ebbe fino da tempo remoto il nome di *Vadum Longum* (guado lungo o meglio largo) trasformato in seguito per corruzione in quello di Varlungo.

Le piene del 1380, del 1453, del 1469 soprattutto, arrecarono danni infiniti a questa parte della campagna fiorentina che fu oggetto di preoccupazioni, di provvedimenti e di spese rilevanti al tempo della repubblica, come in quello del principato. Nel 1662 Vincenzo Viviani per ordine del Granduca eseguì alcune opere di difesa sulla riva dell'Arno che valsero ad eliminare i maggiori pericoli delle inondazioni.

Varlungo è stato immortalato dalle opere di varj celebri scrittori. Boccaccio ne fa teatro di una delle sue novelle, il Baldovini intitolò un suo poema *Il lamento di Cecco da Varlungo* e, rispondendogli colle rime stesse, il Clasio scrisse *La Sandra da Varlungo* e l'Alisio *La disdetta di Cecco.*

Al principio del borgo, a mano destra, era lo

Spedaletto di S. Niccolò de' Teri uno dei tanti luoghi destinati ad accogliere i pellegrini che passavano per le vie maestre e che fu fondato appunto dalla famiglia Teri. Nel XVI secolo, quando venne fatto un elenco generale di tutti gli spedaletti del Granducato, quello di S. Niccolò sussisteva ancora e in un piccolo locale manteneva un letto. Il resto del fabbricato che esso occupava in antico, fu ridotto a villa e venduto alla famiglia Migliorotti. Oggi nel luogo di esso è un moderno monastero delle Monache della Crocetta al quale serve di chiesa l'antico oratorio annesso allo spedale, stato convenientemente ampliato.

A metà del borgo, allo sbocco della *Via della Loggetta,* è un **Tabernacolo** dentro al quale sono nelle parti laterali le figure della Vergine e di S. Giovanni Evangelista, di-

pinti di maniera *Ghirlandaiesca* che forse stavano a fianco d'un crocifisso di rilievo oggi non più esistente.

Chiesa di S. Pietro a Varlungo. — È di remota origine, perchè se ne trovano ricordi fino dall'XI secolo; però ogni traccia della sua primitiva costruzione è scomparsa nei restauri e nelle riduzioni subite negli ultimi secoli. Per ingrandire la chiesa venne soppresso nella seconda metà del secolo scorso anche il portico che le stava dinanzi. Nella cappella a sinistra di quella maggiore è uno stemma del XIV secolo della famiglia Bonciani che ne era patrona.

Di opere d'arte, ecco tutto ciò che vi rimane: una tavola a fondo d'oro del XIII secolo, di maniera bizantina colla Vergine in trono, il bambino Gesù ed un angelo; un elegante ciborio di pietra serena con fini ornamenti, del XV secolo, un affresco rappresentante il transito di S. Giuseppe di *Alessandro Gherardini* colla data 1699, un altro affresco nella volta con S. Pietro in gloria, la Fede, la Speranza e la Carità, attribuito a *Baldassarre Franceschini* detto *il Volterrano.*

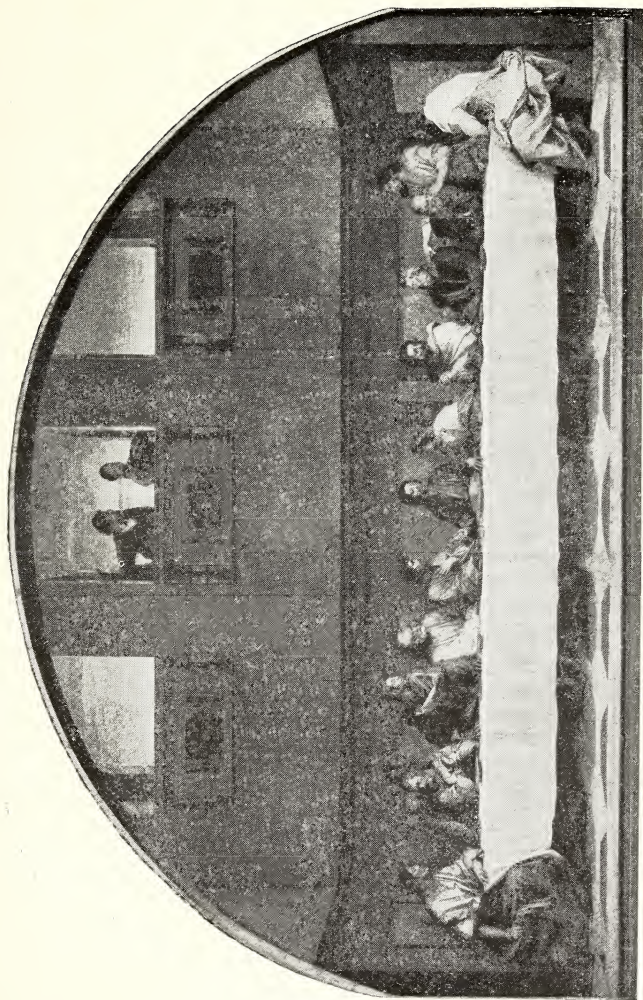
Nell'annessa **Compagnia di S. Pietro in Vinculis** sono una tavoletta colla Madonna e il bambino, frammento di un antico trittico della maniera dei *Gaddi*, scelleratamente ridipinto ed un crocifisso scolpito in legno della prima metà del XV secolo.

La Loggetta. - *Villetta Cioni.* — Una delle due case fu nel XV secolo di un Giovanni di Bartolommeo tintore e più tardi della famiglia Da Filicaja.

L'altra, di costruzione più recente, fu ridotta a villa nel XVII secolo dalla famiglia Chiavistelli.

Esisteva sulla riva dell'Arno nel luogo d'un antico mulino una villa dei Ridolfi chiamata la *Torre del Mulinaccio* che passò dipoi nei Frati di Vallombrosa; ma fu abbattuta da una piena del fiume.

Delle antiche ville di Varlungo ricorderemo le seguenti:

La Funga o il Pratello. - *Convento delle Monache dello Spirito Santo.* — Fu a' primi del XV secolo dei Buti del gonfalone Unicorno, famiglia che ebbe altri possessi a Varlungo e nel 1468 per dote di Maria di Antonio Buti passò in Francesco di Antonio Finiguerri orafo e fratello

Cenacolo di Andrea Del Sarto nella Badia di S. Salvi.

(Vedi pag.5). *Fotografia Alinari.*

del celebre Maso Finiguerri uno dei più grandi maestri fiorentini d'oreficeria del XV secolo. Nel 1476 Francesco la vendè a Andrea di Pagolo da Terranova notaro al Palagio, dalla famiglia del quale passò nel 1642 a Giovanni Battista Giorgi per dote della moglie Benedetta da Terranova e nel 1648 in Giovanni Battista Bargigli marito di una di lei figlia. Pochi anni dopo però, nel 1666, la villa venne espropriata per pubblico decreto ed acquistata dalla famiglia Chiavistelli che la possedette lungamente. In epoca moderna fu Chiericoni. Ora è ridotta a monastero nel quale si trasferirono, dopo la soppressione, le monache dello Spirito Santo sulla Costa.

Varlungo. - *Villa Adorni Braccesi.* — Anche questa apparteneva come la precedente alla famiglia Buti che la possedeva anche alla fine del XVI secolo. Più tardi fu dei Rotilenzi.

Dal borghetto di Varlungo prendiamo la *Via del Pratellino*, detta anche via di Mezzo che è parallela alla via Aretina e conduce egualmente a Rovezzano. Lungo questa strada si trovano diverse antiche ville delle quali ricorderemo le più importanti.

Mezza Via o il Vivuolo. - *Villa Bertelli.* — Edifizio assai grande al quale sono annessi una cereria ed un osservatorio meteorologico. Fu un antico possesso dei Busini dai quali a' primi del XVI secolo, passò per eredità nei Cederni. Nel 1564 Vincenzo di Ser Francesco Vivuoli l'acquistò da Tommaso d'Antonio Cederni e da quest'epoca la villa si chiamò *il Vivuolo.* Dai Vivuoli passò nei Bourbon Del Monte nel 1603, poi negli Accolti, negli Alamanni e nel XVIII secolo nei Gambassini che restaurarono il fabbricato.

San Cristofano. — Qualche antica cappella dedicata a quel Santo o, più probabilmente la figura di esso in atto di guadare un fiume tenendo sulla spalla il bambino Gesù, deve aver dato il nome a questo piccolo gruppo di case e ville posto lungo la Via del Pratellino.

San Cristofano o Pratellino. - *Villa Panciatichi.* — Appartenne alla famiglia degli Albizzi dalla fine del XIV se-

colo fino all'anno 1554 in cui passò per un lodo in Giovanni d'Antonio Colonnesi. Comprata dai Montigiani nel 1624, andò poi in eredità allo Spedale di S. Matteo di Firenze che la possedette lungamente.

San Cristofano. - *Villa dell' Istituto Evangelico.* — Era un antico possesso della famiglia Miniati dalla quale, dopo più di due secoli, passò nei Bonsi detti della Ruota che avevano altri beni presso l'antico convento di S. Bartolommeo al Gignoro.

I Bonciani. - *Villa Montelatici.* — La famiglia Bonciani dette nome a questa località dov'ebbe fino da tempo remoto numerosi possessi. Alla villa restò il nome del luogo, senza che i Bonciani la possedessero mai, perchè la loro casa da signore era più verso il Gignoro e, dopo essere appartenuta ai Rimbaldesi, passò nel 1685 negli Strozzi che la ridussero a casa colonica.

La villa oggi Montelatici era di una famiglia Bernardetti fino da' primi del xv secolo e successivamente passò nei Sassetti e nel 1568 nei Menchi. Da Francesco d'Antonio Menchi la comprò nel 1569 Francesco figlio di Paolo Vinta segretario dei Granduchi Medicei del quale si vede tuttora lo stemma sulla facciata verso la strada. Nel 1609 pervenne indivisa in Caterina figlia di Paolo Vinta e vedova del Balì Teodoro Cellesi di Pistoja ed in Lodovico d'Attilio Incontri figlio di Cassandra Vinta e nelle successive divise toccò ai Cellesi. Per pochi anni, dal 1687 al 1692, la ebbe Pier Andrea De Pazzi che l'aveva comprata a vita e poi rimase lungamente in possesso dei Cellesi.

Palagio o Ponte a Mensola. - *Villa Del Campana.* — Grandiosa costruzioue di carattere della seconda metà del xvi secolo che sorge lungo la riva del torrente Men sola framezzo ad un giardino ricco di fantastiche grottesche. Era in origine un palazzo di campagna della celebre famiglia Busini che a Firenze era padrona del palazzo ora de' Bardi in Via de' Benci. Nel 1432 passò in possesso di Marietta moglie di Lorenzo Centellini che la rivendè a Taddea Particini. Alla morte di questa, avvenuta nel 1545, pervenne nel di lei figlio Andrea di Gherardo Gherardi e Giulio d'Antonio Gherardi la vendè il 18 Gennajo 1589 a

Zanobi di Noferi Bracci. Furono i Bracci che vollero dare aspetto più grandioso e più elegante a questa villa che corredarono di comodi annessi ed arricchirono di artistiche decorazioni. Zanobi Bracci fece fare per la sua cappella una tavola da *Andrea Del Sarto* che vi rappresentò la Vergine col putto e S. Giuseppe. L'opera bellissima fu dalla villa di Rovezzano trasportata dai Bracci nella loro casa di Via de' Ginori e di là esulò in Francia. Per commissione dell'abate Antonio Bracci *Pietro Francavilla* scultore fece diverse statue e molti adornamenti per il giardino e forse a lui si deve anche il tabernacolo che fa angolo colla via della Capponcina.

Dai Bracci la villa passò per eredità nei Guazzesi e da questi nei Del Campana possessori attuali.

Rovezzano. — Dai roveti che coprivano la pendice del piccolo colle di Montalbano e la sottoposta pianura, nacque il nome di Rovezzano, fino dall'XI secolo proprio di questa lunga borgata che divisa in due parti e in due parrocchie si trova lungo la via maestra e che fu capoluogo di una importante comunità fino all'anno 1865 in cui il territorio di essa fu diviso fra i comuni di Firenze e Fiesole.

Rovezzano ha dato il nome al celebre scultore *Benedetto da Rovezzano* che nella prima metà del XVI secolo fece a Firenze diverse opere insigni, ammirabili per i concetti, per la purezza del disegno, per la delicatezza dell'esecuzione. Fra questi lavori vanno ricordati: la celebre porta di Badia, il camino e diverse altre opere nel palazzo Borgherini ora del Del Turco in Borgo SS. Apostoli, il sepolcro di Oddo Altoviti in SS. Apostoli, i bassorilievi di S. Salvi oggi in parte al Museo Nazionale, l'altare dei Sernigi in S. Trinita, la tomba Soderini al Carmine ecc.

Però Benedetto non ebbe realmente i natali in questo borgo. Da alcune carte da lui scritte si rileva che era nato a Canapale, borgata due miglia distante da Pistoja, da Bartolommeo Grazzini. Però egli venne ancor fanciullo a Firenze per studiare scultura e architettura e si stabilì a Rovezzano dove acquistò possessi, considerando questo

luogo come sua patria. Difatti mentre egli si sottoscriveva *Benedetto quondam Bartolommeo da Pistoja*, tutti lo chiamavano Benedetto da Rovezzano.

A Rovezzano nacquero *Pietro di Bartolo* scultore morto nel 1443, *Domenico di Giovanni detto Rossello* valente scultore morto verso il 1460, *Salvi d'Andrea di Domenico Barili* scultore che dal 1438 fino al XVI secolo fu capomaestro della chiesa di S. Spirito e *Giovanni da Rovezzano* pittore allievo di Andrea del Castagno.

Rovezzano non fu soltanto un piccolo centro di artisti valenti, ma ebbe anche un importanza commerciale, giacchè le acque dell'Arno, che gli passa a breve distanza, ponevano in movimento grandiose e numerose gualchiere d'arte della lana. Dei due gruppi di mulini che sussistono ancora, quello che resta più verso Firenze apparteneva fino da tempo remoto ai Cerchi, poi passò in parte ai Magalotti che nel 1352 cederono i loro diritti agli Albizzi che erano già in possesso d'un quinto di cotesto edifizio.

Gualchiere e Mulini di Rovezzano. — Presso S. Andrea a Rovezzano, dove oggi sono i *Mulini Wital*, era un grande edifizio che serviva tanto alla macinazione dei cereali, quanto ad uso di gualchiere. In antico apparteneva agli Albizzi, poi, quando un ramo della famiglia si separò per assumere il cognome di Alessandri, gualchiere e mulini passarono ad esso e per lungo tempo rimaso all'ampio fabbricato il nome di *Gualchiere degli Alessandri*.

Tabernacolo. — Sulla piazza del borgo di Rovezzano è un tabernacolo nel quale *Marcantonio Franciabigio* dipinse Gesù crocifisso, la Madonna e S. Giovanni Evangelista.

Chiesa di S. Michele Arcangiolo a Rovezzano. — É la parrocchia del borgo principale che fu già capoluogo della Comunità. Antica d'origine, poco o nulla serba della sua primitiva struttura, dopo la riduzione totale fattane nel 1840 dal parroco De Angelis. Il portico esterno del XVII secolo è di buone proporzioni. La porta, di bella architettura del XVI secolo, fu fatta fare dalla famiglia Bartolini-Salimbeni ed è probabile che essa si valesse dell'opera di *Baccio d' Agnolo* che riedificava appunto

la loro villa dei Pini posta nel popolo di S. Michele a Rovezzano.

Nell'interno, che ha carattere modernissimo, sono da osservarsi: una tavola del XIII secolo rappresentante la Vergine col bambino Gesù: ai lati del trono è raffigurata l'Annuziazione - e la pila dell'acqua benedetta semplice, ma elegante scultura del XVI secolo. Una croce dipinta di maniera Giottesca è nell'annessa Compagnia di S. Agostino.

Sulla facciata della Canonica, verso il borgo, è dentro un tabernacoletto, una piccola statua di S. Michele Arcangiolo, opera di terracotta invetriata della maniera di *Giovanni della Robbia.*

Rovezzano o i Pini. — *Villa dei Conti di Frassineto* — È uno splendido luogo di villeggiatura nel quale le comodità e l'eleganza della vita moderna si associano ai ricordi ed alle tradizioni di un passatò ricco di memorie importanti. In origine fu una delle preferite fra le case da signore che, sparse in varie contrade della Toscana, erano possedute dalla famiglia Cerchi, la quale ebbe tanta parte in quelle lotte delle frazioni che le procurarono esilii, confische di beni e rovine d'interessi. Un ramo de' Cerchi, che per godere i pubblici uffici, rinunziò all'antico titolo di grandi ed al cognome, facendosi di popolo e chiamandosi Riccardi, fu quello che possedette la villa de' Pini, così detta forse dagli alti pini che le procuravano ombre gradite. L'ebbero i Cerchi fino al giorno 2 aprile del 1493 in cui Andreuola donna fu di Francesco de' Cerchi e Ludovico di lei figlio la venderono a Barlolommeo di Lionardo Bartolini.

Zanobi Bartolini, amantissimo dell'arte, l'ebbe carissima e dal suo architetto favorito, *Baccio d'Agnolo,* al quale già aveva fatto edificare il palazzo in Piazza di S. Trinita ed il casino in Valfonda, la fece completamente ricostruire. Egli l'adornò di molte opere d'arte e di ricche decorazioni e per la parte di legname si valse, come dice il Vasari, dal valentissimo intarsiatore *Nanni Unghero.*

I Bartolini Salimbeni possedettero la villa fino al secolo ora scorso; ma dell'aspetto dell'antica villa, che vedesi riprodotta nella collezione d'incisioni dello Zocchi, non re-

stano più tracce, dopo la riduzione fattane dai Principi Poniatowsky che la possedettero vario tempo.

La Baronessa Fiorella Favard de l'Anglade che la comprò per sua dimora, la fece nuovamente trasformare e le dette un carattere di sontuosa modernità. Circonda la villa un parco o giardino bellissimo nel quale s'inalza la bella e grandiosa cappella costruita dall'*Architetto Giuseppe Poggi* e adorna di sculture di *Giovanni Duprè* e di pitture di *Annibale Gatti.*

Nell'ampio possesso dei Conti di Frassineto, annesso alla villa de' Pini, sono comprese diverse ville di antica origine

Il Palagio. che fu dei Particini, dei Teri, poi dei Fabbrini - la **Palazzina** già de' Bartolini Salimbeni - la **Vergine** delle Monache delle Poverine - il **Fossato** dei Gondi ecc.

Nel popolo di S. Michele a Rovezzano, oltre a quelle già indicate, si trovano altre ville che meritano uno speciale ricordo.

Montajone. - *Villa Barbetti.* — Fu uua delle numerose case da signore che i Tedaldi possedettero attorno a Rovezzano. Da loro passò alla metà del XV secolo nei Mannelli e Alessandro di Lionardo la vendè nel 1507 a Carlo di Niccolò de' Libri. Passò nel 1573 per dote d'Isabella in Anton Francesco Serragli e nel 1648 a' dì 8 aprile andò in possesso della Congregazione di S. Filippo Neri come erede universale di Giuliano di Giuliano Serragli. Coll'eredità del Serragli i PP. Filippini rifecero le chiese di S. Firenze e dell'Oratorio e la facciata elegantissima del loro convento. Non tennero però lungamente questa villa, che venderono poco dopo a Niccolò d'Alessandro Pucci i discendenti del quale la possedevano anche nel secolo scorso.

Querceto. - *Villa Tanagli* — Era della famiglia Corsi e Bernardo di Bartolo la vendè nel 1502 a Fabio d'Antonio Segni del Lion Nero. Nel XVII secolo pervenne nei Marchesi Incontri. È una bella villa situata in felicissima situazione sulla pendice del colle di Settignano.

Gli Allori. - *Casa Strozzi-Sacrati* — Situata presso il torrente Mensola, fu già bella villa della famiglia Te-

daldi che la possedeva alla fine del XIV secolo. Per eredità della madre Cassandra vedova di Muzio Tedaldi, passò ai primi del XVII secolo in Francesco Maria di Cosimo Dieciajuti il quale la rivendè nel 1635 al Senatore Amerigo di Piero Strozzi. La famiglia, che la possiede tuttora, la ridusse a casa colonica che però conserva tuttora l'antico carattere di villa.

S. Andrea a Rovezzano. — Anche questa chiesa d'origine antichissima ha subito la sorte, quasi comune a gran parte di quella della campagna, di trasformazioni moderne che le hanno tolto ogni traccia della struttura originaria. Si dice che fin dall' VIII secolo fosse qui un piccolo oratorio sul quale venne eretta la chiesa. Il patronato di lei spettò a diverse famiglie: nel 1353 un Noferi Bellini del popolo di S. Pier Maggiore ne dona parte a Piero di Filippo degli Albizzi; nel 1373 è diviso fra gli Albizzi i Sassolini e i Monti. Oggi spetta ai Guicciardini, ai Del Monte ed ai Pucci.

In fatto di opere d'arte, ecco ciò che vi si trova d'importante: una tavola bizantina del XIII secolo colla Madonna e il bambino, uno squisito bassorilievo di terracotta invetriata colla Vergine che sostiene il bambino Gesù il quale sta cogliendo un giglio, opera della maniera di *Luca Della Robbia*, un busto di S. Giovannino, terracotta colorita del XV secolo, un monumento sepolcrale con testa di bassorilievo, la data 1443 e il nome dell'artista *Pierone Bartoli*, una statuetta di Nostra Donna col bambino Gesù in braccio e l'iscrizione *Di Piero di Bartolo Charcolli* (Gargiolli?) *di Fiesole* (1).

---

(1) Il piccolo monumento ed il gruppo sono evidentemente della stessa mano; il primo è forse la tomba che l'artista scolpì per se stesso, come può far credere questa singolare iscrizione che vi è scolpita:

A DÌ VIII APRILE
FINÌ SUA VITA
PIERONE VIRILE
MCCCCXLIII

Tabernacoli. — Sulla via Aretina è un grandioso tabernacolo o maestà tutto adorno d'affreschi che ha nella parete di fondo la Madonna, il bambino, S. Pietro e S. Giovanni Battista. Ha un iscrizione colla data 1408. Gli affreschi sono attribuiti a *Niccolò di Piero Gerini* discepolo dei Gaddi.

Un altro tabernacolo è sopra ad un piazzaletto, lungo la stessa via. Contiene un affresco colla Madonna, Gesù bambino e S. Giovannino, opera della maniera di *Andrea Del Sarto.*

Il Palagio, poi Loretino. - *Villa Withby* — Era in tempi lontani il palagio di campagna dei Tedaldini, famiglia che ebbe un giorno grande potenza in Firenze, ma che militando nel partito ghibellino, subì la confisca de' beni e dovette andare esule dalla patria. I Tedaldini ebbero palazzi e torre in Firenze dove fu poi istituito il celebre *Studio Fiorentino.* Ai primi del XV secolo, appartenne ad una famiglia Besi del gonfalone del Lion Nero, poi passò ai Pandolfini e nel 1451 l'acquistarono i Balducci. Ritornò nel 1497 per ragioni dotali in casa Pandolfini col matrimonio di Ginevra di Filippo Balducci con Bonaccorso Pandolfini, ma dopo la morte di Ginevra passò indivisa nelle famiglie Balducci, Buglietti e De' Libri dalle quali a' primi del XVI secolo l'acquistò Giuliano di Francesco Franceschi.

I Franceschi la ricostruirono e vi eressero una cappella dedicata alla Madonna di Loreto, donde derivò alla villa il nome di *Loretino.* Dettero i Franceschi ne' possessi annessi alla villa grande sviluppo alla cultura delle vigne e vi piantarono, primi in Toscana, i maglioli dell'aleatico.

Dai Franceschi passò nel XIX secolo agli Stiozzi-Ridolfi e poi ai Della Ripa.

Montalbano o Rocca Tedalda. — Sopra un monticello che sporge verso l'Arno e che domina la strada Aretina che vi passa sotto, s'inalza un grandioso edifizio che ha l'aspetto e le forme d'un antico castello. La ricostruzione è moderna; ma fin da tempo remoto su quell'altura verdeggiante sorgeva un fortilizio chiamato castello di Montalbano o pure Rocca Tedalda, perchè posseduto appunto dai Tedaldi, potente famiglia fiorentina d'origine fiesolana.

Grandioso ed elegante al tempo stesso era quel fortilizio, tanto che il Divin Michelangiolo lo teneva in gran pregio e suoleva dire che Montalbano era uno dei più bei castelli che egli avesse veduto.

Fin che il castello fu della famiglia Tedaldi, essa ebbe cura di conservarlo e di riparare ai guasti del tempo, ma nel 1538, quando Bartolo Tedaldi con testamento del 22 novembre, ne lasciò la metà alla chiesa di S. Andrea a Rovezzano, vennero i tempi tristi per la Rocca. L'altra metà nel XVIII secolo pervenne nei Morelli, ma la suddivisione in due proprietà non era troppo propizia al mantenimento di Montalbano che cominciava già a cadere in rovina. L'erudito Gamurrini, descrive lo stato in cui trovavasi la Rocca Tedalda, quando la ebbero i Morelli ed io riporto testualmente le parole di lui.

« Quando passò a' Morelli aveva un pratello quadrato sostenuto da muraglia merlata che serviva di basamento particolarmente dal lato di ponente. A mezzogiorno aveva un prolungato torrione al basso fortificato da barbacani, coronato in alto da galleria merlata. Altra più piccola torre sorgeva da settentrione ed a questa attestava l'intermedio corpo della fabbrica nel centro dominato da una terza torre più elevata dell'altra. Posteriore all'antica costruzione del castello era un basso fortilizio che vi attestava a settentrione e l'aspetto di tutto il fabbricato coronato di merli e interrotto da torri era grave ed imponente. »

Col volger degli anni, alcune parti dell'edifizio caddero in rovina, altre furono modificate per adattarle agli usi moderni, talchè alla vecchia rocca non rimasero che le mura perimetrali, rafforzate da robusti barbacani, de' torrioni scapezzati e dei tratti di fabbrica mascherati dall'intonaco dipinto di un antipatico colore giallognolo.

Ridotto a semplice e modesta villa, Montalbano appartenne modernamente ai Della Ripa, ai Conti Ludolf, ai Bolla. Il Comm. Bolla la fece restituire all'aspetto primitivo di castello, sulla scorta delle molte tracce rimesse in vista e dell'accurata descrizione del Gamurrini.

Oggi è di proprietà della famiglia Monzani.

Podere della Fornace. - *Villa Cerretelli.* — Piccola, ma antica villa posta sulla strada, era una dipendenza della vicina Rocca Tedalda e fu de' Tedaldi. Nel 1654 il Marchese Mario di Bartolo Tedaldi la lasciò alla nipote Piccarda Donati moglie del Senatore Angiolo Acciajuoli. Da lei passò nel 1666 in eredità ai Frescobaldi che la possedettero fino a pochi anni addietro.

Girone. — L'ampia curva a guisa di voluta che l'Arno descrive staccandosi dalla base de' poggi di Villamagna e dell'Incontro per avvicinarsi a quelli della riva opposta, dette fin da tempo remoto il nome di Girone a questa località, al piccolo borgo, ad un antica chiesa ed al poggio sovrastante che si chiama appunto Monte Girone.

S. Iacopo a Girone. — Piccola chiesa di forma antichissima colle mura di filaretto, fu già parrocchia e ne ebbe il patronato fino dal XIV secolo la famiglia Donati che aveva molti beni in questa località. Oggi è un oratorio annesso della parrocchia di S. Pietro a Quintole. Nell'interno, completamente rimodernato, esiste una tavola di maniera bizantina colla Madonna e il bambino Gesù ed in alto le due figurette dell'Annunziazione.

Gualchiere di Girone. — In quel tratto di piano compreso entro la curva del fiume è il villaggio della *Gualchiere* dove sono dei mulini appartenenti alla Camera di Commercio, come erede dei beni dell'Arte della Lana. Cotesti mulini servivano in antico ad uso di gualchiere ed appartenevano alla famiglia Albizzi fino dai primi del XV secolo

La Martellina. - *Casa Galli e Bianchi.* — Fu qui una villa che la famiglia de' Bardi possedeva fino da tempo remoto. Nel 1470 passò per dote in casa Serristori e poi nei Fortini dai quali la comprava nel 1564 lo Spedale di S. Maria Nuova. In quel tempo la casa era « arsa e scoperta ».

Girone o Pian di Girone. - *Casa Testa.* — Nel 1384 era di Antonio di Bartolo de' Bardi; nel secolo successivo fu dei Cini e nel XVII dei Boncinelli.

Poggiolo o Girone. - *Villa Testa.* — Era una casa da signore della famiglia Manovelli del gonfalone Unicorno

la quale la tenne fino al XVII secolo. Dopo l'ebbero i Landini che la possedettero per oltre due secoli.

Via di Terenzano. — Dal borghetto di Girone, le cui case insieme ad una taverna appartennero tutte nel XVII secolo ai Landini, muove una stradella che passando dalla località detta Monte Girone conduce a Terenzano e alle ville sparse su quella collina.

Le Palaje o Monte Girone. - *Villa Catelani* — Di questa località si hanno ricordi importanti e antichissimi. Sorgeva nel luogo dell'attual villa un cassero o castello a guardia della strada sottoposta e si chiamava *Monte Filippi*. Nel 1260 apparteneva a Guido Guerra ed a Selvatico de' conti Guidi in danno dei quali fu distrutto dai Ghibellini quando tornarono vittoriosi da Montaperti. Nel secolo successivo era ridotto a casa da signore dalla famiglia de' Gualterotti che la possedette fino a che non si trovò impoverita da disastri commerciali. Cosimo I dei Medici Granduca di Toscana la comprò dai sindaci di Lorenzo Gualterotti e nel 1560 la regalò insieme a diversi poderi a Sforza di Vincenzo Almeni di Perugia, suo coppiere e soprattutto suo favorito, quell'infelice Sforza Almeni che per segrete ragioni non mai chiarite, fu dal Granduca stesso ucciso in un impeto d'ira.

Passata nelle figlie di Sforza, Faustina e Violante, la villa andò nel 1597 in proprietà del Cav. Iacopo d'Offredo Offredi, marito di quest'ultima, il quale la rivendè nel 1619 a Cammillo Della Nave. Nel 1679 passò nei Vitolini, nel 1718 nei Nardi e poi nel Capitolo di S. Lorenzo di Firenze.

Monte Girone. - *Villa Bruno* — Anche questa villa ben fabbricata e situata in ridentissima posizione, è d'antica origine e fu pure dei Gualterotti. Nel XV secolo la possedevano i Nasi, una delle più ricche e più potenti famiglie d'Oltrarno, la quale la tenne per oltre due secoli. Nel XVII secolo la comprarono i Durazzini, dai quali passò nel 1679 nei Pistolesi. Nel 1750 fu comprata da Moisè Velo di Malachia israelita e per un secolo passò in diverse famiglie appartenenti a quella religione: ai Pegna nel

1759, poi ai Raffael, quindi ai Finzi di Livorno e finalmente agli Alcaique; dai quali l'acquistò in seguito il Cav. Catanzano Santini per rivenderla all'attual proprietario Sig. Bruno.

S. Martino a Terenzano. — È la chiesa parrocchiale d'un antico popolo, sparso su di un colle ubertosissimo che si collega con quelli di Settignano e di Pontanico.

A Terenzano nacque nel 1492 *Simone Mosca* figlio di Francesco di Simone Delle Pecore, più tardi detto Moschini, scultore ed architetto che lavorò a Roma, a Perugia, a Loreto, ad Arezzo a Pisa e ad Orvieto dove morì nel 1553 e fu sepolto nella cattedrale.

La chiesa di S. Martino conserva, tanto all'esterno che all'interno qualche traccia della sua antica costruzione ed è assai ricca di opere d'arte di notevole importanza.

Ai lati dell'altar maggiore sono due trittici con decorazioni di rilievo in terracotta che racchiudono degli affreschi di fattura alquanto rozza, della scuola dei *Gaddi* In uno è la Vergine col bambino ed i Santi Lorenzo e Iacopo; nell'altro è la Maddalena fra S. Giovambattista e S. Martino Vescovo. Di massimo interesse è un'ancòna, oggi scomposta, che ha nella tavola centrale la Vergine col bambino e nelle altre quattro le mezze figure di S. Martino, S. Lorenzo, S. Gregorio Magno e S. Genoveffa. Da una iscrizione che rimane al disotto delle diverse tavole, si rileva come l'ancòna sia opera di *Lorenzo di Niccolò* valente maestro fiorentino che operò fra gli ultimi del XIV e i primi anni del XV secolo e del quale si conservano solo poche altre opere certe, come un ancòna a S. Domenico di Cortona ed una tavola a S. Leonardo in Arcetri [1].

Altre cinque tavolette che costituivano pure un'ancòna d'epoca e di fattura alquanto anteriore, sono pure in sagrestia, dove si conservano altresì una tavola colle figure dei Santi Giovanni Battista, Lorenzo e Martino opere dei

---

(1) L'iscrizione delle tavole è la seguente:
Questa tavola a fatta fare Domenico Dell'aveduto per rimedio dell'anima sua e de' suoi discendenti — anni Domini MCCCCII del mese di gugno al tempo di Ser Piero — Lorenzo pinsit.

primi del XV secolo ed una croce processionale di rame dello stesso tempo. Sull'altar maggiore è un crocifisso di legno attribuito a *Giambologna*.

Nel territorio della parrocchia, oltre a quelle rammentate, sono altre antiche ville.

Palagetto. - *Villa Maiorfi* — Fu in origine della famiglia Fortini che in Firenze aveva le sue case presso al Canto alle Rondini e nel 1227 era d'Andrea di Lando Fortini. Nel 1562 da Cipriano di Girolamo Fortini l'acquistò Girolamo d'Alessandro Del Soldato il quale la rivendè nel 1574 a Girolamo e Iacopo di Francesco Quaratesi. Nel 1733, dopo la morte del Cav. Girolamo di Giuseppe Quaratesi, il possesso del Palagetto toccò in eredità a parecchie sue sorelle ed in seguito a patti conclusi fra di esse, ne divenne padrona Giulia moglie del Conte Iacopo figlio del Generale Cammillo Guidi. Poco dopo si sostituì nel possesso Ottavia del Cav. Girolamo Quaratesi moglie di Girolamo Baldelli, la quale lo vendè nel 1744 alle Monache di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Dopo la soppressione, la villa col podere venne affittata e nel 1870 la comprava il Cav. Iacopo Piccinetti dal quale è pervenuta per eredità nel proprietario attuale Dott. Gino Majorfi.

La Rosa o la Chiesa. - *Casa Mari.* — Ridotta a casa colonica, essa conserva però nella sua struttura i caratteri di una bella villa medievale con portico sorretto da robusti pilastri ottagoni. Fin dal XIV secolo era casa da signore della famiglia Gherardini del gonfalone Vajo. Nel 1419 nel giorno di Pasqua, Francesco di Taddeo Gherardini che era Priore Proposto della Signoria, ricevette in S. Maria del Fiore Papa Martino V il quale gli donò la rosa d'oro che egli portò a palazzo stando in mezzo a due cardinali. Da quell'epoca, la famiglia di lui si chiamò de' Gherardini della Rosa ed il nome di Rosa fu dato anche a questa loro villa per ricordo dell'avvenimento. Da Iacopo di Piero Gherardini la villa passò nel 1547 per sentenza del Podestà in Filippo d'Antonio Del Migliore e nel 1609 da un altro Filippo del Migliore canonico del Duomo la compravano le Monache della Crocetta che ridussero la villa a casa colonica.

L' Olmo. - *Villa Mari.* — È di costruzione relativamente moderna. Era d'una famiglia Del Soldato e la comprò nel 1843 l'Avv. Adriano Mari che la fece restaurare poco dopo. È per questa villa un glorioso ricordo quello d'essere stata gradita dimora di Adriano Mari giureconsulto e patriotta insigne che ebbe l'onore di presiedere per molti anni il Parlamento nazionale.

La Selva a Terenzano. - *Villa Masini.* — Fu anch'essa casa da signore dei Gherardini della Rosa che dal XIV secolo la possedettero fino all'anno 1505, in cui Francesco di Piero la vendeva a Tommaso di Puccino Puccini. Nel 1650 passò per eredità a Gherardozzo e Ottaviano Bartoli figli di Virginia Puccini e due anni dopo la comprava il Cav. Gio. Battista Pandolfini. L'anno successivo acquistavala il Colonnello Miniato di Francesco Miniati i figli del quale la rivendevano nel 1677 a Marco di Francesco Settimanni. Questa famiglia la possedette fino a tempi relativamente moderni.

Bagazzano. - *Villa Fabbri* — Il nome di Bagazzano è proprio di una eminenza del poggio sul quale sorge la villa che ha aspetto assai grandioso e che conserva le tracce di ricche ed eleganti decorazioni. In antico era in quel luogo una casa turrita degli Alberti Ristori che fu distrutta dai Ghibellini dopo Montaperti. Ai primi del XV secolo la villa era di proprietà della famiglia Borghini dalla quale passò un secolo dopo nei Gualterotti consorti dei Bardi. Dai Sindaci di Lorenzo di Bartolommeo Gualterotti la comprava Alessandro di Chiarissimo appartenente ad uno dei tanti rami della famiglia Medici e fu durante il possesso de' Medici, che la villa fu abbellita di quelle decorazioni che tutt'ora parzialmente si conservano. Nel 1753 la villa passò per compra nella famiglia Mannucci.

Tornando al borgo del Girone e proseguendo la via Aretina, si trova.

L'Anchetta *o La Nave all'Anchetta* — piccolo borgo fra Girone e Quintole, dove fin da tempo remoto è una *nave* o passo del fiume che collega questo luogo colla strada di Rignalla e di Rosano.

Qui fu una casa che lo Spedale di S. Maria Nuova possedeva fino dal XV secolo e che vendè nel 1480 a Iacopo di Bartommeo da Girone per ricomprarla nel 1543.

Era púre in questo borgo un tabernacolo nel quale *Andrea del Castagno* aveva dipinto una Nostra Donna, ma ora non esiste più.

La famiglia Del Nero possedeva all'Anchetta una pescaja con un mulino.

S. Piero a Quintole. — Chiesa d'origine antichissima situata presso la riva dell'Arno e lungo la strada aretina La località ebbe certo il nome di Quintole per essere a cinque miglia distante da Firenze. I Donati padroni di ville e di terreni all'intorno ne ebbero fin da tempo remoto il patronato. All'estinzione della famiglia, nacquero liti fra i Taddei ai quali Giovanni Donati aveva lasciato i diritti patronali ed i Frescobaldi figli di Piccarda di Giovanni, ultima dei Donati e la questione si chiuse con una sentenza del 27 ottobre 1696 che riconosceva i diritti de' Frescobaldi i quali conservano tuttora tale patronato, oggi diviso coi Torrigiani come eredi dei Del Nero.

Si veggono tuttora gli stemmi delle famiglie Donati e Frescobaldi sulla facciata di questa chiesa la quale trasformata più volte ha perduto ogni carattere d'antichità.

In essa è un elegantissimo ciborio di marmo colla data 1503 ragionevolmente attribuito a *Mino da Fiesole* e sull'altare a sinistra entrando, vedesi un quadro delle stimate di S. Francesco attribuito a *Lodovico Cardi da Cigoli*.

Nell'annessa **Compagnia di S. Stefano** è sull'altare una tavola colla Madonna che tiene in grembo il corpo del Redentore fra i santi Stefano e Pietro, opera di *Francesco Granacci*.

Delle ville di Quintole, diverse sono di origine antichissima ed appartennero a celebri famiglie e particolarmente ai Donati.

La Quercia. - *Villa Vigezzi.* — Fu uno dei più antichi possessi dei Donati che l'avevano già nel XIII secolo, quando venne quasi distrutto dai Ghibellini che tornavano

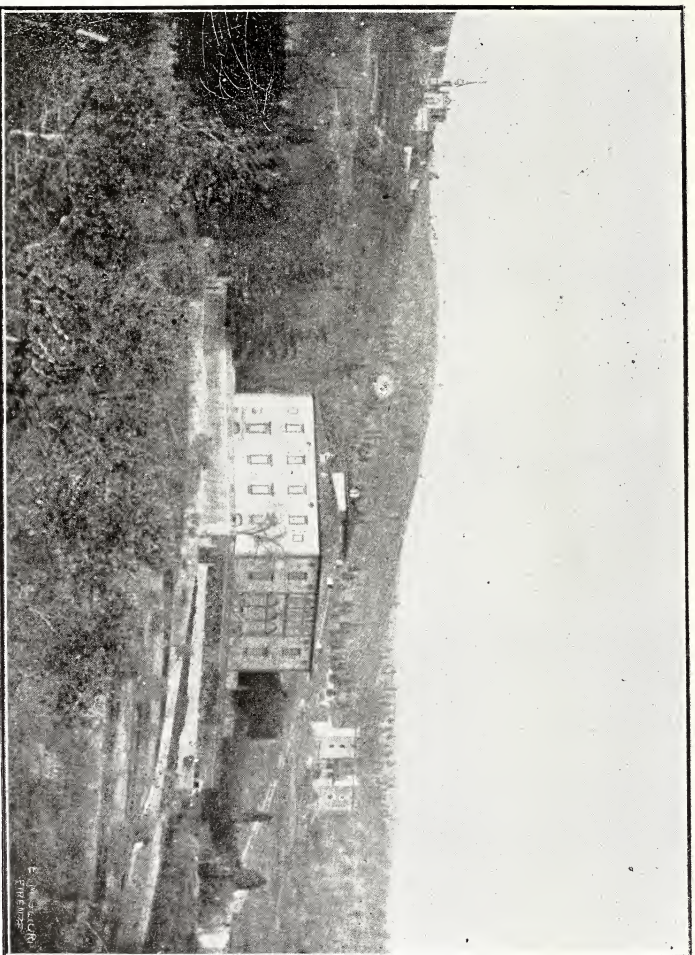
vincitori da Montaperti. Alla metà del XV secolo, Ser Appollonio prete di S. Romolo di Firenze la vendeva a Giovanni di Alessandro Portinari insieme ad altri beni appartenenti a Manno Donati. I Portinari la lasciarono allo Spedale di S. Maria Nuova dal quale la prese a livello nel 1531 Giovanni di Pandolfo Pandolfini. Alla morte di lui tornò allo Spedale.

Palagiaccio già il Palagio. - *Casa Vigezzi.* — Fino ad una trentina d'anni addietro, sull'alto d'un colle dov'è oggi una casa colonica, sorgevano i ruderi di un edifizio d'antichissima costruzione. Era questo appunto un castelletto della famiglia Donati, uno dei due palagi nel popolo di Quintole che i Ghibellini distrussero dopo Montaperti in danno di Simone, Benso e Taddeo Donati. Nel 1320 Francesca Visdomini moglie d'Andrea di Taddeo Donati vendè metà del podere del Palagio a suo fratello Zanobi. Rassettato alla meglio, il vecchio palagio, servì più tardi di villa ad una famiglia Fumanti dalla quale passò nei Baldesi.

Fonte degli Asini. - *Villa Baldini.* — Fu fin da tempo remoto villa dalla famiglia Giuochi, dalla quale la comprò il 27 novembre 1496 lo Spedale di S. Maria Nuova al quale appartenne fino a tempi relativamente moderni.

Pian di Quintole. - *Casa Pratesi* — Era un altro possesso dei Donati, che Francesco di Taddeo vendè nel 1361 a Tuccio Del Bene. Nel XV secolo era dei Gherardini Della Rosa; dai quali passò nei Pitti e da questi nel XVII secolo nei Miniati. Nel 1726 dai Gatteschi l'ebbero i Pratesi.

La Rosa. - *Villa dei PP. Scolopi.* — Era un podere che faceva parte del precedente possesso e dove fu fabbricata dipoi una villa che nel XVII secolo era dei Miniati. Da loro la comprarono il 12 gennaio 1767 i Padri degli Scolopi ai quali appartiene tuttora.

Gualchiere di Quintole. — Anche presso Quintole, in una località che si diceva *Castagneto,* furono degli edifizj ad uso di mulini e gualchiere d'arte della Lana. Appartenevano ai Donati e dopo Montaperti vennero smantellati da' Ghibellini. Nel 1344 parte di queste gualchiere con casa, gora e peschiere confinanti colla *gora dei Com-*

Palagio delle Falle - Villa Di Colleredo Mels.

(Vedi pag. 27).

Poggio Gherardo - Villa Ross.

(Vedi pag. 38).

piobbesi fu venduta da Francesco di Taddeo Donati a Nastasio di Buonaguida Tolosini.

Proseguendo il cammino, si giunge alla parte più moderna del borgo di Compiobbi, dove sono opifici messi in moto dall'antica gora ricordata e dov'é pure la Stazione ferroviaria di Compiobbi sulla linea Firenze-Roma.

VIA DI PONTANICO. — Risalendo per un breve tratto il corso del torrente *Zambra*, oggi detto *Sambre*, che si scarica in Arno prima del borgo di Compiobbi, si giunge nel popolo di

Pontanico. — Vuole la tradizione che questo nome provenga da un antico ponte fabbricato dal console romano Sesto *Anicio* Probo. Il ponte a due archi che attraversa il torrente esiste sempre, per quanto restaurato più volte, ma la sua pila centrale si potrebbe ritenere come opera romana. Sempre secondo la tradizione, esisteva in una vicina altura anche un castello detto d'Anicio e difatti nel 1848 un fattore dei frati di S. Maria Novella rase al suolo dei grandi e solidi muraglioni di remota costruzione, ma che erano piuttosto resti di un edifizio del basso medioevo.

A Pontanico nacque *Giuliano di Taddeo* scultore che dopo la morte di Lorenzo Stagi proseguì a lavorare agli ornati di marmo del coro bellissimo della chiesa di S. Martino a Pietrasanta.

S. Maria a Pontanico. — Piccola chiesa modernamente rifatta e priva d'importanza artistica. Fino da tempo antico era di patronato della potente famiglia Compiobbesi, della quale si vede uno stemma del XIV secolo sulla facciata della canonica. Il quadro dell'altar maggiore è del *Cav. Curradi* e fu concesso alla chiesa dalle RR. Gallerie. Di oggetti d'un certo pregio sono da notarsi un ciborio di marmo del XV secolo ed una croce processionale di rame dello stesso secolo.

Pajatici — *Casa Mari*, che sorge sopra ad un poggio dove esistevano i resti d'un antico edifizio. Fu villa dei Mancini, poi dei Magalotti e fece parte de' beni del Priorato di S. Stefano fondato dal Senatore Ottavio Magalotti.

Andò dipoi nei Nasi, quindi nei Frati di S. Maria Novella.

Romena di Sotto - *Villa Manci.* — Sorge in poggio alla sinistra del torrente Sambre e conserva tracce della antica e forte costruzione. Appartenne alla famiglia Da Romena venuta a Firenze dal celebre castello in Casentino e da esso le venne il nome di *Romena di Sotto.* Passò nel XVI secolo nei Landini che la venderono nel 1584 alla Badia di S. Martino in Campo. Da questa la presero a livello i Miniati e successivamente appartenne ai Berzini, al pittore Ferdinando Meus, ai Chilistani, ai Fabbrini, ai Piccinetti.

Basso. - *Casa Pratesi.* — Fu in antico dei Borghini, poi pervenne in possesso d'Antonio dell'Ammannato che la lasciò in eredità ai Gesuiti. Più tardi fu dei Miniati e dei Neroni di Nigi.

Ritornando al Ponte del Sambre si trova

Compiobbi già Le Falle. — È un borgo che ha avuto un grande sviluppo ne' tempi nostri e che è diventato un centro importante di commercio e di vitalità.

Il nome di Compiobbi gli viene dalla chiesa di S. Michele a Compiobbi che gli sorge di prospetto sull'opposta riva dell'Arno. In antico si diceva borgo delle Falle dal nome di un torrente che scende in Arno a breve distanza, ed anche del Ponte di Compiobbi.

Le poche case del borgo appartenevano un giorno quasi tutte alla famiglia Pazzi, padrona della vicina villa del Palagio o delle Falle. In questo borgo i Pazzi avevano fondato fino dal XV secolo due spedaletti per accogliere pellegrini e poveri viandanti, ed erano detti di S. Maria e di S. Filippo alle Falle. I possessi de' Pazzi, compresi gli Spedali, passarono più tardi nei Guadagni.

Dal borgo di Compiobbi una strada conduce dopo un breve cammino alla chiesa parrocchiale di

S. Donato a Torri. — La chiesa situata in collina, fra la valle dell'Arno e quella del torrente Zambra, è di remota origine e si chiamò anche S. Donato alle Falle. In antico,

e ne abbiamo ricordo anche in un documento del 1395, essa era di patronato dei Donati e dei Compiobbesi, celebri e potenti famiglie che ebbero nelle vicinanze castelli, ville, mulini e beni di terra in gran copia. Come la maggior parte delle chiese di campagna, anche questa subì trasformazioni complete, talchè oggi ha carattere moderno, nè serba tracce del suo originario aspetto. È ora di patronato Regio.

Palagio delle Falle. - *Villa Di Colloredo.* — Circondata da un ampio e bellissimo parco, sorge sulla cima di un piccolo colle questa villa che è certo una delle più grandiose e più eleganti de' dintorni di Firenze. Oggi si chiama semplicemente *le Falle* dal nome di un vicino torrente: in antico si disse *Palagio delle Falle.*

In epoca remota fu quì un castelletto o casa turrita della famiglia Gubalducci, ma nel XIV secolo era già in possesso, con molti altri beni vicini, della celebre famiglia de' Pazzi. Ma la fatale congiura contro Lorenzo e Giuliano de' Medici, della quale furono promotori diversi di casa Pazzi, distrusse d'un tratto la potenza e la ricchezza di quella famiglia. Molti di essa furono uccisi a furia di popolo e tutti gli altri, meno pochi che alla congiura erano rimasti totalmente estranei, soffrirono l'esilio e la confisca de' beni. In questi fu compreso il Palagio delle Falle, che era stato di Guglielmo De Pazzi e che passò sotto l'amministrazione degli Ufficiali de' Ribelli. Nel 1539 Giovan Battista Nasi, dopo molte difficoltà e forse per il benevolo intervento di casa Medici, ottenne che gli fosse riconsegnato come dote di sua moglie Cammilla figlia d'Antonio di Guglielmo De Pazzi; ma lo tenne pochi mesi soltanto, perchè nell'anno successivo lo vendeva a Simone di Niccolò di Marco Del Nero. Il 9 agosto 1599, morta Lucrezia vedova di Simone Del Nero, passava nella figlia, Maria moglie di Alessandro di Filippo Guadagni e da quel tempo divenne proprietà di questa famiglia, la quale accrebbe successivamente in modo notevole il suo possesso coll'acquisto di varie ville e di molte terre vicine.

I Guadagni pensarono subito a togliere l'antica villa de' Pazzi dallo stato d'abbandono nel quale era rimasta

per oltre un secolo e da *Gherardo Silvani* uno de' più valenti architetti fiorentini della fine del XVI secolo, la fecero ricostruire di quella forma grandiosa ed elegante che tuttora conserva. Sorti anche migliori ebbe la villa delle Falle quando divenne proprietà del Cav. Priore Enrico Danti il quale nuovamente la restaurò e l'abbellì di viali, di giardini e d'un parco nel quale eresse un gran numero di edifizi di carattere differente e di aspetto elegante e fantastico.

Dal Cav. Danti l'ereditarono i Finetti e da questi passava di recente nel Conte di Colloredo Mels che ne è oggi proprietario.

Nella possessione delle Falle sono comprese diverse antiche ville oggi ridotte a case coloniche o da pigionali. Di queste indicheremo le più importanti:

Palagio a Torri che nel 1427 era di Antonio di Simone dell'Accorri de' Pazzi, e che il Cav. Geri di Cammillo vendè nel 1611 ad Alessandro Guadagni;

La Torricina sopra le Falle, antica villa dei Neretti poi nel 1526 de' Benci, quindi dei Guadagni.

Le Colombe che nel 1498 era di Brigida di Giovanni scalpellino, **Ponte a Compiobbi** villa già de' Landini, **Canneto** dei Giuliani, **Spedale delle Falle** ecc.

Proseguendo a percorrere la via Aretina, la prima località importante che s'incontra è il

Borgo delle Sieci. — È un lungo e popolato caseggiato che ha preso in questi ultimi anni un notevole sviluppo per causa delle grandiose fornaci di laterizj che vennero istituite dal compianto Marchese Vittorio degli Albizi e che costituiscono oggi uno dei più importanti stabilimenti congeneri della Toscana.

Le Sieci prende nome dal torrente che scende dai monti che dividono il Valdarno dal Mugello, gettandosi in Arno all'estremità di questo borgo il quale costituisce ormai un insieme col villaggio di Remole. La famiglia Donati fu padrona di molte delle case del borgo, una delle quali serviva anche ai primi del XV secolo ad uso d'albergo.

Remole. — Piccolo villaggio in antico, è oggi divenuto uno dei centri più popolosi e commercialmente più notevoli del Comune di Pontassieve, a cura del quale venne costruita in questa località una comoda e decorosa piazza. Anche a tempo del governo della Repubblica, Remole ebbe non poca importanza per le gualchiere dell'arte della lana che, messe in movimento da un alta pescaja che attraversa il fiume, esistevano quì attorno, ed anche perchè vicino ad esso sorgevano vecchi castelli e ville grandiose in gran numero. Diverse potenti famiglie fiorentine possedettero case nel villaggio di Remole e soprattutto i Donati dei quali era un palazzo con torre, tuttora esistente, situato sulla riva dell'Arno. Ve n'ebbero ancora gli Adimari, i Caponsacchi, i Cerchi, i Da Filicaja, i Salterelli, i Guadagni, i Pazzi, i Lottini, i Fieravanti, gli Albizzi ecc.

Pieve di S. Giovanni Battista a Remole. — Chiesa di remota costruzione, era centro d'un vasto piviere che si estendeva sulle due sponde dell'Arno. Costruita a tre navate, di notevole ampiezza, essa ha subito tali trasformazioni che dell'originaria struttura non conserva traccia veruna. Nel coro dietro l'altar maggiore, è una tavola col Crocifisso fra la Vergine e S. Giovanni Battista, opera della maniera di *Ridolfo del Ghirlandajo* e sul secondo altare a destra entrando è un'altra tavola del XVI secolo colla Madonna in trono, il bambino e due angioli. In epoca non molto antica fu deturpata coll'aggiunta delle due figure men che mediocri di S. Domenico e S. Caterina. È degno di ricordo anche un ciborio di pietra di scuola settignanese.

A Remole fanno capo diverse strade che conducono a numerosi villaggi, a ville, a vecchi castelli che tutti meriterebbero speciali illustrazioni, se non ci trascinassero troppo oltre i confini che ci siamo imposti. Dobbiamo perciò limitarci a poche e sommarie indicazioni delle cose più interessanti.

Una via che segue il corso del torrente Sieci conduce al **Mulino del Piovano** volgarmente detto **Mulino del Piano,** villaggio abbastanza importante, dov'è la chiesa par-

rocchiale di **S. Martino alle Sieci,** ricostruita in epoca non lontana a forma di ottagono, la quale era nel XIII secolo di patronato dei Salterelli. Che il villaggio debba chiamarsi col primo, anziché col secondo dei due nomi si può affermare colla scorta dei campioni del Catasto dai quali risulta che la famiglia Falconieri possedeva quì nel 1427 un mulino *detto del Piovano,* perchè forse in origine apparteneva alla Pieve di Remole.

Diversi castelli sorgevano sull'alto de' poggi vicini: **Trebbio** che fu dei Pazzi è un bellissimo e ben conservato esempio di queste costruzioni medievali — **Torre a Decimo** che fu dei Salterelli e poi de' Pazzi, serba tuttora interessanti resti della sua robusta costruzione; invece nessuna traccia rimane del *Castello di S. Martino* appartenuto fin da tempo remoto ai Guadagni.

Delle antiche chiese vicine è notevole la

Pieve di S. Andrea a Doccia di remota origine e di patronato fin dal mille de' Vescovi Fiorentini, nella quale sono da ammirarsi una stupenda tavola della maniera del *Botticelli* ed un vaghissimo ciborio di terracotta di *Giovanni Della Robbia.*

Fra gli antichi palagi da signore che popolano i colli ed i poggi attorno a Remole merita speciale memoria,

Gricigliano - *Villa Martelli* — È una grandiosa costruzione alla quale le successive trasformazioni non hanno tolto affatto i caratteri di un antico castello cinto da mura e da fossi. Fin da tempi remoti fu dei Guadagni, dai quali passò nel XV secolo ai Capitani di Or S. Michele. Nel 1478 Niccolò d'Ugolino Martelli condusse a fitto perpetuo da que' Capitani la villa con tre poderi per 100 fiorini di suggello e coll'annua corresponsione di 18 libbre di cera. I Martelli restaurarono nel XVI secolo il cadente edifizio che abbellirono di comodità e di annessi e che posseggono tuttora.

Accenneremo ora così di volo ad altre fra le più importanti località delle vicinanze.

Poggio a Remole fu fin dal XV secolo sontuosa villa degli Albizi che la posseggono tuttora; **Buonriposo** fu villa degli Alberti e poi dei De Nobili; il **Castellare** fu

possesso dei Da Filicaja; **La Cerviosa** palagio degli Agolanti nel XIV secolo, divenne villa dei Miniati; a **Doccia** ebbero ville i Guadagni e i Salterelli; a **Quona** fu il castello d'onde venne a Firenze la potente famiglia Da Quona, consorte dei Da Castiglionchio e dei Da Volognano; **Tigliano** fu casa da signore dei Lottini; **Bossi** dei Gucci e poi dei Gondi; **Teano** dei Benzi; **Cerreto** dei Del Rosso e poi de' Libri.

La via prosegue poi fino a

Pontassieve — Popolosa, ampia e bella terra ebbe origine dal castelletto di **Filicaja** dal quale trasse nome una antica e potente famiglia fiorentina. Poi, l'importanza militare del luogo che dominava e sbarrava le vie della valle di Sieve e della valle dell'Arno, indussero la repubblica fiorentina a farne un forte e ben munito castello che divenuto sede di potesteria, raggiunse ben presto un ampio sviluppo. Oggi esso è sede di un vasto comune e centro importantissimo di commerci e d'industrie.

II.

Barriera Settignanese

Itinerario. — Via Settignanese - (Via del Gignoro) - Coverciano - Ponte a Mensola - (Corbignano) - Settignano.

Via di Vincigliata - S. Martino a Mensola - Vincigliata - Castel di Poggio - Ontignano.

Mezzi di comunicazione. — *Tranvai* Firenze-Settignano. - *Diligenze* di Ponte a Mensoia.

Uffici di posta e telegrafo. — Settignano.

Dalla barriera, recentemente ricostruita sulla ripa erbosa del torrente Affrico, in sostituzione di quella soppressa per l'ampliamento del piazzale della stazione del Campo di Marte, la via segue per un tratto il corso del modesto ruscello e percorre la località che fin da tempo remoto ebbe il nome di

Montelatico. — Di questo luogo, che era posto nel territorio della parrocchia di S. Ambrogio, si trovano antichi ricordi nelle pergamene de' nostri archivi. Nel 1232 Angelotto e Bernardo del fu Guido Giovannini vi possedevano due case e dei terreni che venderono allo Spedale di S. Paolo di Pinti. Nel 1244 il Nunzio del Comune dava il possesso di case e terre a Montelatico ai procuratori di Domenico e Uberto del fu Pazzo di Cavalcante e nel 1270 Guccio e Bardino del fu Altopaccio cedevano in permuta ai Monaci della Badia fiorentina terre, colti e case in questa stessa località.

La strada Settignanese attraversa l'Affrico sopra un ponte di recente costruzione, e percorre un lungo tratto della pianura chiamata di S. Salvi, avvicinandosi poi alle colline di Majano e di Coverciano.

La Torricella ai Passatoi. - *Villa Frullani.* — È situata a destra della strada e forse ebbe nome da una picola torre situata poco lungi dai passatoi che attraversavano l'Affrico. Era un vecchio possesso della Badia di Firenze che nel 1531 lo vendeva a Raffaello di Giovanni Cardini. Nel 1604 andò in dote ad Alessandra Cardini moglie di Lattanzio Luperelli e nel 1629 gli ufficiali dei pupilli la venderono al cav. Francesco Martelli. Nel 1733 dai Martelli la acquistava Giuseppe di Paolo Maffii i successori del quale la tennero per un lungo corso d'anni. Modernamente apparteneva e serviva di villeggiatura al geniale letterato e poeta cav. Emilio Frullani

Poco dopo la villa della Torricella, si stacca dalla via Settignanese una strada che si chiama del Conservatorio Capponi e che conduce alla località detta il Gignoro o Gignolo.

Pian di S. Salvi o i Tanagli. - *Conservatorio Capponi.* — Nel 1427 era una casa da signore della potente e ricca famiglia Tanagli, dalla quale passò alla fine del secolo stesso nei Da Filicaja. Nel 1692 pervenne nella famiglia Niccolini che l'ebbe per un lungo seguito d'anni. Nel 1866 vi fu trasferito, da un locale prossimo alla porta a S. Gallo, un conservatorio femminile istituito modernamente dalla famiglia Capponi.

S. Bartolommeo a Gignoro. — È una piccola chiesetta dalle forme severe e caratteristiche del XIII secolo, costruita tutta di pietre conce con una graziosa porticina alla quale sovrasta una finestra bifora.

A cotesta chiesetta era già annesso un monastero di Benedettine, fondato dalla famiglia Baroncelli. Perchè la località era isolata e mal sicura e perchè le monache, profittando forse della libertà che godevano, erano uscite senza licenza fuori del monastero incorrendo nella scomunica, il Vescovo di Firenze, col consenso del patrono Beltramo di

Messer Bivigliano Baroncelli soppresse nel 1370 il monastero e lo riunì a quello della Regina del Cielo (detto poi di Chiarito o delle Ammantellate) in via S. Gallo. I Baroncelli però conservarono il diritto di patronato sul monastero di via S. Gallo e sull' antica chiesetta che prima fu eretta in parrocchia, e poi ridotta a semplice oratorio.

Oggi l'oratorio è di proprietà dell'Istituto Evangelico Ferretti.

Palagio o il Rondinello. - *Istituto Evangelico Ferretti.* — Villa di antichissima origine che sorge di fianco all'oratorio di S. Bartolo a Gignoro. È di remotissima costruzione, perchè nel 1291 da una pergamena dell'archivio di S. Maria Nuova si rileva come Lapo del *quondam* Cambio Ghibelli permutasse col rettore di questo Spedale un pezzo di terra con casa grande e altre case, vicino al Monastero di Gignoro, in cambio di altre terre e di una casa grande a S. Maria a Fornello. I Rondinelli ebbero più tardi il possesso di questo luogo al quale dettero il nome loro, mentre nel 1427 la villa era in possesso di Giovanni e Francesco di Giovanni Doffi. Dai Doffi passò poco dopo nei Gherardi, padroni della villa di Poggio Gherardo di quì poco lontana, i quali la rivenderono nel 1496 al conte Rinuccio di Antonio da Marciano. Andò alla fine del secolo stesso in proprietà della famiglia Bonsi la quale la possedette fino al secolo decorso. Da qualche anno è stato quì impiantato l'Istituto Evangelico Ferretti.

Il Pino. - *Villa Romanelli.* — Questa villa, che è posta lungo la via Settignanese, di fronte ad una cappella modernamente rifatta, era nel 1427 una casa da signore di Giorgio d'Andrea di Tello, dal quale passò per metà in Pagolo di Bernardo Altoviti e per l' altra metà in Messer Niccolò Falcucci medico. Nel 1453 la famiglia Zati comprò la prima metà e nel 1459 l'altra: e dagli Zati, per eredità di Giovan Battista del Senatore Orazio, andò nelle monache di Monticelli ed in quelle delle Murate. Dai due conventi l'acquistò nel 1635 Grazia Carucci e nel 1759 da Cosimo Carucci Fiaschi la comprava Anton-Maria di Gio-

vanni Carocci. Modernamente la villa fu dei Favi e poi dei Fontebuoni.

Il Pozzolino o Malcantone. - *Villa Mercatelli.* — Fin da tempo lontano, avevano beni in questo piano i Monaci della Badia di Firenze, i quali venderono nel 1532 a Niccolò di Salvatore Della Vacchia medico una casa da signore con podere che il figlio di lui rivendette nel 1549 al cav. Jacopo di Offredo Offredi. Questi l'alienava nel 1594 a Francesco di Vincenzo Tori dal quale la comprava il 2 settembre 1627 Iacopo di Francesco Rossi da Bergamo. Restò la villa per lunghissimo tempo in possesso di questa famiglia e con altri beni costituì la dote di una commenda dell'Ordine di S. Stefano, fondata nel 1774 dal cav. Giovan-Battista di Iacopo Rossi.

Coverciano. - *Villa Pepoli.* — Posta in un tratto abbandonato della vecchia via Settignanese, era uno fra i possessi che lo Spedale di S. Maria Nuova aveva fin da tempo remoto nei piani di Gignoro e di Coverciano. Nel 1559 la comprava Piero Da Filicaja e dalla suora Francesca Eletta Da Filicaja pervenne nel 1635 nel monastero dell'Arcangiolo Raffaello in Borgo Frediano. Dieci anni dopo, le monache l'alienarono a Matteo di Giovanni Bonciani appartenente ad una famiglia di Rovezzano che ebbe possessi in una vicina località, chiamata da lei « I Bonciani ». Nel 1652 l'acquistò Lucrezia Scarpucci nei Carucci la quale la lasciò in eredità alla famiglia Libri che la possedette fino al secolo scorso.

L'Arcolajo. - *Villa Dotti Da Filicaja.* — È una villa di elegantissima architettura e di belle proporzioni, tanto che per tradizione si dice edificata col disegno di Michelangiolo per commissione di Caterina Gondi. Però se l'architettura può rammentare certe vigorose ispirazioni michelangiolesche, la tradizione non regge di fronte al fatto che al tempo in cui visse Michelangiolo Buonarroti i Gondi non possedevano ancora questo luogo. Difatti Bernardo Gondi comprava il 16 settembre 1599 dai Giudici della Mercanzia un podere già di Francesco di Giovanni Bonciani che aveva appartenuto prima ai Doffi e poi ai

Gherardi ed in questo luogo edificò più tardi la villa che in tempi più moderni passò nei Da Filicaja-Dotti.

S. Maria a Coverciano. — È la chiesa parrocchiale di un piccolo villaggio di remota origine, costituito in gran parte da antiche ville. Il luogo si diceva già *Cofercianum.* Dell'esistenza della chiesa si fa cenno in documenti di poco posteriori al 1000, ma scarsi e di modesto interesse sono i di lei ricordi. Anche l'edifizio non ha interesse artistico e venne ridotto alla forma presente nel XVII secolo dal quale data pure il portichetto che gli sta dinanzi. Non possiede opere d'arte degne di considerazione.

S. Baldassarre a Coverciano. - *Villa Del Turco-Carpanini.* — Fu già monastero di monache agostiniane e venne edificato nel 1341 da Turino Baldesi, il quale in omaggio al testamento del fratello Giannetto lo dotò di quattro poderi e di una somma di L. 1200. Nel 1374 anche Piero di Fabbrino Toscanelli lasciò un podere alle monache di S. Baldassarre. Della famiglia Baldesi si veggono gli stemmi sulla porta corrispondente lungo la via ed altri ne esistevano nell'ampia e bene adorna chiesa che possedeva diversi oggetti di un certo pregio artistico.

Soppresso nel 1806, il monastero venne poco dopo venduto e ridotto a villa ed a quartieri d'abitazione. Restò la chiesa, la quale veniva ufiziata e servì anche di sepolcreto alla famiglia Rosselli Del Turco proprietaria del soppresso convento. Però nel 1894 anch'essa fu chiusa e disfatta e la sua area interna, divisa in più piani servì a creare diversi quartieri d'abitazione. Nel 1900 poi si esumarono anche le ossa delle vecchie sepolture e così ogni traccia dell'antico convento e della chiesa fondata dai Baldesi è oggi scomparsa.

La Palagina o Coverciano. - *Villa François.* — Elegante villa di aspetto moderno situata di faccia alla chiesa di S. Maria, essa apparteneva nel 1427 alla famiglia dei Fabbrini originarj da Pilarciano in Mugello e precisamente a Fabbrino e Niccolò di Ser Stefano. Restò in possesso di questa famiglia fino a' primi del XVII secolo nel quale l'acquistarono i Gherardi proprietarj della prossima

villa di Poggio-Gherardo, e nel secolo successivo fu della famiglia Giunti.

Poggio Gherardo. — A cavaliere della strada Settignanese, sorge sulla sommità d'un piccolo colle in mezzo ad un vago giardino attraversato da un ampio viale, questa villa che conserva l'aspetto d'un vecchio palagio di campagna o meglio d'un castelletto. Le alte mura sono coronate di merli, nel centro del fabbricato s'inalza una torricella e attorno ricorrono solide muraglie a guisa di bastioni. In origine fu difatti un luogo fortificato, perchè le vicende fortunose de' tempi esigevano che le campestri dimore delle potenti famiglie fossero in caso di resistere agli assalti dei rivali ed alle frequenti scorrerie delle milizie di ventura assoldate dalle repubbliche nemiche. Apparteneva alla famiglia Mancini, in danno della quale i Ghibellini vittoriosi a Montaperti distrussero tre case de' figli di Guido che sorgevano dentro la cerchia murata.

Risarcito dipoi, il *Palagio di Corverciano* fu de' Magalotti consorti de' Mancini e successivamente dei Magaldi e degli Zati che lo possedevano nel 1427. Nel 1433 lo comprarono i Gherardi dai quali ebbe il nome di Poggio Gherardo. Dal XV socolo fino a' nostri giorni restò in possesso di questa famiglia, fino a che gli ultimi del ramo Gherardi-Uguccioni lo venderono ai signori Ross proprietarj attuali, i quali hanno convenientemente restaurato ed abbellito quel vago soggiorno.

Secondo la tradizione, Giovanni Boccaccio, vagando insieme alle sue novellatrici sulle dolci colline fiesolane, dove cercava un rifugio ed un conforto ai pericoli ed alle malinconie della pestilenza che desolava la città, si sarebbe fermato tre giorni in questa deliziosa dimora campestre allietata, allora come oggi, dall'incanto de' fioriti giardini.

I Magaldi, quand'erano padroni di questa villa, fabbricarono nelle vicinanze un oratorio intitolato a *S. Jacopo* del quale non si hanno più tracce. Nel 1321 difatti Meglino di Jacopo ordinava per testamento di costruire cotesto oratorio di S. Jacopo posto nel popolo di S. Martino a Mensola ed in parte in quello di Coverciano e lasciava

una casa ed altri beni perchè vi si mantenesse un prete. Gli esecutori testamentarj rimessero la cosa alla congrega detta dei Preti della Casa di Dio, i quali ottennero nel 1323 dal Vicario del Vescovo la facoltà di erigerlo col consenso delle Monache di S Martino a Mensola.

Malborghetto. — Si chiama così un piccolo gruppo di vecchie case poste lungo la via Settignanese. Alcune di queste case appartenevano alla famiglia Teri, altre alle Monache di S. Baldassarre ed altre alla Compagnia di S. Agnese nel Carmine di Firenze.

Belvedere a Malborghetto. - *Ufficio Comunale di Fiesole.* — Nella piccola villa che sorge al disopra del casale di Malborghetto ha da varj anni posta la sua sede il Municipio di Fiesole, essendo la località parsa più comoda di ogni altra e quasi nel centro alle principali frazioni che costituiscono il vasto comune. Come la maggior parte delle case del sottoposto Malborghetto, l'edifizio appartenne alla famiglia Teri e nel 1427 lo troviamo in possesso di Guelfo d'Agostino e di Teri di Lorenzo Teri. Questa antica famiglia fiorentina ne conservò il possesso fino al XVIII secolo.

Il Cartone - *Villa Poggesi* — Situata sul canto fra la via Settignanese e la via della Torre, questa villa fu fin da tempo remoto possesso della famiglia Belcari che in Firenze aveva le sue case in via della Vigna Vecchia. Dalla figlia di Andrea Belcari l'acquistò nel 1570 Lazzaro d'Andrea Cecchini lanajolo il quale la restaurò e vi eresse un tabernacolo che volgarmente fu detto della Vergine di Lazzaro. Per compra passò nel 1704 in Clarice Prias-Galli che la donò nel 1731 a Filippo Neri di Pietro Cartoni. Dal cognome de' nuovi possessori, che l'ampliarono e la dotarono d'una cappella, venne alla villa che già era detta di S. Martino, il nomignolo attuale di Cartone. Dopo numerosi altri passaggi di possesso, la villa, pervenne nel 1856 nei Poggesi attuali proprietarj.

La Via della Torre prende il nome dalla

Torre Lunga o del Gandi, un edifizio dominato da un alta torre che si disse la Torre Lunga. Era della famiglia

Nacci dalla quale passò nelle Monache di Chiarito, poi, nella famiglia Gandi ed ora nella famiglia Fancelli.

Difaccia alla villa del Cartone muove la via di S. Martino a Mensola che percorreremo in seguito, mentre ora proseguiremo per la via Settignanese.

Ponte a Mensola. — È un borghetto, parte costituito da vecchie case, parte da moderne costruzioni, che prende nome dall'antico ponte che cavalca il torrente Mensola il quale ha la sua sorgente nel poggio delle Cave di Fiesole. Le vecchie case appartenevano fino dal xv secolo alla famiglia Betti originaria di questi luoghi.

Diverse vie fanno capo al Ponte a Mensola, fra le quali la vecchia e la nuova strada di Settignano.

Prima di salire a Settignano una strada che fa capo al Ponte a Mensola conduce a

Corbignano. — Ridente e pittoresco villaggio che posa su di una collinetta bagnata alla base dai torrenti Mensola e Fossataccio, fu fin da tempo lontano posseduto quasi interamente da una famiglia Betti originaria di questa località, dove esercitava anche l'arte di lavorare la pietra. Ad uno dei tanti rami di questa numerosa famiglia appartenevano Antonio, Giovanni e Andrea figli di Giusto scultori i quali, andati in Francia, ebbero occasione di eseguire molte ed importantissime opere per il Re e per altre cospicue famiglie. Acquistate col lavoro fama e ricchezze, essi non trovarano opportuno far ritorno al natio paesello e rimasti in Francia, costituirono una nuova famiglia assumendo dal nome del padre loro il cognome francese di *Les Justes.* La totale trasformazione del loro nome fece credere addirittura che essi fossero nè più nè meno che una famiglia di artisti francesi e soltanto pochi anni addietro, il benemerito storico dell'arte Gaetano Milanesi, riusciva a ristabilire la verità ed a restituire al villaggio di Corbignano la gloria di aver dato i natali ai tre celebri scultori.

Corbignano. - *Casa Strozzi.* — L'edifizio oggi ridotto a case coloniche, fu già villa che appartenne fino dal xv

secolo agli Zati. Per dote passò nel 1653 nei Lippi dai quali pochi anni dopo fu venduta agli Strozzi.

Buonriposo o Corbignano. - *Villa Browne.* — Ebbe in questo luogo case e podere Boccaccio di Chellino da Certaldo, padre di Messer Giovanni, come risulta da un contratto di vendita fatta nel 1336. Ai primi del quattrocento la casa da signore apparteneva alla famiglia Del Rimba che nel 1472 la vendeva agli Zati. Andò nel 1570 per eredità nei Bettoni, poi nel 1588 nei Benedetti e nel 1618 la comprò la famiglia Berti, detta dipoi de' Berti Da Vicano che la possedette fino al secolo scorso.

Oratorio della Madonna del Carro. — In origine era un tabernacolo o maestà dove si venerava un' immagine della Vergine col bambino, modellata in terracotta invetrata da *Andrea Della Robbia.* Il sacerdote Matteo di Domenico Berti con testamento del 1695 fece erigere invece del tabernacolo un oratorio che esiste tuttora. Non vi si vede più l'antica immagine Robbiana, perchè trenta anni addietro venne dal proprietario venduta e sostituita con una imitazione.

Oratorio del Vannella. — Anche quest' oratorio dipendente della parrocchia di Settignano era in origine un tabernacolo o maestà stradale. Contiene un interessante affresco raffigurante la Presentazione di Maria al tempio. Era attribuita tradizionalmente a *Fra Filippo Lippi.* Però secondo l'Horne ed il Berenson, si tratta invece di un opera del *Botticelli.*

Il Fossataccio. - *Casa Romanelli.* — Dalle ricerche eseguite nei vecchi catasti, questa casa, che conserva le tracce della sua vetustà, risulta essere stata la culla del più grande fra gli artisti settignanesi, Desiderio di Bartolommeo detto di Ferro o Geri, più noto col semplice nome di *Desiderio da Settignano;* e difatti una lapide in onore di quell'insigne artista fu a cura di un comitato apposta in questo luogo. Fu un tempo casa da signore e la possedette la famiglia Mormorai dalla quale passò nei Doni.

Careggi o il Romituzzo. - *Villa Westbury.* — È tuttora ad uso di villa e fu degli Usimbardi, poi degli Alessandri che nel 1547 la venderono ai Del Pace. Dopo diversi

passaggi, nel 1600 pervenne nei Lasagnini che ebbero modesta origine nel popolo di S. Martino a Mensola e che arricchiti coll'esercizio delle arti, ornarono ed abbellirono questa villa fabbricandovi anche una cappella. Da loro passò in seguito nei Micceri e quindi nei Minucci.

Casa al Vento. - *Casa Westbury* — Oggi è ad uso colonico; ma però era villa e nel XVII fu dei Mancini-Uberti e poi dei Sassi e dei Casini

Percorreremo brevemente la strada che per un tratto segue parallela la riva sinistra del torrente, per giungere a

I Raugi. - *Casa Strozzi-Sacrati.* — Si chiamò il Palagio de' Raugi dal nome di quest'antichissima famiglia che lo possedeva nel XIV secolo e dalla quale passò per eredità negli Alberti conti di Fucecchio. Questi l'alienarono nel 1643 ai Pignotti dai quali la compravano gli Strozzi nel 1650, riducendola poi ad uso di fattoria.

Palagio di Querceto. - *Villa dei Marchesi Strozzi-Sacrati.* — È una villa bella e grandiosa, la quale nonostante le molte riduzioni e le rimodernature subite, conserva tuttora il carattere dell'antico palagio chiuso fra due torri. Era possesso della celebre e potente famiglia degli Strozzi fino dal XIV secolo e per un certo tempo fu proprietà di Maddalena di Carlo moglie del Conte Luchino Novello dei Visconti di Milano. Nel volger de' secoli la villa fu più volte alienata, ma non uscì mai dalla famiglia Strozzi, la quale in diverse epoche la restaurò, l'abbellì e la corredò di comodi annessi. Modernamente era pervenuta nel Marchese Riccardi-Strozzi dal quale passò in eredità negli attuali possessori Marchesi Strozzi-Sacrati del ramo degli Strozzi di Mantova. Annesso alla villa è un oratorio dove si conserva un pregevole bassorilievo dei *Della Robbia* rappresentante la Vergine che adora il bambino Gesù.

Tornando al Ponte a Mensola e seguendo la via che guida a Settignano, si trova

Belvedere o Belritorno. - *Villa Viviani Della Robbia.* — In origine si chiamava *I Tanagli* dal nome della cospicua famiglia fiorentina che la possedeva fino dal XIV secolo.

La felice giacitura della villa, dalla quale si gode lo spettacolo meraviglioso della pianura fiorentina le fece cambiare l'antico nome in quello di Belvedere. Nel 1470 passò dai Tanagli nei Morelli e nel 1577, dopo la morte di Cammilla Vettori che l'aveva comprata a vita, essi la venderono a Francesco di Niccolò Cerretani. Da questa famiglia passò nel 1764 in eredità ai Gondi e per identica ragione da questi, successivamente, nei Marchesi Viviani Della Robbia attuali possessori.

La Capponcina o Scacciapensieri. - *Villa Viviani Della Robbia* — Anche questa villa fu dei Tanagli e nel 1427 era un palagio con pratello e corte di Messer Guglielmo e Domenico di Francesco Tanagli. Nel secolo successivo passò per eredità in Marietta di Giovan Battista Tanagli moglie di Tommaso Del Pugliese e, sempre per ragioni di successione, nel 1608 in Lisabetta di lui figlia moglie di Amerigo Capponi. I Capponi, che possedevano diverse ville sul colle di Settignano e fra le altre quella grandiosa di Gamberaja, debbono aver dato a questa il nome sotto il quale è oggi conosciuta. Pervenne la villa, nel 1658 in Margherita Bargellini moglie del Marchese Lorenzo Capponi e gli eredi di lei l'alienarono nel 1695 al Senatore Francesco del Senatore Giovanni Cerretani. Il possesso seguì poi i passaggi stessi della precedente villa di Belvedere.

La villa della Capponcina serve ora di dimora a Gabriele D'Annunzio.

Tamburino o I Giorgi. - *Villa dei PP. della Missione.* — Fu dimora dei Giorgi famiglia di scalpellini settignanesi. Alla fine del XVI secolo pervenne nei Cinganelli dai quali passò per compra fatta nel 1663 in Salvatore di Bastiano Martini pievano di Remole, il quale la lasciò in eredità alla Religione dei Cavalieri di S. Stefano. Da questa la comprarono l'anno dopo i Bambi, poi appartenne successivamente alle famiglie Rontini, Cerretani e Coletti. Dal capitano Vincenzo Coletti l'acquistò nel 1769 l'Avv. Jacopo Rilli-Orsini che la fece ampliare notevolmente. In epoca moderna fu Bruchi. Oggi appartiene ai Signori della Missione e serve di sede all'Istituto Umberto I per i tardivi.

Scopeto o la villa di Michelangiolo. - *Villa Chiesa.* — Celebre per i ricordi che ad essa si connettono è questa villa la quale conserva della sua antica costruzione, la torre, una loggia e varie parti interne. Del lúogo di Scopeto si hanno ricordi fino dall'anno 1260, trovandosi nell'estimo dei danni recati dai Ghibellini vittoriosi a Montaperti in danno dei Guelfi la distruzione d'una casa di Cenni e Cambiozzo di Cambi posta a Scopeto nel popolo di Settignano. Però fino dalla metà del XIV secolo ebbe quì villa la famiglia Simoni che più tardi adottò il cognome di Buonarroti. E la villa appartenne appunto al padre di Michelangiolo, il quale fu quì allevato e quì forse, vivendo in mezzo ad un ambiente artistico, si nutrì di affetto per quell'arte della quale egli divenne *Divino* interprete. Come ricordo di Michelangiolo si custodisce gelosamente e si addita all'ammirazione de' visitatori un satiro che, secondo la tradizione, egli avrebbe disegnato sul muro con un tizzone tolto di sul fuoco.

La villa che ha appartenuto fino ad epoca assai recente ai discendenti del Buonarroti, venne modernamente restaurata e perdette forse molta della preziosa autenticità del suo carattere.

Malconsiglio o Pianerottolo. - *Villa Vannini* — Era di una famiglia Cecchini dalla quale l'acquistò nel 1698 il Senatore Francesco Cerretani; dipoi fu Cerreti.

Settignano. — Una vecchia tradizione che nel XVI secolo si volle consacrare con un monumento, attribuisce la fondazione di questo villaggio all'Imperatore Settimio Severo; ma le tracce dell'antichità di questo luogo risultanti da iscrizioni e da frammenti di costruzioni appariscono di epoca più remota. È quindi più accettabile la supposizione che l'origine ed il nome di Settignano derivino da una famiglia Settimia che nei tempi più fiorenti della colonia romana di Fiesole ebbe quì i suoi maggiori possessi. Ma questo remoto e dubbioso periodo di storia locale non è certo quello che ha più efficacemente contribnito a render celebre il nome di Settignano. Settignano deve la gloria sua, la sua fama diffusa dovunque agli artisti ai

quali dette i natali ed all'arte che in mezzo alle bellezze di questi dolci colli ha avuto per il corso di parecchi secoli un culto fervido e costante. La vicinanza di nnmerose cave dalle quali si traevano i pietrami per la costruzione e l'adornamento degli edifizj fiorentini, fu la ragione per cui intere generazioni di abitanti di questo villaggio si dedicarono all'esercizio di lavorare la pietra. Cavatori e scalpellini modesti dapprima, i settignanesi sentirono ben presto l'influsso dell'arte che a Firenze passava di trionfo in trionfo: vi si dedicarono e ben presto costituirono quì una vera e propria scuola dalla quale uscirono in gran copia squisite opere di ornamentazione e di composizione. Anzi l'arte de' maestri Settignanesi ebbe caratteri essenzialmente locali, soprattutto in quanto si riferiva alla parte decorativa, nella quale si conservò costantemente un tipo d'ingenua spontaneità, associato alla perfezione ed al gusto squisito della fattura.

Desiderio di Bartolommeo, il gagliardo scultore del rinascimento, è l'astro luminoso in mezzo a questa innumerevole schiera d'artisti settignanesi e lo seguono da vicino altri due grandi e celebri maestri, Antonio e Bernardo Gamberelli, più conosciuti col soprannome di *Rossellino*, scultori ed architetti insigni. Il Buonarroti stesso concepì forse a Settignano, dove giovanetto visse nella dimora della sua famiglia, l'amore per l'arte nella quale divenne sommo. Altri settignanesi riuscirono a raggiungere alta e meritata fama nell'arte. Antonio di Giusto Marchissi, Meo di Francesco Del Caprina, Luca di Bartolommeo Fancelli, furon nel xv secolo architetti di alto valore; Simone Raffaello e Valerio Cioli, Antonio Solosmei, Gino, Gio. Battista, Antonio e Stoldo Lorenzi, Domenico Fancelli, Alessandro Balsimelli ed altri emularono i maestri più celebrati nella scultura. Per non diffondersi soverchiamente in questa enumerazione, diremo che in molte famiglie l'esercizio dell'arte era tradizionale e si propagava di padre in figlio, talchè sono notissimi nella storia dell'arte i nomi de' Gamberelli, Del Caprina, Fancelli, Cioli, Lorenzi, Cennini, Danti, Fortini, Giovannozzi, Maiani, Bimbi, Ciottoli e tanti altri. Nè quel culto

costante e fervido per l'arte è venuto a mancare nemmeno a' nostri giorni in cui Settignano ha avuto ed ha dovizia di ornatisti valentissimi. È sempre vivo il ricordo di Giuseppe Sborgi, di Angiolo Marucelli, di David Giustini che nelle loro sculture decorative emularono le doti de' loro antichi compaesani e tuttora, numerosi altri, in Settignano e fuori, continuano a tenere in vita ed in pregio la secolare tradizione artistica.

Settignano è un villaggio ampio e popoloso che i suoi caseggiati e le sue stradelle pittoresche distende per ogni senso sul colle rigoglioso e ridente, mentre tutt'all'intorno sorgono innumerevoli le antiche e le nuove ville che fanno di questo luogo una delle più frequentate e più animate fra le villeggiature de' nostri dintorni.

Due piazze costituiscono il centro attorno al quale il paese fiorentissimo va di continuo ad accrescersi di nuove costruzioni. La Piazza *Desiderio* è stata aperta appositamente per accoglievi il monumento del grande artista opera dello scultore *Vittorio Caradossi*, inaugurato nel 1904. L'altra piazza, costituita in parte dall'antica piazza del villaggio è intitolata a *Niccolò Tommaseo* e in onore del letterato e del patriotta insigne che a Settignano trascorse gli ultimi anni della sua vita, fu inalzata anni addietro una statua opera dello scultore *Leopoldo Costoli*. Da un lato di questa piazza s'inalza la statua di pietra che dovrebbe rappresentare l'Imperatore Settimio Severo, rozza scultura del 1559 stata modernamente rabberciata.

Chiesa di S. Maria a Settignano. — È d'antichissima origine e se ne hanno ricordi nel secolo successivo al mille. Nel XIV secolo era di patronato della famiglia Baroncelli; ma nei secoli successivi ad essa si sostituirono le famiglie Alessandri, Alamanni, Giugni, Falconieri e Niccolini. Nel XVI secolo la chiesa fu rifatta a tre navate divise da colonne di macigno e coperte da volte. Altri restauri vennero fatti alla fabbrica in tempi successivi ed in specie alla fine del XVIII secolo, perchè essa minacciava rovina. Ultimamente poi essa è stata una volta ancora restaurata e restituita all'antico docoro a cura dell'attuale parroco sacerdote Vittorio Rossi.

In questa chiesa esistono le seguenti opere d'arte: una tavola rappresentante la Resurrezione di Gesù Cristo del *Manzuoli da S. Friano;* una tela raffigurante l'ultima cena di Gesù di *Andrea Commodi;* alcuni affreschi della maniera del *Cigoli* attorno alla statua di S. Lucia; altri affreschi di *Piero Dandini* nella callotta del coro; un gruppo di terracotta invetriata rappresentante la Madonna col bambino Gesù fra due angeli, opera dell'ultima maniera di *Andrea Della Robbia* o del figlio *Giovanni;* un ciborio di marmo, delicato lavoro di scultura ornamentale del xv secolo. Il pulpito fu disegnato da *Bernardo Buontalenti.*

Oratorio della SS. Trinità. — È annesso alla chiesa parrocchiale e serve di residenza alla Confraternita della Misericordia. Nel parapetto della cantorìa, al disopra della porta, è un bassorilievo di marmo rappresentante la Madonna che adora il bambino Gesù, opera d'artista settignanese del xv secolo e seguace della maniera di Desiderio. Sulla facciata esterna è un grandioso bassorilievo di terracotta tinta di bianco rappresentante la Madonna, il bambino Gesù e S. Giovannino, discreto lavoro di un artista della prima metà del xvi secolo.

Di fianco all'oratorio sono incastrati nel muro quattro mascheroni di pietra, lavorì del decimoquinto secolo dei quali non è facile determinare la provenienza.

Poggio. - *Villa Versè.* — Per grandiosità di fabbricato e per eleganza di costruzione è questa una delle più belle ville della collina Settignanese. Fu in origine possesso dei *Del Caprina,* una famiglia di scultori alla quale appartenne quel *Meo di Francesco* scalpellatore e architetto che eseguì varie opere a Roma ed in altre città italiane. A lui si deve anche il modello della cattedrale di Torino. Nato a Settignano nel 1430, vi morì nel 1501 e volle essere seppellito nella chiesa di S. Maria, dove aveva fondato una cappella, assegnandole in dote un suo podere. Da Ginevra de Servi, moglie di Meo Del Caprina, passò nel 1529 per eredità in Giovan Battista de' Servi; ma a causa di disastri commerciali la villa fu dai deputati sugli affari di lui, venduta nel 1572 a Lorenzo di Carlo Strozzi. Questi

la rivendè nel 1600 ai Salviati e da Fulvio passò in eredità al marchese Gio. Battista Bourbon Del Monte. La riduzione del fabbricato al grandioso aspetto presente devesi a questa famiglia alla quale appartenne la villa fino a poco tempo addietro. Dal patrimonio Del Monte ne fece acquisto il proprietario attuale Ing. Alfeo Versè

Di fianco al cancello che corrisponde sulla piazza Tommaseo, è in un tabernacolo un affresco del XV secolo rappresentante la Madonna col bambino, lavoro buono in origine, ma più volte ritoccato.

Rammenteremo ora le ville e gli altri edifizi sparsi sul colle di Settignano e che per antichità di costruzione e per storiche ricordanze presentano una maggiore importanza.

Feliceto. - *Chiesa e Monastero degli Olivetani.* — L'uno e l'altro sono di moderna costruzione, giacchè in questa località esisteva soltanto una villa di origine abbastanza antica. Sulla fine del XV secolo la casa era degli eredi di Jacopo di Bartolommeo da Settignano scalpellatore ben noto per alcuni suoi pregiati lavori. Nel 1534 essa apparteneva a Francesco di Marco Mechini e nel 1632 dai Mechini l'acquistava il Rev. Giovanni Sborrini rettore di S. Leonardo in Arcetri col patto che alla sua morte dovesse passare, come passò di fatto nel 1650, ai Frati di S. Croce, i quali ne furono padroni fino alla prima soppresione.

La villa acquistata, diversi anni addietro dai Monaci di Montoliveto, venne ridotta a monastero, al quale fu aggiunta una elegante chiesa di stile ogivale costruita sul disegno dell'*Ing. Carlo Alberto Cirri.* Il convento serve ora di casa generalizia e di noviziato di quell'ordine monastico.

Il nomignolo di Feliceto insieme agli altri di Selva e di Bosco ricorda come anche questi colli, oggi ridotti quasi del tutto a cultura, fossero in tempi lontani ricoperti di boscaglie.

Feliceto o S. Maria. — Era una villa della famiglia Cerretesi e modernamente appartenne alla famiglia Senarica. Recentemente a cura d'un benefico comitato di signore straniere è stata ridotta a comoda casa di convalescenza per le persone di servizio che escono dallo spedale.

Il Bosco. - *Villa Di Frassineto.* — Fu nel XV secolo di una famiglia Da Radda calzolai che la vendè nel 1524 a Gismondo di Lodovico Buonarroti Simoni. Comprata nel 1570 da Jacopo d'Antonio Cardinali, fu rivenduta nel 1653 dagli eredi di lui ai Montelatici e da questi nel 1708 agli Arrighetti. Il capitano Onofrio Arrighetti l'alienò ai Monaci Vallombrosani di S. Pancrazio che la possedettero fino alla prima soppressione. Dipoi fu de' Giuntini che la venderono alla Baronessa Favard de l'Anglade. Questa villa servì di villeggiatura a Niccolò Tommaseo, com'è ricordato in una lapide appostavi in occasione del centenario dell'illustre scrittore, filosofo e patriotta dalmato.

Gamberaja. - *Villa della Principessa Ghyka.* — Delle numerose ville disseminate sulle deliziose colline Settignanesi, è questa una delle più degne di speciale ricordo, perchè alla grandiosità della costruzione, alla vaghezza de' giardini che l'attornano associa il ricordo d'artisti gloriosi che ebber qui la loro dimora modesta.

Il nome di Gamberaja si trova ricordato per la prima volta in una pergamena della Badia fiorentina contenente una concessione a livello di un podere con casa in luogo detto Gamberaja fatta il dì 17 gennaio 1398 dalla Badessa di S. Martino a Mensola a Giovanni di Benozzo di quel popolo. Dei diritti delle monache non si fa più menzione ai primi del secolo successivo nel quale il podere e la casa di Gamberaja appartengono a Matteo di Domenico detto il Borra scalpellino. Questo Matteo, che si trova poi indicato col cognome di Gamberelli, derivato molto probabilmente dal nomignolo della località dove abitava, fu padre di cinque figli; tutti si dedicarono all'esercizio dell'arte paterna. Due di essi, Domenico primogenito nato nel 1407 e Tommaso nato nel 1422, non riuscirono ad emergere framezzo ai tanti scalpellatori che nel villaggio di Settignano vivevano in quell'epoca: Giovanni nato nel 1412 fu un discreto scultore ed architetto, mentre gli altri due figli, Bernardo nato nel 1409 e Antonio nato nel 1427 seppero collo studio e coll'ingegno raggiungere il massimo grado tra i maestri dell'arte fiorentina del secolo aureo. Bernardo e Antonio, più noti nella storia col soprannome

di *Rossellini* che coll'avito cognome, debbono ascriversi fra le glorie più pure e più luminose di questo singolare villaggio dove il sentimento dell'arte era privilegio comune. L'uno e l'altro poi meritarono l'onore di gareggiare cogli scultori ed architetti più celebrati che ebbero così ampia parte nel rinascimento dell'arte. Sarebbe opera lunga e fuori dell'indole del nostro lavoro l'enumerare tutte le opere che l'uno e l'altro condussero a Firenze, in Toscana ed in molte altre città d'Italia e basterà notare come a testimoniare il valore di Bernardo bastino le fabbriche mirabili edificate per ordine di Pio II nella nascente città di Pienza e come a proclamare la fama di Antonio sia sufficente la deliziosa cappella del Cardinale di Portogallo in S. Miniato al Monte. Giovanni figlio di Bernardo Gamberelli vendè nel 1592 il podere e la casa da signore di Gamberaja a Domenico di Jacopo Riccialbani e sembra che questa famiglia che possedeva altri beni a Settignano, ampliasse assai la modesta casa de' celebri artisti, perchè da quel tempo la troviamo indicata come *il palagio* di Gamberaja. Nel 1618, a dì 27 d'agosto, Giovan Battista di Jacopo Riccialbani vendè il possesso a Zanobi d'Andrea Lapi il quale arricchì di comodi annessi la villa costituendola in fidecommisso. Ma alla morte di Zanobi, che lasciò non pochi debiti, il possesso di Gamberaja fu oggetto di contestazioni per parte di varie famiglie di creditori, e nel 1682 lo troviamo assegnato a Barbera Ronconi moglie di Tommaso Vieri come creditrice di Jacopo Lapi, mentre nel 1693 si riscontrano quei beni divisi fra i Lapi ed i Corsi, quest'ultimi sottentrati nei diritti di Barbera Vieri.

Soltanto nel 1717 le disposizioni del fidecommisso di Zanobi Lapi ebbero definitiva esecuzione, perché morto Giovan Francesco Lapi, i beni andarono ad Antonio e Piero del cav. Vincenzo Capponi ed al senatore Giovan Battista Cerretani e nelle divise fra le due famiglie Gamberaja toccò ai Capponi.

Ai Capponi si debbono molte e sfarzose opere di abbellimento della villa e dell'annesso giardino che arricchirono di statue, di grotte, di fontane, di giuochi d'acqua

e d'altre singolari bellezze che sono tuttora oggetto di giusta ammirazione. Anni addietro, la villa di Gamberaja era della famiglia D'Outreleau la quale la vendette alla proprietaria attuale, la Principessa Giovanna Ghyka sorella della Regina Natalia di Serbia. Oggi si può dire che Gamberaja è tornata a riacquistare l'antico suo splendore, giacchè la nobile signora che predilige questo lieto e delizioso soggiorno, spende ogni cura per accrescerne le vaghezze e le attrattive.

Doccia. - *Villa Masini.* — È posta lungo la via che guida a Terenzano. Fu in antico dei Federighi, poi dei Corsi nel XVII secolo e sucessivamente degli Alamanni e più modernamente dei Redditi.

Quercione già Prugnano - *Villa Caulfield.* — In epoca antichissima fu villa dei Bancozzi dai quali passò nel 1457 nei Falconi del gonfalone Scala. Nel 1463 l'acquistò Gualterotto di Jacopo Riccialbani ed in questa famiglia restò per lungo tempo. Più tardi fu dei Gardi che la ridussero a casa colonica. Il proprietario attuale l'ha nuovamente restituita al primo uso, facendone un'elegante e graziosa dimora campestre.

La Via Cairoli conduce alla località chiamata

La Strada o San Romano. - *Villa Mattei.* — È situata sulla piazzetta dov'è l'oratorio intitolato a San Romano. Di questa villa non trovo ricordi anteriori al XVI secolo. Era allora di una famiglia di beccai che la possedette per vario tempo. Nel 1574 Cesare di Giulio di Marcello la lasciò in eredità al nipote Jacopo di Nicodemo Cennini scalpellatore e da quel tempo appartenne lungamente a questa famiglia dalla quale uscirono diversi valenti scultori fra i quali Bartolommeo d'Andrea che lavorò anche a Roma. Come diremo dopo, fu questi il fondatore del prossimo oratorio di San Romano. Modernamente, la villa appartenne ai Bartolini.

Oratorio di S. Romano. — È un'elegantissima costruzione di squisito carattere decorativo del XVI secolo.

Bartolommeo di Andrea Cennini scultore settignanese, trovandosi a lavorare a Roma, ottenne in dono da Papa

Alessandro VI il corpo di S. Romano che egli trasportò in patria, racchiudendolo in una bella cassa di legno intagliata e dorata. In onore di questo santo egli edificò presso la casa della sua famiglia un tabernacolo o maestà con dinanzi un portichetto sostenuto da colonne. Nel secolo successivo, il portico fu chiuso per ridurlo a forma di oratorio che fu intitolato della Pietà, decorandone la facciata di porte, finestre e di una nicchia colla statuetta del Santo. Probabilmente, Bartolommeo Cennini ed i suoi successori che esercitavano l'arte furono anche gli autori di questo gentile e caratteristico edifizio.

La Torre o i Cioli. - *Villa Giovannozzi* — Non fu mai, come potrebbe far supporre uno dei due nomignoli, proprietà della famiglia de' Cioli scultori settignanesi che ebbero altrove le loro case. Fin da tempo lontano fu casa da signore della famiglia Alberti la quale la possedette per il corso di varj secoli. Nel 1697 fu comprata da Michele Giovannozzi e da quel tempo è in possesso di questa famiglia ben nota nelle tradizioni artistiche per aver dato in antico, come in epoca moderna, scultori ed architetti valenti.

Bancozzo o Rugnano. - *Villa Bigazzi.* — Appartenne in antico alla famiglia Giovannozzi. Nel 1591 questi l'alienarono a Ser Ottavio Peroni notaro da S. Gimignano i successori del quale la rivenderono nel 1671 ad un Giovan Battista Tozzi che l'alienava nell'anno stesso a Antonio di Jacopo Del Campana. I Del Campana la possedettero fino al secolo scorso.

Verone. - *Villa Tarchiani.* — Rimodernata ed ampliata dall'attuale proprietario, questa villa è d'antichissima origine. Agli ultimi del XIV secolo era uno dei molti possessi della famiglia Portinari, dalla quale l'acquistò nel 1462 Domenico di Niccolò Porcellini. Piero di Giovanni di questa famiglia la rivendè nel 1550 a Girolamo d'Agnolo Filippi e Maria di Bartolommeo d'Agnolo Filippi la portò nel 1587 in eredità al marito Jacopo Del Turco. Da quell'epoca fino a quest'ultimi anni la vecchia villa che conservava ancora le tracce della sua vetusta costruzione, rimase in possesso di questa famiglia..

Monte alle Fonti o la Torre. - *Villa Malatesta* — Fu antico possesso della famiglia Serragli che nel 1471 la vendeva a Caterina de' Neri. L'acquistava nel 1534 Ser Bartolommeo di Niccolò Del Tavolaccino ed il figlio di lui Ser Domenico la rivendeva nel 1566 a Basilio d'Antonio Carducci. Successivamente passò nei Del Garbo nel 1564, negli Anselmi nel 1576, nei Rucellai, nei Giacomelli nel 1672 e nel 1682 nei Targioni che la possederono fino a' primi del XIX secolo. Fu dipoi Pellegrini, poi de' Codacci i quali la vendevano ai Malatesta. Dimorò in questa villa *Adeodato Malatesta* valentissimo pittore modenese morto sul declinare del secolo scorso.

Ai Fancelli. - *Casa Romanelli.* — È questo il luogo che servì di dimora ad una delle più antiche e più note fra le famiglie di artisti settignanesi. I Fancelli esercitavano fin da' primi del XV secolo l'arte di maestri di pietra e da quell'epoca fino a tempi moderni hanno dato all'arte maestri valentissimi. Più d'ogni altro è degno di ricordo Luca di Bartolommeo, nato nel 1430, che fu uno de' migliori architetti de' suoi tempi e che a Mantova, come a Firenze eseguì opere di altissimo pregio. Eccellenti artisti furono anche gli scultori Bernardo, Domenico, Giovanni, Chiarissimo, Jacopo ed altri Fancelli; nè va dimenticato fra i più moderni l'architetto Giuseppe che ricostruì il castello di Vincigliata. Dopo oltre due secoli, la casa dove i Fancelli avevano avuto la loro origine fu venduta nel XVII secolo a Bartolommeo Cambi. In seguito passò in dote alla Cappella di S. Niccolò nell'oratorio della Madonna della Tosse appartenente allora ai Frati di S. Gallo i quali ne conservarono il possesso fino alla soppressione leopoldina.

La Pastorella o il Monte. - *Villa Gargiolli.* — Dai primi del XV secolo fino al XVI inoltrato fu casa da signore, dei Riccialbani, antica famiglia fiorentina che ebbe le sue prime abitazioni a Firenze in via dell'Anguillara. La villa apparteneva nel 1420 a Giovanni di Niccolò Riccialbani cittadino di molta autorità che per cinque volte fu eletto al supremo ufficio di Gonfaloniere della Repub-

blica. In epoca più tarda la villa appartenne ai Giovannozzi scultori.

Montibeni o Montebene - *Villa Bologna.* — Fu della famiglia Sacchetti, poi nel XVIII secolo appartenne e servì di villeggiatura ai Padri delle Scuole Pie.

STRADA DI VINCIGLIATA. — Dalla località detta il Cartone si stacca dalla via Settignanese la strada di Vincigliata che dopo breve tratto di salita passa dinanzi a

S. Martino a Mensola, chiesa di remota antichità che sorge sopra un dolcissimo colle, lambito dal piccolo torrente Mensola. Una tradizione riprodotta da varj storici, vuole che essa nell' 800 fosse un piccolo e modesto oratorio dedicato a S. Martino e che il Beato Andrea di Scozia, allora arcidiacono del vescovo fiesolano, la facesse riedificare unendovi un piccolo monastero dov'egli con altri pochi compagni andò a stare, prendendo la regola di S. Benedetto. Che la tradizione sia vera o nò, è un fatto che la chiesa è antichissima e che verso il 1050 dai monaci benedettini era passata in possesso di certe monache dello stesso ordine che stavano già a S. Andrea in Mercato Vecchio di Firenze. Nel 1450 il convento, mal ridotto e privo quasi di monache, fu concesso ai monaci della Badia di Firenze che ritennero da quell'epoca il diritto di nominare i rettori della chiesa.

La chiesa fu restaurata più volte e fra le altre nel 1281, nel 1340 e finalmente verso il 1360, epoca in cui, distrutta l'antica architettura, fu ridotta secondo lo stile dei tempi e col carattere elegantissimo del rinascimento. Più tardi, nel XVI secolo, le venne aggiunto all'esterno un portichetto d'ordine toscano di belle proporzioni, che fu restaurato nel 1857.

La chiesa è a tre navate, divise da colonne d'ordine jonico, coperte da volta ed ha cinque cappelle compresa quella maggiore. Questa fu di patronato della famiglia Zati, le altre dei Gherardi, dei Betti, dei Berti-Ubaldini e dei Cecchini, famiglie tutte che ebbero possessi nel territorio di questa parrocchia.

Additeremo le opere d'arte di maggiore importanza che adornano questa chiesa. Sull'altar maggiore: è un'ancòna grandiosa divisa in varj scompartimenti nei quali sono rappresentati: la Vergine col bambino Gesù, S. Maria Maddalena, S. Niccolò, S. Caterina martire, S. Giuliano S. Amerigo d'Ungheria, S. Martino, S. Gregorio papa, S Antonio abate e il committente Amerigo Zati. Nel gradino sono varie piccole storie. L'ancòna è stata costantemente attribuita a *Bernardo Orcagna.* Ma se appartiene alla maniera di questo maestro, non può essere opera di lui che morì nel 1365, mentre essa porta la data 1381. Nella cappella dei Gherardi è un Annunziazione attribuita a *Giovanni Angelico*; nella cappella dei Betti è una Madonna fra le Sante Marta ed Orsola della maniera di *Agnolo Gaddi*; in quella Berti-Ubaldini una tavola colla Madonna fra S. Francesco, S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena e S. Chiara di *Neri di Bicci* ed in quello de' Cecchini un'altra tavola colla Madonna, S. Andrea e S. Sebastiano attribuita a *Cosimo Rosselli,* ma che è piuttosto di uno scolaro di lui. Di forme e di fattura elegantissima del xv secolo sono due ciborj e pregevole è pure il banco intarsiato della sagrestia cogli stemmi della famiglia Betti da Corbignano.

Il campanile del xv secolo è di pregevole architettura.

Monastero di S. Martino a Mensola. - Oggi *Canonica* e *Villa Baldasseroni.* — Le notizie che abbiamo brevemente riassunte intorno ai ricordi storici della vicina chiesa, valgono anche per il monastero. Sede dapprima di pochi monaci benedettini, passò nell' xi secolo a delle monache dello stesso ordine che erano sottoposte all'Abate della Badia Fiorentina. Nelle memorie del monastero è ricordo di ribellioni e di scandali commessi dalle monache, in guisa che esse ebbero a patire la carcere nello stesso convento e la scomunica. Nel 1450 il monastero era ridotto quasi deserto ed in stato rovinoso, sicchè venne soppresso. I monaci della Badia, restati padroni del monastero, concessero parte dei locali al parroco ed allivellarono il rimanente.

Oggi l'antico convento è occupato in parte dalla canonica ed in parte è ridotto a villa che fu nel xvi secolo

de' Cocchi e più tardi dei Bellini delle Stelle. Da pochi anni appartiene alla famiglia Baldasseroni.

Abitò in questa villa Giuseppe Fancelli valente architetto ricostruttore del Castello di Vincigliata ed in onore di lui il Comune di Fiesole vi appose nel 1905 una bella lapide commemorativa dettata dal segretario Augusto Guerri.

Dalla piazza di S. Martino, la strada, attraversato il torrente Mensola, passa dinanzi a

I Tatti. - *Villa Westbury.* — Fu in antico degli Zati, la famiglia illustre che ebbe il patronato della cappella maggiore di S. Martino a Mensola. Nel 1563 essi la venderono ai Del Caccia dai quali l'acquistava nel 1606 Porzia de' Bardi vedova Alessandri. Gli Alessandri la tennero fino all'anno 1854, vendendola allora al Cav. Giovanni Temple Leader dal quale la ereditava Lord Westbury.

Il Tartaro. - *Villa Da Barberino* — È al disopra della villa precedente della quale fu in antico una dipendenza. Dagli Alessandri la compravano nel 1618 i Bourbon Del Monte e da essi l'acquistavano nel 1730 i Mormorai Della Sbarra. Dopo varj passaggi, appartenne fino a poco tempo addietro ai Marchesi Alli-Maccarani.

Pian di Novoli. - *Casa Westbury.* — Questa casa poderale fu villa, in antico, degli Usimbardi, poi degli Alessandri che nel 1608 la venderono ai Lasagnini padroni allora della non lontana villa di Careggi.

Di qui la strada, descrivendo una quantità di ampie volute ed attraversando una specie di bosco di cipressi, giunge dopo un percorso di due chilometri al

Castello di Vincigliata. — Framezzo agli arboscelli stentati ed alle piante selvatiche e parassite che coprivano la parte meridionale del poggio di Vincigliata, apparivano ricoperti d'edera e di borraccina i rovinosi avanzi di una di quelle ville fortificate che fatte a guisa di castelletti, popolavano nel medioevo i monti del valdarno fiorentino. Era una costruzione rettangolare di solide mura, coi resti d'una torre e di un antemurale che costituivano un insieme pittoresco il quale forniva agli artisti un attraente soggetto di studj ed ai novellieri una fonte inesauribile di fantastiche leggende.

Cotesti erano i ruderi di una casa turrita che ne' tempi remoti avevano edificata i Bisdomini e che ne' secoli successivi passò in possesso degli Usimbardi, de' Ceffini da Figline, de' Bonaccorsi e poi degli Albizzi. Allorquando dal ceppo degli Albizzi si staccarono alcuni che fattisi di popolo cambiarono il nome avito in quello di Alessandri, toccò a questi nelle famigliari divise, il possesso del castelletto chiamato *La Torre* con moltissimi terreni adiacenti.

Gli Alessandri possedettero senza interruzione questa vecchia e cupa dimora fino all'anno 1827; ma non sembra che essa fosse oggetto troppo vivo delle loro simpatie, perchè lasciata nell'abbandono più completo si ridusse a poco a poco ad un cumulo di rovine. Queste rovine come suscitavano le simpatie degli artisti, colpirono singolarmente un ricco gentiluomo inglese da pochi anni stabilitosi a Firenze, il Sig. Giovanni Temple Leader il quale, fatto acquisto di una parte del poggio di Vincigliata, ebbe il pensiero di far risorgere il pericolanto castelletto.

Difatti nel 1855 egli dava incarico al giovane e valente architetto Giuseppe Fancelli di S. Martino a Mensola di riedificare Vincigliata, tenendo conto degli avanzi superstiti e completando le parti scomparse sugli esempi che offrivano altri castelli toscani coevi. Il Fancelli fu interprete fedele dei desiderj del colto e studioso gentiluomo ed in pochi anni condusse a buon punto l'opera di ricostruzione; ma egli non potè veder compiuto l'ardito e faticoso lavoro, perchè nel 1867 la morte lo colse repentinamente a trentotto anni e l'opera fu continuata da altri, forse con criteri alquanto differenti. Ad ogni modo, il redivivo castello fu condotto a compimento, decorato ed ammobiliato nelle parti interne, in guisa da divenire oggetto di comune ammirazione e meta di escursioni e di visite di fiorentini e di forestieri.

Le proporzioni del primitivo castelletto degli Alessandri furono notevolmente ampliate ed il palagio propriamente detto, dominato da altissima e robusta torre, venne racchiuso da un'ampia cinta fortificata, munita di torri,

di piombatoi e di un ballatoio merlato. Un grandioso cortile a portici, una loggetta, due porte fortificate e riccamente adorne di caratteristiche decorazioni, completarono la costruzione grandiosa che il pittore *Prof. Gaetano Bianchi* adornò di affreschi di carattere del XIV e XV secolo.

Il palagio o, come meglio si potrebbe dire, il cassero del castello, è la parte più interessante dal lato dell'autenticità, perchè comprende molti resti dell'originario edifizio e ne conserva le forme ed i caratteri. Dalla porta si accede in un pittoresco cortile munito di loggia sotto la quale, oltre ai monumentali ricordi all'architetto Fancelli ed ai suoi cooperatori, il proprietario Comm. Temple Leader raccolse molti oggetti d'arte e molti frammenti di edifizi fiorentini distrutti nei varj riordinamenti edilizj.

Le sale interne del pianterreno e del piano superiore sono decorate e mobiliate secondo i caratteri del medioevo e contengono non pochi oggetti di mobilia e di adornamento meritevoli di speciale attenzione, parte originali, parte fedelmente imitati. In una sala è una copiosa raccolta di armi antiche, in altra le pareti sono decorate di affreschi del XIV secolo rappresentanti storie della vita di S. Bernardo degli Uberti quivi trasportati da una distrutta cappella che sorgeva nell'orto del monastero di S. Martino in Via della Scala; nella cappella è una bella Annunziazione dei *Della Robbia* e quà e là sono disposti antichi dipinti, cofani da corredo, maioliche, ferri battuti e oggetti d'indole variatissima. Tutti i lavori di ornato in pietra furono eseguiti da due artefici settignanesi, *Angiolo Marucelli* e *David Giustini* e le vetrate delle finestre sono lavori del Prof. *Ulisse De Matteis.*

Alla morte del generoso e splendido riedificatore di Vincigliata, il possesso del castello e di tutti i molti altri beni vicini è passato per eredità in Lord Westbury il quale non manca di provvedere alla conservazione di questo importante e monumentale edifizio.

Chiesa di S. Lorenzo e S. Maria a Vincigliata. — Questa chiesa che fino al XVII secolo era dedicata soltanto a S. Maria, esiste fino dal XII secolo e fu sempre di patronato delle varie famiglie che si succedettero nel possesso

del vicino castello. L'edifizio è piccolo, nè per le trasformazioni subite presenta pregi architettonici; il campanile soltanto, rifatto dalla famiglia Alessandri, è una discreta costruzione del XV secolo. In compenso della modestia delle sue forme, la chiesa è abbastanza provvista di opere d'arte, per quanto altre che l'adornavano e che avevano pregi rilevantissimi, fossero dagli Alessandri trasportate nel loro palazzo di Firenze. Oggi restano da ammirarsi i seguenti oggetti: una tavola colla Vergine e il bambino Gesù, ritenuta opera di scuola Senese del XIV secolo e che è parte di un ancora i cui scompartimenti laterali furono portati in casa Alessandri. Altra tavola colla Vergine, il bambino, i Santi Giovan-Battista e Antonio Abate e varj angioli di scuola fiorentina del XIV secolo, un gruppo di terracotta rappresentante la Vergine col bambino, opera del XV secolo rozzamente colorita, un busto di terracotta di S. Lorenzo, riproduzione antica di quello di *Donatello* che vedesi nella sacrestia vecchia di S. Lorenzo, un grazioso ciborio di marmo di scuola settignanese cogli stemmi Alessandri e Fabrini da Figline, un elegante lavabo di pietra della maniera di *Giuliano da Majano*, una piletta d'acquasanta sostenuta da una colonna del XV secolo, una croce processionale di rame del XIV secolo.

Mezzana. — oggi casa colonica *Westbury*, fu dei Del Manzecca padroni antichissimi di Castel di Poggio, poi degli Alessandri e nel XVII secolo degli Assirelli che costituirono la villa con altri beni come dotazione della loro commenda dell'ordine di S. Stefano.

Castel di Poggio. - *Villa Forteguerri.* — Sull'alto di un poggio situato fra le colline settignanesi, il Monte Ceceri ed il Poggio a' Pini sorge colla sua massa bruna e maestosa questa villa che serba tuttora l'aspetto di un forte e ben munito castello.

Castel di Poggio, che occupa una delle più splendide posizioni del Valdarno fiorentino, appartenne in tempi lontani ad una famiglia Del Manzecca la quale aveva a Firenze le sue case nel popolo di S. Maria in Campo. Fieri e turbolenti gentiluomini, cotesti Del Manzecca esercitavano ogni sorta di violenze e di soprusi a danno de' vicini

e più specialmente verso coloro che dovendo passare per le vie deserte e per i sentieri che attraversano questi luoghi coperti di fitte selve, erano costretti al pagamento di diritti arbitrarj di pedaggio e spesso a crudeli spogliazioni.

La Signoria di Firenze, che non poteva subire nel suo contado la prepotenza di questi come d'altri orgogliosi signorotti che si credevano lecito l'esercizio d'ogni autorità e d'ogni arbitrio, ordinò alle sue milizie di abbattere o di smantellare una quantità di castelli e di case turrite che offrivano un comodo e sicuro asilo a tal gente facinorosa ed irrequieta.

Castel di Poggio fu uno di questi.

Dagli spogli del Senatore Carlo Strozzi, si rileva come il comune nel 1348 facesse disfare Castel di Poggio dei figli di Messer Francesco Del Manzecca. La distruzione però non fu completa, poiché il palazzo restò in piedi e nel 1469 passava dal dominio del Del Manzecca in quello degli Alessandri che ebber cura di farlo riparare e di renderlo più comodo e decoroso, restaurando anche l'oratorio che era adorno di affreschi della scuola giottesca.

Passò Castel di Poggio nel 1625 ai Girolami che nello stesso anno lo cedettero ai Buonaccorsi.

Falliti i Buonaccorsi, il palazzo colle annesse terre, fu venduto dal tribunale di Mercanzia ai Marucelli che, estinguendosi nel 1782, ne lasciarono padroni i Brunaccini. Nel 1829 lo compravano i Mantellini e nel 1855 i Casini dai quali è pervenuto nei Forteguerri di Pistoja che lo posseggono tuttora.

Castel di Poggio ha ancora alcuni brani della sua cinta di mura, due o tre corpi di fabbrica maestosi e la torre che era munita di un ballatojo merlato, distrutto, con danno della bellezza dell'edifizio, non son molti anni. L'antica cappella nell'interno del castello è stata ridotta ad altri usi, ed i suoi affreschi giacciono ancora in stato di abbandono.

Cappella del Romito. — Alla base del risalto di monte sul quale sorge Castel di Poggio, è una cappellina che fin da tempo lontano apparteneva ai proprietarj della vi-

cina villa. Ridotta in stato rovinoso, fu riedificata nel 1826 colle elemosine raccolte da quel famoso Baldassarre Audiberti più noto col nome di Baldassarre delle Croci, perchè pellegrinando da un paese all'altro andava dovunque inalzando croci di devozione.

Chiesa di S. Maria a Ontignano. — Sulla pendice del monte che da Castel di Poggio discende nella valle del torrente Zambre, sorge questa chiesa antichissima che era un giorno circondata da fitte boscaglie. Se ne hanno ricordi che datano da tempo remoto, perchè si riferiscono al XI e al XII secolo. Era di patronato delle famiglie signore di Castel di Poggio e in alto della facciata si vede tuttora lo stemma degli Alessandri, mentre ai lati dell'altar maggiore stanno le armi dei Buonaccorsi. Della sua antichità si hanno tracce nella costruzione semplice e severa e nei resti di affreschi del XIV secolo che ridotti in cattivo stato vennero ritrovati sotto lo scialbo delle pareti interne. D'interesse artistico nulla rimane in questa vecchia e romita chiesetta, se si eccettua una delle solite croci processionali di rame del XIV secolo.

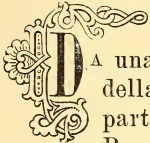
Ebbe in questa chiesa un altare anche la famiglia Fieravanti, dalla quale uscirono due degli architetti di Santa Maria del Fiore e che nel territorio di questa parrocchia ebbe fin da tempo remoto i suoi possessi. Fra i parroci d' Ontignano va ricordato Jacopo Ricci che fu illustre cultore delle discipline agrarie ed accademico georgofilo.

Il Fioravante. - *Casa Forteguerri* — Fu già casa da signore ed ebbe il nomignolo dai suoi antichi possessori la famiglia Fieravanti o Fioravanti dalla quale uscirono architetti illustri che ebbero ampia parte nella costruzione di alcuni insigni monumenti fiorentini, come S. Maria del Fiore e Or S. Michele. *Neri e Francesco Fioravanti* soprattutto, meriterebbero un degno ricordo su questa villa che essi possedettero ed abitarono. Dai Fioravanti la villa passò per compra in Francesco di Domenico Manadori nel 1538 e più tardi andò a far parte de' beni della tenuta di Castel di Poggio seguendone le sorti.

Casellina o Caoli. - *Casa Forteguerri.* — Anche questa fu villa degli Alessandri, i quali la tennero dal XV al XIX secolo.

Cucina. - *Casa Piccinetti.* — Fu una delle numerose case da signore che la famiglia Mancini aveva fin da tempo remoto sui poggi fiesolani. La possedeva nel XV secolo e l'ebbe fra i suoi beni fino al secolo decorso.

Noce. - *Casa Forteguerri.* — Fu casa da signore degli Alessandri dal XV al XVII secolo. Poi passò nei Rimbotti che ne furono padroni per oltre un secolo.

III.

Barriera della Querce

Itinerario. — Viale del Campo di Marte - Viale Manfredo Fanti - Via Lungo l'Affrico - Majano — Via delle Cento Stelle - S. Gervasio - Fonte all'Erta - Via di Camerata — Via Alessandro Volta - Via delle Forbici — Via della Piazzola - S. Domenico di Fiesole.

Mezzi di comunicazione. — *Tranvai* Firenze - S. Gervasio - S. Domenico - Fiesole — e Firenze - Coverciano - Settignano.

Da una vecchia e soppressa chiesetta di S. Maria della Querce, della quale parleremo nell' ultima parte di questo capitolo, derivò il nome di questa Barriera la quale venne aperta lungo la vecchia strada fiesolana che faceva capo alla Porta a Pinti. La barriera sorge sul terreno che fu un giorno occupato dal ricco monastero camaldolense di S. Benedetto al Mugnone, edificato nel 1399 dalla famiglia Ricci e distrutto interamente nel 1529 pochi giorni prima dell' assedio.

Fuori della Barriera è quasi un nuovo quartiere della città sorto in un breve corso d'anni e composto di palazzi, villini, case, opifici industriali e monasteri.

Diverse strade che attraversano questo nuovo e fiorente subborgo guidano per differenti direzioni alle colline fiesolane che con lieve inclinazione s'inalzano dalla pianura di Firenze: e noi ne percorreremo le principali, per soffermarci a quelli edifizi che di fronte all'arte, come alla storia presentano un interesse degno di ricordo.

L'ampio viale che muove dalla vicina Barriera delle Cure sbocca di fronte al Campo di Marte, passa a breve distanza anche dalla barriera della Querce e ad esso fanno capo le vie che formano come il programma del nostro itinerario.

Prendendo prima di tutto per il *Viale del Campo di Marte* troviamo a mano destra

I Merli. - *Villa Maiorfi.* — Grandiosa villa che nel volger de' secoli ebbe anche altri nomignoli, perchè si chiamò il *Palagio de' Martelli*, la *Passera* e la *Bugia.* Quest'ultimo, come a qualche altra villa de' nostri dintorni, dev'esser derivato dal fatto che all'aspetto della facciata di elegante stile barocco del XVII secolo non corrispondeva la struttura interna del fabbricato, talchè cotesta facciata altro non era che una vela di muro riccamente ornata, destinata a nascondere il cortile che si apriva fra le due ale dell'edifizio. Fu la più importante fra le ville che la celebre famiglia de' Martelli possedeva nel popolo di S. Gervasio fino dal XV secolo. Ai Martelli appartenne fino all'anno 1730; poi a cagione del fidecommisso indotto dal Cav. Pietro Martelli insorse questione fra la famiglia di lui ed i Cattani, questione che si chiuse nel 1755 con un lodo che assegnava ai Cattani il possesso della villa de' Merli. Una figlia di Vincenzo di Piero Cattani portò in dote la villa ai Mancini di Cortona che nel 1826 la vendevano al Cav. Jacopo Piccinetti il quale la lasciava in eredità all'attuale proprietario.

A poca distanza è il vastissimo *Campo di Marte* o *Piazza d'Armi* che il Comune di Firenze, espropriando parecchi poderi, creò nel periodo in cui Firenze fu capitale d'Italia per uso delle milizie della guarnigione.

Attraversando il *Campo di Marte* e percorrendo il *Viale Manfredo Fanti* che gli gira attorno e dirigendosi verso il Viale lungo il torrente Affrico, s'incontra un gruppo di antiche ville che ebbero un giorno il nomignolo comune di **Cantone,** perchè poste sul canto della via che da S. Gervasio conduce a Coverciano.

Buoncantone. - *Villa Norsa.* -- Col nomignolo di Cantone e di Malcantone erano denominate, come abbiam detto, diverse antiche ville poste nella parte orientale del popolo di S. Gervasio presso il vecchio corso del torrente Affrico che venne spostato per l'ampliamento della cinta daziaria. Per distinguerla dalle altre, questa villa che in antico appartenne ai Panciatichi, poi ai Gherardi, venne denominata Buoncantone. Nel maggio del 1544 Cesare ed i fratelli figli di Bartolommeo, più comunemente chiamato Baccio Bandinelli scultore, acquistavano la villa dai Sindaci di Alessandro Gherardi e per un lungo corso di secoli il possesso non uscì dalla famiglia Bandinelli. Per quanto acquistata in nome de' figli, la villa servì di dimora anche allo scultore devotissimo della casa Medicea, come può rilevarsi da un'epigrafe che tuttora si conserva in questo luogo. Ampolloso come artista e come uomo, il Bandinelli volle con quest'iscrizione affermare che dal suo *antichissimo* e *nobilissimo sangue* era uscito Rainuccio Bandinelli senese che fu Papa sotto il nome di Alessandro III, ciò che del resto è da mettersi in dubbio.

La villa è d'elegante e corretta architettura de' primi del XVI secolo ed ha nella parte interna un grazioso cortile con portico di puro ordine toscano, eretto indubbiamente prima che essa fosse acquistata dai Bandinelli

Malcantone. - *Casa delle Suore Calasanziane.* — Fin dal XIV secolo era una casa da signore della famiglia Martelli. Nel 1592 il cav. Domenico Martelli la vendè a vita a Girolamo di Raffaello Ubaldini dottore e sacerdote fiorentino, ma poco dopo, gli ufficiali della Mercanzia come creditori del Martelli se ne impossessavano e nel 1600 la vendevano al cav. Rodrigo Alidosi discendente dall'illustre famiglia che ebbe un giorno la signoria d'Imola. Ma sembra che l'Alidosi non avesse la fortuna pari alla nobiltà, perchè gli ufficiali del Monte glie la sequestrarono vendendola nel 1615 a Bartolommeo di Roberto Galilei. I Galilei la possedettero fino alla loro estinzione lasciandola, insieme al nome, in eredità ai Mannelli ai quali fino a pochi anni addietro appartenne.

Cantone o Malcantone. - *Casa Martelli.* — Anche questa fu villa, o come si diceva in antico, casa da signore e come la precedente fu fin da tempo remoto di proprietà dell'illustre famiglia de' Martelli la quale la possiede tuttora, quasi a ricordare i molti beni che essa ebbe nei secoli decorsi nel popolo di S. Gervasio.

Seguendo il viale *Lungo l'Affrico* fino al piazzaletto dove fu già la Barriera di Majano, soppressa ormai da varij anni, si trovano a breve distanza fra loro diverse strade che conducono a Majano ed alle numerose ville che popolano quella leggiadra collina.

Senza scegliere uno piuttosto che un altro di cotesti stradali, abbiamo riunite insieme tutte le notizie che si riferiscono a Majano ed alle sue ville.

Collina di Majano. — Alcuni fondamenti di grosse muraglie in varj tempi scoperti, il nome di una porta che in antichi documenti riguardanti questi luoghi trovasi rammentata, delle torri che coronano diverse ville, fecero credere che a Majano esistesse anticamente un vero e proprio castello murato, con porte, bastioni e torri; in realtà però, Majano altro non è stato che un luogo delizioso, una vaghissima collina sparsa di case e di ricchissime ville che negli antichi tempi saranno state fortificate anche in modo da poter resistere alle scorrerie di qualche masnada, e che furono sempre un piacevol ritrovo nell'epoca della villeggiatura. Oltre ai pregi che gli offre la posizione veramente mirabile, Majano può vantare il merito di essere stato culla di sommi ingegni che colle opere loro si meritarono un posto onorevolissimo nella storia nostra.

I nomi soli di *Dante da Majano*, uno de' più gentili poeti del XIV secolo, di *Benedetto da Majano*, scultore e architetto meraviglioso e del fratello *Giuliano*, esso pure artista di meriti infiniti, bastano ad illustrare questi luoghi dilettosi che la ferace penna de' più rari ingegni d'ogni tempo, mai si stancò di magnificare.

Chiesa di S. Martino a Majano. — Nella parte pianeggiante del colle e quasi nel centro di quel villaggio costituito in gran parte da antiche ville, sorge la vecchia chiesa di S. Martino della quale si hanno ricordi fino del secolo XI. Pure essendo annessa ad un antichissimo monastero di donne, essa fu parrocchia fin dalla sua origine; ma infinite trasformazioni subì lungo il corso de' secoli e quasi tutte le opere d'arte onde venne per il passato adornata dalle badesse e dalle suore che ne avevano la cura scomparvero. Piccola, a forma di croce latina, aveva perduto ogni traccia della sua vetustà quando, anni addietro, il commendatore Temple Leader la volle quasi interamente rifare, capovoltandola e restituendole il carattere e le decorazioni tutte del XIV secolo, sicchè oggi è, si può dire, ritornata al suo primitivo aspetto. Delle molte opere che in secoli da noi lontani l'adornavano, poche sussistono tuttora. Una tavola in tre compartimenti, colla Vergine, il bambino, S. Giovannino e lateralmente S. Martino vescovo e S. Benedetto opera di *Battista Naldini*, fatta dipingere, come si rileva da una iscrizione, da Suor Maria Benedetta di Tebaldo Della Casa nel 1584, un'altra tavola rappresentante l'Annunziazione, opera pur essa del *Naldini* che l'eseguì nel 1585 a spese delle monache Maria Benigna Barducci, Maria Francesca Baldini e Ginevra degli Adimari, una mensola o gocciola d'un tabernacolo di pietra serena di leggiadra scultura che ricorda la maniera di *Giuliano da Majano*; ecco tutto ciò che oggi vi rimane, mentre s'ignora la sorte di antiche tavole e d'opere di scultura che secoli addietro adornavano ancora la chiesa monastica. Da i ricordi del monastero si sa che nel 1477 nel giorno di S. Bartolommeo, per un fortunale di tempo caddero la chiesa ed il campanile che le monache dovettero poco dopo ricostruire.

Monastero delle Benedettine di Majano. — L'ampio edifizio, che oggi serve ad uso di fattoria della tenuta Temple Leader, passata in proprietà di Lord Westbury, fu già monastero delle suore Benedettine ed esisteva insieme alla chiesa nel XI secolo. Fino dalla sua origine il monastero era stato donato ai vescovi di Fiesole e go-

deva perciò speciali privilegi, fra i quali, quello di offrire prima d'ogni altro luogo sacro della diogesi, ospitalità ai Vescovi quando prendevano possesso dell'ufficio loro. Gli uomini della famiglia fiorentina degli Arrigucci che avevano titolo di difensori del Vescovado di Fiesole, si recavano al palazzo presso S. Maria in Campo e insieme ad un numeroso e ricco corteggio accompagnavano il Vescovo nel convento di S. Martino a Majano; quivi dopo una solenne cerimonia aveva luogo un sontuoso banchetto al quale in separate tavole sedevano tutti coloro che avevano preso parte all'accompagnamento. Il monastero dell'ordine Benedettino era largamente provvisto di rendite e di beni per i molti lasciti avuti da varie famiglie e per le eredità pervenuteli dalle monache che dovevano appartenere tutte a famiglie nobili. Ebbe vita fino alla soppressione francese del 1808 ed allora, appena uscitene le monache, il vasto locale fu ridotto ad uso d'abitazione di pigionali. Nel 1873 il fabbricato veniva acquistato dal sig. Giovanni Temple Leader, il quale lo restituiva alla primitiva forma facendone sede dell'agenzia della propria tenuta. Nel centro dell'edifizio è un bel chiostro con portico attorno e da un lato di questo si vede ancora un affresco del XIV secolo, assai restaurato, rappresentante la Vergine della Misericordia che accoglie sotto il manto sostenuto da due angeli volanti, una moltitudine di suore, di vescovi e di religiosi.

Majano. - *Villa di Lord Westbury.* — È la più grandiosa ed una fra le più sontuose fra le ville che costituiscono il villaggio di Majano. Fu insieme all'altra villa detta *il Palagio,* antichissimo possesso della famiglia Tolosini che ebbe a Firenze il suo palazzo in Via della Burella. Da Andrea Tolosini ereditò questa villa la vedova Antonia Boscoli che nel 1464 la vendeva a Benedetto di Bartolommeo degli Alessandri. Un uragano scoppiato il giorno 24 agosto del 1481 abbattè la villa che l'Alessandri riedificò con molto dispendio e che poco dopo dovette cedere al cognato Guido Sforza Conte di S. Fiora in pagamento di debiti con lui contratti. Federigo del Conte Guido la vendè nel 1510 a Girolamo di Bartolommeo Buonagrazia e dal successore

di lui l'acquistava nel 1546 Alfonso di Luigi de' Pazzi letterato valente. La tradizione, ricordata anche da una lapide, vuole che in questa villa abbia abitato anche S. Maria Maddalena de' Pazzi. Estinto il ramo de' Pazzi al quale la villa appartenne, essa andò nel 1679 in eredità ai Grifoni e Michele la vendeva nel 1710 ai Tolomei Biffi che la possedettero fino all'anno 1830.

Il sig. Giovanni Temple Leader che la comprò in quell'anno, la fece quasi interamente ricostruire, dandole il carattere di un antico palagio campestre. Egli poi ne fece come il centro d'un ampio possesso del quale entrarono a far parte molte delle antiche ville di Majano che anderemo enumerando. Il comm. Temple Leader, che fu così benemerito delle arti, che fu studioso coltissimo delle nostre memorie, ebbe l'onore di accogliere in questo suo splendido soggiorno sovrani e principi reali. Un'epigrafe ricorda anzi come il 30 aprile 1875 furon qui ospiti il Principe Umberto, la Principessa Margherita d'Italia col Principe Federigo Guglielmo e la Principessa Vittoria di Germania. Alla morte dell'illustre gentiluomo la villa con tutti gli altri beni andò in eredità a Lord Westbury.

Il Palagio degli Allori o Morone. - *Villa Westbury.* — I fratelli della Compagnia di Or S. Michele venderono nel 1358 questo palagio a Francesco di Lorenzo Moschini speziale, la nuora del quale Gostanza, l'alienò nel 1413 a Giovanni di Sano Biffoli. Marco di Francesco Tassini la comprò dai Biffoli nel 1471 rivendendola quattro anni dopo a Luca di Piero Da Panzano, da' successori del quale passò nel 1656 per eredità nei Quaratesi, poi per compra nei Fabroni e nei Dudley. Dopo numerosi altri passaggi di possesso, l'acquistava nel 1852 il sig. Giovanni Temple Leader per unirla agli altri suoi beni di Majano.

La Fornace o il Caroso. - *Villa Westbury.* — È un altro dei possessi che costituirono la fattoria di Majano del compianto comm. Temple Leader. Da Isaia da Castelfranco che la possedeva nel 1427, questa casa da signore passò nel 1469 nei Valori, poi nel 1544 nei Bartoli e nel 1581 in Giovanni di Matteo Carosi dal quale le venne il nomignolo di Caroso. Dai Fabrini che la comprarono nel 1643

pervenne in eredità ai Dudley Duchi di Northumberland e Warwich, che esuli si erano stabiliti a Firenze, ottenendo i favori e la protezione della casa Medicea. Da loro passò nei Paleotti poi in altre famiglie.

Il Giardino. - *Casa Loni.* — Nel 1427 era casa da signore dei Manzuoli che la venderono nel 1451 ai Bracci. Per eredità passò nel 1475 nei Boninsegni de' quali si veggono tuttora gli stemmi scolpiti nell'architrave delle porte. Nel 1481 perviene in eredità nei Gualterotti, poi dopo altri passaggi, va nel 1649 ad accrescere il possesso che per breve tempo ebbero a Majano i Dudley Duchi di Northumberland. Da loro passò nei Paleotti, poi nei Mormorai, nei Baldi Della Scarperia e finalmente nei Frati di S. Croce.

Il Palmerino. - *Villa Paget.* — Leggiadra villa che sorge nella fresca vallicella del torrente Affrico, appartenne in origine a Ottaviano d'Antonio di Duccio orafo fiorentino, fratello di Maestro Agostino che il Vasari qualifica erroneamente per fratello di Luca Della Robbia e che molto lavorò a Perugia di scultura e d'invetriato.

Ottaviano lasciò questa sua villeggiatura in eredità alle figlie Lorenza moglie di Leonardo Nelli e Margherita sposata a Benedetto di Papi Palmerini. Questi nel 1545 comprò la parte della cognata e abbellì la villa che insieme ad altri beni di Firenze costituì in dote di una Commenda di S. Stefano da lui fondata. Ultimo della famiglia ed ultimo a godere le rendite della familiare commenda, fu Jacopo Palmerini, alla morte del quale i beni vennero assegnati al cav. Gio. Battista Federighi. Nel 1724 la villa venne acquistata dai Mormorai, nel 1795 passò per eredità ai Baldi della Scarperia e da questi la comprarono nel 1855 i Frati di S. Croce.

Poderino o Le Lamprede. - *Villa Lindt.* — A' primi del XV secolo era della Compagnia di S. Zanobi che la concesse nel 1427 a fitto perpetuo alla famiglia Vivuoli che abitava in Via Fiesolana. Nel 1581 i Vivuoli la venderono ai Perini: questi nel 1587 ai Della Rocca ai quali venne confiscata per causa di debiti e venduta nel 1588 a Giovan Maria Orgogli. I Rosati nel 1589, i Chiavacci

nel 1595, poi i Ticciati nel 1634, ebbero successivamente questa villa comprata nel 1739 dai Mormorai Della Sbarra che insieme ad altri beni vicini la lasciarono ai Baldi della Scarperia.

Il Ciliegio. - *Villa Benni.* — Il nomignolo della villa deriva dal cognome della famiglia Del Ciriegia che la possedeva ai primi del XV secolo e ne fu padrona per due secoli successivi. Per ragioni di fidecommisso, all'estinzione dei Del Ciriegia il possesso andò nel 1678 indiviso nelle famiglie Salvetti, Forti e Bardini che nel 1704 lo vendettero a Pier Francesco Mormorai. Come gli altri beni de' Mormorai, andò questa villa in eredità ai Baldi Della Scarperia da' quali la compravano nel 1855 i Frati di S. Croce. Alla soppressione, cadde in possesso del Demanio che nel 1868 l'alienò al cav. Luigi Pozzoli.

Majano. - *Villa Westbury.* — Graziosa villa che ha al pianterreno una elegante loggia. Era una delle case che fin da tempo lontano la famiglia Valori possedeva su questi colli e come le altre, a causa della ribellione di Francesco di Niccolò, fu confiscata dal Duca Cosimo il quale ne fece dono a Lorenzo di Andrea Pagni Bordoni. La villa fu da lui riedificata nel 1552 e costituita in dote alla commenda di S. Stefano che nel 1569 venne assegnata a Michelangiolo Orlandi suo nipote. Dagli Orlandi la comprarono i Monzecchi nel 1643 e nel 1717 le Monache di S. Martino a Majano. Nel 1862 l'acquistava dai Catanzaro, che la possedevano fino dal 1816, il sig. Temple Leader.

La Querce. - *Villa Covoni-Girolami.* — Col nome della Querce e più precisamente della Querce a Majano è indicata quella parte della collina che dal villaggio di Majano scende verso Coverciano e S. Martino a Mensola.

Questa villa fu a' primi del XV secolo degli Arrighi dai quali passò nel 1550 per eredità in Maria di Niccolò Del Pugliese la quale la lasciò ai nipoti Antonino e Dianora Canigiani. Da loro andò in possesso dello Spedale degl'Innocenti e da questo la comprava nel 1653 il Senatore Marco di Francesco Martelli, cedendola poi in permuta a Ferdinando d'Andrea Del Frate. Francesca ve-

dova di Lorenzo Del Frate la vendè nel 1698 agli Eschini di Palazzuolo da' quali per fidecommisso pervenne nei Pandolfini. Da questi passò nel 1753 nei Borgherini, nel 1764 nei Della Stufa, nel 1796 nei Ferrari, poi fu Spadini, Frangiolini, Hall, Mariotti, Vanni. L'attuale possessore Conte Pier Filippo Covoni Girolami l'ha fatta interamente restaurare, dandole il carattere architettonico del XVII secolo.

La Querce. - *Villa Trenk-Donner.* — Podere di proprietà fin da tempo remoto de' monaci Camaldolesi di S. Benedetto al Mugnone, passò nel 1529 dopo la distruzione di questo monastero ai Frati degli Angeli che vi edificarono una cappella dedicata a S. Antonio. Alla soppressione francese, venne indemaniata e venduta nel 1810 a Guglielmo Thaon. Fu dipoi Tonelli, Modena, Coen, Servadio e per qualche anno appartenne anche ad Ismail Pascià vicerè d'Egitto.

La Querce. - *Villa Herron.* — Ultima delle ville di Majano, lungo la via che scende a Coverciano, fu nel 1427 dei Baldovini che nel 1483 la vendevano ai Benivieni e fu di Pagolo medico illustre, di Domenico canonico e di Girolamo letterati appartenenti all'accademia platonica e seguaci delle dottrine di Fra Girolamo Savonarola. Estinta questa famiglia, la villa passò a Ridolfo e Niccolò Gianni e questa famiglia che la fece ampliare e restaurare, la tenne fino alla morte dell'ultimo de' suoi, Ridolfo di Niccolò che insieme al nome la lasciava in eredità al Senatore Giuliano Leonetti-Mannucci. Modernamente fu Vegni, Del Punta e Cecconi.

Il Palagio a Majano. - *Villa Aiazzi.* — Posta lungo la via che conduce a Fiesole, sopra un'altura che domina il villaggio di Majano, questa villa fu in antico un palagio forte e turrito e dubito che da questo avesse origine la tradizione dell'esistenza d'un castello di Majano. Per quanto più volte restaurata ed alterata, la villa serba tracce della sua originaria struttura di un palagio posto fra due massicce torri di difesa. Fin da tempo remoto fu dei Tolosini e Brogliolo di Giovanni lasciò con suo testamento del 1457 che vi si erigesse accanto un tabernacolo in onore di S. Michele, dove si potesse celebrare la messa. Delfina dei

Frescobaldi, ottemperando al desiderio del marito, costruì l'oratorio, ne elesse il cappellano e gli assegnò come dote il podere e la villa. Ma la donazione fu revocata dal Papa Innocenzo VIII, il quale confermò invece nel 1488 la donazione fatta posteriormente dalla stessa Delfina allo Spedale di S. Maria Nuova.

Ma l'oratorio coi suoi beni fu concesso nel 1502 alle Monache di S. Martino a Majano le quali coll'approvazione dello Spedale stesso lo vendevano nel 1560 a Francesco di Stefano Risaliti, che aveva già acquistato la villa. Questi nel 1578 la rivendeva a Giovan Battista di Giovanni Deti dal quale passava temporaneamente nei Sacchetti e nei Della Scala. Finalmente i Risaliti vendevano nel 1702 il *Palagio* ai Salviati, e da Tommaso, ultimo di questa illustre famiglia, l'ebbe in legato nel 1813 il Dott. Gio. Battista Ajazzi.

Tabernacolo di Majano. — Al disotto della villa del Palagio, nel luogo dove si riuniscono le vie del Salviatino e delle Cave, esiste un antico tabernacolo o maestà. Esso è decorato nell'interno di un affresco della maniera di *Ridolfo del Ghirlandajo* rappresentante la Madonna col bambino e due angeli ai lati. Nel sott'arco è la mezza figura dell'Eterno Padre e negli sguanci sono le figure di S. Giovan Battista, del Re David, di S. Antonio Abate e del Patriarca Abramo.

Majano o il Palazzo Rosso. - *Villa Bürgisser.* — Grandiosa ed elegante villa, fin da' primi del XV secolo apparteneva ad un ramo della famiglia Medici e precisamente a Tommaso di Francesco. Giovanni di Tommaso Arrigucci l'acquistava nel 1504 e gli eredi suoi la davano in permuta alla famiglia Santucci la quale nel 1600 la rivendeva ai Da Cepparello. Bandito da Firenze Giacomo Da Cepparello, i beni di lui passarono al fisco e la villa venne acquistata dai Gondi nel 1648. Nel 1692 la compravano i Taddei, nel 1696 i Vanni e nel 1754 i Bellini delle Stelle.

Nell'annessa capppella dedicata a S. Eugenio è una tela dipinta da *Giovan Battista Vanni* pittore fiorentino del XVII secolo.

Marmigliano. - *Villa Ciampolini.* — Era un antico possesso di casa Valori e fu luogo di convegno e di studio, quando la possedevano Filippo Valori ed il figlio Niccolò, cultori valenti ed appassionati della filosofia platonica. Marsilio Ficino, il gran maestro di quella celebre scuola alla quale appartenne pure Lorenzo il Magnifico, fu per vario tempo ospite in questa villa dell'amico Niccolò, il quale venne poi condannato alla prigionia perpetua a Volterra per non aver denunziato una congiura che Pietro Pagolo Boscoli e Agostino Capponi avevano ordita per liberare la patria dal giogo mediceo. Il Boscoli ed il Capponi furono giustiziati, altri che erano nella congiura o che ne avevano cognizione, come il Valori e Niccolò Machiavelli, furono severamente condannati. Però, quando il Cardinale Giovanni de' Medici divenne il pontefice Leone X, volle che a tutti fosse perdonato e così il Valori fu restituito alla famiglia. Il figlio di lui Filippo fu tra i fuorusciti che a Montemurlo combatterono con tanto valore contro le milizie del Duca Cosimo e caduto prigioniero, venne decapitato il 20 agosto 1537.

I beni di lui vennero per questo fatto confiscati dal Granduca, il quale fece dono della villa di Majano al suo fido maestro di camera Carlo di Messer Jacopo Fei. Nel 1586 la villa fu comprata da Agostino di Tommaso Del Nero ed in questa famiglia rimase fino all'anno 1807. Dopo numerosi passaggi di possesso, pervenne modernamente nei Panattoni e poi nell'attuale proprietario.

In una sala di questa villa vennero trovati degli affreschi di scuola giottesca che rappresentavano un corteggio nuziale con attorno molti stemmi familiari.

Il Vivajo o Marmigliano di sotto. - *Casa di Lord Westbury.* — Anche questa come l'altra chiamata Marmigliano fu antica villa dei Valori e ne subì le sorti ed i passaggi di possesso. I Del Nero che l'avevano comprata nel 1586, la possedettero fino all'anno 1818 in cui fu venduta ai Marchesi Pucci. Il Comm. Temple Leader la comprò dai Tonelli nel 1852 e l'unì agli altri suoi beni di Majano.

Il Salviatino o I Tegliacci. - *Villa Carrega di Lucedio.* - È una delle più grandiose e splendide ville che popolano

la ridento collina di Majano. Nel XIV secolo era de' Baldesi ed a' primi del successivo dei Bardi che la ridussero a palagio. I figli di Bardo di Francesco de' Bardi la venderono nel 1447 a Giovanni di Niccolò Tegliacci e da quel tempo la villa prese il nomignolo dal cognome de' suoi possessori dai quali passò poco dopo nei Conti Orsini di Pitigliano e successivamente nei Rucellai loro creditori. Questi la tennero fino al giorno 8 ottobre 1517 in cui la venderono ai Dal Borgo da' quali la comprò nel 1531 Alamanno d'Averardo Salviati. Dai Salviati che l'abbellirono, forse coll'opera dell'architetto Gherardo Silvani, che la circondarono d'un giardino e di comodi annessi, facendone sede di splendide feste e di sontuosi convegni, la villa mutò nuovamente il nome in quello di *Salviatino*, forse per destinguerla dal palagio che quella famiglia ebbe sopra al Ponte alla Badia di Fiesole. A questa villa deliziosa alludeva il Redi nel suo *Ditirambo* col verso

« Del buon Salviati e del suo bel Majano ».

Fu de' Salviati fino all' estinzione della famiglia, gli amministratori della quale la venderono nel 1823 al Barone Francesco di Antonio Frilli maresciallo del Regno di Napoli. Da questi passò per eredità nei D'Almagro, poi per compra nei Pini, quindi, nel 1871 nel Prof. Girolamo Pagliano che vi eresse un'altissima e sproporzionata torre.

Il Conte Resse che acquistò di poi la villa, la fece restaurare nel carattere cinquecentesco dall'architetto *Corinti*, il quale opportunamente diminuì l' altezza della torre. Nuovi abbellimenti sono stati fatti alla villa dall'attuale proprietario Principe Carrega di Lucedio il quale ha dato alla torre stessa proporzioni migliori, riducendola di forma simile a quella della villa Reale della Petraja.

Le Cave di Majano. — Sulla destra del torrente Mensola, nel fianco scosceso di Monte Ceceri, esistono da secoli alcune grandiose cave, comunemente chiamate le cave di Fiesole, dalle quali sono state tolte le pietre che hanno servito alla costruzione di molti edifizj cittadini. Le pietre più comuni che si traggono da questa località sono arenarie conosciute coi nomi di pietra serena e pietra

bigia. Fra le cave in esercizio, che sono oltre 40, la più interessante, anche per l'effetto pittorico che presenta, è quella detta delle Colonne, appunto perchè da essa sono state estratte le colonne per la fabbrica degli Uffizj e per numerose chiese e palazzi di Firenze. Questa industria del cavare e lavorare le pietre dà continuo lavoro ad un numero rilevante di operai delle vicine località.

Dalla Barriera della Querce, move la Via delle Cento Stelle, un giorno umile e solitaria, oggi fiancheggiata da moderni ed eleganti edifizj.

Essa conduce direttamente alla

Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio. - D'origine antichissima, questa chiesa non conserva ora nemmeno le tracce della sua remota costruzione. Francesco Cionacci scrive di aver letto in un libro di Giovanni Fabbri ministro dell'Opera e guardaroba di S. Maria del Fiore, il ricordo seguente:

« A S. Cerbagio è nella parete della chiesa un S. Za-
« nobi dipinto et a sotto alcuni quadretti entrovi mira-
« coli e nell'ultimo vi è dipinto la fabbrica di detta chiesa
« con l'iscrizione che dice che S. Zanobi la fece di suo,
« cioè questa chiesa la fece fare S. Zanobi di suo ». Ora nè il ritratto di S. Zanobi, nè l'iscrizione esistono e nessun documento autentico sta a convalidare o smentire la notizia riportata dal Cionacci, secondo la quale l'erezione della chiesa sarebbe avvenuta nel 395. Ciò è però inattendibile e serve a dare un carattere favoloso al ricordo citato. L'iscrizione si dice venisse tolta nel restauro generale della chiesa avvenuto nel 1786; ma in luogo di essa si legge nel coro un distico latino che press'a poco dice la stessa cosa. La chiesa di S. Gervasio, o S. Cerbagio, come era detta in antico, vuolsi fosse un tempo collegiata con canonici, ridotta più tardi a semplice prioria. Minacciando rovina, essa venne, come abbiamo detto, restaurata o meglio rifatta quasi del tutto nel 1786 a spese del Granduca Leopoldo I. Antichissimo è il campanile di forma ottagona su base quadrata a similitudine di quelli esistenti specialmente in antiche pievi del Mugello; ma lo strato d'in-

tonaco che lo ricopre ha nascosto ogni traccia della sua organica costruzione e lo fa apparire cosa moderna ed insignificante.

D'un certo interesse, non esistono in questa chiesa che tre quadri: quello del coro, che rappresenta Gesù in atto di saziare le turbe affamate, reca l'iscrizione *Santi Titi 1592*, quello al secondo altare a sinistra entrando rappresenta il martirio di S. Stefano ed è pure opera firmata di *Santi di Tito* colla data 1579, l'altro del secondo altare a sinistra entrando ha per soggetto l'Epifania e ricorda la maniera di *Matteo Rosselli*. Nella chiesa è un bell'organo dell'*Onofrio* quì trasportato dalla soppressa chiesa dei SS. Agostino e Cristina sulla Costa.

Sul selciato a settentrione della chiesa, sono alcune semplici lapidi sepolcrali, una delle quali dice: *Carolina Internari*. Ed è tutto ciò che rimane della grande artista che deliziò i nostri padri nella prima metà del secolo scorso.

A breve distanza della chiesa, sulla Via Frusa è

Gli Archi. - *Casa De Croys*. — Era uno dei numerosi possessi che la famiglia Martelli aveva nel popolo di S. Gervasio. Fu di lei fino al 1627, anno in cui Simona di Lorenzo Guicciardini vedova di Ilarione Martelli la lasciò morendo a Piero di Vincenzo Gondi. Dai Gondi la comprò nel 1732 Bartolommeo di Giuseppe Archi e dal nome di questa famiglia derivò il nomignolo alla villa che nel 1773 passò in eredità ai Franceschini.

Tornando verso la base dei colli fiesolani, si giunge in breve alla

Fonte all'Erta, località che ebbe nome da una fonte che era posta sul canto della ripida strada di Camerata. Nel praticare certi scavi per la costruzione della strada, si trovarono quì alcuni ruderi di costruzioni romane che furono giudicati esser quelli di una casa o di una fullonica.

La Via detta *di Camerata* conduce appunto sulla collina di questo nome.

Camerata. — Il nome che oggi è proprio soltanto di una via e dell'estremo lembo delle pendici Fiesolane

verso il piano di S. Gervasio, si estendeva in antico a tutta la collina compresa fra il torrente Affrico ed il Mugnone, limitato a tramontana dal piccolo altipiano sul quale sorge la chiesa di S. Domenico ed a mezzogiorno dal piano attorno a Firenze. D'onde quel nome avesse origine è dubbio, nonostante che gli antichi eruditi abbiano tentato di farlo derivare da *Camarte*, da *Campo Marzio* e da un *opera Concamerata* o, come si direbbe, da una grandiosa volta esistita in questo luogo fin da tempo degli etruschi o de' romani. Ma in mezzo a tante controversie, a tante discussioni ed a tanti pareri incerti, dubbi e contradittorj sarebbe difficile determinare con sicurezza l'esatta etimologia ed è meglio contentarsi di sapere che del nome di Camerata si hanno tracce fino nei documenti del XII e XIII secolo.

Al nome generico di Camerata si trovano pure uniti ed alternati pure il nomignolo di *Monte* ed anche *Ormonte* che più specialmente apparteneva alla parte più orientale della collina fra S. Domenico di Fiesole e la località chiamata Fonte all'Erta e l'altro nomignolo di *Forbici* che da una villa si trasmise all'estremo lembo del colle fra la Querce ed il fosso di S. Gervasio.

La collina di Camerata, per le sue naturali bellezze, per la lieve inclinazione delle strade che vi conducono e l'attraversano, per la sua vicinanza a Firenze, fu fin da tempo lontano un luogo preferito di villeggiatura ed un gran numero di famiglie, fra le più ricche e più potenti, vi edificarono le loro ville delle quali procureremo di evocare i ricordi, additandole fra le tante che popolano ancora questi colli ubertosi e ridenti.

Fonte all'Erta o Camerata. – *Villa dei Conti Rasponi.* Sull'estrema punta del colle di Camerata che sporge verso il piano di S. Gervasio, sorge framezzo agli alberi rigogliosi di un vaghissimo giardino il grandioso ed elegante fabbricato cinquecentesco di questa villa che per la situazione sua e per i suoi adornamenti è da annoverarsi fra le più belle de' nostri dintorni. Una villa grandiosa esisteva certo fin da tempo remoto in questa località e forse fu quella villa di Niccolò Cornacchini, dove, secondo

il Vasari, avevano dipinto in alcune stanze *Buono, Buffalmacco, Nello e Calandrino*. L'esistenza appunto nella villa di resti di affreschi di antica maniera, potrebbe avvalorare la supposizione, in luogo di documenti che non abbiamo rintracciati. Di certo sappiamo che a' primi del quattrocento la casa da signore era de' Gaddi, la famiglia dei celebri pittori fiorentini, e che nel 1427 apparteneva ad Agnolo di Zanobi Gaddi. Gli ampliamenti e gli abbellimenti della villa di Camerata sono tutti dovuti a quella famiglia che nell'esercizio del commercio accumulò grandi ricchezze. Nelle condizioni attuali, essa fu ridotta da Niccolò di Sinibaldo gran protettore delle arti, amico di letterati e d'artisti, che nel suo palazzo di Firenze raccolse una celebre galleria ed una biblioteca andate pur troppo in gran parte disperse. Ed a tempo di Sinibaldo la villa della Fonte all'Erta fu asilo ospitale della nobiltà più eletta e di quanti erano uomini d'ingegno e di cultura a Firenze. Il ramo diretto dalla celebre famiglia venne a mancare nel 1748 colla morte del Marchese Sinibaldo di Piero il quale lasciò erede degli averi e del nome Gaspero di Lorenzo Pitti e il Cav. Cosimo del Senatore Piero Antonio Pitti. La villa toccò nelle divise a Gaspero Gaddi, già Pitti che nel luglio del 1770 la vendeva al Marchese Filippo Ponticelli di Parma. Poco dopo, l'auditore Francesco Rossi, giudice della Camera di Commercio in possesso della quale erano i beni Ponticelli, vendeva la villa di Camerata a Niccolò d'Antonio Gondi ed i Gondi la possedettero fino al secolo decorso. Modernamente fu dei Conti Pasolini da' quali passava per ragioni dotali nei Conti Rasponi delle Teste che sono oggi i fortunati proprietarii di questo delizioso soggiorno.

Nel possesso dipendente dalla villa Rasponi erano due antiche ville ridotte a case coloniche.

La Castellina. — Ai primi del XV secolo era casa da signore dei Gaddi e seguì le vicende della villa principale.

Canali. — Nel 1427 era dei Panciatichi, poi nel 1470 passò ai Martelli e da questi nel 1618 ai Passignani che l'unirono ad altri beni che possedevano qui attorno. Nel 1701

essi la venderono insieme alla villa di Canovaja alle Monache di S. Giuliano.

Canovaja o il Monte. - *Villa Peratoner.* — Di questa villa troviamo ricordi fin dal xv secolo quando apparteneva ad Agnolo di Andrea di Monte o Del Monte « istà alla zecca » ossia artefice o ufficiale della Zecca fiorentina. Giovanni di Lorenzo Del Monte la vendeva nel 1602 al Cav. *Domenico Cresti da Passignano* uno dei più valenti ed operosi pittori di quel tempo. I successori di lui che avevano assunto il cognome di Passignani, la rivendevano nel 1710 alle Monache di S. Giuliano in Via Faenza, le quali la possedettero fino alla loro soppressione.

Sulla *Via del Riposo de' Vecchi* corrisponde

Monte in Camerata. - *Villa Tharpe.* — Circondata da un vasto parco, questa villa ampia ed elegante sorge sulla pendice del colle di Camerata verso la vallicella del torrente Affrico. Nel primo catasto del 1427 era casa da signore di Bernardo del Maestro Francesco della famiglia Ridolfi calzolai del gonfalone Lion Nero. Nel 1469 Niccolò di Giovanni Del Barbigia lanajolo la prese in pagamento di crediti che aveva con quei Ridolfi ed i successori di lui la vendevano il 9 giugno 1562 al « magnifico Messer Lelio Torelli da Fano »; varj anni dopo, nel 1586 egli la rivendè a Giovanni Da Sommaja dal quale l'acquistava nel 1586 Tommaso di Lionardo Da Verrazzano. Per legato di Lucrezia di Lodovico di quest'ultima famiglia, pervenne nel 1649 in Luca di Cammillo Degli Albizzi e negli Albizzi la villa restò fino ai primi del secolo scorso, passando dipoi nei Marchesi Pucci, detti del Teatro Nuovo perchè avevano in Via Bufalini difaccia a quel teatro il loro palazzo che è oggi della Cassa di Risparmio. L'ultimo di questo ramo ridusse la villa alla forma attuale e piantò il parco, imitando il sistema semplice e grandioso che era in uso in Inghilterra. Dalla famiglia Hall che la possedeva ultimamente, fu venduta ai possessori attuali.

Camerata o il Monte. - *Albergo delle Lune (Berretti).* - Possesso antico dei Dazzi che ebbero a Firenze le loro anti-

che case in Via del Moro e in Via del Sole, passò ai primi del XVI secolo ad un tal Neri di Biagio di Domenico. Da questi pervenne prima in Gio. Battista di Andrea legnajolo, poi nel 1562 in Ippolito di Antonio Ghetti muratore. I Ghetti la venderono a vita nel 1570 a Daniello da Monte Castelli ricamatore, poi alla di lui moglie Alessandra che si rimaritò poi con Cristofano Allori pittore. Pure a vita, l'acquistò nel 1607 il capitano Niccolò Capponi e quindi tornò nei suoi antichi proprietari, i Ghetti, che la possedevano anche ai primi del decorso secolo.

Buonriposo. - *Villa Benedettini.* — Fu questa una delle numerose ville che la famiglia Dazzi possedeva a Camerata e nelle pendici del monte di Fiesole. Pierleone di Domenico Dazzi la vendè nel 1598 a Giovanni Marignolli dal quale ne faceva acquisto nel 1611 il prete Bartolommeo di Niccolò Rigacci. Forse per vendita o per donazione di lui, la villa che aveva il nome di Monte, comune a tutte le altre di questa località, andò a far parte del patrimonio di un seminario femminile fondato in una casa di Via Ghibellina da Faustina Mainardi. La vita di cotesto seminario fu breve e si chiuse con un processo scandaloso nel quale la Faustina ed il complice suo Canonico Pandolfo Ricasoli vennero condannati dal santo Ufficio alla relegazione perpetua per aver insegnato massime perverse e disoneste alle fanciulle affidate alle loro cure. I beni della Faustina furono confiscati e gli ufficiali de' pupilli vendevano nel 1641 questa villa a Niccolò Bozzolini legnajolo di Fiesole. Egli la rivendeva nel 1664 a Cosimo di Orazio Bargellini che la donava alla figlia Margherita entrata in casa dei Marchesi Capponi. Da lei, nel 1679, la comprava il Cav. Muzio del Balì Fabio Marsili e il figlio di questi, Alfonso Giulio, la rivendeva nel 1724 a Giovanni del fu Tommaso Franchi. Il Franchi morendo nel 1731 lasciava usufruttuaria la sorella Lucrezia e disponeva che alla di lei morte i suoi beni costituissero la dote di una cappella dedicata a S. Pasquale Baylon da lui fondata in questo luogo. Più tardi la villa fu Corsi-Settimanni.

Il Sole in Camerata o il Monte. - *Villa Modigliani.* — Ai primi del XV secolo un Roberto di Messer Giovanni Mar-

tini, forse di quella famiglia Martini che stava a Venezia e che contribuì più tardi ad arricchire la chiesa di S. Domenico di Fiesole, donava questa casa da signore colle terre annesse allo Spedale di S. Maria Nuova. Questo, tenne per qualche tempo, il possesso poi, nel 1546, con contratto del 29 aprile lo concedeva a livello a Messer Agnolo Niccolini Senatore devoto a Cosimo I il quale, dopo averlo adoperato in molte altissime missioni, lo indusse nella tarda età ad abbracciare la carriera ecclesiastica nella quale ebbe nel 1564 l'arcivescovado di Pisa e nell'anno dopo il cappello cardinalizio. Nel contratto collo Spedale di S. Maria Nuova Agnolo Niccolini si obbligò a pagare 350 fiorini d'oro d'entratura, e un canone annuo di 2 libbre di cera per quel possesso che è così descritto: « una casa da signore con cappella, orto e due poderi ».

Il 2 settembre 1562, con altro contratto, lo stesso Messer Agnolo lo affrancava dal vincolo livellare ed impiegava le sue rendite nell'abbellire in ogni modo la villa che lasciò in eredità al figlio Senatore Giovanni. I Niccolini ebbero fino al decorso secolo la proprietà della villa di Camerata. In epoca moderna il Comm. Angiolo Modigliani, che l'aveva acquistata, la fece completamente restaurare, conservandole però tutto il carattere sontuoso datole dal Cardinale Niccolini. Essa è di bello stile del XVI secolo, ricca di pietrami nei quali veggonsi scolpiti gli stemmi della famiglia Niccolini e di casa Medici ed è circondata da un delizioso giardino.

Camerata o il Monte. - *Villa Pelken.* — Nel XIV secolo gli Albizzi possedevano già questa casa da signore insieme a poderi ed a terre vicine e quando nel 1372 Alessandro e Bartolommeo si separarono dalla famiglia per assumere il nuovo cognome degli Alessandri, questo possesso toccò a loro nelle divise coi parenti. Nel 1427 la villa apparteneva ai figli di Ugo degli Alessandri, Bartolommeo vicerè di Sicilia e consigliere della regina Isabella di Napoli, Alessandro cittadino di grande autorità, valoroso capitano, e Niccolò, tutti e tre nemici accerrimi di casa Medici. Gli Alessandri ebbero il possesso di questa villa fino alla seconda metà del XVIII secolo; poi essa

passò ai Pecori da' quali l'ebbe in eredità l'ultimo Marchese Rinuccini al principio del secolo scorso. Egli abbellì la villa e la corredò di un ampio e delizioso parco spendendovi l'ingente somma di oltre 80,000 scudi. Così l'antica villa degli Alessandri, che modernamente appartenne per lungo tempo alla famiglia Peratoner, divenne una delle più splendide e signorili della vaga collina di S. Domenico.

Camerata o la Luna. - *Villa Favi.* — Insieme ad altri beni e ville delle vicinanze apparteneva alla famiglia Corsi e nel 1427 n'erano in possesso Filippo e Caterina di Giovanni di Lapo. I Corsi l'alienarono nel 1491 a Marchionne di Daniello Dazzi e nel 1582 i Dazzi la vendevano ad una famiglia Signoretti. Nel 1647 da Francesco Signoretti l'acquistavano i Magliani. Nel 1731 passò nei Peroni e nel 1772 Orsola Peroni la lasciava al marito Matteo Baroni. Dai Baroni l'ebbero in eredità i signori Favi attuali possessori.

A questa villa, che è situata lungo la nuova via di S. Domenico per la quale passa il tranvai di Fiesole, interromperemo la nostra escursione per tornare alla Barriera della Querce e percorrere le altre vie che guidano egualmente a S. Domenico.

Fra la *Via Alessandro Volta*, che dalla Barriera delle Cure e da quella della Querce conduce alla stazione tranviaria di S. Gervasio, e la *Via delle Forbici*, è compresa quella parte delle colline di Camerata che si chiama le Forbici ed anche lungo queste ed altre minori strade intermedie sorgono numerose ville delle quali ricorderemo le più importanti.

Più prossime alla Via Alessandro Volta si trovano:

Fonte Basilica già La Fonte. - *Villa Piazza.* — Di questa località che si diceva in antico la Fonte si ha ricordo in un documento del 1371 dal quale risulta che Francesco di Tano Del Bene in nome di Bonifazio d'Ugolino Lupi marchese di Soragna comprava un podere con casa da Giovanni di Jacopo degli Asini. Più tardi, questo podere con altri vicini che si stendevano fino al monastero di S. Benedetto, fece parte dei beni della commenda del-

l'ordine di S. Stefano fondata dalla famiglia Rossi o Del Rosso. Nel 1532 era di Luigi di Messer Francesco Pazzi come investito dei beni di quella Commenda. La famiglia Pucci delle Stelle nel 1714 prese a livello la villa ed il podere della Commenda Del Rosso e nel 1717 affrancava il livello restando libera proprietaria.

Pratellino o Ardiglione. - *Villa Picchi.* — Apparteneva ai Del Rosso poi ai Pazzi e in forza del fidecommisso indotto da Luigi di Gio. Francesco Pazzi nel 1542, fu assegnata nel 1702 allo Spedale degl'Innocenti. Da questo la comprava nel 1706 Girolamo Bertini i cui eredi la vendevano nel 1727 a Francesco e Girolamo Pucci delle Stelle. A questa famiglia appartenne fino a tempi relativamente moderni.

Prendendo ora la *Via delle Forbici* troviamo sull'angolo della *Via della Piazzola:*

L'Arancio d'Oro o il Melarancio. - *Villa delle Monache del Sacro Cuore.* — È un bell'edifizio situato nel luogo dove si uniscono la vie della Piazzola e delle Forbici. Nel 1427 era della famiglia Pepi, poi fu delle Monache di Monte Domini che lo venderono a Monsignor Ferrando di Francesco Pandolfini vescovo di Troja, il quale l'alienava nel 1548 a Niccolò di Francesco Pigliazzi. Da quest'epoca, questa villa subì numerosi passaggi di possesso; nel 1588 la comprò Antonietta di Vitale Gallina, dalla quale passò negli Orsini Conti di Pitigliano nel 1596 e nell'anno stesso nel Cav. Lorenzo Bonsi; fu per un breve periodo di tempo de' Conti Bardi, poi dal 1611 al 1648 dei Carnesecchi da' quali l'acquistò nel 1648 Giovanni di Bernardo Nardi medico di Montepulciano. Alla di lui famiglia restò fino agli ultimi del XVIII secolo. Modernamente fu Piccolomini e Ricasoli-Buggiani.

Le Forbici. - *Villa Moreni.* — Insieme ad altri beni situati su questi colli, la celebre famiglia de' Falconieri possedeva un palazzo con torre e podere a Camerata, che Lisabetta vedova di Niccolò di Forese vendeva nel 1392 per 600 fiorini d'oro ad Alberto di Ser Guido di Ser Rucco. Piero di Ser Guido tintore l'affittò a Ugolino di Ristoro

Donati lanajolo, poi lo vendè nel 1426 ad un suo parente Filippo di Giovanni di Rucco mercante che dimorava per ragioni di commercio a Bruges nella Fiandra. Il nuovo proprietario lo rivendè quasi subito ai Della Tosa, tenendo pegno sul possesso per il pagamento del prezzo. I Della Tosa dettero a questa come ad altra villa che possedevano vicino a Sesto il nomignolo di *Forbici*, prendendo la ragione dal loro stemma che consisteva appunto in una forbice da lana e cotesto nome della villa che era più grandiosa delle altre vicine, si estese in seguito a tutto questo estremo lembo della collina di Camerata ed alla via che vi passa dinanzi. Nel 1536 andò per dote di Ginevra Della Tosa nel marito Filippo di Stoldo Rinieri per ritornare nel 1588 nei Della Tosa che poi l'alienarono nel 1594 a Vincenzo di Filippo Guadagni. I Guadagni la possedettero fino al secolo scorso in cui la compravano i Conti Fossombroni.

Le Forbici. - *Villa Capoquadri.* — Antica casa da signore della famiglia Ginori, andò nel 1543 per eredità a Ginevra vedova di Francesco Buonagrazia e figlia di Alessandro di Gino Ginori. Francesco Buonagrazia costituì questi beni in fidecommisso e nel 1603 passarono ai figli di Francesco Da Verrazzano. Da questa famiglia il possesso della villa pervenne nei Vai che lo vendevano agli Stefanelli. Più tardi l'acquistò il governo granducale coll'intendimento, di poi abbandonato, d'istituirvi un manicomio.

Le Forbici o la Fiaccherella. - *Villa Finzi.* — Ai primi del XV secolo apparteneva alla famiglia Brancacci patrona di quella cappella nella chiesa di S. Maria del Carmine dove sono i meravigliosi affreschi di Masaccio, di Masolino da Panicale e di Fra Filippo Lippi. Da' Brancacci passò verso la metà di quel secolo nei Salvetti e da questi nel 1601 per sentenza del giudice di S. Spirito e S. Croce l'ebbe Pier Francesco di Bardo de' Bardi. Fu cotesta villa di Bardo Bardi Magalotti tenente generale del Re Cristianissimo e governatore di Valenciennes ed alla morte di Lui avvenuta a Parigi il 22 settembre 1705 andò in eredità al Marchese Francesco Albergotti pur esso tenente generale degli eserciti di Francia. In compenso di altri beni, l'ebbe nel 1708 Vincenzo di Giovanni Usimbardi

alla morte del quale passava nel 1738 in forza d'un fidecommisso, nella cappella di S. Michele Arcangiolo nella chiesa della Madonna de' Ricci. Nel 1741 la famiglia Cedri la prendeva a livello pagando un canone annuo di 45 scudi e 7 lire e lo possedeva fino al secolo scorso.

La Rocca o le Pergolette in Camerata. - *Villa Jacometti-Ciofi.* — Per quanto non si abbiano ricordi dell'esistenza di una rocca o fortilizio sul colle di Camerata, pure quest'antico nomignolo fa supporre che in origine la villa avesse l'aspetto di un castelletto o di una casa turrita. Nel 1427 era di Marco di Piero Dell'Antella dalla qual famiglia passò alla fine di quel secolo nei Mattei. Nel 1532 andò in Zanobi di Ser Francesco Masi che la rivendeva nel 1535 a Giuliano di Jacopo Della Fonte. La comprò nel 1700 Baccio Vantucci e per eredità della madre Rosa Vantucci l'ebbe Tommaso di Giovanni Fontebuoni i cui eredi ne furono per oltre un secolo possessori.

Le Forbici. - *Villa Gamba Castelli.* — Questa villa, una delle più belle e più eleganti della collina delle Forbici, ha i caratteri d'un suntuoso edifizio moderno, per quanto sia di origine antichissima. Apparteneva alla famiglia Parenti, che in Firenze aveva le sue case nelle vie dei Pucci e del Cocomero, fin dal XIV secolo. Nel 1481 andò in casa Federighi per dote di Lessandra di Marco Parenti moglie di Carlo di Niccolò Federighi; ma il Federighi fu bandito ed i beni suoi caddero nelle mani degli ufficiali dei ribelli, i quali venderono questa villa a Bartolommeo di Luigi Arnoldi nel 1534. Da lui la comprava Caterina vedova di Francesco Ughetti, lasciandola alla figlia Lisabetta moglie di Vincenzo Torriti che l'alienava nel 1632 al Cav. Raffaello Giorgi da Romena. Questi la vendeva nel 1698 a Baccio Martelli Senatore, al quale fu tolta dal genero Cav. Giovanni Narvaez y Saavedra, Scalco del Granduca, come parziale pagamento della dote di 7000 scudi che il Martelli aveva promessa alla figlia Maddalena. I Narvaez venderono poco dopo la villa ai Rilli Orsini che la possedettero fino al XIX secolo. In tempi più moderni fu Seratti, poi dei Conti Archinto di Milano e quindi dei Castelli di Livorno.

A queste due ultime famiglie si debbono la ricostruzione secondo il carattere moderno della villa e l'aggiunta del vaghissimo giardino che l'attornia.

Barbacane. - *Villa Baldi.* — È un'antica villa dei Salviati che la possedevano fin dai primi del xv secolo. Dagli eredi di Giannozzo l'acquistarono nel 1585 le Monache di Monticelli le quali, nel 1585, la dettero a fitto perpetuo al segretario Mediceo Belisario Vinta. Da questi la comprarono i Dazzi padroni di diverse altre ville sui colli di Camerata, costituendola in dote d'una loro commenda dell'ordine di S. Stefano che nel 1636 fu conferita al cav. Costanzo Bellizini di Modena. Sempre come patrimonio della Commenda, passò dipoi agli Incontri, poi ai Magalotti, fin che nel 1641 venne acquistata da Jacopo e Giovan Battista Rossi di Bergamo, i discendenti de' quali lungamente la possedettero. Modernamente appartenne al Prof. Betti di Mangona, medico illustre il quale coltivava nell'annesso giardino una celebre collezione di pelargonii.

Annessa a questa era un altra villa chiamata **Barbacanino** che nel 1585 passò per vendita dai Salviati nei Comi, poi, nel 1604, in Belisario Vinta e che seguì successivamente i passaggi di possesso della villa di Barbacane.

La Stella in Camerata. - *Villa Coppi.* — Possesso dei Covoni fino da tempo remoto, era nel 1427 indivisa fra Giovanni di Niccolò e Caterina sua sorella vedova di Francesco Tanagli. Essi la vendevano alla metà del secolo a Piero di Domenico Corsi ed i Corsi la tennero fino all'anno 1545 in cui Messer Domenico di Francesco la vendeva a Francesco d'Amadore d'Ugolino. Vincenzo Amadori l'alienava nel 1561 ad Agnolo Biffoli e Benedetto Biffoli con testamento fatto nel 1630, un anno prima della sua morte, la lasciò con tutti gli altri suoi beni in eredità al Noviziato fondato dai Gesuiti in Borgo Pinti. Dopo la soppressione di quell'ordine, la famiglia Baroni acquistava questa villa ed altri beni posti sul colle di Camerata. In tempi più moderni la villa della Stella appartenne al Generale De Lauger, il valoroso soldato che comandava le

truppe toscane nella gloriosa campagna del 1848 e che cessò di vivere in questo luogo dove, in mezzo ai fiori da lui coltivati, trascorse gli ultimi anni della sua gagliarda vecchiaja.

Ultima delle strade che dalla Barriera della Querce conducono a Fiesole percorrendo le colline di Camerata, è la *Via della Piazzola* al principio della quale trovasi a mano sinistra

S. Maria della Querce. - *Villa Gori.* — Antichissimo è il nomignolo di questa località che era prossima al grandioso convento di S. Benedetto al Mugnone e ad una fattoria o grancia dei monaci Camaldolesi. Da un piccolo tabernacolo prossimo ad una vecchia pianta di querce, ebbe pertanto origine nel 1520 un oratorio che colle elemosine dei fedeli potè esser arricchito di decorazioni e di ornamenti di pietra. La tradizione dice che il Buonarroti ne fece il disegno; ma dato che effettivamente ciò fosse le tracce che potevano dimostrarlo scomparvero in quelle furiose demolizioni che vennero compiute prima dell'assedio. Nel 1552 l'oratorio fu rifatto più piccolo e modesto e consacrato solennemente da Mons. Lodovico Serristori vescovo di Bitetto. Nuovi restauri vi furono fatti nel 1737 ed allora l'interno venne decorato di stucchi e di affreschi da varj artisti di quel tempo, fra i quali il *Botti*, il *Ferretti* e il *Soderini*. Dopo la metà di quel secolo venne soppresso e venduto insieme alla casa contigua alla famiglia Gori che ridusse lo stabile a villa, conservando in parte il piccolo oratorio.

La Querce. - *Collegio dei Barnabiti.* — È un ampissimo e comodo edifizio che da varj anni è sede di un riputato collegio diretto dai PP. Barnabiti. Provvisto di vasti locali, di cortili, di giardini esso è capace di accogliere oltre 200 alunni. Ad esso è unito anche un importante osservatorio meteorologico ricco di strumenti della massima precisione e che ebbe per molti anni a direttore l'illustre e compianto scenziato P. Timoteo Bertelli.

Nel luogo dell'attuale edifizio sorgeva una casa da signore che ai primi del XV secolo apparteneva alla famiglia

Del Grasso o Grassi che ebbe le sue case in Firenze in Via Fiesolana sul canto di Via dell'Oriuolo. Nel 1627 il possesso della Querce pervenne in Francesco di Cristoforo Albmayr tedesco, per eredità della madre Luisa di Cesare Del Grasso. Maddalena di Teodoro Albmayr vedova Hoffstern donò la villa che i suoi avevano ricostruita, alla nipote Maria Malanott Mikosch e dal magistrato de' pupilli di lei l'acquistava il 19 gennaio 1774 il Granduca Leopoldo I di Toscana. Egli la ridusse a casino di villeggiatura nel quale per la bellezza del luogo e per la vicinanza a Firenze suoleva spesso trattenersi. Venduta dall'amministrazione granducale, fu del Prof. Girolamo Pagliano che la ampliò d'un numero straordinario di piani e di stanze. Da lui l'acquistavano poi i PP. Barnabiti istituendovi il loro Collegio.

La Topaja o la Querce. - *Villa Altrocchi.* — La villa ben situata e corredata di un bel giardino, non è di antichissima costruzione e fu sostituita ad una più antica casa da signore caduta in rovina che era più in basso, verso il Mugnone. La famiglia Porcellini che possedeva il podere colla vecchia casa già padronale, la eresse verso il 1698, giacchè essa denunziò nel catasto di quell'anno questa « villa fatta di nuovo, con giardino, colombaja e cancello sulla strada ». Nel 1707 Natale di Lorenzo Porcellini la vendè alle Monache di Chiarito dalle quali la tolsero a livello i Mannucci possedendola fino al XIX secolo.

Della vecchia villa con loggia si veggono tuttora le tracce in una casa colonica che è appunto situata verso il Mugnone. Essa fu in antico degli Antinori che la venderono nel 1567 a Messer Giovanni d'Agnolo Niccolini. Questi la rivendeva nel 1605 a Ser Antonio di Ser Giovanni Del Grasso di S. Gimignano e dalla vedova di lui andava per eredità in Francesco Albmayr insieme ad altro podere vicino. Nel 1676 gli ufficiali dei pupilli come tutori de' figli di Teodoro Albmayr vendevano a Lorenzo Porcellini questo piccolo possesso della Topaja che trovasi descritto nel catasto come « un podere con casa da signore rovinata ». Costruita dai Porcellini la nuova villa, quella vecchia fu destinata ad uso colonico.

La Querce o Camerata. - *Villa Boutourlinn.* — Modernamente chiamata *Villa Aurora,* è un luogo delizioso di villeggiatura circondato da un ampio giardino che ricchissimo di piante e di fiori si distende sulla pendice verso il Mugnone. Appartenne come la villa delle Forbici ai Falconieri; nel 1430 la casa col podere era proprietà in parte d'Agnoletta vedova de' Neri Falconieri ed in parte di Jacopo Betti Berlinghieri. Poco dopo, questa seconda famiglia, divenuta sola proprietaria della casa da signore, l'alienava a Lorenzo d'Antonio Spinelli, la celebre famiglia che sui colli di Camerata aveva già altre importanti ville e molti poderi. Dagli Spinelli la compravano i Salviati unendola alla loro vasta possessione che composta d'un gran numero di poderi e di non meno di dieci ville, si distendeva pei colli ridenti che attorniano il monte fiesolano. Essa restò a far parte del patrimonio Salviati fino a che la famiglia venne a mancare. Gli abbellimenti alla villa ed ai giardini furono fatti dai Conti Bouturlinn che da oltre mezzo secolo ne sono proprietarj.

Camerata. - *Villa Chiari-Pestellini.* — Villa di moderna ricostruzione e di aspetto assai elegante, situata in mezzo ai giardini sulla destra della via della Piazzola. È d'origine assai antica e fu uno dei numerosi possessi della famiglia Spinelli. Era nel 1427 di Lorenzo d'Antonio Spinelli autorevole cittadino che nel 1442 fu delegato a ricevere l'accomandigia del Marchese Spinetta Malaspina. Anche questa villa, come tante altre vicine, andò a far parte del patrimonio Salviati quando, nel 1525 Antonio d'Inghilese Spinelli lo vendeva ad Averardo Salviati.

Il Garofano in Camerata. - *Villa Bondi.* — Questa villa che circondata da un bel giardino sorge fra la Via della Piazzola e quella delle Forbici, ha una importanza tutta speciale per le gloriose memorie che ad essa si collegano e per l'importanza artistica alla quale è stata restituita con ogni maggior cura dai suoi attuali proprietarj. Somma gloria è infatti per questo antico palazzo di campagna quella di essere appartenuto e di aver servito di villeggiatura a Dante Alighieri. In occasione di certe sistemazioni d'interessi fra i figli ed il fratello del Divino

Poeta la villa del Garofano o del *Gherofano,* come si diceva allora, venne alienata nel 1332 a Giovanni ed Accerrito di Manetto Portinari della famiglia della gentil Beatrice. Dai Portinari, che dettero alla villa aspetto più grandioso e più elegante, essa passò nel 1454 nello Spedale di S. Maria Nuova al quale l'avevano alienata gli ufficiali della vendita come beni di Alessandro di Gualtieri Portinari debitore del Comune. Però i Portinari la riacquistarono dipoi e la tennero fino all'anno 1532 in cui passava a Carlo Bellacci. Questi la rivendè nel 1546 a Bongianni di Jacopo Gianfigliazzi ed il figlio di questi, Giovanni l'alienava a Bartolommeo di Pagolo Comi.

Più tardi dai Comi passava in eredità a Filippo d'Alessandro Del Riccio Baldi il quale assunse il cognome dei testatori. Restò ai Comi fino all'anno 1738, nel quale il Duca Anton Maria Salviati l'acquistò per aggiungerla al suo vasto possedimento. All'estinzione della principesca famiglia, la villa venne acquistata dai Morelli e successivamente passava nei Vannini, nei Giuntini e poi nei Bondi. Ai signori Bondi, intelligenti ed appassionati cultori dell'arte, la villa di Dante Alighieri deve i sapienti ed accurati lavori che l'hanno restituita al decoro ed al carattere antico, le splendide decorazioni ed il ricco corredo di ricordi danteschi che ne evocano le antiche glorie. Vaghissimo è il cortile di carattere medioevale con doppio ordine di logge e con un antico pozzo dove sono scolpite le armi de' Portinari.

In un documento proveniente dallo Spedale di S. Maria Nuova, trovo un ricordo relativo ad uno dei poderi che un giorno facevano parte del patrimonio degli Alighieri, ricordo che credo opportuno di riassumere, perchè costituisce una nuova prova dell'autenticità del possesso del Divino Poeta. « A dì 26 settembre 1408, gli esecutori testamentarj di Bonifazio del fu Ormanno Cortigiani, per pagare i debiti, vendono a Andrea di Giovanni Del Gallo intagliatore, una delle due parti d'un podere e torre diroccata in Camerata per 120 fiorini d oro. Detto podere, si dice il *podere di Dante Alighieri* ».

Camerata. - *Villa Cocchi.* — Quest'antica villa posta lungo la Via della Piazzola, appartenne in origine ai Pini e nel 1427 era di Francesco di Ser Benozzo e di Tommaso di lui nipote. Questi nel 1480 cedette la sua parte in pagamento di debiti a Girolamo Gerini e l'altra metà comprarono i Gerini da Francesco di Ser Benozzo. I Gerini vendettero poco dopo il possesso a Rinaldo di Lionardo Tedaldi che lo rivendeva nel 1563 a Simone di Benedetto Quaratesi. Tre anni dopo, nel 1566 comprava la villa Giovanni Antonio di Romualdo Bencivenni Del Zazzera e alla di lui morte gli Ufficiali del Monte di Pietà la prendevano in compenso di crediti, rivendendola nel 1631 ad Alessandro di Pietro Scalandroni. Gli Scalandroni possedevano la villa anche ai primi del secolo scorso.

Il Moro in Camerata. - *Villa Goff* — Possesso fino da tempo antichissimo dello Spedale di S. Maria Nuova, fu comprata nel 1441 da Martino Dello Scarfa che lo rivendeva nel 1466 a Francesco di Domenico Allegri, dal quale l'acquistava nel 1483 Amalia moglie di Mainardo Adimari. Zanobi di Giuliano Mori la comprava nel 1538 ed a questa famiglia della quale venne alla villa il nomignolo di *Moro*, restò fino a che non l'acquistava nel 1608 un Martino Spix. Questi la dette in dote alla figlia Anna moglie di Matteo di Giorgio Inderlam liutaio tedesco che nel 1620 la vendette ad Alessandro di Vitale de' Medici, neofiti, quello stesso che spese cospicue somme per adornare alcune chiese come quella d'Ognissanti e quella di S. Domenico di Fiesole, dove eresse il portico col disegno del Nigetti. Passò in eredità a Cammilla di Antonio dei Medici moglie di Lorenzo Passerini e dai Passerini andava a Laura Bargellini vedova Bagnesi. A causa di certi vincoli che gravavano su questo possesso e che dettero ragione a varie liti, essa passò nei Micheli e negli Adimari e finalmente, nel 1727 lo comprava Francesco di Alessandro Capponi obbligandosi a sodisfare un'annua prestazione al Capitolo di S. Maria del Fiore. I Capponi la possedevano ancora a' primi del decorso secolo. Modernamente fu dei Pinzauti che le dettero fantastiche decorazioni, poi Franzoni e Verity.

La Luna o Le Lune in Camerata. - *Villa Pisa.* — Il nomignolo della Luna, proprio fin dall'origine di questa villa e quello di Prato delle Lune dell'ampio piazzale erboso che la circondava, indussero alcuni storici d'altri tempi ad almanaccare sulla possibile esistenza in questo luogo di un antico tempio pagano sacro alla Luna; ma la fantastica supposizione non soltanto non ha nessuna base di serietà; ma spingerebbe a chi sa quali altre immaginose supposizioni per spiegare altri nomignoli congeneri come quelli di *Sole* o di *Stella* che sono proprj di altre antiche ville del colle di Camerata.

I più antichi ricordi di questa villa si riferiscono al tempo in cui essa apparteneva al celebre storico e segretario della repubblica fiorentina Messer Bartolommeo Scala di Colle, amico di Lorenzo il Magnifico e compagno di lui in quelle celebri riunioni di letterati e di filosofi che si tenevano sotto gli auspici di Cosimo il Vecchio a Firenze, a Careggi, a Fiesole. Quando fosse venduta dagli eredi di Messer Bartolommeo, non ho potuto rintracciare; certo è che sul declinare del XV secolo era passata in possesso di Cornelia di Roberto Salviati vedova di Messer Girolamo Martini di Venezia la quale aveva fatto erigere una cappella nella vicina chiesa di S. Domenico. Nel 1523 il 29 ottobre, Lionardo Salviati, in nome di Mona Tita figlia di Messer Girolamo Martini la vendeva ad Andrea di Giovanni Petrini e dalle figlie di questi la comprava il 17 febbrajo 1535 Ulivieri di Simone Guadagni.

Ben diverso dal presente era l'aspetto esterno di questa villa che nelle sue forme eleganti e grandiose rivelava tutta la genialità del suo architetto *Giuliano da San Gallo* che, forse contemporaneamente alla ricostruzione della villa ordinata dai Martini, dirigeva la fabbrica delle cappelle della chiesa di S. Domenico fatte per commissione di Cornelia Martini, dei Gaddi e dei Dazzi. I Guadagni tennero lungamente il possesso di questa villa che lasciarono ai Dufour Berte. I nuovi proprietarj vollero dar moderno aspetto alla villa e si valsero dell'opera dell'Architetto Giuseppe Poggi; ma se il nuovo edifizio rivela i meriti dell'illustre artista contemporaneo, esso non basta

a compensarci della perdita della gentile creazione del San Gallo che le vecchie stampe ci mostrano in tutta la sua bellezza.

Chiuso l'ampio prato della Luna che per il corso di secoli servì di giocondo luogo di ritrovo alle allegre comitive che nelle scampagnate primaverili ed autunnali vi si fermavano a far merenda, oggi la villa che evoca i ricordi gloriosi dello Scala, sorge in mezzo alle aiuole fiorite d'un rigoglioso giardino.

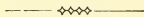
Siamo giunti così all'altipiano di S. Domenico di Fiesole ed a questo punto chiudiamo il nostro terzo capitolo, riservando a quello successivo la illustrazione completa del monte fiesolano.

IV.

Barriera delle Cure

Itinerario. — Via Boccaccio - S. Domenico di Fiesole - Via delle Fontanelle - Via della Badia Fiesolana.
Via Giuseppe Mantellini - Doccia - Fiesole.
Via Vecchia Fiesolana - S. Ansano - Fiesole - Via delle Coste.
Fiesole - Città, monumenti ecc.
Via del Carro - Belvedere - Via Ferrucci - Borgunto - Via del Fossataccio e vie sulla pendice a tramontana di Fiesole.
Via de' Bosconi - Muscoli - S. Clemente - Saletta - Montereggi - Bujano - L'Olmo.

Mezzi di comunicazione. — *Ferrovia* - Firenze-Faenza (Stazione delle Caldine) — *Tranvai* Firenze-Fiesole (fermate di S. Domenico, Majano, Fiesole) — *Diligenze* per le Caldine e la Querciola.

Uffici di posta e telegrafo. — Fiesole - S. Domenico - Caldine.

Fra le mura della città, il torrente Mugnone e la pendice meridionale delle colline di Camerata e delle Forbici si stendevano delle ampie praterie in mezzo alle quali un canale, alimentato dalle acque dello stesso torrente, serviva per lavarvi le lane e le biancherie. La località ed un gruppo di case, abitate specialmente dalle famiglie che esercitavano cotesto mestiere, si chiamò **le Cure** il nome che è oggi proprio della Barriera e del piazzale esterno.

Dacchè Firenze distese il suo fabbricato fuori delle vecchie mura medioevali, i prati delle Cure furono occupati da nuove strade e da case che costituiscono oggi uno dei più popolosi ed eleganti quartieri del suburbio.

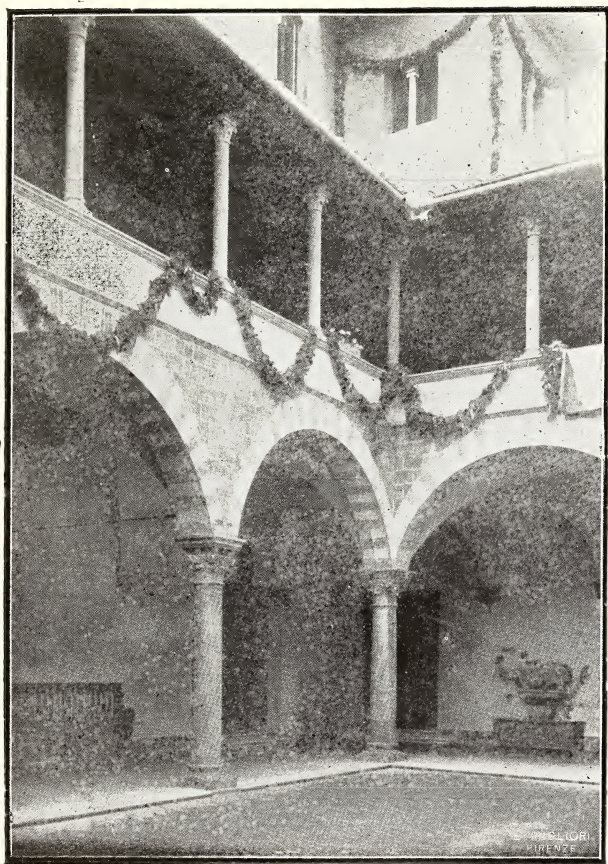
Dalla Piazza delle Cure si partono in varie direzioni parecchie strade che conducono verso il Campo di Marte e le colline di Camerata e di Fiesole; ma queste abbiamo già percorse nel precedente capitolo, sicchè non ci resta che seguire la *Via Boccaccio* la quale va nel suo primo tratto parallela al torrente Mugnone.

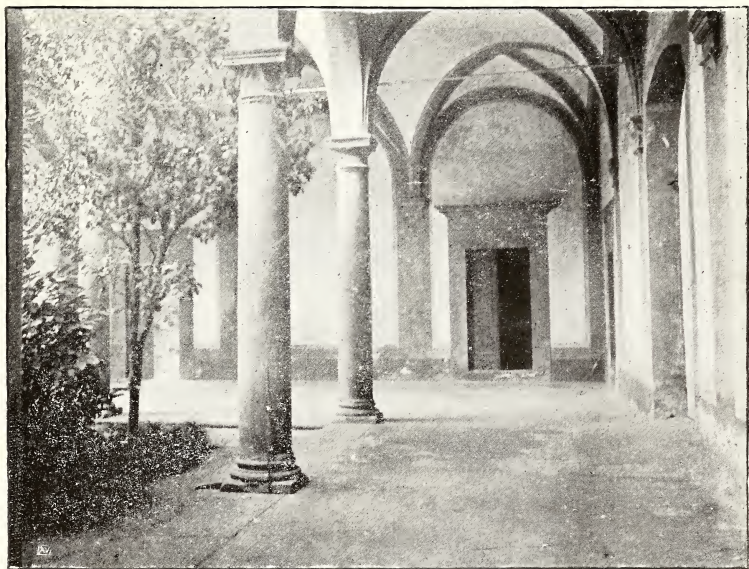
Sul canto della Via Maffei, una delle nuove strade, è un **Tabernacolo** di elegantissime forme architettoriche, con alcune figurette di angeli e che ha nell'interno la figura della Vergine col bambino Gesù in braccio. Il tabernacolo, come le sculture in pietra, sono un felice lavoro del *Giambologna*.

La Via Boccaccio, passando disotto alla Villa Palmieri sbocca sulla Piazza di S. Domenico dove fanno capo le altre strade che da Firenze si dirigono verso Fiesole e delle quali abbiamo discorso nel capitolo precedente (Barriera della Querce).

Schifanoja o la Fonte de' Tre Visi. - *Villa Palmieri* ora del Conte di *Crawford e Belcarres.* — La incantevole bellezza del luogo le dette il primo nome, una fontana adorna forse di una testa di Giano a tre faccie, il secondo; più noto è però il nome di *Villa Palmieri,* giacchè fu quest'antica e ricca famiglia che l'abbellì e la rese splendidissima. Le tradizioni relative al Boccaccio ed al *Decamerone*, dicono come essa fu uno dei soggiorni più favoriti di Messer Giovanni ed egli stesso narra d'essersi qui a lungo trattenuto colle sue novellatrici.

In antico la villa di Schifanoja era di Cione di Fine della famiglia Fini, poi passò nei Solosmei, che la possedevano nel 1427 e da Matteo la comprava nel 1457 Marco Palmieri. I Palmieri l'hanno posseduta fino al decorso secolo ed a loro si debbono tutti gli abbellimenti che furono arrecati all'edifizio ed ai suoi annessi. Fra questi l'antichissima volta che attraversava per un lungo tratto la strada, formando una splendida terrazza che metteva poi in comunicazione la villa coi giardini.

La villa fu dopo Farchill, poi della Granduchessa Maria Antonia di Toscana che l'ebbe in dono e i di lei amministratori la vendevano, anni addietro, al conte di Crawford

Villa di Dante Alighieri a Camerata, oggi Bondi - Il cortile.

(Vedi pag. 90).

Buoncantone, Villa Norsa - Cortile.

(Vedi pag. 98).

e Belcarres pari d'Inghilterra ed uno dei più ricchi gentiluomini del Regno Unito.

I possessori attuali ebbero l'onore di ospitarvi, nel lungo soggiorno fatto a Firenze, S. M. la Regina Vittoria della Gran Brettagna.

Ad essi si deve la soppressione della vecchia ed incomoda strada e la sostituzione d'essa con altra che, liberando la villa, si svolge con leggera inclinazione sulla pendice della collina verso la valle del Mugnone.

Lungo questo tratto di via venne edificato dallo stesso Conte di Crawford un piccolo ospizio che serve di sosta alle Confraternite di Misericordia di Firenze e di Fiesole, quando trasportano gl'infermi allo Spedale.

Schifanoja. - *Villa Young Norwood.* — Poco distante dall'antica villa Palmieri, sorge un'altra antica villa che è stata modernamente ingrandita e corredata di uno splendido giardino. In origine apparteneva alla famiglia Cresci, la quale ebbe numerosi possessi in altra parte della pittoresca valle del Mugnone e che la possedette fino all'anno 1550 in cui la vendè a Bartolommeo di Bate di Zaccheria. Questi la lasciò per testamento, nel 1571, ad Antonio di Marco Pacini dall'Incastro il quale la vendeva dopo tre anni a Francesco di Filippo Alamanneschi della consorteria degli Adimari e nel 1613 la villa andò in dote a Caterina di Filippo moglie del Cav. Cosimo di Filippo Dell'Antella. Nel 1755 Girolamo Capponi Dell'Antella la vendeva a Lorenzo di Bartolommeo Saletti valente cultore dell'arte musicale e più tardi fu dei Ciacchi, quindi dei Settimanni loro eredi.

Schifanoja o la Badia. - *Villa Pasqui.* — Di questa villa si trova ricordo in un documento dal 1341 dal quale risulta che Sandro del fu Lapo Covoni dava in affitto a Giovanni di Lapo di Giunta due poderi, detti Schifanoja e Granajo. Il primo di cotesti poderi colla villa che vi fu fabbricata, passò in possesso della Compagnia di S. Donato di Scozia nella Badia Fiesolana, dalla quale fu dato a livello nel 1493 a Giovanni di Jacopo Dell'Erede. Nel 1562 i diritti livellari passarono per compra in Carlo di Tommaso Sacchetti maniscalco ed alla morte di lui, nel 1588, ven-

nero trasferiti a Domenico Pancini che li cedette nel 1590 a Clemente di Niccolò degli Albizzi. Questa famiglia possedette poi liberamente la villa fino al XIX secolo.

Giunti alla Piazza di S. Domenico, che occupa un piccolo altipiano fra i colli di Camerata ed il poggio di Fiesole, ci occuperemo anzitutto della:

Chiesa e Convento di S. Domenico di Fiesole. — In una vigna posta a Camerata, donata da Jacopo Altoviti vescovo di Fiesole a Frate Giovanni Domenichi, incominciò nel 1406 la costruzione di una chiesa e di un convento dell'ordine domenicano. Però, mancando i denari necessari, l'opera dovette essere abbandonata. Barnaba degli Agli cittadino ricchissimo che aveva già dato 600 fiorini per incominciare il lavoro, venuto a morte, dispose per suo testamento che si portassero a termine chiesa e convento, che vi si collocasse sulle porte il suo stemma e che la chiesa si chiamasse S. Barnaba. I Domenicani nel 1418 dettero ai tre figli di Barnaba il luogo del monastero che con ingentissima somma fu da questi compiuto e restituito poi ai frati. Le disposizioni testamentarie di Barnaba vennero in ogni parte osservate, meno in quella relativa al nome, perchè la chiesa fu dedicata a S. Domenico e mai si chiamò di S. Barnaba.

Diverse famiglie contribuirono a compiere ed arricchire la chiesa e fra le altre i Gaddi, i Dazzi, i Martini ecc.

Cosimo Granduca di Toscana, per malvolere verso i frati Domenicani di S. Marco, stati sempre amanti della libertà, tolse loro il convento e lo concesse ai frati Domenicani di Lombardia; ma dopo pochi mesi, il Papa disponeva che il monastero tornasse, come tornò difatti, agli antichi possessori.

Molti abbellimenti e molte importanti aggiunte furono fatte in varie epoche alla chiesa ed al monastero.

Frate Serafino Banchi vi fece erigere a sue spese il coro, la tribuna dell'altar maggiore e la libreria, corredandola di opere rarissime; Fra Cipriano Brignole, esso pure religioso in questo monastero, vi fabbricò un noviziato e regalò il ciborio di legno dell'altar maggiore; e

finalmente i fratelli neofiti Alessandro ed Antonio di Vitale Medici, decorarono la fronte della chiesa del portico eretto col disegno di Matteo Nigetti nel 1635.

Molti celebri personaggi vestirono l'abito religioso in questo convento e basterà nominare fra gli altri: Antonino Pierozzi poi arcivescovo di Firenze, Fra Bernardo Del Nero vescovo di Bisignano, Monsignor Ercolano e Mons. Angelo Da Diacceto vescovi, l'uno di Perugia, l'altro di Fiesole, Fra Giovanni Angelico detto il Beato Angelico uno dei riformatori della pittura italiana, il P. Domenico Buonvicini seguace di Savonarola, che insieme a lui ed al P. Silvestro Maruffi fu impiccato e poi arso in Piazza della Signoria la mattina del 23 Maggio 1498, Santi Pagnini insigne professore di lettere ebraiche ecc.

La chiesa ha nel suo interno subito, in varie epoche, restauri rilevantissimi che le hanno fatto perdere in parte il suo aspetto primitivo; ma rimangono ancora intatti i prospetti delle varie cappelle adorni di squisiti ornamenti in pietra che si attribuiscono a *Giuliano da S. Gallo.*

Ricchissimo poi è il corredo delle opere d'arte della chiesa, nonostante le spogliazioni sofferte per il passato a benefizio di musei esteri, dove oggi fan bella mostra numerose tavole dell'Angelico che per essa costituivano un tesoro preziosissimo. Si trovano infatti nella chiesa di S. Domenico: una tavola dell'*Angelico* con aggiunte di *Lorenzo di Credi* nel coro; il Battesimo di *Gesù Cristo* di *Lorenzo di Credi*, l'adorazione dei Magi di *Gio. Antonio Sogliani* finita da *Santi di Tito*; l'Annunziazione di *Jacopo da Empoli;* un miracolo di S. Antonino di *Gio-Batta Paggi;* una copia della tavola del *Perugino* trasportata in Galleria degli Uffizi; la Madonna del Rosario di *Francesco Curradi* un crocifisso di *Andrea Ferrucci* di Fiesole, dei sedili a postergali ed un banco di Sagrestia squisiti lavori d'intaglio e d'intarsio del XV secolo.

Il campanile, elegante costruzione di Matteo *Nigetti* sorto fra il 1611 e il 1613, venne restaurato nel 1900.

L'annesso convento, dopo la soppressione francese, fu venduto ai Velluti Zati Duchi di S. Clemente che lo ridussero a quartieri da villeggianti; ma nel 1879 i Dome-

nicani di S. Marco lo riacquistavano e lo riducevano a noviziato dell'ordine. Anche il convento era ricco d'opere dell'*Angelico*, alcune delle quali andarono vendute; ma altre poterono sfuggire alla dispersione, alcune vennero scoperte sotto lo scialbo e così nel ripristinato cenobio resta ancor vivo il ricordo della feconda attività dell'insigne pittore domenicano.

Nella vigna annessa al convento è la graziosa cappellina detta delle Beatitudini, dove si veggono i resti di pregevoli affreschl di *Lodovico Buti*, quasi distrutti dalle intemperie e dal lungo abbandono.

Compagnia di S. Donato di Scozia. — Di fianco alla chiesa di S. Domenico è l'oratorio dell'antica compagnia di S. Donato di Scozia che fin da tempo remoto aveva sede presso la badia Fiesolana. Alla soppressione di questa, la compagnia si trasferì a S. Domenico e nel 1792 edificò la sua nuova sede. In essa si conserva un interessante busto di rame dorato rappresentante S. Donato, pregevole lavoro di oreficeria in rame eseguito nel 1546 da un *Maestro Niccolò Guascone.*

Difaccia alla chiesa di S. Domenico è

Il Granajo o i Granai. - *Villa Paoletti.* — La villa è di moderna ed elegante costruzione; ma occupa il luogo di un antico fabbricato che conserva nel suo nome il ricordo dell'uso al quale era destinato. Era difatti il granajo dove i Monaci della Badia Fiesolana raccoglievano i prodotti dei molti possessi che avevano nelle adiacenze del loro monastero. Più tardi, quando poterono concentrare nell'edifizio monastico anche la loro amministrazione agricola, ridussero il granajo a villa che affittarono e dettero a livello a diverse famiglie. L'ebbero fra le altre le famiglie Gabbuggiani e Palagi.

Muovendo dalla piazza e fiancheggiando per un tratto il convento di S. Domenico, è la Via delle Fontanelle che discende verso la fresca vallicella del torrente Affrico, conducendo a diverse ville di antica origine.

Frosino. - *Villa Kramsta.* — La costruzione di questa villa data dalla fine del XV secolo, quando apparteneva

alla famiglia Da Filicaja dalla quale passò ai primi del secolo successivo nei Lippi di Dinozzo. Da Francesca vedova di Lorenzo di Dante Lippi e da Cosimo di Giovanni Tassi di lei nipote l'acquistava nel 1547 Ser Bonaccorso Bonaccorsi del gonfalone Drago S. Giovanni che la rivendeva nel 1556 a Augusto di Chimenti Fiorini. Le figlie di Francesco di Niccolò Fiorini l'alienavano nel 1628 al capitano Giovanni Paganucci, dalla vedova del quale, Margherita Barberini, la ricomprava nel 1673 il Sacerdote Giovanni di Ser Tommaso Cordelli e l'erede di questi, Niccolò di Giovanni, la vendeva nel 1717 al Conte Giulio Cesare di Guido Della Gherardesca, il quale possedeva gia l'altra vicina villa detta la Torraccia. I Conti Della Gherardesca erano in possesso della villa del Frosino anche ai primi del decorso secolo.

Scopeto o La Torraccia. - *Villa Richardson.* — La famiglia Dazzi che sul colle di Camerata e sulle pendici fiesolane ebbe numerosi possessi, era padrona di quest'antichissima villa la quale da una torre che un giorno la dominava, trasse il suo più vecchio nomignolo. Gostanza Dazzi la portò nel 1532 in dote al marito Carlo di Niccolò Federighi il quale, nel 1540, la vendè a Giovanni e Cristofano Alessandrini. Certo per ragione di crediti che avevano cogli Alessandrini, gli Ufficiali dell'Abbondanza vennero in possesso della villa della Torraccia e nel 1619 la vendevano a Giovanni ed altri Bini. Il Conte Guido Della Gherardesca, il 17 febbraio 1705, l'acquistava all'incanto dalla Curia Arcivescovile di Firenze, come beni dell'eredità del Senatore Bernardo di Lorenzo Bini e i successori di lui lungamente la possedettero. Modernamente fu Landor.

La villa conserva parte della sua antica e grandiosa costruzione, e fra le altre un severo loggiato del XIV secolo.

Le Fonti. - *Villa Smith.* — Nella piccola vallicella dell'Affrico, lungo una vecchia stradella che andava da S. Domenico a Majano, sorge quest'antica villa, bella e grandiosa costruzione di carattere del XVI secolo. Ma la sua origine è assai più antica, perchè fin da' primi del XV secolo era casa da signore della famiglia dei Neroni

di Nigi che in Firenze ebbe i suoi palazzi nella via de' Ginori. Nel 1488 la villa pervenne in Filippo di Giannozzo Pandolfini come erede della suocera Smeralda vedova di Francesco di Nerone Neroni ed i Pandolfini tennero lungamente questo gaio luōgo di villeggiatura che più volte abbellirono e adornarono. Batista di Batista Pandolfini la vendè finalmente il 29 settembre del 1769 a Paolo Luigi di Gio. Battista Pini, i successori del quale la possedevano anche ai primi del decorso secolo.

La Fontanella. - *Villa Rosselli Del Turco.* — È situata anch'essa nella vallicella dell'Affrico e dette nome alla via delle Fontanelle che da S. Domenico conduceva a Majano. Ai primi del XV secolo era fra i numerosi possessi che aveva qui attorno la famiglia Dazzi. Nella metà del secolo successivo la villa era divisa fra Andrea di Giovanni Dazzi e la sorella Caterina moglie di Giovanni di Lorenzo Ciaini Da Montaguto che l'aveva avuta in dote. Francesco di Bastiano di Jacōpo Del Turco comprava il 27 maggio 1547 la metà della villa da Giovanni Ciaini ed il 7 agosto 1549 l'altra metà e da quell'epoca la famiglia Del Turco ha gelosamente conservato questo suo possesso. Nel 1577 dimorò in questo luogo, ospite di Pier Francesco Del Turco che l'aveva accompagnato a Firenze, S. Luigi Gonzaga al quale venne dedicata la graziosa cappella annessa alla villa.

Tornando sulla Piazza di S. Domenico, prenderemo la piccola Via della Badia dei Roccettini che con ripida inclinazione scende nella valle del Mugnone e sbocca dinanzi al Ponte alla Badia.

Badia Fiesolana. — Sulla scoscesa pendice del monte fiesolano che precipita verso la stretta valle del Mugnone, sorge colla massa severa e solenne del suo fabbricato la vecchia Abazia di S. Bartolommeo che riunisce in se un tesoro di gloriose memorie ed i resti tuttora cospicui di un doviziosissimo patrimonio artistico.

Che nel luogo dell'abazia sorgesse la cattedrale primitiva di Fiesole, edificata, come era costume del tempo, fuori delle mura fortificate, è ormai accertato senza dubbiezze,

mentre non è avvalorata da nessun fondato elemento l'altra affermazione degli antichi storici che quivi sorgesse quel castello presso al quale i fiorentini guidati da Stilicone avrebbero nel 406 vinto e fiaccato l'orgoglioso Radagasio re dei Goti, che con infinite milizie scendeva giù per la valle del Mugnone ad imporre colla violenza l'autorità sua. Fiesole, più per le condizioni mutate dei tempi e per l'abbandono dei suoi cittadini più cospicui, che per violenze altrui, era attorno al 1000 caduta nel massimo squallore e il vescovo Jacopo Bavaro iniziò i tentativi per farla risorgere col trasferirvi la cattedrale che era rimasta per tanti secoli isolata e divisa dalla popolazione che vi era soggetta.

Spogliata degli onori di cattedrale, la chiesa perdette anche l'antico titolo di S. Pietro al quale il vescovo volle fosse sostituito quello di S. Bartolommeo, sotto il quale la vediamo poco dopo risorgere dalla rovina nella quale era caduta per l'abbandono, ricca e fiorente abazia dell'ordine benedettino. E tale si mantenne fino all'anno 1439 in cui Papa Eugenio IV la soppresse per concederla nel 1445 ai Canonici Regolari di S. Agostino, arricchita coi beni di chiese e di conventi che vi furono riuniti ed aggregati. Dalla presa di possesso per parte di questi Canonici Lateranensi, chiamati anche Roccettini, cominciano la vera grandezza e la fama della Badia Fiesolana.

Cosimo de' Medici, amico di alcuni di quei dotti Canonici, impiegò le sue ricchezze a rifabbricare chiesa e convento, valendosi dell'opera di *Filippo di Brunellesco*, e non è a dirsi se coll'oro dei Medici ed il genio peregrino del Brunellesco, l'edifizio riuscisse splendido e degno del suo benefattore. Il Vasari non esita a dire che Cosimo impiegasse in tal opera la egregia somma di 100,000 scudi, e certo dalla grandiosità dei lavori si può arguire che l'asserzione dello storico dell'arte non debba esser troppo lungi dal vero.

Brunellesco rifabbricò la chiesa lasciandovi solo una parte della caratteristica facciata incrostata di marmi alla maniera del secolo x, e dipoi *Michelozzo Michelozzi* vi unì una grandiosa sagrestia, costruì eleganti ed ampj

chiostri con porticati, un bel refettorio, il noviziato ed una biblioteca, dove Cosimo de' Medici raccolse una splendida collezione di codici e di opere rare. Tante cure egli ebbe per questa badia, tanto affetto portò a questo luogo e ai dotti Canonici Lateranensi, che fattosi costruire un apposito quartiere, veniva di frequente a passarvi alcuni giorni. Durante il soggiorno di Cosimo, la Badia Fiesolana diventava il ritrovo di tutti i sommi ingegni di quel tempo che nel Medici avevano ritrovato un dotto e splendido mecenate. E tale fu per essi anche Lorenzo il Magnifico, che egual culto ebbe per la Badia dove si recava spesso insieme a Poliziano, a Pico, al Crinito, allo Scala ed a tanti altri grandi letterati e filosofi.

Fu nella Badia che vestì solennemente l'abito cardinalizio Giovanni de' Medici che fu poi Papa Leone X.

Questo edifizio non fu risparmiato dalle milizie che assediavano Firenze nel 1529 e molti danni vi arrecarono che furon poi riparati in guisa che più non ne restasse traccia.

Nella Badia Fiesolana, per iniziativa del P. Abate Ubaldo Montelatici, che con molta cura si dette agli studj d'agricoltura, si può dir che sorgesse la prima Accademia Agraria tra quante ne conta l'Europa, l'*Accademia dei Georgofili* che il dottissimo religioso insieme ad altri scenziati e studiosi istituì nel 1753.

Il monastero venne soppresso nel 1778 e concesso agli Arcivescovi di Firenze che più tardi lo permutarono col Capitolo di Fiesole. Intanto la chiesa fu chiusa al culto, le opere d'arte andarono per la maggior parte disperse, mentre la preziosa biblioteca era nel 1783 trasferita nella Medicea Laurenziana.

Fra i molti usi ai quali l'ampissimo locale venne destinato, uno solo fu degno della sua fama e della sua importanza, giacchè concesso in parte all'illustre archeologo Francesco Inghirami, divenne Sede di quella Poligrafia Fiesolana da lui fondata che produsse splendidi lavori in tipografia ed in litografia fra i quali van ricordati le accurate mappe e carte geografiche del Granducato di Toscana. Ma le tristi vicende della celebre Abazia conti-

nuarono per un lungo periodo di anni; la chiesa fu utilizzata come cimitero della Misericordia di Firenze e le maestose corsie, i saloni della opulenta abazia divisi in tanti quartierini, furono abbandonati alla mercè di villeggianti e di pigionali che fecero man bassa di ogni artistica vestigia.

Fortunatamente a scongiurare l'estrema rovina di quell'insigne monumento intervenne un fatto che ha valso a restituirlo all'antico decoro e si potrebbe dire all'indole sua di luogo sacro agli studj; vogliamo dire l'acquisto che ne fecero circa 25 anni addietro dal Capitolo Fiesolano i Padri Scolopi per convertirlo in un collegio convitto. Prima cura dei nuovi proprietarj fu quella di distruggere anche le tracce del lungo e deplorevole periodo di decadenza e di abbandono e di restituire la superba abazia al suo pristino splendore.

I restauri, condotti con sano criterio artistico, valsero a farci rivedere in tutta la superba bellezza delle sue forme del rinascimento l'ampio cortile a logge d'ordine jonico, la caratteristica sala del Capitolo, il refettorio vastissimo, il quartiere di Cosimo I, parti tutte del monastero ideate e compiute da *Michelozzo Michelozzi* l'architetto prediletto di Cosimo *Pater Patriae.* Così pure si restituì a conveniente aspetto l'abbandonata chiesa, si consolidò il campanile vetusto, si ripararono le finissime decorazioni di pietrame logorate dalle intemperie e deturpate dall'ignoranza degli uomini. In sostanza i Padri Scolopi nel dar degna, comoda e conveniente sede al loro fiorentissimo collegio, fecero opera degnissima di fronte all'arte ed alla storia, facendo rivivere un monumento insigne che pareva condannato alla rovina ed all'oblio.

Abbiamo detto che le vicende occorse dopo la soppressione avevano condotto alla dispersione del patrimonio artistico della Badia; pure qualche cosa ha potuto sfuggire al moderno vandalismo. Nell'ex-monastero infatti si veggono alcune di quelle opere d'arte che l'adornavano e che per la natura loro hanno opposto la loro gagliarda solidità all'ingordigia degli spogliatori.

Nel gran Refettorio, oltre all'affresco dove sono rappre

sentati Gesù cibato dagli angeli, dei gruppi d'angeli e le mezze figure dei Santi Bartolommeo ed Agostino, opera firmata di *Giovanni da S. Giovanni* che porta la data 1629, si ammira tuttora il pulpito leggiadramente intagliato in pietra da un artista della maniera di *Giuliano da Maiano*, mentre nel vestibolo che precede il salone è un superbo lavabo che si attribuisce a *Michelozzo;* un altro lavabo di marmo, buon lavoro, forse di uno de' Ferrucci di Fiesole, è in un'altra sala che servì già ad uso di sagrestia, e nel gran chiostro, al disopra della porta che dava accesso al quartiere di Cosimo il Vecchio, è il ritratto a bassorilievo del benefattore della Badia, scolpito probabilmente da *Baccio Bandinelli* nel 1600.

Sorti più disgraziate ebbe la chiesa, alla quale non restò che la severa bellezza delle sue pure linee magistrali, immaginate dal genio del Brunellesco. Sussistono le gentili decorazioni scolpite sulle due porte laterali della tribuna, è rimasto a posto il ricco altare del XVII secolo colle armi Medicee, ma tutto il resto è scomparso, lasciando le cappelle in uno stato di squallida nudità. Queste cappelle, quattro per lato, oltre la tribuna o cappella maggiore, erano state fondate da illustri e facoltose famiglie fiorentine: Tani, Martelli, Sassetti, Portinari, Medici, Gaddi, Palmieri e Pazzi, e tutte dovevano essere adorne di adeguate e preziose tavole d'altare; ma oggi della loro doviziosa ornamentazione non è rimasto che il ricordo, lo scheletro nudo rappresentato dalle linee architettoniche e dagli altari spogliati.

A breve distanza della Badia Fiesolana, fra la pendice del monte di Fiesole e la via Faentina, sono diverse antiche ville.

La Palajuola. - *Villa Pampaloni.* — Sotto il nomignolo di *Palajuola*, *Palajuole* e *Pagliajuole* si trovano fin da tempo lontano indicate diverse ville, più tardi chiamate *le Palazzine*, poste sulla pendice a libeccio del poggio di S. Francesco di Fiesole verso il Mugnone. Di questa villa di Palajuola è ricordo in un contratto d'affitto fatto nel 1351 da Balda d'Inghilberto vedova di Jacopo di Gino,

conservato fra le pergamene di S. Pancrazio. Il possesso è allora indicato come un podere con resedio, orto e canneto in luogo detto Palajola nel popolo della Badia di Fiesole. Nel XV secolo la casa da signore apparteneva ad un tal Nardo scalpellatore di Fiesole, il quale la lasciò alla moglie Ginevra che nel 1481 la vendè ai figli di Agostino Bandocci. Restò in possesso di questa famiglia fino all'anno 1543 in cui fu data ad Arcangiolo Spigliati per restituzione di dote e per lodo nell'eredità di Bernardo di Domenico Bandocci. Agnola figlia d'Arcangiolo Bandocci la portò in dote a Francesco di Benedetto di Frosino vajaio che nel 1552 la vendè a Raffaello di Rinaldo Rinaldi. Restò nei Rinaldi fino alla morte del Balì Raffaello dopo la quale, gli Ufficiali della Decima la vendevano nel 1711 per 1600 scudi a Sante del capitano Dionisio Lenzi del gonfalone Nicchio. Nel 1751 questi la lasciava in eredità ad Anton Francesco di Francesco Pesci fornajo in Piazza di S. Maria Nuova gli eredi del quale possedettero la villa fino a' primi del decorso secolo.

Le Palajuole o Le Pagliajuole. - *Villa Von Buerkel.* — Questa villa è di antichissima origine. Ai primi del XV secolo era indivisa fra Batista di Biagio Sanguigni e Chimenti di Cipriano Sernigi e da queste famiglie e da altri comproprietarj l'acquistava nel 1460 Lorenzo di Francesco degli Strozzi. Questo ramo delll'illustre famiglia fu in possesso della villa fino al XIX secolo. Degli Strozzi vedesi lo stemma del XV secolo sul portone d'accesso ad una viottola che conduce alla villa, posto lungo la via della Badia Fiesolana.

Le Pagliajole ora Le Palazzine. - *Villa Gronau.* — La famiglia Strozzi ebbe fino dal XV secolo il possesso di diverse ville e di terreni sul poggio Fiesolano. Oltre a quella già rammentata nella località chiamata Palajole o Pagliajuole gli Strozzi furon padroni anche di questa che le sorge vicina. Nel XV secolo era dei Migliori ed a' primi del XVI secolo apparteneva a Lorenzo di Filippo Strozzi. Più tardi passò nella famiglia Giunti e nel 1607 a dì 5 luglio Giovanni Battista Strozzi l'acquistava da Modesto, Gio. Donato e Bernardo di Filippo Giunti per riunirla al suo vicino

possesso del quale seguì dipoi le sorti. Negli architravi di alcune porte si trova inciso il nome di Gio Battista Strozzi.

Per andare da S. Domenico a Fiesole si possono prendere due differenti strade: la Strada Nuova, oggi Via Giuseppe Mantellini che è pure percorsa dal tranvai e la Strada Vecchia che ad un certo punto si biforca, prima colla stradella volgamente chiamata Vecchissima, poi colla Via delle Coste.

Percorreremo separatamente queste diverse strade che fan capo a Fiesole e poi illustreremo brevemente l'antica e storica città.

Via Giuseppe Mantellini già Strada Nuova Fiesolana. - Lungo questa strada hanno l'accesso numerose e belle ville delle quali ricorderemo le più importanti, per i loro storici ricordi, cominciando da quelle che si trovano dal lato destro verso la piccola valle dell'Affrico.

Pratellino. - *Villa Hay-Frescobaldi.* — I più antichi possessori di questa villa, posta a confine cogli orti del convento di S. Domenico appariscono i Buoninsegni da' quali ne fa acquisto nel 1475 un Domenico di Bartolommeo Mori tintore. Pochi anni dopo, passò in possesso della famiglia Del Barbigia e nel 1523 i sindaci sugli affari di Bernardo d'Antonio vendono a Giovanni di Piero Landi una parte del possesso. L'altra parte restò a Dada di Antonio Del Barbigia moglie di Francesco Del Padovano. Dopo diversi passaggi delle singole parti, la villa fu acquistata nel 1602 da Jacopo di Francesco Quaratesi e poi, in certe divise di famiglia toccò nel 1745 alla famiglia Dazzi che lo possedette fino a che l'ebbero i Frescobaldi.

Bellagio. - *Villa Arnhold.* — Il nome di Bellagio, dato a questa villa posta in ridentissima situazione e circondata da un delizioso giardino, è affatto moderno. In antico era indicata semplicemente come « la villa sotto S. Maurizio » e fin da' primi del XV secolo era casa da signore di un Maestro Falchetto di Valentino Falchetti. In questa famiglia la troviamo fino all'anno 1547 in cui Niccolò

di Mariano la vende a Michele di Pagolo Ulivieri. Gli Ulivieri debbono aver ampliato e restaurato coteste villa, giacchè sullo spigolo d'una cantonata si vede tuttora lo stemma di quella famiglia. Poco dopo l'acquisto fattone, Michele Ulivieri dette questo suo possesso in dote alla figlia Cassandra sposa di Piero di Bernardo Corsini. Il figlio di lei Piero la rivendè nel 1613 a Ser Matteo Corboli e da Piero di Matteo Corboli la comprò nel 1617 Agnolo di Bastiano Del Turco. Nel 1768 poi i Del Turco l'alienarono alla famiglia Micheli che la possedeva anche ai primi del decorso secolo.

In questo lieto soggiorno, che egli aveva acquistato dagli eredi De Magny, dimorò alcuni anni e cessò di vivere Arnoldo Böcklin uno dei più celebri pittori tedeschi contemporanei.

Lucente. - *Villa Egerton.* — Di questa villa elegante posta fra la nuova via fiesolana e l'oratorio di S. Maurizio, non troviamo ricordi anteriori ai primi del XVI secolo nel quale faceva parte della dote della Cappella di S. Antonio abate nella Pieve di Borgo S. Lorenzo. Da questa cappella la tolse a livello Messer Francesco di Tommaso Minerbetti vescovo di Sassari, il quale si costituiva un cospicuo possesso attorno alla cappella di S. Maurizio. L'ampliamento della villa si deve certo ai Minerbetti ai quali essa appartenne fino all'anno 1768 in cui Andrea del Cav. Orazio la vendeva insieme ad un altra villa poco lontana a Pietro di Filippo Orlandini i successori del quale la possedevano anche nel XIX secolo.

Oratorio di S. Maurizio. — Remota è l'origine di questo oratorio che nel 1364 si trova esser di patronato dei Canonici di Fiesole. Monsignore Francesco Minerbetti vescovo di Sassari e poi d'Arezzo, che possedeva due ville in questa località alla quale si era in particolare modo affezionato, ebbe cure speciali per questo oratorio che attorno alla metà del XVI secolo fece completameute restaurare, ponendovi sulla porta il proprio stemma. Morendo, egli assegnò varj beni a cotesto oratorio e colla vendita di essi venne più tardi eretto un canonicato Minerbetti

nella cattedrale di Fiesole. Il piccolo oratorio, che conserva in molta parte la venustà del suo carattere semplice e severo è ora una dipendenza della vicina villa.

San Maurizio. - *Villa Chambers.* — L'oratorio di S. Maurizio che oggi ne è divenuto un annesso, dette nome a questa villa la quale fin da tempo remoto apparteneva a quella Compagnia di S. Croce al Tempio che aveva il mesto ufficio di accompagnare e confortare i condannati all'estremo supplizio. Il Vescovo Francesco Minerbetti ottenuto dal Capitolo di Fiesole il vicino oratorio del quale si fece nominare rettore, prese a livello anche la villa e nella concessione livellare successe verso il 1770 ai Minerbetti la famiglia Giovagnoli di Rassina in Casentino. Modernamente la villa fu Bagni e poi Berti.

Bencistà o Morone. - *Villa Böcklin.* — Questa villa situata sulla pendice sotto l'oratorio di S. Maurizio, fu possesso dell'illustre famiglia Valori ed ai primi del secolo aparteneva a Bartolommeo di Niccolò che fu cittadino di grande autorità. Più tardi fu di Bartolommeo di Filippo Valori celebre nei ricordi degli ultimi tempi della repubblica e delle vicende successive. Egli tenne da parte Medicea e accettò anche l'ufficio di Commissario del Papa Clemente VII nel celebre assedio contro Firenze. Da Alessandro de' Medici ebbe un seggio di senatore; ma ben presto egli si ravvide, sentì il peso della tirannia del primo Duca e si unì ai più caldi fautori di libertà, combattendo con essi da valoroso nel memorabile fatto d'armi di Montemurlo. Cosimo I non volle perdonargli l'infedeltà ed il 20 Agosto del 1537 il Valori fu decapitato. I beni di lui vennero confiscati. La villa del Morone fu nel 1542 venduta dagli ufficiali dei ribelli al Vescovo Raffaello Minerbetti un dei più fidi partigiani di casa Medici. Fu a tempo del Minerbetti che la villa ebbe il nome di Bencistà che sostituì quello antico usato dai Valori. Dai Minerbetti passò nel secolo successivo nei Ticciati e da questi nel 1719 nelle Monache di S. Anna sul Prato.

Dal lato opposto della strada è

Il Borghetto o il Poggio. - *Villa Edlmann.* — È un

comodo edifizio posto sopra ad un verdeggiante poggetto che sporge verso la vallicella dove ha origine il torrente Affrico. Nel 1427 la villa appartiene ad un Andrea di Piero orafo dal quale passa per eredità nella nipote moglie di Bernardo di Simone donzello che nel 1548 la vende a Matteo di Paolo Delle Macchie. Questi la rivende nel 1549 ad Alessandro di Bartolommeo Talani d'un antica e storica famiglia che aveva le sue case dietro Palazzo Vecchio. I Talani caddero in rovina per ragioni di commercio ed i Signori Sei di Mercanzia vendettero questa loro villa al Marchese Scipione figlio del colonnello e senatore Piero Capponi del ramo detto di Via Carraja. I Capponi la possedettero fino al secolo ora scorso.

La Fonte o a' Mazzi, ora la Torre Rossa. - *Villa Handerson.* — Questa villa, che è situata lungo la via che va a Majano, nel luogo dove ha la sua sorgente il piccolo torrente Affrico, appartenne in antico alla famiglia Parenti del gonfalone vajo, poi, alla metà del XV secolo passò alla famiglia Mazzi del gonfalone Lion d'oro che l'ebbe per lunghissimo tempo lasciandole il nomignolo di *a' Mazzi.* Alla fine del 600 era de' Pratesi dalla quale la comprarono nel 1760 i Perini. La villa è stata ridotta or non è molto a carattere moderno.

San Michele alla Doccia. - *Villa Cannon.* — Sulla pendice del poggio Fiesolano che scende verso la vallicella dell'Affrico, sorge questo antico e grandioso edifizio di carattere monastico, circondato da un folto ed annoso bosco che contribuisce a dare alla località un carattere solenne di quieta e tranquilla solitudine. Quell'edificio attorniato da portici, che nonostante la sua riduzione a villa, conserva tuttora l'aspetto antico, fu per il corso di varj secoli convento dell'ordine Francescano.

Nel luogo dov'era una casa campestre dei Benintendi, Niccolò Davanzati, sollecitato dalle preghiere di Frate Francesco da Scarlino fece erigere verso il 1414 un piccolo fabbricato dove quel romito si ritirò insieme a pochi compagni. L'elemosine da essi raccolte, valsero ad ampliare la fabbrica ed a costruire una chiesa che fu dedicata a S. Michele Arcangelo. Ma per cagione di un omi-

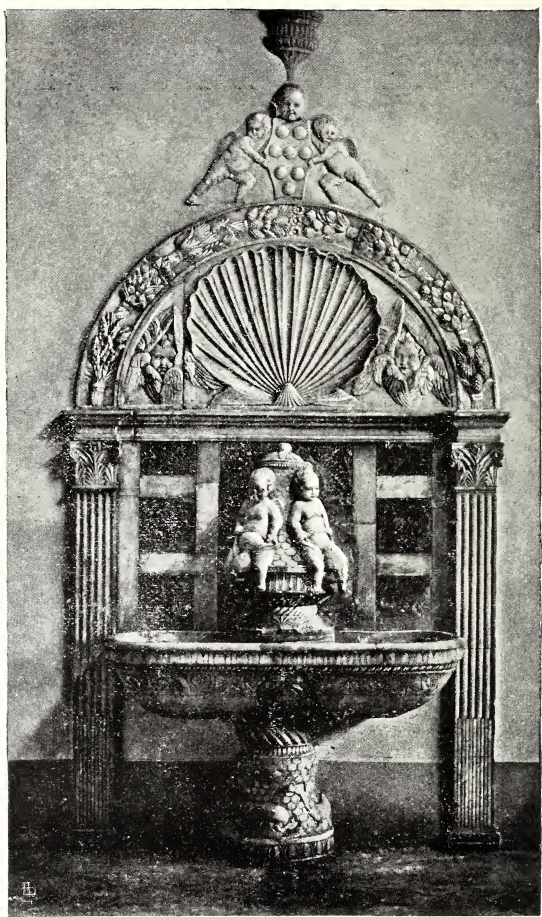
cidio commesso da uno di quei romiti sopra ad un compagno, il luogo venne abbandonato ed i Davanzati lo donarono ai Frati Minori Osservanti che vi si stabilirono nel 1486 e vi stettero fino alla soppressione del 1808. La famiglia Davanzati, che fu sempre patrona del convento, l'abbellì in varie epoche e fra le altre cose vi fece costruire il grazioso portico che *Santi di Tito* eresse col disegno di *Michelangiolo Buonarroti.* Il convento è attualmente ridotto a villa; ma la chiesa è stata conservata tuttora. Fra gli oggetti d'arte che adornano i suoi cinque altari sono da annoverarsi: l'apparizione di un angelo di *Nicodemo Ferrucci,* una crocifissione di *Santi di Tito* e un S. Girolamo dell'*Empoli.* Lo stemma col leone dei Davanzati, posto sulla facciata della chiesa, è scolpito maestrevolmente e la tradizione lo vuole di *Donatello,* per quanto sia di fattura notevolmente posteriore. Nella chiesa stessa è sepolto l'illustre giureconsulto Giuliano Davanzati vissuto nel XV secolo.

Dopo la soppressione del 1808, il locale fu venduto e la famiglia Cuccoli-Fiaschi che lo possedette lungamente lo ridusse a villa. Dalla chiesa fu trasportata in galleria una bella ancona d'altare dei primi del XV secolo che concessa dipoi in deposito ai frati Vallombrosani, si vede oggi sull'altar maggiore della chiesa di S. Trinita.

Buonriposo. - *Villa Westbury.* — Questa villa deve la sua importanza alla famiglia Minerbetti, essendo stata favorita villeggiatura di Messer Francesco di Messer Tommaso Minerbetti prelato ricchissimo che fu vescovo di Sassari e che scelse questa parte vaghissima de' colli fiesolani come luogo di riposo e di quiete, dopo le agitazioni nelle quali, come fiero partigiano di casa Medici, s'era trovato coinvolto. Nel 1578 la villa di Buonriposo, quanto una vicina casetta detta la *casa del Golpe* furono con sentenza dei Conservatori di Legge assegnate vita natural durante a Caterina di Cristofano Fantacci moglie di Gabbriello Guidi di Fucecchio; ma non ne conosciamo la ragione per causa di una lacuna dell' archivio di quel magistrato. Certo la villa tornò ai Minerbetti che la possedettero fino all'anno 1768 nel quale Andrea del cav. Orazio la vendeva insieme all'altra villa

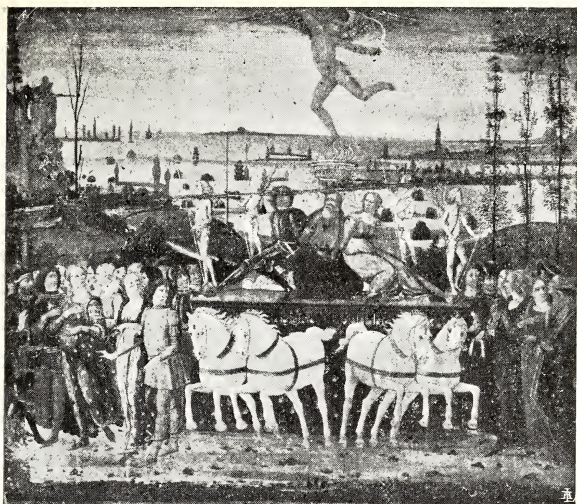
Chiesa di S. Domenico di Fiesole.

L'adorazione dei Magi, tavola di Gio. Antonio Sogliani.

(Vedi pag. 99).

Badia Fiesolana - Lavabo del xv secolo.

(Vedi pag. 106).

Badia Fiesolana - Interno della chiesa.

(Vedi pag. 106).

Il Trionfo d'amore - della maniera del Botticelli.

(Vedi pag. 118).

Il Trionfo della castità - della maniera del Botticelli.
Museo Bandini a S. Ansano (Fiesole).

(Vedi pag. 118).

Fotografia Alinari.

chiamata *Lucente* a Pietro di Filippo Orlandini. Essendo appartenuta ad una signora Costanza Orlandini, questa sostituì all'antichissimo nomignolo di Buonriposo o Belriposo quello di Villa Costanza.

La Doccia o I Ferrucci. - *Casa Westbury.* — Per quanto ridotto a casa colonica, l'edifizio conserva nelle proporzioni e nelle forme il carattere di villa; e fu difatti casa da signore e il principale dei possessi che in questa parte del monte fiesolano ebbe la celebre famiglia dei Ferrucci scultori. Insieme ai resti di eleganti decorazioni in pietra, esistevano fino a pochi anni addietro in questa casa, un elegante camino e un lavabo di pietra con decorazioni e collo stemma dei Ferrucci, che il proprietario fece trasportare in un fabbricato prossimo al suo castello di Vincigliata ed alle cave di Majano.

I Ferruzzi o I Ferrucci. - *Villa Maremmi.* — La villa non è di antica costruzione e sorge lungo una piccola via detta del Borghetto, nel luogo dov'erano diverse case appartenenti per la maggior parte a quella famiglia Ferrucci di Fiesole, che dette all'arte, della scultura specialmente, maestri valentissimi nel periodo più florido del rinascimento.

Palagio Del Sera. - *Villa Kraus.* — Elegante e comoda villa che, circondata da graziosi villini di moderna costruzione, sorge sulla ridente pendice fiesolana presso la vecchia strada detta del Borghetto. Fu possesso antichissimo dei Bonagrazia, potente famiglia che ebbe le sue case di Firenze in Borgo Pinti, dov'è oggi il Palazzo Carobbi, e che decadde dell'antico splendore, quando si schierò contro la tirannia Medicea. Niccolò di Buono Buonagrazia la lasciò nel 1469 a Nera Del Sera discendente da una famiglia la quale, per aver favorito la caduta di Semifonte in mano de' fiorentini, godeva fin da tempo remoto l'esenzione da ogni pubblica imposizione. Dal 1580 al 1597 la villa di Fiesole appartenne a Neri di Neri Giraldi che l'aveva comprata a vita, poi tornò ai Del Sera, la famiglia dalla quale discendeva la madre di Michelangiolo Buonarroti. Essi la possedettero fino agli ultimi del XVIII secolo e dipoi andò negli Ulivelli-Ulivieri. Da

parecchi anni appartiene alla famiglia dei Baroni Kraus, cultori egregi dell'arte musicale i quali hanno in questa loro ospitale dimora raccolto un importantissimo e prezioso museo di strumenti ed un copioso archivio di musica antica.

La via seguita fino alla Piazza di Fiesole; ma noi torneremo ancora sulla piazza di S. Domenico, onde percorrere la

VIA VECCHIA FIESOLANA.

Il Palagio di Trebbiano. - *Villa Benvenuti.* — La villa, che fa parte del gruppo di fabbriche che attorniano la località chiamata fin da tempo lontano *Le Tre Pulzelle,* circondata da un bel giardino, ha aspetto moderno, per quanto sia di antichissima origine. Si diceva il *Palagio* o il *Palagio di Trebbiano* ed ai primi del XV secolo faceva parte dei moltissimi beni che sulle pendici fiesolane possedeva fin da tempo remotissimo la potente famiglia dei Ghinetti o Aghinetti chiamati anche Neri di Lippo, la quale da un altro *palagio* posto alle falde settentrionali del poggio di Fiesole, aveva preso il nuovo cognome di Del Palagio. Nel campione della decima del 1427 troviamo infatti che i figli di Giovanni d'Andrea di Neri di Lippo possedevano un luogo detto il Palagio nel popolo della Badia di Fiesole. Quando e come avvenisse il passaggio non sappiamo; ma la casa da signore col podere andò a far parte del patrimonio dei Canonici lateranensi della vicina Badia di Fiesole. Nel 1653 i monaci la dettero a livello ad Orazio, al Canonico Giuseppe e ad altri Marucelli che più tardi, affrancato il livello, ne divennero liberi possessori. Fra i moderni ricordi di questa villa devesi notare com'essa appartenesse al Prof. Pietro Benvenuti il quale, ne' primordi del XIX secolo, fu uno de' più efficaci riformatori della decaduta pittura toscana.

Le Tre Pulzelle. -- Era il nome di un'antica e famosa osteria, luogo di ritrovo un giorno delle allegre brigate che da Firenze recavansi a Fiesole ed il convegno dei villeggianti che nella calda stagione vi si trattenevano a conversare all'ombra gradita degli alberi annosi. Fra

i più assidui frequentatori di questo luogo era anche l'Abate Lami il celebre erudito autore delle Lezioni sulle Antichità Toscane. Papa Leone X, recandosi ai dì 11 gennaio 1516 a Fiesole, si soffermò alle Tre Pulzelle per qualche momento ed in ricordo di questa visita, venne posta sull'angolo della casa l'arme Medicea colle insigne Pontificie. Ora alle Tre Pulzelle sono alcune case appartenenti al possesso Benvenuti.

Difaccia, dal lato opposto della via, è la

Fontana delle Tre Pulzelle. — In antico era un tabernacolo con una sorgente d'acqua alla base e lo avevano costruito gli Spinelli dei quali vedesi tuttora lo stemma nel serraglio dell'arco. Lo scultore Baccio Bandinelli, al quale apppartenne la vicina villa, restaurò la fonte e l'adornò di colonne e di mascheroni da lui scolpiti in marmo. La fonte, che era ridotta in cattivo stato, fu modernamente restaurata, secondo il vecchio disegno del Bandinelli, dall'architetto Majorfi.

Papiniano, già le Tre Pulzelle. — In epoca lontana fu degli Spinelli, famiglia di ricchi mercanti che si rese altamente benemerita delle arti, contribuendo con somme ingenti alla fabbrica ed all'adornamento della chiesa e del convento di S. Croce di Firenze. Nel 1427 era di Bartolommeo di Bonsignore Spinelli ed in possesso di questa famiglia restò fino a che, nel 1533, Domenico di Cristofano la vendè a Bartolommeo, comunemente chiamato Baccio, di Michelangiolo Bandinelli. Il Bandinelli scultore ed architetto non privo di merito, ma macchinoso e convenzionale, fu uno degli artisti più fidi alla famiglia Medicea colla quale ebbe una certa dimestichezza, talchè egli scelse questo luogo come soggiorno favorito, perchè prossimo a diverse ville dove suolevano villeggiare i principi della casa Granducale. Il figlio di lui Michelangiolo, rivendè la villa nel 1570 a Filippo di Averardo Salviati e d'allora essa andò a far parte dell'ampia possessione che quell'opulenta famiglia aveva a poco a poco costituita su' colli fiesolani e nelle adiacenti campagne. Modernamente fu proprietario di questa villa fino alla morte Giuseppe Mantellini, deputato e giurista illustre il quale volle dedicarla

a Papiniano, le opere del quale egli aveva dottamente illustrate.

Il Teatro. - *Villa Albizzi.* — Sopra un terreno concessole dal Duca Salviati, un'Accademia intitolata dei Generosi, costituita da villeggianti che suolevano passar la bella stagione sulle pendici fiesolane, edificava nel 1771 col disegno dell'architetto Del Rosso un piccolo casino con teatro nel quale si eseguirono da abili dilettanti delle opere nuove di Giovan Battista Brocchi e di Lorenzo Cipriani e poi delle commedie. Non ebbe però lunga vita cotesto piacevole luogo di ritrovo, poichè a' primi del decorso secolo, dopo diversi anni d'inoperosità, il casino fu trasformato in villa.

Le Masse. - *Villa dei Principi Buoncompagni Ludovisi.* — Fra le tante ville del colle fiesolano è una delle più grandiose e più splendide per la situazione favorevole e per la ricchezza degli annessi. Il primo ricordo di questa località si trova in un documento del 1414 dal quale apparisce che Antonia del fu Martino di Vanne vedova di Romolo di Lapo donava un podere con quattro casolari nel luogo detto Le Masse a Filippo di Benedetto di Piero. Della villa però non si hanno tracce che nel 1548, quando Matteo di Pagolo Delle Macchie compra il podere da Domenico di Lodovico Martini. Per ragioni di confisca, la casa edificata dal Della Macchie passò in possesso di Cosimo I granduca di Toscana il quale nel 1551, con molti altri beni, ne fece dono al suo fido coppiere Sforza Almeni di Perugia. L'ampliamento della villa e la creazione di un meraviglioso giardino a più ripiani, ricco di adornamenti e di giuochi d'acqua, debbonsi all'Almeni, al quale non mancava mai il più largo aiuto del suo signore. Ma la fortuna del favorito cortigiano fu bruscamente troncata ed è ben nota la triste leggenda che si chiude coll'uccisione di lui per mano stessa del Granduca, il quale volle punirlo forse di troppo ardite iniziative verso le amanti del generoso protettore. Gli eredi dell'Almeni si sbarazzavano ben presto di questo possesso il quale venne acquistato nel giugno del 1566 da Antonio del Senatore Giovanni Ramirez di Montalvo, un altro dei fidi gentiluomini della

corte Medicea. Nemmeno costui la tenne lungamente, perchè nel 1584 la rivendeva a Lucrezia di Piero Da Gagliano moglie di Antonio di Filippo Salviati. Essendo pervenuta in possesso di Filippo Salviati vescovo di San Sepolcro, venne nel 1636 alienata a Cassandra del Senatore Francesco Guadagni vedova di Antonio Salviati, la quale la lasciò in parti eguali a Piero e Jacopo Corsi, a Maria Salviati nei Medici ed a Laura Salviati. Questa si fece monaca in S. Niccolò di Cafaggio, la parte dei Corsi andò a Ippolita Della Gherardesca e quella di Maria Salviati in Lorenzo del Senatore Raffaello de' Medici. Da questi differenti possessori acquistò la villa nel 1641 Giulio Vitelli che di nuovi adornamenti volle arricchirla. Restò in possesso di questa opulenta famiglia fino a che, venuta a mancare la discendenza, patrimonio e nome pervennero nei Marchesi Rondinelli da' quali l'attuale possessore l'ha avuta per ragioni dotali.

Montaltuzzo o Altuzzo. - *Villa Stefanelli.* — È situata nel punto in cui si congiungono la strada delle Coste che guida a Fontelucente e il viale della Villa Medicea, convertito poi in strada pubblica. Sulla fine del XV secolo era di una famiglia Ferretti fiesolana che la vendè nel 1642 a Benedetto di Giovanni Del Mela; dall'eredità di lui l'acquistò nel 1652 Giuseppe di Marcantonio Aloigi rivendendola nel 1686 a Orazio di Giovan Matteo Landi. Poco dopo passò per eredità nei Carucci che la possedettero per oltre un secolo; poi fu dei Marchesi Bourbon Del Monte.

Delle località alle quali guida la via di Fontelucente o delle Coste parleremo altrove, proseguendo intanto fino alla villa un giorno Medicea, dinanzi alla quale sbocca la ripida stradella detta la *strada vecchissima* per essere stata in antico l'unica che da Firenze guidava alla città di Fiesole.

A poca distanza da questo luogo sorge la chiesetta di **Sant'Ansano,** alla quale è annesso il **Museo Bandini.** È una chiesa di antichissima origine, della quale serba, nella parte tergale specialmente, le tracce e vuolsi fosse fin dal X secolo una delle parrocchie suburbane di Fiesole.

Nel 1200 serviva alle radunanze d'una compagnia detta della SS. Trinità, composta in gran parte di fiorentini. Acquistata nel 1795 dall'illustre canonico Angiolo Maria Bandini, la chiesetta di S. Ansano fu restaurata e convertita cogli annessi locali in uno splendido museo che l'illustre fondatore lasciava poi in eredità al Capitolo Fiesolano, come dote di un canonicato.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti gli oggetti d'arte che sonovi raccolti e preferisco accennarne i principali, spogliando l'inventario che ne fu fatto per conto delle RR. Gallerie.

Nella chiesa si vedono: una testa di S. Ansano, di *Luca della Robbia* — una testa di S. Giovanni — un Gesù Bambino — una statuetta di S. Ansano — una visitazione ed altri oggetti in terra cotta invetriata, di *Andrea Della Robbia* e della sua scuola — quattro tavolette rappresentanti i Trionfi dell'Amore, della Castità, del Tempo e della Divinità, della scuola di *Sandro Botticelli* — una Vergine in trono, della scuola di *Domenico Ghirlandajo* — una Madonna, di *Taddeo Gaddi* — una Madonnina, di *Fra Benedetto* — un quadro con diversi santi, della maniera di *Giotto* — un S. Giovanni, bassorilievo di *Baccio Bandinelli.*

Nella Tribuna si notano: un santo Vescovo ed una Pietà, della scuola di *Giotto* — l'Incoronazione della Vergine, forse di *Cosimo Rosselli* — la Vergine con S. Giuseppe, della scuola di *Lorenzo di Bicci* — un frammento d'un quadro della Presentazione, di *Jacopo del Casentino* — l'Adorazione de' pastori, terra cotta attribuita a *Michelangiolo Buonarroti* — una Madonna col bambino Gesù, della maniera di *Donatello* — gli Angeli, un Cristo con S. Giovanni nel Deserto e un S. Giovanni della croce di *Andrea Della Robbia;* all'altare sono due mensole di marmo che si dice provengano dall'antico altare di S. Giovanni di Firenze.

In una cappellina annessa alla chiesa si vedono: una Vergine cogli Angeli che adorano Gesù, superbo bassorilievo di *Luca Della Robbia* — un'Incoronazione pittura di grande interesse storico, attribuita a *Giovanni* o *Niccola Pisano* — S. Girolamo, S. Giovanni Battista, S. Maria

Egiziaca, S. Maria Maddalena, dipinto della scuola di *Andrea del Castagno.*

Belcanto o il Palagio di Fiesole. - *Villa Mac Calman.* — Regina delle ville fiesolane, essa è uno di quei tanti edifizj che ricordano la magnificenza ed il gusto artistico della famiglia Medicea che tenne questo luogo come una delle sue villeggiature preferite.

In origine fu casa da signore appartenente ad una famiglia Baldi ascritta al gònfalone Vajo. Cosimo il Vecchio de' Medici comprò le casa ed i terreni vicini da Niccolò del Maestro Giovanni Baldi nel 1458 ed a *Michelozzo Michelozzi,* il suo architetto favorito, fece erigere la splendida villa, circondandola di deliziosi giardini. Il Palagio di Fiesole, divise con Careggi il vanto d'esser sede di quelle riunioni di letterati, di filosofi e di artisti che contribuirono in modo così efficace ad accrescere la popolarità e la potenza di Cosimo il Vecchio e de' figli suoi.

Qui, sotto gli auspici di Lorenzo il Magnifico, si tennero le adunanze platoniche, e qui si fecero quei memorabili banchetti in onore del filosofo greco, banchetti dei quali è giunta fino a noi la fama dello splendore. Ed era qui che insieme a molti altri ingegni preclari di quei tempi convenivano Poliziano, Pico della Mirandola, il Verino, Cristoforo Landini, il Del Riccio (detto Pier Crinito) il Nuti, il Cavalcanti e tanti altri. In uno di quei lieti banchetti, dato in onore del giovane cardinale Riario, avrebbero dovuto soccombere Lorenzo e Giuliano De Medici, perchè così era stato fissato in quella fatale congiura che si chiamò de' Pazzi; ma l'assenza imprevista di Giuliano, fece mutar pensiero ai congiurati che attesero invece un'occasione più propizia.

La villa restò in possesso di casa Medici anche quando la famiglia ascese al Principato; ma Cosimo III, appena giunto al potere la vendè il 27 febbraio 1671 per 4000 scudi a Vincenzo del Senatore Cosimo Del Sera. Ai Del Sera appartiene appunto lo stemma che vedesi tuttora sull'angolo dell'ampia terrazza che a guisa di bastione circonda il giardino dal lato della vecchia strada fiesolana. Nel 1721 passò per eredità nei Durazzini che nel 1725

la vendevano ai Borgherini. Estinta questa famiglia, la villa fu acquistata nel 1771 dal tenente colonnello Albergotto Albergotti che la rivendeva l'anno seguente a Margherita Rolle vedova di Roberto Walpole conte di Oxford.

Dalla prima metà del XIX secolo fino a pochi anni addietro la villa fu del Cav. Guglielmo Spence, gentiluomo inglese, artista geniale, che per lunga consuetudine divenne fiorentino, lasciando i più cari e graditi ricordi del suo spirito, della sua liberalità, della sua intraprendenza, del suo ingegno multiforme.

La villa conserva in molte parti la bella architettura di Michelozzo.

Sull'opposto lato della via, alla pendice del poggio di S. Francesco, sorge la villa, già convento di

S. Girolamo. — Carlo dei Conti Guidi di Montegranello fondò nel 1360 in questo luogo un piccolo convento, dove istituì la congregazione degli Eremiti di S. Girolamo, che venuta ben presto in gran favore, immensamente si accrebbe, cosicchè Cosimo de' Medici, per amicizia che aveva col fondatore di cotest'ordine, fece ampliare e ricostruire a sue spese il convento e la chiesa coll'architettura del *Michelozzi.* Altre famiglie seguirono l'esempio dei Medici e così la chiesa di S. Girolamo fu abbellita straordinariamente di altari, di marmi, e di opere d'arte. I Salviati, i Rucellai, i Guadagni, i Medici, ebbero il patronato degli altari che adornano la chiesa. Fra le opere d'arte si notavano dei dipinti del *Ghirlandajo*, dell'*Angelico*, di *Neri di Bicci*, dei bassorilievi in porfido di *Francesco Ferrucci*, opere che per la difficoltà dell'esecuzione parvero meravigliose, pitture di *Giovanni da S. Giovanni* nel refettorio, e diverse altre cose pregevolissime.

Soppressi i Girolamini nel 1668 da Clemente IX, il vasto convento fu acquistato dai Conti Bardi di Vernio che lo ridussero a villa, conservando la chiesa ad uso di cappella. Dopo fu dei Ricasoli ed il P. Luigi Ricasoli della compagnia di Gesù lo lasciava alla compagnia stessa che per qualche tempo lo tenne come casa generalizia.

Le opere d'arte che erano nella chiesa andarono vendute prima che ne prendessero possesso i Gesuiti ed il

solo monumento del Ferrucci potè da alcuni Ferrucci esistenti a Firenze essere ricuperato e trasportato poi nella cattedrale fiesolana.

Il portico esterno della chiesa fu eretto nel 1634 col disegno di *Matteo Nigetti.* Dalla chiesa muoveva una grandiosa scala di 81 gradino che sboccava nella strada pubblica, ma venne barbaramente distrutta nel 1797.

Nel breve tratto di via che conduce a Fiesole si trova a destra il

Tabernacolo del Proposto, così chiamato perchè edificato lungo un podere spettante alla propositura di Fiesole. In esso è dipinto un'importante affresco attribuito alla maniera del *Perugino* o a *Filippino Lippi.* Rappresenta la Madonna in trono col bambino Gesù, S. Pietro Apostolo, S. Lorenzo e S. Giovannino. Nell'imbotte sono i Santi Sebastiano e Rocco, molto danneggiati e la mezza figura dell'Eterno Padre nel sott'arco.

La Cappella già il Piano. - *Villa Giannelli.* — La villa col podere, sul muro del quale è il Tabernacolo detto del Proposto, costituiva fino da tempo antico il patrimonio della cappella di S. Giovanni nel Duomo di Fiesole assegnata come benefizio ai Proposti. Forse servì anche di dimora ai Proposti per qualche tempo; dopo fu data a livello e nella seconda metà del XVIII secolo la troviamo in conto di una famiglia Fortini. Modernamente era Buonamici.

Siccome siamo giunti presso la piazza di Fiesole, retrocederemo ancora fino alla villa di Montaltuzzo, dove si dirama la

VIA DELLE COSTE. — Questa strada forma quasi un semicerchio irregolare attorno al poggio di S. Francesco o della Rocca Fiesolana e si dirama in minori stradelle fin che trova la Via Giovanni Duprè che sale alla Piazza di Fiesole dal lato di tramontana. Illustreremo brevemente le numerose ville che si trovano lungo questa via.

Belvedere, o il Poderino, o le Coste. - *Villa Gentilini.* - Nell'aprile del 1436 Lodovico di Alamanno Ghetti comprava da Batista Sanguigni una casetta da lavoratore con alcuni terreni annessi che nel 1470 si trova in possesso di

Bartolommeo da S. Leolino e colla denominazione di *Romitorio.* La costruzione della casa da signore dev'essere avvenuta circa questo tempo. Essa va in possesso di Bartolommea Del Bambo moglie di Bernardo Del Benino nel 1471, poi in certi Papi o di Papo e nel 1536 l'ha Jacopo Cennini fattore del Duca Cosimo che la vende ai figli di Lorenzo Salvestrelli. Circa un secolo dopo, un altro Lorenzo Salvestrelli lascia il possesso ai Frati di S. Girolamo di Fiesole i quali nel 1632 la danno a livello agli Ambrogi e più tardi, nel 1720, ai Lapi che la tennero fino al secolo passato. Poi fu Ricceri e Baccani.

Le Pergole o gli Angioli. - *Villa Jeaffreson.* — La costruzione di questa villa di bell'aspetto ed in vaghissima posizione, non è anteriore alla prima metà del XVI secolo e dev'essere avvenuta per opera di un Francesco di Piero che possedeva alcune terre in quel luogo. Da lui pervenne in Antonio di Francesco Grazzini sarto, che nel 1559 la vendeva ai Frati Camaldolesi di S. Maria degli Angioli, insieme ad altri beni da lui acquistati. Nel 1572 i frati allivellarono la villa a Filippo Bigordi, ai figli ed ai nipoti, discendenti da quella famiglia alla quale appartenevano i celebri artisti noti col nome *del Ghirlandajo.*

Ma il Bigordi nel 1596 cedette i suoi diritti livellari al Canonico Scipione Ammirato che altri beni possedeva contigui a questi. Morto nel 1600 l'Ammirato, la villa delle Pergole tornò ai Bigordi e nel 1636, finita la famiglia, venne per un errore che parrebbe strano, impostata al Catasto fra i beni dei frati della SS. Annunziata. Nonostante, questi la tennero come cosa loro e fu soltanto nel 1658 che, scoperto l'errore, vennero citati e condannati in contumacia a restituire i beni a' frati degli Angioli legittimi possessori. Questi tennero la villa per loro uso; poi, nel 1701, la dettero a livello ai Paolini e quindi ad altre famiglie, fino a che, colla soppressione non divenne di proprietà del Demanio.

Capraja o Le Coste. - *Villa Macciò.* — La villa è relativamente moderna, perchè venne edificata attorno al 1780. Fu dei Tafani, poi appartenne a Giuseppe Bezzoli uno dei più celebrati pittori fiorentini, vissuto nella prima metà

del decorso secolo. Per eredità passò nel Prof. Demostene Macciò pittore ed archeologo distintissimo. Il Prof. Bezzoli dopo il 1835, fece ampliare e adornare la villa coi disegni del Silvestri e del Batelli.

Bagno alla Cicala. - *Casa Bernard.* — È una casetta semidiruta il nomignolo della quale fa supporre l'esistenza in questo luogo d'un antico bagno. La casa nel XV secolo apparteneva già alle Monache di Montedomini che l'allivellarono a diverse famiglie fra le quali i Balbi nel XVII secolo. Più tardi v'ebbe certi diritti il Vescovado di Fiesole.

Le Fornacelle, già Fedra e Bruscoli. - *Villa Bernard.* — Il primo nome di questa villa fu Bruscoli, sotto il quale la vediamo indicata anche nel XV secolo; nel XVIII secolo la troviamo denominata *Fedra*, mentre l'altro nome di Fornacelle è affatto moderno. Era nel 1427 casa da signore dei Del Riccio e poco dopo passò nei Della Casa. Un ricordo storico importantissimo evoca questa graziosa villa che sorge sulla pendice verso Val di Mugnone, al disopra del pittoresco ponte del Calderajo. Essa fu difatti possesso e gradita dimora di *Agnolo Cini* detto *il Poliziano*, poeta ed umanista celebrato ed amicissimo di Lorenzo il Magnifico. Risulta infatti come sotto il 21 ottobre del 1483 i Della Casa, venderono per mezzo del giudice del Podestà la casa da signore ed il podere di Bruscoli a Ser Bartolommeo di Lorenzo notaro, il quale nominò compratore Messer Agnolo da Montepulciano. Il Poliziano acquistò forse la villa colle rendite della chiesa di S. Paolo di Firenze della quale aveva avuto con molti altri benefizj il priorato, perchè morendo nel 1494, lasciò il possesso a quella chiesa. Nel 1495 la villa fu data a fitto ad Alfonso di Giannozzo Pitti e poco dopo agli eredi di Agostino Giuntini. Permutata nel 1719 con una casa del Capitolo Fiorentino, la villa di Bruscoli fu presa a livello dai Ricciardi Pollini che ne divennero poi liberi possessori. Nel 1791 passò alla famiglia Baldi e poco dopo, nel 1796, nei Rilli-Orsini che l'ebbero fin dopo la metà del secolo scorso. Fu dipoi dei Libri, Marchesini e Bernard.

Sarebbe da augurarsi che un ricordo del Poliziano

fosse collocato in questa villa della quale nelle sue lettere egli celebra la vaghezza e la quiete deliziosa.

Oratorio del Crocifisso di Fonte Lucente. — Sulla ripida pendice detta delle Coste, che dalla parte occidentale del monte di Fiesole scende verso la gola del Mugnone, è quest'oratorio edificato nel xvi secolo per racchiudervi un vecchio tabernacolo dov'era un Crocifisso scolpito in pietra. Diverse famiglie di Fiesole, o che avevano ville qui attorno, contribuirono insieme al popolo alla costruzione di quest'oratorio che venne adornato di buoni affreschi di *Vincenzo Meucci* e di *Antonio Pillori.*

Si conserva pure in quest'oratorio una tavola colla data 1398, quivi trasportata dalla chiesetta del distrutto Spedale di S. Giovanni Decollato in Pian di Mugnone, del quale parleremo a suo tempo. Rappresenta questo dipinto la Vergine in gloria che porge la cintola a S. Tommaso; ai lati sono S. Girolamo e S. Giovanni Battista.

Le Pergole. - *Villa Ciardi-Duprè.* — I frati Camaldolesi del monastero di S. Benedetto al Mugnone, uno degli edifizi distrutti nei giorni che precedettero l'ultimo assedio di Firenze, possedevano fino da' primi del xv secolo un podere nelle *Coste* che più tardi s'intolò *le Pergole.* Della villa non si trova ricordo che alla fine del xvi secolo, sicchè è da argomentarsi che i frati edificassero qui un luogo di villeggiatura, dopo la distruzione del loro convento. Nel 1666 Domenico di Bartolommeo Naccherelli prese a livello la villa ed il podere dai frati, i quali per quanto riuniti a quelli degli Angioli, conservarono sempre la loro indipendenza amministrativa. I Naccherelli possedettero fino agli ultimi del xviii secolo la villa che dipoi fu Mori-Ubaldini, Cambiagi, Orsi, Quadri. Modernamente appartenne all'insigne scultore Giovanni Duprè il quale predilesse tanto questo quieto soggiorno, che volle scegliersi anche l'ultima sua dimora nel vicino cimitero fiesolano.

Gli Allori, o lo Rose, o le Coste. - *Villa Bertelli.* — Antichissimo possesso dei Giuntini, questa villa si disse anche *le Rose* forse perchè i di lei proprietarj avevano per arme le rose. I Giuntini la venderono nel 1622 a Maria

de' Rossi di Parma, moglie di Andrea di Mariotto Minghi scultore e l'anno dopo, essa la lasciò al fratello Stefano de' Rossi. Caterina di Pietro Rossi, nel 1652, la portò in dote a Jacopo Ghettini che nel 1662 la vendè a Domenico di Giovanni Gattolini fiesolano. Fu de' Gattolini fino all'anno 1770 nel quale la compravano i Mori-Ubaldini possedendola fino ai primi del decorso secolo.

Il Pozzo di S. Rosalia o le Coste. - *Villa Pagni-Tempestini.* — Un pozzo esistente fino da tempo remotissimo sulla pendice del poggio della rocca fiesolana, dette il nome di Pozzo a questa località e a due antiche ville che agli ultimi del XIV secolo appartenevano alle potenti famiglie Strozzi e Razzanti e che più tardi vennero ridotte a modeste case da pigionali. Questo pozzo fu in seguito intitolato a S. Rosalia, nome che divenne proprio di una casa edificata a' primi del XVI secolo dalla famiglia Giuntini del gonfalone Ruote, che altri beni possedeva qui attorno. Nel 1559, per sentenza dei Conservatori di Legge la villa fu assegnata ad Alessandra di Michele Chellini moglie di Dato Migliorati, la quale la vendè nel 1576 ai Marucelli. La ricomprò nell'anno stesso Pietro Migliorati e dai successori di lui acquistavala nel 1630 Giovan Francesco Ulivieri che l'ampliò notevolmente. Per eredità passò nel 1762 nei Martellucci, quindi nel 1772 nei Nardi di Pratovecchio che la vendevano nel 1776 a Giovan Leonardo ed altri fratelli Lessi. Dipoi fu Tempestini.

Spicchierello o le Coste. - *Villa Petri.* — Si diceva in antico anche la *Torricella* ed apparteneva ai Busini. Stella vedova di Francesco Busini e moglie in seconde nozze di Lionardo intagliatore, donò tuttora vivente, casa e podere allo Spedale di S. Maria Nuova nel 1416. Nel 1453 gli ufficiali delle vendite del Comune l'alienavano a Biagio di Papi e nel 1535 da Cammilla vedova di Papi di Jacopo la casa da signore passò a Domenico di Piero Gherucci che l'alienò a Gherardo di Giovanni tavolaccino. Per dote della moglie l'ebbe nel 1542 Agnolo di Giulio della Mirandola speziale al *Pagone* che la rivendè ad Achille Venturini: e da Venturini la comprava nel 1578 Fiammetta di Orlando Orlandi. Numerosi passaggi di possesso si seguono

di poi: nel 1607 l'ha Simone Conti, nel 1619 Michelangiolo Cenni, nel 1625 la comprano i Carotti, poi va ai Taglini, ai Massetani, ai Patriarchi che la possedevano anche alla fine del XVIII secolo e più modernamente ai Sandrini.

Spicchiarello. - *Villa Sandrini.* — Il podere sul quale sorge la villa apparteneva nella prima metà del XV secolo ad un Antonio torniaio che lo vendè nel 1451 a Maria Bartola vedova di Giovanni di Sandro legnajolo. Da questa famiglia di legnajoli passò nel 1557 in M.° Carlo Cortesi *medico cerusico,* poi nel figlio di lui Ippolito e successivamente, verso il 1562, nei Monaci di S. Maria degli Angioli. Da questo momento il podere segue le vicende degli altri beni di quel monastero, fino a che nel 1666 è concesso a livello alla famiglia Taglini, la quale eresse forse la villetta, poi nel 1746 ai Bracci e quindi ai Ricciardi. Entrò nel secolo stesso in proprietà dei Sandrini che tuttora ne sono possessori.

San Martino alle Pergole. - *Villa Del Vivo.* — Il nome di Pergole, che può supporsi derivato dai pergolati delle vigne che fin dalla metà del XVI secolo possedevano in questa parte del monte fiesolano i Frati Camaldolesi, restò comune a tre ville che vennero costruite in questa località. Il nome di S. Martino, che non si trova negli antichi ricordi, venne forse dal titolo di qualche cappella quivi esistente. Il possesso oggi Del Vivo seguì dapprima le sorti della non lontana villa delle Pergole o degli Angioli. Fu dato a livello ai Bigordi che per pochi anni lo concessero a Scipione Ammirato: fu assegnato per errore ai Frati Serviti, poi tornò ai Camaldolesi che l'allivellarono nel 1666 a Domenico Naccherelli. Più modernamente fu Basili, poi Bardi e da questi passò nei proprietarj attuali.

Casa al Pozzo. - *Casa Del Vivo.* — Presso la villa Del Vivo, è questo edifizio che conserva i caratteri di un'antica casa da signore. La località si chiamava fino da tempo antichissimo *il Pozzo* e più modernamente si disse il *Pozzo di S. Anna.* Della costruzione di questa villa si ha ricordo dal catasto del gonfalone Ruote dal quale risulta che Tommaso di Francesco farinajolo comprò nel 1493 un pezzo di terreno da Dato di Geri legnajolo e vi

fabbricò una casa. Essa passò dipoi a Raffaello di Luca sevajolo per tornare nel 1511 nella famiglia Di Dato e Dati del gonfalone Chiavi. Nel 1570 è d'una famiglia Starnini ed il luogo si chiama anche *le Ceppe*. Andrea di Antonio Sapiti compra nel 1570 la villa da Giovanni Starnini e nel 1584 passa a Girolamo di Lazzaro di Fabiano che la rivende l'anno stesso a Lucantonio di Matteo Giannini e, sempre nel 1584, da Astolfo e Matteo Giannini l'acquista *Scipione Ammirato* canonico fiorentino e storico celebrato. Egli la possedette fino alla morte e con suo testamento del dì 11 gennajo 1600 la lasciava in eredità all'Opera dei Cappellani di S. Maria del Fiore, con certi obblighi [1]. I Cappellani la dettero a livello successivamente a varie famiglie e primo livellare fu Leonardo Montaguti che l'ebbe nel 1610.

Nell'interno della casa è un camino dov'è inciso il nome di Scipione Ammirato. Lo stemma di lui si vede anche sopra ad una cappellina prossima alla casa e che venne probabilmente costruita da lui stesso.

Il Pozzo. - *Casa Barbi.* — Un'altra delle case di proprietà Barbi che sorge in questa località, in antico denominata il *Pozzo*, ha aspetto di vecchia villa. Nell'interno di essa è un bel camino di pietra coll'arme e l'iscrizione *Portigiano Portigiani* e una data che parrebbe 1415, ma che dev'essere invece 1515 perchè a questo tempo richiama il carattere della scultura. La villa era degli Strozzi ai primi del XV secolo, poi fu dei Portigiani, quindi degli Altoviti.

FIESOLE

L'origine sua si perde nel mistero de' tempi remoti, la sua potenza si affermò quando fu capo di una delle etrusche lacumonie, la sua opulenza ed il suo splendore raggiunsero

(1) L'Ammirato, lasciando ai Cappellani del Duomo la sua villa, imponeva loro l'obbligo di celebrare ogni anno un ufizio in Duomo. Ma l'ufizio non fu più fatto, perchè l'Opera dovette sborsare 80 scudi per divenire al possesso dell'eredità.

il più alto grado sotto la dominazione romana, la sua gloria più serena le venne dagli artefici sommi che in essa ebbero culla e la bellezza sua, superiore alle vicende della storia, rimasta fiorente ed incorrotta per il lungo corso de' secoli, la rallegra e l'allieta tuttora, dandole fama d'uno de' più deliziosi ed attraenti soggiorni dell'Italia nostra.

Superbamente assisa sul suo poggio ondulato, chiusa dal cerchio delle sue mura gagliarde, difesa dalla sua rocca formidabile, dominò il centro della Toscana, oppose un argine potente alle invasioni de' barbari ed affermò l'autorità sua sopra ad un territorio ampissimo.

Lucumonia etrusca, lungamente sostenne la sua indipendenza contro la invadente dominazione romana; caduta come tutte le altre libere città dinanzi alle coorti della repubblica predestinata signora del mondo, divenne colonia ricca e fiorente e si abbellì di meravigliosi edifizi; fiaccata dalle continue invasioni de' barbari, impoverita in mezzo all'opulenza ed al fasto importati da Roma, rapidamente soverchiata dallo sviluppo di Firenze che molti secoli prima essa avea avuta come emporio del suo commercio, Fiesole subì la sorte comune a tutte le città, a tutti i luoghi edificati sui monti che nei tempi lontani erano unica difesa alla loro libertà, unico baluardo della loro potenza.

La distruzione di Fiesole che gli storici d'altri secoli affermavano compiuta nel 1010, non è che una favola che la critica moderna, indagatrice profonda e serena dei fatti, ha completamente sfatata.

La decadenza di Fiesole come di tutte le altre antiche città edificate sui monti, fu conseguenza logica e naturale del cambiamento delle abitudini, degli usi, della sostituzione di nuove esigenze, di nuovi bisogni, a quelli più modesti di tempi più semplici e più rudi. I popoli costretti a curare, prima d'ogni altra cosa la sicurezza e la sanità stavano sui monti, quando correvano di continuo il rischio di essere assaliti e debellati e quando le pianure erano paludose e infestate dalle febbri. Cessati questi pericoli, essi cercavano invece luoghi di più facile accesso e più

propizj a quei commerci che erano l'unica fonte di prosperità e di benessere.

Ecco perchè Firenze, fondata da Fiesole, assorbì facilmente e rapidamente la potenza e la ricchezza della madre e da lei trasse pacificamente, larga fonte di vita e di prosperità.

La rovina del Campidoglio, dei templi, dei palagi, dei teatri, delle terme, delle mura di Fiesole, non fu opera delle violenza feroce ed insensata d'un popolo fratello, ma fu conseguenza naturale e spontanea dell'abbandono in cui vennero lasciate quelle fabbriche sontuose divenute inutili ai mutati costumi, invise alla religione nuova che si era imposta, inadatte alle abitudini di una vita differente.

I fiesolani discesero a Firenze per esercitarvi il commercio, per trarne i modi della loro esistenza, per aver parte nella pubblica cosa; e mentre Firenze si accresceva di fabbriche e imponeva l'autorità sua a' signorotti orgogliosi e violenti, a' popoli vicini irrequieti ed audaci, Fiesole restò spopolata e ridotta ad un villaggio modesto, al quale non restarono che i ricordi e le vestigie d'un passato splendido e glorioso.

Le restò la bellezza della sua giacitura felice, la vaghezza de' suoi colli fioriti e questi il nuovo popolo di Firenze cosparse di palagi e di ville che per un lungo corso di secoli furono lieto e gradito soggiorno nelle miti stagioni e quieto riposo alle fatiche del commercio ed alle fortunose vicende della politica.

Nel medioevo, Fiesole non era più che un villaggio modesto, al quale la nuova cattedrale, eretta in mezzo ai ruderi delle fabbriche romane, valse a mantenere il nome di città, rappresentata dalle modeste case nelle quali si ridussero le famiglie di artefici che traevano il loro alimento dal faticoso esercizio delle cave esuberanti di fortissimi pietrami. Fiesole rivisse di vita nuova, allorchè quest'arte, abbandonando la sua forma rude e primitiva, s'ingentilì sotto l'ispirazione de' grandi maestri e quando divenne elemento essenziale per la costruzione dei grandi monumenti onde Firenze si fece ricca e bella. A Fiesole,

come a Settignano, come a Majano, come in altre località di questi colli dove abbondavano i pietrami facili ed atti al lavoro dello scalpello, si costituirono delle vere e proprie scuole di artefici che associando alla spontaneità dell'ingegno, all'ingenuità della fattura, il sentimento ed il gusto dell'arte rinascente, seppero produrre le opere più geniali ed accurate.

Intere famiglie fiesolane si dedicarono a quell'arte che di padre in figlio si tramandava e che progressivamente s'ingentiliva e si perfezionava. I Ferrucci prima degli altri, i Bozzolini, i Portigiani, i Sermei, i Caldani, i Laschi i Pellucci rappresentarono degnamente la fiorente arte Fiesolana e seppero segnare in modo glorioso il nome loro nelle pagine di storia dell'arte toscana. Noverarli tutti sarebbe opera lunga e difficile: ma bastano da soli i nomi di Andrea, di Francesco, di Simone, di Marco, di Sebastiano, di Nicodemo Ferrucci, dei Bozzolini, dei Portigiani per proclamare l'importanza dell'arte fiesolana. Nè fra i fiesolani che tennero alto il nome della patria loro potremo dimenticare fra gli altri il Della Bella incisore, il Pettirossi architetto, il Mangani filosofo, il Bandini erudito profondo.

Fiesole che per una lunga serie di secoli tenne a semplice titolo onorario il nome di città è giunta oggi a giustificarlo pienamente col progressivo sviluppo che ai nostri tempi si è largamente affermato. I suoi monumenti insigni non sorgono isolati in mezzo alle rovine, alla campagna deserta ed a poche e modeste case. Fiesole distende oggi superbamente il suo ampio caseggiato sulla sommità del colle dilettoso, ha piazze ampie e vie regolari; dovunque fan bella mostra palazzi, case e villini; ha comodi ed eleganti alberghi, decorosi negozi e non manca di tuttociò che la moderna esigenza richiede in un frequentato soggiorno di villeggiatura, in un luogo che è mèta costante delle escursioni di quanti sentono le attrattive dell'arte e delle naturali bellezze doviziosamente profuse in ogni parte della storica città.

Fiesole è posta sopra ad un poggio quasi isolato fra l'ampia valle dell'Arno e la fresca valle del Mugnone, ad

un altezza che varia dai 296 ai 345 metri sul livello del mare, gode di una temperatura mitissima, d'un'aria pura e salubre, è provvista abbondantemente di acque, è sede di tutti quegli uffici che sono richiesti da un centro importante di popolazione e di movimento, ha un albergo di prim'ordine, possiede diverse fabbriche di eleganti lavori di paglia ed è posta in facile e rapidissima comunicazione con Firenze per mezzo di un servizio continuo di tranvai elettrico.

A Fiesole hanno sede: un Ufficio comunale succursale, il Vescovado, la posta, il telegrafo, il telefono, la stazione dei RR. Carabinieri. Vi si trovano inoltre un Museo Civico, le Scuole comunali, il Seminario vescovile, un Circolo di ritrovo, un teatro, un corpo musicale, servizi di vetture, alberghi, trattorie, caffè, ecc.

Piazza della Cattedrale, ora Piazza Mino. — È ampia, di forma rettangolare e ad essa si collega un altro spazio posto dinanzi alla facciata del Duomo. Da un lato s'inalzano annosi alberi, di sotto ai quali si gode lo splendido panorama di Firenze, dei suoi piani e delle sue colline. Da un altro lato è una doppia rampata dinanzi alla quale sorge il monumento a Vittorio Emanuele II ed a Garibaldi opera dello scultore *Oreste Calzolari,* inaugurato nel giugno del 1906. Su questa piazza, che costituisce il centro della città, è la stazione del tranvai elettrico e corrispondono: la Cattedrale, la Canonica, il Palazzo Vescovile, il Seminario, il Palazzo Pretorio sede del Museo, dell'Ufficio Comunale, della Posta e del Telegrafo, la Caserma dei Carabinieri, la chiesa di S. Maria Primerana, l'ingresso agli Scavi, ecc.

Cattedrale. — Secondo l'antico costume, la cattedrale fiesolana fu in origine fuori della città, nella sottostante pendice del poggio, dove sorse più tardi la Badia di S. Bartolommeo. Il vescovo Jacopo Bavaro, per comodo della popolazione che tuttora era restata aggruppata in mezzo ai resti d'una magnificenza scomparsa e colla speranza forse di dar nuovamente vita alla morta città, eresse nel 1028 la nuova cattedrale, utilizzando i materiali esuberanti degli edifizi sorti nel più florido periodo della dominazione ro-

mana. Alla nuova chiesa fu data la struttura propria delle basiliche latine, delle quali abbiamo un altro esempio consimile nella chiesa di S. Miniato al Monte.

L'esterno del tempio è tutto a rivestimento di conci ed anguste finestrelle fatte a guisa di feritoje illuminano l'interno, diviso in tre navate da sedici colonne ineguali di forme e di natura, con capitelli di marmo di varia struttura, avanzi tutti di costruzioni romane. In fondo alle navi s'inalza la tribuna, alla quale danno accesso due scale laterali e che sovrasta all'ampia cripta costituita da piccole volte sostenute da esili colonnette. Varie cappelle aggiunte posteriormente ai lati della tribuna danno al tempio grandioso la forma di croce latina, che termina nel lato longitudinale con un'abside semicircolare. La facciata pure di conci con porte di semplice, ma elegante decorazione, fu costruita a tempo del vescovo S. Andrea Corsini che resse la cattedra fiesolana dal 1349 al 1373.

Molte modificazioni vennero fatte a tempo del vescovo Corsini alla primitiva e semplice struttura della chiesa ed altre ve ne furono aggiunte in tempi successivi, fino a denaturarne il carattere. Però un restauro generale che restò compiuto verso il 1883, soppresse radicalmente molte di tali aggiunte e restituì in gran parte alla cattedrale la severa austerità de' secoli lontani.

Sarebbe per noi opera lunga e superflua il riandare sulle molte vicende storiche ed artistiche della chiesa, tanto più che di essa altri in più e diversi tempi hanno scritto in modo ampio e diffuso. Così, restringendosi entro i limiti imposti dall'indole della nostra pubblicazione, daremo notizie delle opere d'arte più importanti ond'essa è adorna.

Scarso è il numero dei dipinti che adornano oggi la chiesa, perchè soppressi molti degli altari lungo le navate, le tavole e le tele vennero trasferite in una cappella annessa alla Sagrestia e di esse parleremo più innanzi. L'ancona in varj spartimenti che adorna il rinnovato altar maggiore, era stata donata alla chiesa dal vescovo Benozzo Federighi nel 1440; ma col volger del tempo fu tolta, dispersa e solo in occasione del restauro del tempio fu ricostituita e completata con altre tavole. Le varie parti che

oggi la compongono ricordano la maniera dell'*Angelico* e di *Lorenzo Monaco*. Nella volta della cappella del vescovo Salutati sono dipinti gli Evangelisti, opere che si avvicinano al fare del *Baldovinetti*, del *Gozzoli* e di *Cosimo Rosselli;* nella cripta sono nove lunette molto deperite ed in parte scomparse, che rappresentano storie della vita di S. Romolo vescovo di Fiesole e furono dipinte nel 1425 da *Benedetto di Nanni da Gubbio;* a questo artista si attribuisce pure la figura di un S. Benedetto dipinto sopra ad una delle colonne di fianco all'accesso nella cripta, mentre il S. Sebastiano che è dall'opposto lato si ritiene opera di *Pietro Perugino*. Gli affreschi che adornano la collotta dell'abside, sono di *Nicodemo Ferrucci* da Fiesole. Di altri affreschi che decoravano le pareti della chiesa si trovarono in occasione dei restauri alcuni resti; ma essendo mal ridotti, vennero, forse con deplorevole precipitazione, distrutti.

Più ricco assai è il patrimonio delle sculture che rendono singolarmente importante la cattedrale fiesolana e prima d'ogni altra cosa ricorderemo le gentili e delicate opere di *Maestro Mino di Giovanni* che si ammirano nella cappella fondata dal vescovo Lionardo Salutati e da lui destinata alla propria sepoltura. Tanto l'arca sepolcrale col mirabile busto del vescovo, quanto il vago dossale d'altare, sono fra le opere più apprezzate dell'operoso e geniale maestro. E forse in omaggio a queste opere sue così perfette e fors'anche per il fatto che a Firenze egli ebbe la sua bottega nel palazzo del Vescovo di Fiesole, a lui, che era nato a Poppi in Casentino, restò come resta tuttora il nome di *Mino da Fiesole*. Il vescovo Salutati che morì nel 1466, aveva commesso a Maestro Mino i lavori per la sua cappella, fino dal 1462. Opera di scultura squisitamente bella e delicata è anche l'altare che *Andrea Ferrucci* da Fiesole scolpì per commissione degli esecutori testamentarj di Matteo di Simone Gondi. Cotesto altare, ricco di adornamenti, col ciborio nel mezzo ed ai lati le statue di S. Romolo e S. Matteo era stato addossato al prospetto della tribuna; ma nei restauri moderni, per riaprire l'arco centrale della cripta, venne rimosso e collocato da un lato

della tribuna. Andrea lo finì nel 1493 e n'ebbe in pagamento 1800 scudi. Fine ed elegante lavoro di scultura è il piccolo ciborio attribuito a *Simone Ferrucci;* le due arche sovrapposte dove furono sepolti i vescovi Guglielmo e Roberto Folchi, sono discreti lavori di artista fiesolano dei primi del XVI secolo; il fonte battesimale di un sol pezzo di macigno di Monte Magherini fu scolpito da *Francesco Ferrucci* detto *il Tadda*, del quale è nella chiesa il monumento sepolcrale che egli stesso si scolpì di porfido e che venne quì trasferito dalla chiesa di S. Girolamo. Pregevole opera di *Giovanni Della Robbia* è il tabernacolo colla statua di S. Romolo, che un giorno adornava la cappella della villa de' Vescovi fiesolani presso Pomino; e di *Giovanni Della Robbia* sono pure tre delle cinque statuette di Santi che stanno nella cripta attorno al sepolcro di S. Romolo.

Completeremo questa semplice enumerazione delle opere d'arte che adornano il Duomo, ricordando la cattedra di S. Andrea Corsini, pregevole lavoro d'intarsio, unico avanzo dei legnami dell' antico coro che fu commesso nel 1371 a *Pietro di Lando da Siena* e l'artistico cancello di ferro battuto dalla cripta, lavorato nel 1349 da *Petruccio e Francesco Betti di Siena.*

Numerose opere d'arte che un giorno decoravano gli altari della chiesa si trovano oggi convenientemente disposte nella sagrestia e nell'annessa cappella e sommariamente indicheremo le più pregevoli. Tavoletta colla Vergine e il bambino del XIII secolo e di maniera bizantina, due tavole rappresentanti S. Romolo fra i compagni martiri ed il martirio di S. Romolo, eseguite nel 1488-89 e attribuite a *Domenico del Ghirlandajo,* S. Romolo che battezza i fiesolani di *Alessandro Allori,* S. Pietro Apostolo di *Domenico da Passignano,* Crocifisso scolpito in legno del XV secolo. Si conserva in sagrestia anche il busto di lamina d'argento, rappresentante S. Romolo, fatto eseguire nel 1584 dal vescovo Francesco Cattani Da Diacceto.

Il Campanile è una svelta ed altissima torre merlata costruita tutta di pietra con varj ordini di finestre polifore. Fu eretto nel 1213. È alto metri 42,30 ed ha nel prospetto il pubblico orologio.

Di fianco alla Cattedrale è

La Canonica. — Edificata nel 1032, venne ricostruita nel 1439 e adornata di un elegante cortile con portici e di belle decorazioni di pietra. In alcune sale si conservano oggetti e frammenti etruschi e romani di notevole interesse. Nel centro del chiostro venne recentemente trasferita una colonna che già sorgeva sulla piazza, dinanzi alla chiesa di S. Maria Primerana. Cotesta colonna era stata inalzata nel 1799 per solennizzare il ritorno in Toscana del Granduca Ferdinando III, nel luogo dove pochi mesi prima i repubblicani francesi avevano piantato l'albero della libertà.

Palazzo Vescovile. — Sorge difaccia al Duomo ed ha dinanzi un'ampia gradinata alla quale vennero aggiunti gli originali ed eleganti balaustri del XVII secolo che adornavano la tribuna del Duomo e le scale che ad essa accedono. La costruzione primitiva del palazzo è contemporanea a quella della Cattedrale e devesi al vescovo Jacopo Bavaro che riportò a Fiesole la sede della mensa vescovile. Il vescovo Andrea Corsini lo ampliò, e nuovi lavori di trasformazione e di adornamento vi furono fatti dipoi, in particolar modo dai vescovi Altoviti, Ginori, Cattani Da Diacceto, Corsani ecc. I vescovi di Fiesole raramente risiedevano in questo palazzo, preferendo l'altro che avevano e che posseggono tuttora a Firenze presso la chiesa di S. Maria in Campo, la quale fa parte della diocesi fiesolana. Però gli ultimi tre vescovi hanno opportunamente abbandonato la consuetudine secolare ed hanno qui la loro dimora costante e gli uffici della curia.

I vescovi di Fiesole furono nel medio evo anche signori veri e proprj di Fiesole e di altre castella nel Val d'Arno, in Val di Sieve e fra gli altri loro feudi devono notarsi: Turicchi, Castel Nuovo di Cascia, Montebonello, Castiglion della Rufina, Agna, Monteloro, Lubaco ed altri molti i cui abitanti, come quelli di Fiesole, dovevano prestar giuramento di fedeltà ai vescovi, come signori temporali. Di questi giuramenti solenni si trovano ancora le memorie fra le carte del vescovado.

In alcuni dei loro feudi ebbero anche palazzi e case

dove talvolta si trattenevano, lasciandovi poi d'ordinario i loro visconti o custodi. Presso Pomino, a Petrognano, avevano pure una ricca villa che un tempo era doviziosamente adorna d'importanti opere d'arte che per la maggior parte vennero in seguito trasferite a Fiesole.

La diocesi di Fiesole è vastissima e si distende anche nel Valdarno, nel Casentino e nel Chianti.

Seminario Vescovile. — È un edifizio grandioso; ma modesto nelle decorazioni esterne. Fu eretto di piccole proporzioni nel 1637 dal vescovo Neri Altoviti del quale si vede lo stemma sulla porta esterna; diversi altri vescovi si adoperarono successivamente ad accrescere e migliorare il fabbricato e l'istituto. Vanno ricordati fra gli altri il vescovo Luigi Strozzi nel 1726, Francesco Maria Ginori nel 1737, Ranieri Mancini nel 1782, Giovan Battista Parretti ed in epoca moderna, Luigi Corsani. Il seminario è provvisto di una ricca biblioteca iniziata col dono cospicuo del canonico Angelo Maria Bandini e successivamente accresciuta di continuo. È provvisto pure di ricchi gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e di un importante osservatorio meteorologico istituito a tempo del vescovo Corsani col concorso del Club Alpino Italiano.

Nell'oratorio del seminario è sull'altare un bassorilievo di terracotta invetriata rappresentante la Vergine col bambino Gesù fra i Santi Giovanni Battista, Pietro, Romolo e Donato di Scozia; nel gradino sono alcune piccole storie di santi. E opera di *Giovanni Della Robbia.*

Chiesa di S. Maria Primerana. — È un oratorio di antichissima origine e vuolsi edificato nel x secolo. Si chiamò anche di S. Maria Intemerata. Serviva generalmente alle cerimonie di carattere pubblico, talchè vi si recavano annualmente nella seconda domenica di maggio i Podestà ed i Gonfalonieri di Fiesole per prender solennemente possesso del loro ufficio; così pure andavano a far atto di devozione all'immagine della Vergine i Vescovi appena eletti a capo della diocesi. Però dell'antica struttura dell'edifizio non restano che poche tracce nella tribuna, mentre tutto il resto fu trasformato nel XVI e XVII secolo. Fra

Badia Fiesolana - La facciata della chiesa.

(Vedi pag. 102). *Fotografia Alinari.*

Fiesole - La Cattedrale.

(Vedi pag. 131). *Fotografia Alinari.*

Dossale di Mino nella Cattedrale di Fiesole.

(Vedi pag. 133). *Fotografia Alinari.*

le aggiunte che vi furono fatte è da annoverarsi anche il piccolo portico che vi sta dinanzi.

Nel 1018 il vescovo Zanobi donò questa chiesa ai canonici fiesolani coll'obbligo che presso di essa dovessero abitare e cibarsi.

La chiesa di S. Maria è ricca di opere d'arte di notevole pregio. Si sa che nel 1413 *Mariotto di Nardo*, un artista molto operoso, ma del quale ben poche cose certe si conoscono, lavorò per questa chiesa, dove dipinse sulla porta una Madonna con varj santi che nelle diverse trasformazioni dell'edifizio è andata malauguratamente perduta. Chi sa però che a questo maestro non siano da attribuirsi alcuni resti di affreschi di carattere della seconda metà del XIV secolo, uno dei quali rappresentante la Presentazione di Maria al tempio, che vennero posti in luce nel 1890. Per questa chiesa aveva dipinto una tavola anche *Fra Filippo Lippi*, ma essa fu venduta ed oggi si trova a Monaco di Baviera.

L'antica tavola di Maria Intemerata, opera di maniera bizantina, si conserva sopra l'altar maggiore, chiusa in un bellissimo tabernacolo marmoreo con statuette ed ornati, opera del XIV secolo. Sull'altare a destra di quello maggiore e una croce dipinta della maniera di *Agnolo Gaddi* e su quello nel braccio destro della croce vedesi un bassorilievo di terra cotta invetriata rappresentante il Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni Evangelista, la Maddalena e due angeli volanti. È opera della maniera di *Andrea Della Robbia* ed ha nel gradino gli stemmi della famiglia Bozzolini ed una iscrizione la quale fa ritenere che il bassorilievo adornasse in origine un tabernacolo posto lungo la via. Esistono pure in questa chiesa: una testa di S. Rocco scolpita di bassorilievo da *Francesco di Giuliano Da Sangallo* con una iscrizione che porta il nome dell'artista e la data 1542; un'altra testa virile di bassorilievo colla data 1575; un'antica insegna di legno dipinta, colla Vergine da un lato e gli stemmi di Fiesole e dell'Opera a tergo, opera di maniera Ghirlandajesca; una croce processionale d'argento eseguita nel 1560 dall'orafo fiorentino *Girolamo*

Spigliati per commissione di Francesco di Giovanni Ferrucci scultore; un banco di sagrestia ed una panca da coro, squisiti lavori d'intaglio e d'intarsio del XV secolo.

La chiesa di S. Maria Primerana è posta oggi sotto l'amministrazione di un'opera laicale presieduta dal Proposto del Duomo.

Palazzetto Pretorio. — È un'umile e modesta costruzione la quale non ha d'importante che la loggetta quattrocentesca con colonne d'ordine jonico del pianterreno ed una raccolta abbastanza copiosa di stemmi dei Podestà che vi risiedettero. Fra gli stemmi sono pure i due del comune e del popolo di Fiesole, uno colla luna crescente e la stella e l'altro colla croce e la luna. La costruzione del palazzetto che fu sede dapprima della Lega di Fiesole è del XIV secolo, ma la serie degli stemmi dei Podestà che risiedevano parte dell'anno a Fiesole e parte a Sesto, non comincia che dall'anno 1520. Soppressa la Potesteria, poi Pretura di Fiesole, l'edifizio servì di residenza prima al comune che poi trasferì la sua sede a Coverciano, quindi alle scuole, a diversi pubblici uffici ed al Museo. Oggi, oltre al Museo, vi ha sede anche l'ufficio comunale succursale.

Museo Fiesolano. — Nel maggio del 1874 venne inaugurato nelle sale terrene dell'antico palazzetto Pretorio un piccolo Museo costituito da frammenti ed oggetti d'antichità, soprattutto romana, trovati in alcuni lavori di sterro e da doni e depositi fatti da privati. Il piccolo nucleo del Museo, che venne dapprima ordinato dal Prof. Pietro Stefanelli, andò crescendo d'importanza, quando, costituita una commissione archeologica fiesolana, essa iniziò molti lavori di scavo e si adoperò con lodevole zelo a riunirvi tutto il materiale raccolto e ad ottenere altri oggetti in dono ed in deposito. Fra questi ve ne furono alcuni di speciale importanza appartenuti al Capitolo della Cattedrale. Il Prof. Demostene Macciò, che più tardi ebbe la direzione del Museo e degli Scavi, riordinò l'interessante, per quanto piccolo Museo che riunisce molti oggetti di notevole interesse per la storia dell'antica città.

Ricca assai è la collezione di monete romane e di speciale valore sono le raccolte di vasi e di altri fittili,

di urne cinerarie, di bronzi, di arnesi d'uso domestico e da lavoro, di armi, di cippi e stele e di marmi che servirono alla decorazione di molti de' più sontuosi edifizj fiesolani. Vi sono inoltre alcuni vetri, delle iscrizioni e molti frammenti di statue e di ornamenti di marmo.

Si visita il Museo pagando un biglietto dell'importo di 50 centesimi col quale si può accedere anche agli Scavi, al teatro Romano, alle Terme ecc.

Acquedotto fiesolano. — Di prospetto alla piazza della Cattedrale e di fianco alla Via Ferrucci, è la pubblica fonte, posta sotto ad una loggetta edificata nella prima metà del XIX secolo e dietro la fonte è un ampio serbatojo alimentato da un acquedotto che ha la sua origine sui poggi di Montereggi. Esso segue il percorso dell'antichissimo acquedotto romano che costituito di solido calcistruzzo provvedeva l'antica città di pure e fresche acque sorgive.

Fra il Palazzo Vescovile ed il Seminario si apre la *Via di S. Francesco* che conduce alla sommità del poggio dov' è la chiesa di questo nome e dove sorgeva in antico l'Acropoli o Rocca Fiesolana.

Subito a destra:

Oratorio di S. Jacopo Maggiore. — È la cappella del Palazzo Vescovile ed ha sulla porta lo stemma del vescovo Folchi. Fu restaurato e ridotto alla forma presente dai vescovi Cattani Da Diacceto e Altoviti. Sull'altare è una tavola rappresentante l'Incoronazione della Vergine, attribuita a *Lorenzo di Bicci*, ma che è forse del figlio di lui *Bicci*. Fu restaurata dal *Prof. Antonio Marini.*

Seguitando la strada, che sale rapidamente verso il poggio, è a mano destra il luogo dove sorgeva già la

Chiesa del S. Sepolcro. — Oggi è una casa colonica sulla facciata della quale è una porta di carattere del XIV secolo con lunetta archiacuta. La chiesetta era piccola ed aveva una cappella delle forme e delle proporzioni del sepolcro di Cristo a Gerusalemme. Soppressa varii secoli addietro, venne profanata e ridotta ad uso di abitazione. Nella stanza che fu già cappella si veggono i resti di un affresco trecentesco raffigurante la Crocifissione.

La strada fa sosta ad un piccolo piano dove, sotto l'ombra di annosi cipressi, è un sedile di pietra fattovi collocare anni addietro da uno straniero, affinchè il viandante possa riposarsi e godere il panorama meraviglioso della pianura fiorentina, della città, dei colli e de' monti che l'attorniano dal lato di mezzogiorno.

Chiesa di S. Alessandro. — È oggi sede dell'Arciconfraternita della Misericordia di Fiesole. Fu in origine un tempio pagano e la tradizione, non suffragata certo da dati di fatto, lo dice riedificato da Teodorico Re dei Goti. Certo essa può considerarsi come la più antica basilica cristiana della nostra regione. Dapprima si disse S. Pietro in Gerusalemme, ma cambiò nome quando vi furono deposte le spoglie di S. Alessandro Vescovo di Fiesole.

Prima della costruzione della cattedrale, fu questa la chiesa principale di Fiesole e per lungo tempo vi si tenne il fonte battesimale. Capovolta nel 1580, fu restaurata dai fratelli neofiti Medici nel 1639; e nel 1784, essendo in cattivo stato, si deliberò di ridurla a cimitero, per cui barbaramente disfatto l'impiantito di fortissimo calcistruzzo che datava dall'epoca romana, e toltale la tettoia, venne privata di tutti gli oggetti del culto che vennero trasportati nella Cattedrale. Nel 1814 però, a spese della Diocesi e del Granduca, fu nuovamente ricoperta e restaurata dall'architetto *Del Rosso*. Le colonne che la dividono in tre navate, sono di *caristo eubeico* comunemente detto *cipollino orientale*. L'altar maggiore ha un'edicola con colonne di cipollino del 1582 e dei putti scolpiti da *Simone Pellucci* fiesolano. Anche modernamente sono stati eseguiti alla chiesa alcuni lavori di restauro e di adornamento.

Difaccia a S. Alessandro è

S. Cecilia, piccolo oratorio fondato da una confraternità, nel terreno allora appartenente al convento di S. Francesco. Sulla facciata è una ghirlanda scolpita in pietra da abile artista della fine del XV secolo.

Chiesa e Convento di S. Francesco. — Occupa la sommità del poggio dell'antica Rocca Fiesolana, fra le rovine della quale, alcune monache agostiniane edificarono nel 1225 un piccolo monastero, chiamandosi le romite di

S. Maria del Fiore. Nel 1339 Lapo di Guglielmo da Fiesole costruì a proprie spese un più comodo locale; ma le romite vi restarono soltanto fino al 1352, perchè, impaurite delle scorrerie che le milizie del Duca di Milano facevano nelle campagne attorno alla città, se ne fuggirono a Firenze. Poco dopo, invece di tornare al loro asilo di Fiesole, preferirono di stabilirsi in altro convento che Giovanni di Cagnazzo aveva edificato lungo il Mugnone ed al quale esse vollero dare il nome di Lapo loro primo benefattore. Il luogo, abbandonato dalle monache, le quali pur ne ritenevano il possesso, venne dato a' frati di S. Francesco che vi tornarono nel 1404. A cotesti frati l'Arte della Lana assegnò nel 1408 per tre anni le rendite di certi poderi posti nelle vicinanze di Fiesole che erano stati lasciati da Guido di Messer Tommaso Del Palagio e con altri sussidj avuti da quella stessa famiglia, essi poterono nel 1430 ampliare il convento e fabbricare una nuova chiesa sulla quale posero gli stemmi della famiglia che tanto li aveva beneficati. La chiesa, che nella sua parte esterna conserva la struttura di quel tempo, è di vaga architettura e la sua facciata soprattutto presenta un aspetto originale e leggiadro. Ha la porta difesa da una specie di padiglione sporgente su mensole con un arco polilobato nel prospetto. Nella lunetta sottostante e nell'archivolto sono i resti di affreschi di valente artista fiorentino della prima metà del XV secolo. Nel centro è S. Francesco fra due devoti genuflessi e nell'imbotte spiccano sopra un fondo di fiori e di foglie la figura della Vergine e quella di S. Francesco in atto di ricevere le stimate. L'interno della chiesa è stato completamente trasformato, coperto da volta, accresciuto nella parte del coro, mentre nuove e disadorne finestre hanno sostituito quelle primitive anguste, ma caratteristiche.

Ora però si stanno compiendo le pratiche necessarie per togliere molte moderne superfetazioni e per ridurre la chiesa ad un carattere più in armonia con quello della parte esterna. Di oggetti d'arte esistono nella chiesa, una tavola di *Piero di Cosimo* che rappresenta la Concezione della Vergine, un'altra tavola coll'Annunziazione attribuita

a *Filippino Lippi*, un Gesù Crocifisso fra S. Chiara e S. Maria Maddalena, opera di *Pietro Berrettini da Cortona*, una tela di *Simone Pignoni* raffigurante S. Francesco che riceve le stimate. In una stanza che serve d'accesso al convento è un bassorilievo Robbiano rappresentante il Presepio ed in sagrestia si conserva un banco con intagli ed intarsi, opera pregevolissima della prima metà del XVI secolo (1).

Nell'interno del convento è un semplice e caratteristico chiostro del XIII secolo appartenente al primitivo edifizio monastico edificato in questo luogo.

La Rocca o Acropoli fiesolana. — Abbiamo già detto come sul poggio di S. Francesco esistesse l'acropoli della città etrusca e romana che si estendeva fino alla chiesa di S. Alessandro. Negli scavi praticati in differenti epoche si sono trovate le tracce di varie cinte di mura che la rendevano inespugnabile e resti di queste mura si veggono tuttora nelle parti sotterranee del convento di S. Francesco. È da aggiungersi ancora che scavando dalla chiesa di S. Alessandro, dove fu notoriamente un tempio pagano, si scoprirono anche di quelle buche o favisse dove si suolevano gettare le ceneri e gli altri avanzi dei sacrifizj. La rocca di Fiesole servì di fortilizio a guardia della città e della sottoposta valle del Mugnone a tempo de' romani e nel basso medioevo; poi tutto fu abbandonato e distrutto, sicchè oggi non si trovano tracce dell'imponente costruzione altro che scavando il suolo ridotto a bosco ed a coltivazione.

Scavi e ruderi dell'antica Fiesole. — Nell'ampio podere chiamato fin da tempo remoto *le buche delle fate* e che faceva parte del patrimonio del Capitolo della cattedrale fiesolana, si trovano i ruderi più importanti e meglio conservati di alcuni fra i più grandiosi edifizj de' tempi

(1) Nel sotterraneo del convento è una cappella che si dice *la tomba* la quale fu di patronato della famiglia Portigiani. Un'iscrizione a caratteri gotici dice che la cappella fu fondata da Gio. di Bartolommeo Portigiani nel 1114; ma evidentemente si tratta di una iscrizione apocrifa collocatavi forse nel 1603, quando Giulio Portigiani fece restaurare cotesta cappella.

etruschi e romani. De' primi, se si eccettua il lungo e ben conservato tratto delle mura, non sono che pochi resti trasformati e modificati a tempo della dominazione romana, mentre della seconda epoca sussistono gli avanzi di maestose e ricche costruzioni, come il teatro e le terme. Dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici, nel podere divenuto demaniale vennero praticate a cura della commissione per le antichità etrusche importanti escavazioni le quali vennero proseguite dopo il 1874 dalla Commissione Archeologica istituita dal Comune, quand'esso ottenne dal Governo la cessione del podere delle Buche delle Fate. A questo ampio recinto di terreno, che dal piccolo altipiano costituito dalla piazza della Cattedrale discende rapidamente verso la valle del Mugnone, limitato dalle mura etrusche, si accede da una porta situata dietro l'abside del Duomo, mediante il pagamento d'un biglietto d'ingresso (Cent. 50 per gli scavi ed il Museo). Si possono così visitare il Teatro Romano, le Terme, avanzi di antichi tempi, ruderi di differenti edifizj ed arrivare fino alle mura d'onde si gode il panorama ampissimo e pittoresco della valle del Mugnone e dei monti che la dividono dal Mugello.

Il Teatro Romano è un ampia e grandiosa costruzione che coi suoi ruderi maestosi e solenni, coi resti di sfarzosi rivestimenti marmorei e di sontuosi adornamenti basta a rivelare e dimostrare l'importanza e la ricchezza che la città di Fiesole ebbe quando, perduta l'antica libertà, divenne una colonia romana. Dopo la decadenza e la rovina di Fiesole, questo come gli altri ruderi vennero sepolti dalla terra ridotta a coltivazione e sole rimasero ad attestare l'esistenza del fastoso edifizio alcune grandi volte o cavee che il volgo, cominciò fin dal medioevo a chiamare le Buche delle fate. Il barone prussiano Friedman di Schellersheim fu nel 1809 il primo a tentar di rimettere in luce questo maestoso rudero e fece scavar la terra fino a porre in vista alcune delle parti più essenziali del teatro, come varj settori della gradinata, le sottoposte cavee, alcuni vomitori e delle scale di comunicazione. Ma compiuti i suoi studj e ricuperati, secondo si afferma, alcuni oggetti di valore archeologico, egli abbandonò

l'impresa grandiosa. Così tutto fu ricoperto nuovamente dalla terra e l'aratro dell'agricoltore nascose una volta ancora quei gloriosi resti della grandezza fiesolana.

Fu soltanto quando il podere divenne proprietà Demaniale che si potè tornare all'opera di escavazione, prima sotto la guida della Commissione per le antichità etrusche e la direzione del dotto archeologo Prof. F. Gamurrini, poi per cura di una Commissione Archeologica Fiesolana alla quale spetta il vanto di aver restituito all'ammirazione ed allo studio de' visitatori la maggior parte degli edifizi esistenti in questa parte dell'area della vecchia Fiesole. Ciò che resta oggi non è che una parte, si potrebbe dire anzi, è lo scheletro dell'antico teatro che aveva un estensione ed un altezza maggiori e che in ogni suo tratto era rivestito di preziosi marmi e adorno di bassorilievi, di statue e d'ogni genere di sontuosi adornamenti. Ad ogni modo, parecchi settori di gradinate della parte inferiore dell'emiciclo, varie cavee, molti corridoj e varie scale d'accesso, la linea dell'orchestra, la struttura della scena e dei locali annessi, appariscono in modo evidente e servono a dare una chiara idea della forma, dell'ampiezza e dell'importanza di quel teatro capace di accogliere parecchie migliaja di spettatori.

Le Terme Romane. — Non meno grandioso, e ricco era l'edifizio delle terme, forse non unico fra quelli congeneri che dovevano esistere a Fiesole, se si considera come i romani avessero in tutte le loro città grande dovizia di simili stabilimenti di pubblico servizio. Gli avanzi, rimessi in luce e riordinati a cura della commissione archeologica, servono a dare una chiara idea dell'ampiezza e della disposizione di coteste terme. Un grande prospetto ad arcate rivestite di marmi, dei vestiboli, due grandi vasche, molte piscine di minori proporzioni, i calidarj, i tepidarj, i frigidarj, i depositi d'acqua, le caldaie, le camere di riscaldamento, i tubi, i recipienti di piombo, i condotti, le sistole, ecco ciò che tutt'ora possiamo vedere e rilevare nei resti di questo grande edifizio, non dissimile nella sua struttura organica da quelli di altre cospicue città romane.

Ruderi di altri edifizi. — Varie importanti scoperte vennero fatte negli anni 1900 e 1901 nei terreni adiacenti, importanti sopratutto perchè esse si riferiscono ad uno dei periodi meno noti della storia dell'antica Fiesole. Negli scavi praticati sono apparse evidenti le tracce di distruzioni e di trasformazioni alle quali alcuni edifizj andarono soggetti. Fra questi edifizj, va ricordato un tempio del III secolo avanti Gesù Cristo con una grandiosa gradinata che si collega ai fondamenti delle mura etrusche e che si spinge attraverso la via Giovanni Duprè anche nel podere in vicinanza del Cimitero Comunale. Al disotto del piano di fondazione della gradinata, si trovarono pure tre are di differenti epoche, fra il IV e VI secolo A. G. C. coperte e protette da grandi lastroni di pietra, secondo voleva il rito pagano.

Di altri ruderi di vecchi edifizj, di frammenti innumerevoli d'are, di statue, di ornamenti scolpiti, di fittili rintracciati sotto la terra, delle numerose e bene ordinate cloache, basta solamente far cenno, non consentendoci l'indole della pubblicazione nostra descrizioni più lunghe e minuziose.

Le Mura Etrusche. — Della cinta gagliardissima di mura che dal tempo degli etruschi racchiudeva l'abitato, il tratto più interessante, meglio conservato e che può dare un idea chiara della natura di simili costruzioni, è quello che muovendo dallo sbocco della Via Giovanni Duprè, chiude e sostiene dal lato di tramontana il podere delle Buche delle Fate. È un muro immenso, di colossali massi di pietra sovrapposti e commessi fra loro senza traccia di cemento, nel quale si aprono ad intervalli le feritoje per le quali aveva esito l'acqua delle cloache. Il muro è protetto dalla spinta del terreno sovrastante da grandi semicerchi di pietre ingegnosamente disposte. Fino a pochi anni addietro si credette che l'avanzo di un arco che dinanzi alle mura spiccava fuori dalla terra, indicasse l'esistenza di una delle porte di Fiesole, la Magellana o Mugellana, mentre le indagini praticate, han dimostrato che si trattava invece dei ruderi di un' opera avanzata di militare difesa eretta a tempo de' romani.

Da questo tratto meglio conservato delle mura fiesolane si può muoversi per rintracciare in modo abbastanza chiaro l'andamento e l'estensione della cinta de' tempi etruschi. Essa si collegava verso ponente alla triplice cerchia di mura della rocca o acropoli, per ridiscendere lungo la pendice rivolta verso mezzogiorno e correr quasi parallela alla linea del lato di tramontana, fino alla sommità del colle di Belvedere che attraversava, per ricollegarsi poi alla linea irregolare che seguiva l'inclinazione del poggio verso la valle del Mugnone. La massima parte di questo potente cerchio di mura è andata distrutta, ma di tanto in tanto se ne veggono tuttora alcuni tratti i quali servono in modo sufficiente a determinare il perimetro entro il quale si distendeva l'antica città.

Piazza Umberto I e il Campidoglio fiesolano. — In comunicazione colla Piazza Mino, già della Cattedrale, è la Piazza Umberto I, nel centro della quale s'inalza il monumento alla memoria del secondo Re d'Italia, dono degli scultori fratelli Pugi.

Questa piazza occupa parte dell'area dell'antico *Campidoglio.* Infatti nel praticare gli scavi per nuove costruzioni e per le fognature della piazza si trovarono tracce di antiche e grandiose costruzioni, frammenti di statue, parte di una grandiosa lupa capitolina di bronzo e iscrizioni, una delle quali ricordava il restauro del Campidoglio fiesolano. Tutti questi frammenti si conservano oggi nel Museo.

Le vie del Carro e di S. Maria che corrispondono sul lato di levante della piazza Mino, conducono al poggio detto di Belvedere che era un giorno compreso nel perimetro delle mura etrusche e che è oggi popolato di ridentissime ville.

S. Michele o Belvedere. - *Villa Piazzesi.* — Sul colle di Belvedere, al disopra della chiesa di S. Maria Primerana, il Capitolo della cattedrale di Fiesole possedeva fino da tempo lontano un oratorio dedicato a S. Michele Arcangiolo, nel quale cominciò a radunarsi nel 1666 una compagnia di fanciulli detta della Dottrina cristiana; più

tardi, nel 1751, ebbe sede nello stesso oratorio anche la compagnia di S. Donato di Scozia. Nel 1785, alla soppressione generale delle compagnie, l' oratorio fu chiuso e profanato ed il Capitolo lo ridusse a villa che prima fu appigionata, quindi data a livello e successivamente venduta.

Belvedere. - *Villa Illingworst.* — Situata al disopra dei maestosi resti di un tratto delle mura etrusche di Fiesole, questa villa porta il nome comune ad altre vicine ed al colle vaghissimo che costituiva dal lato di oriente la parte più elevata della vecchia città. La villa è di antica origine e fu dei Buonagrazia, la potente famiglia che possedeva anche il sottoposto palagio, poi dei Del Sera. Ai primi del XVI secolo passò in un Francesco di Matteo Sarri, sarto, più tardi fu dei Brunaccini che nel 1773 la vendevano ai Parigi, la famiglia dalla quale uscì il celebre architetto Giulio Parigi continuatore di Giorgio Vasari nella fabbrica del palazzo degli Ufizi.

Belvedere. - *Villa Edlmann.* — Fu questa fin da tempo antico la dimora di una famiglia Rossi fiesolana che dette all'arte valenti scultori, fra i quali Vincenzo che lavorò assai per la corte Medicea e scolpì statue e gruppi per Palazzo Vecchio e per il giardino di Boboli. Appartenne la casa ridotta a villa a quella famiglia fino al secolo XIX, dipoi fu Carobbi e Martini.

Nell'annessa casa già colonica, oggi ad uso di pigionali, nacque dalla famiglia dei lavoratori di terra *Filippo Mangani* detto *il Filosofo Contadino* uomo di potentissimo ingegno che collo studio e la forza della volontà divenne così valente nella lettere greche e latine e nella filosofia, da suscitare l'ammirazione di Newton che vi ebbe rapporti cordiali.

Belvedere o ai Tortoli. - *Villa Ferro Damerini.* - Anche questa villa occupa una deliziosa posizione sul poggio di Belvedere. Fino dai primi del XVI secolo apparteneva ad una antica famiglia fiesolana, i Tortoli dalla quale trasse il nomignolo che le era proprio anche nel XVIII secolo. Fu dipoi dei Martini detti dell' Ala che erano ascritti al gonfalone Drago di S. Giovanni.

Belvedere. - *Villa delle Suore Clarisse.* — Il nomignolo, comune ad altre ville vicine, vale di per se stesso a dimostrare la splendida situazione sua, sul colle fiesolano di prospetto a Firenze ed all'ampio panorama che abbraccia una vasta parte della Toscana. Nel XV secolo la villa era di un Francesco di Leone, dal quale la comprarono i Sassetti per rivenderla nel 1516 a Filippo e Michelangelo Baroni. Sempre per compra, andò nel 1534 nei Capponi, nel 1574 nei Mini e da Francesco Mini l'ebbero in eredità Jacopo Ligozzi valentissimo pittore e Piero di lui fratello, i quali la rivenderono nel 1660 ai Feducci. Nel 1663 era dei Salvi, che la lasciarono ai Frati di S. Domenico di Fiesole, da' quali la comprarono nel 1720 i Pini, per rivenderla nel 1769 ai Baldigiani della Rocca a S. Casciano. La villa servì di dimora alla famosa Maria Stella Chiappini, il nome della quale è noto per la curiosa leggenda relativa alla nascita dell'ultimo Re di Francia.

I Cappelli e i Cappelli alti. — Sotto questi nomignoli derivati dai possessi di una famiglia fiesolana di questo nome, sono sul colle di Belvedere due gruppi di case, alcune delle quali conservano tuttora il loro originale e pittoresco carattere medievale.

Chiesa di S. Apollinare. — È un oratorio di modesta importanza e privo di pregi artistici che sorge sulla collina a levante di Fiesole, chiamata di Belvedere. In origine fu una piccola parrocchia suburbana, inalzata sui fondamenti delle mura etrusche che da questo lato circondavano la vetusta città. Soppressa la parrocchia, l'oratorio fu dato al Capitolo di Fiesole. Troviamo ricordo che nel 1444 la chiesa minacciava rovina, talchè i Canonici la dettero in feudo ad Antonio di Ser Marco Picchini canonico di Firenze e di Fiesole e pievano di Cercina, perchè la restaurasse, come fece difatti. Dopo di lui, l'ebbero i Rossi scultori fiesolani e nel 1631, insieme ad altri beni vicini, l'acquistava Monsignore Celso Zani fiesolano, vescovo di Città della Pieve. Ultimamente cotesti beni, colla cappella, furono Carobbi, poi Martini ed oggi appartengono al cav. Edlmann.

Pelagaccio o Palagiaccio. - *Case Marucelli e Edlmann.* Sotto questi nomi, che nelle antiche carte si trova alternato, sono indicati un casamento, oggi di proprietà Marucelli ed una casa con podere del cav. Edlmann. Presumibilmente il nomignolo di questa località dev'esser quello di *Pelagaccio,* giacchè nel podere oggi Edlmann, posto vicino al bosco della Doccia è un antichissimo *pelago* scavato nel masso dov'è una sorgente d'acqua perenne.

La casa del Pelagaccio o Palagiaccio, era alla fine del XV secolo un possesso di Morone Caldani, appartenente ad un'antica famiglia di scalpellini fiesolani, il quale lo vendè poco dopo a Girolamo e Lorenzo Masini. Nel 1562 Ginevra Masini la rivendeva a Rocco e Bernardino Rossi e in parte a Bernardino Guelfi e da questi e da altri parenti loro acquistavala nel 1631 il fiesolano Mons. Celso Zani vescovo di Città delle Pieve. Nel 1717 andò per eredità degli Zani nei Bucetti e gli Ufficiali di Mercanzia, come eredi di Anton-Maria di Francesco Bucetti, l'alienavano nel 1727 ad Alessandro di Filippo Ricciardi. I Ricciardi Pollini che ebbero molti altri beni in questi luoghi, ne erano in possesso anche nel decorso secolo.

Dalla Piazza Umberto I, si diparte la Via Ferrucci che guida a Borgunto a dalla quale muovono numerose altre strade che conducono a molte località del poggio Fiesolano. La Via del Fossataccio, porta alle case poste sul versante settentrionale verso la valle del Mugnone; la via di Corsica sale sul poggetto detto Monte Magherini e, oltrepassato il casale dei Caldani, la via detta dei Bosconi si dirama in altre strade che guidano a Muscoli a S. Clemente, a Saletta, a Monte Reggi.

Nella difficoltà di seguire regolarmente il percorso di tutte queste vie, procureremo di raggruppare il meglio possibile i varj edificj che intendiamo d'illustrare.

Cominceremo dalla **Via del Fossataccio** e riuniremo le diverse ville e case situate a settentrione di Fiesole verso la valle del Mugnone.

I Bozzolini o Casciano. — È un gruppo di case e di

villette situato lungo la Via del Fossataccio, che dalla via de' Ferrucci discende verso Val di Mugnone. Il nome di questo luogo sta a ricordare dov'ebbe culla una delle più numerose e più antiche famiglie di artisti fiesolani. Lavoratori alle cave e scalpellatori, essi si dichiarano nelle loro denunzie alle decime, con quella modestia che era propria un giorno anche de' grandi maestri, a cominciare da Donatello e da Michelozzo; ma è da questi scalpellatori, che uscirono artisti di alto valore come Maestro Bartolommoo architetto e scultore dello stupendo altare o tabernacolo della chiesa di S. Maria del Sasso di Bibbiena. Bartolommeo, come altri di questa famiglia, meriterebbero di essere studiati, occorrerebbe rintracciare altre delle loro opere e la storia artistica di Fiesole si accrescerebbe indubbiamente di nuove glorie. A noi basta di additare oggi il luogo dov'essi iniziarono modestamente la loro vita d'artisti. Le case di questa località sono oggi di varj proprietarj, ma alcune di esse appartengono ancora, dopo cinque secoli, ai discendenti di cotesta antica famiglia fiesolana la quale abitò anche a Firenze dov'ebbe casa nella via di S. Procolo, oggi dei Pandolfini.

Ai Bozzolini o ai Brandi. - *Villa Fancelli.* — Ricca ed elegante è la decorazione di questa villa che nelle sue linee generali presenta i caratteri dell'architettura toscana del XVI secolo. Così pure di ottimo gusto sono le decorazioni del giardino che vi è annesso. Il nomignolo antico comune ad altre case sulla pendice Fiesolana dal lato di Val del Mugnone, ricorda il luogo dov'ebbe origine la famiglia che dette all'arte maestri di scultura assai valenti. Più tardi si chiamò dai suoi possessori la *Casellina dei Baldesi.* Pertanto, fin da' primi del XV secolo era proprietà de' Bozzolini che la possedettero fino all'anno 1536. Passò allora in una famiglia Bellini a tempo della quale dev'essere avvenuta la riduzione della villa all'aspetto presente. Nel 1735 il sacerdote Piero di Giacinto di Baldese Baldesi comprò dai Bellini la villa che i suoi successori possedettero per lungo corso di anni.

I Ruspoli o Villa di Fiesole, già Il Poggio. - *Villa Bartolini-Salimbeni-Vivai.* — È posta alla pendice set-

tentrionale del poggio sul quale sorge la vecchia città e fin da tempo lontano viene indicata col nomignolo di Villa di Fiesole. Era ai primi del XV secolo degli Amidei e passò poco dopo ai Bonsi del gonfalone Drago S. Spirito, i quali abitavano presso al Canto alla Cuculia. La comprarono attorno al 1490 i Lotti di Borgo S. Jacopo e nel 1578 Francesco di Messer Ridolfo la vendè ad Alessandro di Giovan Battista Ruspoli. Da quell'epoca la villa cambiò il vecchio nomignolo in quello della famiglia che la possedette fino all'anno 1735, nel quale pervenne in Domenico di Cosimo Vivai, erede universale di Anton Fabrizio Ruspoli suo cugino. Dai Vivai passò poi per eredità nell'attuale proprietario marchese Pietro Bartolini-Salimbeni-Vivai.

San Polo. - *Casa Paoli.* — È più comunemente designata col nomignolo di *Bargellino.* Fu in origine uno dei molti palazzi di campagna che sulle colline fra Fiesole ed il piano del Mugnone possedette fin da tempo remoto la famiglia potente dei Del Palagio consorte dei Ghinetti o Aghinetti. Forse una qualche chiesetta od oratorio dedicato a S. Paolo apostolo deve aver dato a questo luogo il nome che si trova ricordato fino dal XIV secolo. Nel 1427 la casa da signore apparteneva a Piero di Giovanni Del Palagio, dai discendenti del quale, in seguito a sentenza del giudice delle appellazioni, passò nel 1582 per compra nel Capitano Jacopo di Francesco Calonetti. Desiderio di Girolamo Calonetti la rivendeva nel 1673 ad Alessandro Manzini e per eredità, passava nel 1720 in Laura di Anton-Domenico Puccini. I Puccini possedettero la villa fino a tutto il XVIII secolo. Il fabbricato di S. Polo o del Bargellino serba tuttora il carattere di un palazzetto medievale.

Casellina. - *Villa Paoli.* — Anche questo fu uno dei possessi della famiglia Del Palagio e come l'antico palazzetto di S. Polo fu venduto nel 1582 al Capitano Jacopo Calonetti. Da' successori di questo l'acquistarono nel 1624 Donato e Mariotto d'Angelo Gambi, per rivenderlo nel 1665 a Fiammetta di Sforza Guerrini vedova di Piero di Giuseppe Pesci. Questi Pesci, originarj di Rovezzano, si chiamarono anticamente Del Lasca ed arricchirono esercitando

la professione di rigattieri in una bottega prossima alla chiesa della Madonna de' Ricci. Essi costituirono in questa parte della collina fiesolana verso la valle del Mugnone un ampio possesso, acquistando ville e poderi che appartenevano loro anche al declinare del XVIII secolo.

Riprendiamo ora la Via Ferrucci.

Il Massajo o alla Strada. - *Villa Taddei.* — Fu casa di proprietà dei Capponi che ebbero altri beni sul monte fiesolano. Nel XVIII secolo essa era affittata ad una di quelle accademie letterarie che si erano costituite dovunque e che, forse prendendo motivo dall'antico stemma di Fiesole, si era intitolata *dei Lunatici.*

La Quercia. - *Villa Dainelli.* — Situata in vaga posizione sul ridentissimo colle di Belvedere, questa villa non è di antica costruzione e fu forse edificata verso la metà del XVIII secolo dalla famiglia Ricciardi Pollini che ebbe molti beni in questi luoghi.

Tabernacolo del Poggerello. — È un grandioso tabernacolo a forma di maestà, con tettoja di legno a decorazioni policrome e con ornamenti di pietrame abilmente scolpiti. Nel centro dell'arco è lo stemma della famiglia fiesolana dei Romoli che fece erigere il tabernacolo. Nell'interno è un affresco colla Vergine il bambin Gesù e varj Santi attorno. È opera di *Ridolfo del Ghirlandajo.*

Il tabernacolo era poco lungi da una casa da signore che la famiglia Romoli, d'origine fiesolana possedeva fino dal XV secolo e che fu dipoi degli Altoviti.

Borgunto. — È un piccolo borgo della vecchia Fiesole, posto lungo la via che guida a Montereggi, composto in gran parte di antiche case, alcune delle quali di forme assai caratteristiche e pittoresche. D'onde derivi questo nome, proprio di località poste in altre parti di Toscana e di un'antica via d'Arezzo, non è facile determinare con certezza; certo esso è di antichissima origine.

La Fonte Sotterra. — Esiste in questo luogo una fonte etrusca, o meglio un ampio deposito di acque sorgive ingegnosamente scavato nel macigno del monte e che servì certo a provvedere ai bisogni della popolazione di questo

subborgo della città. Lo scavo, fatto per mezzo di scalpello è irregolare e si addentra tortuosamente negli strati compatti della pietra arenaria.

Corsica. — È un gruppo di case per la maggior parte di vecchia costruzione che sorgono sulla pendice del poggio di Monte Margherini. Appartennero un giorno a diverse famiglie di scalpellini e di scultori fiesolani fra le quali i Bozzolini, i Pettirossi, i Caldani, i Patriarchi, Quest'ultima famiglia fu un giorno in possesso di quasi tutte quelle case, talchè la località si disse anche *I Patriarchi*. A questa famiglia appartenne anche la *villa Bianchi* che nel XVIII secolo era dei Serravalli.

Bellevante o Monte Magherini. - *Villa Allegri.* — La giacitura di questa villa sul poggio a levante di Fiesole può aver dato alla località il nome che si collega anche a quello di un'antichissima famiglia fiesolana, i Romoli Bellevanti. Dell'altro nomignolo non sapremmo indicare la ragione. La villa è una grandiosa costruzione rivestita dei caratteri propri dell'architettura fiorentina del XVII secolo. Ai primi del XV secolo la troviamo in possesso della famiglia Ruffoli del gonfalone Ferza e poco dopo, essa perviene in una famiglia Dell'Azzurro dalla quale la compra Oretta de' Pazzi vedova Rucellai nel 1534. Da quell'epoca i passaggi di possesso seguono frequentissimi. Nel 1547 la comprano i De Romena, nel 1550 i Pazzi nuovamente, nel 1560 Giulio di Vincenzo Lupi di Reggio, nel 1573 Giovanni Carosi, nel 1580 Salvatore di Lorenzo detto *Mustacco* corriere, nel 1581 Mario di Pellegrino da Massa Carrara, nel 1598 Puccio di Giorgio Scali, nel 1628 il cav. Lorenzo Corboli, nel 1649 Gio. Battista Fanciullacci e finalmente il 5 maggio 1675 passa per eredità nella famiglia Allegri che tuttora la possiede.

I Caldani già La Casa Tonda. — Oltrepassato di poco Borgunto, sulla strada detta dei Bosconi, si trova questo gruppo di case che conservando in gran parte il carattere medievale, costituiscono un insieme di fabbricati oltremodo pittoresco. Dal centro del caseggiato s'inalza tuttora una massiccia torre di pietra che dimostra come l'edifizio avesse in antico l'importanza di vero palagio di campagna. Ma

a chi appartenesse in origine non è stato possibile determinare, per causa di erronee indicazioni dei vecchi catasti. Sappiamo solo che nel 1487 una tal Simona donna di Matteo di Stocco del popolo di Majano vendeva la *Casa tonda* a Francesco di Antonio di Nanni scalpellino appartenente alla famiglia fiesolana Guelfi, la quale esercitava appunto quell'arte. Ai Guelfi, che si dissero più tardi Guelfi-Caldani, queste case appartennero fino ad epoca relativamente moderna e da loro derivò il nome di Caldani sotto il quale questo casale è tuttora conosciuto.

I Pettirossi. — Dal lato opposto a quello dei Caldani è un altro gruppo di case che conserva il nome dei suoi antichi proprietarj, i Pettirossi una della famiglia di artisti fiesolani dalla quale uscirono scultori ed architetti valenti.

Il Rinuccino già Forte Maniccia. - *Villa Bordoni.* — Fino dal xv secolo, insieme ad alcuni poderi, fu possesso della famiglia Rinuccini, onde venne il nome di Rinuccino alla villa che per lungo tempo conservò il carattere di un antico palagio di campagna, sormontato da una torricella. Quella famiglia ampliò successivamente la sua proprietà acquistando altre vicine ville che ridusse a case coloniche e ne restò in possesso fino a' primi del xix secolo. Negli ultimi tempi la villa cogli altri beni già Rinuccini era di proprieta Bruni.

La Querce o Giunchelli. - *Casa Bordoni.* — Era ai primi del xv secolo una casa da signore della famiglia Parenti del gonfalone Vajo, dalla quale per ragioni di dote pervenne, verso la metà dello stesso secolo, in Maddalena di Michele Parenti moglie di Messer Bongianni Gianfigliazzi, cittadino illustre e di grande autorità. Ginevra figlia di Bongianni la portò nel 1533 in dote a Poldo di Geri De Pazzi; ma poco dopo, in seguito ad un lodo coi Tornabuoni pervenne in Giovanna figlia di Lorenzo di questa famiglia, moglie di Messer Giovanni di Alessandro Antinori. Questi la vendè nel 1579 a Pier Francesco e Alessandro di Francesco Rinuccini, i quali, col volger del tempo la ridussero a casa colonica.

Torre degli Scossi. - *Casa Bordoni.* — Nel 1427 era

una casa da signore dei Buonajuti che passò più tardi nei Vivuoli ed alla fine del XVI secolo nei Rinuccini.

Baccano. — Porta questo nome la località nella quale dalla strada detta dei Bosconi si dipartono tre differenti vie: quella che conduce a Castel di Poggio e Vincigliata, quella di Muscoli e l'altra per Saletta e Montereggi. Tradizionalmente si fa derivare questo nome da un tempio antico dedicato a Bacco, che parrebbe esistito in queste vicinanze, ma del tempio non si trovano tracce, nè l'affermazione è accertata da documenti di sorta.

Per la Via di Muscoli, troviamo le seguenti località:

Chiesa di S. Michele a Muscoli. — È una delle antiche parrocchie suburbane di Firenze e se ne hanno lontani ricordi. È posta sulla pendice di Monte Fanna in mezzo ai beni che per un lungo corso di secoli appartennero alla famiglia Mancini, la quale fin da tempo remoto fu patrona di questa chiesa. Piccola, modesta e ridotta in grave stato di deperimento, la chiesa di S. Michele venne restaurata nell'anno 1894 ed in quest'occasione, liberata dalle brutte decorazioni che la deturpavano, venne con molta cura restituita all'elegante e severo carattere del XIV secolo.

Alfiano. - *Villa Morgan.* — Fin da tempo remoto fu una delle case da signore della famiglia Mancini, la quale ebbe numerosi possessi sui monti attorno a Fiesole. Fu, certo per la sua comoda e bella situazione, una dei soggiorni campestri favoriti da quella illustre famiglia, sicchè essa la tenne costantemente in possesso dal XIV al XIX secolo. Modernamente era di proprietà Campolmi.

Monte Fanna. — Fra le valli del Mugnone e dello Zambra, oggi Sambre, s'inalza al disopra degli altri poggi il monte Fanna la cui vetta è a m.i 420 sul livello del mare. Su questo monte fu un antico castello in origine de' Cattani di Cercina. Dipoi andò nei Mancini che lo lasciarono cadere in rovina. Nel 1369 vi rimaneva una torre circondata da ruderi che Lello del fu Giachetto Mancini vendè insieme ad un podere per 400 fiorini d'oro a Piero del fu Neri di Lippo Del Palagio. Più tardi i

beni di Monte Fanna furono dei Medici e da Lorenzo di Piero li acquistava nel 1457 lo Spedale di S. Maria Nuova.

Chiesa di S. Clemente in Poggio. — Sull'altipiano chiamato appunto di S. Clemente, fra il Monte Reggi e il Poggio delle Tortore, sorge questa chiesa di antichissima origine, della quale costituiscono il popolo poche case sparse sui monti nelle valli dello Zambra e delle Falle. Piccola di proporzioni, conserva in parte la sua antica struttura colle mura di filaretto e la piccola abside a nicchia. Non possiede opere d'arte, se si eccettua una graziosa piletta di marmo per l'acqua santa, lavoro del XV secolo. Patroni della chiesa furono i Mancini ed i Consoli dell'Arte della Lana, fino al XV secolo. Più tardi, essendo stati dichiarati ribelli alcuni di casa Mancini, si sostituirono per un quarto i capitani di Parte Guelfa.

Le Pozzora. - *Villa Benvenuti.* — È situata sui monti presso S. Clemente in Poggio, non lungi dal luogo dove sono pochi ruderi di un castellare. A' primi del XV secolo, la villa apparteneva alla famiglia Arrighi che ebbe i suoi palazzi nella via oggi de' Pandolfini e da Antonio Arrighi l'acquistava nel 1457 Giovanni di Niccolò degli Albizzi. Gli Albizzi la rivenderono nel 1573 ai Mazzei del gonfalone Chiavi e da Zanobi di Raffaello Mazzei l'acquistavano nel 1575 le Monache di S. Martino a Majano alle quali rimase il possesso fino alla prima soppressione monastica.

Torniamo ora a Baccano e terminiamo le escursioni del territorio compreso in questo capitolo, prendendo la via che mena a Saletta, a Montereggi ed a Bujano, per riunirsi poi alla strada Faentina presso l'Olmo.

Il Roncone. - *Villa Sandrini.* — È un grandioso e signorile edifizio che nella sua costruzione conserva i caratteri dell'architettura del XVII secolo. Esso fu infatti eretto poco dopo il 1658 dalla famiglia Ronconi, la quale aveva in quello stesso anno comprato dai Tedaldi un podere con casa da signore chiamato Campucci o le Bonettole. Attorno a questo, acquistarono in varie epoche altre vecchie case da signore cogli annessi poderi, costituendo un cospicuo possesso che da loro si chiamò il *Ron-*

cone. Nel 1767 tutti quanti i beni colla villa passarono all'Abate Ottavio Buonamici e più tardi ai Sandrini, famiglia che da oltre due secoli ha numerosi possessi nelle vicinanze di Fiesole.

Campucci. - *Casa Sandrini.* — Nel 1427 era casa da signore dei Salviati e si chiamava anche le *Bonettole.* Nel secolo successivo passò ai Tedaldi, nel 1658 ai Ronconi e più tardi ai Buonamici.

Bastiere già Battifolle. - *Casa Sandrini.* — Era un altra casa da signore alla quale derivò il nome che porta per essere appartenuta a Francesco di Bartolommeo bastiere. Nel XVII secolo fu de' Granchi, nel 1742 la comprarono i Ronconi e da loro andò nei Buonamici.

Il Cerro. - *Casa Sandrini.* — Casa da signore dei Buonajuti nel XV secolo, fu comprata nel 1658 dai Ronconi e poi come le altre precedenti passò nei Buonamici.

Torre Bonsi. — In antico *Torre de' Bonizi* è il nome comune a due edifizj separati tra loro e di differente proprietà.

Torre Bonsi o Bonzi. - *Villa Campolmi.* — La villa è di moderna costruzione o per dir meglio, ricostruzione, perchè è l'ampliamento d'una vecchia casa colonica che un giorno servì ad uso di padroni. A questa villa è annessa una vecchia torre che ha dato il nome alla località e che in epoca remota fu della famiglia Bonizi da molti secoli estinta. Ai primi del XV secolo era dei Cavicciuli corsorti degli Adimari e nel 1436 Jacopa del fu Zanobi Macinghi vedova di Salvestro di Filippo Adimari Cavicciuli la vendeva a Giovanni del fu Salvestro Popoleschi. Più tardi i Popoleschi acquistavano una villa vicina e la torre quasi cadente colla vecchia casa da signore fu ridotta ad uso di casa da lavoratore che seguì le sorti dell'altra, fino ad epoca moderna in cui, coll'aggiunta di nuove costruzioni, tornò all'uso antico.

Torre Bonsi. - *Casa Gargiolli.* — Fu anche questa un possesso antico dei Bonizi; nel 1427 apparteneva a Cipriano e Giovanni di Jacopo Rucellai dai quali, nella seconda metà di quel secolo, lo comprarono i Popoleschi. Vincenzo Popoleschi frate professo nel convento di S. Marco di Firenze portò i suoi beni in proprietà dell'Ordine Do-

menicano e la villa di Torre Bonzi con i vicini terreni fu dai Frati di S. Marco venduta alle monache Domenicane di S. Caterina, che avevano il loro monastero fra Piazza di S. Marco e Via S. Gallo. Esse ridussero il luogo a carattere monastico, servendosene come luogo di villeggiatura per le suore vecchie e malate e questo carattere conservò il luogo fino alla soppressione francese. Venduta dal Demanio, fu ridotta ad uso di casa colonica. Nella cucina esiste un antico camino collo stemma dei Popoleschi.

Casalta. - *Casa Fancelli.* — Antichissimo possesso delle Monache del convento di Monticelli che sorgeva fuori della porta Romana, fu da quelle monache venduto nel 1503 a Piero d'Ansidonio Buontalenti pizzicagnolo, gli eredi del quale lo alienarono nel 1554 allo Spedale degl'Innocenti. Da questo lo prese a livello nel 1626 Cammillo Gherardi di Pistoja ed all'estinzione della linea ritornò in libero possesso dello Spedale. Per molti anni appartenne alla famiglia fiesolana dei Pellucci della quale uscirono diversi scultori.

Coniale o il Palagio. - *Villa Ulivieri.* — Fu uno dei numerosi palagi di campagna, che la famiglia fiorentina dei Popoleschi consorte dei Tornaquinci possedeva fin da tempo remoto fra Fiesole, Saletta e Montereggi. Dai Popoleschi passò nei Lorini i quali chiamarono la villa *La Lorina.* Nel 1724 andò per dote della moglie a Pier Francesco Gherardini, ma ritornò dipoi nella famiglia Lorini.

Chiesa di S. Margherita a Saletta. — È d'origine antichissima e sorge in mezzo a certi beni che i vescovi di Fiesole possedevano fin dall'890 per donazione di Guido Re d'Italia. Fu di patronato dei Caponsacchi che fin da tempo remoto avevan beni sui colli di Montereggi, e dei popolani. Piccola di proporzioni, rimodernata, conserva dell'antica struttura soltanto la tettoia a cavalletti. Sull'altar maggiore è un piccolo bassorilievo di terra cotta invetriata rappresentante la mezza figura della Vergine col bambino Gesù, opera della prima maniera di *Andrea della Robbia.*

Poggio o Saletta. - *Villa Monetti.* — I Busini celebre e potente famiglia fiorentina, possedettero sui poggi di Mon-

tereggi fin da tempo lontanissimo molte terre e diverse case da signore, una delle quali è appunto questa che per il corso non interrotto di cinque secoli le servì di comoda e quieta villeggiatura. Nel XVI secolo la villa apparteneva ai figli di Tommaso Busini, uno dei quali, Giovanni detto il *Fiero*, fu tra i più caldi difensori di Firenze assediata. Caduta la repubblica, egli andò esule a Napoli dove s'incontrò con Giovanni Bandini, uno tra coloro che avevano prese le armi contro la patria. Il Busini lo provocò e lo coprì di vituperi, per aver con lui questione ed ucciderlo, ma i compagni d'esiglio lo trattennero e gl'impedirono d'incrociar la spada con lui che era troppo spregevole. Niccolò del cav. Lotto Busini, ultimo della sua illustre famiglia, morendo di 73 anni e senza figli, il 9 Dicembre del 1713, lasciò i suoi beni di Montereggi a Ricovero del Senatore Pier Filippo Uguccioni per amicizia e per sentimento di riconoscenza verso il padre di lui che gli aveva prestato forti somme di denaro senza interesse. Dagli Uguccioni, le ville ed i poderi annessi passarono negli Alamanni, poi nei Niccolini dai quali l'acquistava l'attuale proprietario.

Diverse delle case coloniche dei poderi che costituiscono la fattoria oggi Monetti furono un giorno case da signore di potenti famiglie che del poggio di Montereggi e di Saletta avevano fatto un popoloso e gradito luogo di villeggiatura. Ricorderemo le più importanti:

Acquaio. — Appartenne anche questa ad un ramo dei Busini. Nel 1500 era di Giovan Battista e Carlo di Bernardo. Giovan Battista letterato insigne e nemico di casa Medici, combattè nell'assedio e, caduta la repubblica, fu confinato a Benevento; ma avendo rotto il confine, venne dichiarato ribelle e non potè più riveder la patria. Anche questa villa seguì le sorti della precedente.

Le Cannelle. — A' primi del XV secolo era dei Bindi, poi fu di una famiglia Dini, notari, dei Veneri e più modernamente dei Mozzi.

Il Mare. — Casa da signore dei Popoleschi dal XIV secolo fino all'estinzione dell'illustre famiglia, passò nel XVII secolo nei Giuntini e più tardi nei Serguidi.

Il Moro. — Fin dal XIV secolo fu casa da signore dei Baldovini detti Del Pannocchia; poi passò negli Adimari, quindi in una famiglia Celli. Angiolo Celli nel 1678 ne fece donazione alle Monache di Chiarito dette le Ammantellate.

Saletta o Montereggi. — Fu fin dal XIV secolo e per tre secoli successivi, villa della famiglia Bastari o Rittafè.

Montereggi. — Il nome attuale di questa parte dei monti fiesolani che seguendo parallela al corso del torrente Mugnone si collega alla catena de' poggi Mugellani che fanno capo al Monte Giovi, è la corruzione del latino *Mons Regis*. Si chiamò appunto Monte del Re questa contrada, dov'ebbero il completo dominio delle terre gl'Imperatori di Germania e Re d'Italia che ne fecero donazione in gran parte ai Vescovi di Fiesole, fin dall'anno 890. Fu Guido Re d'Italia che arricchì di cotesti beni la mensa vescovile fiesolana, mentre Ottone II e Papa Pasquale II ne confermarono successivamente il possesso. In questa località ricca di naturali bellezze, resa fertile ed ubertosa dall'abbondanza delle acque, ebbero culla e potenza parecchie fra quelle illustri famiglie che

discese giù da Fiesole ab antiquo

vennero ad accrescere la popolazione di Firenze. Ricorderemo fra le altre; i Caponsacchi, i Ferrantini, i Businі, i Cresci, i Crociani, i Baroncini, i Bastari che più tardi insieme ad altre nobili famiglie fiorentine popolarono di palagi e di case da signore quanti poggi che in antico avevano servito di gioconda villeggiatura alle opulente famiglie di Fiesole romana.

Pieve di S. Ilario a Montereggi. — È una delle più antiche pievi della diocesi di Fiesole e di essa si hanno ricordi fino dal X secolo. Situata in una località dove molte famiglie fiorentine ebbero fin da tempo lontanissimo palagi di campagna e beni di terra, fu di patronato di alcune di esse, mentre altre vi ebbero altari e sepolture. Ai primi del XIV secolo il patronato della pieve spettava alle famiglie Ferrantini, Baldovinetti e Struffi. Nel 1368 le due prime soltanto serbavano i diritti di patronato e nel 1465 i Ferrantini lasciavano la parte loro ai Caccini. Sulla fac-

ciata si vede tuttora lo stemma dei Baldovinetti. Alla pieve venne riunita in antico la chiesa soppressa di S. Maria a Bujano.

La pieve di Montereggi è piccola di proporzioni, di costruzione antichissima, ma deformata da ripetuti restauri; conserva la tettoja a cavalletti. D'opere d'arte non possiede che un grazioso ciborio scolpito in pietra del xv secolo, una caratteristica piletta di marmo del secolo precedente ed una croce processionale di rame dei primi del xv secolo.

Acquedotto Reale o di Montereggi. — Le acque che sgorgano in gran copia da ogni parte del poggio di Montereggi, forniscono fin da tempo immemorabile l'acquedotto di Fiesole e vennero poi destinate anche a servire ai bisogni di Firenze. I sovrani Medicei soprattutto, ebbero cura di ordinare sapienti e costose opere, allo scopo di allacciare le diverse sorgenti per riunire in apposito serbatojo le acque che un acquedotto conduce a Firenze. Nel volger del tempo, molte opere di miglioramento vennero compiute a questo acquedotto che fu perfezionato specialmente sotto il governo di Leopoldo I. Il *condotto Reale* aveva un secondo serbatojo nella località detta il Ponte del Calderajo e le acque giunte a Firenze venivano destinate ad alimentare le pubbliche fontane, gli edifizj di proprietà granducale, gli spedali e certi determinati istituti. Le moderne disposizioni prese per accrescere la quantità delle acque necessarie agli aumentati bisogni della popolazione, non solo non hanno fatto abbandonare il vecchio acquedotto Mediceo; ma sono state anzi dirette anche a migliorarne il funzionamento e ad accrescere il volume delle acque che in esso s'immettono, sicchè può dirsi che le sorgenti di Montereggi arrecano tuttora vantaggi rilevantissimi a questo essenzialissimo fra i servizi di pubblica utilità.

Il Leccio o Montereggi. - *Villa Amphoux.* — Fu casa da signore dei Popoleschi che insieme ad altri beni nei popoli di Saletta e di Montereggi, la possedevano fino dal XIV secolo. Passò ai primi del XVI secolo ai Rucellai e più tardi ai Giuntini, i quali ne erano proprietarj anche nel decorso secolo.

Le Mulina o Mulino di Montereggi. - *Casa Rosselli Del Turco.* — Villa dei Busini fino dal XIV secolo, passò dipoi negli Uguccioni e nei Niccolini.

Calsi o Carzi. - *Casa del R. Conservatorio della Quiete.* Nel XV secolo era casa da signore con torre appartenente alla famiglia Del Borgo del Gonfalone Lion d'Oro, dalla quale passò in certi Baroni del gonfalone Lion d'Oro. Più tardi pervenne nelle monache Domenicane di S. Jacopo di Ripoli e nel 1795 fu assegnata alla Congregazione delle Minime Ancelle dette poi le Signore della Quiete o le Montalve In quell'epoca la vecchia torre era caduta in rovina.

Pianuzzo - *Casa del R. Conservatorio della Quiete.* — Fin dal XIV secolo apparteneva alla famiglia antichissima e potente dei Foresi che avevano case e torre in Via Porta Rossa. Passata poi nelle Monache di Ripoli, venne ridotta a casa colonica e fu in seguito assegnata alle Signore Montalve della Quiete.

S. Maria a Bujano. — Fu chiesa parrocchiale d'antichissima fondazione, presso la quale ebbero corte fino dal IX secolo i vescovi di Fiesole. Piccola, e con modesto territorio, fu riunita in antico alla Pieve di Montereggi e più tardi profanata. Era di patronato della famiglia Ferrantini la quale nel 1465 lasciò eredi de' suoi beni e dei suoi diritti i figli di Domenico Caccini. La fabbrica della chiesetta serve oggi ad uso di capanna del podere che appartiene alla pieve di Montereggi.

Anche nel popolo di questa chiesa ebbero possessi di casa da signore e terre varie potenti famiglie fiorentine e tra le altre i Donati, i Ferrantini, i Popoleschi, i Villani, i Busini ecc.

I Rosai. - *Villa Parenti.* — La villa non è di antica origine e venne edificata in epoca relativamente moderna, presso una casa colonica facente parte del possesso delle Monache di Candeli. Da queste i beni passarono ai Frati di S. Croce, e dopo la soppressione, gli acquistò la famiglia Cecchi per rivenderli ai Parenti.

Antichissime ville di celebri famiglie fiorentine furono invece diverse delle case coloniche del possesso oggi Parenti e brevemente le ricorderemo.

Il Palagio a Bujano. — Era palazzo di campagna dei Borgherini, ai quali lo prese a' primi del XV secolo Barlommeo di Messer Jacopo Salviati come garanzia di un prestito di 300 fiorini d'oro fatto a Francesco Borgherini. Fu dipoi dei Busini e quindi nel XVII secolo delle Monache di Candeli.

Il Palagio o il Palagetto. — Nel XIV secolo, era la dimora campestre della celebre famiglia Baldovinetti che fu patrona della chiesa di Montereggi e che ne rimase lungo tempo in possesso. Seguì dipoi le sorti del precedente podere, mentre la villa fu dalle Monache di Candeli ridotta a casa colonica.

Pratignone. — Nel 1427 era casa da signore di Antonio di Niccolò Busini e dai Busini passò alle Monache di Candeli che la trasformarono in casa da lavoratori.

Montereggi. — Dal XIV alla fine del XVIII secolo fu casa da signore dei Baroncini che erano in antico ricchi speziali.

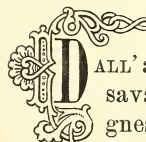
La Torre di Bujano. — Non lungi dal luogo dove fu la chiesa di S. Maria, sorge una vecchia e solida torre scapezzata che ha forma comune ad altri congeneri edifizi sparsi in questa località. Forse esisteva anche ne' tempi in cui ebbero quì i loro possessi i vescovi di Fiesole; poi fu dei Ferrantini. Modernamente i signori Parenti che la posseggono l'hanno fatta consolidare e coronare di merli, per quanto essa non abbia più la notevole altezza primitiva.

Tobbiano o Toppiano. - *Antico spedale di Montereggi.* Il nome è oggi proprio d'un podere della fattoria Parenti; in antico era quello della località dove lungo la vecchia strada del Mugello sorgeva uno dei tanti spedali di pellegrini. Lo aveva fondato nel XIII secolo, sulla costa di Montereggi, la famiglia Donati padrona anch'essa di beni su questo monte e fino alla metà del XIV secolo si trova che essa ne conservava il patronato. Probabilmente fu soppresso poco dopo e riunito collo spedaletto di Pian di Mugnone che sorgeva nel luogo del conventino di S. Maria Maddalena.

Poco dopo Bujano, la strada di Montereggi si collega alla Via Faentina nella località detta l'Olmo, della quale discorreremo nel successivo capitolo.

V.

Barriera del Ponte Rosso

Itinerario. — Via Faentina - S. Marco Vecchio - Ponte alla Badia - Pian di Mugnone - Le Caldine - Sveglia - La Querciola - L'Olmo.

Via Bolognese - La Pietra - La Loggia - Pino - La Lastra - Trespiano - Basciano - Pratolino - Maciuoli.

Vià Vittorio Emanuele - Via di Montughi - Via di Santa Marta.

Mezzi di comunicazione. — *Ferrovia* - Firenze-Faenza (Stazioni delle Caldine e Montorsoli). — *Diligenze* per le Caldine e la Querciola; per Trespiano, Pratolino e per il Mugello.

Uffici di posta e telegrafo. — Le Caldine - Montorsoli - Trespiano - Pratolino.

Dall'antico ponte costruito di mattoni che attraversava il torrente Mugnone di fronte alla via Bolognese ebbe nome questa barriera alla quale fanno capo tre strade principali: la *Via Faentina* che risalendo quasi parallelamente il corso del Mugnone, conduce in Mugello, la *Via Bolognese* che oltrepassati i colli della Lastra, di Trespiano e il Monte dell'Uccellatojo discende per la Valle della Carza in Mugello e la *Via Vittorio Emanuele* la quale dopo essere passata sotto il colle di Montughi trova a Rifredi la vecchia via Pistoiese pur essa chiamata fino a Sesto, Via Vittorio Emanuele.

Seguendo il sistema adottato, inizieremo le nostre escursioni fuori di questa Barriera prendendo la via a destra, cioè la via Faentina, dividendo il nostro itinerario in tre parti a seconda dei diversi stradali più importanti.

Via Faentina.

La Via Faentina dalla quale si diramano molte strade aperte di recente, costituisce oggi una lunga borgata che va a collegarsi al borghetto di S. Marco Vecchio e prosegue fin quasi al Ponte alla Badia. La strada va quasi parallela al corso del torrente Mugnone, lungo il quale fin da tempo remoto ebbero beni varj spedali, i capitoli di S. Maria del Fiore e di S. Lorenzo e diverse altre chiese della città.

Sorsero pure lungo questa via tre importanti monasteri.

Monte Domini. — Remotissima ed incerta è l'origine del nome di questa località, posta lungo la via Faentina alle pendici dei colli di Montughi. Fin da tempo immemorabile sarebbe quivi esistito sotto tal nome un piccolo monastero; ma non fu che nel 1285 che esso venne riedificato per accogliervi alcune monache del convento di S. Chiara a Castelfiorentino. Una Madonna Nera di Carlettino regalò il terreno sul quale sorse la nuova fabbrica fatta a spese della famiglia Marsili e col contributo dei Tolosini e degli Scodellari-Davanzi. Le monache, venute nel 1311 non vi stettero molto, perchè nonostante la vicinanza della città, non si trovavano troppo sicure e nel 1364 dinanzi alle soldatesche pisane dell'Aguto che ardevano tutti i fabbricati di Montughi, fuggirono a Firenze e trovarono asilo nella casa de' figli di Tommaso d'Arnaldo Peruzzi. Poco dopo, esse edificarono un nuovo monastero in Firenze nel luogo dov'è oggi la Pia Casa di Lavoro che conserva tuttora la denominazione di Monte Domini. Esse mantennero il possesso del vecchio convento, e ne fecero ufiziare la chiesa fino all'anno 1529 in cui per le esigenze della difesa della città minacciata dalle milizie imperiali e pontificie, anche questo edifizio che era bello ed ampio, dovette essere abbattuto. Dopo l'assedio le monache ricostruirono sulle rovine una casa ad uso di villa ed altri edifizi che concedevano a livello e davano a pigione.

Il monastero doveva sorgere press' a poco nel luogo dov'è oggi la casa che porta il numero comunale 119.

S. Marco Vecchio o gli Alberi. - *Villa Del Poggetto.* —

L'antico spedale di S. Maria e di S. Gallo che era posto presso alla porta di questo nome e che venne distrutto in occasione dell'assedio, possedeva per concessione avutane dalla repubblica e per donazioni di privati, molte terre e case lungo il torrente Mugnone, nei popoli di S. Marco Vecchio e di S. Lorenzo. Cotesti beni passarono allo spedale di S. Maria degl' Innocenti, quando vennero riuniti sotto la sua amministrazione diversi altri spedali fra i quali quello di S. Gallo. La casa da signore cogli annessi terreni fu dallo spedale concessa a livello a diverse famiglie ed ai primi del XVI secolo troviamo infatti che essa è venduta a vita e con certi patti livellari a Ser Girolamo e Ser Gio. Battista Chamucci o Chanucci che probabilmente si chiamavano invece Gamucci. Sul portone della villa si vede tuttora l'arme o segno dello Spedale degl' Innocenti.

S. Marco Vecchio. - *Villa Spinelli.* — La villa che corrisponde sulla strada colla sua elegante facciata di carattere della fine del XVII secolo, è annessa ad un grandioso mulino a vapore per la macinazione dei cereali. In questo luogo possedeva fin da tempo remoto terreni e case il Capitolo di S. Maria del Fiore; ma nei decimarj non si fa menzione che tardi della villa la quale era forse per uso ed esente da tasse o pure venne costruita in epoca più moderna. Il Capitolo concesse cotesti beni a livello a diverse famiglie.

Nel XVII secolo era degli Assirelli, dai quali i diritti livellari passarono per eredità nei Giglioli di Ferrara. Ora villa e terreni sono allivellati alla famiglia Spinelli.

Chiesa di S. Marco Vecchio. — Si chiamava in origine S. Marco al Mugnone per la vicinanza sua a questo torrente, ed ebbe l'appellativo di S. Marco Vecchio quando sorse in Firenze per opera dei frati Salvestrini la chiesa di S. Marco in Cafaggio, che ne' primi tempi si chiamò S. Marco Nuovo. È fra le più antiche chiese del suburbio fiorentino e fin dalla sua origine fu sotto la diretta dipendenza del Capitolo di S. Lorenzo che ne eleggeva i rettori. Non ha importanza di storici ricordi ed uno solo merita di esser notato. Il 13 dicembre 1631 vi fu depositata la salma della Granduchessa Maddalena d'Austria che da Trento

veniva trasportata a Firenze per aver sepoltura nella cappella Medicea di S. Lorenzo. La salma stette nella chiesa di S. Marco Vecchio un giorno intero ed alla sera del 14 venne accompagnata con pompa solenne all'estrema dimora.

Nel 1894 la facciata della chiesa venne restituita all'originario carattere medievale scomparso nelle varie trasformazioni alle quali era andata soggetta. In fatto d'arte poco si conserva che sia degno d'attenzione: basta ricordare un dipinto di *Francesco Furini* rappresentante la Vergine col bambino ed i Santi Francesco e Domenico, un altro dipinto del XVII secolo e forse della stessa mano, raffigurante la Deposizione ed una croce processionale di rame del XV secolo.

Accanto alla chiesa è la Compagnia eretta nel 1496 sul terreno che il Capitolo di S. Lorenzo concedette per un censo annuo di due libbre di cera.

Borgo di S. Marco Vecchio. — Il piccolo borgo, oggi notevolmente accresciuto da nuove costruzioni, è di origine antichissima e di esso facevano parte numerose, per quanto piccole ville, appartenenti a ricche e potenti famiglie fiorentine. Nel XV secolo nel caseggiato del borgo e lungo la via possedevano case da signore: i Gondi, Girolami Del Testa, Palarcioni, Minerbetti, D'Agnolo, Da Sanminiato, Gili, Marignolli, Minerbetti, Ughi, Guidi ecc.

S. Marco Vecchio o La Fogna. - *Villa Magini.* — Una fogna che raccoglieva le acque della Via Faentina e dei colli sovrastanti per portarle nel Mugnone, dette il nome a questa località e a diverse ville che vi sorgevano. Una delle più antiche è quella oggi Magini la quale conserva, oltre ad una torre, tracce della sua remota costruzione. Apparteneva ne' tempi lontani alla celebre famiglia Marignolli che aveva palagi e torri in Firenze sul Canto di Borgo S. Lorenzo e fu dei figli di Piero uno de' quali, Zanobi, ebbe il titolo di Conte Palatino per essere stato de' Priori al tempo del celebre Concilio di Firenze. Dei Marignolli si vede tuttora lo stemma sulla facciata di questa vecchia villa, la quale passò alla metà del XVI secolo nella famiglia Segni; nel 1756 andò ai Cardinali e nel 1760 ai Caglieri.

Rialto o La Fogna. - *Villa Benvenuti.* — Una Madonna Bice vedova di Giovacchino della Magna, ossia d'Alemagna vendeva nel 1465 questa casa da signore a Andrea di Antonio Del Reddito o Redditi del gonfalone Carro ed in questa famiglia restò il possesso fino all'anno 1563, quando Jacopo di Tommaso Redditi la vendeva a Gostanza di Lorenzo Jacopi moglie di Pier Filippo Gianfigliazzi. A questa famiglia, della quale si veggono tuttora gli stemmi all'esterno della villa, essa appartenne fino a' primi del secolo XIX in cui i Gianfigliazzi vennero a mancare.

La Fogna. - *Villa delle Suore Addolorate.* — La potente famiglia Minerbetti era padrona fin da tempo lontanissimo di questa villa che nel 1427 appartenne a Tommaso d'Andrea. Alla fine del XV secolo passò in Simone di Francesco De Nobili e più tardi in Bartolommeo di Jacopo Del Caccia. Nel XVII secolo la comprarono i Coresi Del Buono lasciandola in eredità ai Soli. Più modernamente l'ebbero i Pontenani d'Arezzo.

Chiesa o monastero di S. Giovan-Battista di Lapo. — Lungo la Via Faentina, al di là di S. Marco Vecchio, sorge questo monastero che in molte parti serba tuttora la struttura sua originaria. La chiesa specialmente, che ha dinanzi un piccolo piazzale, presenta nelle decorazioni della sua facciata il tipo del XIV secolo. La porta di forma assai elegante, è sormontata da una lunetta nella quale sono i resti di un buon affresco del XIV secolo. L'interno invece è trasformato ed è da deplorarsi che siano sparite le parti più essenziali di un opera che, come risulta da un documento del 1 aprile 1348, venne condotta sotto la direzione di *Benci del fu Cione* l'architetto della loggia della Signoria, per commissione de' Capitani della Compagnia di S. Maria della Misericordia che ne avevano avuto incarico da Lapo di Guglielmo da Fiesole.

L'origine del monastero devesi a Giovanni del fu Cagnaccio da Gambassi il quale con suo testamento del 1335 disponeva che nel suo podere detto di Pietrafitta, posto lungo il Mugnone, dovesse edificarsi nel termine di un anno una chiesa con un convento per le Romite di Fiesole e quando le disposizioni da lui prescritte non fossero osservate il

possesso sarebbe passato ai Capitani di Or S. Michele ed a quelli della Misericordia. La costruzione non fu immediata, ma le monache, per mezzo di Lapo di Guglielmo da Fiesole loro benefattore e protettore, poterono accomodarsi cogli ufficiali della compagnia ed ottenere una dilazione di tempo. Intanto spaventate, dalle scorrerie delle milizie pisane che desolavano il contado fiorentino, lasciarono il monastero che Lapo di Guglielmo aveva edificato per loro fra le rovine della vecchia rocca fiesolana, vennero a Firenze e chiesero facoltà di non tornar più alla loro malsicura sede. Così poterono stabilirsi nel nuovo monastero che per la generosità di Giovanni di Cagnaccio e per le premure di Lapo di Guglielmo era già pressochè condotto a termine nella località che si diceva Pietrafitta o le Cerbine. Il monastero, al quale le suore vollero conservare il nome di Lapo per riconoscenza verso colui che esse avevano eletto procuratore, protettore e difensore del loro monastero e che adoperò ogni sua premura per curarne la edificazione, esiste tuttora. L'edifizio è passato, dal Demanio in proprietà del Comune di Firenze.

S. Maria della Misericordia. - *Casa Callai.* — È il terzo dei monasteri già esistenti in questo primo tratto della Via Faentina e si può facilmente riconoscerlo in quell'edifizio grandioso che sorge sulla destra della strada al di là del Convento di Lapo. Esso fu fondato nel 1506 per testamento di Antonia Tanini morta nel 1501. Le monache Agostiniane vi si stabilirono nell'anno istesso; ma non vi stettero molto, e nel 1538, per esser soverchiamente cresciute in numero, passarono in altro convento nel popolo di S. Frediano, vendendo questo all'opera delle fanciulle Abbandonate che stavano a S. Bastiano de' Bini in via Romana. Però anche queste non trovandovisi troppo convenientemente, tornarono a Firenze ed il convento, dopo essere appartenuto al Magistrato della Sanità che lo destinò ad uso di lazzeretto, divenne luogo d'abitazione di privati. Sulla porta che metteva già nella chiesa, esiste tuttora un grazioso bassorilievo della scuola dei *Della Robbia* che rappresenta la Vergine della Misericordia che accoglie i fedeli sotto l'ampio suo manto.

Prima di giungere al Ponte alla Badia, si trovano lungo la strada diverse case d'antichissima costruzione che portano gli stemmi della famiglia Salviati.

Ponte alla Badia. — Dalla Badia benedettina di Fiesole che sorge a breve distanza sulla ripida pendice del colle fiesolano, ebbe nome questo ponte sul quale la vecchia via Faentina attraversa il torrente Mugnone. Il ponte conserva tuttora il suo carattere medievale, coll'arco sveltissimo e leggermente acuto; e colla cascatella che gli sta dinanzi, colle vecchie case che lo fiancheggiano da un lato costituisce un quadro de' più pittoreschi, che ha per fondo l'oscura e stretta gola nella quale il torrente passa fra il monte della Rocca di Fiesole e il poggio di Monte Rinaldi. Alla manutenzione del ponte alla Badia, come rilevasi dai documenti, provvedevano per incarico della repubblica i Consoli dell'Arte di Calimala, ossia dei Mercatanti.

Oltrepassato il Ponte ed il borghetto che da esso trae il nome, la strada passa a' piedi del monte di Fiesole popolato anche da questa parte di ville delle quali abbiamo discorso nel capitolo precedente.

Al **Mulino del Manzolo** che fin da tempo lontano apparteneva al Capitolo di Fiesole, il paesaggio diviene oltremodo pittoresco. La via segue le tortuosità del torrente Mugnone il quale stretto fra le aspre pendici dei poggi di Fiesole e di Monte Rinaldi precipita di masso in masso formando delle graziose cascatelle.

Sul fianco di Monte Rinaldi sono tuttora in esercizio alcune cave antichissime dalle quali vengono a Firenze ottimi pietrami. Per accedere a queste cave si attraversa il

Ponte del Calderajo singolare costruzione medievale a due archi irregolari la quale completa colla sua massa originale l'effetto pittoresco di questo tratto della valle.

Presso questo ponte fu costruito dai primi Granduchi Medicei un grandioso serbatojo che raccoglieva le acque che venivano a Firenze dai poggi di Montereggi.

Spedale di S. Giovanni Decollato in Pian di Mugnone. In mezzo ai numerosi possessi che aveva sulle pendici del monte di Fiesole e nella valle del Mugnone la celebre fa-

miglia Del Palagio, edificò nel XIV secolo uno spedale per i pellegrini dedicandolo a S. Gio. Battista Decollato. Nel 1349 ne assunse la proprietà Tommaso di Neri. Lo spedale aveva annesso un oratorio nel quale si trovava una tavola antichissima la quale fu trasferita nell'oratorio di Fontelucente, quando il vecchio spedaletto che sorgeva vicino al Ponte detto del Calderajo fu abbattuto per la costruzione dell'acquedotto di Montereggi.

Grattacapo o Pian di Mugnone. - *Case Gattai-Budini.* — Presso il luogo dello spedale ebbe fino dal XIV secolo una casa da signore la famiglia Del Riccio la quale la possedette per il corso di varj secoli. Più tardi venne ridotta ad uso di casa da pigionali.

Oltrepassata questa località, la valle del Mugnone si allarga fra i colli di Fiesole e di Trespiano ed il torrente, non contenuto da arginature, si distende nella parte praneggiante che è chiamata appunto

Il Pian di Mugnone, nome che è proprio anche di varj gruppi di case non lungi dai quali è la **Polveriera,** ovvero magazzino di munizioni per uso delle milizie della guarnigione di Firenze. Da questo piano muovono diverse stradelle che conducono a varie località vicine come Fiesole, Basciano, Trespiano ed a numerose ville di antica origine. Di Basciano e di Trespiano discorreremo nel seguito di questo capitolo, delle ville di Fiesole abbiamo trattato nel precedente e qui accenneremo soltanto a poche di esse che si trovano più prossime alla via Faentina.

Il Palagio. - *Villa Pieralli.* — Dal nome di questa villa che fu in antico comoda dimora campestre, derivò quello di una potente famiglia fiorentina che affermavasi discendente dai Conti Guidi. Essa si chiamò in antico Aghinetti o Ghinetti; poi un ramo abbandonò il nome avito per assumere quello di Del Palagio. Ricchi di sostanze e di grande autorità fra i loro concittadini, molti dei Del Palagio ottennero uffici importantissimi e vari di loro disimpegnarono delicate ambascerie. Guido di Tommaso soprattutti rappresentò degnamente la patria in simil generi di uffici e vi ebbe in compenso le insegne di cavaliere del

Comune. È nota abbastanza l'ardita risposta che nel 1392 egli seppe dare a Gian Galeazzo Visconti il quale orgogliosamente gli chiedeva chi avrebbe sodata la pace per i fiorentini: « la spada che tante volte è stata provata da voi! ». Dai Del Palagio che spesso si chiamarono Neri di Lippo a causa dei nomi da loro più comunemente usati, il Palagio di Val di Mugnone passò nello Spedale degli Innocenti che nel 1608 lo vendeva a Jacopo di Guglielmo Antonielli durante la vita sua, de' figli e nipoti. Da lui l'acquistava nel 1648 Bartolommeo di Piero Pesci colla facoltà di affrancare il palazzo ed i poderi annessi dal livello dello spedale. Da quell' epoca la villa si chiamò *il Palagio de' Pesci* e formò il centro di una vasta possessione costituito da quella famiglia che ne fu padrona fino alla sua estinzione.

La Torre di Farneto. - *Casa Pieralli.* — È oggi dipendente dal possesso annesso alla villa Pieralli e ne seguì in molta parte le sorti. La torre, robusta costruzione che costituisce l'avanzo di un antico fortilizio, appartenne fin da tempo immemorabile ai Ghinetti o Del Palagio padroni di un ampio tratto della valle del Mugnone fra il Ponte alla Badia e la località chiamata le Caldine. Ebbe molti e differenti nomi; torre del Palagio, dei Pesci, del Campidoglio e più comunemento *Torre lunga* per cagione della sua notevole altezza. Meno un breve periodo di tempo, nel XVIII secolo in cui fu di una famiglia Fabbrini, essa nei passaggi di possesso seguì costantemente le sorti del la villa del Palagio.

Il Ponticello. - *Villa Alessandri.* — Alla metà del XV secolo era casa da signore di Spinello di Lorenzo di Piero speziale da S. Tommaso in Mercato, mentre a' primi del secolo successivo era passata in possesso di Piero di Francesco Redditi e da lui in Giovanni di Biagio Di Giunta. Da questi la comprava nel 1524 Donato Ciaini da Montaguto che la lasciava in eredità a Bonda Gianellini. Zanobi di Francesco Brunacci la comprava nel 1571, rivendendola nel 1584, a Zanobi di Filippo Vajani Dello Sciorina, dai cui eredi l'acquistava nel 1598 Benedetto di Vincenzo Tosi. Dall'ere-

dità di lui ne faceva acquisto l'anno 1653 Frate Michelangiolo Brancaccini agostiniano di S. Spirito che morendo nel 1659 la lasciava al convento. I frati di S. Spirito possedettero la villa fino alla soppressione francese.

Fondaccio. - *Casa Alessandri.* — Fu casa da signore antichissima dell'illustre famiglia Falconieri che nel 1432 la vendè ai Galluzzi. Poco dopo l'acquistarono i Popoleschi i quali costituirono con questo possesso i beni d'una commenda dell'ordine di S. Stefano. Nel XVIII secolo fu della famiglia Archi, poi dei Franceschini.

Le Caldine. — Borgo notevolmente accresciuto di moderne costruzioni che si distende lungo la Via Faentina nel centro del Pian di Mugnone. L'etimologia del nome non è facilmente spiegabile: in antico era quì vicina una località detta *Caldaja* e potrebbe darsi che da quella possa avere avuto origine. Alle Caldine è una stazione della linea ferroviaria Firenze-Faenza.

Chiesa e conventino della Maddalena in Pian di Mugnone. — A destra della via Faentina, sulle pendici di Montereggi, sorge questo edifizio che figura fra i monumenti nazionali e che è oggi dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione. Di elegante e ricca architettura, esso è ben noto nella storia dell'arte per le molte pitture onde venne adorno dai frati Domenicani di S. Marco che lo possedettero fino all'ultima soppressione e che tuttora ne hanno la custodia. In origine fu in questo luogo un piccolo spedaletto che attorno al 1460 Andrea di Cresci di Lorenzo Cresci riedificò nei suoi beni « per l'amore di Dio - com'egli dichiarava - e onore di S. Maria Maddalena e à donato a detto spedale per rimedio dell'anima sua e de suoi passati quattro pezzi di terra, podere e casa da abitare e fornace in luogo detto Caselle e in Piano » (1).

La famiglia Cresci donò nello stesso secolo lo spedale ai frati di S. Marco di Firenze, i quali lo ridussero ad ospizio o piccolo convento, dove suolevano tenere i loro confratelli ammalati.

---

(1) Vedi campione del gonfalone Vajo, anno 1469.

L'edifizio presenta i caratteri architettonici del più bel rinascimento e ricorda la maniera di *Michelozzo Michelozzi*. Dal lato di tramontana ha la chiesa preceduta da un bel portico e adorna di una tribuna di squisite proporzioni. Nel centro del fabbricato è un chiostro a due ordini di logge ed un altro loggiato è sulla facciata meridionale. Nella chiesa varie cose sono da ammirarsi e fra le altre la bella tavola della maniera dei *Gaddi* rappresentante l'incoronazione della Vergine che certo decorava l'altare del primitivo oratorio dello spedale. Di singolare interesse è un presepio nel fondo del quale sono dipinti a fresco degli angeli che si attribuiscono a *Fra Bartolommeo*. Le figure di terracotta colorita che veggonsi in questo presepio sono di *Andrea Della Robbia* e, secondo si rileva da un ricordo del monastero, esse furono messe a posto il 22 di settembre del 1515 « con elemosine procurate e date da Fra Roberto Salviati ».

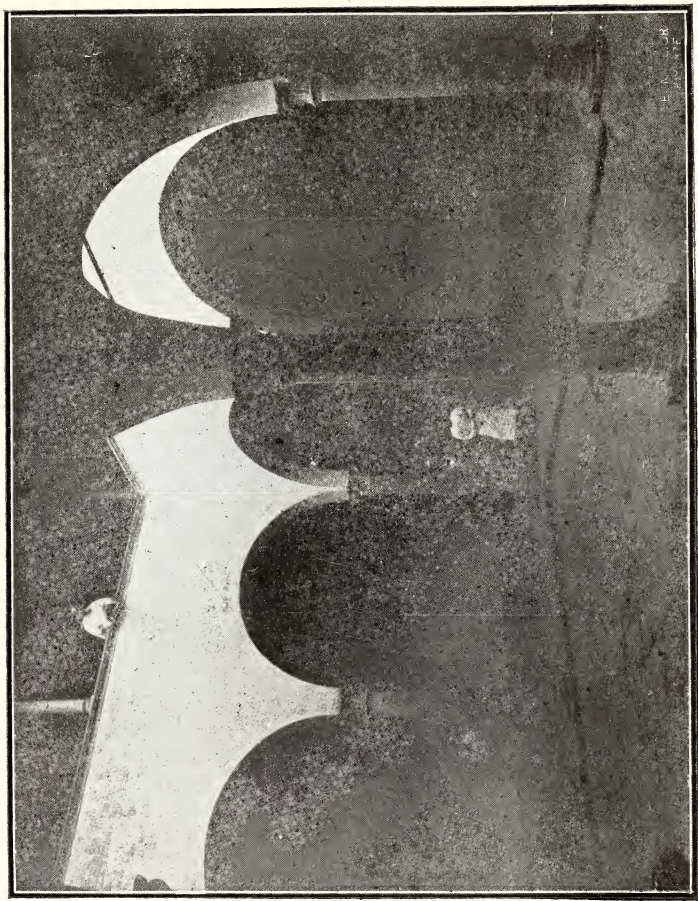
Importantissimo fra i ricordi del Conventino della Maddalena è quello della lunga permanenza fattavi e delle opere compiutevi da *Fra Bartolommeo* di S. Marco. Egli adornò de' suoi affreschi la chiesa e l'annesso convento e secondo la tradizione monastica, egli sarebbe morto in questo luogo per malattia sopravvenutagli dopo aver mangiato troppe ciliege. Di lui rimangono, oltre alle decorazioni del presepio, due o tre piccoli affreschi nel convento ed uno di maggiori proporzioni e più importante, un *Noli me tangere*, che si ammira nella cappellina dell'orto. Il Frate aveva forse disegnato ed abbozzato una tavola della deposizione che fu poi colorita dal discepolo *Fra Paolino del Signoraccio da Pistoja*, tavola che dopo essere stata vario tempo sull'altar maggiore della chiesa venne trasferita all'Accademia di Belle Arti. Due altri affreschi del Frate vennero da questo luogo portati a S. Marco e si veggono nella stanzetta che precede la cella del Savonarola. Anche Fra Paolino dimorò vario tempo alla Maddalena e dipinse fra le altre cose un affresco nel Refettorio.

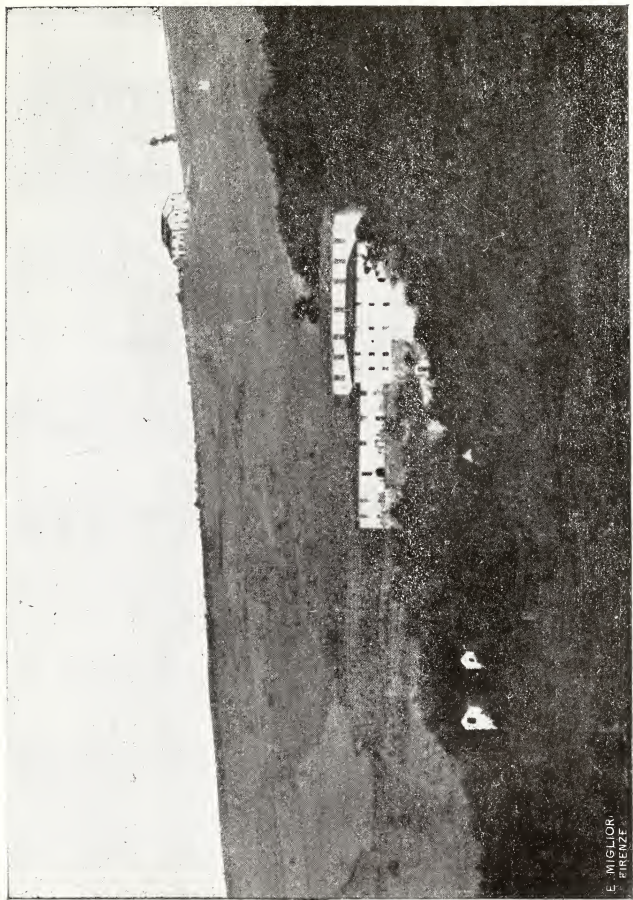
Nel 1901 la maggior parte dell'edifizio venne restaurata e restituita all'antico decoro.

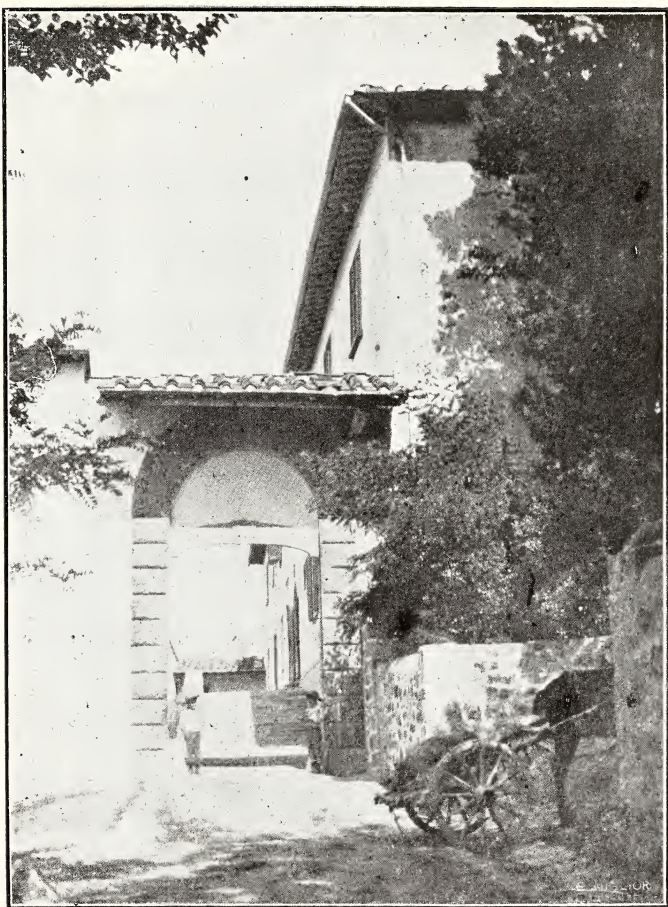
Sopra ad un alto colle, quasi difaccia al conventino della Maddalena, è la

Chiesa di S. Andrea a Sveglia. — Di origine antichissima è questa chiesa che negli antichi documenti trovasi indicata coll' appellativo di *Villa Vegna,* forse da una famiglia Venia, *Veglia* o *Viellia;* ma della sua vecchia origine non serba che il ricordo, perchè fu completamente ridotta a carattere moderno. Essa sorgeva a breve distanza da un antico castelletto degli Agolanti ed in mezzo ai possessi di celebri famiglie fiorentine che ebbero parte nel di lei patronato e nella istituzione di cappelle e di benefizi. Il popolo da essa dipendente, che non era troppo vasto, venne accresciuto coll' unione di un' altra chiesa vicina, quella di S. Martino a Sveglia o Veglia che era pure di patronato degli Agolanti. Non esistono in questa chiesa opere d' arte degne di speciale ricordo.

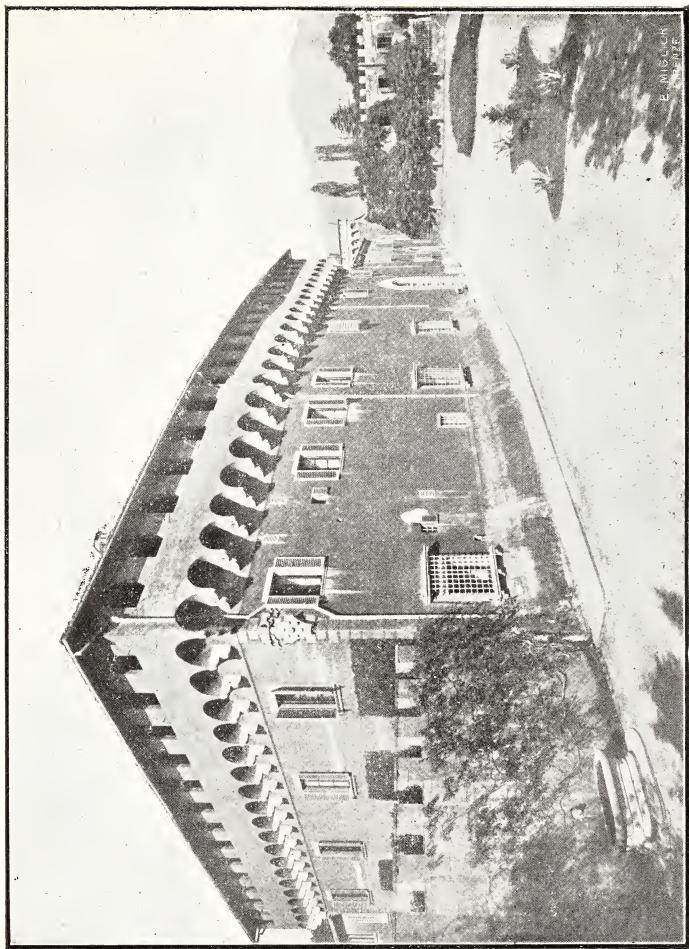
Chiesa di S. Martino a Sveglia oggi di S. Sebastiano. Di remota origine fu questa chiesa che estendeva la sua giurisdizione sopra ad un ristretto territorio posto fra il Mugnone ed il colle di Pratolino. Di lei si hanno ricordi assai antichi. Nel 1273 era raccomandata alla famiglia degli Agolanti che quì attorno aveva i suoi beni. Nel 1380 Lionarda di Cantino Agolanti lasciava per testamento alcuni beni a questa chiesa per mantenervi un sacerdote di nomima della sua famiglia e per celebrarvi divini uffici. Più tardi poi, una donna degli Agolanti, forse l'ultima di quella celebre famiglia, dimorante a Rimini, donava nel 1455 il patronato della chiesa a Nigi di Nerone di Diotisalvi Neroni nel quale era passata la proprietà degli antichi beni degli Agolanti. La parrocchia di S. Martino venne riunita a quella di S. Andrea a Veglia e la chiesa fu data ad ufiziare ad una compagnia di S. Sebastiano. L'edifizio, che oggi è appunto intitolato a S. Sebastiano, conserva tracce della sua vecchia costruzione, ed un campanile a vela di caratteristica struttura. Nell'interno vi sono alcuni resti d'affreschi della seconda metà del XV secolo.

La via Faentina, oltrepassata la Maddalena, giunge alla **Querciola,** villaggio di antica origine dove fu già uno

Conventino di S. Maria Maddalena in Pian di Mugnone - Chiostro.

(Vedi pag. 174).

L'Olmo - Villa Capacci.

(Vedi pag. 179).

L'Olmo - Villa Capacci - Porta d'ingresso.

(Vedi pag. 179).

E. MIGLIORI FIRENZE

Careggi - Villa Medicea.

(Vedi pag. 231).

Spedale destinato ad alloggiare i pellegrini e ad accogliere i trovatelli che dal Mugello venivano trasportati a Firenze.

Cepparello o la Querciola. - *Villa Rosselli Del Turco.* - La villa, di forme eleganti, ridotta all'aspetto presente dall'architetto Micheli, si chiama comunemente la villa di Montereggi e sorge nel luogo dove fin da tempo remoto ebbe estesi possessi la celebre famiglia Cresci. Più tardi, nel XVI secolo, fu quì una piccola casa da signore dei Galli del Gonfalone Leon d'Oro e quindi dei Da Cepparello dai quali la comprarono i Rosselli. Pellegrino Rosselli la trasmise nel 1727 in eredità ai Del Turco originarj di Monte Varchi, i quali assunsero da allora anche il cognome del testatore. La villa fu accresciuta di proporzioni dagli attuali possessori.

Nell'ampia tenuta annessa a questa villa, sono comprese parecchie antiche case da signore ridotte successivamente ad uso di dimora di lavoratori delle terre.

Poggiuolo o il Palazzaccio. - *Casa Rosselli Del Turco.* — Sulla vetta di un ripido poggio che domina l'alta valle del Mugnone, sorgeva dominando la sottoposta via del Mugello, un forte castelletto che in tempi remoti fu degli Agolanti, famiglia un giorno potentissima, ma che fiaccata dalle lotte delle fazioni, decadde ed esulò da Firenze. Alcuni dei beni che essa possedeva a Sveglia e nei dintorni vennero acquistati dai Cresci, altra cospicua famiglia che era discesa a Firenze da Montereggi dov'ebbe la sua origine, tanto che talvolta cambiò il nome in quello di Tragualzi da Montereggi. Il vecchio fortilizio del Poggiuolo esisteva sempre anche quand'era de' Cresci, perchè nel maggio del 1423 Giovanni di Lodovico Cresci lasciava ai figli di Cresci di Lorenzo suo congiunto una casa da signore con mezzo fortilizio in luogo detto il Poggiuolo. Troviamo questo luogo in possesso di quella famiglia anche ai primi del secolo XVI, poi nel 1530 esso appartiene ad un Girolamo di Maestro Bartolommeo ascritto al gonfalone Lion d'Oro.

Sorbano. - *Casa Rosselli Del Turco.* — Fu casa da signore de' Cresci. Cosa vedova di Andrea Cresci la lasciò nel 1490 allo Spedale di S. Maria Nuova con patto di

darla a fitto al di lei fratello Giovanni di Niccolò Cambi. La famiglia Cambi del gonfalone Unicorno ebbe difatti prima a fitto e poi a livello per un lunghissimo periodo di tempo questa villa che passò poi agli Altoviti e che più tardi venne ridotta a casa colonica.

Moreto. - *Casa Rosselli Del Turco.* — Casa da signore degli Agolanti, quindi dei Neroni di Nigi, appartenne più tardi alla famiglia Dolfi poi ai Bicchierai; quindi fu ridotta a casa colonica.

Sveglia già Veglia. - *Casa Rosselli Del Turco.* — Possesso antico de' Cresci fu poi della famiglia Carri, quindi dei Corsi.

Queste quattro antiche ville erano nei popoli di S. Andrea e S. Martino a Sveglia.

Chiesa di S. Jacopo a Festigliano o a Pratolino. — È posta a levante del parco di Pratolino, verso la valle del Mugnone. Non ha importanza artistica, essendo stata completamente rimodernata; ma è di antica origine trovandosi nominata fin dall'XI secolo fra le chiese dipendenti dai Vescovi di Fiesole. Nel 1348 era di patronato di un Michele di Vanni di Lapo del popolo di S. Lorenzo e nel 1364 di un Francesco di Neri barbiere del popolo di S. Firenze il quale nel 1371 cedette i suoi diritti a Piero di Simone Orlandini i cui successori li conservavano anche alla metà del secolo successivo.

Alla chiesa di Festigliano venne riunita quella antichissima di S. Pietro a Caligarza.

Campolungo. - *Villa Barlow.* — Fu una delle case da signore possedute dalla famiglia Cresci e nel 1427 apparteneva a Bernardo di Lorenzo. Nel secolo stesso passò ai Fantoni del gonfalone Ferza che la possedevano anche alla metà del cinquecento. Dipoi appartenne alla famiglia Archi.

Proseguendo la Via Faentina, si giunge alla località chiamata

L'Olmo. — È qui che si riuniscono diverse strade che vengono dai colli di Montereggi e Pratolino, sicchè anche in antico fu questo un punto interessante del lato militare.

Torre all'Olmo. - *Villa Guadagni.* — La villa è costruzione moderna, mentre la parte antica del fabbricato è una solida torre di pietra di carattere medioevale con pochi locali annessi. Data l'importanza militare che la via Faentina aveva per la difesa di Firenze, sorgevano numerose, specialmente nell'alta valle del Mugnone verso il passo delle Croci, delle torri che servivano per i segnali e per la guardia. Fra coteste torri quella dell'Olmo, oggi de' Marchesi Guadagni, è fra le meglio conservate nel loro carattere originale. Essa era fin dal XIV secolo proprietà della famiglia Busini che in questa contrada ebbe per li corso di varj secoli numerosi possessi.

L'Olmo. - *Villa Capacci.* — È un grandioso fabbricato munito di bastioni e di una robusta cinta di mura entro la quale si accede per una pittoresca porta. In qualche parte il fabbricato presenta i caratteri delle costruzioni medievali, mentre altre parti aggiunte successivamente, sono opera de' primi del XVII secolo. In origine, l'Olmo era appunto uno dei castelletti che, proprietà di varie famiglie, sorgevano nell'alta valle del Mugnone quasi a guardia della via Faentina, una delle più antiche del territorio fiorentino. Apparteneva alla celebre e potente famiglia Busini, la quale sembra però che lo lasciasse in abbandono, perchè nel 1470 era descritto come « un palazzo rovinato ». In cotesto stesso anno, a dì 15 di settembre, Benedetto di Jacopo Busini lo vendeva allo spedale di S. Maria Nuova, il quale ne fece centro di una vasta fattoria costituita da molti beni acquistati o ricevuti in dono o in permuta.

Un'iscrizione esistente nella villa ricorda come la fabbrica fosse restaurata nel 1616 a tempo dello spedalingo Messer Barnaba degli Oddi ed è certo in quell'epoca che gli ampj locali divisi in tre corpi di fabbrica vennero destinati ad accogliere i grani, i legnami e gli altri prodotti della fattoria. La villa dell'Olmo, che è un interessante e raro esempio delle fattorie o grance delle istituzioni ospitaliere, è oggi un soggiorno delizioso corredato di un ampio e bellissimo parco ricco di boschi e di laghetti.

Sui colli a tramontana di Pratolino sorgeva la chiesa di **S. Pietro a Caligarza.** — Fu parrocchia antichissima che venne soppressa e riunita a quella di S. Jacopo a Festigliano. Della chiesa posta fra le sorgenti della Carza e del Mugnone si veggono tuttora i resti assai caratteristici presso una casa colonica di proprietà *Becheroni.* Era di patronato della famiglia Baldovinetti fino dal XIV secolo; anzi essa fece eseguire per cotesta chiesa dal pittore *Alessio Baldovinetti* una tavola per l'altare di S. Pietro come si rileva da un memoriale di Francesco di Giovanni Baldovinetti.

Caligarza o la Torre. - *Casa Lori.* — Presso questa casa s'inalza una solida torre che fu in antico una rocca, poi palazzo o casa da signore della celebre famiglia Baldovinetti alla quale appartenevano altre ville e molta parte del territorio della parrocchia di S. Pietro.

Dalle vicinanze dell'Olmo, una strada che conduce a Lubaco o Opaco ed a S. Brigida passa dinanzi a

Masseto. - *Villa dei Marchesi Guadagni.* — È un antico edifizio che da molti secoli appartiene ai Guadagni, celebre e potente famiglia originaria forse di questi luoghi. Nelle vicinanze essa ebbe molti possessi fin da tempo remoto e fra gli altri il forte *Castello di S. Martino* del quale oggi non rimane che il ricordo. Presso la villa di Masseto esiste tuttora una caratteristica torre del XIII secolo collo stemma dei Guadagni.

A breve distanza da Masseto è il

Santuario della Madonna del Sasso. — Sorge sopra uno scosceso poggio a settentrione dell'altipiano di Lubaco ed è costituito dalla chiesa a forma di croce greca, da loggiati e da alcuni altri edifici per diversi usi. Venne costruito poco dopo l'anno 1490 nel luogo d'un tabernacolo prossimo ad un masso sul quale, secondo la tradizione, sarebbe apparsa la Vergine. L'edifizio, eretto colle oblazioni del popolo, fu affidato subito alle cure dei Frati della SS. Annunziata ed amministrato da un'opera costituita dapprima da gentiluomini delle famiglie Guadagni, Pazzi, Da Castiglione e Cambini. La chiesa è assai

ricca di decorazioni di carattere barocco. Nell'altar maggiore fu incorporato l'antico tabernacolo nel quale si conserva una tavola di maniera Giottesca rappresentante la Madonna seduta in trono col bambino Gesù ed ai lati S. Giovan Battista e S. Lorenzo, o piuttosto S. Leonardo: ai piedi del trono è la figura orante di un giovinetto.

All'oratorio del Sasso convengono annualmente numerose compagnie per fare offerte ed un giorno anche i sovrani di Toscana e non pochi principi stranieri vi si recavano in devoto pellegrinaggio.

VIA BOLOGNESE.

Il Pellegrino. — Con questo nome si suoleva indicare il borgo di case che per un buon tratto fiancheggia la via Bolognese, oltrepassato appena il Ponte Rosso, come pure l'estrema parte de' colli di Montughi che declina lentamente verso S. Marco Vecchio e la Via Faentina. Varj scrittori di cose fiorentine hanno supposto che il nome di Pellegrino avesse origine da un piccolo spedaletto esistente a metà della salita e dedicato alla SS. Annunziata; ma l'origine del nome è differente e deve ricercarsi invece in un altro stabilimento ospitaliero ben più importante e più noto che esisteva nel luogo dove sono oggi il Noviziato e la chiesa dei Padri Scolopi.

Quel nome fu adottato anche da un comune abbastanza esteso e popolato che venne costituito nel 1810 staccando diverse parrocchie poste attorno a Firenze dai limitrofi e più antichi comuni di Fiesole e di Sesto. Cotesto comune, al quale mancava un capoluogo, venne soppresso con decreto del 28 luglio 1865 ed il suo territorio in molta parte concesso al comune di Firenze che usciva allora appena fuori delle mura ed in parte restituito ai due comuni che avevano contribuito alla sua costituzione.

Fino al 1865 la Cancelleria dei Comuni di Fiesole, Pellegrino, Sesto e Brozzi ebbe per sua residenza il locale di una *Compagnia della SS. Annunziata* al Pellegrino che si era sostituita ad uno de' tanti spedaletti creati lungo le vie piu frequentate. La compagnia, che era stata soppressa come tante altre a tempo di Leopoldo I, aveva un locale

abbastanza ampio, decorato di stucchi e preceduto da una specie di portico ad un solo e grandioso arco. Soppressa la Cancelleria, vi si stabilì fino al 1868 il Comune di Fiesole, dopo di che il locale fu sede di una delegazione di Pubblica sicurezza, poi fu venduto, disfatto ed incorporato in un altro fabbricato.

Giardino della Società d'Orticultura. — Dall'opposto lato della strada fino alla linea ferroviaria romana ed alla via Vittorio Emanuele si distende l'elegantissimo giardino della Società Toscana d'Orticoltura che serve alla produzione ed all'allevamento di piante ornamentali e di fiori ed alle esposizioni importantissime che vi si tengono annualmente. Nel centro del giardino è da ammirarsi una grandiosa e bellissima serra di ferro e cristalli che venne eretta col disegno del defunto architetto *Giacomo Roster.*

Chiesa e convento di S. Maria del Suffragio al Pellegrino. — Sulla cima pianeggiante di quella parte dei colli di Montughi che è attraversata dalla Via Bolognese sorgono la chiesa ed un convento dei Frati delle Scuole Pie. Se si eccettuano le tracce di decorazioni del XVII secolo e alcuni stemmi che ricordano l'uso di villa al quale esso fu un tempo destinato, tutto l'edifizio ha caratteri architettonici della seconda metà del XVIII secolo. Ma l'origine sua primitiva risale ad epoca remota. I celebri monaci ospitalieri di S. Jacopo d'Altopascio nel lucchese, edificarono in questo luogo una delle loro magioni con oratorio annesso e coi locali destinati alla dimora di pochi ospitalieri e ad asilo per i pellegrini ed i viandanti. L'origine quindi del nome di Pellegrino, proprio oggi di una nuova via laterale, deve ricercarsi appunto in questo vecchio edifizio che si chiamò l'Altopascio di Montughi. Come la maggior parte delle case congeneri istituite in varj luoghi della Toscana, non continuò troppo ad esercitare un ufficio divenuto inutile e venne concessa a livello o data in uso a personaggi ascritti all'ordine ospitaliero. Nella prima metà del XIV secolo era stato concesso a Pazzino di Messer Francesco Strozzi e nel 1353 venne aggiudicato insieme ai beni che possedeva nei popoli di Montughi, S. Marco Vecchio e Badia di Fiesole a Jacopo del

fu Guido di Gentile. Nel XVI secolo quasi tutti i beni dell'ordine, compresa la celebre e grandiosa magione di Altopascio, erano stati dati a livello alla famiglia Capponi e nel 1542 Giovanni di Bernardo riduceva a villa il vecchio spedale del Pellegrino. Nel 1638, cessato il livello, e soppresso l'ordine ospitaliero, i beni ricaddero nel Granduca come gran maestro dell'ordine di S. Stefano ed egli rinnovò la villa tenendola per qualche tempo a proprio uso. Più tardi, essa fu ceduta ai PP. Calasanziani delle Scuole Pie i quali, per opera di un architetto del loro ordine, rifecero la chiesa adornandola di stucchi e ridussero la villa a convento dove nel 1776 istituirono il loro Noviziato. La chiesa ha modesta importanza artistica e contiene delle discrete pitture settecentesche del *Bonechi* e del *Cipriani.*

Il Sassetto già il Palagio. - *Villa Martini Bernardi-Moniuszko.* — Sul finire del XIV secolo questa villa che si chiamava *il Palagio* apparteneva alla famiglia Macinghi o Macigni, discendente dai Razzanti, la quale aveva le sue case in via de' Servi. Il 7 aprile 1460 Francesco di Tommaso Sassetti comprava da Zanobi ed altri Macinghi il Palagio che da allora in poi si chiamò il Sassetto o il Palagio dei Sassetti. Piero di Gino Capponi acquistava la villa da Teodoro di Francesco Sassetti il 19 ottobre del 1546. I Capponi dettero più tardi al vecchio palagio medievale un aspetto identico per lo stile architettonico a quello del loro palazzo di Via S. Sebastiano, ciò che fa supporre che il lavoro di riduzione fosse eseguito o dal *Fontana* o dal *Ruggieri* gli architetti del palazzo di Firenze. La villa appartenne ai Capponi fino alla metà del secolo scorso ed il Marchese Gino, vendendola, fece trasportare nell'altra sua villa di Varramista un bel dossàle Robbiano che ne adornava la cappella. Dai Capponi andò nei Lamporecchi e più tardi negli Jandelli.

Il Giuggiolo. - *Villa Gans* — Apparteneva nel XV secolo alla famiglia Da Rabatta e Pier Francesco d'Antonio la vendè nel 1493 a Giovanni di Messer Donato Cocchi-Donati. Nel 1594 Filippo Cocchi la rivendè a Piero di Francesco Capponi col patto che essa passasse al nuovo proprietario soltanto dopo la morte di lui e di sua moglie

Gostanza Dini. I Capponi erano padroni della villa anche ai primi del decorso secolo; poi passò ai marchesi Ginori-Lisci. Ora la villa è stata completamente ricostruita di più vaste proporzioni dal proprietario attuale.

Montughi o il Podere della Villa. - *Villa Itzinger.* — Antico possesso della famiglia Della Casa, originaria del Mugello, essa passò ai primi del XVII secolo nei Popoleschi Giachinotti consorti dei Tornabuoni e Tornaquinci, i quali la possedettero fino alla loro estinzione. Era in origine di più piccole proporzioni e fu ampliata, ridotta di elegante aspetto moderno e corredata di un bellissimo giardino dai signori Itzinger.

La Torraccia. - *Villa Pucci.* — Situata lungo la via Bolognese, in mezzo ad un ampio e vago giardino, questa villa fu in antico della famiglia Medici che l'assegnò in dote alla chiesa di S. Tommaso in Mercato Vecchio della quale era patrona. Nel 1561 il Rev. Giovanni dei Medici rettore di quella chiesa la dette a livello a Frosino Ruffioli. Francesco di lui figlio fu in società bancaria con Bernardo Capponi e siccome gli affari loro par che non andassero troppo favorevolmente, gli ufficiali delegati a sistemarli vendevano nel 1841 la villa della Torraccia a Margherita Dondori vedova di Luigi Mosti. Alla morte di lei avvenuta nel 1646 la villa passava in eredità al fratello Giannozzo e dai successori di lui, sempre per eredità, ai Galeotti che la possedettero fino al secolo scorso.

Il Poderino o Montughi. - *Villa Gans.* — Apparteneva ai primi del XV secolo ai Baccelli che la tennero fino agli ultimi del secolo successivo. Nel 1581 era rimasta per metà in possesso di Carlo di Romolo Baccelli, mentre l'altra metà, per morte del di lui fratello Niccolò frate agostiniano, era pervenuta nel Convento di S. Spirito. Le due parti convennero di venderla e nell'anno stesso la villa fu acquistata da Niccolò di Simone Bambi corriere di Venezia. Nel 1597 il figlio di lui la vendeva a Orazio di Niccolò Carletti dal quale la ricomprava nel 1616 Michele di Giovanni Venturini sarto da S. Maria in Campo. Francesco di lui figlio la lasciava nel 1655 in eredità a Michelangiolo Del Passera coll'obbligo di aggiungere al

proprio il cognome di Venturini. Nel 1698 ne faceva acquisto Alessandro di Francesco Coppola marchese di Monte Follonico il quale ingrandiva la villa e le dava un aspetto più elegante. Maggiori abbellimenti ebbe in seguito la villa quando passò in proprietà dei Conti D'Elci che l'ebbero fin dopo la metà del decorso secolo. Fu poi acquistata dal tenente generale Negri, valoroso soldato delle guerre dell'indipendenza nazionale, il quale cessò di vivere in questo delizioso luogo di villeggiatura e di riposo.

L'Oriuolo. - *Villetta Incontri.* — Posta lungo la Via Bolognese, questa villa faceva parte del possesso del Capponi annesso alla villa della Pietra. In origine fu casa da signore della famiglia Da Fortuna originaria del castello di cotesto nome in Mugello. Essa ne era in possesso ai primi del XV secolo. Dopo un secolo, passò nei Niccolini e successivamente nei Capponi.

Il Marchese Gino Capponi concesse per varj anni ospitalità in questa graziosa villa all'amico suo Pietro Colletta, l'illustre storico napoletano, il quale nella quiete di questo seggiorno potè condurre a termine alcune sue opere. Un'epigrafe marmorea sta a ricordare la dimora dell'insigne scrittore.

La Pietra. — Piccolo borgo di antica origine che ebbe nome dal pilastro o termine di pietra dov'era indicato il primo miglio di distanza dalla Porta a S. Gallo.

Ne' tempi antichi il borghetto era denominato *La Pietra al Migliajo.*

La Pietra. - *Villa Incontri.* — Fra le ville del colle di Montughi è questa una delle più grandiose e più ricche di decorazioni di gusto barocco. La sua facciata imponente, il viale d'accesso ed i giardini che la circondano rispecchiano infatti tutto il carattere sfarzoso delle ville toscane del XVIII secolo. In origine era in questo luogo una casa da lavoratore con un podere che Michele Bruni nella seconda metà del XV secolo lasciò per legato ai Consoli dell'Arte della Lana. Il 15 giugno 1697 il Marchese Alessandro Capponi acquistò il possesso dell'Arte della Lana e vi edificò la villa, valendosi forse dell'opera degli stessi architetti *Fontana* e *Ruggeri* che contemporaneamente co-

struivano per lui il sontuoso palazzo di Via S. Sebastiano. La villa della Pietra appartenne e servì talvolta di dimora all'illustre Marchese Gino Capponi ultimo di un ramo di questa famiglia, il quale morendo la lasciava ai nipoti Marchesi Incontri.

La Pietra o Montughi. - *Villa Ruspoli di Sueca.* — La famiglia ricchissima de' Minerbetti che aveva le sue case nella Vigna Nuova e che più tardi acquistò il palagio de' Bombeni da S. Trinità, possedeva fin dalla seconda metà del XIV secolo questa villa. Fu di Andrea Minerbetti valoroso capitano e ambasciatore della repubblica e Giovanni di lui figlio, che fu bene affetto di Papa Eugenio IV la lasciò nel 1441 per testamento allo spedale di S. Maria Nuova. Però i Minerbetti non vollero rinunziare a questa loro bella e gaja dimora campestre e nel 1496 Tommaso d'Andrea la prendeva a fitto dallo spedale ed i successori di lui più tardi ne facevano nuovamente acquisto. Dai Minerbetti passò nei Santini di Lucca. È una delle più belle ville dei colli di Montughi e sorge in mezzo ad un giardino che un viale ombroso collega alla Via Bolognese.

La Pietra. - *Villa Guicciardini.* — Fra la Via Bolognese e la strada che dalla Pietra conduce a Montughi è questa elegante villa che fin da' primi del XV secolo apparteneva, insieme ad altri beni posti su questi colli, alla famiglia Strozzi. I fratelli Arcidiacono Luigi e Senatore Alessandro Strozzi la vendevano il 1° Dicembre del 1690 al Conte Carlo De' Bardi e dai successori di lui passò per eredità nei Conti Guicciardini che ne sono tuttora proprietarj. Nel 1857, prima di fare il suo ingresso solenne in Firenze, fece sosta in questa villa il Pontefice Pio IX.

La Pietra. - *Villa Finaly.* — Questa villa grandiosa, era posta già lungo la via Bolognese a sinistra di chi viene da Firenze, mentre oggi per uno spostamento della strada si trova dall'apposto lato, circondata da un ampio e vago giardino. Essa è di origine assai antica ed appartenne fin dagli ultimi del XIV secolo alla celebre famiglia Giugni dalla quale l'acquistava nel 1470 Agnolo di Jacopo Tani che la dette in dote alla figlia Francesca moglie di Antonio d'Antonio Da Rabatta del gonfalone Lion d'oro.

Da questi acquistavala il 1° agosto 1511 Giuliano di Niccolò Davanzati ed il figlio di lui Alessandro la rivendeva nel 1542 ad Andrea Doffi. Pervenuta in Messer Giovanni di Jacopo Doffi, questi lasciava indivisi i suoi beni fra le monache di S. Girolamo delle Poverine, di S. Verdiana, di S. Niccolò di Cafaggio e di S. Maria a Monticelli, le quali tutte vendevano la villa nel 1605 a Niccolò di Domenico Malegonnelli. In una lite per la successione della famiglia Malegonnelli la villa della Pietra venne assegnata con sentenza del 1744 a Francesco Gaspero Gianfigliazzi ed i tutori di lui la vendevano nel 1747 al Marchese Giovanni ed al Cav. Cosimo d'Antonio Corsi che altri beni possedettero quì attorno. A metà del secolo passato acquistò questo possesso Lord Normanby ministro inglese alla corte di Toscana il quale spostò a sue spese la strada ed abbellì di molta comodità l'antica villa. Più tardi fu del Comm. Orazio Landau celebre collezionista il quale vi riunì una quantità straordinaria di dipinti e di libri antichi di notevole pregio.

Nel recinto del parco annesso a questa villa sono due altre ville di antica origine.

L'Isola o Cascia. - *Villa Finaly.* — Fu in antico dei Della Stufa; poi nel XVII secolo l'ebbero i Ginori, i quali la vendevano nel 1 40 al Marchese Anton Maria Corsi che l'univa poi agli altri beni acquistati qui attorno.

Lo Spedaluzzo. - *Villa Finaly.* — Uno dei tanti spedaletti che sorgevano lungo la via maestra esisteva in questo luogo; ma venne soppresso in antico e dato prima a livello, poi venduto nel XV secolo alla famiglia Migliori o Del Migliore che ridusse il locale a villa. Essa fu più tardi de' Ginori ed insieme alla precedente venne acquistata nel 1740 dai Marchesi Corsi.

La Loggia. - *Villa Costantini.* — Molti ed interessanti ricordi si riferiscono a questa signorile dimora che circondata da deliziosi giardini domina i colli deliziosi di Montughi e di Careggi. Un giorno ebbe quì la sua casa di campagna Messer Brunetto Latini che fu maestro dell'Alighieri e più tardi la famiglia Pazzi vi eresse un palazzo con loggia che fu degno della magnificenza di quella

famiglia che tentò di rivaleggiare colla potenza de' Medici. Ma la sorte fu contraria ai disegni di chi carezzava un prossimo trionfo e la malaugurata congiura ordita contro Lorenzo e Giuliano de' Medici annientò tutto un passato di fastose ricchezze e d'alta autorità La villa della Loggia apparteneva appunto a Jacopo d'Andrea dei Pazzi che fu l'anima della congiura e mentre egli perdette miseramente la vita, i suoi si videro spogliati d'ogni avere. Il palagio della Loggia divenne proprietà degli ufficiali de' ribelli e nel 1495 lo troviamo in possesso « del magnifico signor Jeronimo Hotaville » (Hauteville) ed in parte degli Ufficiali del Monte. Nel 1498 lo acquistava il signor Francesco Cybo, quello stesso che aveva comprato anche il palazzo di Firenze pur'esso confiscato ai Pazzi. Tennero i Cybo come signorile villeggiatura la Loggia de' Pazzi, fino all'anno 1566 in cui la vendevano a Chiappino Vitelli. Più tardi, nel 1603 Baldassarre Suarez de la Concha, uno de' gentiluomini spagnuoli della corte Medicea prendeva la villa in pagamento di crediti che aveva verso i Vitelli e il Balì Ferdinando la rivendeva nel 1629 al Marchese Paolo Del Bufalo. Erede di lui, la figlia Vittoria la portava nel 1664 in casa Falconieri, lasciandola poi per legato a Maria Maddalena di Piero Falconieri. Da lei l'acquistava nel 1724 Niccolò di Jacopo Panciatichi, il quale si adoperò insieme ai suoi successori ad arricchire di stupendi annessi il nuovo possesso. Fra le altre cose vi fu aggiunto un orto botanico, del quale fu direttore il celebre Piccioli e che conteneva ogni sorta di piante rare e preziose. Fra le altre cose vi fu coltivata una pianta di caffè che nasceva nelle stufe e che ebbe il nome di *Panciatica*. La villa fu venduta nella prima metà del decorso secolo alla celebre cantante Catelani, la quale ne fece luogo di gradito convegno di tutte le notabilità dell'arte musicale. Modernamente fu Valabrègue, e più tardi l'acquistarono i Marchesi Lavaggi di Roma.

Annesso alla villa è un oratorio d'antichissima origine che conserva all'esterno il suo carattere originario e nell'interno alcuni affreschi.

La Loggia. — Dalla loggia che la famiglia Pazzi ebbe

nella sua villa vicina, prese nome anche il piccolo borgo che si stende lungo la Via Bolognese al di là di quella villa. Molte delle case che lo compongono furono dipendenze della villa e portano tuttora gli stemmi dei Panciatichi.

Sulla strada che dal borghetto della Loggia conduce a Montughi è

La Loggia a Montughi, oggi Poggiarello. - *Villa Orvieto.* — La località si chiamava nel XV secolo *Borgo Panicale* e questa casa da signore apparteneva alla famiglia dei Cambi Del Nero chiamati anche Cambi-Importuni. Essi possedettero la villa fino all'anno 1513 nel quale Alessandro di Luigi la vendeva a Giuliano di Francesco Arrighi. Il Senatore Girolamo di Giovan-Battista la vendè nel 1643 a vita al Rev. Vittorio Della Vacchia ed alla morte di lui tornò negli Arrighi i quali la possedevano anche alla fine del XVIII secolo.

La Loggia a Montughi. - *Villa Potts.* — Una delle tre famiglie Villani che ebbero importanza nelle vicende della storia fiorentina, quella venuta a Firenze da Prato dov'era fra le più cospicue, possedette fino dal XV secolo questa villa che nel secolo XVII passò ai Pellegrini. Da questi andò poco dopo nei Baldesi e nel 1743 nei Del Mazza che ne erano padroni anche alla fine di quel secolo.

La Loggia. - *Villa Sommier.* — Fra gli antichi beni dello Spedale della Scala fondato da Cione Pollini, era questa villa coll'annesso podere che passò dipoi allo Spedale degl'Innocenti nel quale quello della Scala venne incorporato. La villa della Loggia fu assegnata come dote della cappella della SS. Annunziata in S. Martino di Via della Scala e fu data a livello alla famiglia Scalandroni che per lunghissimo tempo la tenne per proprio uso.

Il Cionfo. - *Villa Guarducci.* — Il nome di Cionfo è proprio di questa villa e di un gruppo di case poste lungo la via Bolognese, prima di giungere alla chiesa di S. Croce al Pino. Fin da tempo antico tutti questi edifizj appartenevano ai Salviati ed erano altrettante dipendenze della splendida villa che quella famiglia possedette per un lungo periodo di secoli.

Il Cionfo o La Loggia. - *Case Turri.* — Nel vicolo detto del Cionfo che va dalla via Bolognese alla via Faentina, sono diverse case presso le quali veggonsi i resti di una cospicua villa ridotta oggi a modesti usi rurali.

Era un'antica casa da signore della famiglia Della Stufa che dal XV secolo la possedette fino alla fine di quello successivo. Poi fu dei Castelli o Da Castello che ne furono padroni fino a che non cadde in rovina.

Palagio dei Salviati o Montegonzi. - *Villa Turri.* — Fra le tante ville dei dintorni è una di quelle che meglio conservano la massa e le forme grandiose e solenni di un fortilizio medievale. È un ampio rettangolo coronato da un ballatoio sporgente su mensole ed archetti, con merlatura guelfa sulla quale poggia la grande tettoia. Nell'interno ha un cortile che fu già ricco di artistiche decorazioni. Notevoli alterazioni vennero fatte alla fabbrica coll'apertura di molte finestre e colla moderna aggiunta di un corpo di fabbrica a guisa di torrino che turba l'armonia dell'antica struttura.

Il luogo appartenne nel XIV secolo ai Del Palagio che possedevano molte altre ville nella valle del Mugnone e da loro, ai primi del secolo successivo, l'acquistarono i Da Montegonzi famiglia di signori del contado che dette il proprio nome anche alla villa. Nel 1469 Arcangiolo di Messer Bartolommeo la vendeva per 1800 fiorini doro ad Alamanno Salviati. Nuovo splendore acquistò il superbo edifizio per opera di questa opulenta famiglia che ne curò in ogni modo l'abbellimento. Stando in questa sua villa, Jacopo Salviati, avrebbe, secondo la tradizione, ricevuto il canestro contenente la testa recisa dell'amante, la bella ed infelice Caterina Canacci, sacrificata crudelmente dalla gelosia di Veronica Cybo moglie del Salviati. Fra tanti altri più lieti ricordi di questa sontuosa villa è quello della dimora fattavi di frequente da quel geniale artista che fu *Giovan Francesco Rustici* il quale, amico di Jacopo Salviati il vecchio, adornò molte parti del fabbricato di sculture e di terracotte. Ma disgraziatamente coteste opere furono vittime, prima del fuoco che gli *arrabbiati* appiccarono alla villa in odio a' Salviati partigiani de' Medici

e poi dell'ignoranza vandalica delle milizie straniere che assediavano Firenze. Il palagio, sopra al ponte alla Badia, com'era comunemente designato, fu ritrovo della più eletta società fiorentina fino a che non si estinse la casa Salviati. Dopo esso andò in eredità ai Principi Borghese di Roma, fu per qualche tempo dell'inglese Vansittard e quidi l'acquistò il celebre tenore Mario De Candia.

Chiesa di S. Croce al Pino. — Un annoso pino che s'inalza tuttora presso questa chiesa, dette alla località il nome che da lungo tempo le è proprio. La chiesa di Santa Croce, modernamente rifatta, è di elegante aspetto, ma non presenta importanza artistica. D'opere d'arte non v'è che un Crocifisso del *Tacca* donato alla chiesa dalla famiglia Serrati nella quale passò l'eredità di quel valentissimo scultore. La chiesa di S. Croce al Pino occupa il luogo dell'antica chiesa monastica di S. Bartolommeo alla Lastra e venne eretta in parrocchia nell'anno 1776.

Monastero di S. Bartolommeo alla Lastra. — Maso di Bartolino di Drudolo lanajolo della Lastra, con testamento del 1352 lasciò che in un suo podere si edificasse un monastero di donne dell'ordine cistercense, dedicato a S. Bartolommeo e posto sotto il governo e custodia dell'abate dei Cistercensi di Settimo. Gli esecutori testamentari di Drudolo, Uberto degli Albizi e Riccio di Andrea Della Lastra, col consenso del Vescovo di Firenze, fabbricarono nel 1354 il monastero dove le monache si stabilirono nel 1360. L'anno dopo, il vescovo fiesolano Andrea Corsini consacrò l'altare di S. Bartolommeo. Gli esecutori testamentarj vennero dichiarati protettori, difensori e patroni del nuovo monastero il quale non ebbe però lunga vita. Verso il 1424 sorsero gravi questioni fra le monache, le quali intendevano di esser direttamente soggette all'Abate di Settimo ed i Vescovi di Fiesole che volevano esercitare su di esse la loro autorità e la lite arrivò a tal punto che la Signoria stessa dovette intervenire per obbligare il Vescovo a riammettere nel monastero la badessa ed una monaca che egli aveva espulse. Ma la controversia proseguì ed il Vescovo nel 1425 formò perfino processo contro le monache ribelli, accusandole di mali portamenti. Soppresse nel 1453

le monache cistercensi, Papa Niccolò V incorporava il monastero della Lastra fra i beni della Cattedrale di Fiesole e l'edifizio venne trasformato e ridotto ad altri usi fino a che parte di esso fu destinato a canonica della nuova parrocchia di S. Croce al Pino.

La Lastra. — È un borgo di antichissima origine che ebbe un giorno notevole importanza per la sua posizione, servendo come luogo di sosta a chi venendo a Firenze o dirigendosi verso il Mugello percorreva la frequentatissima via Bolognese. Erano quindi in questo luogo, alberghi, osterie, ed anche uno spedaletto per i pellegrini. Verso la metà del decorso secolo, per attenuare la ripidità della strada che girava per due lati attorno al Monte Rinaldi, se ne spostò più in basso il tracciato ed il vecchio borgo tagliato fuori, perdette quei vantaggi dei quali per il corso di varj secoli largamente usufruì.

Circa l'etimologia del nome di Lastra, gli scrittori che se ne occupano sono concordi nel ritenere che essa debba ricercarsi nei lastroni di macigno sui quali passava la strada scavata sul fianco del monte. Fra i ricordi storici che si riferiscono alla Lastra di Fiesole, o di Montughi come fu già chiamata, è specialmente notevole la sosta che vi fecero il 29 luglio 1304 i fuorusciti Bianchi per attendere i cavalieri di Pistoja che dovevano aiutarli in un audace tentativo contro Firenze. Infelice impresa fu quella. Erano 1600 cavalieri e 9000 fanti che sotto il comando di Baschiera Tosinghi avevano divisato di attaccar Firenze e tornarvi ad abitare colla forza delle armi; la soverchia precipitazione del Tosinghi che non volle attendere più oltre i soccorsi di Pistoja ed il timore che invase quelle milizie, fecero sì che l'impresa organizzata dapprima assai bene, terminasse con un insuccesso, giacchè arrivati fino alla Porta degli Spadai, dopo un breve combattimento, i Bianchi retrocedettero, credendo d'aver che fare con forze maggiori e per varj sensi si sbandarono. Vogliono alcuni storici che fra i cavalieri convenuti quì alla Lastra fosse anche Dante Alighieri.

Pochi anni dopo, nel 1311, Niccolò vescovo di Bitonto e Pandolfo Ricasoli che venivano come ambasciatori di

Arrigo VII a chiedere che l'Imperatore fosse accolto in Firenze, mentre aspettavano alla Lastra la risposta della Signoria, vennero assaliti da un' orda di popolo infuriato e dovettero fuggirsene malconci. Della Lastra, secondo quanto risulta dai documenti, furono originarj i Latini ed in particolar modo Messer Brunetto poeta e maestro dell'Alighieri.

Diverse antiche famiglie illustri di Firenze ebbero fin da tempo remoto case di campagna alla Lastra e fra le altre gli Arrigucci, gli Adimari, i Medici, i Doni di Lippo.

La Lastra o il Pino. - *Villa Luti.* — Ai piedi della salita della Lastra, sorge questa villa munita di torre che domina la sottoposta valle del Mugnone. Nel XV secolo era una casa della famiglia Lorini dalla quale passò ai primi del secolo successivo nei Calippi, e poco dopo nei Cavalloni e nei Nettoli. Questi la lasciarono in eredità ai Bartolini che si dissero Bartolini-Nettoli ed a tempo loro, ai primi del XVII secolo, dev'essere stata riedificata la casa a forma di ampia villa. Giovan Battista Fabbroni la comprò dai Bartolini nel 1624 e la rivendè nel 1659 ad Ales sandro Leri; dai Leri passò nei Moreni e da questi nel 1751 nei Tognozzi che aggiunsero al loro il cognome de' Moreni dei quali erano stati eredi.

La Lastra. - *Villa Rasponi.* — Sorge all'estremità inferiore del borgo della Lastra, circondata da un vago giardino che si stende fra le pendici del poggio di Monte Rinaldi e la valle del Mugnone. Fu antico possesso dei Medici e nel 1427 lo possedeva Andrea di Bernardo: più tardi apparteneva a Bartolommeo d'Antonio dei Medici detto *il Capitano Mucchio.* Fu di quella celebre famiglia fino all'anno 1589 in cui Lorenzo di Lorenzo lo vendeva a Piero di Dato Migliorati. Raffaello di Dato, con testamento del dì 11 marzo 1612 lo lasciava in eredità alla Congregazione delle Minime Ancelle di S. Caterina in Via S. Gallo. Morti alcuni di casa Migliorati, gli operai della Congregazione n'entrarono in possesso nel 1678 e l'anno successivo la davano a livello a Panfilio di Pompeo Fabbri i successori del quale ne divennero poi liberi possessori e la ten-

nero lungamente. In tempi più moderni fu del celebre incisore Raffaello Morghen poi dei Conti Zauli-Naldi.

Nelle fabbriche annesse venne incorporata un'antica villa che fu degli Zaffiri e poi per lunghissimo tempo dei Tortoli.

La Lastra. - *Villa Porritt.* — Fu qui in antico la casa d'abitaziono di quella famiglia Della Lastra alla quale apparteneva quel Maso di Bartolino di Drudolo fondatore del monastero di S. Bartolommeo alla Lastra. Più tardi essa fu casa da signore della potente famiglia Baldovinetti che la possedette fino all'anno 1657 in cui Niccolò di Piero la vendette a Bartolommeo Rigogli appartenente ad una famiglia originaria di questi luoghi I Rigogli ne erano padroni anche ai primi del secolo scorso.

La Ruota. — Chiamasi con questo nome un gruppo di case che costituisce la parte superiore del borgo della Lastra. Il nome della località è antichissimo; ma non è facile determinarne l'etimologia, per quanto taluno supponga che possa avere avuto origine dall'esistenza nello spedaletto che quivi esisteva, di una di quelle *ruote* dove si suolevano lasciare i fanciulli *esposti.*

Spedaluzzo della Ruota. - *Casa Gattai* e *Villa Turri.* — In origine tanto la casa che il vicino oratorio, oggi soppresso, dovevano costituire un solo edifizio ad uso di spedaletto per i pellegrini.

Lo Spedaluzzo era intitolato di S. Girolamo e Niccolò alla Ruota ed era uno di quei tanti piccoli ospìzj destinati ad accogliere i pellegrini. In una recognizione fatta dai Capitani del Bigallo a tempo di Cosimo I dei Medici è detto a proposito di questo luogo che esso era tenuto da un Marco di Ridolfo di Riccardo, che possedeva una casa a Firenze in Borgo la Noce e un campo e delle vigne presso allo Spedale e che aveva l'obbligo di tenere due letti e il lume e di ricettare i poveri. Anche questo spedaluzzo fu soppresso con tanti altri e incorporato colle sue rendite fra i beni del Bigallo.

Dell'oratorio e del luogo dove si esercitava l'ospitalità si veggono tuttora le traccie in una casetta costruita tutta di pietre di filaretto e di carattere medioevale.

La villa contigua, oggi di proprietà *Turri* apparteneva nel 1427 a Filippo di Migliore Del Migliore, d'un'antica famiglia che aveva un palazzetto in Via Larga. Essa la possedeva ancora alla metà del XVII secolo; dipoi passò nei Giraldi e da questi per eredità nei Pecori nel 1763.

La Ruota. - *Villa Martini-Bernardi.* — Fin dai primi del XV secolo la famiglia Doni di Lippo che ebbe altri beni sui vicini colli era padrona di questa villa e la possedeva ancora alla fine del secolo successivo. Posteriormente l'ebbero i Giraldi che la lasciarono in eredità ai Pecori nel 1756. Più modernamente fu di proprietà Lumini, Cecchi e Tani.

Monte Rinaldi o la Ruota. - *Villa Gattai.* — Sotto questi due differenti nomi si trova ricordato fin dalla fine del XIV secolo un possesso costituito da un podere con casa nel casale della Ruota ed altra casa a Monte Rinaldi. Nel primo catasto del 1427 esso appartiene a Giovanni di Ser Matteo di Ser Mainardo il quale lo da in dote alla figlia Lucia moglie di Giovanni di Messer Andrea Capponi. Dai Capponi passa verso il 1534 in Cassandra di Piero Frescobaldi che nel 1552 la porta in dote al marito Dino di Neri Compagni. Nel 1607 passò ad un Baldo di Piero di Salvadore, poi nel 1647 ad Agnola Ardinghelli moglie di Jacopo Busini. Nell'anno stesso va a Ferdinando di Alfredo Forzoni che lo vende subito ai Frati Eremiti di Camaldoli. Forse pensavano questi di costituire sulla vetta di Monte Rinaldi un loro ospizio, ma pochi anni dopo, nel 1653 rivendono la villa, casa e podere a Francesco di Carlo Donati di Bergamo. I Donati ne sono padroni per diverso tempo e dopo di loro avvengono altri numerosi passaggi di possesso che non occorre ricordare. La villa è stata recentemente ricostruita quasi del tutto.

Nei terreni annessi alla villa, sulla vetta più elevata di Monte Rinaldi, è una specie di casino, chiamato per la sua forma il *Cupolino*, che appartenne alla famiglia Tassi.

Terrarossa. - *Villa Speer.* — È una grandiosa ed elegante villa, modernamente ricostruita nel luogo di una antica casa da signore. La villa con alcune vicine casette portava fino da tempo remoto questo nomignolo che fu as-

sunto come cognome dalla famiglia che ne era in possesso. Mario di Michele Da Terrarossa possedeva nel 1427 questa villa alla quale altra ne aggiunsero nel 1459 i suoi successori, comprandola da Giovanni di Bartolommeo Adimari. Da Benedetto di Benedetto Da Terrarossa ereditarono questo possesso le famiglie Da Romena e Del Cegia dalle quali l'acquistò nel 1570 Luigi di Giuliano Capponi. Nel 1584 Terrarossa andò in dote a Luisa di Luigi Capponi moglie di Vincenzo Giraldi, la quale, morendo, la lasciò in eredità ai figli. Da' Giraldi pervenne nei Pecori loro eredi e modernamente andò in possesso della famiglia Capigatti.

La Torricella. - *Villa Salvini.* — Situata quasi alla sommità del poggio di Monte Rinaldi, modernamente chiamato del Cupolino, questa villa fu ai primi del XV secolo dei Della Stufa ai quali serviva forse come luogo di sosta nelle gite che facevano alle loro vaste possessioni di Bivigliano. Francesco di Lorenzo Della Stufa la vendè nel 1458 ad Antonio di Cipriano tiratojaio (artefice ai tiratoj) il figlio del quale Filippo, la rivendeva, nel 1533 a Simone di Andrea Capponi. Poco la tennero i Capponi, rivendendola a Giovanni di Michele di Barnaba dal quale l'acquistava nel 1561 Lorenzo di Simone Formiconi. Da lui la comprava nel 1616 Caterina moglie di Michelangiolo Bandinelli ed il figlio di lei Francesco l'alienava nel 1648 ai Monaci di S. Trinita di Firenze. Questi la concessero successivamente a livello a diverse famiglie: ai Masetti nel 1665, poi ai Brunacci, ai Gerini nel 1680, a Francesco Ricci pizzicagnolo nel 1687, e nel 1692 ai Becattini che la tennero per oltre un secolo. Dai Mattani l'acquistava anni addietro, restaurandola e corredandola di uno splendido giardino, il sommo attore Tommaso Salvini una delle più fulgide glorie del teatro italiano.

Ferrale. - *Villa Mecatti.* — La famiglia Medici ebbe lungo la via che conduceva ai suoi infiniti possessi di Mugello diverse ville; questa fra le altre che apparteneva loro fino dalla prima metà del XIV secolo. Dal 1366 al 1650 la villa del Ferrale passò alternativamente in possesso di varj rami e di parecchi personaggi della famiglia dei Medici fino a che non venne presa dal Monte di Pietà in pa-

gamento di debiti che aveva verso di esso Andrea di Carlo dei Medici. Dal Monte la comprò Lisabetta di Paolo Da Castiglione nel 1667, lasciandola nel 1684 al figlio Niccolò del Cav. Roncone Ronconi. Per eredità pervenne nel 1723 nei Ruspoli che la costituivano come dote della loro cappella di S. Niccolò di Bari nella chiesa di S. Trinita. Dal rettore di quella cappella la compravano nel 1757 i Francini che la possedettero fino al decorso secolo.

Trespiano. — Borgo di antichissima origine posto lungo la via Bolognese, sulla cima pianeggiante del poggio interposto fra le sorgenti del Mugnone e quelle del torrente Terzollina; da questa sua giacitura ne deriva forse il nome corruzione di *Trans planum*. La vicinanza al castello ed ai beni degli antichi Cattani da Cercina e da Castiglione fece sì che l'autorità loro si estendesse ne' secoli attorno al 1000 anche su questo, allora umile borghetto.

Chiesa di S. Lucia a Trespiano. — È posta su di una piazzetta a ponente del borgo. Piccola, modesta come costruzione, non presenta di fronte all'arte interesse di sorta. D'origine remota, era fino dal x secolo di patronato dei nobili di Cercina e poi de' loro discendenti i Filitieri o Catellini da Castiglione. In seguito i diritti di patronato passarono ai Tartini-Salvatichi che nella parrocchia possedevano diversi beni. Fu sempre povera di rendite e spesso mancò di rettori che la volessero ufiziare. Nel 1379, dopo la guerra coi pisani, le cui milizie avevano desolato questi colli, era ridotta in deplorevoli condizioni. In un documento del dì 11 aprile di quell'anno il Capitolo di Fiesole, dal quale dipendeva, diceva che essa « era diventata così povera e maltrattata per le guerre e le mortalità che non si sarebbe trovato chi la prendesse ». Il Capitolo stesso delibera quindi « che si alloghino i beni della chiesa di S. Maria a Trespiano da tanto tempo priva del rettore perchè le sue rendite sono state decimate dalla guerra e che si cerchi qualche chierico o persona ecclesiastica che possa amministrarla tanto nel temporale che nello spirituale ».

In origine essa era dedicata a S. Maria, poi se ne cambiò il titolo con quello di S. Lucia, aggiungendo successivamente come contitolare S. Bartolommeo, quando fu sop-

presso lo Spedaletto di questo nome che esisteva a poca distanza.

Il Prato. - *Villa Chiocchini.* — Era ai primi del XV secolo dei Fortini di Via Pietra Piana, dai quali passò dopo il 1420 nei Bardi che la rivenderono di lì a poco a Giovanni Della Stufa. Dall'eredità di Contessina vedova di Enea Della Stufa l'acquistò nel 1538 Bartolommeo Della Croce per rivenderla nel 1544 a Cristofano di Bartolommeo Buontalenti il quale nel 1548 a dì 26 d'ottobre la vendè a vita natural durante al celebre scultore e fonditore Benvenuto Cellini. Alla morte del grande artista ritornò nel 1570 nei Buontalenti; ma nel 1590 fu venduta ai Marchi. Il fisco s'impadronì di questo e degli altri beni di Francesco di Ivo Marchi, alienando la villa nel 1629 a Francesco di Andrea dei Medici. Domenico di Ferdinando dei Medici qualificato nella denunzia della Decima come *trattenitore d'Armeni* la vendè il 1677 a Gabbriello Casati di Roma la moglie del quale la rivendeva nel 1705 ai Tartini che per lungo tempo la possedettero.

Pozzuolo. - *Villa Maragliano.* — Ai primi del XV secolo era della famiglia Di Tuccio o Tucci rigattieri la quale nel 1451 la vendeva a Giovanni di Matteo Da Barberino. Per eredità pervenne nel 1470 in Battista di Giovanni degli Strozzi e d'allora in poi subì numerosi passaggi di possesso. Nel 1473 era dei Diedi che la vendevano ai Del Monte da' quali l'acquistavano nel 1540 i Bencini. Nel 1552, sempre per compra, passò nei Guadagni, poi nei Bacci che la vendevano nel 1599 ad un Jacopo Pangori barbiere tedesco. Nel 1632 la comprarono i Galli, l'ebbero, quindi per eredità i Lapi e sempre per eredità, i Mori Ubaldini che nel 1693 l'alienavano ai Salvatichi. I Tartini Salvatichi la possedettero fino ad epoca moderna.

Cimitero di Trespiano. — Sulla sinistra della via Bolognese, oltrepassato di poco il borgo di Trespiano si distende lungo la pendice del monte che discende verso la valle del fosso di Cercina l'immenso campo che fino dall'anno 1784 serve di pubblico cimitero al Comune di Firenze. È una vastissima estensione di terreno a diversi ripiani, divisa in ampi spazi rettangolari dove hanno avuto

sepoltura migliaja e migliaja di cadaveri. Squallida, rattristante, quell'ampia e monotona distesa era un giorno interrotta appena dalla massa triste e funerea di pochi cipressi. Da varj anni però il Comune di Firenze ha rivolto ogni cura al miglioramento delle condizioni di questo soggiorno della morte, adornandolo di piante e di fiori, aprendovi viali e stradelle, edificandovi alcune fabbriche per i varj servizi e destinando diversi spazj alle sepolture a pagamento, sicchè oggi anche questo cimitero è adorno di monumenti funebri, di cappelle e di loggiati con colombaj. Da un lato del cimitero è anche l'edifizio ad uso di forno crematorio.

Il Pilastro. - *Casa del Comune di Firenze.* — Oggi è stata ridotta a luogo di abitazione per i Cappuccini che prestano servizio al cimitero di Trespiano; ma fu già villa ed è di origine antichissima. Fu forse della famiglia Pilastri, come può far supporre il suo nomignolo; ma alla metà del XV secolo era passata in una famiglia Davanzelli che nel 1467 la vendè agli Arrigucci. Da questi l'acquistava al 1535 Carlo di Benedetto de' Medici. Questi nel 1671 la rivendevano a Piero Giamberti della famiglia dei celebri artisti chiamati da Sangallo. Subì dopo numerosi altri passaggi e fu dei Feroci, dei Ricci, dei Porcellotti e quindi nel 1768 dei Tassinari che ne furono proprietarj fino ai tempi moderni,

Il Pilastro o I Mandorli. - *Casa del Comune di Firenze.* — Fin da tempo remoto era dei Frati Domenicani di S. Marco che la dettero a livello a varie famiglie; nel 1727 venne assegnata al Convento di S. Domenico di Fiesole. Oggi è addetta al Cimitero di Trespiano.

La Torre. - *Villa Baldi.* — La villa, che è stata modernamente ampiata ed abbellita di annessi, è di origine assai antica, giacchè si trova fin dai primi del XV secolo in possesso della famiglia Rosselli che aveva in Firenze le sue case in via Larga al canto di Rossello, chiamato dipoi di Bernardetto De Medici. Appartenne lungamente a questa famiglia e fu anche di Stefano Rosselli erudito ben noto ed autore del pregevolissimo Sepoltuario fiorentino. Nel XVIII secolo passò in possesso della famiglia Morandi.

Pian di S. Bartolo. — È un piccolo borgo di poche case che fiancheggia la via Bolognese e che sorge a breve distanza dal Cimitero, nel punto dove si dirama la strada che guida a Basciano. Il nomignolo venne a questo gruppo di case dal titolo di uno spedaletto di pellegrini.

Spedale di S. Bartolommeo a Trespiano. - *Casa Taddei.* — Fin da tempo remoto fu quì uno di quei tanti ospizi o spedaletti che si costruivano lungo le vie maestre per dare alloggio ai pellegrini soprattutto e talvolta anche agli ammalati. Forse, a giudicarlo dall'antichità sua, questo di Trespiano, fu fondato dai Cattani di Cercina e dotato di beni. Nel 1278 è ricordo di un lascito di 5 lire che la Contessa Beatrice di Capraja fece nel suo testamento a favore di questo spedaletto. Nel 1354 doveva avere rendite abbastanza rilevanti, perchè con esse si potè restaurare la chiesa di S. Maria in Campo di Firenze che apparteneva al Capitolo di Fiesole.

Nel 1398 fu unito a questo un altro spedaletto di S. Lucia a Trespiano che era presso la chiesa parrocchiale, allora dedicata a S. Maria. Nel XVI secolo, questo, come i tanti altri ospizj congèneri, aveva quasi cessato di esercitare le sue primitive funzioni e più tardi venne soppresso ed incorporato nei beni del Bigallo. Fu venduto nel XVIII secolo ai Tartini ed oggi è di proprietà dei Taddei.

L'Aja. - *Villa Bolaffi.* — Troviamo questo possesso impostato fino da tempo lontano a certe Monache di S. Francesco di Fiesole, dalle quali passò dipoi fra i beni del Capitolo di Fiesole. Nel XVII secolo era a livello alla famiglia dei Riccomanni del Pannocchia che aveva le sue case in via del Proconsolo e da questa passò nel 1759 nella famiglia Scurzi che altri beni posssedeva già nel popolo di Trespiano.

L'Olivaccio. - *Villa Taddei.* — Nel XV secolo aveva beni in questa località l'antica famiglia Raugi che abitava a Firenze in Piazza de' Signori sull'angolo del Chiasso de' Baroncelli. Per un secolo fu dei Martelli, più tardi era di una famiglia Del Chiaro del gonfalone vajo. Nel 1749 essa la rivendeva a Giovanni Scurzi ed a questa famiglia lungamente appartenne.

La Casaccia. - *Casa Chiocchini.* — Fu uno dei tanti beni che la famiglia de' Medici ebbe in questo territorio. Passò per dote nei Capponi nel 1684, quindi fu dei Marchesi Gondi, dei Guicciardini e finalmente dei Rinuccini. Era villa in antico, poi fu ridotta a casa colonica.

Dal Pian di S. Bartolo, una stradella che scende verso la valle del Mugnone conduce alla

Chiesa di S. Lorenzo a Basciano. — Antichissima chiesa parrocchiale, è posta sopra un colle alla destra del torrente Mugnone. È piccola e serba poche tracce della sua vetusta costruzione, essendo stata più volte rimodernata. Ad essa venne riunito in antico il piccolo popolo di S. Miniato al Colle. Sull'altar maggiore è un antica tavola che rappresenta la Madonna in trono col bambino Gesù e attorno S. Francesco d'Assisi, S. Sebastiano, S. Lorenzo, S. Bartolommeo, S. Giuliano e S. Caterina d'Alessandria. In basso si legge questa iscrizione: *Francesco di Bartolommeo Martellini fece fare A. D. MCCCCLXXX.* Il dipinto, molto guasto è opera della maniera di *Neri Bicci.* All'altare a sinistra è una crocifissione di *Anton Domenico Gabbiani.*

Il Palagio di Basciano. - *Villa Sguanci.* — Ai primi del XV secolo era dei Filippi, una delle famiglie del primo cerchio di Firenze che ebbe case e torri nel sesto di Borgo. Poco dopo fu acquistata dai Gaddi e costituì il centro di una tenuta che la famiglia possedette fino alla sua estinzione avvenuta nel 1748. Con tutto il cospicuo patrimonio che essa possedeva, passò in eredità ad un ramo dei Pitti che si chiamarono dipoi Pitti-Gaddi. La villa del Palagio con la maggior parte dei poderi ad essa appartenenti venne acquistata il 19 febbrajo 1753 da Anastagio Anastagi e Andrea Tosi e nelle divise fra queste due famiglie toccò agli Anastagi.

Cerretino. - *Villa Catastini* — È una villa di moderna costruzione che sorge nel luogo di una casa di campagna che fin dalla seconda metà del XV secolo apparteneva alla famiglia Gaddi.

Renaccio ora Reniccioli. - *Villa Rosselli Del Turco.* — In origine la località si diceva Rimaggio, nome che col volger del tempo si è ripetutamente modificato. Alla fine del XIV secolo era una casa da signore della famiglia Martellini ascritta al gonfalone Vajo. Nella seconda metà del secolo successivo, passò nei Rucellai e quindi in Bernardo di Guasparre Baldini orafo. Dai Baldini l'acquistarono i Gaddi per unirla al possesso che avevano costituito qui attorno. Per eredità passò nei Pitti dai quali l'acquistavano nel 1752 Anastagio di Piero Anastagi e Andrea di Marco Tosi. Più tardi nelle divise fra le due famigle toccò agli Anastagi.

Le Mimmole. - *Villa Benini.* — Antica casa da signore che nel 1427 apparteneva a Bartolommeo di Cambio medico. Nello stesso secolo venne a far parte del patrimonio della famiglia Gaddi dalla quale nel 1748 passava per eredità nei Pitti che la vendevano nel 1753 alle famiglie Anastagi e Tosi.

Chiesa di S. Miniato al Colle. — Sul colle al disotto di Pratolino esisteva in antico con questo titolo una chiesa parrocchiale che nel 1373 era di patronato della famiglia Agolanti. Essendo povera di rendite ed avendo un popolo assai scarso, venne soppressa e unita alla parrocchia di S. Lorenzo a Basciano.

Ritornando sulla Via Bologneese si trova poco dopo:

Montorsoli, - *Villa Faldi.* — É un grandioso edifizio modernamente rifatto che sorge di fianco alla strada, prima d'entrare nel borghetto di Montorsoli. La villa appartenne insieme a molti altri beni posti nel popolo di Basciano alla famiglia Gaddi, dalla quale nel XVIII secolo passò per eredità nei Pitti. Nel 1753 fu comprata da Andrea di Marco Tosi da Montorsoli ed in questa famiglia che ebbe in questi luoghi d'onde era originaria ampj possessi, restò fino alla metà del secolo scorso.

Montorsoli. — È un piccolo borgo posto lungo la via Bolognese, sulla vetta di un poggio che è una diramazione del monte dell'Uccellatojo. In antico era qui una vecchia

osteria dove facevano sosta le carrozze ed i barrocci che si dirigevano a Firenze. Oggi da Montorsoli prende nome una stazione della ferrovia Firenze-Faenza.

Nella casa di un podere posto in questa località, nacque nel 1507 da Michele d'Agnolo di Poggibonsi che lo lavorava, Angiolo che dal luogo natio si chiamò Montorsoli. Egli si fece frate dell'ordine dei Servi; ma dedicò tutta la sua vita a lavorare di scultura e dopo avere studiato col Sansovino ed essersi inspirato alle opere dei Lombardi divenne valentissimo nell'arte sua.

L' Uccellatojo. - *Villa Catellini da Castiglione.* — La cima pianeggiante d'un contrafforte che da Monte Morello si spinge verso la valle del Mugnone, porta il nome che il Divino Alighieri nel canto XV del Paradiso ha consacrato a glorioso ricordo:

Non era vinto ancora Montemalo
Dal nostro Uccellatojo.....

Di là passava la vecchia strada che dalla Romagna e dal Mugello guidava a Firenze e da quella vetta appariva splendida in mezzo a' suoi verdi piani, Firenze.

Fin da tempo remotissimo ebbero là una casa i nobili di Castiglione e di Cercina, casa che nel XIV secolo andò in possesso degli Albizzi e che, in tempi più moderni, tornata ai primitivi padroni, serve oggi di villeggiatura agli ultimi discendenti di quella gloriosa famiglia, i Marchesi Catellini da Castiglione.

Presso la villa è la *Cappella di S. Giuseppe* che ha sulla facciata lo stemma degli Albizzi e nell'interno una logora iscrizione dalla quale si rileva che edificata nel 1330 da Piero di Banco di quella famiglia venne restaurata nel 1500 da un altro Banco degli Albizzi e successivamente ancora dal Cav. Matteo.

Non lungi dalla villa, è il grandioso e solido fabbricato che per varj secoli servì ad uso di posta dei cavalli e delle corriere che facevano il servizio su quel frequentatissimo stradale. All'Uccellatojo fecero sosta personaggi illustri fra i quali va ricordato l'Imperatore Federigo III, il quale, recandosi a Roma, venne qui ricevuto solennemente dalla Signoria di Firenze e da S. Antonino arcivescovo.

Borgo di Pratolino — È un piccolo borgo che occupa il punto più elevato della Via Bolognese che di qui comincia a discendere nella valle del torrente Carza per dirigersi verso il Mugello. È un luogo di fermata per i numerosi carri e barrocci che vanno a Firenze ed ebbe una speciale importanza quando nella vicina villa suolevano villeggiare i Granduchi di Toscana.

Sul pittoresco prato a settentrione del borgo i Granduchi eressero una piccola cappella dove si celebravano le funzioni sacre per comodo degli abitanti, troppo lontani dalla chiesa parrocchiale.

Pratolino. - *Villa Demidoff.* — Un piccolo prato che stendevasi in mezzo a fitte boscaglie dinanzi ad una villa degli Orlandini, dava il nome a questa località della quale si trovano memorie antichissime. Nel 1535 la villa di Pratolino dagli Orlandini passò a Vincenzo Tarchi e morto lui, l'ebbe Benedetto Uguccioni che il 15 settembre 1568 la vendeva colle annesse terre al Granduca Francesco I De Medici, il quale volle farne uno splendido soggiorno per la sua Bianca Cappello.

Bernardo Buontalenti, architetto favorito di casa Medici, ebbe l'incarico di decorare la villa di Pratolino di un parco dove alle bellezze naturali si unissero tutti gli artifizj più mirabili del genio umano. E il Buontalenti non esitò a contentare il gusto del sovrano, facendo di Pratolino il più splendido luogo di delizia che mai potesse immaginarsi. Vi costruì un laberinto, una grotta con un bagno; nel bosco eresse una magnifica cappella esagona con portico attorno di quattordici colonne di pietra, sormontata da una cupoletta di piombo. Dinanzi al palazzo e al disotto di un gran prato, scavò una quantità di grotte l'una all'altra unite, e mirabili per gli adornamenti in madreperla, in cristalli, in marmi, per la ricchezza delle statue e pitture, pei giuochi d'acqua che v'erano da ogni parte, per le apparizioni strane e per tanti altri curiosi ed originalissimi artifici che mai s'erano per lo innanzi veduti. E nel parco aggiunse di più grandi giuochi e cascate d'acqua, e varj laghi sopra uno dei quali fu costruita la statua colossale dell'Appennino, opera di *Gian Bologna*. Il lavoro della villa

e del parco iniziato nel 1569 costò una somma di 782,000 lire.

L'antico palazzo di Pratolino che aveva ai lati due torricelle ottagone per l'orologio e la ventarola, era adorno di pitture di *Crescenzio D'Onofrio* allievo del Pussino, con figure del *Petrucci, di Giovanni da S. Giovanni* ecc. Al terzo piano eravi un teatro fatto fabbricare da Ferdinando de' Medici nel 1697 dal *Ferri*, facendolo decorar di scene dal *Bibbiena*. Fra le rarità della villa si notava anche un organo posto in movimento dall'acqua.

A Pratolino fu ricevuto nel 1584 da Francesco I, Don Vincenzo Gonzaga sposo di sua figlia Eleonora.

La villa di Pratolino, trascurata affatto nel secolo XVIII, era già in stato deplorevole al principio del secolo scorso e Ferdinando III di Lorena, tornando nel 1814 sul trono dal quale l'aveva cacciato la dominazione francese, la fece affatto demolire.

Da quell'epoca in poi, l'antica paggeria restaurata alla meglio, servì ad uso di villa. Oggi tanto questa che il parco sono proprietà dei Principi Demidoff che l'acquistavano dall'amministrazione del patrimonio particolare della casa di Lorena.

Il Principe Paolo Demidoff fece riordinare il parco che era stato lungamente lasciato in abbandono, restaurare la bella cappella e riparare pure coll'opera del valente artista *Prof. Rinaldo Barbetti* la statua ed il laghetto dell'Appennino. Anche la villa abbellì di molte opere d'arte e la corredò di numerosi annessi, fra i quali un'ampia e ricchissima sala per le feste.

Pieve di S. Cresci a Maciuoli. — A breve distanza da Pratolino, verso le pendici di Monte Morello, è quest'antichissima Pieve della quale si hanno ricordi fino dal XI secolo. Si disse anche *S. Cresci in Albeno*, in *Albio* e *a Carza*. La costruzione esterna, tutta di filaretto, ha caratteri del XII secolo. Però la chiesa fu rifatta quasi interamente, soprattutto nella sua parte interna, verso il 1443 quando n'era pievano quel Giovanni Arlotto Mainardi, chiamato il Pievano Arlotto, del quale sono notissime le amenissime burle e le le arguzie salaci. L'interno è a tre

navate divise da colonne d'ordine jonico e tutto l'insieme presenta il bel carattere architettonico del rinascimento. Non vi sono opere d'arte, ma è interessante il cancello del fonte battesimale lavoro di ferro battuto del XV secolo. Il campanile a torre fu edificato nel 1279 a tempo di un pievano Ambrogio come si rileva da un'epigrafe incisa in una cartella di marmo sostenuta da una mezza figura di sacerdote.

La chiesa fu di patronato della famiglia dei Neroni di Diotisalvi, della quale si vede lo stemma sulla facciata: essa cedette poi il patronato al Capitolo di S. Lorenzo.

Via Vittorio Emanuele.

Poco dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, il Comune del Pellegrino dette questo nome alla strada che dalla Porta a S. Gallo conduceva per il più breve cammino a Prato, passando per Rifredi, Castello e Sesto. La via è d'origine antichissima e nel suo primo tratto fra la base del colle di Montughi ed il Mugnone attraversava i beni che fin da tempo remoto possedevano qui lo Spedale di S. Gallo ed i Vescovi fiorentini. Dello Spedale di S. Gallo si vede tuttora lo stemma scolpito in pietra sulla facciata d'una moderna casa posta quasi in faccia al giardino della villa Fabbricotti.

Anche lungo questa via, si è andato formando rapidamente un lungo borgo di palazzine e di case che va di continuo accrescendosi.

A destra della strada, s'inalza con lievissima inclinazione il colle di

Montughi. — Si dice che dai possessi della famiglia Ughi derivasse il nome di questa tra le più vaghe colline prossime a Firenze che si distende fra la strada Bolognese, il piano già detto dell'Arcovata o dell'Arcora e la valle del torrente Terzolle. È vero che nel XV secolo e prima forse, gli Ughi ebbero villa e poderi in questa località; ma il nome di *Mons Ugonis* è più remoto e trasse forse origine dai beni de' Marchesi di Toscana o di qualche altra famiglia d'origine longobarda.

Montughi fino dal medioevo era popolato di ville delle

più cospicue famiglie e tuttora framezzo ai campi ubertosi ed ai giardini fioriti di questo colle, sorgono innumerevoli, eleganti e comodi fabbricati, poichè la bellezza del luogo e la breve distanza dalla città contribuiscono a render questa una delle villeggiature preferite.

Di parecchie delle ville di Montughi, abbiamo discorso percorrendo la via Bolognese; qui fra le tante ricorderemo le più importanti che si trovano lungo le vie di Montughi e di S. Marta.

Gli Ancipressi. - *Villa Fabbricotti.* — Sulla dolce pendice dei colli di Montughi, sorge questa elegantissima villa che, colla sua ricca facciata ed il suo splendido giardino a diversi ripiani, adorno di cascatelle, di fontane, di grotte, e di statue prospetta la via Vittorio Emanuele. Fin dal XIV secolo fu della famiglia Boninsegni che aveva le sue case in Firenze sulla piazza vecchia di S. Maria Novella e che le possedette fino all'anno 1525. Il 24 maggio di quell'anno da Alessandra e Gostanza di Lionardo Boninsegni la comprava Girolamo di Zanobi Del Maestro Luca, d'una famiglia che ebbe cappella in S. Trinita presso la quale sorgevano le sue case. Poco dopo, nel 1530, egli la rivendeva ad Alessandro Strozzi e da quell'epoca fino XIX secolo restò in possesso del ramo di quell'illustre famiglia che si disse dello *Strozzino.* Nel 1823 fu venduta alla famiglia inglese Wight, poi fu dei Marchesi Zambecari, quindi del celebre tenore Mario Tiberini e finalmente dei Conti Fabbricotti. La riduzione della villa all'aspetto presente, sul disegno dell'architetto Vincenzo Micheli, devesi ai proprietari attuali i quali riordinarono pure il sontuoso giardino e vi posero attorno l'artistica cancellata. Ospite del Conte Fabbricotti, la Regina Vittoria d'Inghilterra dimorò in questa villa nella primavera del 1894.

Chiesa di S. Martino a Montughi. — Sorge all'estremità meridionale del colle che con lieve inclinazione discende verso il piano di Firenze. La tradizione la dice edificata dalla famiglia Ughi della quale si vede tuttora lo stemma sull'alto della facciata; ma la sua fondazione è troppo remota perchè si possa accertare la veridicità dell'affermazione. Certo gli Ughi ne ebbero costantemente il patronato

che alla loro estinzione, passò per eredità nella famiglia Mancini.

Fra i rettori della chiesa di S. Martino a Montughi alcuni meritano d'esser ricordati con lode, come Giovanni di Michele Norchianti di Poggibonsi dottissimo nelle scienze e nella letteratura, Francesco Campana di Colle di Val d'Elsa che fu segretario della repubblica fiorentina e latinista distinto, Pier Francesco Ricci di Prato altro egregio letterato e Cosimo Vignali astronomo di gran valore.

Nella chiesa, che ha un aspetto quasi moderno, si osservano un crocifisso di *Giambologna*, dei quadri pregevoli di *Matteo Rosselli* e di *Jacopo Vignali*, un dipinto del *Veracini* ed una bella cera del *Susini*. Sotto il portico il parroco Nuti trasportò varie figure della scuola dei Della Robbia che erano esposte ad ogni pericolo in un tabernacolo lungo la via Vittorio Emanuele. Nella compagnia è sepolto il celebre incisore *Raffaello Morghen*.

La canonica è di una ricchezza di costruzione e di una eleganza di architettura non comuni, talchè da lontano presenta l'aspetto di una deliziosa villa. Essa fu costruita col disegno del valente architetto *Giuliano di Baccio d'Agnolo* a tempo del rettore Francesco Campana. Nella volta della loggia sono dei bellissimi stucchi antichi rappresentanti soggetti mitologici che vennero abilmente restaurati nell'anno 1881 dal valente artista Michele Piovani.

Di prospetto alla chiesa è

Il Palagio. - *Villa Stibbert.* — Molta parte del colle delizioso di Montughi fu fin da tempo remoto in possesso di una delle più cospicue e potenti famiglie fiorentine, i Davanzati, che in mezzo alle sue terre edificò numerose ville ed il monastero di S. Marta. Di queste ville o case da signore la più antica e più grandiosa, che si chiamava il Palagio, costituisce oggi parte della magnifica villa che il Cav. Federigo Stibbert riedificava anni addietro. È quella che forma l'estremità del vasto fabbricato del lato volto verso Firenze e che conserva sempre sopra la sua cantonata lo scudo collo stemma dei suoi antichi possessori. Essa fu il luogo consueto di villeggiatura di molti fra gl'illustri personaggi usciti da quella potente famiglia, fra i quali

meritano soprattutto d'esser ricordati, Lottieri fondatore del monastero di S. Marta, Davanzato di Giovanni gonfaloniere di Giustizia che fu ucciso nel 1366 a S. Miniato dov'era vicario, Niccolò di Roberto ambasciatore e legato della repubblica, Messer Giuliano di lui figlio, che essendo gonfaloniere a tempo della consacrazione di S. Maria del Fiore, fu da Papa Eugenio IV armato cavaliere dello sperone d'oro ed infine Bernardo traduttore di Tacito e storico insigne. La villa di Montughi restò in possesso de' Davanzati fino a che la famiglia non venne a mancare. Dipoi essa fu delle famiglie Mezzeri, Puget, Celestini ecc.

Su questo vecchio palagio e sopra altre case e ville vicine, un giorno appartenute tutte ai Davanzati, il Cav. Federigo Stibbert riedificò la villa attuale, un ampio e grandioso fabbricato che si estende in mezzo a un delizioso giardino. La fabbrica che ha in gran parte il carattere medioevale, venne edificata sotto la direzione dell'architetto Fortini e fu internamente decorata dal pittore Prof. Gaetano Bianchi. Più che una villa essa può considerarsi come un prezioso museo, giacchè nelle ampie e bene adorne sale, oltre a numerose e pregevolissime opere d'arte è riunita una delle più ricche e più complete armerie che si conoscano. Il Cav. Stibbert che fu autore di varie pubblicazioni intorno alle armi antiche, riuscì dopo ricerche costanti e con dispendio grandissimo a raccogliere nelle sue sale armi d'ogni epoca e d'ogni paese, molte delle quali costituiscono esemplari rarissimi e di alto valore. Degno dell'importanza della raccolta, è l'ordinamento che lo stesso proprietario seppe dare al suo splendido museo che si può dire, completi doviziosamente le insigni collezioni artistiche e storiche ond'è ricca la nostra Firenze, ora poi che morendo nel corso di quest'anno, il compianto Cav. Stibbert legava generosamente la villa ed il Museo alla città nostra.

Montughi. - *Villa Astor.* — La famiglia degli Ughi avvocati del Vescovado fiorentino, dalla quale si afferma tradizionalmente che questa collina avesse nome, possedeva fin da tempo lontanissimo questa villa che Mariano di Giorgio Ughi vendè nel 1469 a Francesco Del Tovaglia.

Da questa famiglia passò nei Pepi e, sempre per eredità, in Bartolommeo di Francesco Agli che nel 1546 la vendeva a Michele e Vincenzo di Ser Vincenzo Marzi. Neri di Neri Pepi la ricomprava nel 1548 per rivenderla subito a Maddalena Vettori. Da quest'epoca i passaggi di possesso di questa villa si succedono frequentissimi. La Vettori la vende a Neri di Filippo Capponi che la regala nel giorno stesso alla sorella Alessandra vedova del Cav. Giuliano De Pazzi la quale la lascia in eredità ai nipoti Luigi e Filippo di Niccolò Capponi nel 1626. Essi la rivendono quasi subito al Priore Tommaso Ximenes dai figli del quale la compra nel 1650 Niccolò di Bastiano Scalandroni. Tre anni dopo ne fa acquisto Antonio di Francesco Michelozzi e nel 1684 l' aliena a Gio. Battista del senatore Ubaldo Ubaldini. Ai primi del decorso secolo la comprano i Lazzerini che la rivendono dipoi ai Conti Mori-Ubaldini degli Alberti che ne rimangono in possesso per varj anni. Sulla facciata della villa è lo stemma dei Pazzi fattovi porre nel 1590 da Alessandra Capponi vedova Pazzi.

Montughi. - *Villa Castiglioni* — A' primi del XV secolo era casa da signore dei Barducci-Ottavanti ricca e nota famiglia di speziali del popolo di S. Ambrogio e consorte dei Mellini. Clelia figlia di Barduccio Ottavanti sul finire del secolo stesso la portò in dote a Chiarozzo Del Chiaro e dopo una ventina d'anni, sempre per ragioni dotali, Simone di Noferi Lenzoni la ricevette da Lorenzo di Chiarozzo Del Chiaro. I Lenzoni ampliarono e ridussero questa villa che insieme ad altra vicina acquistata varj secoli dopo, fece parte fino al secolo scorso del loro patrimonio. Modernamente fu dei Sanminiatelli.

Montughi. - *Villa Giaccone.* — Anche questa fu una delle numerose case da signore che la famiglia Davanzati aveva fin da tempo lontano sul colle di Montughi. A' primi del XVI secolo Gostanza figlia di Piero di Giovanni Davanzati la portò in dote a Niccolò di Antonio Gianfigliazzi; ma ritornò più tardi in casa Davanzati e vi stette fino a che Piero di Bartolommeo non la vendè nel 1577 a Giovanni di Francesco Del Necca. Questi l'alienò nel 1584 al cav. Giovan-Battista Rimbotti che la rivendeva nel 1653

a Stefano di Francesco Feducci. Rivenduta nel 1671 ai Guccianti passò per eredità di Carlo Guccianti nei nipoti Girolamo Cardi-Cigoli e Jacopo e Lucrezia Sani. Da loro la comprava nel 1708 il cav. Anton Gherardo Lenzoni e per il corso di molti anni fece parte del patrimonio di quest'antica e cospicua famiglia.

Montughi. - *Villa Cresci.* — Era una delle case da signore dei Davanzati e nel 1427 apparteneva a Niccolajo di Ruberto. Nel 1566 Bartolommeo di Vincenzo la vendeva a Matteo Strozzi; ma a causa di questioni insorte relativamente al pagamento, nel 1581 ritornò a Francesca Davanzati vedova del venditore. Nel 1609 venne venduta alla famiglia Del Chiaro e dall'eredità di Neri Filippo l'acquistava Vincenzo di Sebastiano Bacherelli i cui successori la possedettero fino al decorso secolo.

Tornando indietro per la strada percorsa, fino alla via Vittorio Emanuele osserveremo lungo il muro di un podere un

Tabernacolo. — È quì racchiuso un busto in marmo di S. Antonino Arcivescovo di Firenze fatto per commissione di Monsignor Ferdinando Minucci Arcivescovo di Firenze e inaugurato il 4 maggio 1856. Esso ricorda il luogo dove in antico era posto

S. Antonio del Vescovo oratorio al quale era annesso il **Palazzo dei Vescovi Fiorentini.** Quando fosse edificato questo palazzo non sa stabilirlo con certezza nemmeno il Lami dottissimo specialmente in fatto di studj sui monumenti sacri ed egli dice soltanto come i Vescovi avessero colà possessi fino dall'undecimo secolo e come il Vescovo Antonio intorno al 1312 terminasse e perfezionasse la chiesa di S. Antonio e l'annesso palazzo. Fu quì che abitò per varj giorni Papa Giovanni XXIII allorquando i fiorentini lo espulsero dalla città coll'ingiunzione di mai più tornarvi. Vi stette pure vario tempo Papa Eugenio IV accompagnato dalla sua corte e si vuole che l'ardito capitano di ventura Niccolò Piccinino, quando guerreggiava in Toscana, tentasse d'accordo con un Vescovo lombardo di sorprendere quì il Pontefice e di farlo prigioniero.

Come tante altre ville di Montughi anche questa fu data preda alle fiamme dai soldati dell'Aguto nel 1364. Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze riteneva come soggiorno graditissimo il palazzo di S. Antonio, dov'egli spesso si recava per godervi la pace e la tranquillità dei campi e quivi nel giorno 2 maggio 1459 cessava di vivere. Prima dell'assedio, il palazzo dei Vescovi subì la sorte di tante altre fabbriche vicine alla città e non rimasero di esso che i fondamenti seppelliti dipoi sotto la terra di un podere che appartenne lungamente alla mensa arcivescovile.

Il Palagetto o l'Arcovata. - *Villa Romagnoli.* -- Questa villa che è posta lungo la Via Vittorio Emanuele, quasi difaccia alla strada che guida ai Cappuccini, porta fin da tempo immemorabile il nomignolo di *Palagetto,* certo per la forma sua originaria. Era nel XV secolo della famiglia Michi del gonfalone Leon Rosso e le appartenne anche nel secolo successivo. Nel XVII secolo era dei Calandri e da questi passò nel 1690 nei Mancini e poi nei Cioppi. Più modernamente fu Stiozzi-Ridolfi e Bucelli.

Chiesa e Convento dei Cappuccini di Montughi. — Sul colle leggiadro dove in mezzo ad un bosco di cipressi sorge quest'edifizio, fu un giorno un comodo ospizio con chiesa edificato dai frati Amadei dedicato a S. Maria degli Angioli. Delle vertiginose demolizioni di edifizi che attorno alla città potevano offrir ricetto alle milizie che movevano ad assediare Firenze, fu vittima anche questo piccolo convento che venne smantellato ed i frati si rifugiarono a Firenze presso la chiesa di S. Giovanni Evangelista. Su quei ruderi sorse dipoi il nuovo convento dei Cappuccini per opera del senese Bernardino Okino il quale dopo otto anni in cui fu rettore e generale di quella congregazione, abbracciò le dottrine di Valdes. La chiesa, irregolare di forma, semplice come tutte quelle appartenenti alla regola de' Cappuccini, contiene alcuni buoni quadri: S. Francesco che riceve le stimate, un'Annunziazione dell'*Empoli* ed un S. Francesco di Cantalice, di *Gesualdo Ferri.* Altre opere che adornavano chiesa e convento vennero trasferite, dopo la soppressione, nelle Gallerie.

Montughi. - *Villa Houdacheff.* — È una villa grandiosa e circondata da un ameno giardino che si distende sopra ad un rialzo del colle fra la chiesa di S. Martino ed il convento dei Cappuccini di Montughi. I più antichi possessori di questa villa appariscono i Bellincioni dagli eredi de' quali la comprava nel 1463 Bartolommeo Del Giocondo. Il figlio di questi, la vendè nel 1516 a Benaccorso di Francesco Uguccioni e da questa famiglia, ne faceva acquisto nel 1603 Roberto Pucci. Per ragioni d'eredità entrò nel 1612 in possesso dei Capponi ai quali ritornò dopo un breve periodo di anni in cui fu del Marchese Francesco Riccardi marito di Cassandra Capponi. I Capponi ampliarono la villa e vi raccolsero anche una ricca ed importante armeria. Nella prima metà del secolo scorso appartenne al Conte di St. Leu, Luigi Bonaparte già Re d'Olanda che vi dimorò varj anni. Passò per eredità nei Bonaparte Principi di Canino che la venderono al patrimonio privato del Granduca Leopoldo II. In questa villa nacque Roberto Duca di Parma e villeggiò anche l'ultima Granduchessa di Toscana Maria Antonietta.

La Macine o il Pollaio. - *Villa Rossi.* — Dalla famiglia Boni del popolo di S. Maria Maggiore, che l'aveva già nel XIV secolo, la villa passò nel 1521 come dote di Lucrezia di Matteo Boni in Francesco di Tommaso Tosinghi, appartenente ad una delle famiglie che nei tempi delle fazioni ascesero al più alto grado di ricchezza e di potenza. Però quando Tommaso Tosinghi accusato come nemico della dominazione Medicea venne esiliato per ordine di Cosimo I, questo come altri possessi di lui venne confiscato e il Granduca, seguendo il suo sistema di largheggiare in doni co' suoi fidi, la dava in dono a Giovanni Conti suo segretario. Dagli eredi di costui la faceva comprare nel 1615 Livia di Bernardo Vernazza genovese, donna di umilissima origine e di facili costumi, ma bellissima, che era riuscita a farsi sposare dal Principe Giovanni de' Medici figlio di Cosimo I e di Eleonora degli Albizi. Cotesta donna però cadde in disgrazia del marito, si disse a causa delle sue sregolatezze, ma forse più per istigazione di casa Medici, sicchè egli la relegò prima in una casa a Firenze, poi in

questa villa. Quando Giovanni venne a morte nel 1621, i Medici, per levarsi una vergogna d'addosso, facevano annullare il matrimonio della Vernazza. Morendo, essa diseredò il figlio Giovan Francesco che era giunto ad accusarla siccome strega e lasciò eredi i frati Celestini di S. Michele Visdomini.

La villa era stata venduta nel 1662 a Monsignore Lodovico Incontri dal Principe Francesco; ma i frati Celestini, nel 1667 riuscirono a fare annullare la vendita e nel 1670 l'alienavano al Capitano Gio. Francesco Cardi da Cigoli. Il Marchese e Senatore Carlo di Tommaso Strozzi vi entrò in possesso nel 1690 per la dote della moglie Maddalena Cardi e, dotto com'egli era negli studi delle cose antiche, raccolse in questo luogo un prezioso museo lapidario. La collezione dell'iscrizioni romane che era forse la più numerosa e più rara di Firenze, venne degnamente illustrata nella sua grande opera dal celebre Proposto Gori. Essa sussiste ancora in gran parte nel cortile interno di questa villa, insieme a frammenti di bassorilievi, statue, vasi ed altre sculture antiche. La villa della Macine appartenne lungamente alla famiglia Casamorata, poi venne acquistata dall'illustre attore Ernesto Rossi che vi eseguì varj lavori d'abbellimento.

La Piazzola. - *Villa Labouchère.* — Sul finire del XIV secolo era casa da signore di una famiglia Dell'Accetta che la possedette fino all'anno 1469 nel quale Niccolò e Zanobi di Migliore la vendevano ad Antonio Del Cittadino. Questi la rivendè nel 1490 a Benedetto de' Ridolfi di Piazza e da' Ridolfi la comprava nel 1577 Pietro Montaja uno spagnuolo della corte Medicea. Alla morte di lui fu alienata nel 1589 a Gostanza di Giovanni Arrighi, che nel 1597 la vendeva al proprio marito Baldassarre De Lesmes D'Astudillo un altro gentiluomo spagnolo che s'era fatto fiorentino. Dagli eredi di lui l'acquistava nel 1607 il Marchese Donato di Michelangiolo Baglioni di Perugia. In casa Baglioni restò la villa fino al 1 ottobre del 1647 giorno in cui la faceva comprare il Marchese Carlo d'Ottavio Gerini i discendenti del quale la possedettero fino al secolo scorso. Le ricche famiglie che si succedettero nel

possesso di questa villa, ebbero cura di accrescerne il fabbricato e di adornarlo; ma furono i Marchesi Gerini che più specialmente si adoperarono a renderla uno splendido e delizioso soggiorno, circondandola d'un vaghissimo giardino, decorandone le mura esterne di graffiti e adornandola con tutto il lusso e tutta la magnificenza propria del seicento. Modernamente fu dei Pandolfina Principi di S. Giuseppe.

Montughi. - *Villa Braggiotti.* — Fra le molte case da signore che la famiglia Davanzati possedeva fino dal XIV secolo sui colli di Montughi, fu pure questa villa la quale restò a far parte del patrimonio familiare fino all'anno 1609 in cui Giovanni di Bartolommeo con testamento del 12 marzo la lasciava al Collegio di S. Giovannino della Compagnia di Gesù. Alla soppressione de' Gesuiti, la villa fu rivenduta nel 1692 a Monsignor Francesco Maria Sergrifi, il quale l'alienava nel 1714 a Gostanza di Giuliano Bartolini moglie di Francesco Grossi. Nel 1735 comprava cotesta villa Simone di Francesco Signorini, gli eredi del quale la rivendevano nel 1775 a Giuseppe e Giovanni d'Antonio Meucci. Andò dipoi nei Tallinucci nel 1790, poi nel 1817 ai Baraffael, quindi nei Servi e nel 1831 ai Rosselli Del Turco. In epoca più moderna fu Paoli, Trubetzkoi e quindi Braggiotti. Il proprietario attuale l' ha fatta notevolmente ampliare ed abbellire.

I Carducci. - *Convento delle Cappuccine.* — Fin dagli ultimi del XV secolo la famiglia Arrigucci possedeva nel popolo di Montughi un podere che verso la metà del secolo successivo si rileva essere annesso ad una villa che probabilmente venne in quel tempo stesso edificata di nuovo. Nel 1571, Filippo Arrigucci, morendò, lasciò questi suoi beni alla moglie Maddalena di Filippo Da Ricasoli dalla quale passò nel 1605 in eredità al figlio di secondo letto Dionigi di Francesco Carducci. I Carducci ampliarono la villa che da loro trasse il nomignolo che tuttora le è proprio. Dal 1624 al 1738 la tenne, per concessione dei Carducci, Alessandro di Ser Francesco Del Serra, poi, nel 1766, dopo una causa fra Vittorio Suarez erede del Cav. Francesco Carducci e Giovan Filippo Michelozzi venne aggiudicata

ai Michelozzi Boni che la possedettero fino a pochi anni addietro.

Chiesa e monastero di S. Marta a Montughi. — Lottieri di Davanzato Davanzati col suo testamento del 1336, ordinava ai suoi eredi di edificare sul colle di Montughi, dov'egli aveva molti beni, un convento di Monache dell'ordine degli Umiliati. Ottenuta nel 1341 la facoltà del rettore di S. Martino a Montughi, si poneva mano al lavoro che rimase compiuto in 21 mesi, nel febbraio del 1343 e costò fiorini d'oro 3580. Nel 1343 entrò prima monaca in quel monastero Lotta Acciaiuoli vedova di Dino Cornacchini e subito ne vennero altre che costituirono la regola delle Umiliate. Nel tempo dell'assedio le religiose, abbandonato il convento, si ridussero a Firenze e stettero nella compagnia detta del Vangelista in Via Guelfa dal 1530 ai primi mesi del 1582. Fra gli incidenti toccati a questo convento si fa memoria in un antico ricordo d'un fulmine che cadendovi nel 1579 vi uccise due monache ed una fanciulla che si trovava colà. Nel 1599 a spese di Giovanni di Bartolommeo Davanzati, venne quasi riedificato. Molte opere d'arte di notevole importanza si ammirano tuttora in cotesto antico edifizio. Sull'architrave della porta vedesi una terra cotta di *Giovanni Della Robbia* rappresentante S. Marta con due angeli. Nel monastero, dove stanno ancora alcune monache Benedettine, si vedevano: una Vergine in trono dell'*Angelico:* un Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni che si crede di *Angiolo Gaddi;* l'apparizione della Vergine ai santi Benedetto, Giovan Battista e Bernardo di *Filippo Lippi;* l' Annunzione della *Scuola di Lorenzo di Credi*, un reliquiario del XIV secolo, e diverse tavole a fondo d'oro appartenenti alla buona maniera del XIV secolo.

La chiesa è stata più volte trasformata e adornata in guisa da perdere la severa e semplice bellezza della primitiva sua costruzione.

Montughi. - *Casa Ruspoli di Sueca.* — È un annesso della villa della Pietra e sorge quasi in faccia al monastero di S. Marta. Come molte altre delle ville della collina di Montughi fu fin dal XIV secolo possesso dei Da-

vanzati da' quali passò a' primi del XVI secolo nella famiglia Mei. Nel 1516 Francesco di Matteo Cavalcanti l'acquistò dagli eredi di Ser Pagolo Mei, lasciandola nel 1576 in eredità a Jacopo di Gabbriello Rossi, il figlio del quale Gabbriello, la vendè nel 1578 ad Alfonso di Carlo Strozzi. Da quest'epoca in poi la villa subì numerosi altri passaggi di possesso. Nel 1580 la comprò Gio. Battista di Matteo Benedetti, nel 1634 Vincenzo Benedetti la vendè a Paolo Filiromoli, ma essendo questi debitore del Fisco, la villa vien ricomprata dieci anni dopo dai Benedetti. Piero di Bernardo Cervini l'acquista nel 1649 e la costituisce in legato nel 1665 alla moglie Isabella Malegonnelli e dopo la di lei morte a Gio. Domenico di Antonio Da Sangallo. Nel 1739 il Da San Gallo la lasciò alla compagnia di Gesù e dopo la soppressione di questa la comprarono nel 1765 i Minerbetti che possedevano già alla Pietra un'altra villa.

L' Erta Canina. - *Villa Niccolini-Alamanni.* — È così chiamata per esser posta lungo una strada ripidissima che porta questo nome e che va dai colli di Montughi a quelli di Careggi. Appartenne nel XV secolo ai Michi fondatori dello Spedale detto del Porcellana o dei Michi in Via della Scala. Più tardi fu dei Filipetri e Niccolò di Piero la vendè nel 1522 a Lodovico di Gino Capponi. Nel 1643 fu aggiudicata in pagamento a Maria Maddalena figlia del Marchese Bernardino Capponi e vedova di Vincenzo del Senatore Andrea Alamanni. Restò in casa Alamanni fino all'estinzione di questa illustre famiglia e poi passò per eredità nei Niccolini che aggiunsero al loro il cognome degli Alamanni.

VI.

Barriera del Romito

Itinerario. — Via del Romito - Rifredi - Chiasso Macerelli - Careggi - Ponte Nuovo - Le Masse - Serpiolle - Cercina - Castiglioni.

Mezzi di comunicazione. — *Tranvai* Firenze-Rifredi — *Diligenze* per Careggi.

Uffici di posta e telegrafo. — Rifredi - Pratolino.

Dalla porta a Faenza che sorgeva precisamemte nel luogo dov'è ora il maschio della Fortezza di S. Giovanni Battista o da Basso, la via, ottrepassato il torrente Mugnone, che seguiva allora la linea delle mura, traversava la pianura al disotto del Ponte a Rifredi biforcandosi prima di giungere al luogo detto il Romito o il Romituzzo, proseguiva a destra verso S. Marco Vecchio parallela al torrente Mugnone, e in dirittura raggiungeva il borgo di Rifredi. Di fianco a questa seconda diramazione della strada passava un giorno sopra ad un seguito di arcate l'acquedotto romano che alimentava le fonti di Firenze colle acque raccolte alle falde del Monte Morello fra Castello e Quinto. La località per cagione di questi archi si chiamò in antico *tra l' Arcora o Arcovata,* nome che divenne proprio anche del fosso che scende dai colli di Montughi e va a sboccare nel Terzolle sotto al Ponte a Rifredi.

In questo tratto della pianura fra le mura di Firenze, il borgo di Rifredi e la base della collina di Montughi sorgevano diversi edifizi che per la maggior parte vennero abbattuti prima dell'assedio.

S. Giovanni fra l'Arcora. — Era questo il nome di un antichissimo spedale con oratorio che apparteneva ai Cavalieri Gerosolimitani e che era stato fondato nel 1317 da Fra Jacopo Bartolini. Questi lo donò nel 1397 ad un altro Cavaliere dello stesso ordine, Fra Giovanni de' Cerchi e quindi venne incorporato fra i beni della Commenda di S. Jacopo in Campo Corbolini di Firenze. Il locale doveva essere abbastanza ampio e decoroso e, secondo narra Giorgio Vasari, era stato adornato di affreschi da *Buffalmacco* e da *Lippo*, fiorentini. Lo spedale, che sorgeva presso il borghetto del Romito, venne totalmente distrutto nel 1529, prima dell'assedio e non ne restò traccia alcuna.

Così pure disparve ogni traccia di un altro piccolo spedaletto per i lebbrosi che la Signoria aveva edificato lungo la via fuor di Porta Faenza, nella località chiamata *Campo Luccio*. Esso era dedicato a *San Lazzaro*.

Romito o Romituzzo. — Oggi è un borgo assai popolato che occupa un lungo tratto della strada che dalla Barriera del Romito conduce a Rifredi; ma le case che lo costituiscono sono per la maggior parte di moderna costruzione. L'origine del nome di questa località, sostituito a quello più antico e più generico di *Tra l'Arcora*, devesi ad un romito il quale vi fabbricò una piccola casetta ed un oratorio dedicato a *S. Lucia*. Il romitorio fu convertito in tempi lontani in spedaluzzo che fu soppresso come tanti altri e poi trasformato. L'oratorio di S. Lucia sorgeva dov'è oggi un tabernacolo con un bassorilievo di terracotta, rozza maniera, nel luogo in cui dal Romito muove la strada che conduce ai Macelli comunali.

Questo tratto di campagna che dipendeva dalla chiesa di S. Lorenzo di Firenze, doveva essere in origine popolato di ville e di casamenti; ma come abbiam detto dapprima, la maggior parte di essi venne sacrificata ai bisogni della difesa della città nei giorni che precedettero il memorando assedio.

Proseguendo per la via del Romito, prima di giungere alla Piazza di Rifredi, si trova a destra

La Torre dello Scorpione. - *Villa Pini.* — Questa villa che prende il nome dell'antica torre merlata che la sovrasta, appartenne insieme ad altri vicini possessi alla famiglia Guidotti consorte dei Rustichelli; ai primi del secolo XVI passò dei Segni e più tardi fu dei Corsi. Fino a pochi anni addietro sopra un muro corrispondente nel giardino era murato un architrave di pietra con varj stemmi fra i quali quelli de' Guidotti.

Poco dopo questa villa, si giunge alla Piazza di Rifredi dove sorgevano le prime case di questo antico villaggio.

Ponte a Rifredi. - *Scuola Comunale.* — Quest'edifizio che conserva in parte i caratteri di una villa medioevale, fu in antico degli Strozzi: nel XV secolo ed in quello successivo fu dei Guidotti de' quali si vedeva ultimamente uno stemma sopra ad una delle facciate. Più tardi appartenne anche ai Capponi.

Riservando al capitolo successivo le notizie relative al Ponte a Rifredi, volgeremo a destra per la Via Vittorio Emanuele che si dirige verso la Barriera del Ponte Rosso.

Il Palazzo Bruciato. - *Villa Pelka.* — Gli Ardinghelli, antichi e potentissimi cittadini del sesto di Borgo possedevano fino da tempo remoto un comodo e grandioso palagio di campagna nel luogo che si diceva *il Poggiolo* a piè della collina di Montughi. Nel 1364, quando le milizie pisane guidate da quell'ardito condottiero inglese che fu Giovanni Hawkwood, volgarmente chiamato *l'Aguto,* si spinsero fin sotto le mura di Firenze, saccheggiando e distruggendo quanto incontravano sul loro cammino, anche il palagio degli Ardinghelli non sfuggì alla rabbia di que' soldati e il 1° maggio di quell'anno, insieme ad altre ville di Montughi fu guasto e dato in preda alle fiamme. Di tale incendio è ricordo in un contratto del 1368, 5 febbraio (1) col quale Domenico del fu Ubaldino degli Ar-

(1) Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova.

dinghelli vendeva a Lorenzo e Niccolò di Piero suoi congiunti « un casamento bruciato e mezza loggia di una curia (corte) con orto in luogo detto la casa degli Ardinghelli con casolare e 60 stiora di terra per 600 fiorini d'oro ». Ai primi del secolo successivo, la casa da signore già risarcita, apparteneva a Jacopo di Niccolò Malegonnelle, il figlio del quale, Niccolò la vendeva nel 1442 a Messer Piero Beccanugi illustre dottore di legge che nel 1433 prese possesso, per conto della repubblica, del castello di Livorno. All'estinzione di questa celebre famiglia, avvenuta nel 1500, la villa fu acquistata da Niccolò di Bernardo de' Medici che nel 1534 la rivendeva a Lorenzo e Michele di Ottaviano Ubaldini. Nel 1597 Ottaviano di Lorenzo l'alienava ad Oretta di Vincenzo Bonaccorsi e nel 1670 dai Bonaccorsi ne faceva acquisto il Capitano Gio. Francesco Cardi da Cigoli, per rivenderla poco dopo al Marchese Obizo Malaspina. Il procuratore di Monsignor Pier Luigi Malaspina l'alienava nel 1700 a Carlo di Giovanni Gori i figli del quale la vendevano nel 1726 a Giovan Piero Paoli che alla sua volta la rivendeva a Ferdinando di Donato Orsi nel 1769.

Il Poggiolo o il Palazzo Bruciato. - *Villa Ramber.* — Anche questa villa ebbe a soffrire i danni dell'audace scorreria compiuta il 1° maggio del 1364 dalle milizie al soldo de' Pisani ed ebbe comune con quello di Poggiolo il nomignolo di *Palazzo Abbruciato* più specialmente proprio dell'altra villa un giorno degli Ardinghelli. Fu dei Neroni detti di Diotisalvi, famiglia che venuta a Firenze da Maciuoli, s'inalzò ad alto grado di potenza. Nel 1427 appartenne a Messer Nerone di Nigi cittadino illustre che più volte rappresentò la repubblica in ambascerie importantissime. Il figlio di lui Nigi, a causa di una condanna avuta dagli Otto, dovette cedere in pegno questo suo possesso a Messer Bartolommeo Scala, celebre letterato e cancelliere della repubblica fiorentina che nel 1470 la teneva ad uso di villeggiatura. Restò la villa in possesso dei Neroni fino al maggio del 1558, epoca nella quale Alessandro di Diotisalvi la vendeva insieme al podere per 1400 fiorini d' oro a Messer Pandolfo di Luigi Della Stufa.

I Della Stufa abbellirono la villa e gli annessi e l'hanno posseduta fino ai nostri tempi.

Lungo una vecchia stradella chiamata del Palazzo Bruciato è

Il Romituzzo. - *Villa Ricci.* — Nella località che si chiamava in antico l'*Arcora* o tra l'*Arcora* a cagione delle arcate dell'antico acquedotto, possedeva case da signore e poderi che si collegavano coi beni di Montughi la famiglia Boni. Ad essa apparteneva anche questa villa posta lungo la strada del Romituzzo o del Palazzo Bruciato. Nel XVI secolo, essa era passata in proprietà della famiglia Cassiani della Pieve S. Stefano e nel 1560 apparteneva a Francesco di Ser Baldassarre Cassiani, medico fisico. Nel 1699 per crediti verso l'eredità giacente di Gio. Battista Cassiani, la villa fu assegnata per sentenza del magistrato a Francesco e Jacopo Guiducci da Massa i successori de' quali l'hanno posseduta fino a' tempi moderni.

Dalla località chiamata il palazzo Bruciato prenderemo la via chiamata

Chiasso Macerelli. — Il nome di questa strada che dal Ponte a Rifredi conduce fino alla collina di Careggi, si trova in antichissimi documenti; ma nessuno di essi serve a spiegarne l'etimologia. Parrebbe che la via un giorno stretta ed angusta da meritare il nome più umile di Chiasso, avesse dovuto intitolarsi da qualche famiglia che vi avesse possessi; ma il cognome Macerelli non si riscontra affatto nelle vecchie carte.

La località ridente ed ubertosa fu certo gradito luogo di villeggiatura fin da tempi remoti, perchè nel XV secolo ebbero case da signore lungo e presso questo Chiasso molte cospicue famiglie fra le quali ricorderemo i Tornabuoni, i Lottieri, i Bischeri, i Masi ed altri.

Modernamente poi vi si sono costruite tante nuove case da costituire come una borgata.

Chiasso Macerelli. - *Villa Bai.* — Remotissimo è il tempo in cui la potente e ricca famiglia Bischeri, la quale aveva in Firenze le sue case al tergo di S. Maria del Fiore,

possedeva poderi e casa da signore presso la riva sinistra del torrente Terzolle. Nel 1470 villa e poderi furono venduti ad Antonio Giuntini del gonfalone Vajo; più tardi il possesso andò in proprietà della famiglia Medici e quando questa fu dichiarata ribelle, l'acquistava Milla moglie di Maffeo Da Barberino lasciandola in eredità ai figli. Nel 1582 pervenne in proprietà delle Monache della Crocetta dette di Suor Domenica del Paradiso e dopo la soppressione francese, l'acquistava nel 1811 la signora Lucia Ricciardi nei Franceschi, lasciandola in eredità ai Da Cepparello.

Il Poggiolo o Chiasso Macerelli. - *Villa Matthews.* — Più che col nome proprio della località, essa è conosciuta col nome di *Villa Lorenzi*, perchè furono i Conti Lorenzi che nel XVIII secolo la ricostruirono e l'arricchirono di un ampio e sontuoso giardino, facendone una delle più splendide ville del colle di Montughi. Di questa villa che in origine doveva esser di piccole proporzioni, si hanno ricordi fino dalla prima metà del XV secolo quando apparteneva ad un Antonio di Bartolommeo suonatore d'organi, il quale la vendeva nel 1450 a Martino di Giovanni Dardi. Pochi anni dopo, nel 1457, questi l'alienava ad Antonio di Zanobi Del Giocondo, dal quale l'acquistava Ser Maurizio di Marc'Antonio degli Albertarj. Nel XVI secolo questa villa, con altri beni posti nella località chiamata Chiasso Macerelli dal nome antichissimo della strada che l'attraversava, era proprietà di una famiglia Giorgi dalla quale la comprava nel 1729 il Cav. Balì Francesco Lorenzi che con ingente spesa la ridusse alla forma presente.

Chiasso Macerelli poi Quintero. - *Villa Lemmi.* — Fra i numerosi possessi che la famiglia Tornabuoni, patrona fin da tempo lontano della Pieve di S. Stefano in Pane, ebbe nel popolo da essa dipendente, fu questa villa situata poco distante dal Chiasso Macerelli, lungo la via che si dice del Quintero. Apparteneva nel 1427 a Niccolò di Filippo Tornabuoni e questa celebre famiglia che ne fu padrona fin quasi alla metà del secolo successivo, la corredò con tutto quel gusto artistico che per essa era quasi tradizionale. Bella ed elegante è difatti l'architettura della villa che ha in alto, sull'angolo, una loggetta

di forme squisite e nelle sale interne si vedevano un giorno affreschi stupendi, due dei quali di *Sandro Botticelli* che aveva in essi ritratti molti fra i personaggi di casa Tornabuoni. Questi affreschi, stati ricoperti dall'intonaco furono rinvenuti modernamente quando la villa era posseduta dal Dott. Petronio Lemmi, e, venduti poco dopo al governo francese, formano ora l'ammirazione di chi visita il museo del Louvre. Lionello di Messer Lionardo Tornabuoni vendè nel 1541 la sua spendida villa a Benvenuto di Pagolo Ulivieri, il quale la rivendeva nel 1601 a Gabbriello di Piero Baccelli. Questi lasciò eredi delle sue sostanze i Poveri Vergognosi di S. Martino, i procuratori dei quali nel 1699 alienarono questo possesso a Giuseppe e Tommaso di Antonio Giorgi. Nel 1717 comprava la villa dai Giorgi Lorenzo di Filippo Grassi e per eredità essa passava nel 1746 alla nipote Maria Teresa Porni che la rivendeva nel 1804 al nobile spagnolo Perez Quinteros a ricordo del quale restò il nome di Quintero anche alla vicina strada. Nel 1819 passò per compra nei Brocca, nel 1824 nei Lemmi.

Sulla destra del Chiasso Macerelli s'inalzano leggermente le gaie colline di *Poggio Secco e delle Pergole*, popolate di ville, molte delle quali alle bellezze della giacitura uniscono l'importanza di antichi ricordi.

Da queste collinette comincia appunto la vaghissima contrada di Careggi che fin da' tempi più lontani ebbe fama di soggiorno delizioso, tanto che in essa più che altrove sorsero in gran numero palazzi di campagna e case da signore. Careggi costituisce un semicerchio di deliziose campagne ricche di case, di orti e di giardini che ha per base la linea tortuosa del torrente Terzolle e per contorno le ubertose e fiorite colline di Montughi, della Lastra e del Monte de' Vecchi, oggi chiamato volgarmente Monterivecchi. Comode e belle strade attraversano queste giocondo campagne e danno facile accesso a tutte queste ville in mezzo alle quali giganteggia colla sua mole severa il vecchio palazzo Mediceo.

Poggio Secco. - *Villa Caccia.* — È una delle più ampie fra le ville signorili aggruppate pittorescamente sul co-

cuzzolo di questo colle che dall'aridità delle sue pendici, oggi coperte invece di rigogliosa vegetazione, ebbe fin da tempo remoto il nome di Poggio Secco. Alla fine del XIV secolo era questa una casa da signore della famiglia Maccianghini che Francesco del fu Matteo permutò il 15 luglio del 1416 con Jacopo di Anichino Riccardi lanajolo dal quale ebbe in cambio due case vicino al Canto alla Macine. I Riccardi che coll'esercizio della mercatura acquistarono più tardi ricchezza e nobiltà, tennero sempre carissimo questo loro antico possesso. Infatti essendo passato nel 1527 in dote a Dianora Riccardi moglie di Tommaso di Marco Marchi, Gabbriello di Riccardo lo ricomprava nel 1558 e da quest'epoca fino ai primi del decorso secolo in cui la famiglia venne a mancare, la villa di Poggio Secco fece costantemente parte del patrimonio Riccardi. Modernamente fu dei Bartolommei, poi Schmitz; oggi è de' signori Caccia che vi hanno arrecato notevoli abbellimenti.

Poggio Secco. - *Villa Harter.* — Nel 1427 era di un Niccolajo d'Andrea che la vendè poco dopo a Piero di Cosimo de' Medici il quale la dava in baratto di certi altri beni a Sinibaldo di Domenico Nelli, che, alla sua volta la barattò con Giuliano Ciaini da Montaguto. Da quest'epoca la villa subì molti e frequenti passaggi di possesso. Fu dei Tornaquinci che la venderono ai Da Sanminiato e da questi per compra andò nel 1535 in Bartolommeo Del Giocondo e nel 1581 in Cosimo di Bartolommeo Lioni per eredità. Nel 1606, per ragioni di dote della moglie, l'ebbe Guido di Giuliano Ricci; poi per compra, passò nel 1657 in Niccolò di Fabio Signorini e nel 1664 nel Conte Domenico Andrea Della Stufa. La figlia di questi Teresa la portò in dote nel 1684 al marito marchese Giovanni di Antonio Corsi che nel 1741 vendeva in parte e in parte cedeva in permuta a Diacinto d'Antonio Ganucci. Ai Ganucci appartenne la villa anche al principio del decorso secolo.

Poggio Secco. - *Villa Buzzigoli.* — Faceva parte dei possessi della famiglia Davanzati e nel 1427 apparteneva a Lottieri de' Davanzati. Passò dopo poco nei Nelli e dai

Sindachi sugli affari di Sinibaldo Nelli l'acquistava nel 1476 Pietro di Simone Carnesecchi che la rivendè nel 1484 a Forese di Marco Del Forese. Pochi anni dopo, era dei Portinari e Filippo di Carlo la vendè nel 1539 a Ser Gismondo Conti che l'anno dopo l'alienò a Pagolo Macinghi. Ser Carlo di Michele Gherardi di Pistoja l'acquistava nel 1546 e i Sindachi sugli affari di suo figlio Filippo la vendevano nel 1618 a Agnolo di Niccolò Da Castello dal quale più tardi, nel 16[illegible]8, passava per eredità in Lisabetta vedova di Alessandro Marucelli. Dai Marucelli andò negl'Incontri che la possedettero fino a pochi anni addietro.

Poggio Secco. - *Villa del R. Conservatorio delle Mantellate.* — Vasta e ridentissima villa, d'antica origine, apparteneva ai primi del XV secolo ai Ciai che abitavano in Firenze in Borgo S. Lorenzo. Niccolò di Giuliano Ciai la vendette nel 1450 a Domenico di Antonio Bruni il figlio del quale dovette cederla nel 1493 a Simone Del Cittadino in pagamento di un debito di 690 fiorini d'oro. La comprò nel 1528 da questa famiglia Lodovico di Gino Capponi e Cammillo Capponi la lasciava nel 1592 a Maria di Filippo Peruzzi moglie di Pandolfo di Pier Filippo Pandolfini. Essa la rivendè nel 1608 a Marco di Giovanni Tornaquinci e questi nel 1671 a Giovachino del Senatore Niccolò Guasconi. I procuratori di questi, l'alienavano nel 1679 per 5000 scudi a Leone del Senatore Lorenzo Strozzi ed agli Strozzi appartenne fino al secolo scorso. Dipoi fu Della Ripa, quindi nel 1899 venne acquistata dal R. Conservatorio delle Mantellate.

Le Pergole. — Una delle collinette coperte di giardini e di vigneti ubertosi e sparse di leggiadrissime ville che lentamente si sollevano lungo la sinistra riva del Terzolle e che chiudono da un lato la parte più pianeggiante de'colli di Careggi, porta fin da tempo lontanissimo questo nome, derivatole forse dai pergolati d'uva che ne coronavano la vetta. Il nome del colle divenne poi comune alle ville che in diversi tempi furono inalzate in questa località deliziosa.

Le Pergole. - *Villa Thompson.* — Fu questa la casa da signore di un'altra antica famiglia originaria di Ca-

reggi, i Pieruzzi che la venderono nel 1507 a Domenico Rambanti che dovette cederla a Ser Tommaso di Filippo vajaio suo creditore. Nel 1536 questi la rivendè a Giovanni di Giovanni Carnesecchi che nel 1545 l'alienò a Bastiano di Giovanni tessitore. Da lui la compra nel 1548 Beatrice di Lorenzo Veneri per rivenderla nel 1552 a Bernardo di Raffaello Della Strada o Stradi; la ricomprò nel 1562 Matteo Benincasa e i figli di lui Felice e Caterina la lasciarono alle monache di S. Clemente, dalle quali ritorna per una sentenza del vicario arcivescovile nei Della Strada che la rivendono nel 1602 a Margherita di Antonio Michelozzi. I passaggi di possesso della villa si succedono dopo frequentissimi. Va nel 1611 per fidecommisso all'usufruttuario Gio. Battista Da Filicaja che deve lasciarla alla congregazione delle Fanciulle Abbandonate; da questa la compra nel 1638 Bartolommeo Pesci, nel 1658 passa a Giulio Miglietti, nel 1699 a Torquato Consolini Magnanini, nel 1701 al Rev. Giuseppe Sereni, nel 1710 al Rev. Giovacchino Cocchi, nel 1721 al Rev. Carlo Filippo Del Beccuto, nel 1724 a Pier Francesco Panzanini, e dal figlio di lui Agnolo la compra finalmente Diacinto Ganucci per unirla agli altri suoi possessi vicini. Più tardi fu dei Conti della Gherardesca, che l'ampliarono, l'abbellirono e la possedettero fino a pochi anni addietro.

Le Pergole. - *Villa Mercatelli.* — Nel 1427, all'istituzione del Catasto, era possesso di Lorenzo di Taddeo Pagagnotti detto *Rigogolo* e passò nel 1542 in Piero e Francesco Baldovini per dote della loro madre. Quattro anni dopo, essi la vendevano a Filippo di Niccolò Bandocci ed ai Bandocci restò fino all'anno 1591 in cui gli ufficiali dei pupilli, come tutori dei figli di Niccolò la vendevano a Giovanni Stradano di Anversa pittore valentissimo che trascorse gran parte della sua vita a Firenze dove morì. La villa passò al figlio di lui Scipione, poi alla figlia Gondelina i procuratori della quale l'alienavano nel 1613 a Michele di Pagolo Dell'Erede. Nel 1708 n'entrava in possesso Luca Mercatelli per donazione avuta da Tommaso Dell'Erede.

Le Pergole. - *Villa Fairfax Cholmeley.* — Nel XIV secolo era questa una delle case della famiglia Gori; dipoi fu dei Benci, dai quali passava per compra fatta nel 1494, in Filippo di Niccolò Manovelli. Un secolo dopo, essa era passata in parte in possesso delle monache di S. Maria della Misericordia e da queste e da Niccolò di Simone Manovelli ne faceva acquisto Giovanni di Bernardo Arrighi. Nel 1604 Maria vedova di Giovanni di Simone Arrighi la vendeva a Bencivenni di Stefano Albertinelli i beni del quale vennero poi venduti dai Sei di Mercanzia a Lionardo del Senatore Raffaello Carnesecchi. Ma dopo cinque anni, nel 1609, questi alienava il possesso ad Alessandro del Senatore Andrea Alamanni e dagli Alamanni, nel 1679 lo ricomprava Jacopo Mandorli. Il sacerdote Pier Filippo Mandorli legava nel 1751 i suoi beni alla confraternita dei Padri di S. Filippo Neri dalla quale nel 1753 ne faceva acquisto Diacinto di Antonio Ganucci, uno dei più ricchi cittadini de' suoi tempi. A' Ganucci restò la villa fino al secolo scorso.

Le Pergole. - *Casa Fairfax.* — Fu questo uno dei più antichi edifizi che ad uso di casa da signore sorsero sul colle delle Pergole e attorno ad esso costituì il primo nucleo de' suoi possessi una famiglia originaria di questa località, i Gori che si dissero da Careggi. Essi furon dapprima fieri campioni di parte ghibellina ed ebbero in seguito parte non ultima nelle vicende della storia fiorentina. Nel 1357 Niccolò e Lionardo del fu Goro fanno comprare una casa e delle terre alle Pergole e nel 1375 Niccolò del fu Goro acquista da Francesco del fu Agnolo di Dino da Careggi « un resedio con casa, due canali atti a far vino e delle terre » in questa località stessa. Da quell'epoca fu questa casa la residenza campestre dei Gori che la tennero fino all'anno 1464 in cui la vendevano a Domenico di Neri Bartolini-Scodellari. Nel 1534 la compra Giovanni di Bartolommeo Arrighi e d'allora questa vecchia casa da signore segue la sorte dell'altra villa vicina convertita ormai in più comoda dimora signorile. Nel 1776 i Ganucci nella loro denunzia di possesso dissero che l'an-

tica casa de' Gori era « casolare e prima villa ». Fatto è che non tornò più all'esser primitivo e tuttora è rimasta casa colonica.

L'Oriuolo. - *Villa Berretti.* — La famiglia Del Pancia che abitava in Firenze presso S. Giorgio sulla Costa, possedeva fin da' primi del XV secolo questa villa che passò poco dopo nello spedale di S. Maria Nuova. Da questo la comprò nel 1474 Niccolò Valentini rivendendola nell'anno stesso ad Amerigo di Giuseppe Geppi da Monte Rinaldi. Per eredità di Alessandra vedova di Amerigo Geppi, l'ebbero Lucrezia e Alessandra di Galeazzo Alamanni che nel 1533 l'alienavano a Maria Maddalena Bondoni, e questa la rivendeva nel 1576 a Giovan Battista di Simone Arrighi. Da Maria vedova di Simone Arrighi la comprarono nel 1605 Orazio ed altri figli di Benedetto Veli, buon pittore compagno del Passignano. Toccata a Clemenza Veli, moglie di Cammillo Signi, essa la lasciò nel 1627 a Cammilla Veli moglie di Filippo Latini. La figlia di lei Anna la portò nel 1671 in dote al marito Antonio Dei, ma nel 1707 la rivendè a Giovan Domenico ed altri figli di Giovanni Fei gli eredi dei quali la possedevano ancora agli ultimi del XVIII secolo.

I Morulli o Le Pergole. - *Villa Carrega di Lucedio.* — Faceva parte fin da tempo remoto del patrimonio della celebre famiglia de' Pazzi ed era una dipendenza della splendida villa della Loggia. Come quella, anche la villa dei Morulli venne confiscata dopo la congiura organizzata dai Pazzi contro Lorenzo e Giuliano de' Medici ed i Medici stessi, quasi in onta alla famiglia nemica ormai debellata e bandita, l'acquistavano dagli Ufficiali de' Ribelli. Maria Isabella de' Medici, morendo il 3 novembre del 1652 lasciava questa villa, della quale era in possesso, ad Orazio ed altri figli di Ruberto Pepi e la famiglia Pepi lungamente ne fu proprietaria restaurandola in ogni sua parte e corredandola di comodi annessi. Nel 1807 Bernardo Pepi vendè la villa a Giulio Cesare Bertolini e dagli eredi di questi passava nei Carrega Principi di Lucedio che ne sono tuttora possessori. Sulla cantonata della villa è lo stemma de' Medici unito a quello de' Guasconi appostovi forse da

Ottaviano di Giulio de' Medici che ebbe in moglie Selvaggia d'Alessandro Guasconi. Nella cappella annessa si conserva un dipinto attribuito a *Filippino Lippi.*

Chiaravalle o le Pergole. - *Casa Carrega di Lucedio.* Fu anche questa una villa ed apparteneva nel XV secolo alla famiglia dei Mini speziali. Nel 1528 l'ebbe in eredità Stagio di Filippo Bardncci-Chierichini che nel 1576 la vendè a Piero di Vincenzo Puccini; ma dichiarato nullo il testamento, tornò al Barducci, e più tardi la figlia di lui la portò in dote a Giovanni Bartolommei. Nel XVII secolo l'acquistava Orazio di Ruberto Pepi ed i Pepi la riducevano più tardi a casa colonica.

Vicino al luogo dove fanno capo varie strade che per differenti direzioni attraversano i colli circostanti è

La Villa Medicea di Careggi. = *Villa Segrè.* — Cosimo di Giovanni de' Medici comprava il 17 giugno 1417 da Tommaso Lippi per 800 fiorini d'oro « un palazzo con corte, loggia, pozzo, volta, colombaja, torre, orto murato ecc. » e subito dopo commetteva all'architetto suo favorito, *Michelozzo Michelozzi* di ampliarlo, restaurarlo e ridurlo ad uso di comoda villeggiatura per la sua famiglia. Il Michelozzi conservò forse alla villa il primitivo carattere simile a quello d'un castello e spiegò l'opera sua di artista geniale nella riduzione della parte interna e nell'aggiunta di alcune fabbriche che per lo stile loro si staccavano totalmente dall'aspetto cupo ed austero del vecchio fortilizio. Sotto Cosimo de' Medici, il cittadino più ricco e più autorevole di Firenze, che lo chiamò *Pater patriae*, la villa di Careggi divenne come il centro della vita politica, letteraria ed artistica fiorentina in quel periodo di tempo in cui la magnificenza e lo splendore delle opere, la protezione accordata a tutti gli uomini di genio, l'ospitalità esercitata con principesca signorilità, aprivano ai Medici la strada al potere supremo. Careggi a tempo di Cosimo il Vecchio, di Piero suo figlio e di Lorenzo il Magnifico suo nipote fu sede gloriosa di studi, fu una vera accademia alla quale convenivano gl'ingegni più preclari, i dotti d'ogni parte d'Italia, gli artisti più famosi di Firenze, attratti dalla liberalità, dalla cordialità, dagli splen-

dori abbaglianti di quella famiglia che era ormai divenuta arbitra delle sorti della patria. Attorno a Cosimo I, mercante ardimentoso che trovava tempo da dedicare agli studj più geniali ed a Lorenzo il Magnifico ingegno multiforme ed assimilatore che rivaleggiava in dottrina cogli ospiti suoi illustri, la villa di Careggi vide raccolti artisti celebrati come Donatello, Michelozzo, Filippo di Brunellesco, Leon Battista Alberti, Michelangiolo, il Bertoldo, il Granacci; filosofi e letterati insigni come Pico della Mirandola, il Poliziano, Marsilio Ficino, Cristoforo Landini, Bartolommeo Scala, Carlo Marsuppini, Filippo Valori, Piero Del Riccio e tanti e tanti altri dai quali ebbero vita l'accademia del disegno e quella filosofica in onore di Platone. Cosimo e Lorenzo che suolevano trascorrere i giorni più lieti della loro vita a Careggi, esalarono entrambi l'ultimo sospiro fra queste mura e con loro si spense la luminosa tradizione che rese glorioso il nome di questa villeggiatura deliziosa. Cacciati i Medici, l'ira di quella fazione di giovani arditi e caldi di sentimento di libertà che si chiamò degli *Arrabbiati*, si sfogò contro tuttociò che ricordava la potenza della famiglia odiata ed anche la villa di Careggi fu data in preda alle fiamme che ne distrussero i tesori preziosi accumulativi dai suoi signori. Alessandro de' Medici venuto al potere la fece risarcire e Cosimo I la restituì al perduto splendore affidandone l'ornamentazione al *Pontormo*, al *Bronzino* e ad altri fra' più celebrati artisti del suo tempo. Però essa non rivide più le splendide riunioni che l'avevan resa celebre, restò confusa fa le molte altre villeggiature della corte Medicea e divenne quasi un inutile aggravio del patrimonio della corona. Così il 18 settembre 1779 l'amministrazione Granducale se ne disfaceva, vendendola insieme a tutti gli annessi per 31,000 scudi a Vincenzo Orsi. Da questa famiglia l acquistava nel 1848 il Cav. Francesco Sloane il quale la ridusse a più comodo luogo di villeggiatura, aggiungendovi con nuove compre una vastissima tenuta all'intorno. Alla di lui morte la villa passò per eredità nei Conti Boutourlinn i quali pochi anni addietro la vendevano all'attual proprietario.

La villa di Careggi conserva tuttora nella sua parte esterna l'apparenza di un medievale castello, coronata da un ballatojo sporgente e merlato sul quale poggia una maestosa tettoja. Nell'interno il sentimento di modernità ha preso il sopravvento; ma vi si ammirano ancora il bel cortile nel quale stanno associate l'architettura del XIV e quella del secolo successivo, delle loggie eleganti, delle belle decorazioni di pietrame di stile del rinascimento e degli affreschi vasariani. Circonda la villa un parco delizioso con ampj viali, con vasche, peschiere, fontane e superbe aiuole fiorite, avanzi di quel celebre giardino nel quale si tenevano un giorno le accademie ed i banchetti dell'accademia platonica.

La Torre di Careggi. - *Villa de' Conti Misciatelli.* — Era questo il più importante fra gli annessi della Villa Medicea e serviva spesso di ospitale dimora ai molti personaggi illustri che i Medici suolevano accogliere con signorile liberalità.

Fin da tempo immemorabile era stato un palagio forte a guisa di castello che i Vecchietti possedevano in mezzo ai loro beni e che dopo la vittoria di Montaperti fu oggetto delle vendette de' ghibellini. Da' Vecchietti passò ai primi del XV secolo in Messer Manno Temperani il quale lo vendè a Messer Orlando de' Medici. Da lui l'acquistò Piero di Cosimo de' Medici per accrescere il suo possesso di Careggi ed alla cacciata de' Medici da Firenze, gli ufficiali dei ribelli lo alienarono ad Alfonso di Filippo Strozzi. Ma questi poco potette godersi questo nuovo acquisto, perchè Alessandro de' Medici, appena divenuto signore di Firenze, lo confiscava e lo restituiva al patrimonio familiare. La villa della Torre seguì dipoi le sorti della villa Granducale servendo ad uso di fattoria.

L'edificio serba quasi intatto il carattere medioevale colla torre ed il coronamento merlato ed un antico cortile a logge oggi in parte richiuse.

Sulla via che conduce alla chiesa è la località chiamata

Belcantone o la Palagina. - *Villa Dauphiné.* — Gli Arrighetti-Corsetti possedevano ai primi del XV secolo

questa villa che passò poco dopo ad un Zanobi chiavajolo che nel 1442 la vendeva a Piero di Cosimo de' Medici. Fece parte del grandioso possesso Mediceo di Careggi che passò dipoi a far parte dei beni de' Granduchi. Nel 1631 a dì 1° d'ottobre, il Conte Prospero Bentivoglio di Bologna prese a livello dal Granduca Ferdinando questa villa per se e suoi discendenti, mediante il semplice obbligo di fornire ogni anno due *astori* per le caccie di Sua Altezza Serenissima. I Bentivoglio possederono fino al secolo scorso questa villa che appartenne dipoi e servì di gradita villeggiatura al Prof. Ferdinando Zannetti medico, patriotta illustre e Senatore del Regno.

Belcanto. - *Villa Parri.* — Flaminio e Battista Veneri comprarono nel 1480 da Sinibaldo di Domenico Sernelli un podere sul quale edificarono una casa da signore che venderono nel 1537 a Gio. Battista di Antonio Signesi. Diamante Signesi l'alienò nel 1575 a Domenico Bellesi per rivenderla a Domenico Mazzanti nel 1615; sempre per compra passò nel 1619 in Tommaso Tatti, nel 1634 a Girolamo Del Pace, e poco dopo in Antonio Dei dal quale l'acquistava nel 1679 Alessandro di Filippo Fiorini che la lasciò in eredità ai Verdi. Poco tempo addietro era di proprietà Silli.

Chiesa di S. Pietro a Careggi. — Posta quasi nel centro della deliziosa collina disseminata di antichi palazzi di campagna e di ville eleganti, questa chiesa è d'antichissima fondazione; ma in origine non fu che una semplice cura dipendente dalla pieve di S. Stefano in Pane. Nella sua primitiva costruzione era a tre navate ed aveva la fronte rivolta a ponente; ma abbattuta nel XIV secolo da un terremoto, fu ricostruita ad una sola nave e capovolta. Era di patronato dell'antica famiglia de' Pilli alla quale si sostituirono nel 1483 i Medici divenuti padroni di molta parte del territorio della parrocchia; ma anch'essi nel 1560 rinunziarono ai loro diritti a favore dell'Arcivescovo il quale nell'anno stesso la dichiarò Prioria. Restaurata nel 1808, fu ridotta totalmente a carattere moderno e nelle sue decorazioni apparisce abbastanza ricca ed elegante. Fra i molti distinti sacerdoti che ressero questa chiesa

merita soprattutti d'esser ricordato lo storico Pier Francesco Giambullari.

La chiesa, che ebbe molta importanza ne' tempi in cui a Careggi convenivano i cittadini più autorevoli e gli uomini più dotti, talchè poteva dirsi che da Careggi si guidavano le sorti di Firenze, non ebbe mai dovizia di opere d'arte ed oggi, uniche cose meritevoli d'osservazione, sono una graziosa tavoletta colla Madonna, il putto e varj angeli della maniera di *Benozzo Gozzoli* che verso il 1850 fu quì depositata da alcune monache del soppresso convento di S. Agata in Via S. Gallo, e la tela dell'altare rappresentante S. Pietro che riceve le chiavi, discreto dipinto di *Francesco Conti* scolaro di Simone Pignoni.

Annessa alla chiesa è la **Compagnia della Natività di Maria Vergine e S. Rocco** che occupa una delle navate laterali della chiesa primitiva. Sulla porta si veggono scolpiti gli stemmi della famiglia fiorentina de' Capitani che si estinse nel 1734.

Belvedere. - *Villa Ricci.* — Fu casa da signore dei Rinieri, ricchi mercanti fiorentini fino dai primi del XV secolo. Bernardo di Rinieri la vendè nel 1457 a Cardinale di Giovanni Del Bulletta e i sindaci di lui l'alienarono nel 1477 a Niccolò di Giovanni Cambi-Importuni il quale la rivendè poco dopo a Ser Jacopo e Antonio di Martino Martini da Empoli. A questa famiglia appartenne fino al 1628, poi passò fra i beni dell'Arte dei Mercatanti la quale la dette a livello all'Abate Orazio di Bernardino degli Albizzi. L'ebbero dipoi a livello i Giambonelli e quindi i Neri del gonfalone Nicchio. Nel 1480, quand'era in possesso dei Cambi-Importuni, il podere della villa confinava con alcuni beni di Vittorio di Lorenzo di Bartoluccio, ossia il valente scultore figlio di Lorenzo Ghiberti.

Le Fontanelle o Careggi di Sotto. - *Villa Frank Mason.* — Quest'antica villa che ha un'importanza storica notevolissima per essere stata dell'insigne filosofo Marsilio Ficini, apparteneva a' primi del XV secolo alla famiglia Niccolini e nel 1427 era di Francesco di Niccolino. Come e quando passasse in proprietà dei Medici e poi di Marsilio non risulta dai libri della Decima. Soltanto

nel 1470 troviamo che Diotifeci Ficini denunzia la villa ed il podere come « beni donati dall'anima benedetta di Cosimo de' Medici » a Marsilio suo figlio. Marsilio, intimo di Cosimo il Vecchio, come di Lorenzo il Magnifico dimorò di continuo in questo quieto asilo di pace; ma forse dopo la morte de' suoi mecenati l'abbandonò, giacchè insieme al fratello Lodovico la dette a linea e poi la vendè a Ser Giuseppe di Benedetto da Pistoja. Dai curatori dell'eredità di Alessandro di Ser Giuseppe l'ebbe nel 1610, parte in pagamento di crediti, parte in compra, Ser Vincenzo di Agnolo Ciacchi del gonfalone Scala. Gostanza di Jacopo Ciacchi, nel 1630 la portò in dote a Tommaso di Piero Masini e poi la vendè nel 1649 al Rev. Paolo di Giovanni Ugolini. Questo la lasciò in eredità al nepote Florido di Piero Benotti che assunse il cognome di Ugolini e i discendenti di lui, gli Ugolini-Benotti, la venderono dipoi ai Grobert di Luneville che lungamente la possedettero. Comprata dal Cav. Sloane passò per eredità nei Boutourlinn.

Casa Nuova. - *Villa Giarrè.* — I Guardi detti da Montelungo che abitavano in Firenze nel gonfalone del Lion Nero, possedevano questa casa da signore fino dal XV secolo. Nel 1534 metà di cotesta villa apparteneva sempre ai Guardi, mentre l'altra metà era passata per eredità in Ruberto di Simone Altoviti. Un secolo dopo era dei Galli lanciai, poi nel 1760 andò nella famiglia Fabbri.

Il Pino. - *Villa Corradi.* — Possesso nel XV secolo di una famiglia Bettoni, pervenne nel 1644 per eredità della madre in Alfonso e Carlo di Giuliano Gaetani e dai Gaetani passò nel 1714 per compra, in Gregorio Alessandri Ciribì di Livorno. Due anni dopo, nel 1719, gli Ufficiali dei Pupilli la rivendettero al Marchese Antonio di Ottavio Pucci dal quale la comprava nel 1728 Carlo Mario Ducci di Talla. Margherita di Luca Ducci la donava al figlio Piero di Gio Battista Landi di Talla nel 1754 e da lui l'acquistava nel 1768 Carlo di Francesco Grobert di Luneville. Fu lungamente de' Grobert poi il Cav. Sloane la comprò per unirla agli altri suoi possessi di Careggi che lasciò ai Boutourlinn da' quali l'acquistava il Prof. Corradi.

Monte de' Vecchi ora Monterivecchi. - *Cappella.* — Il poggio coperto di selve che limita dal lato di tramontana quella specie di bacino costituito dai colli di Careggi e che scende da un fianco nella valle del Terzolle e colla parte tergale nella valle di Terzollina si chiamò in antico Monte de' Vecchi dal nome della potente famiglia che era padrona del luogo e che in seguito si disse de' Vecchietti. Questi beni che furono devastati dopo la fatal giornata di Montaperti, passarono dipoi in possesso della Badia Fiorentina, l'abate della quale ottenne, nel 1320 da Messer Antonio vescovo di Firenze, di erigere sull'alto del monte « una chiesa con casa e campanile ». La chiesa sorse nell'anno stesso e per decreto vescovile fu ammensata a quella di S. Bartolo a Greve ó in Tuto che era pure dipendente dalla Badia di Firenze. La cappella, di proprietà Corradi, esiste sempre; ma non è più ufficiata per il pubblico.

La Torre di Monte Piano. - *Villa Pellizzari.* — La celebre famiglia dei Guidalotti detti Dell'Orco, che ebbe il suo palazzo in Firenze vicino a S. Maria Maggiore, possedeva in epoca remotissima parte di questo poggio boschivo che nella sua estremità occidentale, dal nome de'suoi proprietarj si disse il Monte de' Vecchi. Nel 1359 Frondina vedova di Mico di Lapo Guidalotti ed altri di questa famiglia venderono il possesso dov'era pure la casa da signore, a Jacopo di Vanni Del Migliore per potere col ricavato dare esecuzione al lascito di 2000 fiorini fatto da Mico in favore dei Frati Predicatori di Firenze. I Del Migliore rivenderono nel 1363 cotesti beni ai Neri di Lippo, ossia ai Del Palagio, dai quali passarono dipoi ai Frati Serviti della SS. Annunziata. Nel 1475 Lorenzo il Magnifico comprò cotesti beni « per accomodita » com'egli dichiara nella denunzia della Decima « e per fare limosina » a detti frati, chè lo comprammo per la metà più che non » valeva ». Ma i Medici rivenderono nel 1498 villa, poderi e boschi a Girolamo Gerini. Da lui passò nel 1504 ad Antonio di Bernardo Martolini il quale l'alienò nel 1512 a Giovanni di Francesco Buontalenti e questi ad un Ru-

berto di Giovanni dal quale la comprava nel 1521 Giorgio di Mariano Ughi. Nel 1524 la villa venne acquistata da un Matteo di Francesco d'Astorre che la lasciò ai frati vallombrosani di S. Pancrazio i quali la tennero fino alla soppressione francese. Più tardi questi beni entrarono a far parte del patrimonio Sloane.

Tantafera. - *Villa Donati.* — In origine questa casa da signore che era possesso della famiglia Betti-Berlinghieri, era chiamata Gressa, nome comune ad altre situate nella parte piú elevata del colle di Careggi a lato al borgo della Lastra, mentre il nomignolo di Tantafera si trova soltanto nel XVI secolo. Andò in possesso, prima del 1480 di Antonio di Andrea Redditi o Del Reddito, ma la villa era in rovina, come risulta dalla denunzia di Lorenzo di Domenico Franceschi del gonfalone Vajo che l'acquistava nel 1478. Esso la rivendette poco dopo a Francesco di Giovanni Calandri e per eredità di Antonia Calandri passò nel 1555 nella famiglia Covoni. Dal 1556 al 1591 la villa viene venduta a vita a Tommaso ed altri Lorenzi e poi ritorna ai Covoni che nel 1593 la vendono a Giovanni Martini. Da lui l'acquista nel 1618 Agnola Busini figlia di Andrea Ardinghelli per rivenderla agli Scarlatti. Gli Ufficiali delle Farine creditori degli Scarlatti la vendono nel 1731 ai Salviati e questi l'anno dopo ai Gabbrielli: i Gabbrielli ai Turchi nel 1748, per rivenderla nel 1759 ai Cioni che possedettero la villa fino ai primi del secolo scorso.

Morelli o i Gelsi. - *Villa Gilmor.* — La potente famiglia degli Arrigucci possedeva fin da tempo lontano una casa da signore presso la Lastra, che venne distrutta dai Ghibellini nel 1260. Nel 1435, la casa, nuovamente rifatta, appartenne insieme ai poderi, prima a Lionardo di Bartolommeo rigattiere, poi alla di lui moglie Giuliana che la donò nel 1465 ai Frati Serviti.

Della villa non si fa dopo quel tempo più ricordo e solo si trovano in possesso dei frati i due poderi annessi.

Essi erano a confine coi beni dei Doni sui quali Lorenzo d'Antonio Cambini che ne acquistò parte nel 1553, fabbricò una casa da padrone che rivendè al 1559 a Mad-

dalena vedova di Giuliano Bandeni. Dall'eredità di Andrea di Giuliano Bandeni acquistò nel 1591 la villa Anton Maria di Francesco Del Rosso per rivenderla nel 1599 a Iacopo Mergolli Sempre per compra, il possesso va nel 1601 in Tommaso di Filippo Simoni, poi nel 1659 in Giovanni d'Antonio Cinatti e finalmente nel 1662 nei Frati della SS. Annunziata che l'unirono ai loro antichi beni. La villa che fu loro fino alla prima soppressione degli ordini religiosi, servì di villeggiatura ed in qualche tempo anche di noviziato.

In epoca moderna la villa appartenne alla celebre cantante Marianna Barbieri-Nini.

Gressa o Malgioco. - *Villa Amari.* — Villa situata in ridentissima situazione fra Monte Rinaldi ed i colli di Careggi, elegante nelle forme ed abbellita da un vago giardino. Più comunemente è chiamata *La Concezione,* dal titolo di un piccolo monastero vicino. Di questo luogo si hanno remoti ricordi. Nel dì 6 marzo 1357 Bartolo del quondam Boccardo pettinagnolo disponeva con suo testamento che dopo la morte di sua moglie Giovanna il suo podere detto Gressa andasse alla Società della Crocetta o di S. Egidio in Firenze con varj obblighi (1). Questa Società o compagnia che si radunava sotto la chiesa di S. Gilio o Egidio, tenne il possesso del podere con casa da signore e nel 1495 lo dette a fitto perpetuo ad Andrea di Filippo calzaiolo. Nel 1644 la Compagnia vendè questa proprietà a Francesco Brunacci; ma a causa di vicende commerciali i beni di lui, ereditati dal figlio, andarono ai Sei di Mercanzia che nel 1666 vendevano la villa di Gressa a Giuliano d'Antonio Gerini. A questa famiglia si deve l'ampliamento e la più elegante decorazione della villa. Nel secolo scorso essa appartenne alla celebre cantante Carolina Ungher Sabatier la quale suoleva accogliere un'elettissima società in questo quieto e delizioso asilo dove essa cessò di vivere.

(1) Doveva la Società nel giorno di S. Bartolommeo fare cantare messa solenne coll'intervento di 10 preti e dare due salme di vino ai Frati di Monte Oliveto, una a quelli di S. Marco ed una ai Servi di Maria.

Le Ballodole o il Pieruzzo. - *Villa Bargilli.* — Nel secolo xiv apparteneva allo Spedale di S. Maria Nuova il quale nel 1365 ne vendeva l'usufrutto a Bartolommeo di Tieri ed a Caterina sua donna. Nel secolo successivo era passata alla Compagnia di Or S. Michele che nel 1444 la vendeva a Gilio di Buonaventura Giglioli di Ferrara. Da Francesco di Buonaventura Giglioli l'acquistava nel 1567 Bastiano di Giovan Battista Pieruzzi da Careggi ed allora al nome primitivo della villa venne sostituito quello di *Pieruzzo* o *Peruzzo.* I Pieruzzi vendettero nel 1596 il possesso a Benedetto Serbaldesi ed il figlio di lui Donato, nel 1636 lo rivendeva a Lorenzo di Bastiano Lapi di Peretola, che lo alienò poco dopo a Pasquino Luti. Nel 1673 comprò la villa Pierfrancesco Fontebuoni e gli ufiziali de' pupilli la rivendevano nel 1677 ai Frati della SS. Annunziata. Anche questa villa fece parte del patrimonio Sloane.

Nelle vicinanze di questa villa, era un cimitero costruito in tempo di pestilenza. Il nomignolo della località dette origine al dettato popolare: *andare alle Ballodole,* che si usa per significare che uno sta per morire.

I Fraticini o Gressa. - *Villa Monti e Zuffanelli.* — Il nome più antico di questa villa era Gressa, comune ad altre di questa località; quello di Fraticini le venne più tardi dalla vicinanza al piccolo convento di Cappuccini della Concezione. Era in antico di una famiglia Pagoloni del gonfalone Lion Bianco che lo possedette nel xv e xvi secolo. Fu quindi dei Donati di Bergamo, poi Doni e più modernamente Marchionni.

La Concezione o I Cappuccini di Sopra. — Chiesa con annesso un piccolo convento od ospizio, essa fu edificata dai Cappuccini di Montughi. Si diceva i Fraticini o i Cappuccini di sopra a differenza dell'altro de' Fraticini di Montughi o di sotto. In luogo de' Cappuccini occupano ora questo piccolo convento le Suore Stimatine.

La via che passa dinanzi al giardino della villa Medicea conduce al *Ponte Nuovo,* che attraversa il torrente Terzolle e si congiunge alla Via delle Masse che noi se-

guiremo per compiere la nostra escursione fino a Serpiolle, a Cercina ed alle località vicine.

A sinistra della strada s'incontra poco dopo il ponte

La Loggia de' Bianchi. - *Oratorio.* — È un piccolo, ma grazioso oratorio di carattere del XVI secolo, preceduto da un elegante portichetto con svelte colonne di pietra. Nell'interno è un frammento di una vecchia immagine del XIV secolo e le pareti sono decorate di affreschi, parte da attribuirsi a *Bernardino Poccetti,* parte di maniera più scadente. Una tradizione, che ha carattere di leggenda, racconta come nel XIII secolo avesse qui rifugio una di quelle compagnie di penitenti Bianchi che andavano pellegrinando per l'Italia; ma da i documenti raccolti risulta che la cappella fu costruita, forse nel luogo di un'antico tabernacolo, alla fine del sedicesimo secolo da Bernardo di Giovanni Corona Da Ponte d'Almenno mercante bergamasco abitante a Firenze (1).

La Loggia de' Bianchi. — *Casa delle Signore Montalve.* — Presso l'oratorio è un'antica villa oggi ridotta a quartieri da pigionali. Nel 1427 cotesta villa apparteneva alla famiglia Mazzuoli e si diceva *a' Bianchi* e da quella passò il 29 gennajo 1453 alla cospicua famiglia Rinieri, la quale la possedette fino al 2 decembre 1557 in cui fu venduta a Giovanni di Matteo Concini. Nel 1568 l'acquistò Benedetto Pandolfi; ma tornò poco dopo ai Rinieri che la venderono nel luglio del 1598 a Bernardo di Gio. Corona Da Ponte bergamasco, fondatore del vicino oratorio. Da quel tempo, villa ed oratorio subirono i medesimi passaggi di possesso. Dai Da Ponte passarono per eredità negli Alborghetti, pur essi bergamaschi che esercitavano la mercatura a Firenze, ed a loro appartennero fino a che nel 1774 il Conte Antonio di Francesco Alborghetti le dava in enfiteusi perpetua alla congregazione delle Minime Ancelle, dette le signore Montalve del vicino monastero, oggi R. Conservatorio della Quiete.

---

(1) Vedi l'opuscolo *La Loggia de' Bianchi* di P. Minucci Del Rosso. Firenze 1894.

Le Masse. — È un piccolo casale con osteria che sorge lungo la via che costeggiando il torrente Terzolle conduce a Serpiolle ed a Cercina.

L'oratorio posto a destra fu edificato nel 1542 da Orlando Orlandini, come si rileva dall'iscrizione posta sotto uno stemma.

Le Masse. - *Villa Orsini.* — Ai primi del XV secolo era della famiglia Ristori del gonfalone Drago. Più tardi e per molto tempo appartenne agli Orlandini.

Le Masse o la Massa. - *Villa e fabbrica Dosio.* — In origine si diceva la Massa e nel XV secolo apparteneva ai Martelli insieme ad un mulino sul torrente Terzolle. Nel XVII secolo passò ai Salviati, poi ai Del Poggio ed ai Beriguardi. Oggi la villa coll'antico mulino costituiscono un importante stabilimento industriale dove si fabbricano confetture, dolci e liquori.

Oltrepassate le Masse, la strada si biforca; a destra si dirige verso la pittoresca valle del torrente Terzollina dov'è il *Tiro al bersaglio militare* e conduce poi a diverse ville; a sinistra sale verso la chiesa di Serpiolle.

Terzollina. - *Villa Del Corona.* — La famiglia Doni del gonfalone Vajo ebbe fino dal XV secolo il possesso di quest'antica villa che per il corso di oltre quattro secoli non uscì mai dal di lei patrimonio. Questi Doni ne erano padroni anche ai primi del decorso secolo.

Capornia. - *Villa Gemmi.* — È una delle ville antiche esistenti sopra ad un poggio che domina la valle del torrente Terzollina. Fu possesso antichissimo dei Buonafè o Buonafede famiglia cospicua dalla quale discese quel Lionardo che fu Vescovo, spedalingo di S. Maria Nuova, benemerito dell'arte e degli artisti dei suoi tempi per aver fatto ornare di opere insigni chiese e luoghi pubblici di varie parti di Toscana nello scorcio fra il XV e il XVI secolo. Verso la metà del XV secolo la villa di Capornia con altri beni di Caterina vedova di Giovanni Buonafè passò per eredità nel nipote Paolo di Giovanni Dal Borgo e dai Dal Borgo la ricomprava nel 1498 Giovanni d'Antonio Buonafè. Da questa famiglia passò nei Pescioni che nel 1554

la venderono a' Lupicini da' quali passò nel 1730 nei Marzi Medici.

Capornia o S. Cristina. - *Villa Bruce.* — Nel 1427 apparteneva ai Benci che abitavano nel popolo di S. Lorenzo. Giovanni di Taddeo vendè nel 1482 la casa da signore col podere a Luigi di Cambio Cambini. Nel 1534 il possesso era andato nella famiglia Grifi la quale lo vendette a certi Generotti, famiglia di contado che nel 1582 ottenne la cittadinanza fiorentina. I Generotti possedettero la villa fino al 1806, anno in cui la comprarono i Doni proprietarj di molte altre ville nelle prossime località.

Il Cigallo di Sopra. - *Villa Englefield.* — Insieme a molti altri beni posti in queste vicinanze, appartenne fin da tempo remoto ai Ciampelli, famiglia originaria di Careggi e consorte dei Gori. Nel 1427 era di Giovanni di Domenico Ciampelli ed alla metà del secolo successivo, quando la famiglia stava per estinguersi, passò in Antonio di Girolamo Fineschi da Radda. Da lui la comprò nel 1561 Agnolo di Giovanni Vernacci che nel 1573 la rivendeva a Neri di Jacopo Neri, dovizioso e valente medico-fisico e questi nel 1589 l'alienava a Oderigo di Marchionne Linch tedesco. Questi non la tenne che un anno, vendendola a Matteo d'Alessandro Galli e questi pure, un mese dopo, la rivendeva a Domenico di Niccolò Cerrini fabbro al Ponte a Rifredi. Nel 1624 l'ebbe in eredità Giovan Francesco Turi e, sempre per eredità, nel 1689 Caterina Sacchini che la vendè ai Cinganelli i quali la possedettero fino al XIX secolo

Chiesa di S. Lorenzo a Serpiolle. — Sopra una ripida collina che domina la valle del Terzolle è questa chiesa la quale, nonostante l'antichità sua, nulla serba del primitivo carattere, se si eccettua il campanile a torre che è di remota costruzione. Nel suo aspetto moderno la chiesa è però graziosa, elegante e ben mantenuta. Nel 1202 essa doveva trovarsi in cattivo stato, perchè Pietro Vescovo di Firenze la concesse alla Pieve di S. Stefano in Pane, affinchè fosse riparata colle rendite di quella. In un documento del 1367 è ricordo di un lascito fatto da Taddeo

del Maestro Taddeo del popolo di S. Donato dei Vecchietti per dotare la chiesa di una tavola con Nostra Donna e S. Lorenzo e di una campana. La tavola, se fu fatta, andò certamente dispersa in tempi lontani, perchè oggi non esiste, nè se ne ha affatto memoria.

Nel popolo di Serpiolle si trovano queste ville:

Lepricino o Lepricine ed anche Le Precine. - *Villa Martini.* — Del nomignolo di questa villa, non è facile trovare l'etimologia; ma esso si trova ricordato fino in documenti del XIII secolo. Ai primi del quattrocento la villa, situata in poggio ed in deliziosa situazione, era dei Giunta Bindi cospicua famiglia di lanajoli originaria di Calenzano. Essa ne fu padrona fino all'anno 1604, in cui i Signori di Mercanzia per provvedére agli affari degli eredi di Niccolò, la vendettero a Michele di Zanobi Grazzini. Dai Grazzini andò per eredità nei Bartolini Baldelli e da questi nei Mori-Ubaldini Alberti che la vendevano al Cav. Sloane, il quale aggiunse al suo possesso di Careggi questo ed altri beni del popolo di Serpiolle. Dipoi fu dei Boutourlinn.

La Casa Bianca. - *Villa Martini.* — Appartenne nel secolo XV alla famiglia Inghirlani che aveva palazzo e case nella via de' Gori, oggi del Canto de' Nelli. Nel XVII secolo passò nei Grazzini e venne unita agli altri possessi di Serpiolle de' quali seguì le sorti.

Torre al Prato. - *Villa Warrak.* — Nel 1427 questa casa da signore apparteneva alla famiglia Ciofi che aveva le sue abitazioni nel popolo di S. Lorenzo ed era di Messer Antonio d'Ugo, valentissimo giureconsulto. I successori di lui l'ebbero fino alla fine del XVI secolo e dipoi fu di una famiglia Rombenchi e quindi dei Baldi.

Da Serpiolle la via che costeggia le pendici orientali del Monte Girello conduce rapidamente a

Cercina. — La contrada è importantissima per memorie storiche, per la sua felice giacitura e per i molti ricordi di antiche chiese in gran parte distrutte o soppresse, le quali stavano a dimostrare come in antico questi luoghi dovessero esser più popolati di quello che oggi non siano.

Pieve di S. Andrea a Cercina. — Certamente è questa una delle pievi più antiche e più importanti, non solo dei

dintorni; ma di tutta la diogesi fiorentina. Le prime memorie sue datano da tempo remotissimo, quando era chiamata S. Jerusalem (abbreviazione di S. Pietro in Jerusalem) a Cersino. Alla metà dell'xi secolo la troviamo già indicata col titolo attuale di S. Andrea. Molti sono i ricordi storici che ad essa si riferiscono; ma ci limiteremo ad accennare soltanto a quelli che offrono un interesse speciale. Posta in mezzo alle possessioni degli antichi Cattani di Cercina e di Castiglioni, essa deve in gran parte a questa famiglia che vi esercitò i diritti patronali, i diversi restauri ai quali andò soggetta e molte delle opere d'arte che l'adornano, mentre nel corso de' secoli ebbe fra i suoi pievani molti personaggi appartenuti a quella nobile famiglia. Aveva il piviere abbastanza esteso e da lei dipendevano sei chiese parrocchiali tutte di patronato dei Catellini da Castiglione e tutte, meno quella di S. Michele a Castiglioni, soppresse in seguito o convertite in annessi. Qualche altra famiglia che possedeva beni nelle vicinanze si trova in antico a parte del patronato coi Cattani di Cercina; nel 1229 gli Adimari ed i Figiovanni, nel 1395 pure i Figiovanni, nel 1394 un Gherardo di Pazzino del popolo di S. Paolo, nel 1412 certi Della Greca e gli Adimari, mentre nel 1467 restano soli patroni i Catellini Da Castiglione. Un'antica immagine della Vergine tenuta in gran venerazione dette origine alla costituzione di una compagnia di Fiorentini che annualmente si recava processionando a Cercina, trattenendovisi l'intera giornata per celebrare solenni funzioni. A queste processioni presero parte una volta l'Arcivescovo S. Antonino, un'altra Papa Leone X, mentre non mancarono d'intervenirvi successivamente i sovrani ed i principi di casa Medici. Delle antiche chiese del suo piviere le furono unite in varie epoche quelle di S. Martino a Bugliano, S. Maria a Starniano, S. Marco e Caterina a Monte Morello e S. Margherita a Cercina Vecchia.

Sorge la pieve sulla pendice di Monte Girello che scende verso la valle del Terzolle, alla falda del poggio dove inalzava un giorno orgogliosa le sue torri e le sue mura merlate la rocca di Castiglione. Conserva all'esterno in

molta parte la sua vetusta struttura, colle mura di filaretto, colle tre absidi e col campanile di forma assai singolare. Così pure rimane il carattere di severa antichità alla vicina canonica in mezzo alla quale si apre un chiostro del XIV secolo, con loggiato retto da esili colonnette. Precede la chiesa un portico sotto il quale sono i resti di un grande affresco del XVII secolo che rappresenta la sfarzosa cavalcata che accompagnò il Pontefice Leone X quando il 2 gennajo del 1515 insieme a cinque cardinali si recò a visitare l'immagine della Madonna, signorilmente accolto dal Pievano Francesco Da Castiglione. La porta della chiesa ha decorazioni di pietra del più gentile carattere del rinascimento. L'interno ha subito notevoli alterazioni, perchè due delle absidi vennero chiuse e molte aggiunte più moderne hanno sensibilmente turbato la severità solenne del vecchio edifizio. Di fianco alla porta è un caratteristico sarcofago di pietra con padiglione e sculture di bassorilievo, opera del 1244 destinata ad accogliere le spoglie di varj della famiglia de' Filitieri Da Castiglione. Entro un tabernacolo ricchissimo di ornamenti di carattere barocco, si conserva l'immagine oggetto di secolare venerazione. Consiste in una figura seduta della Vergine che tien ritto dinanzi a se il fanciullo Gesù, modellata di terracotta e colorita. Ha i caratteri dell'arte del XII secolo e fu quì collocata nel 1285. Le pareti, la volta e l'archivolto della cappella sono adorni di affreschi attribuiti a *Bernardino Poccetti*. Dentro la piccola abside a destra dell'altar maggiore potei rilevare l'esistenza di buoni affreschi del XIV secolo che rappresentano i Santi Girolamo, Antonio Abate e Barbera.

Ricca di opere d'arte è pure l'annessa canonica. Sotto il portico del chiostro sono resti di affreschi dipinti di verde terra e d'eguale fattura sono il Cenacolo e la storia del giudizio di Salomone che adornano le pareti del salone ad uso di refettorio. Tradizionalmente si attribuiscono cotesti affreschi a *Paolo Uccello;* ma l'attribuzione non è giustificata nè da documenti, nè da prove di fatto. Sono lavori caratteristici della fine del XIV secolo che piuttosto si avvicinano, per quanto di fattura più rozza, ad alcune

di quelle storie che attribuite a *M.º Dello*, si veggono nel chiostro Verde di S. Maria Novella. Nello stesso salone sono un camino ed un lavabo di pietra, buoni lavori di scultura fiorentina della fine del xv secolo.

S. Margherita a Cercina Vecchia. — Sul piccolo rialzo di terra dov'era la chiesa, fu in epoca remota un castellare chiamato di Cercina Vecchia, appartenuto agli antichi Cattani di Cersino o Cercina. Della chiesa che fu parrocchia di un piccolo popolo, si hanno ricordi fino dal 1260. Il patronato di essa fu diviso fra i Catellini Da Castiglione, i Pezzini, i Lippi, gli Adimari. Nel 1789, soppressa la parrocchia e riunita a quella della pieve, la piccola chiesa venne profanata e più tardi ridotta a capanna di una casa colonica oggi di proprietà Tajuti. Tuttora se ne vede chiaramente l'antica struttura medioevale.

Nel popolo di questa vecchia parrocchia possedeva una casetta con un poco di terra, Corrado di Doffo Bigordi dal quale passò poi al figlio Tommaso padre di Domenico, David e Benedetto detti del Ghirlandajo pittori celebrati.

Calonica o Canonica. — È un gruppo di ville e di case che costituisce un casale o villaggio, posto sulla sommità di un colle che s'inalza fra le alte valli del Terzolle e del Mugnone. Il nome di Canonica trasformatosi in seguito per corruzione in *Calonica* e *Colonica*, ricorda evidentemente l'esistenza o il possesso di beni di una chiesa; ma in questo luogo non risulta che anche in antico esistesse una chiesa parrocchiale, quindi è più logico supporre che si tratti di beni della chiesa o di chiese fiorentine. E ad avvalorar questo dubbio, contribuisce evidentemente un documento del 17 gennajo 1370 dal quale risulta che il Proposto della chiesa fiorentina e vicario del Vescovo concede al rettore di S. Giovanni Evangelista di vendere a Matteo di Jacopo Pitti e Nera sua donna, vita loro naturale durante, un podere con casa in luogo detto Calonica (1).

In questo villaggio di Canonica ebbe certo possessi antichissimi la famiglia dei Gori da Careggi consorte de' Ciampelli, giacchè apparisce che nel 1363 Giovanna

(1) Archivio di S. Maria Nuova.

vedova di Bettino Gori, vende a Domenico del fu Allegro Nuti un podere e casa « nella villa di Canonica » per 120 fiorini d'oro.

I Ciampelli consorti dei Gori, per il corso di varj secoli continuarono a possedere numerosi beni nel villaggio e nei dintorni, tanto che fra il 1427 e la seconda metà del XVI secolo li troviamo padroni di una casa da signore a Calonica e di un'altra in luogo chiamato *la Fonte*. Un'altra villa ebbe fin da tempo antichissimo a Calonica la potente famiglia Tedaldi, villa che passò successivamente nei Del Rosso ed una terza infine fu prima degl'Inghirlani poi dei Ciofi.

Le prime due ville sono oggi di proprietà *Pavoli* e *Lazzeri Lastricati*.

Sulla fine del XVIII secolo, alla soppressione della piccola parrocchia di S. Margherita a Cercina, si pensò, per comodo delle popolazioni vicine, di costituire una nuova parrocchia con sede a Canonica, smembrando alcune case dai popoli di Cercina e di Careggi e già nel 1786 pareva che tutto fosse disposto; ma poi la pratica restò dimenticata e non se ne tenne più parola (1).

Segalari. — Da tempo immemorabile appartenne alla celebre e potente famiglia de' Figiovanni, consorti dei Cattani da Barberino la quale la possedeva anche nel 1427. Più tardi, ma nello stesso secolo, passò ai Sogliani, la famiglia dalla quale uscì il valente pittore Giovanni Antonio.

Da' Sogliani andò più tardi nei Manetti, celebre famiglia d'Oltrarno e nel XVIII secolo nei Pescetti.

Roncastaldo. - *Villa Brioschi.* — Fu villa antichissima dei Manetti nel XV secolo, poi passò ai primi del secolo successivo in Baldo di Antonio de' Medici.

Castello di Castiglione di Cercina. - *Villa Carminati.* Di castello oggi quest'edifizio non ha più che il nome ed i ricordi, giacchè pochissime tracce sussistono ancora, come la torre e dei tratti di mura perimetrali, nella villa che i Catellini da Castiglione rifecero quasi interamente nel XVI secolo. Come ricordi, essi datano da quasi dieci secoli ed evo-

(1) Vedi Tosi C. O. - *Il Piviere* di S. Andrea a Cercina. 1892.

cano tutta la storia gloriosa di una famiglia che qui ebbe si può dire il principio della sua potenza. D'origine longobarda, essa ebbe assai prima del mille autorità sopra ad un ampio territorio che si distendeva attorno alle balze del Monte Girello, dove edificò un forte e ben munito castello. Dapprima si chiamarono Cattani di Cercina, poi da un Tieri di Diotisalvi, Filitieri, quindi Catellini Da Castiglione, volendo propagare il ricordo del fortizio che fu la loro prima dimora. Ricchi, potenti, i Catellini serbarono sempre un'affezione costante a questi luoghi, dove esercitarono dapprima la loro autorità e dove appaiono di continuo le tracce e le prove della loro grandezza e della loro magnificenza nelle chiese di loro patronato e nelle fabbriche che servirono loro di dimora. La villa di Castiglioni aprì spesso le sue porte per accogliere con signorile ospitalità personaggi illustri che si recavano in devoto pellegrinaggio alla pieve di Cercina e che passavano per la non lontana via Bolognese. Di due fra gli altri è rimasto vivo il ricordo: di S. Antonino arcivescovo di Firenze che nel 1452 vi fu ricevuto da Messer Francesco canonico fiorentino e di Papa Leon X ospite più tardi d'un altro Francesco Catellini suo familiare. Fin che Castiglione appartenne alla famiglia de' suoi antichi signori, si conservò in una sala lo stocco che Dante di Bernardo Da Castiglione aveva adoperato nel celebre duello avuto nel periodo dell'assedio col fuoruscito Bertino Aldobrandi.

Castiglione, da oltre mezzo secolo non è più della vecchia e gloriosa famiglia che lo aveva edificato e che nelle fortunose vicende della storia aveva trovato in esso una sicura difesa, un dolce asilo di pace e di riposo. Venduto dai Da Castiglione, fece diversi passaggi di proprietà fin che oggi appartiene ai signori Carminati.

Chiesa di S. Michele a Castiglione. — Ai piedi della villa che fu gia castello de' Cattani di Cercina e Castiglione sorge la chiesa di S. Michele, modesto edifizio che nonostante la sua antichità nulla presenta d'interessante. In origine la chiesa sorgeva in località diversa; ma per l'incomodità dell'accesso e perchè era caduta quasi in rovina, i signori Da Castiglione, che ne furono sempre pa-

troni, la riedificarono fra il 1245 e il 1300. Della vecchia chiesa si veggono tuttora poche tracce in una capanna annessa ad una casa colonica. A S. Michele a Castiglione vennero unite due delle vecchie chiese parrocchiali soppresse: S. Jacopo a Ceppeto e S. Maria a Urbana.

S. Maria a Urbana. — Fu chiesa parrocchiale di remota origine che sorgeva sulla pendice orientale del Monte Girello o del Giro, a poca distanza da Castiglione. È ricordata in varj documenti dell' XI e XII secolo come appartenente ai Vescovi di Fiesole. Nel secolo successivo era di patronato dei Da Castiglione ed aveva annesso un monastero nel quale stavano nel 1326, undici monache. La chiesa ebbe vita fino al XVIII secolo, mentre nel 1337 il monastero era stato unito a quello di S. Orsola di Firenze. Nel 1739 venne soppressa anche la parrocchia, aggregandola a quella di S. Michele a Castiglione. La chiesa fu distrutta ed il podere che vi era annesso è oggi di proprietà Paoletti.

Nel territorio della soppressa parrocchia di S. Maria a Urbana sono due antiche ville.

Cerretello. - *Villa Paoletti.* — Fino dai primi del XV secolo era dei Benci lanajoli del popolo di S. Lorenzo i quali avevano su questi poggi un'ampia possessione che comprendeva pure un'altra villa situata a Capornia.

Cerretino. - *Villa Sampieri.* — La famiglia Inghirlani che aveva a Firenze palazzi e case in Via del Canto de' Nelli, era fin dal XV secolo padrona di questa villa e di molti altri beni che si stendevano nei popoli di Careggi e di S. Stefano in Pane.

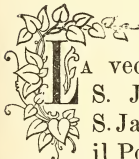
S. Martino a Bugliano. — Era anche questa una delle numerose chiese parrocchiali che esistevano nel piviere di Cercina, anche nell' XI secolo. Era di patronato dei signori Da Castiglione fino dall'origine e più tardi nel XIV secolo entrarono a parte del patronato anche gli Albizzi. Fu soppressa e ridotta ad annesso della pieve ed il podere contiguo fu dai Pievani venduto nel 1782 ai Marchesi Da Castiglione. Della vecchia chiesetta sussiste tuttora il fabbricato coll'abside semicircolare; ma è ridotto ad uso di capanna.

S. Maria a Starniano. — Parrocchia di remotissima origine e pur essa di patronato dei Da Castiglione, fu soppressa nel XVI secolo e riunita alla Pieve di Cercina. Di essa non esistono oggi sul poggio dell' Uccellatojo che poche rovine ed il piccolo campanile semidiruto in un podere che fu acquistato nel 1782 dai Da Castiglione. Matteo Villani nelle sue storie parla di danni che nel popolo di Starniano vennero arrecati nel 1364 dalle milizie dell' Aguto al soldo dei Pisani.

Chiesa di S. Jacopo a Ceppeto. — Sul crine del poggio che divide il versante del torrente Terzolle da quello della Carzola esiste tuttora quest' antichissima chiesetta che fin dall' XI secolo fu parrocchia di patronato dei Da Castiglione. Soppressa questa e riunita alla Pieve di Cercina, restò ad uso del culto la piccola e caratteristica chiesetta che viene tuttora ufiziata.

Romitorio dei SS. Girolamo e Maddalena ed Eremo di S. Maria e Caterina a Monte Morello. — Di questi due edifizi religiosi che sorgevano sulla vetta, allora boschiva, di Monte Morello si hanno remoti ricordi. Del primo si sa che fu soppresso nel 1519 e riunito alla Pieve, dell'altro mancano affatto ricordi posteriori. Sull'alto monte, oggi squallido e nudo, si veggono resti di una costruzione che si dice essere stata un giorno un convento e la tradizione locale aggiunge anche che da quello venne trasportato nella chiesa di Pescina un altare Robbiano che recentemente venne audacemente rubato. Certo quelle rovine additano il luogo dove un giorno doveva sorgere uno dei due romitorj.

VII.

Barriera del Ponte all'Asse

Itinerario. — Via di Rifredi - Ponte a Rifredi - Via delle Panche - S. Stefano in Pane - Le Panche - Via del Sodo - Il Sodo - Via del Palazzaccio - Quarto - Rufignano - Carmignanello — Via Vittorio Emanuele - Castello - La Petraja - Villa di Castello - La Castellina — Quinto — Colonnata - Doccia - La Collina - Gualdo - Morello - Sommaja — Sesto - Querceto - Padule - Settimello - Calenzano — Via del Ponte di Mezzo - Le Sciabbie - Caciolle.

Mezzi di comunicazione. — *Ferrovia* Firenze-Pistoja-Lucca o Pistoja-Bologna (stazioni di Rifredi - Castello - Sesto - Calenzano). - *Tranvai* Firenze-Sesto (fermate de' Macelli - Rifredi - Tre Pietre - Castello - Quinto - Doccia - Sesto). *Diligenze:* Firenze - Sesto - Calenzano.

Uffici di posta e telegrafo. — Rifredi - Castello - Sesto - Calenzano.

La vecchia strada che dalla chiesa suburbana di S. Jacopo in Polverosa, comunemente chiamata S. Jacopino, si collegava alla strada Pistoiese presso il Ponte a Rifredi, attraversava il torrente Mugnone sopra ad un modesto ponte di legno col piano formato di asse o tavole dalle quali gli derivò il nome di *Ponte all' Asse*. E questo nome rimase anche dopo l'anno 1762, quando il ponte fu ricostruito di materiali di una sola e sveltissima arcata.

Alla discesa del ponte, sulla riva destra del Mugnone, è la Barriera prossima al grandioso stabilimento dei pubblici Macelli. Sorge la Barriera nella località che fin da

tempo remoto si diceva il Massajo dal nome di una villa che i Ginori possedevano nel XV secolo e che ridotta poi a casa d'abitazione è oggi passata per ragioni dotali nei Torrigiani.

Fuori della barriera, a mano destra, è l'ampio piazzale con fabbriche e tettoje che serve per i settimanali mercati di bestiame e di quì fino a Rifredi distende i suoi fabbricati un ampio e popoloso quartiere sorto nel corso di circa trent'anni.

Lungo la via, in mezzo ai campi che da quasi cinque secoli sono in possesso della famiglia Gondi, è a mano sinistra la località chiamata

Montajone o S. Eusebio. — Questo doppio titolo è proprio di un grandioso fabbricato che trovasi sulla sinistra della Via di Rifredi prima di giungere al borgo di questo nome e che servì prima ad uso di monastero, poi di Spedale. Bartolo di Cino di Benvenuto fu il fondatore del monastero per l'erezione del quale lasciò col suo testamento del 16 dicembre 1362 un podere. Il monastero da intitolarsi a S. Giuliano doveva accogliere non meno di 12 fanciulle ed essere affidato alle cure dei Domenicani di S. Maria Novella. Fu edificato e costituito infatti quel monastero; ma per i timori delle guerre, le monache fuggivano nel 1376 in Firenze e si stabilivano in un altro monastero esistente in Via Faenza che, come il primo ebbe nome di S. Giuliano. L'abbandonato locale di Montajone, che era amministrato come il monastero dall'Arte dei Mercatanti, fu nel 1532 trasformato in spedale per i lebbrosi e intitolato ai SS. Jacopo ed Eusebio; però il nome più comune usato per indicarlo fu quello di S. Eusebio che volgarmente si trasformò in *S. Sebbio.* L'antica chiesa monastica che era abbastanza ricca di opere d'arte, restò aperta al culto fin che lo spedale ebbe vita. Venuto quasi a cessare il flagello della lebbra che in antico era assai comune e mieteva molte vittime, lo spedale di Montajone fu riunito nel 1777 a quello di S. Maria Nuova e nel 1788 fu soppresso del tutto. Il vasto locale fu convertito ad uso di fabbrica che servì a diverse industrie e nell'epidemia colerica del 1854-55 venne adoperato come lazzeretto. Mo-

dernamente è stato destinato ad altri usi e trasformato del tutto.

Oltrepassato di poco il luogo dell'antico spedale, si giunge alla piazza di Rifredi sulla quale si trovano alcuni vecchi edifizi de' quali abbiamo parlato nel capitolo precedente.

Così, oltrepasseremo senz'altro l'angusto ponte sul quale la Via Vittorio Emanuele attraversa il torrente Terzolle per entrare nel borgo del

Ponte a Rifredi. — Oggi potrebbe dirsi un subborgo di Firenze alla quale il continuo accrescersi dei fabbricati l'ha ormai quasi collegato. Meglio ancora, dato il suo notevole accrescimento di case e di abitanti, è da considerarsi un quartiere suburbano e precisamente il quartiere industriale di Firenze. Difatti Rifredi, come più comunemente si denomina, è oggi un grandioso centro di commercio tanti sono gli opifici e gli stabilimenti industriali che in questi ultimi anni vi sono sorti.

Il nome di Rifredi deriva evidentemente dalla corruzione di Rio Freddo col quale doveva essere in epoca remota designato il torrente Terzolle che è attraversato dal vecchio ponte ai due lati del quale si distende il borgo di antichissima costruzione. Nelle lunghe guerre fra le repubbliche Toscane il borgo del Ponte a Rifredi ebbe più volte a subire i danni delle scorrerie che i nemici spingevano fin sotto le mura di Firenze e tre volte nello stesso secolo dovette soggiacere a saccheggi ed arsioni; la prima volta nel 1325 per opera delle milizie guidate da Castruccio, nel 1352 dalle soldatesche del Visconti di Milano e nel 1363 dalle masnade inglesi dell'Aguto assoldate dai Pisani. Nuovi danni subì in occasione dell'assedio e alle devastazioni degli uomini si uniron più volte a' suoi danni quelle delle acque del torrente che nella loro furia repentina abbatterono case e desolarono le campagne. Alcune delle vecchie case del borgo appartenevano nel XIV secolo ai Monaci vallombrosani di S. Pancrazio e molte altre vennero acquistate nel 1375 da Bonifacio d'Ugoletto Lupi marchese di Soragna per darle in dote allo spedale da lui fondato. Infatti per un lungo corso d'anni molte

delle case di Rifredi continuarono ad esser beni livellari dello Spedale di Bonifazio. Anche diverse celebri famiglie, come gli Strozzi, i Del Bene, i Guidotti, gli Steccuti, i Vespucci i Cellini ebbero case a Rifredi.

A Rifredi è una stazione ferroviaria di grande importanza, perchè serve specialmente al trasporto dei prodotti delle molte e grandiose fabbriche esistenti in questa località.

Dopo le ultime case del borgo, prima di giungere alla stazione ferroviaria di Rifredi, troviamo a sinistra

Gli Steccuti. - *Villa De Rohan.* — Due case da signore che da lei trassero il nomignolo col quale sono state fino agli ultimi tempi designate, possedeva in questo luogo la famiglia fiorentina Steccuti o Dello Steccuto che abitava in Firenze nel popolo di S. Lorenzo. Una è la villa che sorge in mezzo ad un giardino e che a' nostri giorni prese il nome di Villa Maria, l'altra è la casa vicina corrispondente lungo la via Vittorio Emanuele. Entrambe ebbero dal 1400 in poi, comuni le sorti. Nel 1584 pervennero in Lisabetta di Giovanni Steccuti vedova di Martino Scarfi che nel 1623 le lascia alla figlia Gostanza moglie di Alessandro Bartolini Baldelli. Gostanza si rimaritò a Niccolò Mancini di Cortona ed alla di lui morte i figli Bartolini Baldelli pagando una somma al Rev. Evangelista Mancini rientrarono in possesso delle ville che restarono alla famiglia loro fino alla metà del secolo scorso.

Ed ora lasciando la Via Vittorio Emanuele, che per un tratto è priva affatto di edifizj di qualche interesse, ritorniamo nel borgo e voltiamo in *Via delle Panche.*

Pieve di S. Stefano in Pane. — Diversi nomi ha avuto nel corso de' secoli questa chiesa che va annoverata fra le più vetuste pievi dei dintorni di Firenze. In antico la troviamo indicata col nome di S. Stefano *uno pane* senza poter trovare fra le innumerevoli supposizioni degli scrittori una plausibile e sicura spiegazione del singolare attributo; le antiche arcate dell'acquedotto romano che muoveva dalle falde del Monte Morello le dettero il nomignolo di *S. Stefano tra l' Arcora* e la vicinanza al borgo di Rifredi ed all'altro

borghetto delle Panche quelli di *S. Stefano a Rifredi o alle Panche.* Incerta è l'epoca della fondazione di questa chiesa posta lungo il percorso dell'antica Via Cassia ed in località nella quale si trovarono in diverse epoche iscrizioni e frammenti varj dell'epoca romana. La costruzione della chiesa ha il carattere comune alle grandi pievi sorte nel periodo fra il x e il xii secolo; le mura sono di filaretto, l'interno è diviso in tre navi da arcate di differente ampiezza, sostenute da semplici pilastri smussati sugli angoli; è illuminato da piccole finestre a feritoja ed è coperto da tettoja a cavalletti. Delle tre absidi corrispondenti a ciascuna navata disparve ogni traccia quando nel xvii secolo vi si sostituirono delle cappelle di forma rettangolare. Tre porte di semplice struttura le davano accesso e tuttora esse sussistono sulla facciata sotto una graziosa loggia eretta nel xvi secolo. Sulla facciata è una finestra a occhio al disopra della quale è lo stemma in terracotta invetriata della famiglia Tornabuoni che fino da tempo immemorabile ebbe il patronato della pieve, passato dipoi per eredità nei Pandolfini che lo rinunziarono agli Arcivescovi. Notevoli trasformazioni subì in varj tempi la chiesa, e specialmente ai primi del xvii secolo in cui un pievano Mini vi aggiunse con notevolissimo dispendio cappelle ed altari riducendo anche a forma più moderna l'antica torre del campanile. Nel 1894 però in un generale restauro molte superfetazioni vennero tolte; si stonacarono i pilastri e si rinnovarono tutte le decorazioni policrome di carattere del xiv secolo. Molte opere d'arte dovevano in antico adornare gli altari e le mura della pieve; ma esse scomparvero quasi tutte per dar posto a pitture di artisti più moderni.

Ultimi avanzi delle antiche decorazioni della chiesa sono gli affreschi che adornano tuttora le lunette interne di due porte; due differenti rappresentazioni della Pietà, ovvero due mezze figure di Cristo coronato di spine e colle braccia aperte, opere entrambe del xiv secolo. Bellissimo è l'altare della Madonna per l'eleganza e la finezza di tutte le parti che lo costituiscono. Nel tabernacoletto centrale è una tavola di scuola Giottesca colla Madonna ed il bambino e attorno è una squisita decorazione a forma

di tavola d'altare di terracotta colorita ed invetriata; in due nicchie laterali sono le figure dei Santi Jacopo e Filippo apostoli. Questa tavola, che è lavoro della maniera di *Giovanni Della Robbia,* è racchiusa da ornamenti di pietra squisitamente intagliati: e d'identico carattere è il balaustro che sta dinanzi all'altare, lavoro de' primi del XVI secolo (1). Dei dipinti che adornano gli altari, sono notevoli: una Presentazione di Gesù al tempio attribuita a *Santi di Tito* ed un S. Francesco che riceve le stimate opera del 1634 colla firma di *Jacopo Vignali.* Ultimamente nella cappella a destra di quella maggiore fu collocato un bassorilievo di terracotta invetriata rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine, opera di *Giovanni Della Robbia* che già decorava un tabernacolo posto all'Olmatello e che era stato danneggiato ed in parte sottratto dai ladri.

Accanto alla chiesa è la Compagnia di

S. Maria del Desco. — È di remota costruzione avendosene ricordi fin del XIII secolo. In questa cappella sono un dipinto dal XVII secolo e delle lunette di epoca alquanto posteriore nelle quali sono frescate storie della vita di S. Stefano.

La Canonica della pieve serba tracce della sua vetusta costruzione e sopra ad una porta interna si vede scolpito uno stemma dei Della Casa, della fine del XIV secolo.

Le Panche. - *Villa Guicciardini.* — Questa villa, che serve oggi ad uso di Vetreria, è fra le più ampie di questa località e presentava l'aspetto grandioso e severo degli antichi palazzi di campagna che le opulente famiglie fiorentine possedevano attorno alla città. Due ville esistevano già in questo luogo e delle due ne fu fatta una sola ai primi del secolo XVII dalla famiglia Pescioni. Questa fa-

(1) Sotto la tavoletta è questa iscrizione:
Questa Vergine Maria è del popolo della Pieve di S. Stefano in Pane la quale fu restaurata sino l'anno MDXXX di settembre al tempo di Stefano Maccetti e Giovanni Socci operai. — Dipoi fu di nuovo restaurata pure di settembre l'anno Santo del MDCXXV al tempo del Rev. Monsignore Luca Mini protonotario apostolico e pievano di d. pieve.

miglia che aveva le sue case in Firenze in una via che ne serba tuttora il nome, possedeva fin da tempo remoto una delle due ville, alla quale altra ne aggiunse nel corso del xv secolo. La villa più antica, per pochi anni fra il 1480 e il 1498, appartenne ai Soderini; ma poi tornò in possesso dei suoi antichi padroni. L'altra andò nel 1545 in proprietà di Vincenzo Bartolini Nettoli per dote della moglie Cammilla di Bartolommeo Pescioni e Antonio di lui figlio la vendè nel 1571 a Bartolommeo di Piero Orlandini. Però nel 1600 Piero Pescioni la ricomprava da Annibale di Bartolommeo Orlandini e unendola all'altra che già possedeva, la ricostruiva di più ampie proporzioni e più elegante. Da Margherita Pescioni vedova di Alessandro Gerini passò nel 1642 per eredità in Piero d'Ulisse Da Verrazzano e da questa famiglia pervenne nel 1730 nei Corsi e successivamente nei Pucci e nei Guicciardini.

Le Panche o sul Terzolle. - *Villa Lastricati.* — Questa villa, situata vicino ad un mulino sulla riva del torrente Terzolle, era ai primi del xv secolo uno dei possessi dei Pescioni. Verso il 1480 passò nei Soderini, ma pochi anni dopo la ricomprava Michele di Lionardo Pescioni. Passava di lì a poco in Luca di Agnolo Tornabuoni. Ritornò nel 1546 ai Pescioni che ne rimasero dipoi lungamente padroni.

Le Panche. — È un piccolo borgo che fiancheggia la vecchia via Pratese, o Pistojese posto fra la pieve di S. Stefano in Pane e il casale del Sodo, e che trasse il nome dai ripari posti a difesa del torrente Terzolle chiamati *panche* o panchette. In questo luogo dove sono numerose ville di antichissima fondazione, per testamento fatto nel 1295 da Benuccio Del Bene del popolo di S. Apostoli, sorse uno spedaletto dedicato a S. Bartolommeo e più tardi doveva essere edificato nei terreni lasciati nel 1356 da Ser Martino da Combiate un monastero dedicato a S. Martino; ma invece che alle Panche gli esecutori testamentarj preferirono di erigerlo più vicino a Firenze fuor della porta al Prato nel luogo detto le Carra. Più tardi anche lo spedale di S. Bartolommeo fu trasferito accanto al monastero; ma l'uno e l'altro vennero abbattuti nei giorni precedenti all'assedio. Del luogo che servì per qualche tempo ad uso

di spedale ed in parte di convento, si veggono le tracce nelle case Berti situate lungo il borghetto a destra di chi viene da Firenze.

Al borgo delle Panche fanno capo diverse strade: quella delle Masse per Serpiolle e Cercina, la Via Pietro Dazzi già Via Nuova e la Via Erbosa che conducono a Quarto e ad altre località poste alle pendici del Monte Girello, collegandosi con altre vie che in vario senso attraversano quelle campagne. Nella difficoltà di seguire ordinatamente questi stradali che ci obbligherebbero a frazionare l'illustrazione di località e di edifizj posti fra loro a breve distanza, crediamo più opportuno seguire un metodo diverso, raggruppando i diversi edifizj prossimi a borghi ed a villaggi o facenti parte d'uno stesso popolo o parrocchia. Così accenneremo prima tutti quelli prossimi al borgo delle Panche e che in generale portano il nomignolo comune di *Panche*, per passare successivamente a quelli posti nei pressi del casale del Sodo e quindi a quelli dei popoli di Quarto e di Rufignano.

Soffermiamoci intanto al principiare del borgo delle Panche ed occupiamoci di alcune ville poste sulla *via delle Masse* nella località chiamata *Le Gore.*

Le Gore o Le Panche. - *Villa delle Filippine.* — Dalle gore che fiancheggiano il corso del Terzolle e danno moto ad alcuni mulini ebbero nome diverse ville poste fra il borghetto delle Panche e la via delle Masse. La villa della quale parliamo è delle più antiche del popolo di S. Stefano in Pane e fino da tempo remoto fu possesso di una celebre famiglia fiorentina, i Brunelleschi. Essa la possedeva in parte anche nel 1498 quando la di lei fortuna era ormai tramontata. Carlo di Piero Brunelleschi infatti, nella sua denunzia alla Decima, dichiarava il possesso di due poderetti e di una casa da oste aggiungendo: « Dopo la morte di Piero nostro » padre, per forza e per certe ragioni non vere, mi furono » tolti da Alderotto Pitti e da Luigi figliuolo di Tommaso » Pitti et dipoi non istimando poterli tenere a ragione, li » messono nelle mani di Giovanni Cennini. El quale Gio- » vanni per forza tiene la metà. Et l'altra metà l'ha Mona

» Agnoletta mia donna figlia fu di Raffaello da Tavarnelle » per lo piato della inopia di sua dote ». Il contrastato possesso fu poi venduto a' primi del XVI secolo agli Orlandini del popolo di S. Maria Maggiore i quali lo cedettero ad una famiglia Marchionni che ridusse la villa ad uso d'osteria. Essa fu alternativamente proprietà delle figlie di Annibale Orlandini, Alessandra moglie di Bernardo Attavanti e Maddalena moglie del Senatore Mazzeo Mazzei e da questa passava nel 1681 in Vincenzo Vettori. Furono i Vettori, dei quali si vede tuttora lo stemma sulla porta della piccola cappella, che restituirono all'antico uso la villa che essi possedevano anche nel secolo ora decorso.

Le Gore. - *Villa Caramelli.* — Dalle gore che conducono le acque del torrente Terzolle ad alcuni mulini posti vicino alla pieve di S. Stefano in Pane ebbe nome anche questa villa che dal XV secolo fu per il corso non interrotto di quasi cinque secoli proprietà della celebre famiglia fiorentina dei Martelli. Insieme ad altri beni essa fu costituita in dote della Commenda o Baliaggio d'Urbino dell'ordine di S. Stefano, fondato dai Martelli. Nel decorso secolo la villa venne acquistata dalla famiglia Capei.

Le Gore già La Corte. - *Villa Baldini.* — Fu nel XIV secolo villa della famiglia Rondinelli che nel 1429 la vendeva a Niccolò Cambini. Per eredità passò poco dopo nei Giuntini, da' quali la comprava nel 1533 Giovanni di Francesco Da Magnale. Restò in possesso di questa famiglia, originaria dal castello di Magnale presso la Vallombrosa fino all'anno 1699 in cui gli Ufficiali de' Pupilli la vendevano a Giovanni di Francesco Gentili i cui eredi la possedettero fino al decorso secolo. Dipoi fu dei Baldini che la posseggono tuttora.

Torniamo ora nel borgo delle Panche a metà del quale troviamo a destra

Le Panche. - *Casa Berti.* — Questo edifizio assai ampio con un chiostro ricco di eleganti decorazioni di pietra, conserva i caratteri di un convento o di uno di qnelli spedali che sorgevano lungo le vie della campagna. Difatti esso servì all'uno ed all'altro uso. Nel luogo dello spe-

dale di S. Bartolommeo al Mugnone i Frati di S. Antonio di Vienna crearono un nuovo ospizio con annessa una casa per loro uso, dipendente dal convento o Precettoria di S. Antonio presso la Porta Faenza. Però lo spedale non ebbe lunga vita ed il fabbricato fu dai frati stessi dato a livello nel 1542 alla famiglia Mellini. Nel 1776 poi il Commissario del Bigallo, divenuto amministratore dei beni della Precettoria di S. Antonio, vendeva l'edifizio a Giovan Giuseppe Wauthier che lo riduceva in parte a villa e nel rimanente ad uso di case da pigionale.

Le Panche. - *Villa Otto.* — Lungo la Via Pietro Dazzi che conduce a Quarto è questa villa modernamente rifatta, ma di origine antichissima. Apparteneva già nel XIII secolo agli Adimari e nelle divise fra le diverse famiglie che costituivano cotesta potente consorteria toccò ai Della Trita. Nella seconda metà del XV secolo andò in proprietà dei Cambini di Via Larga che la possedevano anche nel secolo successivo; nel 1660 passò agli Albizzi che lungamente ne restarono padroni.

I Pini o le Panche. - *Villa Caruso.* — I Deti antica e potente famiglia fiorentina del popolo di S. Felicita furono in possesso fin da tempo lontano di questa villa che nel 1427 era di Guido di Tommaso. Francesco di Giovan Battista la vendè nel 1567 a Bartolommeo Filippi il quale la lasciò a Maria moglie di Bastiano Del Turco nel 1587. Il Cardinale Giovan Battista di Francesco Deti, che fu decano del sacro collegio, potè riaverla nel 1614 dalla Del Turco alla quale aveva intentato una causa e nel 1620 la rivendeva alla famiglia Falconelli. Da questa l'ebbero i Cavalcanti nel 1669 e nel 1751 andava per eredità nei Cattani-Cavalcanti. Più tardi fu dei Teri e successivamente andò soggetta, specialmente nei tempi moderni, a numerosi passaggi di possesso. Oggi della vecchia villa non esistono più tracce. Il celebre artista di canto Francesco Caruso che l'acquistava pochi anni addietro, la ricostruiva completamente, molto più ampia e sontuosa corredandola di un vago giardino e di molti eleganti annessi.

Le Panche. - *Fattoria del R.º Conservatorio della Quiete.* — Quest'edifizio che sorge nel piccolo borgo delle

Panche servì per lungo tempo ad uso di villa ed ebbe per primi possessori i Giugni che molti altri beni ebbero qui attorno. Francesco di Antonio Giugni vendè nel 1488 la casa e il podere annesso a Ridolfo Lotti il quale acquistò poco dopo anche un podere dai Lapi. Michele di Carlo Strozzi comprò questi beni nel 1532 ed i successori di lui li rivenderono nel 1746 a Filippo Maria Martini del Gonfalone Chiavi. Da questo Martini le Monache di S. Martino in Via della Scala che da parecchi secoli erano padrone di terreni alle Panche, acquistavano la villa e i due poderi.

Nel 1788 i deputati ed operai sopra il patrimonio del soppresso monastero di S. Martino assegnavano questi beni alla congregazione delle Minime Ancelle del nobil ritiro della Quiete e da quel tempo la vecchia villa delle Panche serve ad uso di casa d'amministrazione della fattoria posseduta da quel R. Conservatorio.

Le Panche. - *Casa Guasconi.* — In origine fu piccola casa da signore con podere annesso che nel 1427 era di un Benedetto di Luigi Bianciardi sensale. Girolamo di Jacopo di lui nipote la donava nel 1490 ad Andrea di Bernardo Carnesecchi e pochi anni dopo passò a Lorenzo Centellini. Da questi la compravano nel 1503 Raffaello e Lorenzo di Francesco Ruspoli i quali fecero ridurre la villa sulla quale si vede sempre il loro stemma. Diversi fratelli e sorelle Ruspoli lasciarono la villa ed altri loro possessi in eredità a varj monasteri della città ed in particolar modo a quello di S. Orsola. La villa delle Panche fu acquistata nel 1644 da Anton Maria e Jacopo di Piero Minacci e nel 1719 rivenduta a Gaetano di Giuseppe Lumachi che nel 1758 la lasciò in eredità alla moglie Maria Rossi.

Le Panche. - *Villa Guasconi.* — Era fin da' primi del XV secolo dell'illustre famiglia Giugni la quale possedè questa villa con diversi poderi annessi, fino al 10 febbrajo del 1652 in cui Jacopo di Raffaello la vendè a Lorenzo di Forese Salviati. Pochi anni dopo, nel 1688, i Salviati la rivendevano ad Ottavio Guasconi e la famiglia de' Marchesi Guasconi n'è tuttora in possesso.

Uno dei poderi annessi a questa villa, chiamato il Sodo era nel 1427 di Lisa di Barnaba degli Agli ed era addetto ad una casa da signore che passò ai Giugni, poi agli Alamanni nel 1549, ai Salviati e quindi nel 1688 ai Guasconi.

Il Casone o il Sodo. - *Casa De' Pazzi.* — Casa da signore dei Giugni fin dai primi del XV secolo, restò in possesso di questa famiglia fino all'anno 1594 in cui Piero d'Ugolino Giugni la lasciava per testamento a Francesco d'Alberto Ricoveri di Barberino di Mugello. Nel 1647 il procuratore di Annalena figlia del fu Piero Ricoveri la vendeva a Porzia Zani moglie di Paolo di Zanobi Casini. Carlo di Paolo Casini la lasciò nel 1696 in eredità a Francesca di Piero Del Mazza sua moglie che la portò in dote al secondo marito Domenico di Filippo Spighi. Nel 1727 Pier Francesco di Carlo Del Mazza ricomprò dagli eredi di Filippo Spighi la villa, che insieme ad altri vicini beni continuò per lungo periodo di tempo a far parte del patrimonio dei Del Mazza.

Via Erbosa. - *Villa Tiberi-Cornelisen.* — La villa non è di costruzione troppo remota, giacchè in antico si trova che in luogo di essa esistevano due casette con un podere che nel 1427 era della famiglia Guasconi; alla fine di quel secolo il possesso era stato acquistato da Mariano di Tommaso Deti e da quel tempo divenne come una dipendenza della villa de' Pini (oggi Caruso) seguendone quasi sempre le sorti. Dai Deti passò nel 1681 negli Strozzi, nel 1689 nei Cavalcanti, poi nei Teri nel 1771 e l'anno dopo nei Caramelli, dai quali l'ereditò Virginia Del Mazza nei Bentivoglio nel 1778. I Bentivoglio la venderono nel 1828 a Margherita Corsi vedova Baldi ed è soltanto da quest'epoca che si parla dell'esistenza della villa la quale dev'essere stata edificata perciò ai primi del secolo scorso.

La via delle Panche, oltrepassato il borgo omonimo, assume il nome di Via del Sodo e conduce infatti all'incontro della Via Vittorio Emanuele dov'è il casale detto

Il Sodo. — È un vecchio casale, divenuto a poco alla volta un borgo che si trova lungo la via Vittorio Emanuele, già Pistojese nel punto dove fanno capo le vie delle

Panche e di Quarto. Il nome di remotissima origine era comune, oltre che al gruppo di case, anche a diverse ville esistenti quì attorno e comprese nei popoli di S. Stefano in Pane e di S. Maria a Quarto, ville che appartennero a celebri famiglie come gli Agli, i Giugni, gli Spinelli, i Rondinelli.

Il Sodo - *Casa Minoccheri.* — È l'edifizio più grandioso di questo casale e colla sua alta e massiccia torre e i resti di ricche decorazioni di pietrame rivela il suo originario carattere di una comoda e ricca casa da signore. Nel XIV secolo infatti la possedeva già la celebre famiglia Compagni dalla quale l'acquistavano nel 1531 i figli di Giuliano Ambrogi che insieme ad altri loro congiunti ebbero numerosi poderi e parecchie ville nelle vicine località. Uno dei figli di Giuliano, Vincenzo, fu tra più fieri nemici de' Medici ne' primi anni del principato, sicchè i beni suoi, caddero nelle mani del fisco, il quale vendeva nel 1593 questa villa a Simone di Pietro Struffi. Questi la rivendè nel 1630 a Giovan Battista di Santi Landini Sassi che era stato erede degli Ambrogi ed i successori di lui restarono lungamente in possesso di quest'antica villa.

Il Sodo o al Diritto - *Villa, oggi convento delle Domenicane.* — A' primi del XV secolo era una casa da signore appartenente ad una famiglia Di Tura che esercitava l'arte del battiloro. A' primi del secolo successivo essa venne acquistata da Jacopo Corsi il quale morendo la lasciò allo Spedale di S. Maria Nuova. Dallo Spedalingo la comprava nel 1525 Giovan Battista di Piero Sermanni e da lui passava nel 1570 ai Carnesecchi che nel 1619 la rivendevano al Cav. Cosimo Ridolfi, il figlio del quale Niccolò, nel 1660 l'alienava al Collegio dei Padri Gesuiti che colle eredità avute da varie famiglie e coi nuovi acquisti aveva formato attorno alla città un cospicuo patrimonio di beni di campagna. Soppressi i Gesuiti, i beni loro furono venduti e questa villa che troviamo indicata come « un palazzo con cappella e giardino » fu acquistata nel 1774 dai Landini Sassi per aggiungerla agli altri possessi che avevano quì attorno. Modernamente fu della famiglia Schneiderff la quale la cedette alle Monache

di S. Domenico nel Maglio, che la ridussero ad uso di convento.

La Vergine o la Vergine del Mazza. - *Villa Casini.* — Un tabernacolo, dov'era forse un'antica immagine della Madonna, dette nome a questa località situata a breve distanza dal Sodo lungo la Via di Macia, dove a' primi del xv secolo possedeva un podere ed una casa da cittadino la famiglia Bischeri. Più tardi l'ebbero gli Spinelli, quindi i Del Mazza, una famiglia originaria di questa località dove in diverse epoche ebbe numerosi possessi. Nel xvi secolo una Fiammetta Del Mazza recò la villa in dote a Vincenzo di Francesco Vieri e dai Vieri andò nel 1671, per donazione, nei figli di Cosimo Portinari da Portico di Romagna. Raffaello di Cosimo Portinari la lasciò in eredità allo zio Vincenzo Turriti Cappelli dal quale l'acquistarono nel 1711 Dinozzo e Lucalberto Lippi. L'Abate Lucalberto, ultimo della sua famiglia, la lasciava nel 1755 in eredità al Senatore Giulio di Paolo Rucellai insieme all'antica villa ed ai poderi che i Lippi possedevano da varj secoli a Macia. Ai nostri tempi fu di proprietà Masi.

Poco distante da questa villa, lungo la Via Vittorio Emanuele, è la località chiamata

Le Tre Pietre. — I pilastri o termini che indicavano i limiti delle vicine parrocchia di S. Stefano in Pane, S. Maria a Quarto e S. Maria a Novoli, dettero certo il nomignolo ad alcune case, una delle quali fu casa da signore degli Altoviti ed un'altra della Badia Fiorentina. Oggi però esse sono ridotte ad uso colonico.

Ritornando al Sodo illustreremo ora il popolo di

Quarto. — Diverse strade conducono nel territorio di questa parrocchia, partendo tutte dalla via delle Panche e del Sodo: la *Via delle Masse,* la *Via Pietro Dazzi,* la *Via Erbosa* e la *Via del Palazzaccio* e ad esse fanno capo tutte le altre strade traverse che uniscono le diverse parti di questa contrada.

Il Palazzaccio o Via di Mezzo. - *Case Corsini.* — Si chiama il Palazzaccio, un gruppo di case che dà nome alla via che dal casale del Sodo conduce a Boldrone ed a Quarto.

La fabbrica serba le tracce di un'antica villa e fu difatti casa da signore di una famiglia Ricoveri o Di Ricovero la quale la vendè nel 1452 ai figli di Antonio di Filippo Del Saggina, famiglia che ebbe le sue case in Firenze nel popolo di S. Trinita. Bartolommeo d'Antonio la vendè nel 1513 a Lorenzo di Tommaso Bartoli del gonfalone Nicchio, il quale la rivendè nel 1556 a Lorenzo di Bonifazio Ruspoli. Da Lucrezia Ruspoli passò in Benedetto di Ruberto Del Maestro nel 1595 e la famiglia dei Conti Del Maestro restò padrona del possesso per molti anni. Verso il 1820 il Palazzaccio fu comprato dai Principi Corsini e unito al loro possesso di Castello.

Sulla facciata della casa è scolpito di bassorilievo in marmo un busto di Augusto imperatore, opera del XVI secolo.

Le due Colombaje o il Sodo. - *Villa De' Pazzi.* — Situata fra la Via delle Panche e il borghetto di Boldrone, questa villa che conserva nella sua struttura i caratteri di una vecchia costruzione, apparteneva nel 1427 ad Antonio di Taddeo Tommasi del gonfalone Lion Bianco. Nella seconda metà di quel secolo passò nella famiglia dei Barbigi o Del Barbigia, ricchi mercanti che abitavano in Piazza S. Croce. Nel 1599 Francesca figlia di Francesco Barbigi la portava in dote al marito Ser Lorenzo di Francesco Palmezzini e nell'anno stesso l'acquistava Alberto di Cristofano Lambardi di Venezia. Nel 1661 venne comprata da Lorenzo Gamucci, poi dai Consolini nel 1686, quindi dai Gori e dai Del Mazza i quali la vendevano nel 1817 allo scrittoio delle RR. Possessioni. La villa che colle terre annesse era chiamata il *Chiuso dei Del Mazza,* fece parte per poco tempo della tenuta Reale di Castello perchè nel 1828 veniva alienata alla famiglia Viti.

S. Giovanni Battista di Boldrone. — Dov'è oggi un borghetto umile e modesto costituito in gran parte da un ampio edifizio ridotto ad uso di quartieri da pigionali sorgeva un cospicuo e celebre monastero che dal nome di un pellegrino francese che lo fondò nella località chiamata allora *Rivus de casa,* si disse Boldrone. L'edificazione per opera di cotesto Boldrone di Guardino e di Solapilla di lui moglie sarebbe avvenuta nel 1193 e il luogo dapprima

modesto ed a forma di eremo fu concesso ai frati camaldolesi sostituiti nel 1291 dalle monache dello stesso ordine. Nel 1375 coteste monache, per sfuggire ai pericoli delle guerre, andarono a stare a Firenze nell'altro loro monastero della SS. Trinità in Via S. Gallo e non ritornarono a Boldrone che nel XVI secolo. Il monastero ebbe vita fino all'anno 1808 e dopo la soppressione venne ridotto a quartieri. La chiesa rimase aperta al culto e soltanto dalla metà del secolo scorso restò priva di ufiziatura. Nel secolo XVIII essa era stata restaurata ed arricchita di stucchi di stile barocco; ma da quell'epoca fu lasciata in abbandono ed oggi si apre soltanto una volta all'anno per la processione del *Corpus Domini*. In essa ebbero sepoltura diversi personaggi illustri fra i quali il letterato ed erudito Giuliano di Giovanni Ricci nipote di Niccolò Machiavelli, morto nel 1606; Elisabetta Salviati parente di Leone X morta badessa del monastero e in concetto di santità nel 1520 e Vincenzo Strozzi segretario di due pontefici morto nel 1625.

Tabernacolo di Boldrone. — Sull'angolo della Via S. Maria nel possesso Moriani è un tabernacolo a forma di maestà nel quale vedesi ancora, sebbene deteriorato, un importate affresco di *Jacopo Da Pontormo*.

Il Vasari parla di questo dipinto che rappresenta la Vergine piangente, S. Giovani Evangelista, S. Agostino e S. Giuliano e osserva come il Pontormo dimostrasse in esso le sue simpatie per la maniera tedesca.

Quarto. - *Villa Moriani.* — Apparteneva fino dal XV secolo alla famiglia Salvestri la quale la donò nel 1565 alle Monache di S. Pier Maggiore, perchè servisse come dote della cappella che essa aveva fondata in quella antica chiesa. Le Monache restarono in possesso della villa e del podere fino alla soppressione del monastero.

Chiesa di S. Maria a Quarto. — Dalla distanza in miglia romane da Firenze, ebbe nome questa collinetta fertile e ridente che staccandosi dalla pendice di Monte Girello va lentamente a declinare sulla sponda del torrente Terzolle. Due o tre borghetti o casali costituiscono il popolo in mezzo al quale sorge la vecchia chiesa che si trova ricordata in memorie del XIII secolo. Non serba

però tracce della sua primitiva struttura che nel portico che le sta dinanzi ed in qualche tratto delle mura esterne. La parte interna è completamente rimodernata nè presenta opere d'arte degne di qualche considerazione. Di questa chiesa ebbe patronato il popolo che ne nominava i rettori; però nel 1468 si trova che vi aveva qualche diritto la famiglia Rosselli. Nell'annessa canonica, il parroco attuale P. Stiattesi, egregio scienziato, ha istituito un osservatorio meteorologico ricco di molti e perfetti istrumenti.

Quarto. - *Villa Paxton.* - Fra le ville de' dintorni di Firenze è certo fra le più belle e più ampie e sta a testimoniare il lusso principesco di chi primo l'ampliò e di chi l'ebbe dipoi. L'origine sua come villa non è remota. Era una casa con podere che nel 1495 possedevano i Pacciani, famiglia iscritta agli estimi del Contado. Da loro andò nei Frati d'Ognissanti che nel 1570 la vendevano a certi Pini velettai di Bergamo che nel XVII secolo vennero ammessi alla cittadinanza fiorentina. Dell'esistenza della villa si cominciano ad aver ricordi soltanto nelle denunzie della famiglia Pini la quale evidentemente la fabbricò. Maggiore importanza acquistò il fabbricato dopo la compra che nel 1661 ne fece dagli eredi di Luca di Francesco Pini il Cav. Cosimo di Girolamo Pasquali. I Pasquali che avevano acquistato notevoli ricchezze come medici della Corte, possedettero la villa fino ai primi del secolo scorso nel quale la vendevano ai Conti Caselli. Da questi la comprò Girolamo Bonaparte Principe di Montfort già Re di Vestfalia, lasciandola alla figlia Matilde moglie del Principe Anatolio Demidoff. Questi ricostruì interamente la villa, la corredò d'un parco, di una comoda strada d'accesso e d'infiniti annessi immaginati e condotti con quello sfarzo e quella magnificenza della quale egli aveva dato a Firenze altre splendide prove. Dai Demidoff che ne avevano fatto un luogo di elettissime riunioni, la villa di Quarto passò per compra in S. A. I. la Granduchessa Maria figlia dell'Imperatore Niccolò di Russia la quale divenuta fiorentina per elezione, fece di essa per molti anni il suo soggiorno favorito. Alla morte di quella colta e cortese Signora venne acquistata

dai Marchesi Capponi e nell'inverno del 1888 servì di villeggiatura al Re ed alla Regina di Würtemberg.

La Quiete già il Palagio di Quarto. - *R. Conservatorio delle Montalve.* — Qualche scrittore ha affermato che la costruzione di quest'ampio edifizio già ad uso di villa fosse opera della Granduchessa Cristina di Lorena la quale avrebbe cercato su questa parte estrema del colle fiorito di Quarto un asilo di quiete e di pace. Invece l'origine della villa risale ad epoca antichissima, giacchè nel XIV secolo apparteneva agli Orlandini del gonfalone Drago San Giovanni. Poco dopo il 1438 la villa appartenne al celebre condottiero Niccolò da Tolentino che probabilmente l'ebbe in dono dalla repubblica.

Il Tolentino comandò le milizie fiorentine contro Niccolò Piccinino condottiero delle genti del Duca di Milano ma sconfitto nel 1434, fu fatto prigioniero e, a quanto pare, ucciso di veleno. I fiorentini che amavano e stimavano il Tolentino, ne seppellirono con gran pompa il cadavere in S. Maria del Fiore e Andrea del Castagno ne dipinse il ritratto a cavallo. Pier Francesco De Medici comprò la villa dai figli di lui nel 1453, e nel 1495, quando aveva cambiato il cognome di Medici in quello di *Popolani*, la rivendè a Piero d'Andrea Taddei. Caduta la repubblica, Filippo Taddei nemico dei Medici, fu dichiarato ribelle e questo suo possesso confiscato fu da Cosimo I destinato ai commendatori dell'ordine di S. Stefano, sicchè appartenne a Chiappino Vitelli, a Mario Sforza, a Cammillo Del Monte e poi al Cardinale Giov. Carlo De' Medici come commendatore maggiore di quell'ordine. Da questi la comprò la Granduchessa Cristina di Lorena e nel 1650 le Minime Ancelle della SS. Trinità fondate da Eleonora Ramirez di Montalvo acquistatolo dallo scrittojo del Granduca Ferdinando II, lo riducevano a convento ed a conservatorio per le nobili fanciulle.

Assicurato con donazioni cospicue, con concessioni granducali e lasciti di famiglie, il Conservatorio ebbe vita prospera che in tempi recenti si è maggiormente accresciuta coll'unione dell'altro fiorentissimo conservatorio delle Montalve di S. Jacopo a Ripoli in Via della Scala. In

quest'occasione, vennero dall'ex-monastero di Ripoli, ridotto ad uso di caserma, trasportati alla Quiete parecchi importanti oggetti d'arte che ora costituiscono una ricca collezione disposta in una galleria che ha il soffitto dipinto da *Giovanni da San Giovanni.*

La chiesa ampia ed elegantemente decorata fu eretta nel 1686 dalla Granduchessa Vittoria Della Rovere. Nel coro, vedesi un bel quadro di *Matteo Rosselli:* agli altari figurano una Trinità del *Curradi*, una Pietà del *Volterrano*, una Madonna del *Barocci* ecc.; il soffitto è dipinto dal *Meucci*. Merita pure attenzione il ricco monumento onorario di *Vittoria Della Rovere*, scultura in marmo del XVII secolo.

Il Melarancio. - *Casa del R. Conservatorio della Quiete.* Insieme a diversi poderi, la famiglia Pecori possedeva la casa da signore che fin dal XV secolo portava il nome di Melarancio. Dai Pecori passò nei Salvetti e Cassandra vedova di Bernardo la lasciò al Monastero di Boldone. La villa fu ridotta allora ad uso di casa colonica e soppresso quel monastero venne insieme al podere assegnata alla Congregazione delle signore Montalve della Quiete.

Quarto. - *Villa Dazzi.* — Di moderna costruzione, questa villa fu prima Salvadori, poi appartenne al Prof. Pietro Dazzi letterato valente e benemerito fondatore delle scuole del Popolo il quale vi morì improvvisamente il 3 settembre del 1896. In onore del benemerito cittadino un comitato di amici e colleghi fece collocare una lapide sulla facciata della villa e il Comune di Sesto intitolò dal di lui nome la strada che si diceva già Via Nuova.

Il Giojello o Belgiojello. - *Villa della Casa Reale.* — La famiglia Buongirolami, venuta da Perugia a Firenze dove acquistò autorità e potenza, possedeva fin da' primi del XV secolo questa casa di campagna che fu gradita dimora di Messer Giovanni e del figlio Bernardo i quali ebbero parte eminente nel governo della Repubblica. Quest'ultimo la vendè nel 1481 a Marcello ed ai fratelli figli di Lionardo Vernacci da quali l'acquistò nel 1496 Alessandro Pandolfini. Nel 1547 la comprò Niccolò Stagnesi per rivenderla poco dopo a Giovanni di Niccolò

Vettori i successori del quale n'erano in possesso anche nel secolo decorso. Modernamente era di proprietà Gigli e la Lista Civile, vivente Re Vittorio Emanuele II, la prese in cambio di altri beni a Castello.

Carelli o Quarto. - *Villa Maffei.* — La costruzione di questa villa, posta sulla pendice del poggio di Rufignano, non è anteriore alla seconda metà del XVI secolo, giacchè non se ne fa ricordo che dopo il 1570, quando la famiglia Ruspoli possedeva in questo luogo un podere comprato da Uguccione de' Ricci. La villa dev'essere stata edificata di piccole proporzioni da Lucrezia e Cammilla di Vincenzo Ruspoli le quali la venderono poco dopo ai Galeotti. Nel 1624 passa a Filippo di Filippo De' Santi e nel 1640 ai conti Del Maestro che altri beni possedevano nel vicino popolo di Castello. Nel 1653 i Del Maestro la venderono a Francesco M.[a] Vettori e da quel tempo la villa di Carello, insieme ad altre due già ricordate, costituì, il cospicuo possesso che i Marchesi Vettori ebbero a Quarto e nei dintorni fino all'anno 1832.

Porta Castello. - *Villa Costa.* — Questo nome del quale non è facile stabilire con certezza l'etimologia, a meno che non derivi dall'esser la villa sulla via che porta a Castello, era proprio di una casa da signore che la famiglia Baldesi o Del Baldese del gonfalone Lion d'Oro, comprò nel 1472 da un Andrea di Noferi. Maddalena figlia di Francesco Del Baldese nel 1591 la portò in dote al marito Jacopo Giunti e Cosimo di lei figlio la vendè nel 1616 a Giovan Battista e Giovan Francesco di Michele Grazzini. I Grazzini l'unirono ai molti altri beni che avevano a Castello e nelle vicinanze e la possedettero per lungo tempo.

Malafrasca. - *Villa Luder.* — Appartenne a' primi del XV secolo a Niccolò di Giovanni Gori della famiglia originaria di Careggi e da lui passava nel 1470 a Francesco d'Andrea di Noferi che la rivendè nel 1473 ad un Corrado tedesco vocato Lupo che la lasciò a Leonarda sua moglie. Per dote della moglie Angelica l'ebbe Alessandro Giannini che nel 1552 la vendè a vita a Domenico di Giovanni barbiere detto *Beco bello.* Ritornata nei Giannini, fu ven-

duta nel 1565 dai figli di Alessandro a Francesco di Gio. Battista Mochi. Nel 1591 era di Ginevra di Andrea spadajo, poi fu di Jacopo di Bartolommeo calzolajo e di Salvestro Magliani che nel 1621 la vendè agli Stiattesi. Da Andrea Baldanzi che la possedette dipoi, la comprò nel 1649 Cosimo di Rodolfo Dei ai successori del quale lungamente appartenne.

Chiesa di S. Silvestro a Rufignano. — Risiede questa chiesa sulla ripida pendice di Monte Girello al disopra di Quarto. Antichissima d'origine, perchè ricordata fino dal XII secolo, si disse volgarmente S. Rufignano, sebbene fin dall'origine fosse dedicata a S. Silvestro, perchè soggetta al patronato della celebre Badia di S. Silvestro di Nonantola nel Modenese. Tale patronato sussisteva anche nel 1322, ma era diviso coi parrocchiani e più tardi questa metà passò al monastero di S. Pier Martire o di S. Felice in Piazza di Firenze. Della sua primitiva costruzione serba qualche traccia nella parte esterna e nel campanile a torre, ma per causa della instabilità del suolo ha dovuto esser più volte restaurata e quasi ricostruita. Modesta di proporzioni e di forme, non offre pregi artistici di sorta, perchè ad eccezione di un ciborio Robbiano, regalato nel 1899 dal sig. Uzielli proprietario di una vicina villa, e di un mediocre e deturpato affresco del 1600 all'altare dei Carlini, non possiede opere degne di considerazione. Alla chiesa di Rufignano venne unita la piccola parrocchia di S. Bartolommeo a Carmignanello, dov'era una pregiata tavola che, logorata dall'umido e dai tarli e perduta affatto, si trova da molti anni in una stanza della canonica di S. Silvestro.

Casale. - *Villa De Saint-Seigne.* — Di questa villa, elegante e ricca di decorazioni del XVI secolo, sia nel suo fabbricato, sia nei suoi annessi, si hanno lontani ricordi. Nel XIV secolo era di un Lapo di Ridolfo ed in quello successivo della famiglia Fei del gonfalone Unicorno che la possedeva anche ai primi del cinquecento, in cui pervenne nei Pagni. Maria Maddalena di Piero Pagni la vendè a Matteo Carlini di una ricca famiglia originaria della Val-

delsa. Furono i Carlini che spendendovi notevolmente ebbero cura di ampliare e di abbellire questa loro gradita residenza che con nuovi acquisti corredarono di un ampio possedimento. De' Carlini fu quì lungamente ospite il fecondo e geniale pittore *Giovanni da S. Giovanni* il quale adornò l'edifizio di molte opere sue. Dipinse in modo vaghissimo la volta della cappella, effigiò i padroni della villa ed i loro figli ed in una sala fece un fregio di originale composizione e di fattura squisita: tutti questi lavori che si conservano tuttora, sono da annoverarsi fra le opere più vigorose e più gaje compiute da quel valentissimo artista (1). All'estinzione della famiglia Carlini, la villa passò per eredità nella famiglia De Saint-Seigne.

Casale - *Villa De Saint-Seigne.* — Un'altra villa poco distante da quella principale possedettero i Carlini e questa pure fin da tempi antichi ebbe il nome di Casale. Tale villa era ai primi del XV secolo della famiglia Franceschi del Lion Rosso ed appartenne a quel Ser Luca di Francesco celebre oratore dell'università della Mercanzia. Dai Sindaci dell'eredità giacente di Giovan Francesco di Pagolo, la comprò nel 1535 Andrea di Pagolo Carnesecchi i cui eredi la rivendevano nel 1548 ad Antonio di Pietro Galli. Matteo di Niccolò Carlini, che già possedeva l'altra villa di Casale, acquistava nel 1560 anche questa dal giu-

---

(1) In un libro di ricordi di casa Carlini che potei esaminare, grazie alla cortesia del defunto sig. Giovanni De Saint-Seigne sono diverse interessanti notizie relative alla villa di Casale. La villa fu rifabbricata quasi del tutto nel 1560 e corredata di comodi annessi. Per gli usi del giardino si costruì un gran serbatojo capace di 40.000 barili d'acqua, e su di esso si creò un grande stanzone che servì ad uso di teatro. Nel 1618 Giovanni da San Giovanni dipinse molte cose belle. È notevole questo ricordo dei lavori condotti da quell'artista per la famiglia Carlini: « Ricordo come il 1º martedì dopo Ognissanti, a dì 6 di novembre 1618 da M.º Giovanni Mannozzi da S. Giovanni pittore stimato, fu lasciato finito un ritratto intero a olio della Justina mia carissima figlia lavorato da lui a Casale e cavato in parte da un altro ritratto fatto a fresco pure da lui due mesi innanzi alla morte sua, nella cappella di Casale a somiglianza d'un angiolino e per recognizione et gratitudine riceve da me lire 35 quasi più diss'egli per amorevolezza che per pagamento, essendo egli stato in due volte 15 giorni da me a Casale. »

dice delle appellazioni, come beni di Caterina vedova di Antonio Galli e da quel tempo essa restò a far parte del patrimonio di quella cospicua famiglia. La villa è di bella architettura del XV secolo con una grandiosa loggia.

Il Coltaccio. - *Villa Catani.* — In antico anche questa casa da signore che appartenne nel 1427 a Domenico Del Dolce tiratojaio era indicata col nomignolo di *Casale,* proprio di gran parte del territorio della parrocchia di S. Silvestro. Alla fine del XV secolo la villa passò in possesso della famiglia Tondini e per ragioni dotali andò nel 1541 nei De-Servi. Da questi la comprava nel 1614 Jacopo di Bartolommeo Vantucci e dai Vantucci, nel 1682 passava nei Panichi che lungamente ne rimasero padroni.

A qualche distanza da S. Silvestro si trova la località chiamata

Carmignanello, dove furono già una chiesa ed un convento.

S. Bartolommeo a Carmignanello. — È un piccolo oratorio che fu chiesa parrocchiale fino al secolo XVIII e che conserva ancora il carattere delle chiesette del medioevo, costruite tutte di pietre a filaretto e prive di decorazioni. L'origine sua è remota e se ne hanno ricordi fin dal XII secolo. Fu di patronato della famiglia Riccialbani fino all'anno 1426 in cui Giovanni di Niccolò e Michele di lui figlio cedettero i loro diritti allo Spedale di S. Maria Nuova. Fu allora unita coi suoi beni alla chiesa di S. Benedetto di Firenze che i Tedaldini avevano lasciato allo stesso spedale. Sull'altare stette fino alla soppressione della chiesa una tavola del XV secolo ridotta in pessime condizioni che venne trasferita nella canonica della chiesa di S. Silvestro a Rufignano, alla quale la parrocchia di Carmignanello venne aggregata.

S. Maria a Carmignanello. - *Casa Ginori.* — Fu monastero dei Carmelitani e servì di annesso al non lontano convento detto della Castellina, appartenente allo stesso ordine. Alla prima soppressione, l'edifizio fu acquistato dai Marchesi Ginori, i quali ne ridussero la chiesa a sepolcreto di famiglia. Nell'interno dell'ex-convento è un bel chiostro a due ordini di logge di carattere del XVII secolo

e dello stesso tempo sono l'architettura del fabbricato e della chiesa.

Discendendo ora nuovamente fino al casale del *Sodo* e riprendendo la Via Vittorio Emanuele si entra nel territorio della parrocchia di

Castello. — Il primo edifizio che s'incontra è

Il Ponticello. - *Villa Montjoye.* — È così chiamata per essere allato di un ponte sul quale la via Vittorio Emanuele traversa un fosso che scende dalla collina di Rufignano. Nel xv secolo era villa della famiglia di Ser Giovanni Giannuzzi del gonfalone Unicorno ed ai primi del secolo successivo passò nei Ginori che per lungo tempo ne furono padroni.

Castello del Piano o l'Olmo a Castello. — Il lunghissimo borgo fiancheggiato da case e da villette che per oltre un chilometro si distende lungo la Via Vittorio Emanuele, ebbe fin da tempi lontani il nome di Olmo a Castello, derivato forse da una di quelle vecchie piante di olmo che un giorno si vedevano sorgere lungo le vie maestre, come asili graditi per ripararsi dai raggi infuocati del sole d'estate e dall'impeto delle procelle. Del nome di Castello è ormai noto che non deve ricercarsi l'origine, nè dalla vicinanza di una casa turrita quasi castello de' Brunelleschi, nè dalla presenza di altri edifizj congeneri; ma nelle conserve d'acqua *(Castellum)* che alimentavano l'antico acquedotto di Firenze romana. Il borgo dell'Olmo a Castello è costituito quasi interamente da case di antica costruzione e forma il nucleo principale di questa importante frazione del Comune di Sesto. Al borgo di Castello, che è prossimo ad una stazione ferroviaria, fanno capo numerose strade che lungo i piani e sulle pendici del monte Morello conducono ai numerosi palazzi ed alle case di campagna che fanno di questo luogo uno dei più frequentati e più graditi luoghi di villeggiatura de' nostri dintorni.

Nel borgo di Castello, uno dei fabbricati più antichi è detto:

La Strada di Castello. - *Casa Paoletti.* — L'edifizio che ha la facciata sulla Via Vittorio Emanuele e che volta nella Via della Querciola, fu un giorno casa da signore della potente famiglia Del Beccuto della quale si vedono tuttora gli stemmi all'estremità del fabbricato. Sul canto della Via della Querciola è pure un antico tabernacolo cogli avanzi di un affresco dei primi del XV secolo. Nel 1574 da Felice di Deo Del Beccuto, ricco banchiere e cittadino autorevolissimo, la casa passò in Lucrezia Rucellai e da lei, nel 1578 in Jacopo Corsi. La famiglia Corsi la possedette poi per il corso di oltre due secoli.

Oratorio di S. Maria delle Laudi. — Annesso al fabbricato di proprietà Paoletti, un giorno dei Del Beccuto è un oratorio che si apre soltanto una volta all'anno e che ha sulla facciata una graziosa porta di carattere del XIV secolo. L'oratorio servì ad una compagnia di Laudesi ed era sotto la dipendenza dei Frati di S. Maria Novella di Firenze.

Ho però ragione di ritenere che in origine l'oratorio e la vicina fabbrica, poi della famiglia Del Beccuto, costituissero lo **Spedale della Divina Carità,** comunemente chiamato del *Cicaretto* o del *Cigaretto* perchè fondato nel 1161 da un tal Cigaretto e da Ruggerina di lui moglie. Cotesto Spedale passò nel 1172 alla chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze della quale Cigaretto era divenuto canonico e nel 1189 alla chiesa di S. Lorenzo di Firenze alla quale fu confermato nel 1225 da Papa Onorio III. Da quest'epoca cessano i ricordi di cotesto spedale.

Dal lato opposto della strada è il

Tabernacolo dell' Olmo a Castello. — Corrispondente ad un podere di proprietà Ridolfi, è questo grandioso tabernacolo a forma di cappella con ampia tettoja sostenuta da pilastri ottagoni. Nel centro del tabernacolo è una porta cogli stemmi Guidacci e Da Verrazzano ed ai lati sono dipinti molti e pregevoli affreschi che rappresentano l'Annunziazione, i santi Giuliano, Antonio Abate, Egidio, Michele Arcangiolo. Sono opera di artista fiorentino del XV secolo.

Un altro tabernacolo fu già all'Olmo a Castello ed il

Vasari dice che *Giuliano Bugiardini* lo dipinse con somma diligenza, ma di esso non ho trovato traccia.

Le Capanne o il Gheruccio. - *Casa Ridolfi.* — Fu una casa da signore antichissima ed appartenne ai Gherucci d'onde le venne il nomignolo di Gheruccio. Dipoi l'ebbero i Gondi, quindi i Salvetti e da Maria Caterina Salvetti priora di Boldrone andò a far parte dei beni di quel Monastero.

Gli Arcipressi. - *Villa Catani Scappucci.* — Questa villa fu fin da tempo lontanissimo possesso della celebre famiglia Carnesecchi la quale ne fu padrona sino a' primi del XVI secolo. Dopo l'ebbero i Mini speziali al Canto del Giglio, famiglia dalla quale uscì quella Lisabetta che fu madre al celebre navigatore fiorentino Amerigo Vespucci. I Mini la possedevano anche alla fine del XVIII secolo.

Via del Prato o L'Olmo a Castello. - *Casa Ridolfi già Fossi.* — Presso la stazione ferroviaria di Castello è questa casa colonica la quale conserva molte tracce di una importante villa del XIV secolo. In un antico salone, oggi ridotto a capanna, è un importante affresco di scuola fiorentina del XV secolo. La casa da signore appartenne in origine ai Carnesecchi, poi fu dei Guidacci e da questi pervenne in eredità ai Torrigiani. Addetto al podere di questa villa è il grandioso tabernacolo posto lungo la Via Vittorio Emanuele a Castello.

Oltrepassando il punto dove fu già un'antica osteria posta difaccia allo sbocco dello splendido viale che conduce alla Villa Reale di Castello, proseguiremo lungo la Via Vittorio Emanuele fino al limite del territorio di Castello, per tornar dopo indietro e percorrere le strade a tramontana di quella via principale, comprese pure in quella parrocchia.

Il Cantone o l'Olmo a Castello. - *Fattoria Martelli.* — L'edifizio che conserva il vetusto carattere medievale di villa grandiosa, appartenne nel XV secolo alla famiglia Barbigi o Del Barbigia originaria di Signa la quale la possedette fino alla sua estinzione nel secolo XVII. Nel 1695 pervenne nel Conte Agostino Zefferini e successivamente venne acquistata dai Martelli.

Il Cantone. - *Villa Martelli.* — Grandiosa ed elegante villa che ha i caratteri architettonici del secolo XVIII nel quale essa venne totalmente rinnovata dalla nobile famiglia Martelli. Ai primi del XV secolo era una delle molte ville che gli Aldobrandini detti di Madonna avevano in questa pianura e nel 1427 apparteneva a Jacopo di Giovanni. Nel 1606 essa pervenne in Ginevra di Francesco Aldobrandini moglie di Bernardo Soldani, chiamata all'eredità dal fratello Jacopo Vescovo di Troja e da lei andò al figlio Monsignor Filippo. In seguito ad una sentenza, l'ebbe nel 1689 Manfredi del Cav. Alberto Macinghi ed il 18 giugno 1731 il Magistrato Supremo la vendeva al Senatore Niccolò Martelli.

A mezzogiorno della villa Martelli è

S. Antonio. - *Villa Sartoni.* — Da un'antica cappella dedicata a S. Antonio Abate ebbe nome questa villa che fu tra i molti possessi di campagna della famiglia Aldobrandini di Madonna e Jacopo di Giorgio la vendè nel 1484 a Domenico Benvenuti. Nel 1570 i Benvenuti, che erano setajoli del gonfalone Lion d'Oro, l'alienavano a Matteo di Matteo di Piero Cafferucci. Maddalena di Piero Cafferucci moglie di Ferdinando del colonnello Orazio de' Medici la rivendè ai figli di Stefano Catani; ed i Catani lungamente la possedettero. In epoca moderna fu del consigliere Epifanio Manetti poi dell'illustre filologo Pietro Fanfani.

Il Cantone. - *Villa Billi.* — La villa è di costruzione moderna in quella parte corrispondente lungo la via, mentre un fabbricato più a tramontana fu anche in epoca lontana ad uso di casa da signore. Era fin dai primi del XV secolo degli Aldobrandini del Lion d'Oro detti comunemente gli Aldobrandini di Madonna ed a cotesta famiglia appartenne per molti anni. Fu più tardi delle Monache di S. Giovanni di Faenza che stavano a S. Salvi, sicchè si disse comunemente la casa delle Monache.

Giunti a questo punto estremo della parrocchia, retrocediamo fino al borgo di Castello.

Cominciamo dalla VIA DELLA PETRAJA che muove dal borgo.

I Rinieri o il Lepre dei Rinieri. - *Villa dei Principi Corsini.* — Lungo la via che conduce alla villa Reale della Petraja, dinanzi ad un ampio piazzale a forma di prato, sorge questa villa che nell'ampia facciata presenta i caratteri grandiosi e decorativi dell'arte barocca del periodo fra il XVII e XVIII secolo. È fra le ville di Castello una delle più grandiose e delle più gaie per l'ampiezza e l'eleganza dei suoi annessi. Al cominciare del XV secolo era degli Strozzi e precisamente di quel Palla Strozzi cittadino di tanta ricchezza e di tanta autorità che la sospettosa gelosia de' suoi concittadini lo fece morire esule dalla patria. Alessandra Bardi vedova di Lorenzo di lui figlio, la vendeva il 15 ottobre 1460 a Bernardo di Stoldo Rinieri e dai Rinieri derivò alla villa il nome che essa serba tuttora, mentre per l'innanzi si chiamava *il Palagetto.* Ad essi appartenne fino al 1571, anno in cui i figli d'Andrea, Alessandro e Francesco, la vendevano a Francesco di Jacopo Sangalletti. Il figlio di lui Guglielmo l'alienava nel 1597 a Pagolo di Giuliano Donati; poco restò in possesso di questa famiglia, perché nel 1602 gli ufiziali de' pupilli la rivendevano a Dianora vedova di Bernabò Malaspina e da lei, per avere una dimora propria vicino alla villa di Castello, la comprava Cosimo figlio del Granduca Ferdinando II de' Medici. Ma lo scrittojo delle RR. Possessioni se ne disfaceva nel 1650, alienandola a Piero di Bernardo Cervini che morendo nel 1666 lasciava tutti i suoi beni al Collegio dei Gesuiti. Ottavia di Gismondo Della Stufa la comprava dall'amministrazione de' Gesuiti e nel 1687 la lasciava in eredità al figlio Lorenzo di Messer Lorenzo Lanfredini. Pochi anni dopo, nel 1697, il Lanfredini rivendeva la villa alla Marchesa Lucrezia di Pier Francesco Rinuccini moglie del Marchese Filippo Corsini e da allora essa entrava a far parte del patrimonio della principesca famiglia che tuttora tiene fra i suoi luoghi favoriti di villeggiatura lo stupendo palagio campestre dei Rinieri. In cotesta sontuosa villa, corredata di un delizioso giardino, si conserva anche una ricca collezione di quadri.

Nella via di fianco al giardino Corsini sono queste due antiche ville:

Via di Mezzo. - *Casa Corsini.* — Le case ad uso di contadini e di scuderia prossime al cancello d'accesso al giardino del Principe Corsini, erano in antico annesse ad un podere dei Del Saggina possessori del vicino *Palazzaccio.* Nel 1531 il podere era di Bartolommeo d'Antonio calzolaio, poi passò nel 1556 in Lorenzo Pagni, segretario di Cosimo I, nel 1367 in Niccolò di Giulio de' Medici e nel 1598 in Lessandra vedova di Lione di Niccolò de' Medici e figlia di Jacopo di Lorenzo Giacomini. I Giacomini edificarono una villa che nel 1698 fu acquistata dalla Marchesa Lucrezia Corsini nata Rinuccini. Da quell'epoca la villa, ridotta poi ad altri usi, fa parte del possesso dei Principi Corsini.

Via di Mezzo. - *Villa Gozzini.* — In origine era una modesta casetta con podere che nel 1498 era posseduta da Salvi Panuzzi. Nel 1508 passò per compra in Niccolò ed altri figli di Niccolò Del Maestro Luca, famiglia del popolo di S. Trinita. Da loro l'ebbero i Del Zaccheria che nel 1590 la venderono a Giuliano di Giovanni Ricci che fu letterato ed erudito d'alto valore, arciconsolo della Crusca e che vi morì nel 1606. L'anno dopo, i figli di lui vendevano la villa a Giovan Battista Botti e nel 1613 l'acquistava dagli eredi di lui Alessandro d'Antonio Latini. Fu dipoi dei Casini nel 1622, dei Baldanzi nel 1631, quindi nel 1651 l'acquistava il tenente colonnello Annibale d'Alfonso Cecchi. Modernamente fu della celebre artista di canto Carlotta Carrozzi-Zucchi.

La Petraja. - *Villa Reale.* — La famiglia de' Brunelleschi, una di quelle che abitarono il primo cerchio di Firenze, possedeva su questi colli un fortissimo e ben munito castello con bastioni, torri, ballatoj sporgenti e fossati Il milite Piero del fu milite Francesco Brunelleschi, non avendo figli maschi dalla moglie Petruccia, lasciava nel 1362 ai frati dei Servi di Firenze un resedio con due torri, detto la Petraja, perchè vi fondassero un monastero con 12 religiosi. Però i frati non presero il possesso in tempo e Petruccia impadronitasi a titolo di restituzione di dote della Petraja, la vendeva ad Attaviano di Messer Boccaccio de' Brunelleschi. Ne nacque una lite che fu poi appianata,

dando ai frati quanto occorreva per costruire una cappella e lasciando la villa a Boccaccio. Nel 1364 i figli di Boccaccio coi loro contadini, furono quivi assaliti dalle milizie inglesi dell'Aguto, ma si difesero con tanto valore, tempestarono talmente di strali e di pietre i nemici, che essi scornati dovettero ritirarsi senza esser riusciti ad impadronirsi del modesto fortilizio.

Nel 1427 la Petraja era in possesso dell'opulento e celebre cittadino Palla di Noferi Strozzi e più tardi gli venne confiscata e posta fra i beni dei ribelli. Benedetto d'Antonio Salutati la comprava nel 1468 per 23,070 scudi. Il Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Granduca, ne faceva acquisto il 24 gennajo 1575 da Lisabetta d'Antonio Tornabnoni vedova di Antonio di Filippo Salutati. Entrata in casa Medici, non uscì più dal possesso dei Granduchi di Toscana e dopo il 1859 passava fra i beni della lista civile italiana. *Bernardo Buontalenti* per incarico dei Medici adornò la villa in modo splendido e vari altri insigni artisti la decorarono delle loro opere. *Il Volterrano* fra gli altri eseguì nella villa molti affreschi.

Re Vittorio Emanuele II faceva restaurare completamente la Petraja, divenuta per lui dimora favorita ed il pittore *Prof. Gaetano Bianchi* scopriva e riparava i molti e deperiti affreschi del cortile che erano stati barbaramente imbiancati.

Gli affreschi della Petraja hanno un interesse speciale per la storia della Toscana e della famiglia Medicea, giacchè rappresentano molti ritratti di personaggi e ritraggono in grandi proporzioni battaglie ed altri importanti avvenimenti svoltisi specialmente durante il granducato di Cosimo I. Fu quindi opportunissimo il pensiero di Vittorio Emanuele II di rimetterli in vista e di assicurarne nel miglior modo possibile la conservazione. Nella cappella privata della villa, sono degli affreschi del *Poccetti* ed una tavola colla Sacra Famiglia attribuita ad *Andrea Del Sarto*. L'ampio parco che si distende attorno alla villa della Petraja e che si collega coi giardini della vicina villa Reale di Castello fu creato dal *Tribolo* che anche in questo luogo sfoggiò tutto il suo squisito ed

originalissimo gusto decorativo. Una delle cose più graziose che egli pose ad ornamento del giardino è una fontana di forma assai elegante sulla quale è una Venere abilmente modellata e fusa in bronzo da *Giambologna.*

Al disopra del parco della Petraja è

La Topaja. - *Villa Reale.* — In mezzo a giardini e pomarii sorge questa villa che fu ed è un comodo annesso delle altre due ville Reali di Petraja e di Castello e che appartenne alla famiglia dei Medici anche prima che essa ascendesse al Principato. Cosimo I che non mancò di coltivare le tradizioni della famiglia, sempre propensa ad aiutare i letterati e gli artisti, concesse prima a Scipione Ammirato, poi a Benedetto Varchi l'uso di questa villa dove in mezzo alla quiete ed alla gaiezza della campagna essi poterono scrivere le loro istorie fiorentine. Il Varchi anzi, per riconoscenza a tanta liberalità del Granduca, volle ribattezzar questa villa col nome di *Cosmiano*, ma per quanto questo nuovo appellativo potesse lusingare il Granduca, esso morì insieme a chi lo aveva ideato. Nel giardino della Topaja veniva coltivata a tempo dei sovrani Medicei una splendida collezione di fiori delle specie più belle e più rare.

A ponente della villa della Petraja è la

Chiesa di S. Michele a Castello. — Questa chiesa che sorge sulla vaga collina fra le ville Reali di Petraja e di Castello, è di origine antichissima; ma non se ne hanno ricordi che dal XIII secolo. Per la sua vicinanza a luoghi che servirono spesso di dimora ai Granduchi di casa Medici, essa fu molto beneficata ed i sovrani concorsero spesso alle spese di restauro e di adornamento. Riedificata completamente nel 1817 a spese di Ferdinando III, fu adorna di pesanti decorazioni di stucco. Venne nuovamente riparata nel 1890, nella quale occasione si tolsero molte delle barocche superfetazioni, si posero in luce varj dipinti e si procurò di darle un aspetto più quieto, più armonioso e meno stridente. I lavori furono diretti abilmente dall' Ing. Carlo Mariani. Prezioso corredo di questa chiesa era un giorno una tavola meravigliosa di *Leonardo da Vinci* che i granduchi fecero trasportare in galleria degli Ufizi, dove ammirasi tuttora.

I dipinti che oggi adornano gli altari della chiesa sono tutti di data posteriore al restauro dei primi del XVII secolo e non presentano pregi singolari. Cose di un certo merito sono invece alcuni dipinti degli *Allori* e della maniera di *Giovanni da S. Giovanni* che vennero in luce in occasione dell'ultimo restauro. Di buona fattura è un crocifisso che adorna l'altar maggiore.

La parrocchia di Castello fu la prima in Toscana ad avere un cimitero proprio, quando per giuste ragioni d'igiene, venne inibito di seppellire più oltre nell'interno delle chiese. Trattandosi di una chiesa considerata quasi come una parrocchia della Corte Toscana, molte solenni funzioni vi furono in ogni tempo compiute ed in essa celebrarono la messa cardinali e prelati appartenenti alla famiglia Medicea od ospiti di essa nelle ville della Petraja e di Castello.

Annessa alla chiesa è la *Compagnia del Sacramento* che ha nella volta un affresco rappresentante S. Michele Arcangiolo, opera del *Volterrano* molto alterata e guasta dai restauri più volte subiti.

Al disopra della chiesa lungo la via di S. Michele si trovano:

In Poggio. - *Villa Levi.* — Possesso antico dei Giambullari, appartenne a Pier Francesco, storico fra i più apprezzati per la imparzialità dei suoi giudizi e per la purezza dello stile. Passò in parte nell'Arte del Cambio, quindi per un lungo periodo di tempo fece parte dei possessi della casa Granducale addetti alle ville di Petraia e di Castello.

In Poggio. - *Villa Ribagli.* — Appartenne nel XV e XVI secolo ad una famiglia Sermanni o di Ser Manno. Più tardi ne fu padrone e vi dimorò il valente pittore fiammingo Bilivert e nel 1761 venne acquistata dalla casa Granducale che la rivendè dipoi.

Canovaja o la Covacchia. - *Villa Uzielli.* — Antichissimi sono i due nomignoli coi quali la villa è stata alternativamente chiamata, ma il primo è quello che si trova di consueto in tutte le carte anteriori alla fine del XV secolo. Troviamo il primo ricordo della villa in un documento del

Bigallo, dal quale risulta che il dì 8 agosto 1394 Cristofano del fu Lippo Doni del popolo di S. Frediano vendeva il podere con casa detto *Canovaja* a Cante del fu Giovanni Compagni.

Ritroviamo alla fine del xv secolo la villa della *Covacchia o Canovaja* proprietà di Rosso Cerretani, dal quale passa a' primi del secolo successsivo in Cristofano di Bartolommeo Rinieri. Più tardi, nel xvii secolo, quando le ville di Petraja e di Castello erano dimora favorita della corte Medicea, la villa fu acquistata da Ippolito Bassetti segretario del Granduca. Dai Bassetti la comprarono nel 1699 i Frescobaldi.

Nella località detta la **Covacchia** dopo il xv secolo i Frati di S. Maria Novella ebbero una casa da signore oggi ridotta ad uso colonico.

Dal borgo di Castello, prendendo la Via della Querciola si trova a destra:

La Piazzola o la Querciola. - *Villa Ricceri.* — In origine aveva il nomignolo di Olmo a Castello comune a molte altre ville, al borgo ed al tratto di pianura che si distendeva ai piedi della collina di Castello. Aldobrando di Lorenzo Dello Steccuto possedeva in questo luogo un podere con casa da lavoratore che vendè nel 1482 alla famiglia Franceschi, alla quale si deve la costruzione della villa. Essa l'alienava nel 1498 ai Del Giocondo da' quali passò nel 1544 nei Cavalcanti e da questi, per ragioni di donne, nei Mazzinghi che la vendevano nel 1638 a Benedetto di Jacopo Morelli. Il Morelli la lasciò ai nipoti Benedetto e Andrea Tarchiani, e Antonio di Benedetto che fu segretario di Cosimo III con testamento del 1721 la lasciava in eredità alla famiglia Ricoveri; fu poi Magnelli e Pozzolini e da questi l'acquistava nel 1872 l'attual proprietario sig. Amerigo Ricceri.

La villa è di graziosa ed elegante architettura del xvi secolo.

Lo Steccuto. - *Villa Cini.* — Questa villa trasse il proprio nomignolo dalla famiglia Steccuti o Dello Steccuto che la possedeva già nella seconda metà del xv secolo.

Quando i Medici ampliarono la loro tenuta di Castello, fecero acquisto anche di questa villa e del podere annesso che continuarono a far parte del patrimonio della Corona fino all'anno 1868. Venduta allora ai Gigli, passava dipoi ai Pallestrini e quindi ai Cini proprietarj attuali.

Le Quattro Strade. - *Villa Bosi.* — Faceva parte in antico della tenuta Granducale di Castello e servì, prima ad uso del curandajo, poi di guardaroba. Insieme al podere dello Steccuto al quale era annessa, venne dalla lista civile ceduta in permuta al sig. Ottavio Gigli e da lui ridotta a villa.

Dinanzi a questa villa s'incrociano le vie della Querciola e di Serrezzana.

Proseguendo per questa seconda via verso ponente, si giunge poco dopo a

Castello o il Vivajo. - *Villa Reale.* — Non già da un castello o rocca in questo luogo esistente trasse il proprio nome la villa reale; bensì del latino *castellum* che sta a significare conserve o cisterne d'acqua, le quali difatti dovevano esistere in questo luogo per dove passava, raccogliendo le acque dei poggi vicini a Sesto, l'acquedotto romano di Firenze. Il nome antichissimo di questa casa da signore fu quello di Vivajo, che accennava esso pure alla esistenza di depositi d'acqua. La villa esisteva anche prima di diventare una delle più gradite dimore campestri della famiglia Medicea ed a' primi del quattrocento apparteneva alla famiglia Del Milanese. Dai Sindaci che amministravano le sostanze di Giovanni di Domenico Del Milanese, la comprava nel 1440 Dionigi da Mangona, rivendendola nel 1454 ad Andrea di Lotteringo Della Stufa, dal quale nel 1477, ne facevano acquisto i fratelli Lorenzo e Giuliano di Pier Francesco de' Medici. L'importanza storica della villa del Vivajo comincia appunto da quest'epoca. I Medici l'ampliarono e l'abbellirono e seguendo le loro tradizioni di magnificenza, vi ospitarono signorilmente un gran numero di augusti e celebri personaggi, cominciando nel 1527 dal Duca d'Urbino e dagli altri capi della lega costituitasi ai danni della libertà fiorentina. Saccheggiata dopo la cacciata

de' Medici, ebbe splendore nuovo sotto il principato, quando Cosimo I, tenendola come suo soggiorno favorito, l'abbellì in ogni modo, profondendo dei veri tesori per adornarne le sale ed il giardino colle opere dei più celebri artisti del suo tempo. *Piero di Cosimo*, il *Bronzino*, il *Pontormo* lavorarono alla decorazione delle stanze, mentre il genio multiforme di Niccolò Del Riccio detto il *Tribolo* creava molte cose nuove ed attraenti per dare al giardino un aspetto totalmente originale. Il Tribolo disegnò lo spartito di quell'ampia zona di terreno in declivio: aprì viali e sentieri, eresse loggie, grotte: creò cascate d'acqua, ampie vasche: scolpì fontane e statue, mentre *Piero da S. Casciano* raccoglieva le acque e ingegnosamente le distribuiva nella villa ed in ogni parte del giardino. I successori di Cosimo I non mancarono di dedicare le loro cure alla villa di Castello, mantenendola nel conveniente decoro ed accrescendola di continuo di nuovi ornamenti. Nel giardino della villa di Castello, fu coltivato per la prima volta, per ordine di Cosimo I il gelsomino e a tempo di Cosimo III il mugherino. Troppo lungo sarebbe il ricordare soltanto tutti i personaggi che più particolarmente vi abitarono o che vi furono ospiti; e mi limiterò soltanto a ricordarne alcuni. Il celebre condottiero Giovanni delle Bande Nere vi abitò quattordicenne appena, insieme alla madre Caterina Sforza negli anni dell'esilio da Firenze della sua famiglia; Cosimo, poi granduca di Toscana, vi stette pure fanciullo col precettore Pier Francesco Ricci e fu quì che montò la prima volta a cavallo; Bianca Cappello divenuta moglie di Francesco I vi soleva villeggiare e il Cardinale Giovan Carlo che aveva avuto in uso la villa vi dette molte di quelle feste sontuose nelle quali dilapidò un patrimonio ingente. Fra gli ospiti ricorderemo Jacopo Courtois, detto il *Borgognone*, il celebre pittore di battaglie, che per concessione sovrana potè fra le delizie e la quiete di questo soggiorno svolgere la sua ferace operosità.

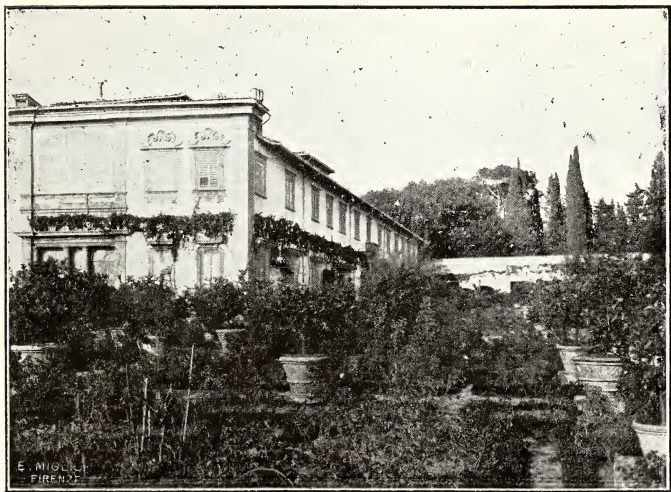
I restauri più volte eseguiti al fabbricato ne hanno alterato affatto ogni antico carattere e mentre in alcune parti interne si veggono ancora i resti della vecchia costruzione, la facciata presenta oggi un carattere insigni-

ficante di modernità. Nelle sale si conservano molti quadri, per la maggior parte di pregio modesto, fra i quali una raccolta d'immagini russe, dono forse di qualche sovrano alla corte Toscana. Re Vittorio Emanuele II nel periodo in cui Firenze fu capitale d'Italia soleva dimorare spesso quì ed alla Petraja e curò molto l'abbellimento del giardino e degli annessi.

Dinanzi alla villa è un ampio prato semicircolare, che un giorno servì ad uso di vivajo (1), dove il popolo di Castello inalzò un elegante monumento alla memoria di Re Umberto che sposo di Margherita di Savoja aveva fatto sosta a questa villa prima del suo solenne ingresso in Firenze. Il grazioso monumento è opera dello scultore *Odo Franceschi.* Un bel viale ombroso, che costituisce una comoda ed attraente passeggiata, pone in comunicazione il piazzale della villa Reale colla Via provinciale Vittorio Emanuele (2).

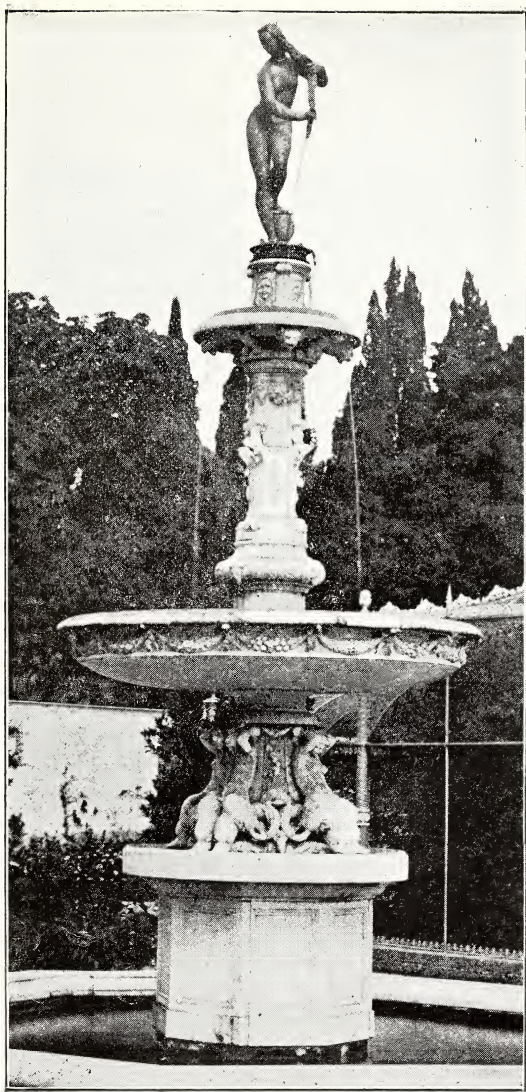
Le Brache o Bellagio. - *Villa Da Bagnano Masetti.* — Il nome singolare di questa villa è di origine antichissima; ma è incerta l'etimologia sua, se pur non fosse il caso di spiegarla colla giacitura di essa alle falde estreme o brache di Monte Morello. Severa e grandiosa nell'aspetto esterno, si direbbe che essa serba le tracce di un antico resedio forte e capace di resistere anche ai pericoli d'un assalto. Nel 1427 la troviamo in possesso di Jacopo di Giovanni Aldobrandini, ma per una lacuna dei catasti, che non è facile spiegare, non sappiamo come mai si trovasse poco dopo in mano di Francesco di Simone Tornabuoni, il quale secondo un documento « vendette ai 24 luglio 1432 un palazzo in luogo detto *le Brache* agli ufiziali della diminuzione (?) del Monte del Comune che comprano per Michele Attendolo dei Conti di Cotignola già condottiero del Comune ». Anche del possesso del celebre condottiero di mi-

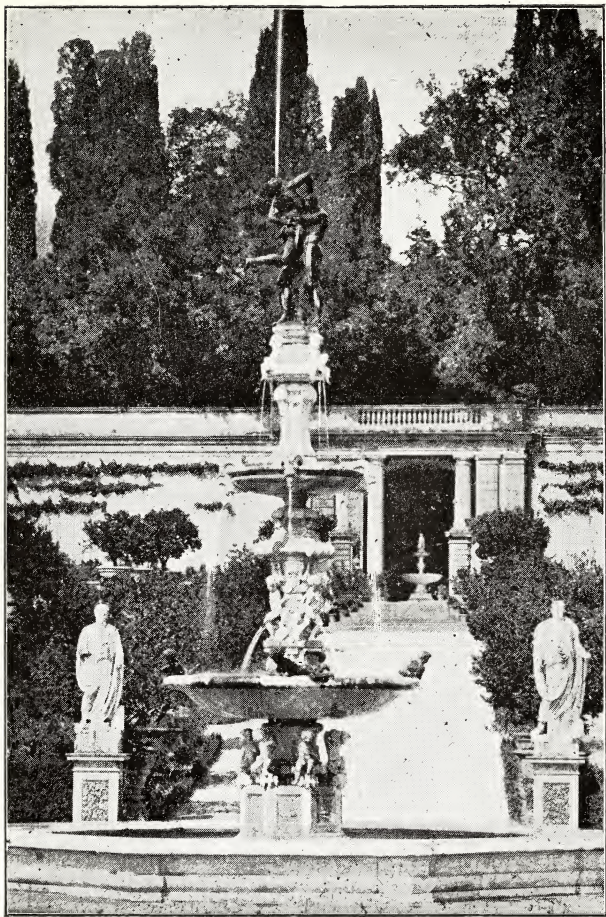
(1) Mentre si facevano le fondazioni del monumento a Re Umberto si trovarono tracce, oltre che del vivajo, come rilevò C. O. Tosi, anche dei resti di un condotto d'acqua corrente parallelo alla facciata della villa. Chi sa che non fosse parte dell' antico acquedotto fiorentino!

(2) Sulle ville Reali e sul territorio di Castello pubblicava un interessante ed accurato opuscolo C. O. Tosi nel 1905.

I Rinieri (Castello) - Villa Corsini.

(Vedi pag. 280).

I Rinieri (Castello) - Villa Corsini - Cortile.

(Vedi pag. 280).

R. Villa della Petraja - Fontana del Tribolo e Giovan Bologna.

(Vedi pag. 283). *Fotografia Alinari.*

R. Villa di Castello - Fontana del Tribolo.

(Vedi pag 287). *Fotografia Alinari.*

lizie non abbiamo che questo ricordo. La villa ritorna agli Aldobrandini e solo il dì 8 novembre del 1488 Napoleone di Jacopo la vende a Giovanni di Francesco Tornabuoni, il dovizioso cittadino che nel 1482 accolse nel suo palazzo il Duca Federigo d'Urbino e che fece adornare il coro di S. Maria Novella dei mirabili affreschi di *Domenico Del Ghirlandajo.* Lionetto di Messer Lionardo Tornabuoni, nel 1546 vendè la villa a Maria vedova di Jacopo Gualterotti.

Divenuta proprietà di Francesco Gualterotti e Giuliano Giachinotti, passava nel 1571 per compra in Cammilla d'Antonio Martelli. Era questa la giovinetta bella e gentile che innamorò siffattamente Cosimo I granduca di Toscana, che egli vedovo d'Eleonora di Toledo e già vecchio, la sposava nel 1570. Però il matrimonio colla figlia di un semplice cittadino sdegnò gli animi della famiglia, e Cosimo non concesse mai alla seconda moglie nè le insegne reali, nè il titolo di Granduchessa. Da questo matrimonio nacque Virginia che nel 1586 sposava solennemente il Duca Cesare d'Este. Cammilla Martelli restata sola a sfidare la violenta antipatia del granduca Francesco, finì miseramente la vita nel 1591 nel convento di S. Monaca ov'era stata relegata e la villa delle Brache andò in eredità alla figlia. Nel 1614 il procuratore del Duca Cesare d'Este la vendè a Baccio di Lapo Del Tovaglia e dai Del Tovaglia la comprava nel 1629 Jacopo di Francesco Ricciardi. Dai Ricciardi Pollini passava più tardi nei Conti Dainelli Da Bagnano Masetti che tuttora ne sono proprietarj.

A quello delle Brache è stato sostituito alla villa il nomignolo di Bellagio, pur esso di origine antichissima perchè nel 1427 troviamo che Cambio di Niccolò Salviati possedeva quì appresso un podere con casa da signore chiamato *Belaggio* o *Bellagio.* Forse l'antica villa de' Salviati è ora una delle case coloniche vicine al palazzo delle Brache.

Fonte Nuova. - *Villa Ragionieri.* — Apparteneva a' primi del xv secolo alla famiglia Da Fortuna che dal castello omonimo in Mugello era discesa in antico a Firenze. Alla metà dello stesso secolo era passata nei Boni che abitavano

nel popolo di S. Maria Maggiore ed i Boni, com'è ricordato da una lapide, la restauravano nel 1595 dandole l'elegante carattere architettonico e decorativo di quel tempo. Alla morte del Senatore Giovanni Boni, nel 1648, andò col nome dell'estinta famiglia nei Michelozzi ai quali rimase lungamente in possesso. Modernamente fu del Prof. Antonio Bartolini che vi morì nel 1876 e più tardi l'acquistava il Dott. Ragionieri attuale proprietario.

La Torre al Termine. - *Villa Ragionieri.* — Qual sorta di *termine* abbia dato ragione al nomignolo di questa villa non è facile stabilire. Non è impossibile che in località così ricche di antichità romane si alluda a qualche termine romano, com'è facile che si tratti del limite di confine fra i due popoli di Castello e di Quinto. La casa da signore era nel XV secolo dei Boni dai quali passò nei Del Bene per ritornar poi in quella famiglia e andar successivamente in eredità ai Michelozzi. Per causa di fanciulle fattesi monache, pervenne nel Monastero di S. Girolamo sulla Costa che l'ebbe fino alla soppressione francese. Come la vicina villa di Fonte Nuova fu modernamente del Prof. Antonio Bartolini.

Oltrepassata di poco la Villa Reale di Castello muove dalla Via di Serrezzana la Via del Pozzino che conduce alla Castellina.

Il Pozzino. - *Villa Gilli.* — È un grandioso edifizio il quale, sia nell'aspetto esterno, sia nell'interne decorazioni, come nella elegante comodità degli annessi, rappresenta il tipo caratteristico delle sfarzose villeggiature dell'antica nobiltà fiorentina. De' Carnesecchi fino da' primi del XV secolo, passò nel 1576 per vendita fattane da Lucrezia vedova di Francesco d'Amerigo a M.° Carlo di Galgano Campani medico di Montepulciano. Dal curatore dell'eredità giacente del Campani la compravano l'11 dicembre 1586 Giovan Francesco ed altri fratelli figli di Zanobi Grazzini. Questa famiglia alla quale appartenne anche il famoso poeta giocoso Anton Francesco detto *il Lasca,* rifece la villa e Giovan Francesco, amantissimo delle arti, l'adornò di opere di pittura e di scultura. *Giovanni da S. Giovanni*

il geniale pittore de' primi del XVII secolo, ne decorò il cortile di affreschi nei quali ritrasse soggetti mitologici che illustrava con certi suoi versi strampalati. Peccato che a causa delle intemperie e dell'abbandono questi affreschi, come i pregevoli graffiti delle mura esterne, cadessero in gran deperimento! Sempre a cura della famiglia Grazzini in una galleria terrena *Luigi Ademollo,* pittore milanese macchinoso e non troppo corretto, raffigurò il trionfo di Alessandro Magno.

Dai Grazzini la villa cogli altri beni della famiglia passò per eredità nei Bartolini-Baldelli e per la stessa ragione nei Mori-Ubaldini Alberti dai quali l'acquistava l'Avv. Alessandro Lucii. Oggi la villa è del sig. Gilli il quale con molti e costosi lavori l'ha restituita a conveniente decoro.

Poggio Allegro già Poggio Secco. - *Villa Sforni.* — Di questa elegante e comoda villa posta sopra un poggetto prossimo alla Castellina, fu lungamente padrona la famiglia dei Sali granajoli e biadajoli facoltosi. Estinta quella famiglia, il possesso passò ai Flammini e da questi nei Belli, poi, nel 1769 nei Picchianti. In tempi più moderni fu del celebre tenore Niccolò Tacchinardi, poi dei Ricceri, quindi dal 1860 al 1876 dell'Avv. Vincenzo Ginanneschi valente agronomo il quale volle cambiarle l'antico nomignolo in quello di Poggio Allegro. Anni addietro fu completamente rifatta ed abbellita dal Capitano Pessuti.

Terrìo. - *Villa Giraldi.* — È uno dei numerosi possessi che la celebre famiglia Carnesecchi ebbe fin da tempo lontano nel popolo di Castello, ed essa lo tenne fino ai primi anni del XVII secolo. Passò allora ai Bandieri e da questi nel 1762 andò per ragioni dotali nei Giraldi i quali sono tuttora proprietarj di questa gaia e ben situata villeggiatura.

Chiesa e Convento della Castellina. — Da quello del vicino borgo di Castello derivò probabilmente il nome di questo edifizio monastico che occupa una situazione deliziosa su di un poggetto che si stacca dalle pendici di Monte Morello. I resti di antichità scoperti quì attorno nell'epoca della costruzione del convento, fanno ritenere

che in questa località dovesse sorgere un edifizio etrusco sostituito poi da una villa romana. I frati Carmelitani che stavano a S. Clemente in Via S. Gallo, eressero fra il 1500 e il 1506 chiesa e convento che vennero quasi interamente rinnovati nel 1644 dal P. Alberto Leoni mantovano. La chiesa soprattutto fu adornata di stucchi e di pitture con tutto lo sfarzo proprio di quel tempo e tuttora è da considerarsi come uno degli esempi più eleganti e caratteristici dell'arte barocca che era allora nel suo periodo più rigoglioso. Un'antica tavoletta colla Madonna, del XIV secolo, una tela del *Volterrano* regalata dal Granduca Cosimo III e dei dipinti del *Meucci*, del *Bilivert*, del *Fidani*, del *Nannetti*, del *Rimbotti*, del *Fabbroni*, del *Colonna*, del *Laschi*, adornano tuttora la chiesa elegantissima.

Chiesa e convento appartengono ancora ai frati di S. Maria del Carmine di Firenze ed il luogo costituisce una simpatica e gaia villeggiatura, deliziata dai boschi pittoreschi in mezzo ai quali saltellano le fresche e limpide acque dei ruscelli.

Nel 1812, su proposta del De Fauchet, prefetto di Firenze, Napoleone I aveva firmato dal quartiere generale presso Mosca, un decreto che trasferiva nella chiesa della Castellina la sede della parrocchia di Rufignano, ma le repentine vicende di quel periodo fortunoso impedirono che la traslocazione, per la quale tutto era già stato disposto, si effettuasse.

La Via di Serrezzana che muove da Castello conduce direttamente a Quinto, dove guidano pure diverse altre strade alcune delle quali si trovano in comunicazione colla Via Vittorio Emanuele.

Quinto. — Dalla pietra che lungo l'antica via Cassia segnava il quinto miglio dal Decumano di Firenze Romana, trasse certamente il nome questo leggiadro villaggio costituito da gruppi di case e da splendide ville che circondate da deliziosi giardini, popolano l'estreme pendici de' colli che muoiono nell'ampia pianura fiorentina.

Nel secolo precedente al 1000 era quì una delle tante corti che costituivano il patrimonio della Mensa fiorentina

e di essa i ricordi proseguono in documenti de' nostri archivj fino al XIII secolo.

In tempi più remoti doveva esistere in queste vicinanze un antico pago etrusco, a giudicarlo almeno da molte tombe delle quali si riscontrò l'esistenza al Palestreto, alla Mula e ne' pressi della Villa Torrigiani.

S. Maria a Quinto. — È di antichissima fondazione, perchè si trova già rammentata nell' XI secolo; ma nei molti restauri subiti, e specialmente in quello più radicale del 1770, scomparve ogni traccia della sua originaria struttura. Fin dalla fondazione fu di patronato della Badia di S. Miniato presso Firenze alla quale la confermò Papa Lucio III nel 1184; nel secolo XIV il patronato passò alla famiglia Della Tosa, padrona di molti beni nei luoghi circonvicini e per l'eredità di Rosso di Giovanni Della Tosa pervenne nei Capitani d' Or S. Michele, i quali cedettero i loro diritti ai popolani. Oggi è di patronato Regio. Fra le opere d'arte che esistono in questa chiesa è da ricordarsi una tavola rappresentante l' Annunziazione, opera di notevole pregio della maniera di *Taddeo Gaddi;* vi è questa iscrizione: *Questa tavola a fatto fare Maria Giovanna di Dino da Grilli a rimedio suo e desuoi.* Il ciborio, oggi tabernacolo per l'olio santo, è un elegante lavoro di scultura in marmo del XV secolo e porta lo stemma degli Aldobrandini di Madonna: di qualche interesse è anche una croce processionale di rame dorato della fine del XIV secolo.

Compagnia di S. Maria a Quinto. — Separata dalla chiesa e isolata è l'antica cappella della Compagnia nella quale si conserva un' importante ancona d' altare colla Vergine seduta che tiene in grembo il bambino Gesù; negli scomparti laterali sono, due a due, le figure dei Santi Pietro e Filippo, Lorenzo e Jacopo. Nelle cuspidi sono l'Eterno Padre e le figure dell'Annunziazione. Sotto vi si legge questa iscrizione: *MCCCLIII a dì VII di Setembre Filipo di Bonizo fece fare questa tavola p. rimedio delanima sua e suoro.*

La chiesa della Compagnia di Quinto fu in antico un oratorio dedicato a *S. Poteto*, che dette nome alla località e ad alcune ville che vi furono erette.

Molte ed importanti ville si trovano nel territorio di Quinto; ma un numero assai maggiore ve n'era in antico, giacchè molte di esse vennero ridotte ad uso di case coloniche.

Accenniamo pertanto alle principali che sono sparse in questa pittoresca e florida contrada.

Poggio o San Poteto. - *Villa Baldini.* — Le prime memorie raccolte intorno a questa località, che certo ebbe nome dall'antica cappella dedicata a San Poteto, nome appartenuto anche ad altri vicini edifizj, sono dell'inizio del xv secolo, quando la casa di San Poteto spettava ai figli del celebre medico Messer Ugolino da Montecatini. Sul finire di quello stesso secolo era passata in proprietà di Lorenzo Petrucci, appartenente ad un'antica famiglia che aveva le sue case in via della Scala. Nel 1553, di luglio, Messer Giovan Francesco d'Alessandro Petrucci la vendè ad Antonio di Raffaello Torrigiani, famiglia che anche in epoca più remota aveva avuto dei beni nel popolo di Quinto e nel giugno del 1659 il Senatore Carlo di Raffaello Torrigiani la rivendeva al Cav. Benedetto Dragomanni. I Dragomanni accrebbero ed abbellirono la villa; ma essa fu totalmente ricostruita nel 1831 dal Principe Cammillo Borghese che l'aveva comprata verso il 1820 intitolandola «*Paolina*» dal nome della moglie Principessa Bonaparte.

Egli la corredò delle splendide decorazioni che tuttora la fanno bella e di un elegantissimo giardino dove sono un bel ponte di ferro sospeso e gran copia di fontane. Nel 1844 la villa fu acquistata dai Conti Baldini che ancora ne sono in possesso.

Fra le opere d'arte che a decorazione della villa vennero ordinate dal Principe Borghese e che tuttora vi sono mantenute con ogni cura, sono da ricordarsi gli affreschi del *Bezzuoli* nella galleria, un gruppo del *Pozzi* e molti bassorilievi di *Aristodemo Costoli.*

San Poteto. - *Casa Baldini.* — Fu un giorno casa da signore anche l'edifizio che sorge in mezzo ai giardini, sull'opposto lato della via, sormontato da una torricella dov'è l'orologio. Appartenne ai Petrucci dei quali si vede

lo stemma scolpito in un ricco ad elegante camino di pietra del xv secolo, e seguì le sorti della villa precedente della quale divenne in seguito un annesso.

Ai Muli o La Mula a San Poteto. - *Villa De' Pazzi.* — Possesso antico dei Pescioni, passò nel xv secolo per una parte nei Pedoni e restò così diviso anche nel secolo successivo. Più tardi, a' primi del xvii secolo, agli antichi proprietarj erano sottentrati le Monache di Faenza e gli Strozzi. Questi che possedevano la villa, denunciavano agli ufficiali della Decima che era in rovina; ma successivamente la riedificavano.

Via Erbosa o la Petrosa. - *Villa Manfredi.* — Questa villa di grandioso carattere del xvii secolo esiste fino da tempo remoto.

Da un documento del 1340 rileviamo come la località detta Via Erbosa appartenesse in antico alla famiglia Cappelli, giacchè Barone del quondam Barone di Cappello approva la vendita fatta da' suoi figli di un pezzo di terra con due case in luogo detto Via Erbosa a Niccolò del fu Andrea del popolo di S. Michele Berteldi. Nel secolo successivo la casa da signore è in possesso di una famiglia Galli che abitava Oltrarno nel gonfalone della Ferza, e che ne è padrona anche alla fine del xvi secolo. Nel 1652 i figli di Luigi d'Alessandro Strozzi acquistano il possesso nel quale dicono esistere una casa da oste in rovina. La villa fu perciò ricostruita e ridotta alle proporzioni ed al carattere presente dalla famiglia Strozzi del ramo detto dello Strozzino. All'estinzione di questo ramo pervenne nei Samminiatelli che la vendevano ai Corsi.

La Pergola, oggi le Pergole. - *Villa Tognozzi-Moreni.* — La famiglia Bartolini-Salimbeni ebbe fra i suoi antichi possessi questa ed altre case da signore con vasta estensione di terre nel popolo di Quinto. La villa della Pergola, che in antico si diceva a *Bogliole,* venne venduta alla metà del xv secolo a Leonardo di Bartolommeo Bartolini da Antonio e Domenico di Piero del gonfalone delle Chiavi. I Bartolini possedettero lungamente questa villa che arricchirono di belle decorazioni di pietrame, servendosi probabilmente dell'opera di *Baccio d'Agnolo,* il loro architetto

favorito. Nei pietrami della villa si veggono tuttora le armi di quella famiglia e la loro ben nota impresa dei tre papaveri col motto *per non dormire*. Nella località dove sorge questa villa esisteva in epoca remota un bagno romano ed in alcuni lavori di scavo vennero infatti scoperti resti di costruzioni, impiantiti, frammenti di colonne e di statue, gradini di marmo ecc.

Quinto. - *Villa dei Marchesi Torrigiani.* — È un grandioso edifizio ridotto a carattere completamente moderno, per quanto sia d'antichissima origine. La villa ha dinanzi un delizioso ed ampio giardino con un laghetto, copiose fontane, e comodi viali che passano attraverso ad ombrosi boschetti e ad aiuole fiorite. Nel 1820 nella parte più bassa di questo giardino fu trovato un sepolcro etrusco formato di grandiose pietre che oggi servono di adornamento al laghetto creato nella località da esso in parte occupata.

La villa fin da' primi del XV secolo apparteneva alla famiglia Guidacci che aveva le sue case a Firenze in Piazza della Signoria, vicino alla chiesa di S. Romolo. Nel 1474 Vieri Guidacci vendè questo antico possesso a Francesco Boninsegni; ma i figli di lui lo ricomprarono nel 1485 e da allora restò costantemente a quella famiglia fino a che essa non venne a mancare. Il 28 aprile del 1650 la villa di Quinto pervenne in Messer Luca Torrigiani arcivescovo di Ravenna e nei fratelli, figli di Raffaello, per eredità di Cammilla loro madre figlia del Senatore Carlo Guidacci.

Nell'interno della villa, che l'attuale proprietario Marchese Senatore Pietro Torrigiani ha notevolmente abbellita, si conservano un tabernacolo dipinto da *Giovanni da San Giovanni* e degli affreschi di *Jacopo Chiavistelli* discepolo del Boschi.

Camporella. - *Villa Malenchini.* — Fino da' primi del XV secolo questa villa si trova indicata con questo nomignolo, proprio di un esteso tratto di campagna compreso nei popoli di Quinto e di Colonnata. La casa da signore apparteneva allora ad un Piero di Ambrogio Ambrogi pezzajo, dal quale passava nella seconda metà di quel secolo in Ser Niccolò di Michelozzo Michelozzi. Ai primi

del secolo successivo passò nella famiglia Berardi che aveva il suo palazzo in Via della Vigna Nuova e da lei, nel 1670 nei Malegonnelle. Nel 1744 l'ebbero gli Altoviti che ne furono lungamente padroni.

Camporella. - *Casa Ginori.* — Fu antichissima villa dei Della Tosa che nel 1315 la ipotecavano a Capovana del fu Goccio Adimari. Nel XV secolo era dei Ricoveri, poi fu dei Michelozzi, dei Berardi e quindi dei Ginori.

Sull'alto del colle chiamato il Poggio di Quinto, furono due ville antichissime ridotte oggi a case coloniche della fattoria Ginori.

La Spugna che apparteneva fin dal XIV secolo alla celebre famiglia Foresi e

Lavacchio che nella stessa epoca era dei Ridolfi di Borgo i quali la possedevano ancora a metà del XVI secolo. Nel 1646 venne acquistata dai Ginori.

Lungo la Via Vittorio Emanuele, nel tratto che attraversa il territorio di Quinto, si trovano altre ville.

La Fonte o Fonti Secche. - *Villa Grossi.* — Questa villa di elegante apparenza moderna, appartenne in antico ai Guidacci; poi nel XVII secolo ai Frilli i quali la ricostruirono, ampliandola. Nel 1698 fu comprata dai Genovini che nel 1804 la vendevano ai Fiorini. Dipoi l'ebbero le famiglie Galli, Luti e Daddi dalla quale è pervenuta nei proprietarj attuali.

La Strada. - *Villa Villoresi.* — È il più antico fra i possessi che aveva qui attorno la famiglia Ambrogi che in Firenze abitava nel lungarno oggi Corsini. Nel 1427 la casa da signore che fin da quel tempo era denominata « La Strada » appartenne ad Ambrogio di Simone Ambrogi pezzajo. Restò sempre in proprietà di quella famiglia, anche quando nel 1748, per un'eredità ricevuta Averardo Ambrogi cambiò il cognome avito in quello di Landini. Modernamente appartenne alla famiglia Rapi. Annessa alla villa è la cappella di S. Reginaldo per l'ufiziatura della quale Monsignor Paganini lasciò un fondo speciale sul quale gravano diversi benefici obblighi, fra i quali il mantenimento di una scuola pubblica.

Tabernacolo. — Sulla via Vittorio Emanuele, all'angolo della strada detta del Tabernacolo che conduce alla villa Baldini ed a Quinto, è un bel tabernacolo con prospetto di pietra, con arco polilobato, con bassorilievo rappresentante la Pietà ed ai lati gli stemmi della famiglia Ristori. È un elegante lavoro di scultura del XIV secolo. Nell'interno non restano che poche tracce degli affreschi che lo decoravano.

La Mula. - *Villa Pecchioli.* — Il nome alquanto strano di questa villa e della località dov'essa sorge, è stato ed è oggetto di dubbi e di discussioni che forse non hanno avuto finora la loro soluzione definitiva. Fin dal XIII secolo si trova accennato nei documenti il nomignolo di *Mula* o *a Mula* che taluno suppone possa derivare da *mola* (macine) o *mole* o *mora,* pure accennando anche ad una derivazione dal francese *moule,* cioè bica o monte di paglia o fieno, che potrebbe esser giustificata dalla forma del poggetto artificiale sul quale posa la villa. Un antichissimo dettato di carattere locale accenna a questo luogo coi due versi:

> Fra Quinto, Sesto e Colonnata
> Giace una mula d'oro sotterrata.

Senza tentar di risolvere la questione etimologica, ci limiteremo ad osservare come il poggetto artificiale della Mula nasconda un tumulo etrusco la cella del quale, ha circa 9 metri di diametro interno. Nulla di più facile che il dettato popolare derivi da qualche lontana tradizione di tesori trovati in cotesto tumulo. Esso oggi è notissimo agli archeologi che lo additano come uno degli esempj più grandiosi e meglio conservati di cotesto genere di costruzioni di carattere funerario. Per il passato l'esistenza sua era affatto sconosciuta, perchè fin da tempo remoto era stato ridotto ad uso di cantina e fu solo in epoca recente che il Cav. Alessandro Garbi, proprietario allora della villa, potè determinare la natura del manufatto.

Per tornare alla villa, essa fu uno dei tanti possessi che la famiglia potentissima dei Della Tosa ebbe in questa parte del territorio fiorentino ed anzi nel 1361 alcuni di

quella famiglia, che essendosi fatti di popolo dovettero cambiare di nome, assunsero quello di *Della Mula da Quinto*. Nel XV secolo la casa da signore apparteneva alla famiglia dei Dei celebri orafi e mercanti che avevano le case loro in Piazza di S. Spirito e fu di loro fino al XVII secolo in cui passò in proprietà dei Guardini beccai del popolo di S. Niccolò. Nel 1708 andò nei Dazzi e da questi per eredità pervenne nei Gherardi che al loro cognome aggiunsero quelli di Dazzi-Del Turco. Nel 1884 l'acquistava il Cav. Maggiore Alessandro Garbi al quale si deve il riconoscimento dell'importantissimo tumulo.

La Zambra o la Villa del Mazza. - *Villa Chiapella.* — È un ampio edifizio decorato di una ricca facciata di carattere del XVIII secolo, posto lungo la Via Vittorio Emanuele presso il torrente Zambra, che scende dai poggi al disopra di Quinto. Fu in origine della famiglia dei Tempi consorti dei Cambi da Querceto e nel 1427 apparteneva a Jacopo di Ser Benedetto. Sulla fine di quel secolo passò nei Tigliamochi, altra famiglia antica e cospicua e più tardi, nel seicento, andò a far parte dei beni che gli Aldobrandini detti di Lippo possedevano in questi luoghi. Successivamente fu della famiglia Del Mazza, poi dei Ginori dei quali si vede tuttora lo stemma unito a quello dei Baroni Ricasoli, dipinto nel soffitto d'una sala, e quindi dei Baldinotti. Modernamente appartenne alla famiglia Socini.

Prima di giungere a Sesto, s'incontra a destra della Via Vittorio Emanuele l'ampio stradone di Doccia il quale conduce direttamente alla celebre Manifattura di Doccia ed al villaggio di

Colonnata.

Quasi a metà dello stradone è

Colonnata. - *Villa Zappi.* — La famiglia Cappelli una delle più potenti del popolo di S. Maria Maggiore, dov'ebbe le sue antiche case, era fino dal XIV secolo in possesso di questa villa che fu anche di quel Messer Filippo di Barone gonfaloniere della repubblica e cittadino di grande autorità. Nel XVII secolo la villa di Colonnata passò ai

Conti Del Benino dai quali l'ereditarono i Marchesi Gerini nel decorso secolo e da loro andò per dote al Marchese Zappi attuale proprietario. Per la ridente situazione e per la eleganza degli annessi è una delle più belle ville del popolo di Colonnata.

Manifattura di Doccia. — È una delle glorie della nostra Firenze ed è più che altro una gloria della illustre famiglia Ginori, la quale volle proseguire gli esempi di operosità e di attività nel commercio, dati dalle antiche famiglie fiorentine.

La manifattura di Doccia è il più antico e più insigne fra i nostri stabilimenti industriali ed ha già una storia gloriosa nei successi ottenuti tanto in Italia che all'estero. Di questa fabbrica s'è tanto parlato e scritto, che reputo inutile discorrere a lungo della di lei storia ben nota e dei suoi prodotti tanto apprezzati.

Fu il Marchese Senatore Carlo Ginori che dopo aver fatte varie prove onde riuscire nella scoperta di una pasta atta alla fabbricazione della porcellana ed eseguiti nel 1735 alcuni primi lavori, istituiva nel 1740 la manifattura di Doccia, valendosi dell'opera di due artisti tedeschi che erano addetti alla gran fabbrica di Vienna e che chiamavansi Carlo Wandelein e Alarico Prugger. La manifattura di Doccia venne presto in alta fama per la solidità e la eleganza dei primi lavori che pose in commercio, e potè ottenere dal Governo toscano la privativa per la fabbricazione interna della porcellana. Il Marchese Lorenzo Ginori, figlio del fondatore, accrebbe straordinariamente l'opificio di locali, di operaj, di macchine, di nuove invenzioni, ed anche i prodotti migliorarono d'assai e si estesero a varie altre specie. Altri perfezionamenti v'introdussero in seguito i Marchesi Leopoldo e Carlo e modernamente i defunti Senatori Lorenzo e Carlo, che inviando le superbe collezioni e gli oggetti artistici della loro fabbrica alle varie esposizioni internazionali, ottennero i maggiori premj e poterono provare a qual punto di progresso fossero giunte anche certe specie di arti e d'industrie nell'Italia nostra.

Da vario tempo un incremento maggiore, nella parte commerciale soprattutto, è stato dato a questa fabbrica, asso-

ciando nella impresa il sig. Richard proprietario di altre notissime fabbriche congeneri esistenti in Italia.

La Manifattura, che ha una estensione grandissima di fabbricati, presenta nella facciata i caratteri d'un suntuoso palazzo del XVIII secolo.

Una superba Galleria artistica raccoglie una gran quantità di lavori di sommo pregio, appartenenti anche a tempi anteriori all'istituzione della fabbrica e serve a dimostrare il progressivo svolgimento di quest'arte e della celebre manifattura nel corso di oltre un secolo e mezzo di vita.

Oltre al grandioso stabilimento artistico-industriale esistono a Doccia scuole, luoghi di convegno, e comodi caseggiati ad uso dei numerosissimi operaj che vi sono impiegati.

Doccia. - *Villa Ginori.* — Sorge sopra una piccola collina che domina la manifattura, alle ripide pendici di Monte Morello. È una deliziosa villeggiatura moderna che nelle linee architettoniche conserva i caratteri puri ed eleganti delle ville de' primi del XVI secolo. Alla pari di tanti altri edifizj sparsi sui colli e nei piani adiacenti, apparteneva fin dal XIII secolo ai Della Tosa: più tardi, a' primi del quattrocento, era degli Aldobrandini del Lion Bianco, famiglia diversa da quella degli Aldobrandini detti di Madonna. Nel 1457 passò per eredità in Francesco Venturi ed il 29 settembre 1525 da Lionardo di Lorenzo Venturi la compravano i Ginori ai quali appartiene tuttora. Nella villa si custodiscono diversi buoni dipinti e degli splendidi arazzi.

Chiesa di S. Romolo a Colonnata. — Di origine antichissima, come la maggior parte delle chiese parrocchiali di questi luoghi, conserva qualche traccia della sua vecchia costruzione. Essa è ricordata già in documenti del XIII e XIV secolo nei quali si fa cenno di donazioni fattele da alcune delle potenti famiglie che ebbero beni nella sua parrocchia. Era di antico patronato del popolo, ma debbono avervi avuto dei diritti anche gli Alberti-Ristori, famiglia un giorno potente, della quale si veggono gli stemmi scolpiti nell'architrave della porta ai lati di una croce. Anche i Della Tosa contribuirono al decoro della chiesa, essendo

patroni della cappella maggiore; ad essi sottentrarono i Nemi e Stefano Nemi, restaurando i pietrami che l'adornavano, sostituì i propri agli stemmi degli antichi patroni. Non esistono nella chiesa di Colonnata opere d'arte di notevole pregio. È però assai ricco e caratteristico l'altare maggiore di porcellana con candelieri, vasi, lampade e tutti gli altri fornimenti della stessa materia, regalato nel 1795 dal Marchese Senatore Lorenzo Ginori che lo fece eseguire nella sua celebre manifattura di Doccia.

Nell'annessa *Compagnia di S. Giovanni Decollato* vennero ultimamente scoperti degli affreschi del XVII secolo, ma di poca importanza e quasi distrutti.

La chiesa di S. Romolo sorge quasi nel centro dell'abitato di Colonnata, un giorno umile e modesto villaggio, oggi divenuto ampio e popolatissimo in grazia soprattutto dell'incremento ricevuto dalla grandiosa manifattura di Doccia. Nuove ed ampie strade sono state aperte in questi ultimi anni e rapidamente si sono popolate di case, di palazzetti e di villini, tanto che ormai Colonnata può dirsi collegata coll'abitato del capoluogo del comune.

Molte ville furono un giorno nel territorio di Colonnata; oggi la maggior parte sono ridotte a case di pigionali e di coloni. Ne ricorderemo pertanto le più importanti.

Il Prato della Tosa. - *Villa Pratellesi, già Collini.* — Remotissimo è il tempo in cui la potentissima famiglia Della Tosa ebbe nei popoli di Sesto, Colonnata, Quinto e Querceto il nucleo principale de' suoi possessi, fra i quali erano diverse case da signore. Nell'estimo dei danni arrecati dai Ghibellini, dopo Montaperti, alle case de' Guelfi troviamo registrata anche una casa che Marzoppino di Azzo Della Tosa, guelfo, possedeva nel popolo di S. Romolo a Colonnata. L'attual villa è appunto uno de' più antichi resedj di quella famiglia e ad essa dette nome un prato che le si distendeva dinanzi e del quale sono sparite le tracce da pochi anni a causa del riordinamento della via che si chiamò costantemente della Tosa. Nel XVII secolo, la villa passò dai Della Tosa in altra antica e storica famiglia fiorentina, i Manieri, l'ultimo della quale, l'Abate Vincenzo, la vendeva nel 1693 al Senatore Gino di Roberto

Capponi. Restò per 117 anni in possesso di quel ramo della celebre famiglia che aveva il suo palazzo in Via Larga, poi a cagione di tristi vicende economiche, fu posta all'asta e nel 1810 l'acquistava Giovan Gualberto Collini.

Il nuovo proprietario fece ridurre a carattere più moderno la villa che nel suo stato di deperimento conservava sempre i caratteri de' tempi ne' quali la possedevano i Della Tosa, i quali l'avevan fatta restaurare nel 1579. Nell'occasione dei restauri del 1810, andò disperso lo stemma degli antichi possessori che vedevasi ancora sulla facciata. Nell'interno della villa sono dei pregevoli affreschi di Paolo Sarti.

Fontemarchese. - *Casa Ginori Lisci.* — Nel 1427 era villa degli Aldobrandini del Lion Bianco; passò nello stesso secolo ai Bartoli di Borgognissanti, poi ai Venturi e successivamente ai Ginori.

Ponte all'Amore o Dogi. - *Casa Ginori Lisci.* — Possesso antico dei Lapaccini, andò più tardi nei Nemi e poi negli Almeni.

Piazzola o Torcicoda. - *Casa della Banca d'Italia.* — Fu villa antichissima dei Rondinelli, poi dei Tani e quindi dei Nelli.

Rofoli o Roffoli. - *Casa Ginori.* — Nel 1427 era casa da signore appartenente a Martino di Giacomino che « fa i pettini di liccio ». Fu poi di Jacopo di Piero di Martino calzolajo e dei suoi successori e quindi dei Ginori nel XVII secolo.

Logi o Doci. - *Casa Ginori.* — Ai primi del XV secolo era villa dei Lapaccini che la possedettero fino alla metà del secolo XVII. Passò dipoi alle Monache di Fuligno.

Logi o Doci. - *Casa Ginori.* — Con questo stesso nomignolo fu un'altra casa da signore degli Aldobrandini, poi, nel XV secolo, dei Bellacci.

Tabernacolo dei Logi. — Lungo la proprietà Ginori è un antico tabernacolo a guisa di cappella con altare, al disopra del quale è dipinta a fresco l'incoronazione della Vergine. Nella volta sono quattro tondi cogli Evangelisti. Nelle pareti laterali i vecchi affreschi sono stati sostituiti da figure moderne. Nel prospetto sono i resti di un'Annun-

ziazione. Questo tabernacolo è opera di *Francesco di Michele* ed è importantissimo anche storicamente, perchè fu fatto dipingere nel 1385 da Lemmo Balducci fondatore dello spedale di S. Matteo di Firenze. Da un documento proveniente dallo Spedale di Lelmo (S. Matteo) rileviamo infatti che sotto il dì 27 giugno 1385 Francesco di Michele pittore del popolo di S. Michele Bisdomini si obbliga a dipingere per Lemmo Balducci un tabernacolo a Colonnata nel quale debbono esservi la coronazione della Vergine, il giudizio di N. Signore e nella volta gli Evangelisti.

Le tre Torri o la Torre. - *Casa Conti.* — Fu in origine una casa da signore munita di torri ed apparteneva alla famiglia Taddei. Ai primi del XVI secolo l'ebbero gli Uguccioni e poi fu dei Cambi detti del Balì.

Da Colonnata si parte dal lato di tramontana una strada che serpeggiando lungo le pendici occidentali di Monte Morello, conduce ad alcune importanti località poste nella parte più elevata del territorio comunale di Sesto.

La Collina. — È un piccolo casale, compreso nel popolo di Morello e composto di poche case, alcune delle quali serbano tuttora il carattere di antiche ville. In questo luogo, che si disse anche *Poggio alla Collina, Volta alla Collina* e *Borgo alla Collina* ebbero case da signore i Cocchi-Donati, i Ginori, i Medici, gli Angeni, i Bucherelli ed altre cospicue famiglie fiorentine.

Oratorio di S. Antonio alla Collina. — Nel casale della Collina è questo piccolo oratorio d'antichissima costruzione al quale era annesso un piccolo spedaletto che è ricordato nel 1330. Modernamente restaurato, l'oratorio non ha degna di ricordo che una piccola vetrata che chiude l'occhio sulla facciata e nella quale è dipinta a smalto la figura di Nostra Donna assunta in cielo, opera del XVI secolo. Di patronato fin da tempo remoto della famiglia Ginori, la chiesetta fu riunita alla chiesa di S. Giusto a Gualdo della quale costituisce oggi un annesso.

La Collina. - *Villa Fedi.* — È un ampio edifizio che sotto il rivestimento di forme architettoniche del XVII secolo serba tracce d'una costruzione assai più remota. Fu

questo edifizio la dimora primitiva di una famiglia Bucherelli, originaria appunto di Morello e che discesa poi a Firenze acquistò anche una cospicua fortuna esercitando l'arte del lino. Essa ebbe la villa dal XIV secolo fino alla sua estinzione avvenuta ai primi del XVII secolo. La villa fu poi dei Tartini, quindi dei Checcacci.

Nel caseggiato annesso alla villa de' Bucherelli era compresa anche un'antica casa da signore dei Ginori.

Chiesa di S. Giusto a Gualdo. — Sulle alte pendici di Monte Morello, laddove alla strada comunale si sostituiscono dei sentieri che conducono sulla vetta del poggio, è la chiesa di S. Giusto a Gualdo, che sorse in una località appartata e coperta di selve. Antichissima d'origine, serba nelle mura esterne di pietra le tracce de' secoli lontani, mentre la sua facciata è quasi nascosta da un umile portichetto. Di lei si hanno ricordi fino dal XIII secolo e per lungo tempo fu di patronato della famiglia Ginori, della quale si veggono tuttora gli stemmi. Il patronato passò dipoi al Governo ed una metà fu assegnata alla famiglia Fioravanti di Firenzuola come patrona della chiesa di S. Donato a Lonciano che insieme a quella di S. Antonio alla Collina venne unita alla chiesa di Gualdo. Di oggetti che possano presentare un interesse d'arte non vi sono che una croce processionale del XIV secolo ed una pianeta verde del XV secolo.

Gualdo o Poggiolo. - *Villa Sforni.* — La famiglia Viviani, che ebbe le sue antiche case in Piazza del Duomo, possedeva fin dal XIV secolo questa casa da signore che nel secolo successivo passò alla famiglia Soldi: più tardi fu dei Salviati e quindi dei Capponi.

A scirocco di Gualdo in una vallicella è

S. Donato a Lonciano o all'Isola. — Oggi è un piccolo oratorio di antichissima costruzione dipendente dalla chiesa di S. Giusto a Gualdo, mentre fu parrocchia fin da tempo remoto. Nel suo territorio ebbero possessi diverse antiche famiglie fiorentine e dall'estimo dei danni cagionati dai Ghibellini dopo Montaperti sappiamo che vennero abbattute delle case in danno di Jacopo d'Arrigo e di Gualzello

Consigli. Della chiesa furono patrone le famiglie Cambini e Betti e più tardi i Fioravanti. La parrocchia di Lonciano fu soppressa nel 1775 e riunita a quella di Gualdo.

Nel popolo di Lonciano erano in antico alcune case da signore oggi ridotte a case coloniche dipendenti tutte dalla fattoria di Doccia del Marchese Ginori.

Vara o Varra o la Sassaja. - *Casa Ginori-Lisci.* — Fu villa antichissima della famiglia Cambini del Lion d'Oro, la quale aveva il patronato della chiesa di Lonciano. Nel XVII secolo la villa andò in possesso delle Monache di S. Maria degli Angioli dette degli Angiolini, in Via Laura (ora della Colonna) e fu ridotta ad usi rurali.

Le Catese. - *Casa Ginori-Lisci.* — Nel XV secolo fu possesso dei Pecori, poi dei Boninsegni e più tardi andò diviso fra i Masini e gli Arrigucci.

La Torre o la Casa delle Torri. - *Casa Ginori-Lisci.* — È un pittoresco ed interessande edifizio che conserva tuttora i caratteri di un castelletto medievale con torre e antemurale. Fu uno degli edifizj che i Ghibellini smantellarono dopo Montaperti a danno della famiglia Consigli che era di parte guelfa. Nel XV secolo era casa da signore dei Cioni e più tardi passò in un ramo degli Strozzi. Oggi in questo luogo volgarmente chiamato *Torre di Baracca* è stata impiantata dal Marchese Ginori una cascina.

Da Gualdo, per mezzo di ripidi sentieri, si può fare nel tempo più breve l'ascensione di **Monte Morello,** il più alto fra i monti del Valdarno fiorentino. La sommità di cotesto monte ha un'elevazione di 934 metri sul livello del mare. Monte Morello, che oggi apparisce in gran parte arido e brullo, fu un giorno coperto di selve, in mezzo alle quali sorgevano dei romitorj ed anche de' piccoli conventi. Di alcuni di cotesti edifizi si osservano tuttora le rovine a fior di terra.

A maestro di Gualdo è la

Chiesa di S. Maria a Morello. — Posta sulla costa del monte dal quale essa trae il nome, questa chiesa è di remota origine. Nel XVI secolo, a spese dei suoi patroni, i Cocchi-Donati, venne ampliata e adornata secondo lo stile

elegante e corretto di quel tempo. Di questa sua ricca ricostruzione in pietra serba ampie tracce nella sua facciata che è di forme assai gentili, per quanto i restauri successivi l'abbiano danneggiata, com'hanno tolto all'interno ogni carattere di antichità, conservandole soltanto la tettoja a cavalletti. Borghino di Niccolò Cocchi spedalingo di S. Maria Nuova cedette nel 1522 i suoi diritti patronali a quello spedale; ma oggi è divenuta di data Regia. Essa è preceduta da un portico sotto il quale è la sepoltura dell'antica famiglia Bucherelli. Nella chiesa si conservano tuttora diverse opere d'arte: dietro l'altar maggiore è un tondo in tavola colla Madonna, il bambino e S. Giovannino, pregevole opera della maniera di *Lorenzo di Credi;* sull'altare a sinistra entrando è un quadro racchiuso da ricca cornice intagliata, coll'Annunziazione e nel gradino lo Sposalizio della Vergine, dipinto della maniera del *Bronzino* adorno degli stemmi dei Cocchi; ai lati dell'altar maggiore si veggono due tabernacoletti di pietra squisitamente scolpiti da un artista del XV secolo; l'occhio sulla facciata e quello del coro hanno delle vetrate dipinte del XVI secolo, forse dell'officina dei *Frati Ingesuati;* in sagrestia è una croce processionale di rame del XIV secolo. Tutte queste opere, meno forse la croce, furono fatte fare dalla famiglia Cocchi della quale, sulla facciata e in varie altre parti della chiesa, si veggono gli stemmi.

Morello. - *Villa Sforni.* — Delle numerose ville, o case da signore che esistevano in antico nel popolo di Morello, questa è una delle poche superstiti e la più importante per la sua costruzione e per la vaghezza dei suoi annessi. Fin da tempo remoto apparteneva ad una famiglia originaria appunto da Morello e che teneva da parte guelfa, tanto che dopo il disastro di Montaperti, i ghibellini trionfanti la smantellarono nel 1260 in odio a Rustichello, Azzolino, Cenno ed agli eredi di Diociajuti da Morello. Questa famiglia da Morello portò in seguito il cognome di Riccardini in possesso dei quali troviamo la villa nel primo catasto del 1427. Forse da quest'antica famiglia discendeva quella Bartolommea di Bastiano di Cenni che a metà del XVI secolo lasciava questo suo possesso allo

Spedale di S. Matteo di Firenze, detto comunemente di Lelmo. In nome di cotesto Spedale figura la villa di Morello fino all'anno 1778 nel quale veniva comprata dalla famiglia Orsi ed alla metà del secolo successivo passava nei Fabbroni, i quali ne furono in possesso fino a pochi anni addietro.

Delle case ad uso colonico che fanno parte della fattoria di Morello diverse furono un giorno case da signore di cospicue famiglie fiorentine. Ne indicheremo pertanto le più importanti.

La Fonte o il Poggio di Morello. — Ai primi del XV secolo apparteneva ai Cocchi-Donati che in questa località ebbero un'estesa tenuta e che a loro spese abbellirono più volte la chiesa parrocchiale di S. Maria. Borghino Cocchi con suo testamento del 1598 lasciava i suoi beni allo Spedale di S. Maria Nuova, dal quale acquistava nel 1800 questa villa Maria Giorgia del fu Giorgio Orsi. Dagli Orsi passò nei Fabbroni.

Palaja. — Ai primi del XV secolo era villa di Niccolò di Geri Giani del gonfalone Drago S. Giovanni. Dai Giani passò nel XVII secolo nei Buontalenti e poi nei Salviati.

Pelacane. — Fu casa da signore appartenente per molti anni ai Cocchi-Donati da' quali pervenne nello Spedale di S. Maria Nuova.

Poggio al Colle. — Villa di una famiglia Pennucci o Del Pennuccia fino dal XV secolo, fu poi dei Morelli da' quali pervenne nelle Monache di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Frediano.

La Collina. — Fu casa da signore dei Ginori fin dal XV secolo.

Colatojo. — Villa dei Giani, passò più tardi negli Strozzi e nei Bonaccorsi.

A ponente di Morello, discendendo verso la Val di Marina è il popolo di

S. Stefano a Sommaja o a Baroncoli. — La chiesa è di antichissima origine e fu consacrata nel 1158 da Giulio vescovo di Firenze. N'ebbero il patronato i monaci della Badia di Settimo ai quali lo confermò Papa Gregorio IX

nel 1237. Più tardi cotesto patronato passò ai Ginori. Sulla facciata della chiesa è una ghirlanda di terracotta invetriata dei *Della Robbia.*

A breve distanza dalla chiesa è

Il Castellaccio. - *Casa Digerini-Nuti.* — È un grandioso palazzo vicino al quale sono i resti cadenti di torri e di una porta castellana. Diversi fortilizj e palazzi turriti sorgevano in questi luoghi appartenenti fin dal XIII secolo ai signori Da Sommaja e questo fu forse, uno dei più importanti. Nel XV secolo i Del Pugliese possedevano questo edifizio che doveva essere in rovina, perchè aveva già nome di Castellaccio. Più tardi passò nei Ginori e da loro, per ragioni di dote, nei Digerini-Nuti.

Baroncoli. - *Torre Digerini-Nuti.* — È un imponente torrione di notevole altezza, tutto costruito di grosse pietre e di filaretti e vicino ad esso sono i resti d'un palazzo, che forse fu dei Da Sommaja. Nel primo catasto del 1427 il palazzo di Baroncoli apparteneva a Piero di Francesco di Ser Gino (Ginori) e da quell'epoca fino ai nostri tempi non uscì mai dal possesso di quell'illustre famiglia che attorno a Calenzano, d'onde ebbe origine, aveva numerosissimi beni. Per ragioni di dote passava anni addietro nei Digerini-Nuti.

Più verso tramontana, sull'alto di un poggio è

S. Rufignano a Sommaja. — Anche questa chiesa è di remota origine e fin da tempo remoto fu di patronato dei Da Sommaja padroni del vicino castello. Nel XVI secolo, per eredità di donna, cotesto patronato passò in Messer Lelio Torelli Segretario del Granduca; ma i di lui successori vi rinunziarono ed a loro sottentrarono nuovamente i Da Sommaja; più tardi l'ebbero i Serzelli, poi gli Strozzi. Nel 1373 fu unita a quella di S. Rufignano la chiesa di **S. Michele al Castel di Sommaja** già piccola parrocchia che fu ridotta poi ad oratorio di proprietà dei Ginori, oggi dei Conti Digerini-Nuti.

Sommaja. - *Villa Martini-Bernardi.* — Fu in epoca remota uno dei palagi o castelli dei Da Sommaja; più tardi appartenne ai Dini.

Ma è tempo ormai di compiere le nostre escursioni in questa parte dei dintorni di Firenze ritornando al punto in cui abbiamo lasciata la Via Vittorio Emanuele.

Passato lo stradone di Doccia, siamo nel territorio della Pieve di Sesto ed alle prime case della lunga borgata che costituisce il centro del paese.

Sesto Fiorentino. — Dal sesto miglio di distanza da Firenze lungo la via romana, trasse nome un modesto villaggio situato a breve distanza dall'antichissima pieve di S. Martino. Fin da tempo remoto ebbero dominio su questi luoghi i Vescovi fiorentini i quali, per mezzo de' pievani loro rappresentanti, esigevano un annuo tributo dagli abitanti. Contro le vessazioni esercitate in nome de' vescovi insorsero nel 1260 questi popolani, giungendo fino a rivolger minacce al pievano, sicchè incorsero nella scomunica vescovile. Cessato il dominio de' vescovi, Sesto divenne capo di una delle Leghe del Contado Fiorentino e insieme a Fiesole costituì una potesteria il cui giusdicente risiedeva alternativamente nei due capoluoghi.

Modesta però fu ne' tempi lontani l'importanza del villaggio di Sesto, perchè l'aria malsana dei bassi piani che lo circondavano, ridotti quasi a condizione di paludi non ne favorivano lo sviluppo e fu solo dopo i costosi lavori di bonifica eseguitivi della repubblica, la quale provvide all'apertura di canali e di fossi che raccoglievano le acque stagnanti, che le condizioni dei luoghi poterono sensibilmente migliorarsi e favorire l'accrescersi della popolazione. Attorno a Sesto parecchie celebri e potenti famiglie fiorentine ebbero palazzi di campagna ed estese possessioni e fra le altre ricorderemo specialmente i Della Tosa, gli Adimari, gli Alberti-Ristori, i Fastelli-Petriboni, i Nasi, gli Agli, gl'Infangati ecc. Nel cozzo terribile delle fazioni Guelfe e Ghibelline, Sesto vide i vittoriosi di Montaperti sfogar l'ira loro contro i beni de' guelfi, distruggere o smantellare i superbi palagi e devastare le fiorenti campagne; e più tardi, nella lunga guerra fra Pisa e Firenze, dovette sottostare alle rapine ed alle arsioni rabbiose delle milizie dell'Agusto che audacemente si spinsero fin sotto le mura della città impreparata e impaurita.

Sesto deve ai tempi moderni il suo ampio sviluppo; lo deve all'istituzione di opifici industriali, primo dei quali la celebre manifattura di porcellane di Doccia, alla industria dei lavori di paglia ed alla produzione ferace de' suoi campi. Oggi Sesto non è più un villaggio; è ciò che in altri tempi si diceva una grossa terra, popolata da oltre 7800 abitanti, ricca di caseggiati, di palazzi e di villini che le danno un aspetto di moderna e florida eleganza. È sede di comune e di mandamento, ha comunicazioni continue con Firenze per mezzo della ferrovia e del tranvai, ha un bel teatro, numerose scuole fra le quali quella riputatissima d'arte industriale. Nel centro del paese è un'ampia piazza, sulla quale sorge il palazzo Comunale, edifizio moderno che potrebbe dirsi degno d'una cospicua città. Il comune di Sesto conta quasi 19,000 abitanti.

Sesto. - *Villa dei Marchesi Corsi-Salviati.* — L'ampia facciata che prospetta la Via Vittorio Emanuele, le eleganti logge che si spingono verso il giardino vasto e delizioso, i ricchi adornamenti delle grandi sale, le statue, le decorazioni di carattere rustico, le fontane, i giuochi d'acqua, contribuiscono a far di quella villa uno dei più suntuosi palagi di campagna de' nostri dintorni. In origine era quì una casa da signore della famiglia Carnesecchi, che altri possessi ebbe fin da tempo immemorabile nel territorio di Sesto. Il 7 gennaio del 1502 Luca di Andrea Carnesecchi vendeva a Simone di Jacopo Corsi una casa da signore con orto murato, colombaja ecc. La riduzione e l'adornamento della villa furono fatti dalla famiglia Corsi nel secolo successivo, con tutto quello sfarzo e quella magnificenza che il gusto e l'eleganza de' tempi richiedevano e che la ricchezza di quella celebre famiglia consentiva. Artisti valentissimi furono impiegati nelle nuove costruzioni, nelle decorazioni di stucchi e di pitture e fra gli altri meritano d'esser ricordati i nomi di due geniali e brillanti pittori: *Federigo Zuccheri* e *Baccio Del Bianco*. Il giardino poi è fra i più belli e più deliziosi che vennero creati in quel secolo XVII, in cui tutto doveva essere in armonia collo sfarzo degli abiti, colla magnificenza dei costumi e degli usi. Esso si distende a mezzogiorno della

villa per un lungo tratto della pianura, deliziato da laghetti, da vasche, da fontane, da giuochi d'acqua ingegnosi, da boschetti ombrosi, arricchito di statue, di vasi, di grotte, di rustici adornamenti, di serre e di ajuole dove tuttora nascono rigogliosi i fiori più belli, dove prosperano le piante più rare. Nelle sale come nel giardino, le opere d'arte erano sparse a profusione e fra quelle che tuttora vi si conservano additeremo un superbo busto in bronzo di Sisto V ed una statua d'Antinoo, pur essa in bronzo. I lavori di costruzione e di adornamento incominciati del Marchese Giovanni Corsi nel 1632 furono compiuti nel 1660.

Tabernacoli antichi. - Sulla Via Vittorio Emanuele, lungo la proprietà dei Marchesi Corsi-Salviati, sono tre tabernacoli adorni di pregevoti affreschi; il primo, posto difaccia alla villa Corsi, interessante anche per la sua costruzione, contiene un affresco raffigurante la Madonna col bambino Gesù fra i Santi Giovan Battista e Pietro apostolo: in alto è l'Eterno Padre ed all'esterno è raffigurata l'Assunzione: ricorda la maniera del *Botticelli*. Il secondo è addossato ad una casa e contiene i resti di un affresco che porta la data 1479, ed è pure di stile Botticellesco, colla Madonna, il bambino, S. Antonio Abate e S. Lucia. Il terzo, addossato alla casa di fattoria è più grandioso degli altri ed ha la forma di una cappella o di maestà stradale; nella parte interna è tutto decorato di affreschi ed ha nel fondo la Madonna col bambino e sei santi ed altri sei santi sono nelle pareti laterali. Ricorda la maniera di *Niccolò Gerini*.

Palazzetto Pretorio. — È una fabbrica che in alcuni resti della sua originaria costruzione conserva i caratteri architettonici della fine del XIV secolo. Fu per un lungo corso di secoli residenza dei Podestà di Sesto e Fiesole ed oggi è sede della pretura mandamentale. Sulla facciata sono rimasti molti stemmi di potestà, diversi dei quali di terra cotta invetriata di elegantissima fattura come quelli di Giovanni Gucci (1497), Benedetto Bati (1510), Giovanni Mori (1511), Filippo Sapiti (1512) Simone Gazzetti (1528) e Andrea Petrini (1549). Nell'interno del palazzetto sono degli intesessanti affreschi del XV secolo.

Pieve di S. Martino a Sesto. — Di remotissima origine è questa Pieve, giacchè se ne hanno già ricordi in documenti del IX secolo e della vetustà della sua costruzione conserva tuttora, specialmente nella parte esterna importantissime tracce, nonostante i molti restauri subiti. Essa ha le mura di conci a filaretto di pietra nelle quali si aprono ad intervalli regolari delle anguste finestrelle a guisa di feritoja. Qualche modificazione più sostanziale ha subito la facciata alla quale è addossato un portico del XVI secolo eretto a spese del pievano Francesco Olmi. L' interno è a tre navate; ma non ha più le tettoje a cavalletti sostituite da volte con decorazioni assai eleganti di differenti epoche. Fin da tempo lontano il patronato di questa chiesa appartenne alle famiglie Martini e Venturi. Di questa, rimasta poi sola patrona, si veggono in più luoghi gli stemmi. Anche il campanile a torre è di vecchia costruzione; ma è stato trasformato e intonacato. Nel 1880-81 la chiesa, che si trovava in stato di deplorevole deperimento, venne completamente restaurata ed in cotesta occasione si rinvennero sotto lo scialbo resti d'interessanti e caratteristiche pitture a fresco del XIII secolo, fra le quali le figure di Adamo ed Eva. Alcune delle cappelle sono riccamente adorne di stucchi e di decorazioni a fresco del XVI secolo. In fatto d'opere d'arte, ecco ciò che vi resta di più interessante: una tavola colla sigla di *Santi di Tito*, raffigurante quattro Santi - un frammento di affresco del XIV secolo colla Vergine e il bambino Gesù, avanzo delle pitture che adornavano in antico le pareti dell'abside - una gran croce dipinta della maniera di *Giotto* - gli affreschi *Vasariani* delle due cappelle laterali alla maggiore - un ciborio in pietra della fine del XV secolo collo stemma della famiglia Pasquini - uno scomparto di ancona della maniera di *Agnolo Gaddi* rappresentante la discesa dello Spirito Santo - una circoncisione del *Vignali* - una tela del *Martellini* ecc.

Nel cortile della Canonica sono alcune lapidi romane, state scoperte nella chiesa e nelle vicinanze; nell'interno dell'ampia canonica sono alcuni affreschi della maniera del *Poccetti*.

Fra i pievani di Sesto non pochi furono illustri per casata o per dottrina o si resero benemeriti per opere di liberalità e di beneficenza. Meritano d'esser ricordati oltre al ricordato Francesco Olmi, alcuni di casa Venturi fra i quali Giovanni d'Alessandro che restaurò la pieve e lasciò un legato per i poveri, Federigo Giannetti professore di teologia, Andrea Bonaparte letterato che fu amico e collaboratore di Lodovico Antonio Muratori ecc.

Compagnia di S. Giovanni Decollato. — Annessa alla pieve è questa compagnia fondata in epoca assai remota.

In un tabernacolo sopra l'altare è un altorilievo modellato in cartapesta rappresentante la Madonna col bambino. Per tradizione si attribuisce a *Donatello;* ma per quanto si tratti evidentemente di un buon lavoro del XV secolo, esso è così deturpato da rozze coloriture a olio da rendere impossibile un serio giudizio nella sua attribuzione.

Spedale di S. Jacopo a Sesto. - *Casa Paoletti* (in Via Giuseppe Verdi). — Prete Piero del fu Buono rettore della chiesa di S. Ruffillo di Firenze, con suo testamento dell'anno 1340 lasciava alla Compagnia Maggiore di S. Maria un suo podere a Rovezzano coll'obbligo di edificarvi uno spedale per alloggiarvi pellegrini, con 12 letti ed una chiesa. Per accordi presi, la Compagnia determinò che lo spedale sorgesse invece che a Rovezzano a Sesto, dove maggiore era il bisogno di accogliere i pellegrini che venivano dalla strada del Mugello e fondò infatti lo spedale dedicato a S. Jacopo che restò costantemente sotto l'amministrazione dei Capitani del Bigallo. Lo spedale aveva in origine 10 letti ridotti poi al numero di otto. Nel 1679 esso fu dato a livello con tutti i suoi beni a Monsignor Domenico Maria ed a Giovanni d'Antonio Corsi coll'obbligo di mantenerlo all'uso originario e di farvi celebrare la messa.

Anche questo spedale fu chiuso insieme alla maggior parte di quelli che esistevano nelle campagne toscane ed il locale venne ridotto a casa d'abitazione.

S. Leonardo già S. Maria Novella a Sesto. — Nel XIV secolo esisteva a Sesto un piccolo convento con annesso spedale dedicato a S. Maria Novella e appartenente ai frati Domenicani. I frati di S. Maria Novella mancando

dei mezzi per completare la fabbrica vennero soccorsi nel 1385 da Davizzo Della Tosa il quale assegnò loro 300 fiorini d'oro coll'obbligo però che il convento e lo spedale fossero intitolati a S. Leonardo.

L'uno e l'altro debbono avere avuto breve esistenza perchè da quell'epoca non se ne trova più ricordo.

Fra gli edifizj di proprietà privata che si trovano in Sesto meritano di esser ricordati la

Villa Giorgi De Pons sulla via Vittorio Emanuele. — Era un palazzetto dei Della Tosa fino da epoca remotissima. Antonio di Giorgio Giorgi il 2 maggio 1603 comprava dai creditori di Neri di Filippo Della Tosa questo edifizio insieme ad altre case e botteghe vicine. I Giorgi ricostruirono la villa dandole l'aspetto presente. Oggi appartiene al sig. Enrico Giorgi De Pons discendente dal compratore.

Villa Biondi sulla piazza della Chiesa. — È un bel palazzetto sormontato da torre. Fu in antico degli Ugolini dai quali lo comprarono i Brunaccini. Ai nostri giorni era Banchelli dai quali per ragione di donne passava nel sig. Ugo Biondi possessore attuale.

Tabernacolo di Via delle Fornaci. — Sul possesso Giorgi è un grazioso tabernacolo di pietra con ricche ornamentazioni scolpite di bassorilievo di carattere del XV secolo. Forse esso servì in origine ad uso di ciborio.

Chiesa di S. Lorenzo a Sesto o al Prato. — È oggi cappella annessa alla villa Corsi, posta a breve distanza da Sesto, nella pianura che si stende da lato di mezzogiorno. È piccola di proporzioni e di antica struttura; ma le decorazioni moderne le hanno tolto ogni traccia del carattere originario. Fu parrocchia fino dal XIII secolo e dipendente dalla Pieve; ne ebbe il patronato la famiglia Venturi proprietaria della vicina villa. Venne soppressa nel XV secolo ed i Venturi la ridussero a cappella privata conservandovi un'ufiziatura tuttora esistente.

Il Prato di San Lorenzo. - *Villa Corsi.* — Dalle praterie che si stendevano attorno alla vecchia chiesetta di S. Lorenzo trasse nome un antico e sontuoso palagio che appartenne in tempi remoti alla famiglia Fastelli o Petriboni. Nel 1379, a dì 21 febbrajo, Jacopo del fu Ubaldino

Fastelli lasciava alle figlie Caterina e Bartolommea « un palazzo con corte, orto e casolari posto in luogo detto *il Prato* ». Ai primi del XV secolo il palazzo era della famiglia Venturi che attorno a Sesto aveva molti beni e che fu patrona della Pieve, di S. Lorenzo e di varie altre chiese delle vicinanze. Fu de' Venturi fino all'estinzione della famiglia e da vario tempo appartiene ai signori Corsi. La villa è grandiosa, elegante e conserva molte parti della sua robusta e maestosa costruzione, fra le quali un caratteristico cortile a portici di severa architettura medievale.

Tabernacolo del Prato. — Di faccia alla villa Corsi, già Venturi, è un ampio tabernacolo nell'interno del quale sono i resti di un pregevole affresco della scuola del *Botticelli* rappresentante la Madonna col bambino Gesù, S. Giovanni Battista e S. Pietro apostolo; all'esterno è un'Annunziazione della stessa maniera.

San Cristofano. - *Casa Giolli.* — Nella località che si dice Panicaglia e che in antico era chiamata *la Stamberga,* Pierozzo di Barone Cappelli con atto del 29 dicembre 1353 disponeva che in omaggio alla volontà del padre fosse edificato uno spedale per i poveri, assegnandogli le necessarie rendite. Filippo fratello di Pierozzo, nel 1399, ordinava che allo spedale risedesse di continuo un sacerdote per celebrarvi quotidianamente la messa a suffragio di tutti i suoi predecessori. Lo spedale di S. Cristofano della Stamberga fu sottoposto nel 1543 ai Capitani del Bigallo continuando ad esser di patronato della famiglia Cappelli. Nel 1719 lo spedale fu assegnato a Benedetto di Filippo Giolli coll'obbligo di continuare ad esercitare l'ospitalità con quattro letti. Nel XVIII secolo venne soppresso, ma restò aperto al culto l'oratorio che appartiene anche oggi alla famiglia Giolli insieme alla vicina casa d'abitazione che costituiva l'antico spedale.

Panicaglia. - *Villa Zipoli-Cajani.* — Nel 1427 era una casa da signore dei Manovelli che avevano in Firenze il loro palazzo in faccia a S. Maria Maggiore. Verso la fine di quel secolo passò nei Cecchi che ne furono in possesso per lungo tempo.

Il Casato. — In questa località vuolsi fosse nel basso medioevo il primo nucleo del villaggio di Sesto e, sempre secondo la tradizione, avrebbe servito di residenza agli ufficiali del piccolo comune una casa, oggi dimora di poveri pigionali, che ha dinanzi un piccolo portico ed una gradinata. Sempre nel Casato, nome che vuolsi derivare da caseggiato, sono gli avanzi di uno dei molti palazzi che i Della Tosa avevano quì attorno e che fu abbattuto da' Ghibellini nel 1260.

Nel XV secolo i Della Casa e nel secolo successivo i Machiavelli, ebbero i poderi che oggi appartengono ai signori Carlo Odoardo Tosi, Amerigo Barbieri ed al R. Conservatorio della Quiete.

Il Casato. - *Villetta Tosi.* — È una moderna ricostruzione di un'antica casa da lavoratore. Era nel 1498 degli Strozzi, poi passò nei Marchesi Machiavelli, quindi nei Bargigli, dai quali l'acquistavano nel 1782 i Tosi unendo la nuova compra ai loro possessi di Montorsoli, Basciano, Campi, Prato, Cercina e Caciolle.

La Zambra. - *Case Ricceri.* — Dopo la villetta Tosi è uu gruppo di case da pigionali con una casa colonica; furono un giorno villa de'Gerini e vennero comprate nel 1829 da Pellegrino Ricceri.

Tabernacolo del Casato. — Sul canto di Via della Zambra è un tabernacolo nell'interno del quale sono gli avanzi di un affresco colla Madonna, il bambino e due santi. Nel prospetto è un'Annunziazione. Gli affreschi ricordano la maniera di *Ridolfo del Ghirlandajo.*

Val di Rose. — Questo poetico nome, non giustificato dal carattere della località, ed al quale faceva un curioso contrasto l'altro che gli era comune di *Pelacane,* è proprio di una località posta nella pianura a mezzogiorno di Sesto a poca distanza dal torrente Zambra. Oggi vi si trovano una villa e diverse case, una delle quali fu pure villa ed appartenne in antico ai Maccagnini, poi alle monache di S. Ambrogio. Ora è Biondi.

Val di Rose. - *Villa Targioni.* — Era nel XV secolo della famiglia Grassi; poi passò nei Lapini, nel 1622 nei Da Ruoti, quindi nei Pandolfini, nei Da Ruoti di nuovo,

nel 1730 nei Cini-Rossi e successivamente negli Strozzi e nei Samminiatelli.

Il Balestro. - *Casa Paoletti e di altri.* — Lungo la via dell' Olmicino si trova un gruppo di case da pigionali le quali conservano tutti i caratteri di una grandiosa villa probabilmente dei Della Tosa.

Oratorio della Madonna del Piano. — In origine era un semplice tabernacolo che sorgeva presso il torrente Zambra, in mezzo alla pianura spoglia di alberi e un giorno paludosa. Poi per devozione verso un'antica immagine della Madonna che il popolo ritenne protettrice dei campi e dispensatrice di grazie, fu eretto ai primi del XVII secolo il grazioso oratorio che tuttora è oggetto di pubblica venerazione. È di eleganti proporzioni ed è preceduto da un portico. Sull'altare è un affresco mezzo coperto, colla Vergine e il bambino che ricorda la maniera dello *Starnina*. L'oratorio fabbricato dalla famiglia Lapini della quale si vede tuttora lo stemma sulla porta, fu sempre una dipendenza della villa oggi di proprietà Targioni.

Le Forbici. - *Villa Corsi.* — Possesso dei Della Tosa fino dal XIII secolo, questa villa ebbe nome dalle *forbici da lana* che costituiscono lo stemma di quell'antichissima e celebre famiglia, in odio alla quale questa ed altre sue case di campagna vennero smantellate dai Ghibellini dopo la vittoria di Montaperti. Ai Della Tosa appartenne la villa o palazzo delle Forbici fino all'estinzione della famiglia e dopo alcuni passaggi esso pervenne nel XVII secolo nella famiglia Brandi la quale ne rimase in possesso fino agli ultimi del settecento.

Rimaggio e Rimaggiolo. - *Case coloniche.* — In questa località posta lungo la via che da Sesto conduce a Brozzi e che prende nome dal *maggiore* fra i rivi che scendono dai poggi vicini, aveva case da signore fino da' primi del XV secolo la famiglia Pasquini che per la pieve di S. Martino fece scolpire un bellissimo ciborio di pietra. All'estinzione della famiglia la villa ed i vicini poderi andarono nel 1650 in possesso delle Monache di S. Anna sul Prato. Oggi non vi sono che poderi e case coloniche di varj proprietarj.

Cuculia o Ponte alla Gavina. - *Casa Del Panta.* — Fu casa da signore della famiglia Manzoli che dal XV secolo la possedette fino agli ultimi di quello successivo. Dipoi fu dei Taddei.

Sopra un colle che s'inalza a maestro di Sesto è il popolo di

Querceto.

Chiesa di S. Maria e Jacopo a Querceto. — Porta il nome di Querceto, che ricorda certo i tempi lontani nei quali era coperta di boscaglia, la vaga collina che sparsa di ville e ricca di ubertosi campi si distacca dalle falde occidentali del Monte Morello spingendosi verso i piani di Sesto. Quasi nel centro del colle è la chiesa parrocchiale di S. Jacopo alla quale fu dato più tardi anche l'altro titolo di S. Maria, dopo la soppressione di un vicino monastero di donne dell'ordine camaldolense avvenuta nel 1435 per bolla di Papa Eugenio IV. La chiesa, che è preceduta da un portico, poche tracce conserva della sua originaria struttura, scomparsa nei diversi restauri che essa ha più volte subìti e non possiede oggetti d'arte degni di speciale considerazione. In origine essa fu di patronato dei Vescovi di Firenze che avevano dominio temporale sui luoghi circonvicini; poi il giuspatronato pervenne nell'Arte dei Mercatanti e quindi nel Sovrano.

Tantola o Querceto. - *Villa Landini.* — La famiglia fiorentina dei Lucalberti possedeva fino da' primi del XV secolo una casa da signore insieme ad un gruppo di casette alla base del colle di Querceto in una località che si chiamò «Tantola o il Borgo di Tantola». Questi Lucalberti, cospicui mercanti che avevano a Firenze le case loro sulla Piazza Vecchia di S. Maria Novella, conservarono cotesto possesso fino all'anno 1649 in cui Piero vendette case e terre ad Antonio Gori. Il figlio di questi, Niccolò, nel 1653 rivendè tutto ad un Ferdinando Medici «levantino, trattenitore d'armeni» dal quale, nel 1667 lo ricomprava Lorenzo Bartoletti. Dall'eredità di questo Lorenzo acquistava i beni nel 1732 Giovan Battista di Benedetto Nobili

della Scala ed i figli di lui li alienavano nel 1775 ad Angiola Grifi nei Rosati. I Rosati tennero la villa fino al 1802 rivendendola a Giovanni e Lodovico di Niccolò Brunelli i successori dei quali ne erano in possesso fino a pochi anni addietro.

Querceto o Il Toso. - *Villa Borgheri.* — Era uno dei molti possessi che la potente famiglia Della Tosa ebbe fin dal XIII secolo nel territorio di Sesto. Il nomignolo di *Toso* trasformato in seguito per corruzione in quelli di *Teso* ed anche *Tasso* e *Tosto* fu dato da questa famiglia per distinguer la villa da altra che aveva quello di *Tosa.* Ai primi del XV secolo essa era passata in mano della famiglia de' Petrucci coltriciai, la quale l'ebbe per circa un secolo. Nel 1530 era di Bernardo di Giovanni Acciajuoli. Più tardi l'ebbero i Gianfigliazzi, poi i Del Rosso che l'unirono ai beni della loro commenda di S. Stefano e da loro andò successivamente nei Capponi.

Querceto. - *Villa Thierry.* — Di questa villa, una fra le più belle di questa collina, i più antichi possessori appariscono i Mattei del gonfalone Vajo che l'avevano ai primi del XV secolo. Nel 1427 Piero di Bartolommeo dichiarava che la casa da padrone era mezza rovinata. Nel 1480 succede nella proprietà Barone di Giovanni Cappelli al quale appartenevano altri beni in questi luoghi. Luigi Cappelli vendè nel 1534 la villa a Tullio Signorini; nel 1637 passò in Vincenzo Bigordi della famiglia de' celebri pittori conosciuti col nome di Ghirlandajo, nel 1697 in Domenico Maria Farsi e poi in Luigi Gualtieri. La comprano nel 1743 i Pecori per rivenderla nel 1749 ad un Carlo Martini di nazionalità inglese. Nel 1761 è de' Michelozzi, nel 1768 dci Da Filicaja, poi dei Cateni.

Presso la villa è un antico tabernacolo collo stemma dei Cappelli.

Sommavilla o il Melarancio. - *Villa Alinari.* — Nel primo catasto del 1427 la casa da signore denominata « Sommavilla » apparteneva ad un Nanni di Latino o Latini ascritto al gonfalone del Lion d'Oro. Egli la vendette nel 1475 a Lionardo e Girolamo di Giovan Battista Bencini oliandoli, dai succeesori de' quali, acquistavala nel 1548 Francesco

Salamoni notaro. Dalla vedova di lui, Antonia, la comprava nel 1604 Niccolò di Ser Piero Puccerelli per rivenderla l'anno dipoi a Giovanni Landini. Lisabetta vedova ed erede di Giovanni Landini, morendo, lasciò usufruttuario di questo suo possesso Padre Dionisio Del Campo frate Servita, stabilì l'obbligo di un'ufiziatura nell'oratorio pubblico di S. Luca annesso alla villa e dispose che i beni andassero dipoi a Francesca moglie di Bernardo Verdi. Da Bernardo Verdi la villa passò nel 1783, per compra, nei fratelli Bartolommeo, Vincenzo e Anton Niccolò Follini. Uno de' tre fratelli, Vincenzo fu celebre erudito che scrisse varie opere sulle antichità di Firenze. Come si rileva da un'epigrafe, che fu forse dettata dallo stesso Vincenzo Follini, la vecchia villa era allora squallida, deserta e cadente, sicchè i fratelli Follini la restaurarono « per godervi le ferie autunnali fra la salubrità dei colli e l'asprezza dei boschi ». Più modernamente la ridente villa appartenne ai Gelli, ai Bindi, poi ai Tempestini dai quali l'acquistava nel 1898 il Comm. Vittorio Alinari attuale proprietario.

Nel popolo di Querceto molte illustri famiglie fiorentine possedettero in antico case da signore, oggi per la maggior parte ridotte ad uso di lavoratori. V'ebbero anche un palazzo con torre gli Alberti Ristori e venne smantellato dai Ghibellini vittoriosi a Montaperti.

Ricorderemo pertanto alcune di queste antiche ville.

L'Aja. - *Casa Sguanci.* — Era nel 1427 dei Bettini che la possedevano ancora nel secolo XVII; dipoi andò ai Castelli e nel 1650 alle Monache di S. Pier Martire.

L'Olmo. - *Casa Sguanci.* — I Dazzi n'erano padroni agli ultimi del XIV secolo. Per dote di Angelica Dazzi pervenne nel 1534 nelle Monache di S. Clemente.

Il Poggio. - *Casa della Banca d'Italia.* — Possesso antico dei Bencini passò nel seicento nei Covoni Del Milanese.

La Piazzola. - *Casa Daddi.* — Fu villa dei Masi e per lungo tempo successivo dei Riccardi.

La Loggia. - *Casa Corsi-Salviati.* — Appartiene da oltre tre secoli a questa famiglia e servì già ad uso di villa.

Querceto. - *Casa Adorni-Braccesi.* — Fu villa dei Rotilenzi ed in antico dei Bartoli.

Altre ville possedettero le famiglie: Lioni, Lapi, Uguccioni, Micceri, Lapaccini, Rondinelli ecc.

Discendendo da Querceto nella via Pistojese, occorre, prima di proseguire oltre, soffermarsi brevemente ad un'ultima frazione estrema del comune di Sesto.

Padule. — È un villaggio posto a ponente da Sesto in una pianura che per essere stata un giorno paludosa a causa delle acque stagnanti che vi scendevano dai poggi vicini, conserva nella sua denominazione il ricordo delle sue antiche condizioni.

Nel centro del villaggio, e ridotte oggi a case da pigionali, sono due antiche ville con torre che furono in epoca lontana dei Lanfredini e dei Sanguigni. Una di queste, oggi casa colonica Sguanci, appartenne al celebre vescovo Scipione Ricci. Ebbero anche possessi nel popolo di Padule Lemmo Balducci fondatore dello spedale di S. Matteo, i Del Forese e i Benintendi.

Chiesa di S. Maria e S. Bartolommeo a Padule. — La chiesa è di origine antichissima e della sua primitiva struttura conserva tracce nella parte esterna e specialmente nella facciata, dove la porta ha un arco a cunei di marmi bianchi e neri che fu rimesso in vita nei restauri eseguiti l'anno 1889. Nella lunetta sopra la porta è un affresco del xv secolo rappresentante la Madonna col bambino Gesù ed i Santi Bartolommeo e Lucia. A destra della porta è un altro affresco nel quale veggonsi i Santi Bartolommeo, Giovan Battista e Agostino, opera della maniera del *Gozzoli* e forse di *Giusto d'Andrea*. L'interno è totalmente rimodernato, nè presenta importanza artistica di sorta. Due chiese furono in antico in questa località e dalla loro riunione venne alla chiesa attuale il doppio titolo di S. Maria e S. Bartolommeo. La chiesa di Padule è ricordata in documenti di epoca remota, tanto che si trova com'essa nel 1024 fosse dal Vescovo Ildebrando donata alla Badia di S. Miniato al Monte. Il patronato di essa spettava in parte ai popolani e nel 1430 si sa che essi ne avevano la metà, mentre il resto di tali diritti spettava ai figli di Francesco di Bartolo Sanguigni che avevano beni nel territorio della

parrocchia. Più tardi il patronato passò ai Venturi de'quali si vede lo stemma sulla facciata. Fu parroco di questa chiesa lo studioso P. Lino Chini autore di una storia del Mugello, morto nel 1902.

Seguitando la Via Pistojese e oltrepassate le pendici del colle di Querceto, si entra nel comune di Calenzano e nel popolo di

Settimello.

Dal settimo miglio di distanza da Firenze trasse nome quest'antico villaggio che sorge quasi ad egual distanza fra Sesto e Calenzano. Gloria maggiore di questo luogo è quello d'aver dato nel XII secolo i natali ad Arrighetto o Arriguccio da Settimello, che figlio di poveri contadini raggiunse gradi importanti nella carriera ecclesiastica e fu poeta e scrittore assai riputato.

Fin da tempo remoto ebbero quivi possessi i Visdomini ed altre famiglie di quella celebre consorteria.

Chiesa di S. Lucia a Settimello. — Esisteva nel XII secolo come ne fa fede un'antica iscrizione che vi è rimasta; ma venne totalmente trasformata nel secolo XVII. Fu di patronato della famiglia Visdomini e dei Cortigiani loro consorti, de'quali si vede lo stemma sulla facciata. D'opere d'arte non è degna di ricordo che una lunetta, copia dall'originale di *Andrea Del Sarto* che un giorno adornava questa chiesa; in essa è pure un piccolo monumento ad Arrigo da Settimello poeta e letterato che ne fu rettore. In canonica è un grazioso soffitto a grottesche della maniera del *Poccetti.*

Tabernacolo di Settimello. — A metà del borgo, difaccia alla strada che conduce alla chiesa, è un grande tabernacolo a forma di cappella, decorato nell'interno di un affresco che rappresenta la Madonna in trono col bambino Gesù e varj Santi all'intorno. È opera della fine del XIV secolo della scuola dei *Gaddi* e che ricorda in qualche particolare la maniera di *Spinello aretino.*

La Fonte al Piano. - *Villa Carmignani.* — Sopra ad una piazzetta posta in faccia alla chiesa è questo edifizio che serve in parte ad uso di villa ed in parte di quartieri da

pigionali. Nel 1427 era di Giuliano e Antonio di Tommaso di Guccio. Alla fine dello stesso secolo passò dei Martini del gonfalone Chiavi i quali ne restarono in possesso fino al 1673. Allora passò ai Tozzini, da questi ai Lanini di Borgo S. Lorenzo e poi ai Carmignani attuali possessori.

Al Neto. - *Villa Gamba.* — È la più importante delle ville di questa località; grandiosa ed elegante come costruzione, è resa più attraente da un bel giardino e da un ampio parco che la circondano. Essa non è però di antichissima costruzione, perchè nel 1504 un tale Andrea Mareti dichiara di possedere in questo luogo un pezzo di terra e di avervi murato una casetta per suo abitare. Nel 1593 la casa andò in possesso di Bastiano di Giovanni Ubaldini come dote della moglie, la quale l'aveva comprata da Andrea d'Agostino Mareti. Da questo Ubaldini passò prima in Michele e Bartolommeo Buffati dai quali verso il 1645 la comprò Zanobi di Lorenzo Ridolfi. È probabile che la villa venisse alquanto ampliata dai Ridolfi; ma essa fu completamente ricostruita nel 1683 dalla famiglia Querci la qnale la possedette fino all'anno 1795. Dipoi fu dei Minucci, dei Ciapetti e dal 1833 al 1850 dei Gherardi-Uguccioni dai quali l'acquistava nel 1853 il Senatore Marchese di Boissy lasciandola in eredità al nipote Conte Gamba-Ghiselli. Fu il Senatore Boissy che ampliò notevolmente la villa creandovi attorno il vaghissimo parco. Nella villa si conservano degli stupendi arazzi e altre opere d'arte.

Spazzavento. - *Casa Gamba.* — Fu anticamente dei Del Pace, dai quali passò nel XVI secolo nei Cardi da Cigoli e da questi, per eredità, negli Strozzi.

Il Tabernacolo. - *Casa Gamba.* — Anche questa casa fu un giorno ad uso di villa e per il corso di varj secoli dal XV al 1807 l'ebbero i Morelli. Dipoi fu Gherardi e seguì i passaggi della villa principale. Il nomignolo che essa conserva, deriva appunto da un tabernacolo entro il quale sono i resti di un affresco della maniera di *Spinello aretino.*

Limite o gli Olmi. - *Villa della Banca d'Italia.* — Fra i più antichi possessori di beni in questo popolo furono i Carli, la famiglia dalla quale uscì quel Raffaello de' Carli gentile pittore de' primi del XVI secolo. Questi

beni furono dai Carli lasciati nel 1713 allo Spedale di S. Maria Nuova che ne rimase in possesso fino al 1781. Insieme a diversi poderi i Carli possedevano anche la villa che modernamente fu dei signori Fossi.

Baldanzese. - *Villa Cintolesi.* — Fu dei Morelli, poi delle Monache di S. Maria degli Angeli, fino all'anno 1713 in cui passò in una signora Bigordi-Cionacci. Nel 1723 andò agli Scarlatti che l'ebbero a tutto il 1761, poi nel 1764 al Senatore Nelli, quindi alla famiglia Brilli.

Buonriposo. - *Casa Vannucchi.* — Fu in questo luogo una villa che nel 1427 era della famiglia Morelli la quale altri beni possedeva nel popolo di Settimello. Più tardi fu dei Martini, nel 1673 dei Tozzini e poi dei Lanini.

S. Maria delle Cappelle. — Sopra ad uno sprone del Monte Morello che si spinge verso il piano a sinistra della Val di Marina, i frati Eremitani di S. Agostino edificarono una ricca chiesa ed un ampio convento nel luogo di una villa che fu dei Pecori. Alla soppressione francese il luogo fu vènduto a privati, poi venne acquistato dal Seminario vescovile di Prato e ridotto a luogo di villeggiatura per gli alunni.

La Torre o la Torricella. - *Casa della chiesa di S. Lucia de' Magnoli.* — Sul colle che domina il villaggio di Settimello, sorge un grandioso edifizio sormontato da una torre che conserva in molta parte i caratteri di un fortilizio medievale. In epoca remota fu della potente famiglia dei Visdomini la quale ebbe anche il patronato della chiesa di Settimello. Successivamente troviamo cotesta casa turrita in possesso degli Aldobrandini di Madonna e dei Morelli. In tempi relativamente più moderni era degli Ubaldini; nel 1700 passò ai Poggini e da questi fu lasciata alla chiesa di S. Lucia de' Magnoli di Firenze.

A breve distanza da Settimello, allo sbocco delle valli dei torrenti Marina, Marinella e Garille è il capoluogo del Comune.

Calenzano. — La situazione sua di fronte alle valli dei torrenti che scendono dai monti che chiudono da mezzogiorno il Mugello ed a cavaliere di un'antica strada che

per il poggio delle Croci di Combiate si dirige verso Barberino e poi prosegue per Bologna, fece di Calenzano un punto militare importantissimo, sicchè fin da tempo remoto i Conti Guidi eressero sulla collina un forte castello che la Repubblica fiorentina gagliardamente afforzò nel XIV secolo. Nelle lotte delle fazioni, come nelle guerre fra le repubbliche Toscane e le milizie d'altri stati d'Italia o straniere, Calenzano fu teatro di aspre battaglie, subì assedj, saccheggi, arsioni, sicchè mentre ne' tempi lontani il castello era popolato di palagi e di case, restò al declinare del medioevo pressochè deserto. Nè ai tempi nostri esso ha riacquistato l'importanza sua primitiva, perchè nuovi fabbricati sono sorti nella sottostante pendice e nel piano, mentre nella cinta murata del castello nel quale si ha accesso per due turrite porte, non esistono che la chiesa e poche case.

Un giorno v'ebbero invece palagi diverse potenti famiglie come gli Scali, i Tosinghi, gli Anselmi, i Cavalcanti, i Consigli, i Bonaccorsi ed i Ginoli, poi Ginori che di quì appunto trassero la loro origine.

Chiesa di S. Niccolò. — È l'antica chiesa del castello ed è di origine remotissima, come ne fanno fede il carattere costruttivo della sua parte più antica, le vecchie memorie ed una iscrizione marmorea che vi si vede da un lato. Era già una dipendenza della vecchia pieve di S. Donato, posta a qualche distanza dal castello; ma nel 1799 venne inalzata al grado di pieve. Nell'interno si conserva una tavola coll'Annunziazione, opera della maniera dei *Gaddi:* vi sono pure dei lastroni sepolcrali del XIV secolo delle famiglie Ginoli o Ginori e Bonaccorsi da Calenzano.

A qualche distanza dalla chiesa è la

Compagnia del Sacramento nella quale è un dipinto rappresentante « Cristo coronato di spine », opera firmata di *Domenico da Passignano* colla data 1602.

A Calenzano fu anche lo

Spedaletto di S. Jacopo. — Fu fondato nel 1407 da Dino di Benedetto Del Nero di Calenzano rigattiere a Pisa. Nel 1448 era di patronato delle famiglie Petrucci, Ginori e Consigli.

Palazzetto Pretorio. — È un piccolo ed umile fabbricato che conserva appena tracce dell'uso primitivo. Vi sono alcuni stemmi di podestà e nell'interno pochi resti di un affresco che adornava la piccola udienza dove in determinati giorni i Podestà di Campi andavano a render ragione. Oggi è di proprietà Digerini-Nuti.

Villa Digerini-Nuti. — Grandioso ed elegante fabbricato, fu l'antica residenza dei Ginoli o Ginori i quali l'ampliarono considerevolmente nel XVI secolo occupando un tratto delle mura castellane. L'architettura del palazzo è severa ed elegante, mentre la parte interna è ricca di decorazioni di pietrame e di opere d'arte.

Villa Baldini. — È anch'essa un grandioso edifizio ridotto in gran parte ad uso di quartieri d'abitazione. Occupa il luogo dove fu il palagio degli Scali, smantellato dai Ghibellini nel 1260 e poi riedificato. Più tardi fu degli Arrighetti.

Sulla collina di Calenzano dal lato di mezzogiorno è la

Villa Targioni. — È una splendida costruzione moderna abbellita da opere di pittura di alcuni fra i nostri più valenti artisti e da un elegantissimo e bene adorno giardino.

A breve distanza del castello di Calenzano, verso tramontana è la

Pieve di S. Donato a Calenzano, o fra le due Marine. — Si disse in antico fra le due Marine perchè sorgeva su di un colle chiuso lateralmente dai torrenti Marina e Garille. Fu la pieve antichissima di Calenzano, e com'era costume de'tempi, sorse fuori ed a qualche distanza dal castello. La costruzione originaria a tre navate era grandiosa e severa; ma nelle diverse trasformazioni subite ha perduto affatto il suo vetusto carattere. Soltanto il campanile costituito da una massiccia ed imponente torre che si direbbe quasi di castello, resta a ricordare l'antichità dell'edifizio, sebbene anche questo sia stato deturpato da una più moderna costruzione che si eleva al disopra del coronamento merlato. La pieve di S. Donato fin da epoca lontana fu di patronato del Capitolo di Prato che ne eleggeva i rettori e l'ampia canonica serviva anche di villeggiatura ai ricchi Pievani,

poi Proposti pratesi. Sulla chiesa, come sul campanile e nella canonica sono degli stemmi Medicei del XV secolo che ricordano i restauri fattivi o da Messer Carlo de' Medici o da altri di quella famiglia che ebbero la carica di Proposti. Sull'altar maggiore è una grandiosa tavola che rappresenta S. Donato vescovo e altri santi, opera di *Giovanni Balducci,* colla firma dell'autore e la data 1601.

S. Donato. - *Villa Bombicci-Pontelli.* — Occupa la maggior parte del fabbricato che servì un tempo di comoda dimora ai pievani di S. Donato e di quieta villeggiatura ai ricchi prelati investiti della Propositura di Prato. Alla soppressione francese, parte di cotesta canonica fu alienata e ridotta ad uso di villa. La costruzione aveva il carattere del XV secolo, con un grazioso cortile a doppio ordine di logge nell'interno e le molte armi de' Medici, e precisamente quelle usate da Cosimo il Vecchio, fanno ritenere che essa fosse così ridotta a tempo del Proposto Messer Carlo dei Medici figlio naturale di Cosimo.

L'attuale proprietario Conte Cesare Bombicci-Pontelli ha notevolmente accresciuta la villa, dandole in ogni parte il carattere gentile ed elegante di un palazzo del rinascimento, pur conservando le caratteristiche architettoniche della vecchia canonica. Nell'interno poi egli ha adornato le belle sale di gustose decorazioni, di oggetti d'arte, di mobili artistici, tanto da porla in armonia coll'esterno del fabbricato.

Giunti a questo punto, noi dobbiamo interrompere la nostra escursione; ma prima di chiudere questo già lungo capitolo, fa d'uopo ritornar fin quasi alla Barriera del Ponte all'Asse per occuparsi brevemente di alcune località poste nella pianura a mezzogiorno del Ponte a Rifredi.

Dalla Via di Rifredi si stacca a mano sinistra venendo dalla Barriera, la *Via del Ponte di Mezzo* sulla quale, dopo breve cammino troviamo

L'Ulivaccio già il Poggio. - *Villa Gondi.* — Perchè quest'antica villa situata in pianura a breve distanza dal Ponte di Mezzo che traversa il Terzolle si chiamasse il *Poggio* non è facile spiegare. Essa apparteneva a' primi

del XV secolo alla famiglia Vecchietti e nel 1427 era di Jacopo d'Agnolo di Francesco. I Vecchietti nella seconda metà di quel secolo vendevano la villa ai figli di Domenico Gondi i quali poco dopo prendevano a livello dall'Arte dei Mercatanti i beni del vicino convento, poi spedale di S. Eusebio o di Montajone. La villa, che ha l'aspetto di un ricco palazzo del XVII secolo, fu quasi ricostruita dalla illustre famiglia Gondi che la possiede tuttora.

Ponte di Mezzo. — Ponte di antichissima origine che porta questo nome essendo posto in mezzo ai due ultimi ponti che attraversano il torrente Terzolle: quello di Rifredi e l'altro di S. Donato.

Presso questo ponte, sulla riva destra del torrente, sorgevano già diverse antiche ville di cospicue famiglie; ma la maggior parte di esse furono trasformate e ridotte a case di pigionali o di agricoltori.

Una ve n'ebbero fin dal XIV secolo gli Strozzi che la possedevano anche agli ultimi del XVI secolo; un'altra i Riccialbani, passata poi nei Rustichi e poi nello Spedale di S. Paolo; una i Corsellini che fu dipoi dei Redditi e dei Panzanini; una finalmente i Cocchi-Donati andata nel 1522 per donazione nello Spedale di S. Maria Nuova.

Dalla via del Ponte di Mezzo si stacca a destra la strada che conduce a

Caciolle. - *Villa Marchi.* — È chiamata volgarmente *la Nave* per la forma originale del suo fabbricato che assomiglia infatti allo scheletro d'una nave. Nel 1427 la troviamo in possesso di un Falarione di Francesco e più tardi va tra i beni che in questa pianura lungo il Terzolle aveva lo Spedale degl'Innocenti. Da questo la comprava nel 1531 Bartolommeo Pedoni i cui eredi la vendevano nel 1553 a Gio. Batta di Francesco Cini del gonfalone Unicorno. Un secolo dopo, nel 1635, la comprava Lorenzo di Giuliano Franceschi e il Barone Andrea di Pier Antonio Franceschi la rivendeva nel 1739 ai Fei. Da Anton Domenico Fei l'acquistava nel 1773 Giuseppe di Giovanni Tosi, i successori del quale lungamente la possedettero. Nella villa sono alcune sale con dei palchi riccamente decorati. L'annessa cappella servì di sepolcreto alla famiglia Tosi.

Nelle vicinanze di Caciolle è il nuovo *Cimitero Israelitico*, nel quale sono diversi artistici monumenti funerarj.

Lungo la Via delle Sciabbie si trovano:

Il Sassetto. - *Villa, oggi Fattoria Carobbi.* — Come villa è relativamente recente, perchè nel 1786, quando fu comprata da Pio Lombardi locandiere dell'*Aquila Nera*, non era che una casetta di poche stanze che egli convertì in grazioso casino, ridotto poi alla grandezza ed alla forma presente dai signori Carobbi che l'acquistarono nel 1802. Alla villa fu annessa fino a pochi anni addietro una cereria che fu fra le più antiche e riputate di Firenze.

Accosto alla villa è una elegante cappella che serve di sepolcreto gentilizio alla famiglia Carobbi e nella quale sono monumenti funerarj scolpiti da *Giovanni* e *Luigi Magi*, da *Stefano Ricci*, da *Giovanni Duprè* e da *Italo Vagnetti*.

Le Sciabbie. - *Casa Carobbi.* — Fu un giorno casa da signore e difatti dell'antico suo uso appajono evidenti le tracce nella sua struttura, nei resti del muro merlato che chiude il cortile, nel fregio di graffito sulla facciata e negli avanzi di ricche decorazioni di pietrame. Appartenne in antico agli Strozzi, poi nella seconda metà del XV secolo ai Del Nero che ne furono lungamente padroni. Dipoi fu de' Panciatichi e faceva parte del possesso della Torre degli Agli.

Il Sassetto o a' Sassetti. - *Villa Rosselli-Del Turco.* — Remotissimi ricordi si hanno di molti beni che la famiglia Sassetti possedeva in questo tratto di pianura fra Novoli e Rifredi. Alcuni di cotesti beni essa vendè nel 1344 ai Davizzi che altri ne possedevano attorno ed alcuni ritenne e fra questi la villa che tuttora ricorda il nome della ricca e potente famiglia. Essa fu loro fino al secolo XVII nel quale passò per compra in una famiglia Benricevuti. Nel 1738 l'acquistava un Antonio Del Turco, a' successori del quale appartiene tuttora. La villa conserva molte parti interessanti della sua antica struttura e fra le altre un bel cortile con loggia del XV secolo ed un soffitto dell'epoca stessa con tracce di ornamentazione policroma.

Poco oltre, verso tramontana trovasi

Macia. — È un piccolo borgo sparso, o meglio un villaggio posto nella pianura, parte nel popolo di S. Maria a Novoli e parte in quello di S. Stefano in Pane. Il nome di questa località è antichissimo, trovandosi ricordato già in documenti del XII secolo. Cospicue famiglie fiorentine ebbero fin da tempo remotissimo possessi in questa località e fra le altre ricorderemo i Sassetti, i Davizzi, i Soldani, i Lippi, i Della Badessa, gli Agli, i Giachinotti ecc.

Macia o I Lippi. - *Villa, oggi casa Rucellai.* — Dalla famiglia dei Lippi-Neri o Lippi di Dinozzo, che abitava, nel popolo di S. Felice in Piazza, ebbe nome questa località dove la famiglia acquistò in più epoche diversi possessi. Uno dei più antichi è appunto questa villa che porta i loro stemmi e che conserva tuttora i caratteri di un elegante edifizio del XVI secolo. Filippo di Simone Lippi l'aveva acquistata da Piero di Simone Bartoli nel 1470 e la di lui famiglia che la ridusse alla forma presente la possedette fino alla sua estinzione. L'Abate Lucalberto di Jacopo Lippi che fu l'ultimo della famiglia, lasciò nel 1755 con varj oneri la sua eredità a Giulio di Paolo Rucellai ed i Rucellai posseggono tuttora la villa ridotta oggi a quartieri d'abitazione.

Il Tabernacolo dei Lippi. — Isolato in mezzo al quadrivio formato dalle strade che s'incrociano dinanzi all'antica villa dei Lippi, sorge una piccola cappella che all'esterno presenta i caratteri del XVIII secolo. In origine fu in quel luogo un tabernacolo, dove un pittore de' tempi di *Cimabue* effigiò un'immagine della Vergine col bambino Gesù e più tardi, nel 1416, forse dalla famiglia Bartoli, padrona allora della villa poi de' Lippi e de' Rucellai, venne eretta la cappella che nelle sue interne pareti fu tutta decorata di affreschi. La tradizione perpetuata da un'epigrafe del 1716 attribuisce gli affreschi a *Paolo Uccello,* ma l'attribuzione non regge alla critica, giacchè i dipinti sono evidentemente di tempo anteriore e si avvicinano per carattere alle opere dell'*Orcagna* e della sua scuola. Essi ritraggono le figure di varj santi fra i quali S. Giovanni Battista, S. Pietro,

S. Jacopo, S. Stefano, S. Lorenzo ecc. che pongono in mezzo l'antica immagine de' primi tempi della pittura toscana. All'esterno ed all'interno della cappella sono gli stemmi della famiglia Lippi.

Cappella de' Lippi. — Sulla stessa piazzetta o quadrivio è un'antica cappella che fu edificata dai Lippi e che servì poi di sepolcreto alla famiglia Rucellai.

Nella cappella sono dei mediocri e mal ridotti affreschi del XVII secolo e nella sagrestia si conserva un bel gradino d'altare del quattrocento.

Tabernacolo in Via de' Lippi e Macia. — Sul muro del podere di proprietà Rucellai, detto « Macia », è un tabernacolo che racchiude un bassorilievo di pietra colla Vergine e il bambino, scultura del XV secolo. Attorno sono degli affreschi del XVII secolo e lo stemma dei Lippi colla data 1699.

A breve distanza di Macia è

La Loggia. - *Casa Carobbi.* — L'edifizio che per un lungo corso di secoli servì ad uso di casa da signore conserva, nonostante le trasformazioni subite, tracce della sua remota costruzione; ma esso ha importanza più che altro per ragioni storiche e artistiche, essendo appartenuto a *Michelangiolo Buonarroti.* Nel 1427 esso era villa di Niccolò di Pagnozzo Strozzi e dagli Strozzi passò a' primi del XVI secolo allo Spedale di S. Maria Nuova, dal quale lo acquistava il 28 maggio del 1512 Michelangiolo di Lodovico Buonarroti-Simoni, il sommo artista che fu una delle nostre massime glorie. Restò nei successori di lui fino ai nostri tempi e da Clementina Stecchini figlia di Faustina Buonarroti fu venduta nel 1870 ai Perfetti-Ricasoli dai quali l'acquistava poi il sig. Giuseppe Carobbi. Così a titolo di curiosità, notiamo che in uno scavo a fior di terra fatto nel 1896, vennero quivi scoperti un crogiuolo da fondere metalli, alcune monete della repubblica ed una statuetta di bronzo ritenuta da taluno come opera del rinascimento.

Parallela alla Via di Macia è la Via dell'Olmatello.

L'Olmatello. — Forse ebbe nome da un piccolo olmo piantato lungo la via, questo gruppetto di case dove fu anche un'antica villa oggi ridotta a casa colonica di proprietà

Romanelli. Nel xv secolo era dei Lapini dai quali passò nei Del Forese del gonfalone Ruote. Nel seicento era della famiglia Grazzini.

Tabernacolo dell' Olmatello. — Contiene oggi la riproduzione di un bassorilievo di *Giovanni Della Robbia* rappresentante lo Sposalizio della Vergine. Due volte quel bassorilievo fu soggetto a furti di alcune sue parti e finalmente per salvarlo da ulteriori rapine venne ricomposto in una cappella della pieve di S. Stefano in Pane.

VIII.

Barriera di San Donato

Itinerario. — Via della Torre degli Agli - Torre degli Agli - S. Maria a Novoli - S. Cristofano a Novoli.

Mezzi di comunicazione. — *Tranvai* Firenze-Prato e Firenze-Brozzi.

L'ANTICO e celebre monastero di S. Donato in Polverosa che sorgeva a breve distanza dalla riva destra del Mugnone dette nome a questa barriera la quale è situata lungo l'antica Via Polverosa che da S. Jacopino conduce a Novoli e poi a Peretola. La via attraversa il torrente Mugnone sopra ad un ponte che ha pur esso il nome di S. Donato.

Polverosa. — Il nome di Polverosa era proprio non solo della strada, ma anche della contrada limitrofa sicchè sotto questo titolo si comprendevano anche le due chiese parrocchiali di S. Jacopo e S. Donato. Nel XIV e XV secolo molte illustri famiglie fiorentine ebbero case e terre in Polverosa e tra le altre gli Anselmi, i Vecchietti, i Davizzi, gli Strozzi, i Pitti, i Ginori ecc.

S. Donato in Polverosa o a Torri. — Secondo una vecchia tradizione ripetuta da molti scrittori, in questa bassa pianura in antico paludosa, esposta alle inondazioni dell'Arno, del Mugnone e del Terzolle e che era originariamente coperta di boschi e di macchie, un romito edificò

un piccolo tugurio dove si ritrasse a far vita di preghiera e, venuto a morte, lasciò ogni suo avere per la costruzione di un monastero. E un monastero difatti sorse poco lungi dal torrente Terzolle nell'XI secolo ed in esso si stabilirono i canonici regolari di S. Agostino. Essi edificarono ancora un'ampia chiesa che l'arcivescovo Gerardo di Ravenna consacrò e dedicò a S. Donato il giorno 2 febbrajo del 1187.

Tre giorni dopo, Buono priore di S. Donato, dopo aver con calorose parole incoraggiati i crociati che s'eran quì riuniti prima di partire per Terra Santa, donava a Pazzino de' Pazzi loro duce una bandiera di mirabil bellezza che sventolava sull'alto del tempio nel giorno della sua solenne dedicazione.

Nel 1235 i frati Umiliati entrarono in possesso di San Donato e fedeli alle loro tradizioni, profittavano della forza motrice dei vecchi mulini edificati dagli Agostiniani sull'Arno e sul Mugnone, per istituire un grandioso lanificio nel quale impiegarono un considerevole numero di artefici. Ma la località quasi deserta, mancante di comode strade, minacciata di continuo dalle piene, era tutt'altro che propizia a favorire l'attività industriale di quei religiosi, i quali l'abbandonarono nel 1251 per trasferirsi in un nuovo locale presso S. Lucia sul Prato e poi, nel 1256 ad Ognissanti dove, edificato un ampio monastero, poterono dare un più largo sviluppo alle loro officine, valendosi della forza motrice de' vecchi mulini dei Tornaquinci.

Agli Umiliati sottentrarono nel monastero di S. Donato le monache agostiniane che stavano a S. Casciano a Decimo in Val di Pesa e che ottennero dal Papa Alessandro IV di far passaggio alla regola Cistercense. Nel 1442 le monache di S. Donato furono unite a quelle dello stesso ordine chiamate di Cestello in Via di Pintì, ciò che permise loro di avere un comodo rifugio in Firenze tutte le volte che le guerre e le inondazioni rendevano pericolosa la loro vecchia dimora. Così anche durante l'assedio vennero nel convento di Pinti e S. Donato divenne il quartier generale del Conte di Lodrone. Nel 1809 il monastero venne soppresso e nel 1814 venduto al Conte Niccolò Demidoff gentiluomo russo, il quale impiegò veri tesori per trasformare

quel luogo squallido e palustre in un soggiorno di delizie. Col disegno del Silvestri edificò una villa sontuosa e la corredò di giardini con laghetti, praterie, inalzandovi attorno un numero considerevole di eleganti edifizj. L'opera da lui compiuta per l'abbellimento ed il risanamento di questa località fu talmente apprezzata dalla corte Toscana, che il Granduca concedeva al munifico e benefico gentiluomo il titolo di Principe di S. Donato. Il figlio di lui Anatolio proseguì l'opera del padre a benefizio della villa di S. Donato che dal nome della consorte Matilde Bonaparte intitolò *villa Matilde*, ed oltre a tesori d'arte vi raccolse un prezioso museo di memorie di Napoleone I. Anche il Principe Paolo ebbe carissima la villa di S. Donato e fra le altre cose fece restituire all'antico carattere medievale la chiesa, riunendovi una cospicua biblioteca. Più tardi però, invaghitosi dell'altro suo possesso di Pratolino, abbandonò affatto la villa Matilde, pose all'asta tutte le opere d'arte e tutti i gloriosi ricordi familiari, spogliò le meravigliose sale de' loro ricchi ornamenti e poi alienò il possesso.

Oggi della magnificenza della principesca dimora non resta che il ricordo; e lo squallore regna in quel luogo che per oltre mezzo secolo fu splendido ed ospitale asilo della società fiorentina.

La Torre degli Agli. - *Villa Carobbi.* — È una delle più grandiose e delle più importanti fra le ville dei nostri dintorni e conserva l'aspetto di un castello merlato e dominato dall'alta e massiccia torre con ballatojo sporgente, coronato di merli. Fin dal XIV secolo era proprietà della celebre famiglia degli Agli e nel 1427 apparteneva a Messer Barnaba di Giovanni mercante doviziosissimo che lasciò cospicue somme per la costruzione del convento di S. Domenico di Fiesole. Sul finire del XVI secolo la villa era toccata in dote a Caterina figlia di Giovanni degli Agli e moglie del Capitano Jacopo Gianfigliazzi e fu durante il breve periodo in cui appartenne a questa famiglia che la Torre degli Agli accolse il 30 aprile 1589 il Granduca Ferdinando de' Medici il quale vi si trattenne per attender l'arrivo della sposa Cristina di Lorena. Col consenso del marito, Caterina degli Agli vendeva il 25 aprile 1605 per

la somma di 2330 scudi la villa e l'annesso possesso a Giovanni di Niccolò Panciatichi, il quale fece immediatamente riparare la torre che minacciava rovina e restaurare ed abbellire di molti adornamenti la villa che per le mutate condizioni dei suoi antichi possessori era ridotta in grave stato di abbandono. Così nel 1608 il Panciatichi potè degnamente accogliere Maria Maddalena d'Austria sposa di Cosimo di Ferdinando de' Medici che con ricchissimo corteggio si preparò qui al suo solenne ingresso in Firenze. I Panciatichi arricchirono la villa di bellissimi affreschi di *Bernardino Poccetti* che, restaurati dall'attuale possessore, appariscono ora in tutta la loro gaia bellezza; fecero adornare di graffiti dallo stesso Poccetti il maestoso cortile e crearono un giardino stupendo, ricco di fontane, di vivai e di serre. In questo, che conserva tuttora la struttura severa degli antichi giardini, prosperò un giorno una pianta mezzo cedro e mezzo arancio, chiamata *bizzarria* che dette motivo a scritti de' più illustri botanici. Nel centro del cortile è una fontana, pregevole opera di scultura del XV secolo ed alle pareti sono stemmi Medicei ed iscrizioni allusive alle visite de' sovrani ed agli abbellimenti della villa che fu nuovamente riordinata nel XVIII secolo dall'architetto Antonio Ferri. Sulla torre esiste sempre una bella campana fusa nel 1754.

Tabernacolo di Antonio Veneziano. — Sulla cantonata della via che dalla Torre degli Agli conduce alla chiesa di S. Maria a Novoli è un antico tabernacolo o maestà che contiene i resti d'importantissimi affreschi eseguiti da *Antonio Veneziano* e ricordati anche dal Vasari. Essi rappresentano la Deposizione dalla croce, il Giudizio finale, la morte e l'assuzione della Vergine. Nella parte inferiore, cotesti preziosi affreschi sono affatto scomparsi per causa dei danni delle inondazioni.

La Torre degli Agli. - *Casa Carobbi.* — A breve distanza dalla villa principale e collo stesso nomignolo, è un ampio edifizio che ridotto a casa colonica, conserva sempre la forma di un'antica villa. Ha nell'interno un camino ed altre decorazioni di pietra del XVI secolo. Fu anche questo un possesso degli Agli e nel 1427 apparteneva a Gio-

vanni di Gerozzo. Successivamente passò nei Panciatichi e seguì le sorti della maggior villa della Torre degli Agli.

Chiesa di S. Maria a Novoli. — Le prime notizie che si hanno di questa chiesa sono di data remotissima, perchè cominciano dall'XI secolo. Nel 1201 una terribile inondazione dell'Arno che invase questa pianura abbattè la chiesa la quale venne riedificata più tardi sopra ad un terreno di proprietà della Pieve di S. Stefano in Pane. Per tale concessione i Pievani chiesero di esser messi a parte del patronato di questa chiesa che fin da data immemorabile spettava all'antichissima famiglia Romaldelli; ma i vecchi patroni si opposero vivamente e nacque così una lite che si prolungò fino al 1358 e che finì con un accomodamento. Nel 1390 Francesco di Giovanni Romaldelli, morendo ultimo della famiglia, lasciò erede universale lo Spedale di S. Eusebio a Montajone ed allora nei diritti dei Romaldelli si sostituì l'Arte de' Mercatanti che aveva l'amministrazione di quello spedale. La chiesa fu più volte restaurata e trasformata, sicchè poche tracce soltanto conserva della sua primitiva struttura. Nella fabbrica domina ora il carattere architettonico del XVI e XVII secolo. Le decorazioni della porta sono del 1567, il portico esterno è del 1647. Antica è la costruzione del campanile a torre sormontato da una piramide. Di opere d'arte sono degne di nota: una tavola della scuola di *Domenico Ghirlandajo* rappresentante la Madonna in trono col bambino Gesù ed ai lati i Santi Pietro, Paolo, Jacopo e Antonio Abate; una tavoletta a fondo d'oro, colla Vergine e il bambino, di maniera Giottesca ed un crocifisso attribuito a *Giambologna* od alla sua scuola.

Un ricordo storico importante per questa chiesa è quello che essa fu nel 1473 concessa in benefizio al celebre filosofo Marsilio Ficino il quale ne ricevette l'investitura dalle mani di Filippo Sacromori dottore di decreti e vicario generale dell'arcivescovo di Firenze.

Novoli. - *Villa Aruch.* — Fu in antico villa degli Adimari che la possedevano nel XIV secolo, poi dei Pitti e quindi dei Frati della SS. Annunziata che forse se ne servirono ad uso di villeggiatura, avendo l'edifizio carattere

quasi di un convento, con decorazioni del XVI e XVII secolo Fu poi data a livello e alienata alla famiglia Orlandini Del Beccuto.

Novoli. - *Casa Pozzolini.* — I Vernacci, ricca famiglia fiorentina che ebbe molta parte anche nella costruzione della chiesa di S. Maria Novella, possedevano già nel XIV secolo una casa da signore a Novoli che Bindo Vernacci lasciò con suo testamento del 1528 in eredità allo Spedale degl'Innocenti di Firenze. Però lo Spedale non ne entrò in possesso che dopo cessati certi diritti di possesso che vi ebbe per qualche anno successivo la famiglia Marcolini del quartiere di S. Spirito. All'esterno della villa si vede tuttora l'arme o segno dello Spedale il quale ne restò padrone fino al secolo decorso.

Chiesa di S. Cristofano a Novoli. — Come l'altra chiesa di S. Maria, posta egualmente nel piano chiamato fino da tempo remoto di Novoli, questa chiesa è di antichissima fondazione. Il patronato di essa fu diviso sempre fra diverse famiglie; nel 1326 spettava ai Capecchi, ai Bernardoni, ai Leucci; nel 1363 a queste si erano uniti i Tornaquinci, nel 1369 i Rinieri, i Berri, i Guicciardini, nel 1450 i Del Chiaro ed i Tornaquinci. Oggi il patronato spetta ai Buonomini di S. Martino ed ai Marchesi Guadagni. La chiesa serba, tanto nella parte esterna che in quella interna, le eleganti decorazioni che vi furono fatte nel XV secolo, sicchè essa offre anche dal lato architettonico uno speciale interesse. Le sta dinanzi un piccolo portico sotto il quale è un dipinto del XV secolo colla figura colossale di S. Cristofano che tiene sulle spalle il bambino Gesù. La porta è di belle forme e così pure la cappella maggiore che presenta un insieme bellissimo di carattere del rinascimento. Nel coro è una tavola colla Risurrezione di Cristo attribuita ad *Alessandro Allori* ed ai lati dell'altare stanno due vaghi tabernacoli di pietra scolpiti nel XV secolo cogli stemmi dei Rinieri.

S. Cristofano. — Vicino alla chiesa è una villa che appartenne fin da tempo remoto ai Davizzi. Nel XV secolo passò ai Marsuppini che ne furono in possesso anche nel secolo successivo. Poi fu degli Stagi e quindi dei Vangelisti.

Proseguendo la via si attraversa la località chiamata **Carraja**. — È un piccolo villaggio nel quale furono in antico alcune antiche case degli Spini, dei Masi e di altre famiglie.

Poco dopo la strada giunge a Peretola imboccando nella Via Pistoiese presso la villa di Motrone. A breve distanza da questa villa fa capo un'altra strada che va poi a sboccare nella Via Vittorio Emanuele fra Castello e Quinto.

IX.

Barriera del Ponte alle Mosse

Itinerario. — Via Pistojese - Peretola - Ormannoro - Campi. Via Lucchese - Petriolo - Quaracchi - La Sala - Brozzi - S. Andrea a Brozzi - S. Donnino - S. Piero a Ponti - San Moro - Lecore - Poggio a Cajano.

Mezzi di comunicazione. — *Ferrovia* Firenze-Livorno (stazioni di S. Donnino e Signa). - *Tranvai* Firenze-Prato (fermate di Peretola - Via di Sesto - Campi) - Firenze-Poggio a Cajano (fermate di Peretola, Petriolo, Quaracchi, Sala, Brozzi, S. Andrea, S. Martino, S. Piero a Ponti, Colli Alti, S. Angelo, Poggio a Cajano).

Uffici di posta e telegrafo. — Campi - Brozzi - S. Donnino - Poggio a Cajano.

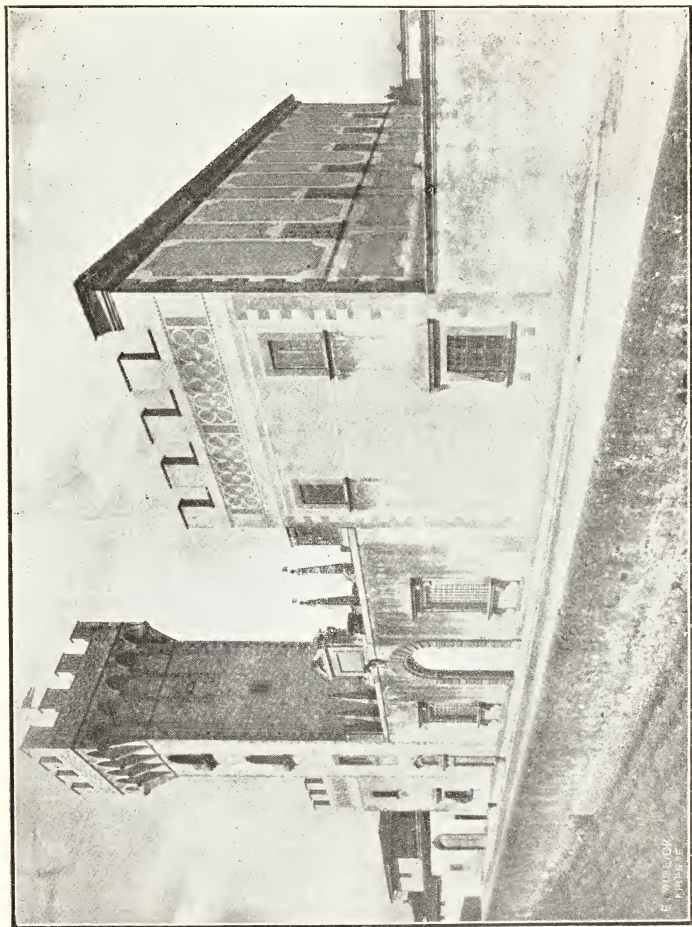
Dal ponte sul quale la Via Pistoiese traversa il torrente Mugnone si davano *le mosse* ai cavalli che correvano il Palio di S. Giovanni, passando per il borgo detto *le Carra* e attraversando poi in tutta la sua lunghezza la città fino alla Porta alla Croce. Da ciò derivano il nome di questo ponte e quello della barriera daziaria che lo precede.

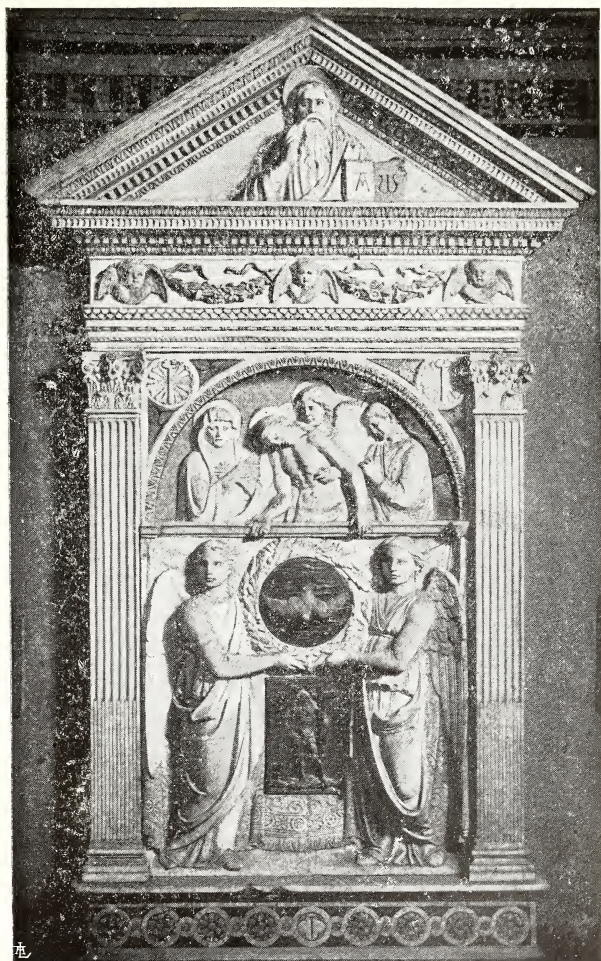
Al di là del ponte, la via maestra passa framezzo all'abbandonato parco di S. Donato, lungo il quale si veggono tuttora alcuni di quelli eleganti edifizj che i Príncipi Demidoff avevano eretti a comodo e decoro della loro splendida tenuta; e per un lungo tratto percorre poi quasi in linea retta, i bassi piani di Polverosa e di Novoli, paludosi un giorno, oggi occupati da campi e da prati ubertosi e disseminati di case e di opifici.

Per il tratto di varj chilometri nessun edifizio importante s'incontra lungo questa via, percorsa dal tranvai che mette in diretta comunicazione con Firenze la città di Prato, il borgo di Poggio a Cajano ed i numerosi paesi che sorgono in questa parte popolatissima della pianura fiorentina.

Peretola. — Venendo da Firenze è la prima delle lunghe e popolose borgate in mezzo alle quali passa l'antica via detta Lucchese che per Poggio a Cajano si dirige verso Pistoja. Che il nome di Peretola derivi dalle frutta che questi piani producevano forse in abbondanza potrebbe far credere lo stemma di una pera con foglie, usato in antico da questo popolo e che si vede pure figurare negli stemmi di alcune famiglie originarie del luogo come i Mazzinghi di Peretola, i Baccelli, gli Schiattesi, i Perondoli ed altri. Per quanto situato fra terreni paludosi, il borgo di Peretola fu anche ne' secoli lontani di notevole importanza per il numero degli abitanti e per le ricche dimore di alcune celebri famiglie. Gli Spini fra gli altri ebbero a Peretola uno splendido palagio che i ghibellini smantellarono dopo Montaperti, ma che essi rassettarono più tardi e restituirono all'antica bellezza. È vanto di questo borgo l'essere stato culla alla famiglia Vespucci dalla quale nacque il celebre navigatore Amerigo.

Come gli altri luoghi prossimi a Firenze e posti lungo le vie più frequentate, Peretola subì i danni delle guerre asprissime che desolarono la Toscana e danni maggiori sofferse specialmente nell'ottobre del 1325 quando fu per varj giorni quartiere generale delle milizie lucchesi che guidate da Castruccio scorrazzavano attorno alla città indebolita dalle perdute battaglie. Ebbe modernamente questo luogo un periodo di prosperità quando qui, come in tutti gli altri centri della pianura a ponente di Firenze, era fiorentissima e produttiva l'arte della paglia e soprattutto dei cappelli di paglia, oggi resa fonte meno copiosa di guadagni a causa della concorrenza.

Peretola ha in questi ultimi anni accresciuto notevolmente il suo fabbricato che si distende tanto sulla via maestra, quanto lungo la riva del Canale Macinante che vi passa vicino. Ha decorosi e comodi fabbricati ed una

La Torre degli Agli - Villa Carobbi.

(Vedi pag. 337).

Chiesa di S. Maria a Peretola - Ciborio di Luca Della Robbia.

(Vedi pag. 347). *Fotografia Alinari.*

bella piazza dalla quale si biforcano le vie Pistojese e Lucchese. Corrisponde su questa piazza l'antica chiesa parrocchiale, dinanzi alla quale il popolo di Peretola e di Petriolo eresse in onore del generale Garibaldi, una statua di bronzo, pregevole opera dello scultore Garella. Sulla facciata della Compagnia della SS. Annunziata il Comune di Brozzi, del quale il borgo di Peretola fa parte, appose una lapide in onore di Amerigo Vespucci a ricordo del luogo d'onde la famiglia di lui ebbe origine.

Motrone o il Palagio degli Spini. – *Villa Bargagli-Petrucci.* — In mezzo ad una vasta estensione di campi e di praterie che da' piani di Novoli si spingeva fin quasi alle porte del castello di Campi, inalzava orgoglioso la sua massa severa un palagio che poteva dirsi piuttosto un fortilizio, di forma ottagona, difeso oltre che dalle sue mura gagliarde, dal profondo fossato che lo circondava, attraversato soltanto dal ponte levatojo. Era il palagio campestre degli Spini, una delle famiglie che nell'inquieto periodo delle fazioni esercitò al massimo grado autorità e potenza nell'andamento delle pubbliche cose. Il palagio di Motrone, posto all'estremità del borgo di Peretola dal lato di Firenze, poteva considerarsi anche come un baluardo a guardia e difesa di Firenze, perchè dominando tutte le vie principali che da questo lato facevan capo alla città, era luogo di sicuro asilo anche per le milizie poste a custodia di quel passo importante. Ma la rabbia delle fazioni non risparmiò nemmeno cotesto palagio, perchè dopo Montaperti, i ghibellini ebbri del trionfo, sfogarono tutto lo sdegno che nutrivano contro gli Spini, potenti campioni della parte guelfa, smantellando e abbattendo la loro forte dimora. Passato il triste periodo, l'edifizio fu da' suoi possessori rialzato dalle rovine, ma allora da castello si trasformò in semplice palazzo di villeggiatura, dimora però ricca e sontuosa dove gli Spini poterono esercitare signorilmente l'ospitalità, accogliendovi principi, cardinali, ambasciatori che per la via di Pistoja si dirigevano a Firenze. Fu in questo palazzo che Geri degli Spini capo potente di parte Nera, tanto potente che per molti anni poteva dirsi quasi signore di Firenze, potè goder colla

donna sua « costumata, di bel parlare e motteggiante » pochi giorni di quiete familiare, riposandosi delle fatiche che le lotte diuturne, le guerre dove fu capitano di milizie, le ambascerie e gli uffici affidategli gli procuravano.

Nel 1326, ospite certo non gradito, gli Spini dovettero accettare Castruccio degli Antelminelli il fiero condottiero lucchese che arditamente s'era spinto colle sue milizie fin sotto le mura della città sconfitta e sbigottita. Fin che l'ultimo fiato della gloriosa famiglia non venne a mancare il palagio di Motrone fu gelosamente conservato dagli Spini e dopo passò nei loro successori i Del Tovaglia e poi i Pitti. Dai figli del Cav. Roberto Pitti, Motrone fu venduto il 17 luglio 1837 al Cav. Priore Filippo Matteoni e da lui per eredità passava nella nobile famiglia senese dei Bargagli-Petrucci che tuttora ne è in possesso.

La villa di Motrone conserva tuttora la sua forma ottagona, ma i restauri e gli abbellimenti che per comodità vi sono stati fatti nel corso di varj secoli han fatto scomparire ogni carattere del vecchio e gagliardo fortilizio.

Accanto alla villa è una cappella dedicata ai SS. Filippo e Jacopo nella quale si conserva un quadro rappresentante il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci firmato da *Santi di Tito.*

Dipendente pure dalla villa è il piccolo oratorio di S. Anna, posto all'entrar del borgo di Peretola, fondato dagli Spini nel XIV secolo.

Chiesa di S. Maria a Peretola. — Ampia, di bella costruzione, elegantissima per le sue decorazioni e doviziosamente ricca di opere d'arte è questa chiesa che fin da tempo remoto è ricordata fra quelle che avevano priore e canonici. Nel 1399 con bolla di Papa Bonifazio IX essa ebbe il fonte battesimale per comodità dei suoi popolani a' quali era malagevole recarsi a Firenze o alla Pieve di S. Stefano in Pane per causa delle strade assai fangose nell'inverno. Nel 1449 la chiesa di Peretola, sulla quale aveva antico diritto di patronato lo Spedale di S. Maria Nuova, venne con bolla di Niccolò V unita e incorporata con tutte le sue pertinenze nello Spedale stesso dal quale essa venne distaccata nel 1787. Fu pertanto nel lungo pe-

riodo in cui stette sotto quell'amministrazione che dallo Spedale e dai suoi spedalinghi ed in specie da Messer Lionardo Buonafede venne arricchita del cospicuo patrimonio artistico che in gran parte conserva tuttora. Sull'alto della sua facciata, che nel 1466 venne dipinta di verde terra dal pittore *Giusto d'Andrea*, vedesi tuttora lo stemma dello Spedale, in terracotta invetriata. Dinanzi alla chiesa è un elegante portico d'ordine toscano, sotto il quale è un affresco che rappresenta S. Antonio abate seduto in cattedra fra S. Jacopo Apostolo e S. Egidio, opera eseguita nel 1466 da *Giusto d'Andrea* di *Giusto Manzini*. Nella lunetta sopra la porta è un altro affresco del XIV secolo raffigurante la Vergine col bambino Gesù e due mezze figure di Santi. L'interno della chiesa, che fu completamente restaurata nel 1888, è tutto a decorazioni policrome di carattere del XV secolo. Principale adornamento della chiesa è il meraviglioso ciborio di *Luca Della Robbia* nel quale si trovano associate in vaga armonia opere di scultura in marmo, d'invetriato e di bronzo. Il semplice, ma elegante fonte battesimale è opera di *Mino da Fiesole*, e di *Francesco di Simone Ferrucci* è il delicato ciborio. Una Pietà ed una lunetta colla mezza figura di S. Zanobi sono caratteristiche pitture a fresco del XIV secolo. Più importanti sono gli affreschi scoperti nel 1888 nella cappella di S. Leonardo fondata ai primi del XVI secolo dal Vescovo Lionardo Buonafede spedalingo di S. Maria Nuova. Rappresentano storie della vita del Santo titolare e risentono della maniera di *Filippino Lippi*.

Nella canonica annessa alla chiesa è un ampio cortile con tettoja policroma sostenuta da esili colonnette joniche, di un effetto pittorico squisito e che può considerarsi come raro e prezioso esempio dei cortili del XV secolo.

Dalla Piazza di Peretola, sulla quale ebbero in antico alcune case gli Spini, i Del Bene, i Del Voglia, i Vespucci si partono due vie principali: la Strada Pistoiese che per il piano dell'Ormannoro si dirige verso Campi e Prato e la Via Lucchese che attraversando Brozzi e gli altri borghi di quel Comune, passa per il Poggio a Cajano e prosegue poi per Pistoja e Lucca.

Seguiremo frattanto la prima delle due strade.

Tabernacolo. — Al principio della via dell'Ormannoro, a sinistra di chi muove dalla Piazza di Peretola, è sopra la casa Targioni un tabernacolo che racchiude un bassorilievo di terracotta, diviso orizzontalmente in due parti. Nella parte superiore è la Madonna col bambino Gesù in grembo: in quella inferiore è raffigurato il Presepio. È un buon lavoro de' primi del XVI secolo.

Oratorio detto della Cupola. — È un grazioso tempietto di forma ottagona sormontato da una cupola, il quale venne edificato nel 1510 per racchiudervi un antico tabernacolo che sorgeva lungo l'argine del fosso dell'Ormannoro. Il dipinto a fresco che decora cotesto tabernacolo rappresenta la Vergine che, genuflessa, piange dinanzi al corpo esanime del Redentore. Ai lati sono S. Giovanni Evangelista e Giuseppe d'Arimatea; indietro due angeli. È opera di artista assai valente della prima metà del XV secolo.

Piano dell'Ormannoro o Osmannoro. — Dal nome di un fosso che l'attraversa in tutta la sua lunghezza, per imboccare poi al Ponte di Maccione nel Fosso Reale, s'intitola il vasto piano posto fra Peretola, Campi e Brozzi, piano che per il corso di secoli non fu che un vasto padule, causa di malaria e di febbri. La Signoria di Firenze più e più volte deliberò provvedimenti e stanziò somme rilevanti per la esecuzione di molti lavori atti a regolare l'andamento delle acque, riuscendo così a bonificare ampi tratti della pianura per destinarli a benefizio dell'agricoltura. S'incanalarono i torrenti che scendevano dal Monte Morello, si costruirono argini, si aprirono fossi e dogaje ed i lavori vennero poi completati a tempo del governo Mediceo coll'escavazione del Fosso Reale che per mezzo di canali e di fosse intermedie, raccoglieva tutte le acque dei campi a tramontana della strada pistoiese. Ma il piano dall'opposto lato, che si stende al disopra della strada lucchese a tramontana dei borghi di Brozzi, per avere un livello inferiore alle magre dell'Arno, del Bisenzio e degli altri minori torrenti attende ancora provvidi lavori di bonifica, giacchè le vaste praterie che lo costituiscono si coprono

tuttora di acque, quando nelle invernate piovose esse non trovano sufficente esito nei fossi che l'attraversano.

S. Croce all'Ormannoro. — Sulla riva del fosso che da nome alla pianura venne edificato nel 1250 un piccolo convento dove, sfidando la tristezza del luogo paludoso e deserto, si stabilirono pochi eremitani di S. Agostino. Papa Alessandro IV nel 1253 prese sotto la protezione della Sede Apostolica il nuovo convento, assegnandogli varj beni di chiese del territorio di Pisa e di Volterra e più tardi, nel 1305, la potente famiglia degli Spini dotò la chiesa che vi era annessa e ne acquistò il patronato. Quasi nello stesso tempo venne annesso al convento un piccolo spedale per accogliervi i pellegrini ed i passanti colpiti dalle febbri. Nel 1461 gli Spini conservavano ancora il patronato di S. Croce all'Ormannoro, ma del convento e dello spedale, passati per qualche tempo ai Carmelitani, non si hanno più altre memorie alla fine di quel secolo.

L'edifizio, ridotto oggi ad uso di agenzia rurale, conserva il suo primitivo carattere ed esiste tuttora la modesta chiesetta sulla facciata della quale è lo stemma degli antichi patroni.

A breve distanza da S. Croce, nel punto in cui la via piega bruscamente verso tramontana traversando sopra un ponte il Fosso dell'Osmannoro e il Fosso Reale, è

Maccione. — Questo nome che in tempi lontani si trova trasformato in Macione ed anche Maggione, è proprio di un'ampia tenuta, composta in gran parte di praterie soggette alle alluvioni, di campi e di cascine, situata nel luogo dove il torrente Gaville si collega ai fossi di scolo della pianura dell' Ormannoro. Ne' tempi lontani questi beni erano assai frazionati; vi possedevano i Rucellai, gli Spini, i Del Troscia ed i frati Vallombrosani di S. Jacopo tra i Fossi di Firenze, proprietarj del fabbricato che fu dipoi dei Corsi e che oggi serve ad uso di agenzia e di magazzini della tenuta.

Dopo Maccione si entra nel territorio del comune di Campi e lungo la via cominciano poco dopo numerosi gruppi di case che si potrebbero dire subborghi popolatissimi dell'antico castello di Campi.

Campi-Bisenzio. — Forte castello un giorno, oggi centro importantissimo di popolazione, e di movimento, Campi nei ricordi della sua storia riassume molte ed importanti vicende della storia toscana del medioevo. Castello dell'Impero fin da' tempi di Carlomagno, luogo di dimora e di villeggiatura di famiglie potentissime, esso vide fra le sue mura scoppiare nel 1215, in una festa in casa de' Mazzinghi, la prima scintilla delle fazioni terribili de' Guelfi e de' Ghibellini. E della violenza di queste fazioni esso sentì gli effetti tristissimi, quando dopo Montaperti fu invaso da' Ghibellini che rabbiosamente infierirono sulle dimore de' Guelfi incendiandole e distruggendole. La situazione sua importantissima lungo una delle maggiori vie di Toscana, al passo del fiume Bisenzio, indussero la Repubblica a munirlo di gagliarde fortificazioni; ciò che non valse pertanto a sottrarre il castello agli assalti ed ai saccheggi di Castruccio degli Antelminelli, di Giovanni d'Oleggio e delle milizie mercenarie straniere che lasciavano sempre sul loro passaggio la desolazione e lo sconforto. Nuove e più potenti fortificazioni vi furono fatte nel 1376 dalla Repubblica, affinchè Campi potesse servire in tempo di guerra di sicuro asilo agli uomini della campagna i quali divenivano così altrettanti difensori del castello.

Ma sui tanti e frequenti episodj guerreschi che a Campi ebbero il loro parziale svolgimento ci convien sorvolare per brevità.

Delle opere di fortificazione del castello che ebbe, come la maggior parte di quelli edificati nel contado dalla repubblica fiorentina, forma rettangolare, numerose tracce sussistono tuttora: de' lunghi tratti di mura munite di ballatoio, le mura quasi intatte con alcune torri sulla riva del Bisenzio, la bella rocca o capo di ponte al di là del fiume e qualche resto del cassero. Le porte che sussistevano anche alla metà del XIX secolo vennero abbattute per comodità del transito e per identica ragione fu sostituito, con uno nuovo, e molto più comodo, edificato nel 1832, il ripido ponte medievale.

Oggi il castello di Campi è il centro, il nucleo di un

grosso paese di quasi 7000 abitanti, formato da lunghe borgate che si distendono in ogni senso. Ha una bella strada centrale con decorose fabbriche, diverse piazze abbastanza ampie, un bel teatro dedicato a Dante, una vasta pieve, la residenza del Comune e della Pretura. Commercialmente ha importanza per la lavorazione della paglia, delle spazzole di saggina ecc.

Diversi uomini illustri ebbero qui i natali; ma su tutti prevale il ricordo di Fra Ristoro domenicano, architetto valentissimo al quale si deve in molta parte la costruzione della chiesa e del convento di S. Maria Novella.

Delle numerose famiglie fiorentine che ebbero abitazioni e possessi a Campi meritano speciale ricordo i Mazzinghi, originarj appunto di questo luogo dove furono padroni di palazzi, di ville e poderi. Anche i Foresi chiamati pure Filigni da Campi, i Del Troscia, i Del Vigna, i Brancacci, i Cantucci, i Cennamelli, i Sodi, i Bernardeschi ecc. ebbero la loro origine in questo castello o nelle sue vicinanze. Infiniti possessi v'ebbero pure fino dal XIV secolo i Rucellai e gli Strozzi.

Palazzo Comunale. — È un modesto edifizio il quale non ha d'importante che la copiosa raccolta di stemmi dei Podestà che vi risedettero ed un affresco della fine del XIV secolo rappresentante l'Annunziazione. Campi fu a capo di una delle Leghe del Contado che comprendeva anche i pivieri di Signa e di Brozzi e fino dalla metà del XIV secolo fu sede di un Podestà. Fu Podestà di Campi per sei mesi dell'anno 1523 Francesco Ferrucci, l'ultimo e glorioso capitano della Repubblica fiorentina.

Pieve di S. Stefano. — Questa chiesa è d'origine antichissima ed anteriore a quella della costruzione del castello; per tale ragione è fra le poche pievi che, contro la consuetudine, si trovano nell'interno di un castello. È ampia, a tre navate, ma nei molti restauri subiti ha perduto quasi affatto le tracce della sua primitiva struttura. Era provvista un giorno di cospicue rendite, talchè venne spesso concessa a prelati illustri e benaffetti i quali raramente risedevano a Campi e vi esercitavano le loro funzioni. La pieve fu un giorno assai ricca di opere d'arte; ma oggi ben

poche ne sussistono che presentino qualche importanza: una tavola colla Madonna in trono ed i santi Bartolommeo, Giovan Battista e Antonio abate, attribuita a *Filippino Lippi*, ma deturpata dai restauri, una statuetta *Robbiana* rappresentante S. Giovanni Battista, un' elegante pila da acqua santa del 1500 e qualche dipinto discreto del XVII secolo.

Il Cassero. — Sulla piazza del Mercato, nel luogo dove hanno oggi sede la Pretura, la caserma dei carabinieri e le carceri, fu l'antico cassero, ordinaria dimora del Castellano. Una torre scapezzata, delle volte, qualche tratto di solide mura, gli stemmi della repubblica fiorentina scolpiti in pietra stanno ancora a dimostrare l'esistenza di questo edifizio che costituiva la parte meglio fortificata del castello.

La Rocca. - *Fattoria Strozzi.* — Oltrepassato appena il ponte sul Bisenzio sorge l'antica rocca edificata a difesa e guardia di quel passo importante. L'edifizio è oltremodo interessante e caratteristico e conserva in gran parte la sua originaria struttura, colla torre, il ballatojo, l'antiporto e alcune parti interne. Per questa ragione è da considerarsi come uno degli esempi più completi di questo genere di architettura militare. Fin dai primi del XV secolo la rocca di Campi appartiene alla famiglia Strozzi. Oggi è ad uso di fattoria.

Nei borghi popolatissimi che oggi costituiscono come un insieme col castello, nulla v' è d' interessante all' infuori delle chiese che brevemente ricorderemo.

S. Martino a Campi. — È di remota origine, ma dell'antichità sua serba ben poche tracce. Fu di patronato dei Mazzinghi e dei Foresi. D'opere d'arte possiede: una tavola della maniera di *Domenico Ghirlandajo*, colla Madonna, il bambino, S. Pier Martire e S. Martino vescovo: due statue di terracotta di *Giovanni Della Robbia* rappresentanti i Santi Rocco e Sebastiano.

S. Maria a Campi. — Di vecchia costruzione, ma completamente trasformata, questa chiesa interessa per alcuni affreschi che vi si conservano. Nella cappella di S. Jacopo tutte le pareti sono adorne di storie di quel Santo che ri-

cordano la maniera di *Taddeo Gaddi.* Un altro affresco, sull'altare a sinistra entrando, raffigura la Madonna in trono coi Santi Giovan Battista e Lorenzo. Porta la data 1332 ed è pure di scuola Gaddiana.

Attorno a Campi e nei popoli del piviere sorgevano innumerevoli ville di antiche e potenti famiglie fiorentine, fra le quali quelle Rucellai, Strozzi, Tornaquinci, Davanzati, Federighi, Brancacci, Mazzinghi, Cantucci, Soderini, Stefani, Corsini, Ginori, Berardi, Riccardi, Giugni, Della Stufa, Capponi, Tedaldi, Alamanni, Michelozzi, Benintendi ecc.

Non potendo dar soverchia estensione a questa nostra illustrazione, ci limiteremo a poche notizie relative ad alcune fra le principali di queste ville.

Campi. - *Villa Rucellai.* — I Rucellai ebbero nel comune di Campi non meno di dieci case da signore, molti poderi e terre fino dal XIV secolo. Delle loro ville la più importante è quella che la famiglia ha conservato per il lungo corso di secoli, posta appena fuori del castello dal lato di levante. È un edifizio di carattere barocco, ma ricco di eleganti decorazioni e reso gaio dallo splendido giardino che lo circonda.

Villa alla Marina. - *Villa Matteucci.* — È un'ampia ed elegante villa d'antichissima costruzione. Fu in origine dei Tornaquinci; poi passò ai Gaetani e nel 1764 Isabella Gaetani la portò in dote a Leone Ramirez di Montalvo. Da questa famiglia passò per eredità nei Matteucci.

Fornello. - *Villa Sarri.* — Fu per lunghissimo tempo della famiglia Del Vigna ed è forse da questo casale di Fornello che essa andò più tardi a stabilirsi a Firenze. La villa fu dipoi del Capitolo Fiorentino.

Il Palagio. - *Villa Mazzoni.* — È posta nel popolo di S. Lorenzo ed è fra le più belle ville dei dintorni di Campi. Appartenne in antico agli Strozzi e poi fu dei Bruni.

L'Olmo. - *Villa Viviani.* — Fu dei Borghini e più tardi dei Della Robbia da' quali l'ebbero in eredità, insieme al cognome, i Viviani.

Ed ora facciamo ritorno a Peretola e terminiamo le nostre escursioni percorrendo la Via Lucchese.

Petriolo. — Borgo assai popolato che si potrebbe chiamare quasi una continuazione dell'altro borgo di Peretola col caseggiato del quale esso è collegato. Varie interpretazioni si sono date al nome di questo borgo che secondo taluno deriva dalla parola provenzale che è il diminutivo di Pietro, secondo altri della corruzione di *Pretoriolo* o piccolo pretorio, mentre altri suppone derivi dalle pietre miliari. Certo è che nessuna di tali interpretazioni offre un carattere accettabile di sicurezza. Di questo borgo si hanno ricordi fino dall' XI secolo, nel quale si vuole che qui sorgesse un castello eretto da' longobardi a difesa della strada.

Diverse famiglie fiorentine ebbero possessi a Petriolo; ma due specialmente, egualmente celebri nei ricordi storici della città, i Pilli e i Del Bene vi possedettero fin da tempo remoto solidi e grandiosi palagi.

Il Palazzo *già* **Del Bene,** oggi Bettarini, è posto a metà del Borgo; si distingue per l'eleganti linee architettoniche del XVII secolo e per gli stemmi dell'antica famiglia che si vedono in varie parti.

Il Palazzo de' Pilli, oggi de' Pichi, eredi Sermolli, è sulla via della Chiesa. Ha sulla facciata uno stemma del XV secolo ed un tabernacolo che contiene un calco di un bassorilievo della maniera del *Rossellino.* I Pilli ebbero pure un' altra casa nel borgo e su questa pure rimane tuttora il loro stemma.

Chiesa di S. Biagio a Petriolo. — La forma ed il carattere esterno dell'abside semicircolare, unica parte della primitiva struttura della chiesa sfuggita alle trasformazioni successive, mostrano com'essa fosse edificata nell' XI secolo e difatti essa si trova già ricordata in documenti del secolo posteriore. Una prima e sostanziale modificazione fu fatta alla chiesa nel XIV secolo dalla famiglia Pilli che ne adornò la facciata e ne rinnovò la porta sulla quale si veggono scolpiti i di lei stemmi. I Pilli con sentenza del 1353 avevano ottenuto di succedere, a parte coi parrocchiani, ai diritti di patronato che fin da tempo remoto avevano sulla chiesa i Filitieri Da Castiglione e forse fu allora che essi ebber cura di risarcire la fabbrica mal

ridotta per ragioni di vetustà. Dinanzi alla chiesa è un'antica tettoja a guisa di portico, sorretta da svelte colonnette, eretta quasi a difesa degl'interessanti affreschi che adornano la parte inferiore delle pareti. Essi sono divisi in varj spartiti e rappresentano differenti soggetti: la Trinità, la Deposizione della croce, i Santi Niccolò di Bari, Bartolommeo apostolo, Jacopo apostolo e Cristofano. Sono opere della prima metà del XV secolo e ricordano la maniera di *Bicci di Lorenzo*. La porta adorna degli stemmi dei Pilli e del Popolo, è sormontata da una lunetta nella quale è un affresco della maniera dei *Gaddi* rappresentante la Madonna col bambino Gesù fra S. Biagio e S. Lucia. Questi affreschi che erano stati imbiancati, vennero scoperti e riparati nell'anno 1893.

L'interno della chiesa, a tre navate, ha carattere totalmente moderno. Vi si conserva una tavola della scuola di *Fra Bartolommeo* rappresentante la Madonna in trono col bambino ed ai lati S. Giovanni Evangelista, S. Niccola da Tolentino, S. Luca e S. Francesco d'Assisi. Vaghissimo per le sue forme è un ciborio di marmo con eleganti figure di angeli, delicati ornati e cogli stemmi della famiglia Del Tovaglia. Esso ricorda la maniera di *Desiderio da Settignano*.

La canonica è ricca di belle decorazioni in pietra che portano gli stemmi dei Pilli e della famiglia Del Tovaglia alla quale appartenne forse qualche rettore della chiesa.

La Madonna del Terrazzo. — È un piccolo oratorio posto a breve distanza dal borgo di Petriolo. Fu in origine un tabernacolo dove un pittore della scuola dei *Gaddi* frescò la Vergine col bambino, due santi e due angioli. Nel XVI secolo il tabernacolo fu chiuso e ridotto a cappella della quale vennero dipinte anche le pareti. Oggi non vi rimane che il vecchio affresco assai danneggiato dall'umidità.

Nel popolo di Petriolo furono due antiche chiese delle quali oggi non si hanno più tracce. Una *chiesa di S. Maria a Liccio* che il Vescovo di Firenze, Lamberto, donò nel 1026 alla Badia di S. Miniato al Monte, alla quale la confermò il Vescovo Ildebrando; ed un Eremitorio fondato da una Mona Bella eremita in detto luogo e che è rammentato in un documento del 1308.

Le Sciabbie. — È un caseggiato che si distende a tramontana del borgo di Petriolo. In questa località, nel XV e XVI secolo, possedette un'antica casa la famiglia Ferrucci alla quale apparteneva il celebre capitano Francesco, il glorioso campione della libertà fiorentina.

Quaracchi. — Oltrepassato il ponte che traversa il Canale Macinante si trova lungo la via Lucchese questo borgo, attorno al quale sorgono diversi antichi casali. Di esso i ricordi sono remotissimi, trovando che se ne fa menzione in documenti del IX secolo. Anche l'origine del nome di Quaracchi è incerta. Chi lo dice corruzione di *Aquariaculea*, ossia anfore da acqua, chi di *Claraeaquae*, vale a dire acque chiare; certo esso ha origine dalle condizioni della località in antico palustre e continuamente invasa dalle acque dell'Arno e dei fossi che attraversano la bassa pianura. A Quaracchi ebbero antichi possessi gli Strozzi, i Pilli, gli Schiattesi, i Rucellai, gli Acciajuoli.

Chiesa di S. Pietro a Quaracchi. — Più remota di quella delle altre vicine è l'origine della chiesa di S. Pietro a Quaracchi della quale si trova un primo ricordo nell'anno 866; ma essa più delle altre ha subito i danni delle alterazioni de' secoli successivi, talchè oggi ha carattere moderno ed insignificante e conserva appena poche tracce della sua vetustà. Numerose famiglie si succedettero e si alternarono nei diritti di patronato su questa chiesa. Nel XIII secolo i Da Castiglione; nel 1371 i Pilli, nel 1399 gli Schiattesi da Peretola, nel 1418 i Dell'Antella, che lo cedono ai Corsini ed ai Pilli, e questi alla lor volta lo donano un'altra volta agli Schiattesi. Più modernamente, il patronato era dei Capponi. La chiesa per un periodo di tempo fece parte insieme coi suoi beni di una commenda dell' Ordine Gerosolimitano.

Nel popolo di Quaracchi esisteva un monastero intitolato di

S. Luca a Quaracchi. — Di esso troviamo il ricordo che «il 26 aprile 1316 Antonio d'Orso vescovo di Firenze concede licenza alla Badessa di S. Luca a Quaracchi di unirsi con tutte le ragioni e pertinenze alle suore o recluse di Campo Corbolini e permette di vendere il luogo

che abitavano a Quaracchi per supplire alle spese dell'unione dei due monasteri ».

Lo Specchio. - *Convento dei Frati Minori.* — Fu villa antichissima dei Rucellai e per quanto la tradizione ed i ricordi familiari la dicano edificata da Giovanni di Paolo Rucellai, lo stesso che fece erigere in Firenze il palazzo di Via della Vigna Nuova, pure i caratteri di alcune parti dell'edifizio e soprattutto il cortile, sono del XIV secolo. De' tempi di Giovanni sono invece alcune decorazioni di pietra e fra le altre un lavabo. Modernamente la villa di Specchio fu degli Orsini dai quali l'acquistarono i Frati Minori per farne sede di un Collegio e di una Stamperia dove si studiano e si pubblicano le opere francescane, specialmente di S. Bonaventura.

Gli Agi o l'Agio. — È oggi un casale dove fin da tempo remoto possedettero una casa da signore gli Strozzi.

Chiasso dell'Oche. — Anche questo è un caseggiato che fa parte del borgo di Quaracchi e qui per il corso di varj secoli ebbe villa la famiglia Acciajuoli.

La Sala. — È un villaggio sparso del quale fa parte anche un piccolo borgo situato lungo la Via Lucchese. Il nome di esso ha indubbiamente origine da una piccola corte *(sala)* de' tempi longobardi, ricordata in documenti dell'XI secolo. Anche in questo luogo ebbero ville e beni di campagna diverse celebri famiglie fiorentine e più specialmente i Corbinelli, i Tornaquinci ed i Popoleschi.

Chiesa di S. Lucia alla Sala. — La costruzione di questa chiesa è anteriore al mille, giacchè se ne trovano ricordi fino dalla metà dell'XI secolo. Essa però dev'essere stata in gran parte rifatta nel XIII secolo, giacchè serba i caratteri dell'arte di quel tempo. Diverse famiglie ne ebbero il patronato: nel 1357 i Tornaquinci ed i Marini; più tardi i Niccolini ed i Ricciardi-Pollini. Speciali cure ebbero per questa chiesa i Corbinelli che vi eressero cappella, vi eseguirono lavori di adornamento e vi ebbero la loro sepoltura. Poche opere d'arte esistono nella chiesa di S. Lucia: un antico Crocifisso, un ciborio ed un altro identico tabernacoletto con delicati adornamenti scolpiti in marmo che ricordano altri lavori congeneri usciti dalla

bottega di *Giuliano Da Majano.* Dinanzi all'altar maggiore è la sepoltura dei Corbinelli colla data 1408.

Sala. - *Villa Pasquali.* — Era una delle case da signore che fin dal XIV secolo erano possedute dalla celebre famiglia Corbinelli. Alla fine del XVI secolo passò nei Pasquali i quali per un lungo periodo di tempo furono padroni di un numero considerevolissimo di ville, di case e di poderi nel territorio di Brozzi.

Brozzi. — È la più importante e più popolata fra le borgate che fra Firenze ed il Poggio a Cajano sorgono lungo l'antica Via Lucchese ed è capoluogo di un comune costituito nel 1809 col distacco di una parte del territorio del Comune di Sesto.

Posto in mezzo alla pianura che fu un giorno paludosa e sottoposta di continuo alle alluvioni dell'Arno, Brozzi si accrebbe notevolmente di fabbricati e di popolazione allorquando con notevolissimo dispendio la repubblica fiorentina riuscì con un ben inteso sistema di fossi e di argini a sottrarre ai danni della malaria questa parte del suo antico territorio.

Sono tre le borgate che portano il nome di Brozzi, ciascuna con parrocchia propria; ma la più notevole è quella che dipende dalla Pieve di S. Martino e che è oggi sede del Comune. Molti abbellimenti, molte comodità vi sono state aggiunte modernamente, come la grandiosa piazza che serve ai mercati ed alle fiere; ma anche in antico Brozzi fu un importantissimo borgo nel quale molte illustri famiglie fiorentine edificarono palazzi robusti e grandiosi e comode e decorose ville. Brozzi conserva tuttora in molta parte il carattere singolare e pittoresco di un borgo medievale e parecchie delle sue fabbriche più antiche, ricordano col loro aspetto severo ed elegante il fasto e la potenza delle famiglie che le eressero e che vi dimorarono. Che Brozzi fosse fra le borgate fiorentine una delle più cospicue e più signorili basta a dimostrarlo la semplice memoria di coteste famiglie. Que' palazzi, quelle case da signore che dell'antico fasto non serbano che le tracce nella robusta costruzione e nella loro grandiosa struttura, appartennero nel XV secolo agli Strozzi, ai Tornaquinci, ai

Rucellai, ai Pilli, agli Erri, ai Cavalcanti, ai Pollini, ai Baldesi, ai Franceschi, ai Del Bene, ai Tucci, al fiore insomma di quella cittadinanza che fattasi opulenta coll'esercizio del commercio, ebbe in mano e guidò le sorti della patria.

Ne' tempi tristissimi delle lotte delle fazioni Brozzi, come tutte le altre indifese borgate che si stendevano attorno a Firenze, èbbe a subire tutte le conseguenze delle ire e delle rivalità che si cozzavano con tanta violenza; e le distruzioni, le arsioni, i saccheggi lasciarono qui, forse più che altrove, tracce penose quando i ghibellini infierirono contro le proprietà de' guelfi e quando le milizie di Castruccio e dell'Aguto sfogarono anche su questi miseri abitanti i loro istinti di violenza e di rapina.

Brozzi fu un tempo sede di potesteria che poi venne soppressa ed unita a quella di Sesto e fu pure capo di una delle leghe nelle quali era diviso il territorio della repubblica. Sottratti al dominio delle acque i vasti piani d'attorno, anche l'agricoltura potè prosperare ed il territorio di Brozzi produsse sempre in abbondanza, fieni, saggine, granaglie, canape e gelsi. La natura de' prodotti del suolo dette vita a diverse industrie locali, fra le quali, più notevoli, la produzione dei cappelli di paglia e delle granate di saggina.

Il Comune di Brozzi ha per stemma un piano paludoso, ma più opportuno sarebbe stato uno stemma parlante che rappresentasse un fosso, perchè è ormai accertato che il nome di Brozzi deriva dalla parola greca che significa appunto fosso.

Fra gli edifizj di antica costruzione che sorgono nel borgo di Brozzi due specialmente meritano di esser ricordati per l'importanza dei loro caratteri architettonici.

La Torre. - *Casa Orsini-Baroni.* — Fu un giorno palagio bello e grandioso e della sua antica struttura e delle sue decorazioni interne ed esterne serba tuttora resti d'un interesse pittorico singolarissimo. Il fabbricato è tutto di mattoni con cornici, porte e finestre di pietrami assai ben lavorati. Al disopra del palazzo è la torre scapezzata che gli da il nomignolo. Fu degli Strozzi fin da tempo remo-

tissimo e nel 1577 passò per compra nei Pasquali. Ai Pasquali, che furono devotissimi di casa Medici, si deve certo la collocazione sulla facciata del palazzo di uno di quei grandi stemmi Medicei che non indicavano possesso, ma significavano atto di onoranza e di omaggio verso i Sovrani. I Pasquali convertirono il palazzo della Torre in casa da pigionali, la quale fu per un notevole periodo di tempo della famiglia Papini dalla quale passò agli Orsini.

Brozzi. - *Villa Aruck-Nissim.* — Quest'antico palazzo conserva alcune parti di molto interesse artistico. Sulla facciata è l'antica loggia, oggi murata, con eleganti colonne; il cortile ha un portico con colonne di granito e capitelli di pietra di squisita fattura: in uno di essi spiccano insieme ai fogliami diverse teste di tutto rilievo. Sono lavori oltremodo caratteristici del XIV secolo. A chi appartenesse in origine questo palazzo non è facile determinare, mancando nell'edifizio stemmi contemporanei alla costruzione. Nel 1427, all'istituzione del catasto, spettava per metà ad Antonio di Ser Luca Franceschi e per l'altra metà a Bartolommea Franceschi vedova di Benedetto Federighi. Restò nella famiglia Franceschi fino a' primi del XVI secolo in cui passò nei Bonaccorsi del Lion d'Oro. Nel 1602 pervenne negli Arrighi e nell'anno stesso in Cosimo Pasquali. I Pasquali, che a poco alla volta avevano acquistato gran parte delle case del borgo di Brozzi, ne fecero centro della loro vasta fattoria. Dai Pasquali andò nei Capponi e questi nel 1800 lo vendevano ai Mori-Ubaldini che assunsero il cognome di Alberti e da loro l'acquistavano i proprietarj attuali nel 1829.

La Madonna del Pozzo. — A metà del borgo di Brozzi è un piccolo oratorio nel quale si conserva un'antica immagine a fresco della Madonna che è oggetto di speciale venerazione. L'oratorio fu restaurato nel XVII secolo a spese della famiglia Bonsi della Ruota della quale vi si veggono gli stemmi.

Forse doveva sorgere presso quest'oratorio un antico **Spedale di S. Lucia** del quale si hanno antiche memorie. Era di patronato dei Cavalcanti e dava ospitalità ai pellegrini ed ai malati, con due letti.

Brozzi. - *Villa e Fattoria Orsini.* — Fin dal XIV secolo era casa da signore della famiglia Lamberteschi potentissima un giorno e che in Firenze dette nome alla strada dov'ebbe palazzo e case. Però ai primi del secolo successivo i Lamberteschi erano assai decaduti dall'antica fortuna e uno dopo l'altro videro sparire i loro beni. Così la villa di Brozzi venne acquistata nel 1454 da Jacopo d'Ugolino Mazzinghi che ne comprò metà dagli Uffiziali delle vendite come beni di Andrea Lamberteschi e l'altra metà da Margherita figlia di Tommaso d'Andrea. I Mazzinghi tennero il possesso di questo luogo per dugento anni precisi e nel 1654 andò per eredità in Lucrezia di Vincenzo Mazzinghi vedova di Vieri de' Cerchi. La figlia di lei Maria Regale la portò in dote a Baldassarre Suares nel 1670 e dai Suares de la Concha andò col patrimonio e col nome in Francesco Maria Pecori che nel 1823 la rivendè a Massimiliano Papini. Dai Papini l'ereditarono gli Orsini-Baroni, attuali possessori.

All'esterno di questa vecchia villa è un tabernacolo che racchiude un pregevole affresco della maniera di *Domenico del Ghirlandajo.* Rappresenta la Vergine e S. Giuseppe genuflessi in atto di adorare il bambino Gesù. Negli sguanci laterali sono le figure di S. Giuliano e S. Rocco.

Pieve di S. Martino a Brozzi. — Come può giudicarsi dalla sua costruzione, simile a quella della maggior parte delle antiche pievi del territorio fiorentino, questa chiesa deve esser sorta attorno al 1000 e dichiarata matrice delle altre che vennero erette lungo l'antica via e nei piani circonvicini. Basterebbero a provare l'antichità della chiesa i frammenti del suo fonte battesimale dell'XI e XII secolo adoprati nel XV secolo per la composizione di un altro fonte di forme e di caratteri differenti. Nella parte tergale e nei fianchi della chiesa appaiono pure le tracce della vetusta sua costruzione. La facciata, che ebbe già un portico modernamente distrutto, conserva la caratteristica porta ed alcuni affreschi del XIV e XV secolo. Elegante di forme è il campanile a torre con polifore, restituito all'antico aspetto nei restauri eseguiti l'anno 1894. L'interno della chiesa ha maggiormente perduto il tipo originario, giacchè alla

copertura a cavalletti delle tre navate si sostituirono le volte che chiusero le luci delle antiche finestre a feritoja. Il fonte battesimale, opera Cosmatesca fu ricostituito di forma esagona alla fine del XV secolo, coll'aggiunta di pilastri scannellati, di cornici e di un fregio di cherubini. Eleganti lavori di scultura ornamentale in marmo di fattura e di maniera simili a quelle delle aggiunte del fonte sono un ciborio ed un tabernacoletto per l'olio santo. In sagrestia si conservano alcuni quadri fra i quali meritano d'esser ricordati una tavoletta colla Madonna, il bambino, S. Giovanni Battista, S. Antonio abate, S. Martino vescovo e S. Francesco d'Assisi di scuola fiorentina della fine del XV secolo ed un'altra tavoletta dell'epoca e della scuola medesima colla Madonna, Gesù bambino e S. Giovannino. In epoca remota ebbero il patronato della chiesa i Cattani di Cercina che lo trasmisero ai Filitieri da Castiglione. Più tardi il patronato passò ai Pilli dei quali si veggono gli stemmi sulla porta della chiesa ed in alcuni luoghi della canonica.

Borgo di S. Andrea a Brozzi. — È una continuazione della borgata principale che dà nome al comune e come ne ebbe eguali le vicende, così ne conserva identici i caratteri. Anche qui ebbero signorili dimore illustri famiglie fiorentine e fra le altre i Lamberteschi, i Mazzinghi, i Tornaquinci ed i Giachinotti.

Chiesa di S. Andrea a Brozzi. — Dell'antica sua costruzione questa chiesa serba tracce, tanto nella parte esterna che nell'interna, per quanto sia stata parzialmente alterata da aggiunte posteriori e da restauri. Il portico esterno vi fu aggiunto nel XVII secolo. Il campanile, per quanto intonacato e colorito, conserva la sua elegante struttura del XV secolo. L'interno restaurato nel 1889 mantiene maggiormente l'antico carattere. Il patronato di questa chiesa appartenne successivamente a diverse famiglie. Nel 1295 ne erano patroni i Bernardeschi di Campi; nel 1324 oltre ai Bernardeschi altre due famiglie originarie dello stesso castello di Campi: i Foresi ed i Carboni. Per un periodo fino a' primi del 1400, l'esercizio dei diritti patronali fu alternativo fra le famiglie Foresi e Carboni e successi-

vamente vi entrarono pure i Mazzinghi, i parrocchiani ed i Tornaquinci per eredità delle ultime due donne di casa Carboni.

Più che per i suoi ricordi storici, comuni press'a poco alle altre chiese vicine, questa di S. Andrea offre un interesse tutto speciale per le importantissime opere d'arte che tuttora vi si ammirano in buono stato di conservazione. Esse costituiscono un prezioso gruppo, nel quale sono rappresentati diversi fra i più valenti artisti della scuola fiorentina nel suo periodo più fiorente. Di *Giuliano d'Arrigo* detto il *Pesello* è una croce delicatamente dipinta, di *Domenico Del Ghirlandajo* un soave affresco colla Madonna, il bambino, S. Sebastiano e S. Giuliano che spiccano sopra il fondo d'un paesaggio palustre. Al disopra di questo è il battesimo di Cristo che trae la ispirazione dalla scuola del *Verrocchio*. In un trittico della fine del XIV secolo sono effigiati l'Annunziazione nel centro ed ai lati S. Eustachio e S. Antonio abate; di *Francesco di Giovanni Botticini* è una tavola colla Madonna e il bambino in trono framezzo ai Santi Sebastiano, Bartolommeo, Jacopo e Antonio abate. Sopra a questa è un'altra tavola a forma di lunetta colla mezza figura dell'Eterno Padre che ricorda la maniera di *Alessio Baldovinetti*. Sotto la lunetta è questa iscrizione: « Questa capella chon tuti suoi ornamenti « a facto fare Symo di Domenico Cecherelli perimedio de « lanima sua nel MCCCCLXXX... ». Un altro affresco, dove sono dipinte da un artista della scuola di *Fra Bartolommeo* le figure di S. Alberto e di S. Sigismondo, ha al disotto questa curiosa iscrizione che allude alla malaria che un giorno infestava questi piani: « S. Alberto dovoto dela febre quo- « tidiana et terzana. - S. Sigismondo devoto dela febre « quartana. 158... ». Completa il ricco corredo artistico di questa chiesa un elegante ciborio scolpito in pietra da un artista del XV secolo.

S. Donnino a Brozzi. — Anche questa borgata è ampia ed assai popolosa e molte delle sue fabbriche, dall'aspetto grandioso e vetusto, stanno a ricordare come in questo luogo pure avessero forti e signorili dimore antiche e celebri famiglie. V'ebbero fra le altre palazzi, che la furia dei

ghibellini vittoriosi a Montaperti pose a fuoco ed a ruba, gli Abati ed i Tornaquinci di parte guelfa e ve n'ebbero pure i Marabottini, gli Adimari, i Mazzinghi, i Lamberteschi, i Carpi, i Carboni ecc.

Il borgo di S. Donnino ha una stazione lungo la ferrovia da Firenze a Livorno.

La Torre. - *Casa Benvenuti.* — Un'alta e massiccia torre di mattoni che sorge nel borgo di S. Donnino, dominava un giorno un palazzo che fin dal XIII secolo era dei Tornaquinci; più tardi fu dei Marabottini e poi dei Giachinotti consorti dei Tornaquinci. Alla guisa di quelle esistenti in Firenze le torri che esistono tuttora a Brozzi appartennero alla vecchia nobiltà fiorentina e servirono di difesa e di offesa nel triste periodo delle fazioni.

Chiesa di S. Donnino a Brozzi. — All'estremità del lungo borgo che da essa trae il nome, a breve distanza dalla riva dell'Arno, sorge questa chiesa della quale si hanno memorie fin dall'XI secolo. Però se si eccettuano poche parti esterne e il campanile a torre coronato da una piramide, poco conserva dell'aspetto originale, essendo stata totalmente trasformata prima nel XVI, poi nel XVII secolo, epoca in cui vi furono aggiunti degli altari ricchi di pietrami, ma di aspetto troppo materiale. Scarso è il suo corredo di opere d'arte, limitato ad un'ancona d'altare di *scuola Giottesca* e ad un Crocifisso di legno dei primi del XVI secolo. L'ancona divisa in tre scompartimenti, ha nel centro la Vergine seduta col bambino Gesù ed ai lati le figure di S. Antonio abate, S. Giuliano, S. Caterina d'Alessandria ed un'altra Santa. Nei laterali sono S. Donnino e S. Giovanni Battista. Nel gradino sono cinque piccole storie della vita di S. Donnino. La pittura è a tempera su fondo d'oro. In origine la chiesa di S. Donnino fu esente dalla giurisdizione dei Vescovi di Firenze, dipendendo direttamente dalla Chiesa Romana. Papa Gregorio VI, l'anno primo del suo pontificato, la donò alla Canonica fiorentina coll'obbligo che essa pagasse annualmente un soldo d'oro al Palazzo Apostolico. Era nell'elenco delle chiese obbligate a ricevere i legati ed i nunzi pontifici quand'erano

di passaggio da Firenze. Il patronato di essa fu in antico dei Carboni, poi passò nel XV secolo nei Mazzinghi.

S. Piero a Ponti. — È un'ampia e popolosa borgata che si distende lungo la via Lucchese dal ponte che traversa il Fosso Reale fino al di là del ponte sul fiume Bisenzio. Dal titolo della sua antica chiesa e dai due ponti ricordati derivò il nome di questo borgo nel quale, come in tutti gli altri dell'adiacente pianura, ebbe grande sviluppo l'industria dei lavori in paglia. Fra i ricordi storici di questa località è notevole il triste episodio della strage di diversi individui di casa Panciatichi i quali nel marzo del 1500 fuggiti da Pistoja vennero qui raggiunti dai Cancellieri loro implacabili nemici. Parecchie celebri famiglie fiorentine ebbero ville e case a S. Piero a Ponti e, fra le altre: i Bartolini Salimbeni, gli Spini, i Berardi, i Salutati, i Tornabuoni, i Michelozzi, i Sernigi, i Monti, i Rapetti, i Calandri, i Redditi, i Mini ecc.

Il ponte sul Bisenzio fu rifatto nel XVI secolo su disegno del pittore Tommaso di Stefano Lancetti ed il Vasari lo disse « una bell'opera ».

Chiesa di S. Piero a Ponti. — È situata a tramontana del borgo ed è di remota origine; ma ingrandita e restaurata più volte ha perduto il suo carattere originario. Ha dinanzi un elegante portico del XVI secolo e sulla porta una lunetta adorna d'un bassorilievo della maniera di *Giovanni Della Robbia* rappresentante la Madonna col bambino Gesù fra i Santi Pietro e Paolo. In chiesa è un'antichissima e deturpata tavola di maniera pre-giottesca.

A poca distanza da S. Piero a Ponti è

San Moro, grosso villaggio, che fu già comunello, il quale prese nome dal Santo titolare della sua chiesa.

Chiesa di San Mauro. — Antichissima di origine, questa chiesa, ampia di proporzioni e preceduta da un portico, conserva qualche traccia della sua originaria struttura. Sulla facciata ha lo stemma parlante del luogo, uno scudo con un gelso (moro) in terracotta invetriata. Due belle opere della maniera di *Giovanni Della Robbia* esistono nell'in-

terno della chiesa: un elegante ciborio ed un dossale d'altare colla Madonna, il bambino, l'Eterno padre, due santi e angeli.

Presso S. Moro, sulla sinistra del Bisenzio è

Il Palagio de' Vecchietti. - *Villa Altoviti.* — È un grandioso edifizio dominato da alta e massiccia torre, il quale conserva il suo severo e tipico carattere medievale. Appartenne fin da tempo remoto ai Vecchietti, poi fu dei Tornabuoni.

La via Lucchese, passando di sotto al borghetto chiamato i *Colli Alti di Signa,* giunge ad un altro piccolo borgo dov'è la

Chiesa di S. Michele Arcangiolo a Lecore detta comunemente *S. Angelo.* — La chiesa, grande di proporzioni, non ha importanza artistica per le ricostruzioni subite. Ad essa fu riunita un'altra vicina chiesa di *S. Biagio a Lecore* che nel 1383 era di patronato dei Pulci e dei Sodi di Campi e più tardi de' Frescobaldi. La chiesa di S. Angiolo invece ebbe per patroni prima i Pulci, poi i Conti Bardi di Vernio.

A poca distanza, verso mezzogiorno è

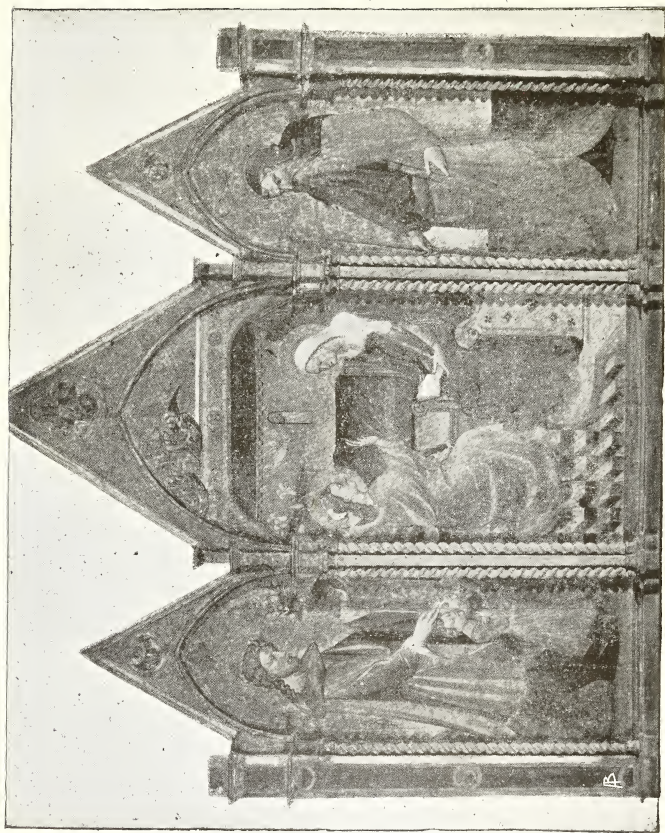
Lecore, villaggio assai popolato, dove esistono diverse case di antichissima e caratteristica costruzione.

Chiesa di S. Pietro a Lecore. — Non ha importanza come costruzione; ma è di origine antica. Era esente dall'autorità vescovile e dipendeva dagl'Imperatori di Germania che l'avevano eretta. Più tardi ne furono patrone le famiglie Mazzinghi e Strozzi. Vi si conservano un busto di S. Pietro della maniera di *Andrea Della Robbia* ed una tavoletta colla Madonna e il bambino della *scuola di Agnolo Gaddi.*

Pur superando i limiti entro i quali, per non dar soverchia mole a questo lavoro, abbiamo ristrette le nostre escursioni, data l'importanza artistica e storica della località, ci spingeremo fino al

Poggio a Cajano. — Questo nome è comune ad un lungo e popoloso borgo che distende il suo caseggiato sulle due rive dell'Ombrone Pistojese ed alla splendida villa che tuttora fa parte del patrimonio della Corona italiana. Questa villa sorge nel luogo di un fortilizio edificato dalla famiglia

de' Cancellieri di Pistoja che nel 1420 lo vendè a Messer Palla di Noferi Strozzi per 7390 fiorini d'oro. Gli Strozzi ridussero il cadente fortilizio a palazzo di campagna che per lungo tempo portò il nomignolo di *Ambra*. Confiscato agli Strozzi, passò ai Rucellai e ad altre persone dalle quali l'acquistava nella seconda metà del XV secolo Lorenzo il Magnifico. Egli affidò all'architetto *Giuliano da San Gallo* l'incarico di ricostruire in gran parte e di adornare splendidamente la villa che nella sua parte costruttiva restò compiuta verso il 1485. La villa dell'Ambra divenne un soggiorno favorito della famiglia Medicea la quale vi profuse somme rilevantissime per farla abbellire di opere di artisti valenti e per arricchirla di giardini, di un ampio parco e di comodi annessi. Lorenzo il Magnifico e Papa Leone X si adoperarono specialmente ad accrescere lo splendore di questa villa ed i primi Granduchi Medicei proseguirono l'opera iniziata. Stupendo è l'insieme del fabbricato che ha dinanzi una loggia di squisito gusto del rinascimento. Nell'interno poi, nonostante le trasformazioni successive e gli ammodernamenti, si conservano varie sale di carattere bellissimo adorne di pitture, di lavori di legname e di stucchi. Oltre al *Sangallo* che profuse nella ricostruzione della villa tutto il suo gusto decorativo, lavorarono nell'adornamento delle sale *Filippino Lippi*, *Andrea Del Sarto*, il *Franciabigio*, il *Pontormo*, l'*Allori*, *Giorgio Vasari* ed altri celebri maestri de' quali si ammirano tuttora le opere.

La villa del Poggio a Cajano, che tuttora è tenuta con molta cura, è da annoverarsi fra le più ricche e più belle fra le villeggiature della Toscana.

Chiesa di S. Andrea a Brozzi – Trittico della fine del XIV secolo.

(Vedi pag. 363).

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE GENERALE

138 **CAROCCI G.** I dintorni di Firenze. Vol I. Sulla destra dell'Arno. Vol 2°. Sulla sinistra. Firenze, 1908. 2 Voll. 8°, molte tavv. f. t. cart. cop. orig.

L. 35.000.—